QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA

ANNO XV - N. 1 - DICEMBRE 2005

QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA

SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA

XV/2005

PRESENTAZIONE

Il volume che qui si presenta è un po' più ricco del solito, quanto a numero di articoli. Esso mantiene una suddivisione che è ormai tradizionale, ovvero studi relativi alle scienze sussidiarie, trattazioni relative a rinvenimenti effettuati o conservati nell'area altoadriatica, con particolare riferimento a quanto si conserva nel museo di Udine e infine saggi che hanno riferimento non immediato con la realtà locale. La novità è costituita da una forte presenza di studiosi stranieri (tre albanesi, una slovena, due tedeschi, un romeno) che pubblicano qui studi non lontani dall'ambiente cui si riferisce questa rivista: per lo più è parso necessario per far meglio comprendere i legami tra i loro lavori e l'area altoadriatica aggiungere una nota esplicativa. Dai singoli contributi e dal loro insieme si ricava ancora una volta che specialmente nel campo dell'archeologia molto spesso si comprendono meglio le situazioni locali se lo sguardo parte da lontano.

Nella prima parte, dedicata alle metodologie e alle scienze sussidiarie, Gaspare Baggieri presenta una analisi di resti ossei rinvenuti nell'ultima campagna effettuata a Sevegliano. Si tratta di un ulteriore capitolo di quel lento lavoro di comprensione dell'importantissimo centro del Friuli che è apparso significativo specialmente per le relazioni culturali e commerciali del tardo periodo repubblicano. Continua qui l'indagine sugli abitanti di Sevegliano, iniziata a partire dai resti ossei già qualche anno fa.

Segue quindi una articolata rassegna di rinvenimenti e di oggetti di antichità – compresi quelli appartenenti a collezioni – riferibili genericamente all'area altoadriatica o per origine o per luogo di conservazione. Un articolo che costituisce un importante "trait d'union" tra archeologia e scienze fisiche è costituito dal saggio dell'ing. Albèri sulla meridiana di Aquileia della collezione di Toppo. Ormai tradizionale è l'analisi su alcuni marchi su *terra sigillata*, analisi che arricchisce il dossier delle presenze locali, ben lungi dall'essere esauriente, come si ricava dalla carta che presenta il grande numero di impianti insediativi nell'agro di *Iulia Concordia*, verso la parte terminale dell'attuale corso del Tagliamento. Ludovico Rebaudo presenta uno studio specialistico che rivaluta un ritratto aquileiese più noto che considerato. Dato il luogo di conservazione, il Gabinetto numismatico dei Civici Musei di Udine, si pubblicano, a cura di Massimo Lavarone, le monete di *Paestum*. Il nome di *Paestum* è ben caro ai soci della Società. Intorno alla sua monetazione negli ultimi anni si è sviluppato un interessante dibattito internazionale: è apparso perciò opportuno rendere nota l'esistenza di queste monete, che derivano dal collezionismo tardoottocentesco.

La parte più corposa di questo numero è dedicata agli studi adriatici e balcanici. Essa comprende più contributi dedicati alla ceramica, di cui si mettono in evidenza anche le presenze locali. Per quanto talvolta l'esatta determinazione cronologica di alcune classi di materiale attenda ancora ulteriori precisazioni, la constatazione che forme simili e oggetti provenienti dalle medesime officine, se non dalle medesime matrici, circolavano con notevole intensità lungo la costa adriatica – come è il caso delle così dette coppe corinzie – permette di avere contezza della continuità dei rapporti. A tale proposito si segnala la presenza proprio a Durazzo di un'anfora Dressel 2-4 bollata da *T. Palfurius Sura* che permette di ampliare le attestazioni di questi prodotti (tergestini? Istriani?) finora noti solo a Trieste e ad Ostia. Accanto alla direttrice costiera, adriatica, i rapporti con l'area balcanica si sono svolti anche seguendo il corso del Danubio. In qualche modo ciò si ricava anche dall'esame della diffusione di alcuni tipi di fibule. La traduzione di un interessante articolo di Nicolae Gudea, rivela un elemento in comune tra l'Italia nordorientale e

la Dacia. L'ambito cronologico di questa sezione della rivista parte dal periodo preromano, con una interessante sintesi a cura di Stefan Seidel sui materiali piceni provenienti da Montegiorgio della collezione dell'università di Jena, materiali che rivelano anche i contatti tra le due sponde dell'Adriatico, e si conclude con il periodo paleocristiano, cui riportano le vicende della provincia *Praevalitana*, oggi divisa tra Albania e Montenegro, bene analizzata da Gezim Hoxha e ancora una volta le presenza ceramiche. A questo proposito si è inteso paragonare tra loro i nuovi, interessantissimi riferiti alla fase di VI secolo come risulta dall'elaborazione dei risultati di scavo nell'area del *Forum-Macellum* di Durazzo, presentata da Brikena Shkodra, e le realtà locali altoadriatiche, sia costiere, sia della pianura sia su insediamenti d'altura, grazie anche al contributo degli ultimi scavi nel sito di Tonovcov grad, presso Caporetto. Al periodo bizantino, che forma una sorta di "leitmotiv" dell'ultima parte della rivista, riportano gli interessanti contributi di Valeria Cipollone di Alexander Zäh, su argomenti apparentemente lontani, specifici della scultura e dell'architettura, dai quali tuttavia traspare la molteplicità di contatti e di reciproci influssi nell'area adriatica in generale, che costituisce un punto fermo nell'analisi di questo periodico.

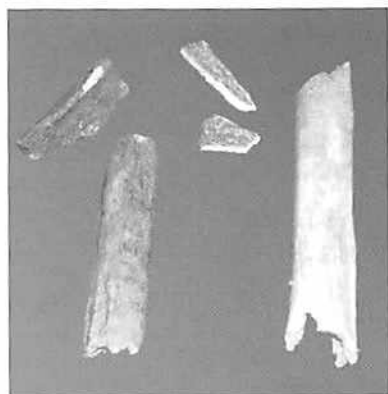
In conclusione le notizie relative agli scavi informano sulla prosecuzione delle ultime indagini e sul loro significato per il progredire della conoscenza delle vicende storiche e del patrimonio archeologico regionale.

LA REDAZIONE

Errata corrige:

Per un mero errore di composizione tipografica nell'articolo *Vivere, ammalarsi e morire nella Cividale del XIV secolo*, pubblicato sul numero 13, 2003 della rivista alle pagine 151-172, è stato erroneamente indicato il nome di uno degli autori: Gabriella Certorelli anziché Gabriella CETORELLI SCHIVO.

Di questo ce ne scusiamo con l'autrice e con i lettori.

CONTRIBUTI

METODOLOGIE E SCIENZE SUSSIDIARIE

SEVEGLIANO: VALUTAZIONE ANTROPOLOGICA DI RESTI OSSEI

Gaspare BAGGIERI

Nel corso dei lavori di sbancamento per la costruzione di una palazzina, nell'estate del 2003, in località Sevegliano del comune di Bagnarla Arsa, fu individuato in un'estesa area un deposito di anfore risalente al I sec. a. C. - I sec. d. C. Le indagini condotte hanno consentito il recupero sul lato di nord-est di ossa animali (equino) in pessimo stato di conservazione. Il limite settentrionale, invece, ha restituito una sepoltura ad inumazione di bambino, apparentemente isolata e priva di corredo. Tra le anfore recuperate una in particolare risultava contenere ossa animali e resti umani. Il presente lavoro si propone di analizzare i frammenti ossei di natura umana recuperati.

Si sono valutati i resti ossei, compresi quelli animali, consegnati all'interno di due sacchetti. In uno si sono aperte due buste con all'interno resti umani, appartenenti ad un individuo di sesso presumibilmente femminile. I resti oltre ad essere scarsi sono estremamente frammentati e frammisti a concrezioni terrose. Lo stato generale non consente di poter esprimere una valutazione antropologica secondo i parametri tradizionali, secondo scuola. In ogni caso le osservazioni condotte consentono di rilevare aspetti morfologici, che, seppure limitati, possono fornire un minimo di informazione.

Dei frammenti esaminati si riconoscono:

1) frammento di mandibola con dente molare (forse il III) destro.
2) 16 frammenti di ossa craniche. Il più grande di circa 4,5 cm corrisponde al processo mastoideo di destra, con il condotto auricolare conservato. Dall'apice del processo al margine superiore mm 50,76, larghezza del frammento mm 44,30. La morfologia del processo mastoideo è l'unico parametro, seppure insufficiente, che tende ad una definizione del sesso.
3) In uno dei sedici frammenti possiamo riconoscere la prominenza occipitale *front-face* del torculare di Erofilo riconducibile ad una parte dell'osso occipitale (mm 51,28x37,45): spessore della diploe mm 5,70, al torculare mm 10,17.

Diploe (fig. 1)

Riguardo agli spessori della diploe abbiamo rilevato nei frammenti altezze che vanno da mm 7,23 a mm 8,10 nei massimi spessori, e mm 4,53. In entrambe le dimensioni notiamo un rapporto normale tra la corticale dell'osso e la parte spugnosa.

Dente e Mandibola (fig. 2)

Il dente mandibolare, unico reperto proveniente dalla bocca, appartiene ad un dente molare forse il terzo di destra. Le dimensioni della

Fig. 1.

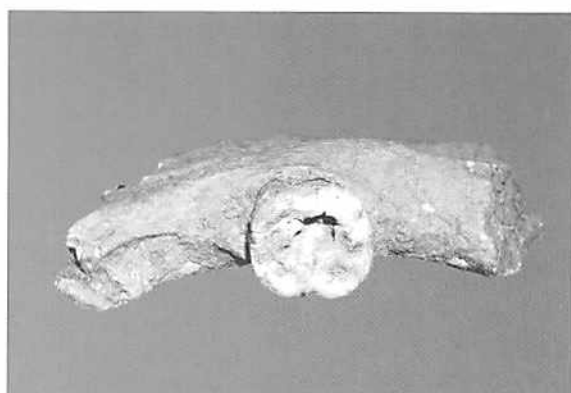



Fig. 2.

corona sono nel diametro vestibolo linguale mm 11,34, nel diametro mesio-distale mm 11,71. La corona di smalto si presenta usurata nella superficie occlusale; il suo spessore dai margini occlusali all'accollamento gengivale è mediamente di mm 6,70.

Questo dente presenta inoltre sulla superficie una carie di II grado contenuta nell'area centrale. I bordi di questa lesione sono taglienti e seguono un perimetro piuttosto curato. Il tratto della mandibola fratturato in mediale presenta la cicatrizzazione del dente n. 7, perso in vita. Posteriormente si intuisce il trigono retromolare e ascendente della mandibola.

Lo spessore della mandibola in corrispondenza del dente è di mm 13,18, la lunghezza massima del frammento è di mm 45,14.

È misurabile lo spessore della mandibola anteriormente al dente (mesiale), tra il margine superiore riassorbito ed il piano mandibolare (mm 21,13). Posteriormente il piano mandibolare è fratturato, quindi non è rilevabile lo spessore.

Ad ogni modo la misura di mm 21,13 di spessore e la usura dentaria avanzata secondo Brotwell (3++), associata al riassorbimento alveolare del VII dente, spinge ad una età avanzata la morte dell'individuo.

Frammento auricolare

Di questo frammento abbiamo rilevato le misure del condotto auricolare, che risulta essere quello di destra: lunghezza del dotto mm 17,54, ampiezza massima all'esterno mm 16,63. Dal centro del dotto auricolare all'apice del processo mastoideo mm 25,06.

Dal punto di vista morfologico questo frammento mette in evidenza un discreto condotto acustico, con una sovrapposizione ossea a ricciolo sul bordo esterno posteriore (probabile esito di infiammazioni remote).

Frammento di scapola (fig. 3)

Si tratta di un piccolo frammento della scapola di sinistra, che corrisponde alla superficie della cavità glenoidea. Il diametro minore misura mm 27,43, quello maggiore mm 36,34.

Frammento d'osso zigomatico

Di questo osso rimane solo un piccolo frammento che presenta un bordo curvo ben delineato facente parte del rientro sottomascellare; mm

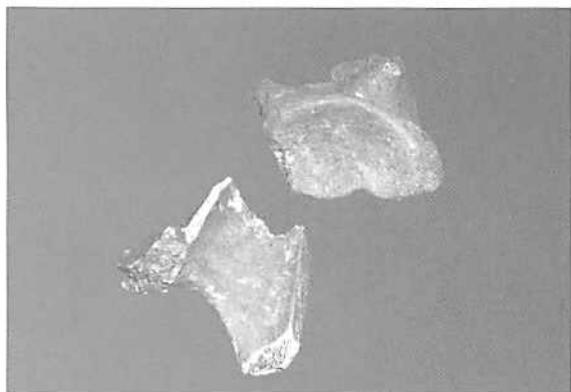



Fig. 3.

Fig. 4.

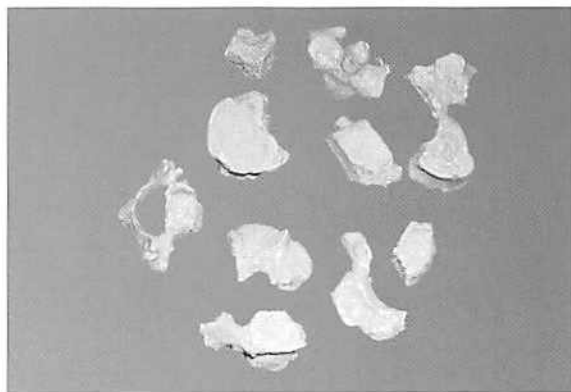
44,27 dimensione massima e mm 26,45 nella dimensione minima.

FRAMMENTI DI VERTEBRE (fig. 4)

Si riconoscono dieci frammenti di vertebra: cinque riconducibili alle vertebre cervicali, gli altri alla serie dorsale. In particolare il corpo di una vertebra T2 o T3 presenta sulla superficie superiore un accenno di ernia di Smoll. In ogni caso, dal punto di vista morfologico, in tutte le vertebre notiamo una leggera depressione della superficie superiore del corpo. Sulla 3 vertebra cervicale sono riscontrabili sul bordo superiore afferente alla cavità midollare minute alterazioni da artrosi.

Risultano ben conservati l'epistrofeo e la 3 vertebra cervicale.

Dimensioni corpi vertebrali:

- *Epistrofeo*: diametro max. cavità midollare mm 15,86, altezza dal dente mm 21,26, al bordo cavità 26,89.
- *Vertebra cervicale*: diametro max. cavità midollare mm 16,24, diametro minimo mm 0,9742, altezza del corpo mm 10,24, sui bordi esterni mm 12,51, larghezza del corpo mm 14,55.
- *3ª o 4ª vertebra toracica*: diametro max del corpo mm 36,69, diametro min. mm 26,74, altezza mm 21,14.
- *1ª vertebra toracica*: diametro max. mm 24,86 diametro min. mm 22,09 altezza mm 18,49.
- *6ª o 7ª vertebra cervicale*: diametro max. mm 30,07, diametro min. mm 15,20, altezza mm 17,38).
- *2ª vertebra toracica frammento*: altezza mm 18,41, diametro max. mm 26,24.
- *5ª vertebra toracica*: altezza mm 23,75.
- Frammento di cervicale non identificabile, solo altezza del corpo mm 13,86, diametro minore mm 14,69.

  Frammento di atlante, frammento di occipitale con faccetta articolare per atlante.

FRAMMENTI DI OSSA CARPALI (fig. 5)

Si riconoscono il secondo metacarpo, il IV metacarpo ancora interi, il terzo frammentato in due parti. Sono poi rintracciabili una falangina intera e tre frammenti non decifrabili, ma appartenenti alle falangine, ed una falange (forse la terza). Sono inoltre presenti quattro ossa carpali: scafoide, lunato, capitato, *trapezium*.

Fig. 5.

Fig. 6.

FRAMMENTI DI OSSA METATARSALI (fig. 6)

Si tratta del primo metatarso di entrambi i piedi, con la porzione prossimale frammentata: i due navicolari e un cuneiforme mediale, due cuneiformi laterali. Alcune falangette, accertate in numero di tre, anch'esse frammentate, completano le ossa dei piedi.

FRAMMENTI DI OSSA COSTALI (fig. 7)

Si riconoscono piccoli frammenti appartenenti alle prime coste, di dimensioni non superiori ai cm 8.

FRAMMENTI DI FEMORE (fig. 8)

Si tratta di due frammenti di diafisi femorale corrispondenti alla parte alta. Presentano diametro contenuto, ma sono in norma secondo la morfologia. I due frammenti sono delle seguenti dimensioni, a metà del frammento:

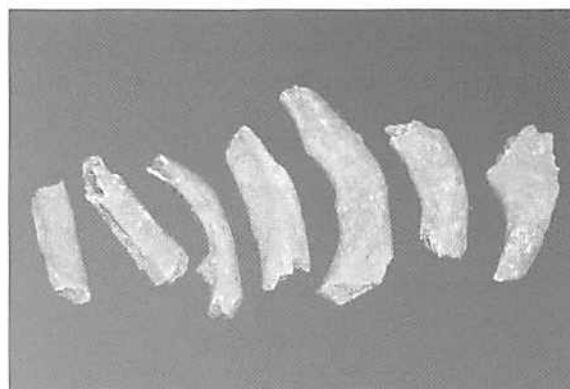
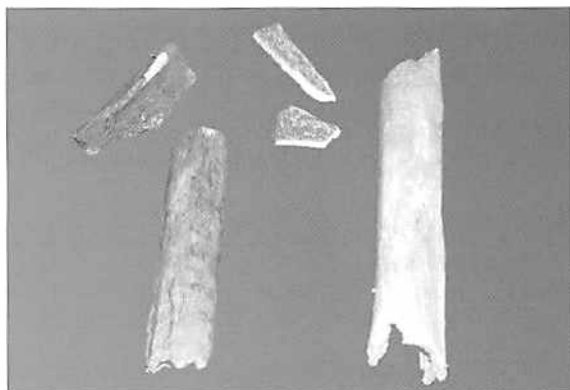
A) diametro latero-mediale mm 21,93, diametro antero posteriore mm 19,61;
B) diametro latero-mediale mm 21,27, diametro antero-posteriore mm 20,22.

I rispettivi canali midollari hanno:

A) diametro di mm 11,75 e mm 8,54 interno canale prossimale e mm distale mm 14,94 e mm 13,66; lo spessore medio della compatta di A in distale è di mm 5,43
B) i diametri interni del canale prossimale mm 16,14 e mm 15,25, distale mm 13,05 e mm 9,03. Lo spessore medio della compatta di B in distale è di mm 3,46.

Fig. 7.

Fig. 8.

Fig. 9.

Il frammento A presenta lungo la superficie corticale nella parte prossimale una alterazione a carattere erosivo riconducibile ad una lesione da riassorbimento dovuta probabilmente ad una infiammazione. L'area interessata appartiene ad aree di attività meccaniche sottoposte frequentemente a sollecitazioni delle fibre di Sharpey.

Il frammento B presenta a sua volta una leggera alterazione sulla superficie corticale riconducibile alle sollecitazioni muscolari caratteristiche di queste aree.

Piccolo frammento di tibia

Si tratta di una scheggia d'osso appartenente alla tibia: infatti nel frammento di distingue un piccolo tratto della cresta tibiale.

Testa del femore (fig. 9)

Si tratta della testa di un femore, con molta probabilità del destro. Il *caput femoris* è misurabile e presenta i seguenti diametri: max. mm 45,09, min. mm 44,39.

Ossa animali

Si tratta di materiale osseo contenuto in sacchetti, presumibilmente appartenente a uno scheletro di animale. Infatti lo spessore della compatta, e della sua corticale, va oltre le normali dimensioni degli scheletri umani. Inoltre la massa e il volume delle strutture osservate depongono in tal senso. L'analisi, limitata ai frammenti pervenuti, induce a ritenere che i resti ossei associati ai resti umani possano appartenere ad un equino.

BIBLIOGRAFIA

ALCIATI G., FEDELI M., PESCE DELFINO V. 1987 - *La malattia dalla preistoria all'età antica*, Biblioteca di Cultura Moderna, Bari.

BORGOGNONI TARLI S., PACCIANI E. 1993 - *I resti umani nello scavo archeologico*, Roma.

BERRY A. C., BERRY R. J. 1967 - *Epigenetic variation in the Human cranium*, "Journal of Anatomy", 101, pp. 361-379.

BROTHWEL D. R. 1981- *Digging up bones*, London.

CAPASSO L., KENNEDY K. A. R., WILCZAK C. A. 1999 - *Atlas of Occupational Markers on Human Remains*, "Journal of Paleontology", Monograph Publications, 3, 184, Teramo.

DUDAY H. 1994 - *L'antropologia "sul campo", una nuova dimensione dell'archeologia della morte*, in *Recupero dei materiali scheletrici umani in archeologia*, a cura di F. MALLEGNI e M. RUBINI, CISU, Roma, pp. 93-130.

FEREMBACH D., SCHWIDETZY I., STLOUKAL M. 1977-79 - *Raccomandazioni per la determinazione dell'età e del sesso sullo scheletro*, "Rivista di Antropologia", 60, pp. 5-51.

MARTIN R., SALLER K. 1956-59 - *Lehrbuch der Antrophologie in systematischer Darstellung*, I-II, Stuttgart.

MONESI V. 1976 - *Istologia*, Padova.

WOLFF J. 1892 - *Das Gesetz der Trasformation der Knochen*, Berlin.

Gaspare BAGGIERI
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Dir. Generale per i Beni Archeologici,
Sez. di Antropologia e Paleopatologia
Via di San Michele, 22
00153 ROMA

CONTRIBUTI

RINVENIMENTI E ANTICHITÀ NELL'ALTO ADRIATICO

L'OROLOGIO SOLARE A SEMISFERA DEL MUSEO DI UDINE

Paolo ALBERI AUBER

LE FONTI

Nel Museo Civico di Udine si trova un singolare orologio solare ritrovato ad Aquileia. Esso viene descritto da Kenner[1] e anche, piuttosto diffusamente, da Cosmi Bracchi[2]. Riporto di questi due autori i dati che possono interessare, astenendomi dal commentare le considerazioni gnomoniche di ambedue.

Kenner dà notizia di almeno tre disegni: uno risulterebbe dalla mano del dott. Alexander Conze[3], un altro disegno gli pervenne in dono da parte del conte Toppo[4] nelle cui proprietà l'orologio era stato ritrovato, la stessa persona che possedeva l'orologio solare, mentre il terzo proviene dalla mano del pittore Fausto Antonioli di Gorizia. Nel presupposto che, potendo scegliere, il Kenner logicamente privilegiò il migliore dei tre, lo riproduco qui (fig. 1) anche perché in questo articolo si parlerà della ricomposizione dei frammenti e quindi può essere interessante rilevare come si presentava il pezzo principale prima del restauro. In fig. 2 infatti ho provveduto a evidenziare e caratterizzare i monconi delle linee curve: la linea dell'*hora sexta* (che è un cerchio massimo), quella dell'*hora septima* (che non lo è, anzi non è nemmeno un cerchio) e la linea del *solstizio estivo* (neanche questo è un cerchio) e infine il *bordo esterno del quadrante* (che è un cerchio, ma non un cerchio massimo)[5].

La foto di fronte dell'articolo Cosmi Bracchi (1960), di ottima qualità, illustra il monumento restaurato, ma non specifica la data del restauro stesso. Nello stesso studio viene, giustamente, messa in dubbio l'attendibilità del restauro dei "pochi frammenti" sul pezzo principale.

Il noto catalogo Gibbs[6] riporta il monumento con il n. 2011G, la bibliografia citata è la stessa or ora riportata. Viene confermata la pessima qualità del restauro[7]: "... five fragments have been joined together in an unfortunate restoration..."[8].

Nel mio articolo di quest'anno[9] sugli orologi solari dell'area alto-adriatica a semisfera e foro sommitale (SFS) esso viene denominato "Aquileia-Museo Udine".

Il monumento è protetto dalle intemperie, anche se all'aperto; un privilegio condiviso, in area aquileiese, solamente con l'orologio solare n. 2004G del catalogo Gibbs (da me chiamato "Aquileia-sotto il portico")[10].

LO STUDIO GNOMONICO

Il mio studio sull'area dell'alto Adriatico[11] ha preso l'avvio da un metodo da me presentato in precedenza ad un convegno di specialisti[12] per un preciso calcolo degli orologi solari a semisfera e foro sommitale, un tipo di orologio solare che non si presta ad una gestione informatica del tutto agevole[13] come invece lo è la maggior parte degli orologi solari nell'era dell'informatica.

Fig. 1. Il Kenner (1880) scelse il disegno del pittore F. Antonioli per illustrare la meridiana ritrovata nel fondo di Toppo.

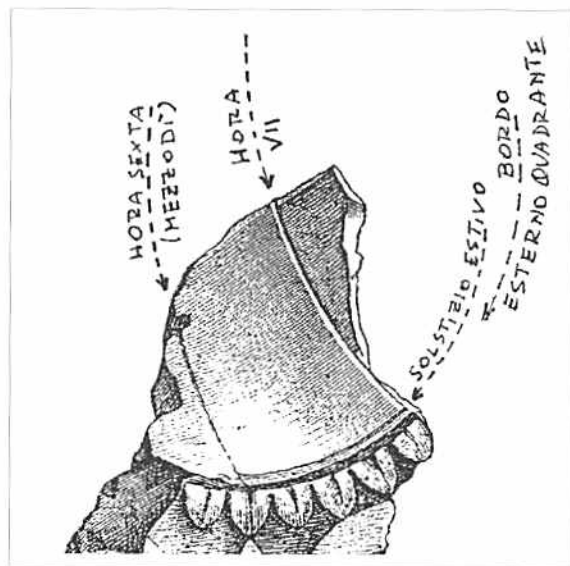



Fig. 2. Il dettaglio dell'orologio solare con quello che rimane delle varie linee geometriche del tracciato, qui indicate; il residuo della linea dell'*hora sexta* (mezzodì) è sufficiente per determinare il diametro della sfera.

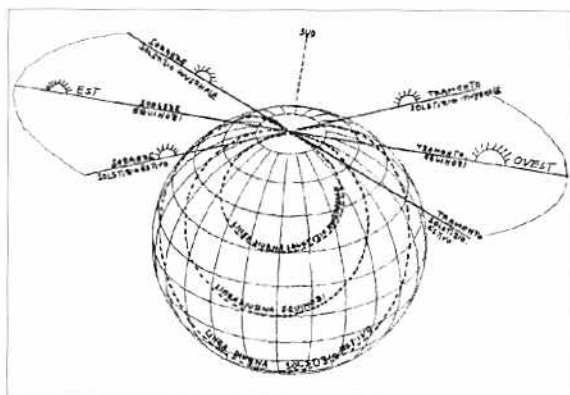



Fig. 3. L'andamento delle linee diurne nelle varie stagioni nel tracciato sferico con foro sommitale; il punto del sorgere coincide con il punto del tramontare. La vista è da Nord; la sfera viene considerata trasparente.

Riproduco qui in fig. 3 una sintesi grafica (senza le linee orarie) del funzionamento dell'orologio solare SFS; in fig. 4 riporto il cosiddetto "Analemma", le inclinazioni dei raggi solari all'*hora sexta* (il mezzodì) nelle varie stagioni contraddistinte qui dai segni zodiacali. Il raggio solare penetra, attraverso il foro circolare[14] praticato sulla sommità, nell'ambiente in penombra (camera semi-oscura) e illumina il tracciato con una macchia circolare luminosa e fornisce così la lettura dell'ora e della stagione corrente.

Segnalo peraltro che si tratta di ore antiche ossia esse risultano dalla suddivisione in 12 parti uguali della durata del giorno illuminato dal Sole: l'ora antica (detta anche temporaria) evidentemente risulterà, a seconda della latitudine, più lunga d'estate e più breve d'inverno rispetto le nostre ore. Agli equinozi (21 marzo e 23 settembre) le ore antiche e le ore di oggigiorno coincidono.

Il diametro della sfera da me rilevato[15] sul frammento di base misurato con il metodo originale da me descritto nell'articolo citato[16] risulta di 582 mm.

Dai frammenti non si può, al momento, ricavare alcun dato. Qualora, beneauguratamente, dovesse risultare che uno dei frammenti fa parte del *cerchio equinoziale*[17] ulteriori dati saranno disponibili.

La misura è stata effettuata su quanto rimane dell'orologio solare, la parte bassa del quadrante sferico non distaccata dal basamento (monumento funerario) che conserva ancora in modo assai distinto (vedi fig. 2) una parte del cerchio dell'*hora sexta*. Si tratta di una porzione assai modesta (non si arriva ad uno sviluppo di 15 cm) di cerchio, ma sufficiente per una precisa determinazione. Siccome la conca di gesso del restauro risulterebbe avere un diametro di circa 1 metro e forse più risulta dal dato rilevato più che evidente che il giudizio di Cosmi Bracchi, confermato da Gibbs è più che mai valido.

Ho realizzato allora una dima semi-rigida del diametro rilevato (582 mm) adatta a riprodurre una buona parte del circolo del mezzodì (*hora sexta*) sul piano del meridiano, all'incirca la quota parte che sarebbe stata disponibile in un orologio costruito con i medesimi criteri degli altri ritrovati ad Aquileia e altrove (orologio SFS); su di essa ho caratterizzato i raggi solari ai due solstizi (cancro e capricorno) e agli equinozi (ariete e bilancia).

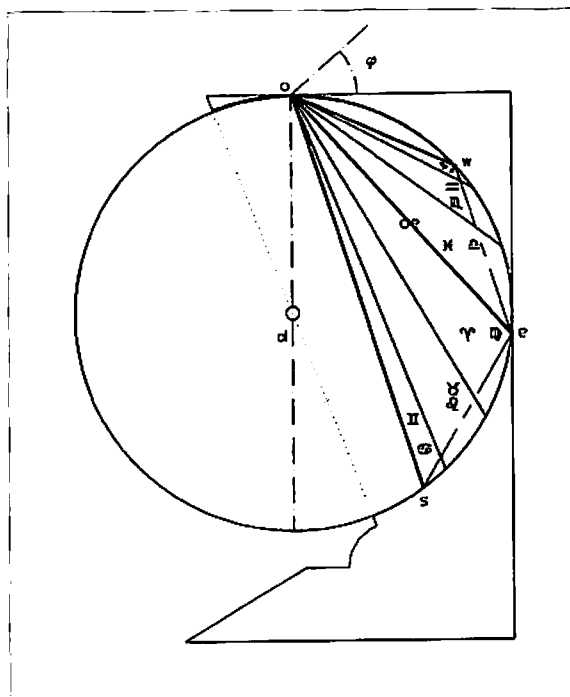



Fig. 4. In sezione sul piano del mezzodì un tipico orologio solare a semisfera e foro sommitale d'epoca romana; l'inclinazione dei raggi solari cambia nel corso delle stagioni in un modo molto ben definito (Analemma).

Dalle foto attuali di fig. 4 (foto d'assieme) e fig. 5 (dettaglio) si vede che i 14 cm circa di cerchio meridiano conservatisi sull'orologio solare antico si adattano perfettamente alla dima di cartoncino (si riconosce nella foto per la linea curva continua, tipo quotatura tecnica). Al contrario, sempre sul cerchio meridiano, da dove inizia la parte in gesso in su il materiale aggiunto ingombra la naturale continuazione del cer-

chio meridiano e quindi ho dovuto togliere una striscia di cartoncino dello spessore di un cm e anche più per evitare che l'ingombro impertinente del gesso del restauro impedisse una buona aderenza del disco di cartoncino. Nella foto si riconosce l'intervento grazie ai trattini disegnati a raggiera sul cartoncino.

Ad un certo punto, rimanendo sempre sul piano meridiano, il profilo circolare corretto individuato dal bordo del cartoncino si allontana, decisamente, dal materiale aggiunto (gesso) e a questo punto si percepisce molto bene che la semi-sfera [18] destinata al tracciamento dell'orologio solare, così come immaginata dagli antichi matematici greci per funzionare da camera semi-oscura, ha un aspetto completamente diverso dal profilo "a conca schiacciata" che i restauratori di un tempo hanno procurato al loro manufatto (figg. 5-6).

Un restauro più attendibile

Per un restauro che abbia attinenza con le competenze astronomiche degli scienziati greci dell'epoca e con le modalità realizzative ad esse pertinenti si dovrebbe procedere nel modo seguente.

Il primo passo dovrebbe essere ovviamente quello di disarticolare i quattro frammenti bloccati dal gesso e ricuperare la situazione "quo ante". Si avrà cura ovviamente di eliminare con attenzione tutti i residui di gesso.

Si dovrà contemporaneamente realizzare un modello (1:1) di orologio solare su di una sfera di cartoncino delle dimensioni esatte su cui non dovrebbe essere difficile tracciare l'orologio solare (latitudine di Aquileia). Il confronto diretto del modello in scala 1:1 con i frammenti disponibili dovrebbe consentire di riconoscere la loro posizione nell'economia complessiva del tracciato. Il metodo di calcolo potrebbe essere lo stesso da me recentemente proposto agli specialisti del settore [19]; vedi modello in plastica in fig. 7.

A questo punto una proposta plausibile potrebbe essere quella di realizzare una specie di tracciato gnomonico in tondino di acciaio (inox), un tracciato completo di linee orarie e linee diurne il cui aspetto inevitabilmente dovrà assomigliare alla meridiana della via Sacra ad Aquileia, vedi fig. 8. con la differenza che sarà vuota, trasparente. Una specie di "rete" di forma semi-sferica con i fori molto larghi, per realizzare il quale il modello in scala 1:1 di cartoncino, già calcolato e quindi a nostra disposizione, sarà prezioso.

Il frammento originale andrà applicato, in qualche modo, in corrispondenza ai tratti di tracciato che gli competono, in modo che anche un visitatore frettoloso possa agevolmente percepire la coerenza della ricostruzione.

Ritengo che una sistemazione del genere potrebbe offrire al visitatore che ricerca una divulgazione di alto livello una fruibilità assai espressiva.

L'orientamento del monumento

Il basamento esagonale riproduce l'orientamento Nord-Sud e questo si riconosce senza equivoci dalla direzione del piano meridiano che seziona esattamente a metà l'esagono della base.

La statua della figura femminile poggia su di uno zoccolo che è orientato differentemente, ma l'angolo del disassamento è ben diverso dall'angolo tipico del tracciato urbano aquileiese. Lo zoccolo della figura femminile infatti guarda verso una direzione che declina di 10° circa a Ovest [20]. Non ho conoscenze sufficienti sulla topografia di Aquileia e tanto meno delle sue aree cimiteriali per tentare un riconoscimento del sito in base a questo dato di orientamento.

Il mito di Clizia

Nel 1880 Kenner riconobbe nella statua l'immagine di Venere. Anche la studiosa Cosmi

Bracchi riconoscerebbe la dea Venere (Afrodite) nella figura femminile. Per uno gnomonista senza le basi della cultura classica questi due giudizi concordi dovrebbero essere sufficientemente convincenti, ma l'argomento, come si vedrà, non mi sembra esaurito. Kenner nel 1882 parla di un altro orologio solare ritrovato ad Aquileia (dalla Gibbs catalogato 2006G; da me denominato "Aquileia corolla fiore") e che si trova ora nel giardino del Museo di Aquileia vicino al porticato. Esso presenta sul bordo esattamente la medesima decorazione dell'orologio solare di cui stiamo parlando: i petali di un fiore. L'orologio venne ritrovato nell'autunno del 1881 in un terreno del Barone v. Ritter Zahony[21]. La foggia e le proporzioni dei petali sono praticamente le stesse.

Il Kenner riconosce nell'orologio solare un preciso riferimento al mito di Clizia: "...mit Beziehung auf die Sage von Klythie..." . Dalle Metamorfosi di Ovidio (IV, 256 H) propone la traduzione in tedesco del testo che riguarda questo mito cui appartiene, appunto, la metamorfosi della Ninfa in un fiore che tutti conosciamo, il girasole.

È dunque lecito pensare che, se fosse tornato sull'argomento dell'orologio solare ora a Udine, avrebbe senza dubbio avanzato anche nel caso in esame l'ipotesi di Clizia, nonostante la precedente affermazione riguardante Venere, quanto meno come seconda ipotesi. Tanto più che nel disegno del 1880 la figura femminile presenta i capelli sciolti ("... *nuda nudis incompta capillis*"); purtroppo nella statua di oggi questo particolare si riconosce ancora, ma non benissimo.

La Cosmi Bracchi cita del Kenner solo un articolo (*Römische Sonnenuhren aus Aquileia*) ma con la data del 1882, mentre l'articolo con questo titolo è del 1880. Inoltre l'articoletto del 1882, non citato, porta il titolo (leggermente diverso) *Sonnenuhr in Aquileia*. Ciò è incomprensibile.

Posso quindi congetturare che anche la Cosmi Bracchi, qualora resa attenta di questo

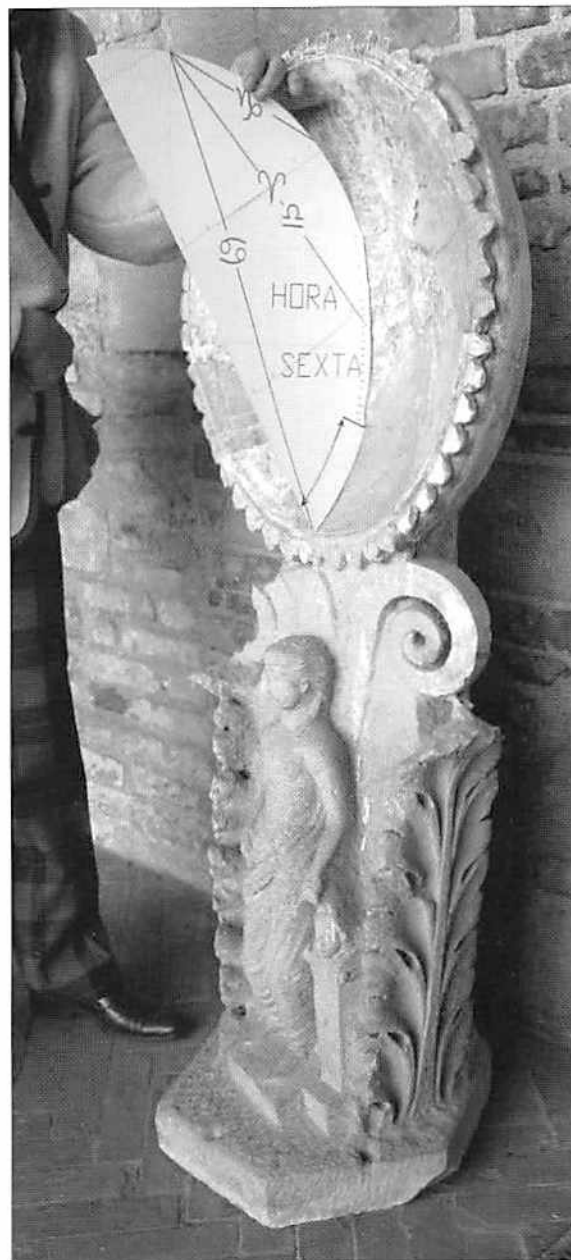



Fig. 5. Un cartoncino, ritagliato a misura, simula sul piano meridiano le dimensioni della sfera originaria.

Fig. 6. Sul tratto di cerchio meridiano originale l'aderenza è perfetta. Non altrettanto sul tratto posticcio in gesso; proprio qui si è dovuto ritagliare il cartoncino causa l'ingombro del materiale aggiunto.

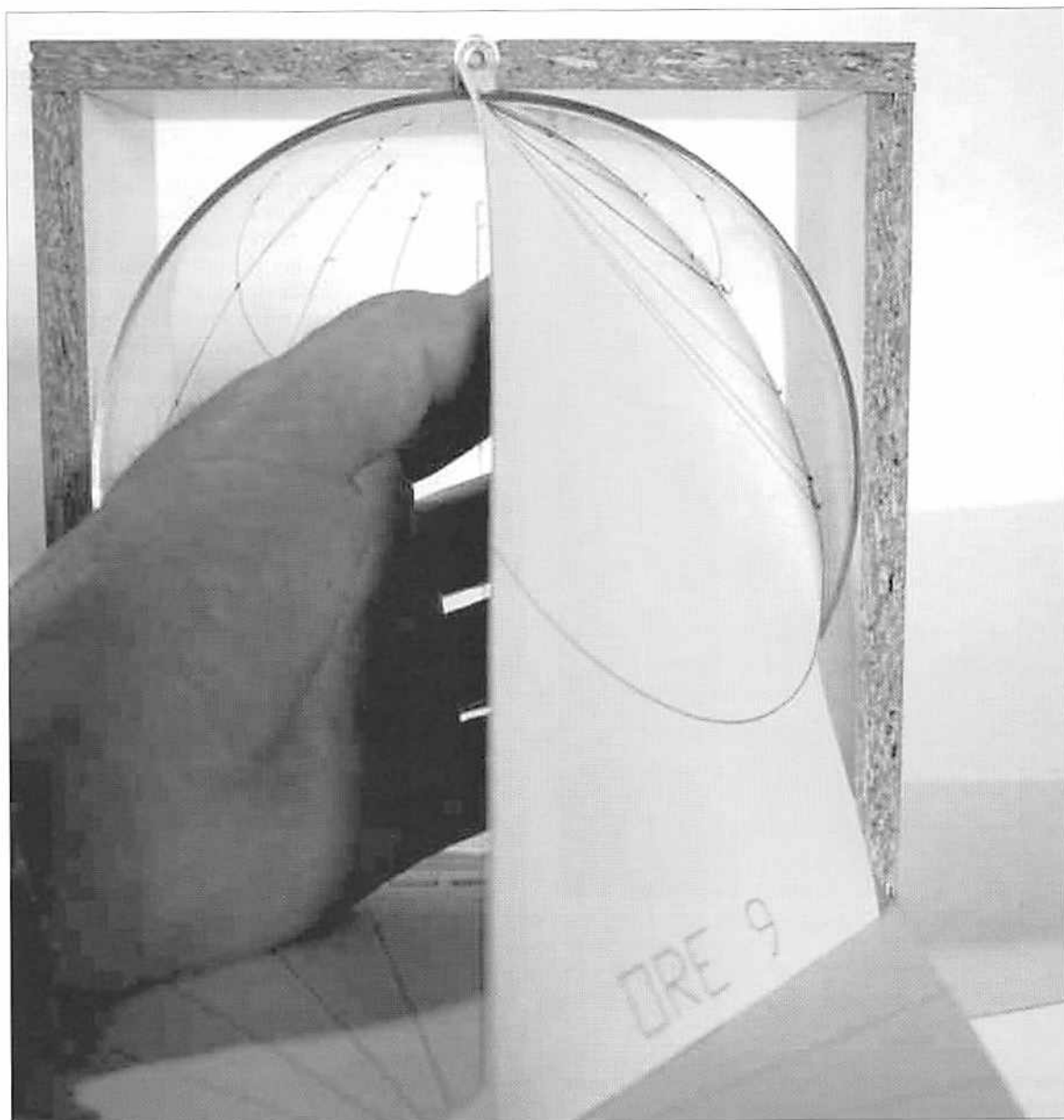



Fig. 7. La foto illustra il metodo di calcolo recentemente proposto per il calcolo di orologi solari SFS.

Fig. 8. La foto illustra l'orologio solare SFS della Via Sacra ad Aquileia ritrovato a poca distanza. Il foro non è più riconoscibile, ma almeno la parte sommitale non è del tutto scomparsa.

possibile riconoscimento, avrebbe sicuramente approfondito la questione. Il mito di Clizia[22] si adatterebbe anche all'ambiente cimiteriale in cui l'orologio solare venne presumibilmente ritrovato.

Conclusioni

L'orologio solare ritrovato nelle proprietà del conte Toppo (entro l'anno 1879) era gravemente danneggiato al contrario del supporto che lo sosteneva (fig. 1) e che, infatti, ci è pervenuto quasi intatto. I frammenti ritrovati con l'orologio vennero ricomposti con la porzione che non si era mai distaccata dalla base, ma il restauro avvenne in modo gnomonicamente inattendibile.

Lo studioso Kenner riconobbe in un orologio assai simile, sempre ritrovato ad Aquileia, una relazione con il mito di una ninfa che si trasforma in fiore (Clizia che prende le parvenze del girasole), un mito che forse si adatterebbe anche a questo monumento.

Siccome il restauro precedente è in gesso, un materiale facilmente attaccabile, l'orologio solare potrebbe con profitto venire di nuovo restaurato, ma ripartendo da zero e in modo corretto.

NOTE

[1] KENNER 1880. Friedrich von Kenner, nato a Linz nel 1834, dopo aver studiato all'università di Vienna fu attivo presso il k.k. Münz – und Antikenkabinett della stessa città, di cui divenne poi direttore.

[2] COSMI BRACCHI 1960.

[3] Alexander Conze, nato ad Hannover nel 1831, dal 1869 al 1877 fu direttore della cattedra di archeologia all'università di Vienna ove nel 1876 fondò insieme con Otto Hirschfeld il seminario archeologico-epigrafico. La sua presenza in Austria è espressione di quella sorta di predominio europeo dell'archeologia germanica nella seconda metà del XIX secolo.

[4] La collezione archeologica del conte di Toppo era divisa tra la sua casa di Buttrio, ove si trovavano gli oggetti lapidei, e la sua casa di Udine, in via Savorgnana, ove si trovavano gli oggetti considerati più preziosi (vetri, ambre, monete, metalli etc.). Quest'ultima parte fu lasciata da lui alla città di Udine con lascito testamentario e dopo la sua morte (1883) costituì la parte archeologica più significativa del neocostituito (1866) museo civico.

[5] Gli antichi lapicidi avevano percepito che non occorreva una completa semi-sfera per tracciare tutto l'orologio sola-

re e così risparmiavano materiale. Da questo punto di vista non sarebbe nemmeno, a rigore, del tutto corretto usare l'espressione "orologio 'a semi-sfera' ".
[6] GIBBS 1976.
[7] Siccome la foto dell'orologio solare ha circolato nell'ambiente degli specialisti, faccio notare che è stata persino avanzata la possibilità che l'orologio di Udine possa costituire il prototipo per un (improbabile) tipo di orologio solare di foggia sconosciuta.
[8] I frammenti utilizzati nel restauro sono quattro, il quinto probabilmente era il complemento della voluta a destra.
[9] ALBERI 2005b.
[10] Fra gli orologi solari da me visitati solo il Museo di Pola (cui, tra l'altro, mancherebbe un orologio) e quello di Aquileia (con l'eccezione dell'orologio "sotto il portico") hanno scelto di lasciare gli orologi solari all'aperto. Ho già segnalato i rischi cui è soggetto l'orologio della Via Sacra (vedi fig. 8), uno dei pochi al mondo con la parte sommitale non del tutto demolita.
[11] ALBERI 2005b.
[12] ALBERI 2005a.
[13] L'informatica odierna fornisce una enorme facilità di calcolo e di disegno a tutto ciò che può venir riprodotto da una stampante casalinga o da un plotter professionale, ossia ciò che si sviluppa, o che si può sviluppare, su di un piano. Anche un orologio conico o cilindrico si prestano ad essere, per così dire, stesi su di un piano; non così la superficie sferica che andrebbe suddivisa in tantissimi spicchi come una carta geografica.
[14] A volte una sofisticata "bronzina" metallica forniva un profilo circolare assai ben definito e non alterabile (come invece lo è la pietra) per l'ingresso del raggio solare.
[15] Disponendo di 120 dime circolari in cartoncino semi-rigido si cerca quella che meglio si adatta al profilo circolare del monumento antico: appoggiata sull'incisione essa non lascia passare luce né dal centro né dai lati.
[16] ALBERI 2005b.
[17] Per la lettura della terminologia gnomonica rimando sempre ad ALBERI 2005b.
[18] In effetti, come già segnalato, non è propriamente una completa semi-sfera.
[19] ALBERI 2005a.
[20] L'agro Aquileiese è orientato con il cardine verso ovest (con declinazione ritenuta dai più pari a 22° 30').
[21] "sulla strada per Beligna di fronte al nuovo museo statale... inglobato... in un vecchio muro", KENNER 1882. Si tratta, con tutta evidenza, del complesso dell'ex casa Pasqualis.
[22] Una donna morta in giovane età di cui il vedovo sospira la resurrezione magari sotto le spoglie di un fiore.

BIBLIOGRAFIA

ALBERI AUBER P. 2005a - *Meridiane sferiche a foro sommitale, SFS, d'epoca romana; Calcolo con 'Riga e Compasso'* ", Atti XIII Seminario Nazionale di Gnomonica, Unione Astrofili Italiani Sezione Quadranti Solari, Lignano (UD) aprile, pp. 24-32.

ALBERI AUBER P. 2005b - *Orologi solari romani a semisfera e foro sommitale*", "Archeografo Triestino", n.s. 65 (113), pp. 150-180.

COSMI BRACCHI L. 1960 - *Orologi solari di Aquileia*, "Aquileia Nostra", 31, cc. 51-70.

GIBBS S. 1976 - *Greek and Roman Sundials*, New Haven - London, pp. 23-27 e 194-218.

KENNER F. 1880 - *Römische Sonnenuhren aus Aquileia*, "Mittheilungen der K. K.Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der Kunst- und historischen Denkmale", cc. 1-22.

KENNER F. 1882 - *Sonnenuhr in Aquileia*, "Mittheilungen der K.K.Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der Kunst- und historischen Denkmale", cc. 103-104.

P. OVIDIO N. - *Metamorfosi*, IV, 254 e segg.

Paolo ALBERI AUBER
Largo del Promontorio, 2
34133 TRIESTE
e-mail: ingauber@tin.it

NOTA SULL'OROLOGIO SOLARE DELLA COLLEZIONE TOPPO

Maurizio BUORA

Il bell'articolo dell'ing. Paolo Albéri che qui si pubblica rientra in un interesse molto diffuso per le meridiane, non solo antiche e non solo del Friuli. In questi ultimi anni abbiamo visto fiorire su vari muri di edifici pubblici (come chiese) e privati numerose meridiane, alcune delle quali hanno ripreso tratti antichi e altre sono frutto della moderna fantasia di astronomi, appassionati di gnomonica e pittori.

È molto probabile, anche se non certo, che la meridiana di Toppo provenga da un'area funeraria. Sappiamo come spesso lungo le vie sepolcrali romane vi fossero luoghi di sosta (tipico è il caso della *schola* di età augustea che si trova a Pompei appena fuori della porta di Nola) realizzate appositamente per far riposare i viandanti e attirare l'attenzione sui defunti che qui erano stati posti. Per quanto ne sappiamo la quasi totalità dei rinvenimenti della collezione di Toppo (iniziata almeno dal padre Nicolò e poi continuata dal figlio Francesco) [1] proveniva da tre aree sepolcrali poste rispettivamente presso la Colombara, sia lungo la strada che tendeva verso est sia lungo quella che portava a nordest, e ancora dalla necropoli posta nella Bacchina, lungo la sponda occidentale della Natissa. Non è necessario insistere sull'ovvio legame della tematica del *tempus fugit* con quella della morte.

Come è già stato rilevato, la meridiana è già stata oggetto di puntuali pubblicazioni. Tuttavia si può ancora esprimere qualche osservazione. In primo luogo risulta evidente che le due decorazioni vegetali ai lati sono due foglie di acanto ed esse sono strettamente connesse a due volute che sorgono esattamente al di sopra di esse. Si tratta di un elemento che dal punto di vista compositivo ed architettonico richiama il capitello corinzio: infatti la presenza delle due foglie d'acanto e delle volute ai lati e del fiore centrale corrisponde perfettamente a quello che è lo schema classico del capitello corinzio. In effetti nella stessa Aquileia vi sono capitelli con foglie d'acanto che richiamano le nostre, datati alla prima metà del I secolo d. C. [2]. In special modo possiamo ricordare che le foglie di acanto ricordano nel disegno e nella resa plastica quelle del capitello del sepolcro dei Curii, datato all'età postaugustea entro il periodo claudio [3]. Ai fini della datazione, risulta importante l'andamento delle foglie di acanto, che potremmo definire piatte, il disegno della voluta, a giorno, tutti elementi che si riscontrano in capitelli dell'età giulio-claudia, ad esempio in un esemplare di Trieste [4]. Nell'insieme quindi la meridiana si presenta con una parte inferiore che appare come una sorta di capitello figurato che sostiene allusivamente una porzione della volta celeste, in cui lo spostamento del raggio di luce indica visivamente il trascorrere del tempo.

Il fatto che la meridiana abbia una base esagonale ci pone il problema del suo sostegno. Ritengo che possiamo escludere una base parimenti esagonale. Nel nostro caso, tuttavia, potremmo pensare forse a un semplice pilastri-

Fig. 1. Dettaglio delle foglie di acanto laterali (foto C. Marcon, Civici Musei di Udine).

no liscio oppure a un supporto con iscrizione, magari funeraria. Il Gabelmann ha pubblicato una serie di altari ottagonali decorati, che considera tipici del Veneto orientale, ma non presenti in Aquileia[5]. Conosco solo un'ara ossario iscritta da Aquileia a sezione ottagonale, ma nessuna a sezione esagonale. Il fatto che risulti chiaramente nella parte anteriore l'incavo per la grappa di fissaggio fa supporre che l'altro si trovasse nella parte posteriore, mentre gli altri quattro lati appaiono lisci. È evidente che la presenza della grappa anteriore doveva essere sentita come un elemento che disturbava l'insieme, quindi si dovette certo ricorrere a questa soluzione per necessità. Si ritiene quindi che la meridiana fosse fissata su un supporto orizzontale che si sviluppava in lunghezza, come ad esempio un recinto funerario o il limite di una *schola* o esedra.

Come si ricava dal testo dell'ing. Albéri, l'identificazione della figura femminile risulta ancora bisognosa di chiarimenti.

Appare estremamente suggestiva l'ipotesi avanzata dal Kenner di vedere qui l'immagine della ninfa Clizia, amata da Apollo e poi trasformata, come ci dice per primo Ovidio[6], nel fiore che segue il corso del sole. L'iconografia di Clizia, che si riscontra spesso nella prima metà del Seicento, ad esempio in un ovale di François Perrier tra 1630 e 1640 (ove tiene in mano un girasole) e, nello stesso periodo, dal Rubens presenta normalmente una donna seduta a terra, in atteggiamento dolente di abbandonata e dunque in posizione ben diversa dalla figura che compare sul sostegno della nostra meridiana. Inoltre la raffigurazione di Clizia dovrebbe semmai enfatizzare la sua trasformazione in fiore, mentre qui la figura femminile appare in posizione del tutto statica e nettamente distaccata dalla semisfera della meridiana che viene in qualche modo assimilata a un fiore solo perché circondata da una corona di petali. Gli autori moderni hanno subito pensato al girasole, che, tuttavia, venne importato dall'America in Europa solo nel 1510. Si dovrebbe pensare dunque a un altro

fiore della medesima famiglia. Esisteva in epoca romana una pianta chiamata eliotropio, come una pietra dura, e precisamente l'*heliotropium europaeum*, diffuso in varie parti del mondo, ad es. in Australia. Esso, nondimeno, non ha l'ampia corolla che troviamo nel girasole di origine americana, ma presenta un fiore con cinque petali. Si tratta inoltre di una pianta erbacea, che arriva fino a 40 cm o poco più ed particolarmente velenosa, perché contiene pirrolizidina alcaloide, tossina che danneggia il fegato. Il fenomeno dello spostamento del fiore secondo il movimento del sole (eliotropismo) è proprio anche di altre specie di fiori.

Né si può ritenere che l'immagine femminile abbia i capelli scomposti, poiché presenta un'acconciatura alquanto elaborata. Alla sommità del capo vi è una scriminatura, da cui si dipartono, sulla fronte, due bande laterali indicate da quattro ciocche che hanno spigolo vivo (come nel rendimento del panneggio della scultura locale del I secolo a. C.). Al di sotto di queste altre due ciocche sono piegate all'indietro, girando sopra l'orecchio. Da notare i grandi occhi a mandorla, il mento forte, le rughe sul collo. Da dietro l'orecchio scendono due ciocche sul davanti e terminano sul petto. Salvo che per le ciocche, che parrebbero un omaggio alla pettinatura di Agrippina Maggiore [7] le altre caratteristiche si ritrovano tutte nella scultura locale aquileiese, come vediamo ad es. nella figura femminile proveniente dalla necropoli di levante, datata alla fine del I secolo a. C. ovvero in età augustea [8]. Questa acconciatura fu accuratamente resa nel disegno dell'Antonioli.

L'identificazione con Venere – peraltro acconciata come una dama aquileiese della prima età giulio-claudia - conserva quindi la sua validità, alla luce anche di un confronto con un frammento di statua (da giardino?) della medesima divinità di Aquileia [9], in cui vediamo lo stesso andamento della veste (là fornita di una sorta di nodo mediano, che nel nostro caso manca) e la medesima posizione della mano destra, appoggiata al corpo. Nella nostra meridiana la supposta Venere appare disposta in modo da risultare come ideale continuazione del diametro mediano verticale. Se ne ricava un suo strettissimo legame con la luce. Ipotizzo, pertanto, che qui si voglia rappresentare la personificazione del pianeta Venere, che come è noto, è il corpo celeste più luminoso che per primo si vede la sera (Vespero) ed è l'ultimo a tramontare al mattino (Lucifero). In una tematica cosmica, ben indicata dalla forma semisferica della meridiana, la figura femminile indicherebbe uno stretto legame con la luce, ma anche con il divenire del giorno e il continuo fluire delle stagioni e del tempo. Posta all'unione tra il giorno e la notte, non meraviglia che sia a metà nuda – come si raffigurava prevalentemente nel primo ellenismo – e mezza vestita, secondo una prassi che come abbiamo visto era diffusa nell'arte decorativa romana anche in Aquileia nel primo impero, ma che qui poteva essere assunta a un

Fig. 2. Dettaglio dell'acconciatura di Venere (foto C. Marcon, Civici Musei di Udine).

Fig. 3. La parte superiore dell'erma (foto C. Marcon, Civici Musei di Udine).

significato particolarmente connesso alla funzione e al supporto. L'immagine di Venere, come è largamente noto, contiene in sé l'idea del perpetuo rinnovarsi della natura, qui allusivamente indicata dalla corolla di petali che circonda la semisfera e anche dalle foglie di acanto laterali. La posizione della mano destra, non più volta a nascondere maliziosamente il sesso, come nel tipo dell'Anadiomene, sembra non di meno alludervi, enfatizzando la simbologia della potenza generatrice.

La figura, femminile, poi, appoggia ostentatamente la mano sinistra sulla testa di un'erma molto rovinata. Si riconoscono due trecce che scendono sul petto. Esse compaiono nelle erme aquileiesi non solo nell'immagine di Dioniso [10], ma anche in quella di Apollo [11]. Lo stato di conservazione non rende possibile decidere tra le due interpretazioni, che parrebbero ugualmente plausibili: Apollo e Venere sarebbero uniti dal loro rapporto con la luce, anche se una subordinazione di Apollo a Venere pare poco probabile. Pare più semplice supporre un legame tra Venere e Dioniso. Secondo il mito i due furono amanti, ma in un contesto cosmico potremmo vedere l'accenno a Dioniso come un'allusione alla sopravvivenza o al ritorno dell'anima, sia pure in una diversa dimensione. Come la luce si spegne e poi ritorna, così l'anima rivive, secondo le teorie dionisiache che vediamo in vario modo riflesse nelle raffigurazioni funerarie da altri simboli, quali i delfini e altri, secondo una simbologia ampiamente analizzata e ben nota.

NOTE

[1] Per le vicende della collezione si rimanda a BUORA 1995.
[2] Ad es. CAVALIERI MANASSE 1978, n. 29.
[3] CAVALIERI MANASSE 1978, n. 46 c.
[4] CAVALIERI MANASSE 1978, n. 86.
[5] GABELMANN 1967.
[6] OVID., *Met.*, IV, 256 segg.
[7] Esse compaiono in un altro ritratto di Aquileia per cui si è fatto riferimento sempre all'Agrippina Maggiore, ritratto che è stato datato all'età claudia (quando Agrippina Maggiore era già morta da oltre un decennio), cfr. SANTA MARIA SCRINARI 1972, n. 234. Come è noto la questione del formarsi del ritratto di Agrippina Maggiore vanta quasi tre quarti di secolo, dalla sua prima formulazione a opera di Carlo Anti (ANTI 1929). Sulla questione si veda

anche LEGROTTAGLIE 1995. Una tendenza critica suppone che il tipo così detto Capitolino si sia formato quando Agrippina era ancora in vita, precisamente in età augustea, e abbia poi avuto successive rielaborazioni in età tiberiana, al tempo di Caligola e sotto Claudio (cfr. ROSE 1996). I punti di forza sono il ritratto di *Leptis Magna* parte del gruppo dedicato intorno al 23 d. C. e l'altro gruppo della basilica di *Velleia* posto tra 37 e 41. Per un inquadramento generale si rimanda a TANSINI 1995.

[8] SANTA MARIA SCRINARI 1972, n. 92 a.

[9] SANTA MARIA SCRINARI 1972, n. 39, datato al III secolo d. C.

[10] Si veda SANTA MARIA SCRINARI 1972, n. 270.

[10] Si veda SANTA MARIA SCRINARI 1972, n. 270.

BIBLIOGRAFIA

ANTI C. 1929 - *Un nuovo ritratto di Agrippina Maggiore*, "Africa Italiana", 2, 1928-29, pp. 3 e sgg.

BUORA M. 1995 - *Il costituirsi della collezione di Toppo*, in *Aquileia romana nella collezione di Francesco di Toppo*, catalogo della mostra, a cura di M. BUORA, Milano, pp. 76-79.

CAVALIERI MANASSE G. 1978 - *La decorazione architettonica romana di Aquileia, Trieste, Pola*, I, *L'età repubblicana augustea e giulio claudia*, Aquileia.

GABELMANN H. 1967 - *Achteckige Grabaltäre in Oberitalien*, "Aquileia nostra", 38, cc. 17-54.

LEGROTTAGLIE G. 1995 - *Ritratto di Agrippina Maggiore*, in *Augusto in Cisalpina. Ritratti augustei e giulio-claudi in Italia Settentrionale*, a cura di G. SENA CHIESA, "ACME", 22, 1995, pp. 173-186.

ROSE C. B. 1996 - *The portraits of Agrippina the Elder*, "Journal of Roman Archaeology", 9, pp. 353-354.

SANTA MARIA SCRINARI V. 1972 - *Museo archeologico di Aquileia. Catalogo delle sculture romane*, Roma.

TANSINI R. 1995 - *I ritratti di Agrippina Maggiore*, "Rivista di Archeologia", Suppl. 15, Roma.

Maurizio BUORA
Museo Archeologico
Civici Musei di Udine
Castello - 33100 UDINE
e-mail: maurizio.buora@comune.udine.it

NUOVI MARCHI SU *TERRA SIGILLATA* DAL TERRITORIO SUD ORIENTALE DELL'AGRO DI *IULIA CONCORDIA*

Maurizio BUORA

Di recente sono stati individuati per merito di Giorgio Bivi in una ristretta zona che va da Lugugnana (Ve) verso la costa adriatica nuovi esemplari bollati in *terra sigillata* che qui si presentano insieme alla parte di un nome graffito.

Il primo proviene dalla località Borgo Valle (fig. 1, n. 1), in comune di Portogruaro ove si sono trovati indubbi resti di una costruzione, in parte anche di prestigio, con intonaco rosso e tessere di mosaico bianche e nere [1]. Si è notata la presenza di una grande area di spargimento dei resti [2]. Il bollo, conservato solo in parte, si trova sul fondo di una coppetta di forma *Conspectus* 14, che appartiene all'orizzonte Oberaden-Dangstetten e quindi si data al periodo medio-tardoaugusteo (tav. I, 2). Della coppetta, con impasto ben depurato di color rosa chiaro (Munsell 7.5 YR 8/6 *reddish yellow*) e vernice brillante, densa all'interno, parzialmente diluita e in alcuni punti opaca all'esterno (Munsell 10 YR 4/8 *light red*), rimane il piede ad anello, obliquo e carenato all'esterno, del diametro di cm 5, il fondo rialzato e l'attacco di parete curva. Del bollo, in cartiglio rettangolare alto mm 4 e lungo mm 12, si conserva la parte finale con le lettere ---]TI (tav. I, 1 e 3). Dalla ricostruzione sarebbero possibili cinque o quattro lettere, ma la prima ipotesi pare da scartare per ragioni di spazio, così dobbiamo escludere alcuni bolli, tra cui P.ATTI [3], con legamento AT, L.TITI [4] e A.TITI. [5] Tra le diverse possibilità di lettura si segnalano per la forma delle lettere e il numero di queste, che non doveva essere superiore a quattro, i marchi ANTI [6], che tuttavia presenta i lati minori arrotondati, APTI e ZETI. Il nostro bollo sembra appartenere alla variante 1 del bollo APTI [7], forse contrassegno di una parte della produzione del fornaciaio padano *M. Servius Aptus*, che il Kenrick data alla media-tarda età augustea (ca. 10 a. C. - 20 d. C.), in linea appunto con il periodo della massima diffusione della forma, di cui abbiamo detto sopra. I prodotti con questo marchio erano commercializzati quasi esclusivamente nell'Italia nordorientale. Infatti dei 16 finora noti (compreso il nostro) ben sei (pari al 37,5%) sono stati trovati ad Aquileia, quattro (= il 25%) sul Magdalensberg e due (= 12,5%) ad Altino. Tre quarti, dunque, dei prodotti vengono da un triangolo che ha ai vertici il Magdalensberg, Aquileia e Altino (fig. 2). Presenze diverse sono attestate, per ora, solo a Tortona e a Budrio. L'area di rinvenimento del nostro esemplare fa supporre che la commercializzazione avvenisse, almeno nella zona di rinvenimento, dal mare lungo i canali navigabili verso l'interno.

Il secondo proviene dalla parte inferiore della così detta Brussa, in comune di Caorle (fig. 1, n. 2), ove è stata individuata una villa rustica, non lontano dal punto in cui il canale di deflusso dal Tagliamento che scorreva in epoca romana presso Lugugnana [8] andava a gettarsi nella palude detta Valle nuova. Si tratta di un sito già noto dalla bibliografia, che è stato

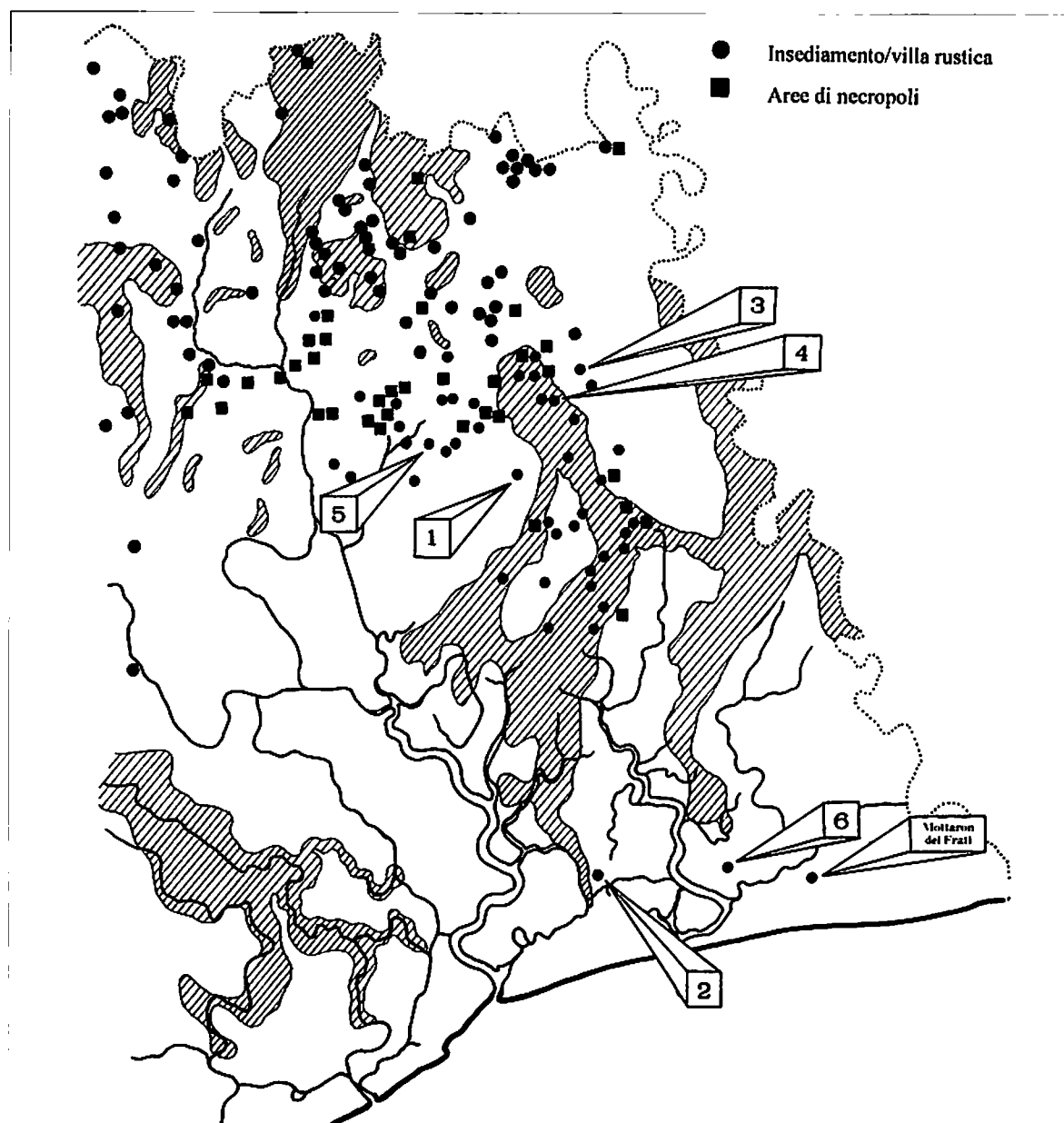
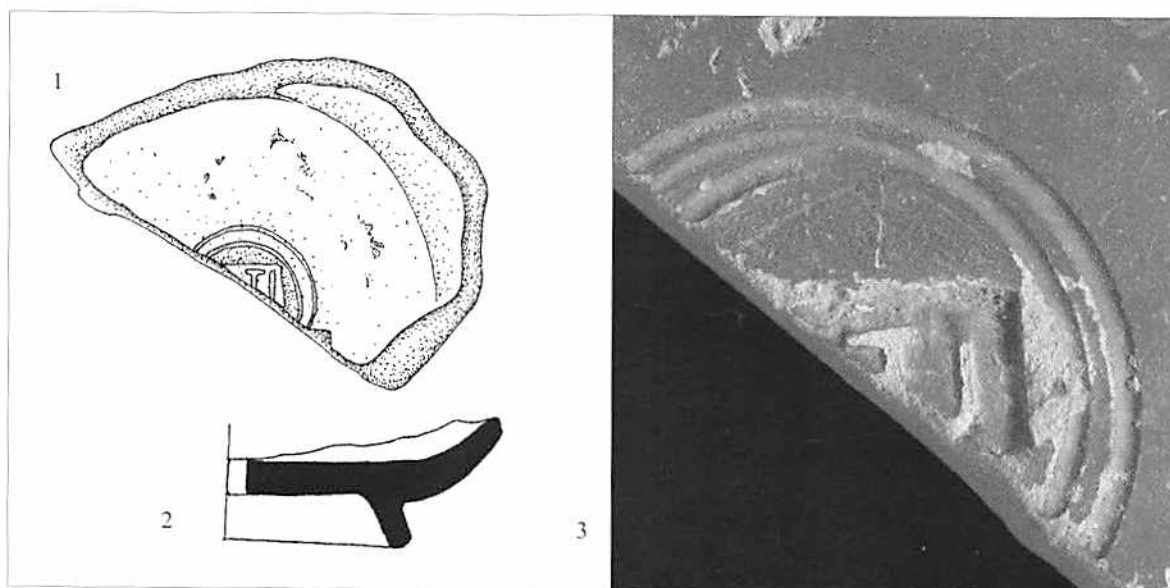
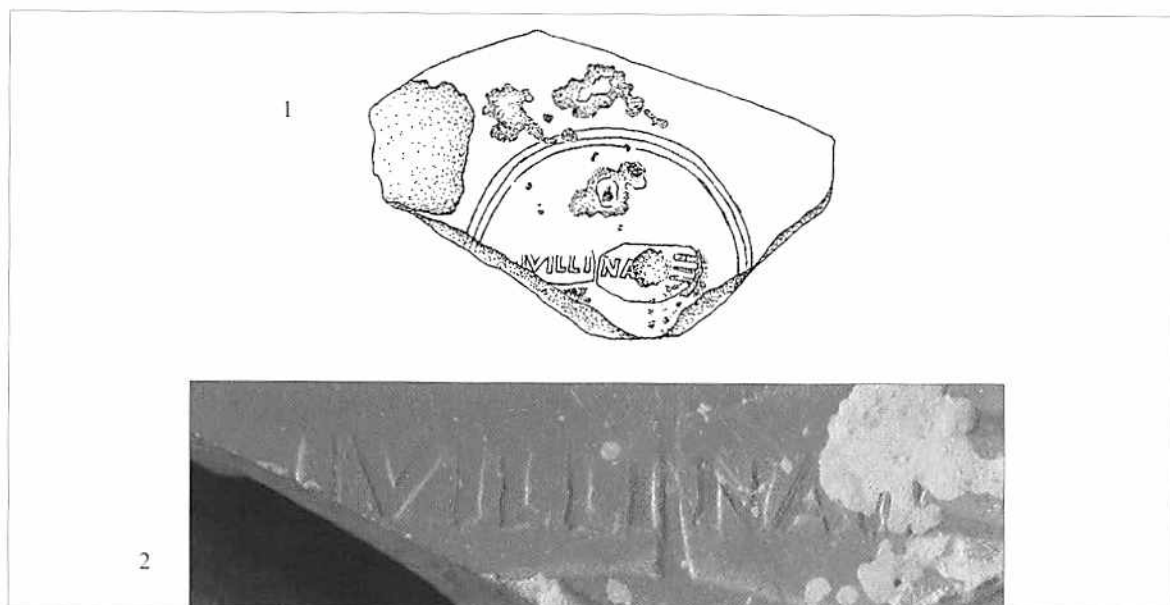
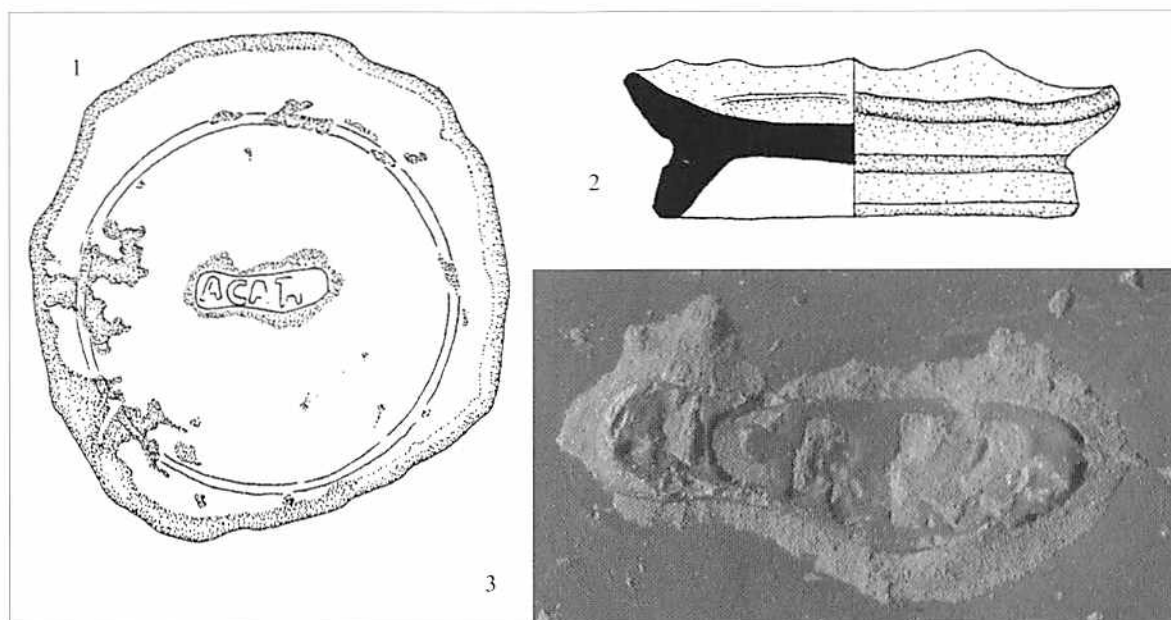
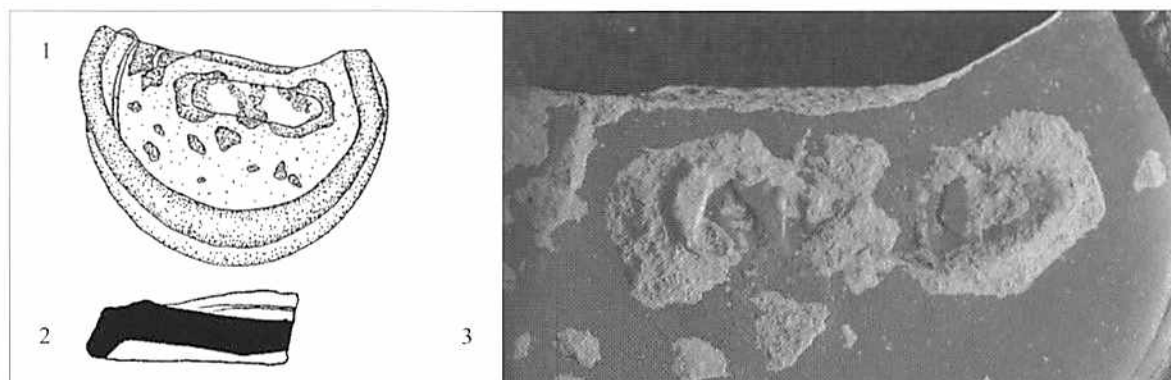
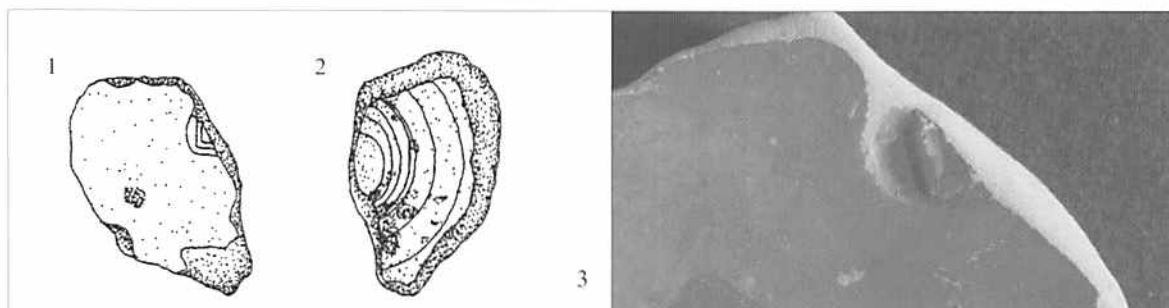
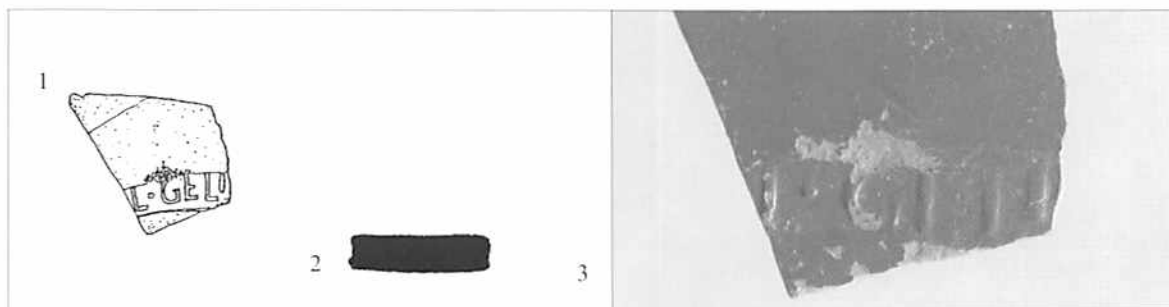
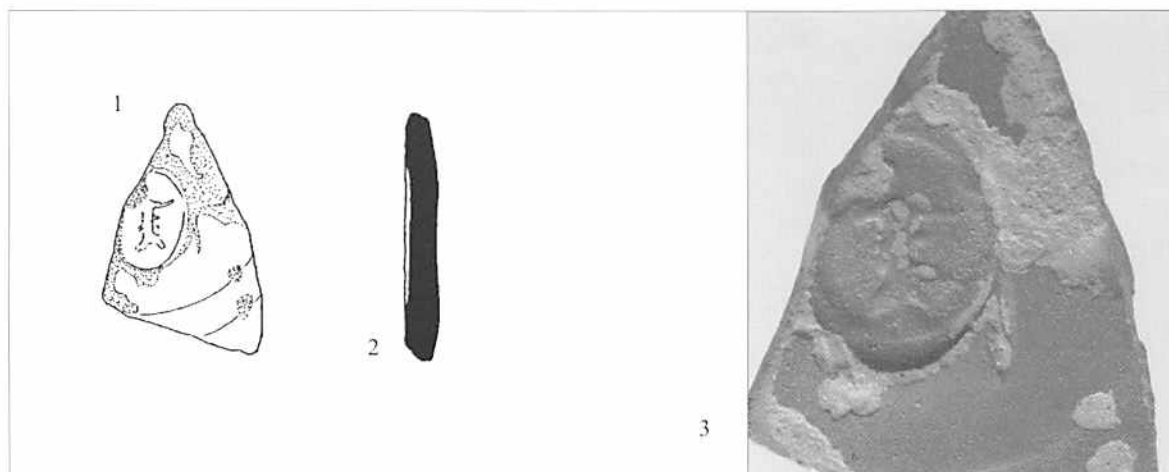



Fig. 1. Parte sudorientale del territorio di *Iulia Concordia*, delimitata dall'attuale corso del Tagliamento (est) e dalla attuale linea di costa (a sud). Le zone tratteggiate indicano le tracce di acque superficiali (corsi del Tagliamento, paludi etc.) (da *Geomorfologia* 2004, con integrazioni).

segnalato una ventina d'anni fa [9]. Esso risulta prossimo al paleoalveo del *Tiliaventum maius* e ha prodotto, tra l'altro *terra sigillata* anche africana, insieme con anfore di produzione mediterranea e nordafricana. Le indagini qui condotte (inedite) hanno permesso di individuare una banchina d'attracco e le fondazioni di grandi *navalia*. La frequentazione sembra attestata dal I al V secolo d. C. [10]. Da ultimo il sito compare anche nella *Carta geomorfologica della provincia di Venezia*, foglio 1, edizione 2004.

Il bollo si trova al centro di una patera in *t.s. aretina*, con impasto ben depurato (Munsell 2.5 YR 6/6 *light red*) e vernice brillante (Munsell 2.5 YR 4/8 *light red*), di cui rimane un frammento che misura cm 6,2x3,5 (tav. II, 1-2). Entro uno spazio circolare delimitato da una duplice scanalatura compare un bollo *in planta pedis* impresso solo parzialmente e con un punzone molto rovinato: a metà dell'impressione si vede la traccia di una spaccatura trasversale, di forma triangolare, del punzone stesso. Il bollo, nella forma VILLI NA, con lettere alte mm 3, appartiene alla variante n. 2 di questo marchio [11], che contrassegna una parte della produzione dell'officina di *Sex Villius Natalis*, che il Kenrick data al periodo tiberiano (ca. 15-40 d. C.). Sono finora noti 34 esemplari (compreso il nostro) con questo bollo, diffusi in tutto il Mediterraneo, dalla Spagna all'Asia Minore, dall'alto Adriatico all'Egitto (fig. 3). Nella variante qui presentata vi è un altro esemplare dal Lazio (*Interamna Lirenas* ovvero Termini Pignataro, sulla valle del Liri), uno da Siracusa e un questo da Alessandria d'Egitto, precisamente dalle catacombe di Kom el Schugafa (che in arabo vuol dire "montagna dei cocci ceramici") utilizzate a partire dalla fine del I secolo a. C., ove si venerava il dio Anubi. Tra tutte le varianti il maggior numero di esemplari, ben 13 (pari al 38%) è stato trovato a Roma, mentre due (= 5,88%) vengono da Aquileia. Con il nostro esemplare l'area altoadriatica raggiunge l'8,8% della produzione attestata. È degno di nota che oggetti con questo marchio non siano stati rinvenuti sul Magdalensberg.

Il terzo bollo proviene dall'area di una probabile villa rustica, posta a est della raffineria, in località Lugugnana di Portogruaro, ove è stata individuata un'area di spargimento di circa 600 mq corrispondente probabilmente a una villa rustica (fig. 1, n. 3). Il bollo, *in planta pedis*, compare sul fondo di una coppetta di forma *Conspectus* 36, con piede ad anello, con carenatura irregolare all'esterno, del diametro di cm 5,5 e attacco di parete curva, per un altezza totale di cm 2,1 (tav. III, 1-3). L'impasto è polveroso (Munsell 2.5 YR 6/6 *light red*) e la vernice (Munsell 2.5 YR 6/8 *light red*) è stesa in maniera omogenea. Colpisce peraltro la trascuratezza in alcuni dettagli. Così alla base della parete, verso l'attacco del piede ad anello, in un punto si vede che appaiono alcune gibbosità, segno di una non perfetta lisciatura al tornio; così la scanalatura circolare che delimita il fondo all'interno appare non perfetta, con più sbavature. Il bollo non è perfettamente leggibile, anche a causa della malleabilità del supporto: esso misura mm 19 di lunghezza per una larghezza massima di mm 5 (tav. III, 3). Si riconosce tuttavia con sufficiente chiarezza trattarsi del marchio AGATHO, che nella raccolta curata dal Kenrick presenta il n. 54 e viene dallo stesso autore datato dal 15 a. C., circa, al 50 e oltre d. C. La datazione si appoggia alle numerose attestazioni dal Magdalensberg. Il nostro esemplare s'inquadra nella variante AGATH, che corrisponde al n. 7. A questa sembrano portare, infatti, le ultime lettere unite. La forma del bollo porta almeno all'età tiberiana.

La seconda edizione del *Corpus vasorum antiquorum* elenca 64 occorrenze, distinte in otto varianti, di questo marchio (di cui le prime cinque entro cartiglio rettangolare, con circa un terzo degli esemplari, sembrano databili ancora all'età augustea), cui va ovviamente aggiunta la nostra attestazione insieme ad alcune altre provenienti dal Friuli, da *Iulium Carnicum*, *Forum Iulii* e Stramare di Muggia e una dalla Lombardia [12]. Ad Aquileia sono finora state registrate ben 19 presenze (ma è assai probabile che altre

Tav. I. 1, fondo di coppetta con quello che rimane del bollo ---]TI; 2, sezione del fondo; 3, foto del bollo (Archivio Civici Musei di Udine) (1-2 scala 1:1; 3 scala 2:1).

Tav. II. 1, fondo di piatto con quello che rimane del bollo *(Sex) VILLI NA[T(alis)]*; 2, foto del bollo (Archivio Civici Musei di Udine) (1 scala 1:1; 2 scala 2:1).

Tav. III. 1, fondo di coppetta con quello che rimane del bollo AGATH; 2, sezione del fondo; 3, foto del bollo (Archivio Civici Musei di Udine) (1-2 scala 1:1; 3 scala 2:1).

Tav. IV. 1, fondo di coppetta con quello che rimane del bollo A.TER; 2, sezione del fondo; 3, foto del bollo (Archivio Civici Musei di Udine) (1-2 scala 1:1; 3 scala 2:1).

Tav. V. 1, fondo di coppetta con quello che rimane del bollo L[---; 2. veduta del fondo; 3, foto del bollo (Archivio Civici Musei di Udine) (1-2 scala 1:1; 3 scala 2:1).

Tav. VI. 1, fondo di piatto con quello con bollo L.GELL; 2, sezione del fondo; 3, foto del bollo (Archivio Civici Musei di Udine) (1-2 scala 1:1; 3 scala 2:1).

Tav. VII. 1, fondo di piatto con impressione; 2, sezione del fondo; 3, foto del bollo (Archivio Civici Musei di Udine) (1-2 scala 1:1; 3 scala 2:1).

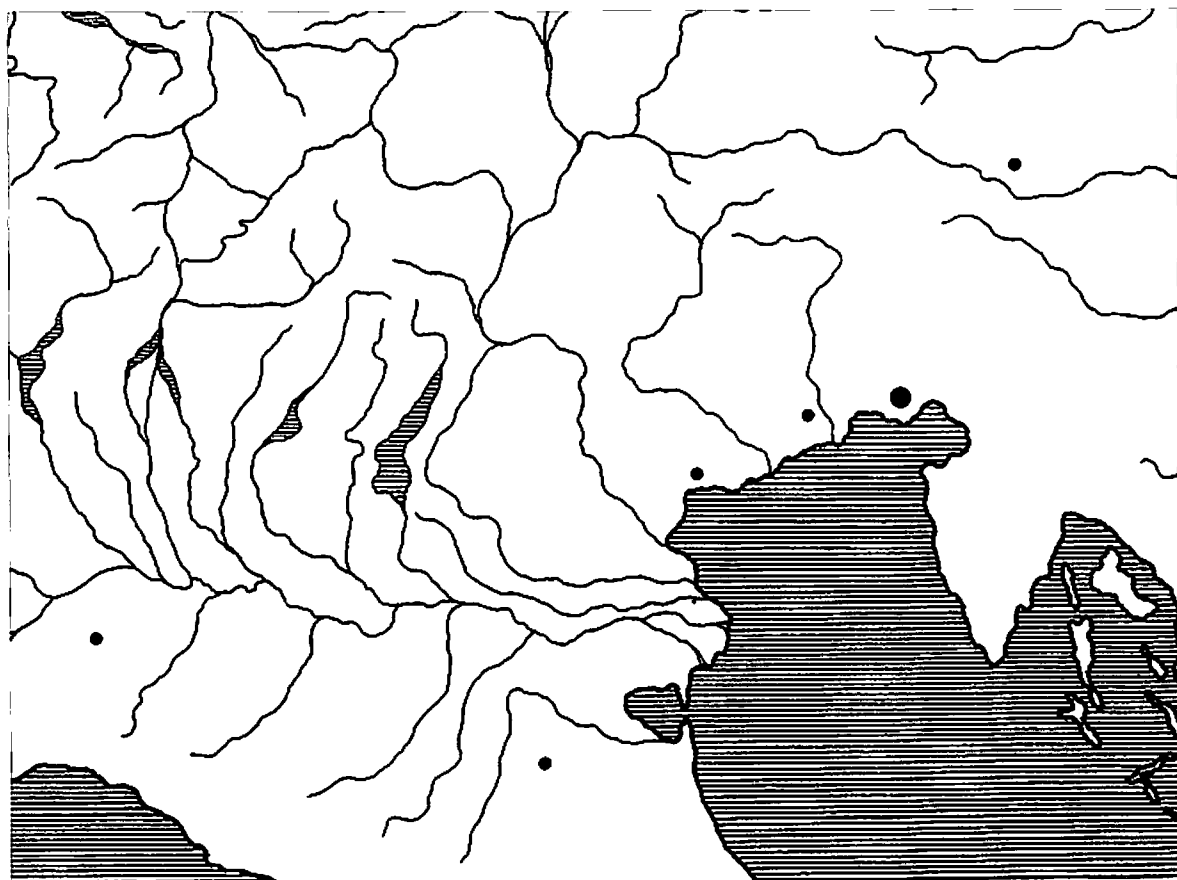



Fig. 2. Distribuzione della ceramica con marchio APTI.

siano venute alla luce nel corso degli scavi dell'ultimo trentennio) pari quasi al 28%. Esse sono perfettamente corrispondenti a quelle registrate sul Magdalensberg. Ne consegue che nelle due località si trova più di metà delle attestazioni finora note di questo marchio. Ad esse vanno aggiunte le presenze ad *Emona*, pari all' 8,8% del totale e quelle di Altino, pari quasi al 6%, il che porta alla presenza complessiva di tre quarti della produzione bollata nota di questo fabbricante nell'ambito dell'attuale regione Friuli Venezia Giulia e del territorio contermine. Ciò dipende naturalmente dalla quantità e qualità delle fonti archeologiche e non è detto che debba necessariamente essere del tutto corrispondente a quella che era la situazione in antico, come dimostra la dispersione di questo marchio anche nella costa nordafricana (Cartagine, Cherchel). Stando ai dati attualmente disponibili sembrerebbe che la commercializzazione dei

Fig. 3. Distribuzione della ceramica con marchio *Sex. Villius Natalis*.

prodotti di questo fabbricante, molto estesa nell'età augustea, si sia progressivamente ridotta al solo ambito dell'arco alpino orientale a partire dall'età tiberiana. Ciò potrebbe dipendere dalla riduzione della vendita oltremare dei prodotti principali, come ad es. il vino, di cui la *terra sigillata* costituiva come è noto merce di accompagno.

Il quarto bollo proviene da un insediamento che è noto dalla letteratura[13] (fig. 1, n. 4). Esso, di media estensione, è stato interpretato come sede di una villa rustica con parte urbana, tra l'altro con pavimenti in mosaico bianco e nero, e parte destinata alla lavorazione. Il bollo si trova al fondo di una coppetta di forma *Conspectus* 36 con corto piede ad anello, del diametro di cm 4, con leggera carenatura all'esterno, fondo rialzato, ispessito al centro, e attacco di parete, di impasto ceramico rosato (Munsell 5 YR 7/6 *reddish yellow*), polveroso, con vernice di buona qualità, parzialmente diluita nel fondo (Munsell 2.5 YR 4/8 *light red*), all'esterno. Il marchio, di cui si legge A T[-]R entro *planta pedis* (tav. IV, 1-3), si riconosce come variante n. 21 di quello che nel *Corpus*

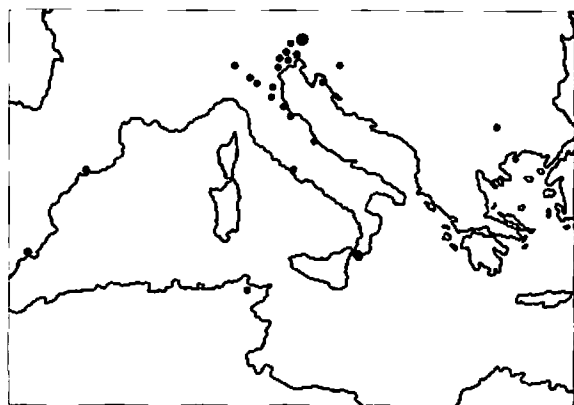



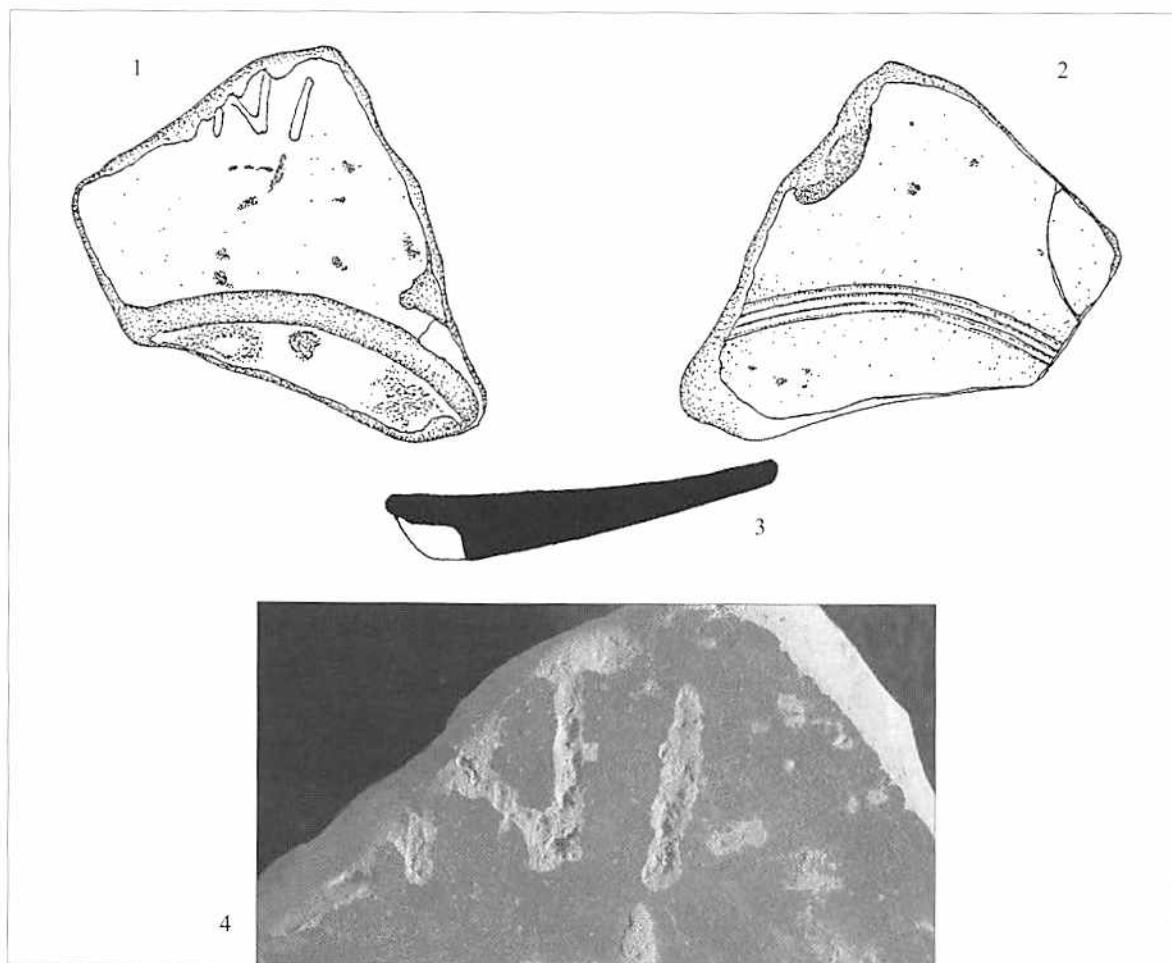
Fig. 4. Distribuzione della ceramica con marchio A.TER.

vasorum seconda edizione porta il n. 2066 ovvero relativo alla produzione di *A. Terentius*, attestata da poco meno di 200 esemplari, per la precisione 194 citati nel *Corpus* più il nostro. Il cartiglio misura mm 17 di lunghezza x 5 di larghezza massima. L'ultima variante è scarsamente attestata, in pratica da un altro esemplare di Aquileia e, forse, da uno di Cartagine. Nel complesso sono 39 gli esemplari finora noti da Aquileia (pari al 20% del totale) e ben 113 (pari al 58% dell'intera produzione) quelli rinvenuti sul Magdalensberg. Salvo un esemplare a Como, la penetrazione all'interno della pianura padana è finora ignota, mentre più attestata è la commercializzazione via mare, fino all'Africa, come si è visto.

Un quinto bollo viene da un insediamento che si trovava a sud della via Annia, tra questa e Torresella, in località Boscato, comune di Fossalta (fig. 1, n. 5). L'area è stata segnalata una prima volta alla fine degli anni Ottanta come villa rustica [14], quindi di recente si sono avute ulteriori notizie [15]. Di esso rimane solo un modesto lacerto, si trova al centro di una patera con fondo arrotondato. L'impasto, polveroso, è rosa chiaro (Munsell 5 YR 8/4 *pink*) e la vernice tendenzialmente opaca è densa e compatta (Munsell 10 YR 4/8 *red*). Il frammento misura cm 3,2x1,8 e presenta nella parte inferiore una serie di solcature concentriche. Del bollo, presumibilmente *in planta pedis* a giudicare dalla terminazione arrotondata visibile sulla sinistra, rimane solo la lettera L (tav. V, 1-3). Essa è troppo poco per comprendere il nostro, poiché sono almeno ottanta i bolli con questa iniziale. Una buona parte si possono escludere o per la loro forma decisamente rettangolare o per la forma della L o per il fatto che sono attestati appena una o due volte. Tra quelli più probabili rimangono L. AVILLIUS (*Cvarr.*, II, n. 403) noto in 110 esemplari, soprattutto L. GELLIUS, noto in tutte le sue varianti da 563 esemplari (*Cvarr.*, II, n. 879) o, infine, L MAG VIR (*Cvarr.*, II, n. 1085) presente 176 volte. Sembra di poter escludere, per il tipo di impasto e di vernice, L. RASINIUS PISANUS (484 esemplari) o L. TETTIUS (49 presenze).

Il sito 4680/5850 [16], posto a est della Valle grande di Lugugnana (fig. 1, n. 6), a nordovest del famoso Mottaron dei Frati è particolarmente interessante. Verosimilmente questo sito, che non è noto dalla letteratura archeologica, merita ulteriori indagini. Esso si trova circa cinquecento metri a nord della linea di costa, dove corre la Litoranea veneta e presso il bordo della Valle Grande di Lugugnana, chiusa a ovest dal canale di Lugugnana in cui si vuole vedere la traccia dell'ultimo corso del *Tiliaventum maius*. La collocazione risulta quanto mai opportuna, poiché l'insediamento si affaccia sul bordo dell'area posta alla quota di +m 0,5 s.l.m. che circonda la bassura un tempo occupata dalla Valle Grande, il cui fondo è alla quota -m 0,5 s.l.m.

Da qui proviene un frammento, che misura mm 20x18 di *t.s. aretina*, con parte del bollo L.GELL (tav. VI, 1-3) di cui il Kenrick [17] conosce 563 esemplari. Nel nostro caso il bollo è male impresso, poiché manca tutta la parte superiore. Si tratta di una variante entro *planta pedis* e perciò, convenzionalmente, datata al periodo giulio-claudio. Le lettere sono alte 3 mm. L'impasto, tipicamente aretino e per consistenza e per essere tagliente alla frattura, è di color Munsell 2.5 YR 6/4 *light red* e la vernice è di color Munsell 10 YR 4/6 *red*. La diffusione è di questo marchio è molto interessante, poiché mostra la grande importanza, anche come centro di smistamento, di Altino, da cui provengono sinora ben 35 esemplari, di cui una quindicina sul fondo di piatto, come nel nostro caso. Da questa città doveva esserci un flusso diretto al Magdalensberg, ove ne sono stati trovati 26 esemplari. Ad Aquileia ne sono stati pubblicati finora solo 2 esemplari, mentre altri vengono da *Emona* e infine uno da *Carnuntum*. La mediazione verso l'est sembra esser stata effettuata da *Forum Iulii*, dove ne sono stati trovati ben quattro esemplari [18].

Altro frammento di grandissimo interesse è un fondo che reca una decorazione con impres-

Tav. VIII. 1, fondo di piatto con graffito ---]NI; 2, parte anteriore del fondo; 3, sezione del fondo; 4, foto del graffito (Archivio Civici Musei di Udine) (1-3 scala 1:1; 4 scala 2:1).

sione (tav. VII, 1-3). Esso misura attualmente mm 20x31: la parte impressa, di forma ovale, alta mm 13, aveva un bordo alquanto regolare. L'impasto è di color Munsell 10 YR 6/8 *light red*, simile a quello della ceramica aretina, ma al taglio è friabile e polveroso. La vernice, densa e di buona qualità, è di color Munsell 10 YR 4/8 *red*. La discussione sulla prassi di decorare la ceramica con impressioni – particolarmente amata nell'Italia nordorientale nell'età augustea e in genere all'inizio del I sec. d. C. – è di molto progredita negli ultimi tempi, specialmente per

merito della scuola milanese. Nel nostro caso l'immagine è poco chiara. Dall'ingrandimento sembra potersi escludere una figura, mentre appare più probabile una sorta di doppia "C", come compare nella vernice nera. Si ritiene che gli stampi siano stati effettuati spesso con gemme, ma in precedenza certo si usavano punzoni metallici. Sul lato inferiore si trova un cerchio impresso, traccia probabile dell'appoggio del supporto su cui fu collocato il piatto al momento dell'impressione.

Infine l'ultimo frammento ceramico per noi significativo è una parte di una patera, di forma non determinabile, che nella parte interna presenta la solita serie di solchi concentrici e nella parte inferiore conserva due lettere in minuscola capitale, graffite (tav. VIII, 1-4). Rimane solo - - -*]ni*, troppo poco per poter integrare il cognome (o il gentilizio) del probabile possessore, che a puro titolo di esempio potrebbe interpretarsi come *Secundi]ni* o qualche altro nome.

Le conclusioni che si possono ricavare dalle notizie sopra riportate hanno vario interesse. Abbiamo dato notizia della presenza di alcuni marchi su *terra sigillata* aretina e norditalica provenienti da presumibili ville comprese in un rettangolo di circa 12 chilometri di lunghezza in senso NS per 8 di larghezza in senso EO, per un centinaio di chilometri quadrati. In primo luogo risulta confermato quello che era ovvio supporre, ovvero che l'interessante area di popolamento posta a ridosso del *Tiliaventum Maius* e specialmente tra questo e l'attuale corso del Tagliamento fino al mare, una zona la cui pertinenza all'agro di *Iulia Concordia* o a quello di Aquileia non è ancora chiarita [19], era fiorente nella prima metà del I secolo d. C. e ad essa arrivavano merci dall'Italia padana e da quella centrale. La collocazione di alcuni insediamenti o ville lungo le coste del fiume favoriva certo queste importazioni e riproduceva un fenomeno che è attestato anche altrove nell'agro di *Iulia Concordia*, ad esempio nella zona di Azzano Decimo, pure innervata dall'importante asse stradale della Postumia che costituì il decumano massimo della centuriazione di *Iulia Concordia*. Verosimilmente anche gli insediamenti produttivi di quest'area erano ricchi di prodotti che circolavano in tutto il territorio altoadriatico e le notizie che sono state riportate sopra ne sono una significativa spia.

NOTE

[1] *Mappa archeologica* 1985, p. 122, n. 34.
[2] *Mappa archeologica* 2002, p. 104, n. 128; *Geomorfologia* 2004, p. 442, n. 338 a.
[3] *Cvarr.*, II, n. 347.
[4] *Cvarr.*, II, n. 2203.
[5] *Cvarr.*, II, n. 2166.
[6] *Cvarr.*, II, n. 211.
[7] *Cvarr.*, II, n. 231.
[8] Il sito è stato anche oggetto di scavi e come tale viene presentato con il n. 7 nella pianta in CROCE DA VILLA 2003, p. 129. Su questo si veda da ultimo FONTANA 2004, p. 203.
[9] *Mappa archeologica* 1985, p. 138.
[10] *Mappa archeologica* 2002, sito n. 157.
[11] *Cvarr.*, II, n. 2431.
[12] Per un'analisi della diffusione di questo bollo rimando ai miei BUORA 1999, pp. 60-61 e BUORA 2001, cc. 243-246, con carte di distribuzione nel Mediterraneo (BUORA 2001, cc. 245-246) e nell'area altoadriatica (BUORA 1999, p. 61).
[13] *Lugugnana* 1987, p. 11; *Mappa archeologica* 2002, p. 103, n. 126; *Geomorfologia* 2004, p. 448, n. 718.
[14] *Romanità* 1989, sito n. 15 a p. 27.
[15] *Mappa archeologica* 2002, p. 85, n. 69; *Geomorfologia* 2004, p. 447, n. 658.
[16] L'indicazione corrisponde alle coordinate, secondo un metodo adottato in *Mappa archeologica* 1985 e *Mappa archeologica* 2002.
[17] *Cvarr.*, II, n. 879.
[18] Si rimanda per questo, da ultimo, a BUORA 2001, cc. 249-250.
[19] Si veda su questo, da ultimo, CROCE DA VILLA 2002, p. 13.

BIBLIOGRAFIA

BUORA M. 1999 - *A proposito di alcune recenti pubblicazioni. Osservazioni sulla diffusione della terra sigillata bollata norditalica nell'Italia padana, nord-orientale e nelle aree transalpine dell'arco alpino orientale*, "Quaderni friulani di archeologia", 9, pp. 43-65.

BUORA M. 2001 - *La seconda edizione del* Corpus vasorum Arretinorum *e lo studio dei bolli relativi alla* Venetia *e all'area transalpina*, "Aquileia nostra", 72, cc. 241-300.

Cvarr., II - Corpus vasorum Arretinorum. *A Catalogue of the Signatures, Shapes and Chronology of Italian Sigillata*, a cura di A. OXÉ e H. COMFORT, seconda edizione rivista, aggiornata e ampliata da P. KENRICK, Bonn 2000.

CROCE DA VILLA P. A. 2002 - *Il territorio tra i fiumi Livenza e Tagliamento nell'antichità*, in *Mappa archeologica* 2002, pp. 9-16.

CROCE DA VILLA P. A. 2003 - *Giussago*, in *Giornata di studio sull'archeologia del medio e basso Tagliamento "in ricordo di Giuseppe Cordenos"*, a cura di G. TASCA, S. Vito al Tagliamento, pp. 127-139.

FONTANA A. 2004 - *Note illustrative alla Carta geomorfologica della provincia di Venezia. Tra Tagliamento e Livenza*, in *Geomorfologia* 2004, pp. 195-216.

Geomorfologia 2004 - *Geomorfologia della provincia di Venezia*, a cura di A. BONDESAN e M. MENEGHEL, Padova.

Mappa archeologica 1985 - *Mappa archeologica. Gli insediamenti d'epoca romana nell'agro Concordiese*, Torre di Mosto.

Mappa archeologica 2002 - *Mappa archeologica*, Gruaro.

Romanità 1989 - *Romanità nel territorio di Fossalta*, a cura del Gruppo archeologico del Veneto orientale, San Michele al Tagliamento.

Lugugnana 1987 - *La villa romana di Marina di Lugugnana*, a cura del Gruppo Archeologico del Veneto orientale - Soprintendenza Archeologica per il Veneto, Pravisdomini (VE).

Maurizio BUORA
Museo Archeologico
Civici Musei di Udine
Castello - 33100 UDINE
e-mail: maurizio.buora@comune.udine.it

MONETE DELLA CITTÀ DI POSEIDONIA/*PAESTUM* NELLA COLLEZIONE DE BRANDIS DEI CIVICI MUSEI DI UDINE

Massimo LAVARONE

PREMESSA

Nel corso degli ultimi anni si è formato e consolidato un profondo legame culturale fra la Società Friulana di Archeologia e il territorio salernitano con un susseguirsi di iniziative e collaborazioni che via via si sono affinate e migliorate. In particolare è nell'area dell'odierno comune di Capaccio, sul cui territorio sorgono i meravigliosi resti dell'antica città di Poseidonia/*Paestum* conosciuti ed apprezzati in tutto il mondo, che la SFA ha messo in cantiere numerosi e qualificati progetti di collaborazione: dalla partecipazione annuale alla Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico (giunta nel 2005 all'ottava edizione) in cui la SFA si è fatta promotrice dei Beni Archeologici della Regione Friuli Venezia Giulia, alle periodiche campagne di pulizia delle imponenti mura cittadine con la partecipazione di decine di studenti del Liceo "Marinelli" di Udine e di tanti soci volontari; per non parlare della ormai consolidata amicizia e collaborazione con il locale Gruppo Archeologico Salernitano, con la Soprintendenza per Beni Archeologici delle province di Salerno, Avellino e Benevento e con la dirigenza dei Musei Provinciali di Salerno che ha portato alla realizzazione di varie iniziative tra cui la presentazione dell'apprezzata mostra itinerante dedicata al mito delle "Sirene".

Sulla scia di questi innumerevoli contatti e collaborazioni mi è sembrato opportuno pubblicare il catalogo delle monete provenienti dalla zecca di Poseidonia/*Paestum* presenti nella collezione de Brandis del Gabinetto Numismatico dei Civici Musei di Udine.

AUGUSTO DE BRANDIS E LE MONETE

Il conte Augusto de Brandis nacque a Udine il 28 agosto 1870 da antica e nobile famiglia friulana, trascorse l'infanzia tra la grande villa padronale di S. Giovanni al Natisone e il palazzo di famiglia in borgo Gemona a Udine. Dopo aver frequentato il collegio Foscarini di Venezia, Augusto si iscrisse alla Regia Accademia Navale di Livorno da cui uscì nel 1889 con il grado di guardiamarina. Seguirono anni di imbarchi su varie navi per lunghe spedizioni nel Mediterraneo, in Africa Orientale e in Sud-America, interrotti da brevi licenze trascorse in famiglia. Partecipò alla guerra italo-turca per il possesso della Libia e alla Prima Guerra Mondiale finché nel 1921 venne collocato a riposo con il grado di capitano di vascello. Ritiratosi a vita privata nel suo palazzo veneziano, ormai ricco possidente per cospicue eredità di famiglia, il conte Augusto poté dedicarsi finalmente ai suoi molteplici interessi culturali e in particolare agli studi numismatici di cui divenne grande esperto e conoscitore. La sua vita terrena si concluse a Venezia l'11 dicembre 1928.

La raccolta di monete fu quindi la sua grande passione negli anni del ritiro veneziano dopo la conclusione della carriera militare, passione che poté coltivare in grande stile sorretto da considerevoli mezzi finanziari che lo misero in contatto con i migliori negozianti europei dell'epoca. La sua raccolta si era principalmente formata dall'acquisto a Roma nel 1922 della collezione raccolta dal professore Celestino Schiaparelli [piemontese (1841-1919), apparteneva al ramo di Savigliano (Cuneo) di un'illustre famiglia da cui provenne anche il fratello Giovanni Virginio Battista (1835-1910) astronomo a Brera e pioniere della chimica industriale. All'altro ramo, di Occhieppo Inferiore (Biella), appartennero lo zio Luigi (1815-1896), docente di storia antica all'Università di Torino, e suo figlio l'egittologo Ernesto (1856-1928), scopritore della tomba della regina Nefertari. Celestino fu allievo insieme con Ignazio Guidi di Michele Amari e fu chiamato nel 1875 alla Cattedra di lingua e letteratura araba presso l'Università di Roma. Il prof. Francesco Gabrieli, ricordandolo ne parla come di un vecchio taciturno e ringhioso come il *Dyskolos* di Menandro. Lo Schiaparelli tenne la cattedra fino al 1916] e composta da più di 10.000 monete greco-romane, oltre che ad un migliaio di monete orientali e cinesi a cui si aggiunge una pregevole biblioteca numismatica di circa 260 volumi; e dal successivo acquisto, a Venezia nel 1927, di una parte dell'originaria raccolta Giustiniani composta da oltre 9.000 esemplari.

Il conte Augusto, allo scopo di conservare l'integrità delle sue raccolte numismatiche e archeologiche, le lasciò in eredità al Comune di Udine, perché venissero adeguatamente conservate e valorizzate nei Civici Musei. Nel suo testamento olografo dell'8 aprile 1924 il de Brandis dispone: "*Lascio al Museo di Udine la mia raccolta di oggetti di scavo (vasi, terrecotte ecc.) e la mia raccolta numismatica coi libri relativi*...". Il 14 maggio 1929 l'intero lascito composto da ben 22 casse fu consegnato al personale del Museo. Precise disposizioni dell'allora Podestà di Udine non permisero l'immediata apertura e la sistemazione dell'ingente materiale della raccolta de Brandis, in attesa della nomina di un nuovo direttore del Museo. Solamente all'ingresso (nel 1932) del nuovo responsabile museale (prof. Carlo Someda de Marco) si cominciò a prendere coscienza dell'importanza del lascito de Brandis. In un dettagliato articolo apparso sul quotidiano "Il Popolo del Friuli" il 4 gennaio 1933 il prof. Someda illustrò alla cittadinanza la collezione numismatica de Brandis che fu allora inventariata e ordinata dall'esperto Carlo Cosmi per essere sistemata e resa accessibile al pubblico in una sala apposita dei Musei. Il successivo 14 gennaio, sullo stesso quotidiano, si annunciò con gran risalto "Apertura di nuove sale al Museo Civico" e nella cronaca del giorno 15 si possono leggere i particolari della grande giornata che accompagnò l'inaugurazione dei nuovi allestimenti museali.

Dopo gli avvenimenti bellici del secondo conflitto mondiale, nel 1946 il Castello fu riaperto al pubblico e in quella occasione fu riallestita una sala (la n. 18) al mezzanino inferiore, intitolata al conte Augusto de Brandis, in fondo alla quale campeggiava il suo ritratto eseguito dal pittore L. Bront (1891-1978). Purtroppo dopo gli eventi sismici del 1976 anche la raccolta de Brandis fu depositata nel caveau banche cittadine e quindi fino ai primi anni Novanta non fu più accessibile. Rientrata finalmente nei locali del Museo, si è iniziato un paziente riordinamento collegato ad una più adeguata catalogazione informatica, allineata alle moderne classificazioni numismatiche. In questi anni non sono mancate le occasioni per proporre (in Museo e in altre sedi) piccole mostre tematiche a cui si sono affiancati articoli e pubblicazioni di singole sezioni della ponderosa raccolta de Brandis.

La città di Poseidonia/*Paestum* e la sua zecca

La città, fondata all'inizio del VII secolo a.C. da coloni greci provenienti da *Sybaris*, prese il nome di Poseidonia (Ποσειδώνια). Tra il VI e V secolo a.C. conobbe il momento di massimo splendore, come testimoniano i tre templi nell'area sacra della città che possiamo ancora ammirare nella loro imponenza.

All'inizio del IV secolo a.C. la popolazione indigena dei Lucani acquisì il predominio sulla città a cui mutò il nome in *Paistòs* (Παιστός). Nel 273 a.C. divenne colonia romana di diritto latino con il nome di *Paestum*. Con un progressivo impaludamento del suo territorio fra il IV e VII secolo d.C. iniziò il lento declino di *Paestum* a cui si aggiunsero le devastanti incursioni di pirati saraceni nel IX secolo e l'occupazione dei Normanni nell'XI secolo. Nel primo Medio Evo i pochi abitanti rimasti abbandonarono completamente l'area per trasferirsi in zone più sicure sulle colline circostanti, fondando l'attuale paese di Capaccio.

Le prime monete poseidonate partono dalla metà del VI a.C. (purtroppo non vi è ancora una scansione cronologica accettata da tutti) sull'esempio di altre città di colonizzazione achea, presentando due importanti differenze: il peso e il sistema di divisione che seguono lo standard tipologico campano della vicina colonia focea di Velia con stateri con un peso massimo vicino ai 7,50 grammi e dracme con peso massimo vicino ai 3,80 grammi. Le serie monetali di questo primo periodo (coniate solo in argento) presentano al diritto la figura di Poseidone che cammina a lunghi passi verso destra, con una clamide che gli pende dalle spalle e impugnando un tridente, con leggenda (retrograda) ΠΟΜ; il rovescio è incuso.

All'inizio del V secolo a.C. la monetazione di Poseidonia subisce un grande cambiamento: terminano le serie incuse più arcaiche e iniziano le emissioni a doppio rilievo. Al diritto rimane il tipo con Poseidone, mentre al rovescio troviamo la figura del toro volto a destra o a sinistra e leggenda (anche retrograda) che presenta forme più o meno abbreviate della legenda Ποσειδιανατας. Inizia in questo periodo anche la monetazione in bronzo che è stata definita nelle sue suddivisioni dal lavoro nei primi anni '70 della studiosa S. Grunauer von Hoerschelmann.

Con l'arrivo di genti lucane e soprattutto dopo la deduzione della colonia latina, avvenuta nel 273 a.C., la monetazione di *Paestum*, abbandonato il numerario in argento, presenta varie serie in bronzo che sono state ampiamente studiate e classificate da M. H. Crawford negli anni '70-80; il suo rimane finora lo studio di riferimento, anche se con alcune precisazioni cronologiche sviluppate successivamente da altri autori.

Gli abitanti di *Paestum*, forse per la lealtà dimostrata verso i Romani, ottennero (unici in Italia) dal senato romano nell'89 a.C. il permesso di continuare a coniare piccole monete in bronzo (utilizzate quasi unicamente nell'ambito della città). Questa eccezionale monetazione terminò verso la fine del I secolo d.C.

Catalogo

La collezione de Brandis annovera 44 esemplari provenienti dalla zecca di Poseidonia/*Paestum* con 4 monete in argento (catalogo nn. 1-4) appartenenti al periodo greco e alla fase con la coniazione a doppio rilievo e 7 esemplari in bronzo (catalogo nn. 5-11). Al periodo pestano appartengono le rimanenti monete (catalogo nn. 12-44). Dai vecchi inventari della collezione risultano che tutte le monete provengono dalla collezione Schiaparelli.

POSEIDONIA Nelle leggende la Σ arcaica è stata resa come M.

Monetazione in argento

Circa 475/470-400 a.C.

1) Statere
D./ [πoMει] (nel campo a dx).
Nettuno a dx, con la testa di profilo e il corpo di fronte, con tridente nella dx, piegata, e la sin. protesa; sulle braccia clamide. Senza contorno.
R./ πoMει (nel campo in alto retrogrado).
Toro a dx su linea dell'esergo perlinata. Circolo incuso, profondo.
AR; gr. 7,68; Ø mm 19; n. inv. Coll. de Brandis 3/10/40.
Bibl.: SNGANS, 645-649.

2) Statere
D./ [πoMει] (nel campo a dx).
Nettuno a dx, con la testa di profilo e il corpo di fronte, con tridente nella dx, piegata, e la sin. protesa; sulle braccia clamide. Contorno lineare.
R./ πoMε[ι](nel campo in alto retrogrado).
Toro a sin. su linea esergale perlinata. Circolo incuso profondo.
AR; gr. 8,02; Ø mm 19; n. inv. Coll. de Brandis 3/10/38.
Bibl.: SNGANS, 651-659.

3) Diobolo
D./ Tracce delle lettere.
Nettuno a dx, con la testa di profilo e il corpo di fronte, con tridente nella dx, piegata, e la sin. protesa; sulle braccia clamide.
R./ Tracce delle lettere.
Toro a dx su linea esergale perlinata. Circolo incuso appena accennato.
AR; gr. 1,17; Ø mm 10; n. inv. Coll. de Brandis 3/10/37.

4) Diobolo
D./ Tracce delle lettere.
Nettuno a dx, con la testa di profilo e il corpo di fronte, con tridente nella dx, piegata, e la sin. protesa; sulle braccia clamide.
R./ Tracce delle lettere.
Toro a dx su linea esergale perlinata. Circolo incuso appena accennato.
AR; gr. 1,06; Ø mm 12; n. inv. Coll. de Brandis 3/10/39.

Monetazione in bronzo

Circa 420-390 a.C.

5) D./ [πoMει] (nel campo a dx).
Nettuno a dx, con la testa di profilo e il corpo di fronte, con tridente nella dx, piegata, e la sin. protesa; sulle braccia clamide. Nel campo a sin. simbolo: delfino. Contorno perlinato.
R./ [πoσει] (nel campo in alto).
Toro cornupete a sin., con testa di fronte; nel campo, in basso, simbolo: polipo. Contorno perlinato.

AE; gr. 1,48; Ø mm 10; n. inv. Coll. de Brandis 3/10/46.
Bibl.: GRUNAUER 1973, gruppo III.

6) D./ Leggenda illeggibile
Nettuno a dx, con la testa di profilo e il corpo di fronte, con tridente nella dx, piegata, e la sin. protesa; sulle braccia clamide. Nel campo a dx simbolo: delfino. Contorno perlinato.
R./ ποσειδα (nel campo in alto).
Toro cornupete a sin., con testa di fronte; nel campo, in basso, simbolo: polipo. Contorno perlinato.
AE; gr. 2,70; Ø mm 10; n. inv. Coll. de Brandis 3/10/47.
Bibl.: GRUNAUER 1973, gruppo IV.

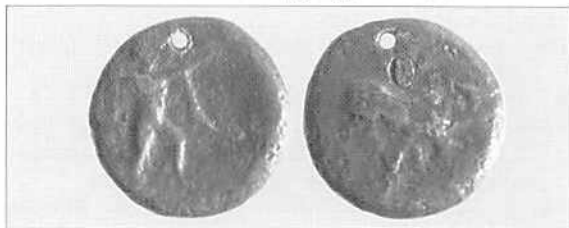
7) D./ Anepigrafe. Testa di Atena a dx, con elmo attico ornato da corona d'alloro. Contorno perlinato.
R./ ποσει (nel campo a dx).
Nettuno a dx, con la testa di profilo e il corpo di fronte, con tridente nella dx, piegata, e la sin. protesa; sulle braccia clamide. Contorno perlinato.
AE; gr. 2,96; Ø mm 15; n. inv. Coll. de Brandis 3/10/43.
Bibl.: GRUNAUER 1973, gruppo V.

8) D./ [ποσειδαν] (nel campo in alto).
Toro cornupete a sin., con testa di fronte nel campo, sollevato sopra una tavola.
R./ [ποσειδαν] (nel campo a dx).
Nettuno a dx, con la testa di profilo e il corpo di fronte, con tridente nella dx, piegata, e la sin. protesa; sulle braccia clamide.
AE; gr. 10,33; Ø mm 23; n. inv. Coll. de Brandis 3/10/45.
Bibl.: GRUNAUER 1973, gruppo VIII.

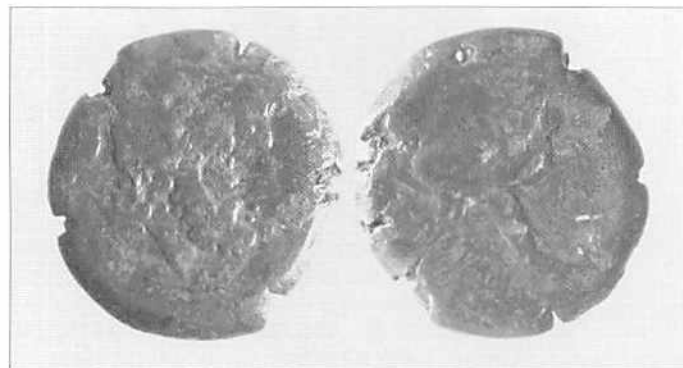
Circa 350-290 a.C.

9) D./ ποσειδα (in alto).
Toro cornupete a dx, in basso, con il muso di fronte. Contorno perlinato.
R./ Illeggibile.
Nettuno a dx, con la testa di profilo e il corpo di fronte, con tridente nella dx, piegata, e la sin. protesa; sulle braccia clamide. Contorno perlinato.
AE; gr. 2,24; Ø mm 14; n. inv. Coll. de Brandis 3/10/44.
Bibl.: GRUNAUER 1973, gruppo X.

10) D./ Anepigrafe. Nettuno a sin., con la testa di profilo e il corpo di fronte, con tridente nella dx, piegata, e la sin. protesa; sulle braccia clamide. Contorno perlinato.
R./ ποσειδ[αν] (in alto).
Toro cornupete a dx, in basso, simbolo: delfino. Contorno perlinato.
AE; gr. 4,07; Ø mm 15; n. inv. Coll. de Brandis 3/10/41.
Bibl.: GRUNAUER 1973, gruppo XVII.

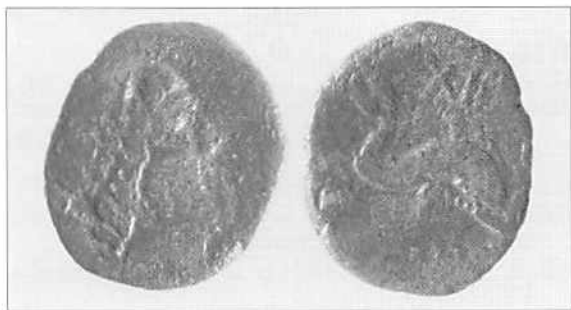
11) D./ Anepigrafe.
Nettuno a dx, con la testa di profilo e il corpo frontale, con tridente nella dx, piegata, e la sin. protesa; sulle braccia clamide. Contorno perlinato.
R./ Toro incedente a dx; nel campo, in alto simbolo illeggibile. Contorno perlinato.
AE; gr. 2,12; Ø mm 13; n. inv. Coll. de Brandis 3/10/42.
Bibl.: GRUNAUER 1973, gruppo XXIX.

PAESTUM
Monetazione in bronzo

Post 273 a.C.

12) Unità
D./ Anepigrafe.
Testa laureata di Nettuno a dx. Contorno perlinato.
R./ *paistano* (nel campo in basso).
Erote su delfino a sin., regge una corona nella dx e un tridente nella sin. Contorno perlinato.
AE; gr. 7,25; Ø mm 21; n. inv. Coll. de Brandis 3/9/52.
Bibl.: CRAWFORD 1973, tipo 3a.

13) Unità
D./ Anepigrafe.
Testa laureata di Nettuno a dx; nel campo, a sin., un delfino. Contorno perlinato.
R./ *paistano* (nel campo in basso).
Erote su delfino a sin., regge una corona nella dx e un tridente nella sin. Contorno perlinato.
AE; gr. 7,36; Ø mm 22; n. inv. Coll. de Brandis 3/9/61.
Bibl.: CRAWFORD 1973, tipo 3b.

Dal 209 circa alla metà del II sec. a.C.

14) Quadrante
D./ Anepigrafe.
Testa di Nettuno diademata a dx; nel campo, a sin., simbolo di valore: [tre globetti]. Contorno perlinato.
R./ *pais* (nel campo in basso).
Delfino a dx; nel campo, in alto, simbolo: XII (?). Contorno perlinato.
AE; gr. 3,29; Ø mm 18; n. inv. Coll. de Brandis 3/9/56.
Bibl.: CRAWFORD 1973, tipo 5/2.

16) Triente
D./ Anepigrafe. Testa di Dioniso a dx., con corona di vite; nel campo, a sin., simbolo di valore: 4 globetti. Contorno perlinato.
R./ *pais* (nel campo, a dx).
Cornucopia ornata; nel campo, a sin., simbolo di valore: 4 globetti e mazzo di foglie. Contorno lineare.
AE; gr. 3,38; Ø mm 17; n. inv. Coll. de Brandis 3/9/36.
Bibl.: CRAWFORD 1973, tipo 6/1.

15) Quadrante
D./ Anepigrafe.
Testa di Nettuno diademata a dx; nel campo, a sin., simbolo di valore: [tre globetti]. Contorno perlinato.
R./ *pais* (nel campo in basso).
Delfino a dx; nel campo, in alto, simbolo di valore: [tre globetti]. Contorno perlinato.
AE; gr. 3,39; Ø mm 14; n. inv. Coll. de Brandis 3/9/54.
Bibl.: CRAWFORD 1973, tipo 5/2.

17) Sestante
D./ Anepigrafe.
Testa di Cerere a dx; nel campo, a sin., simbolo di valore: due globetti. Contorno perlinato.
R./ *pais* (nel campo, in alto).
Cinghiale in corsa a dx; nel campo, in basso, simbolo di valore: due globetti e mazzo di foglie.Contorno perlinato.
AE; gr. 2,88; Ø mm 15; n. inv. Coll. de Brandis 3/9/30.
Bibl.: CRAWFORD 1973, tipo 6/3.

18) Quadrante
D./ Anepigrafe.
Testa di Nettuno a dx, diademata; nel campo, a sin., simbolo di valore: tre globetti. Contorno perlinato.
R./ *pais* (nel campo, in basso).
Delfino a dx; nel campo, in alto, simbolo di valore: tre globetti e clava. Contorno perlinato.
AE; gr. 3,07; Ø mm 16; n. inv. Coll. de Brandis 3/9/31.
Bibl.: CRAWFORD 1973, tipo 8/2.

19) Sestante
D./ Anepigrafe.
Testa di Cerere a dx; nel campo, a sin., simbolo di valore: due globetti. Contorno perlinato.
R./ *pais* (nel campo, in alto).
Cinghiale in corsa a dx; nel campo, in basso, simbolo di valore: due globetti e clava. Contorno perlinato.
AE; gr. 2,86; Ø mm 15; n. inv. Coll. de Brandis 3/9/32.
Bibl.: CRAWFORD 1973, tipo 8/3.

20) Triente
D./ Anepigrafe.
Testa di Dioniso a dx, con corona di foglie di vite; nel campo, a sin., simbolo di valore: [quattro globetti]. Contorno perlinato.
R./ *pais* (nel campo a sin.).
Cornucopia; nel campo a dx lettere q .(va) e simbolo di valore: quattro globetti.
AE; gr. 3; Ø mm 16; n. inv. Coll. de Brandis 3/9/62.
Bibl.: CRAWFORD 1973, tipo 9/1a.

21) Quadrante
D./ Anepigrafe.
Testa di Nettuno diademata a dx; nel campo, a sin., simbolo di valore: tre globetti. Contorno perlinato.
R./ *pais* (nel campo in basso).
Delfino a dx; nel campo, in alto, simbolo di valore: tre globetti e ramo. Contorno perlinato.
AE; gr. 3,29; Ø mm 16,5; n. inv. Coll. de Brandis 3/9/57.
Bibl.: CRAWFORD 1973, tipo 11/2.

Ultimo quarto del II sec. a.C.

22) Sestante
D./ Anepigrafe.
Testa di Cerere a dx. Contorno perlinato.
R./ *paes* (nel campo, in alto).
Protome di cinghiale a dx con troncatura ornata da un delfino; nel campo, in basso a sin., simbolo di valore: due globetti. Contorno perlinato.

AE; gr. 3,48; Ø mm 13; n. inv. Coll. de Brandis 3/9/34.
Bibl.: CRAWFORD 1973, tipo 14.

23) Quadrante
D./ Anepigrafe.
Testa di Nettuno, diademata, a dx, nel campo, a sin., simbolo di valore: tre globetti.
R./ *paes* (nel campo, in basso).
Delfino a dx, [nel campo, in alto, simbolo di valore: tre globetti] e pesce.
AE; gr. 3,08; Ø mm 13; n. inv. Coll. de Brandis 3/9/42.
Bibl.: CRAWFORD 1973, tipo 15.

24) Triente
D./ Anepigrafe.
Testa di Dioniso a dx; con corona di foglie di vite; nel campo, a dx, simbolo. Stella. Contorno perlinato.
R./ *paes* (nel campo, a dx).
Cornucopia con due grappoli pendenti; nel campo, a sin., *apex* e simbolo di valore: quattro globetti. Contorno perlinato.

AE; gr. 3,69; Ø mm 17; n. inv. Coll. de Brandis 3/9/33.
Bibl.: CRAWFORD 1973, tipo 18.

25) Triente
D./ Anepigrafe.
Leone incedente a dx. Contorno perlinato.
R./ *paes* (nel campo, a dx).
Cornucopia con due grappoli pendenti; nel campo, a sin.,simbolo: apex; a dx simbolo di valore: tre globetti.
AE; gr. 2,89; Ø mm 14; n. inv. Coll. de Brandis 3/9/37.
Bibl.: CRAWFORD 1973, tipo 19.

26) Triente
D./ *paes* (all'esergo).
Elefante a dx.
R./ Cornucopia; nel campo, a sin., simbolo di valore: quattro globetti; a dx lettere *AVF* legate.
AE; gr. 2,57; Ø mm 14; n. inv. Coll. de Brandis 3/9/35.
Bibl.: CRAWFORD 1973, tipo 21/2.

27) Semisse
D./ Anepigrafe.
Testa di Nettuno a dx, laureata; nel campo, a sin., tridente e simbolo di valore: *S*. Contorno perlinato.
R./ *p(ae)s* (nel campo in basso).
Prua a dx, tra due delfini; nel campo, in alto, lettere: *cn (tev)*. Contorno perlinato.

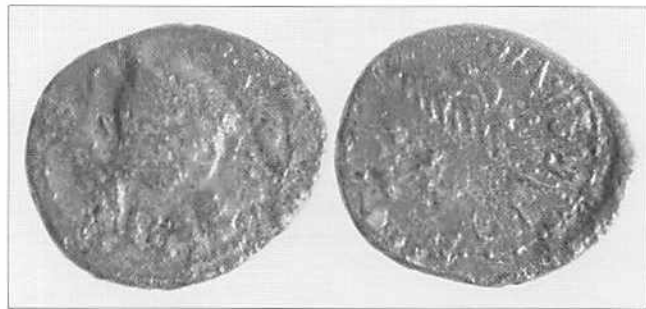
AE; gr. 4,63; Ø mm 16; n. inv. Coll. de Brandis 3/9/59.
Bibl.: CRAWFORD 1973, tipo 22/1.

28) Triente
D./ Anepigrafe.
Testa di Cerere a dx; nel campo, a sin., simbolo di valore: quattro globetti.
R./ *p(ae)s* (nel campo in basso).
Cornucopia; nel campo, a sin., lettere *cn (tev)*. Contorno perlinato.
AE; gr. 2,73; Ø mm 13; n. inv. Coll. de Brandis 3/9/53.
Bibl.: CRAWFORD 1973, tipo 22/2.

Primo quarto del I sec. a.C.

29) Semisse
D./ *p(ae)* (nel campo, in basso).
Bilancia, con un peso sul piatto sin., ed una spiga a dx; nel campo, in alto lettere: *q.lavr.pr.* Contorno perlinato.
R./ Scena di coniazione; nel campo, in alto, lettere: *sp.dd.ss* nel campo, a sin. *mil*, all'esergo simbolo di valore: *S.* Contorno perlinato.
AE; gr. 3,94; Ø mm 18, n. inv. Coll. de Brandis 3/9/45.
Bibl.: CRAWFORD 1973, tipo 25/1.

Secondo quarto del I sec. a.C.

30) Semisse
D./ *p (ae)* (nel campo, ai lati).
Testa di Cerere a dx, velata; nel campo, a dx, simbolo di valore: *S.* Contorno perlinato.
R./ *p.asvi* (a sin.) *iiii.vir* (a dx).
Spiga. Contorno perlinato.
AE; gr. 2,90; Ø mm 18; n. inv. Coll. de Brandis 3/9/41.
Bibl.: CRAWFORD 1973, tipo 27.

31) Semisse
D./ *pae* (nel campo, in alto).
Busto maschile a dx, con elmo corinzio crestato, drappeggiato; nel campo, a sin., simbolo di valore: *S.* Contorno perlinato.
R./ *m.oci* (in alto) *iii.vir* (in basso).
Timone. Contorno perlinato.

AE; gr. 3,23; Ø mm 16; n. inv. Coll. de Brandis 3/9/43.
Bibl.: CRAWFORD 1973, tipo 31/1.

32) Semisse
D./ *pae* (nel campo, a dx).
Busto maschile drappeggiato, a dx, con elmo corinzio crestato; nel campo, a sin., simbolo di valore: *S*. Contorno perlinato.
R./ *l.f(ad)* (in alto) *l.s(at)* (in basso).
Mani in fede. Contorno perlinato.
AE; gr. 2,95; Ø mm 14; n. inv. Coll. de Brandis 3/9/38.
Bibl.: CRAWFORD 1973, tipo 32.

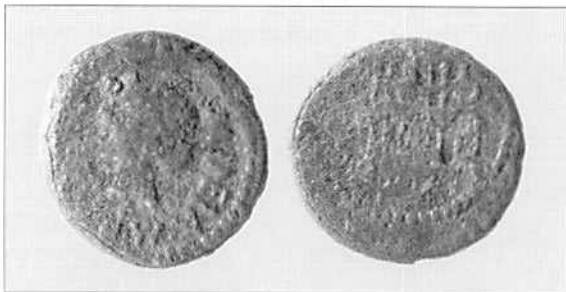
33) Semisse
D./ *pae* (nel campo, a dx)
Busto maschile drappeggiato, a dx, con elmo corinzio crestato; nel campo, a sin., simbolo di valore: *S*. Contorno perlinato.
R./ *l.f(ad)* (in alto) *l.s(at)* (in basso).
Mani in fede. Contorno perlinato.
AE; gr. 3,33; Ø mm 16; n. inv. Coll. de Brandis 3/9/39.
Bibl.: CRAWFORD 1973, tipo 32.

34) Semisse
D./ *pae* (nel campo, a dx)
Busto maschile drappeggiato, a dx, con elmo corinzio crestato; nel campo, a sin., simbolo di valore: *S*. Contorno perlinato.
R./ *v.s.t.* (in alto) *q.ec* (in basso)
Mani in fede. Contorno perlinato.
AE; gr. 2,95; Ø mm 15; n. inv. Coll. de Brandis 3/9/40.
Bibl.: CRAWFORD 1973, tipo 32var.

35) Semisse
D./ Anepigrafe.
Ramo di alloro, vaso e fiaccola. Contorno perlinato.
R./ *pae* (nel campo a sin.).
Ancora; nel campo a dx, simbolo di valore: *S*. Contorno perlinato.
AE; gr. 2,12; Ø mm 15; n. inv. Coll. de Brandis 3/9/44.
Bibl.: CRAWFORD 1973, tipo 36.

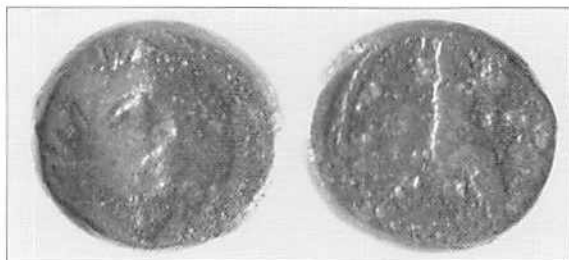
Circa 15 a.C.

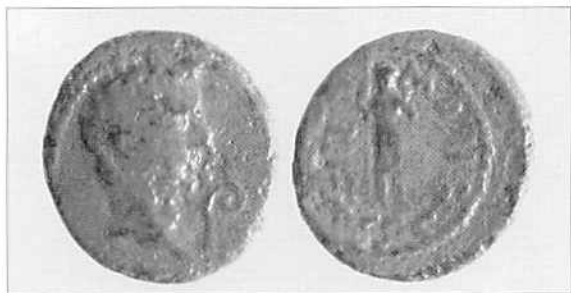
36) Semisse
D./ Testa femminile a sin. (Livia?), nel campo *mineia.m.f.* (in circolo). Contorno perlinato.
R./ *ps* (a sin.) *sc* (a dx).
Palazzo a due piani. Contorno perlinato.
AE; gr. 3,60; Ø mm 16; n. inv. Coll. de Brandis 3/9/49.
Bibl.: CRAWFORD 1973, tipo 38a.

37) Semisse
D./ Testa femminile a dx (Livia?), nel campo *mineia.m.f.* (in circolo). Contorno perlinato.
R./ *ps* (a sin.) *sc* (a dx).
Palazzo a due piani. Contorno perlinato.
AE; gr. 2,95; Ø mm 15; n. inv. Coll. de Brandis 3/9/46.
Bibl.: CRAWFORD 1973, tipo 38c.

38) Semisse
D./ Testa femminile a dx (Livia?), nel campo *mineia.m.f.* (in circolo). Contorno perlinato.
R./ *ps* (a sin.) *sc* (a dx).
Palazzo a due piani. Contorno perlinato.
AE; gr. 3,01; Ø mm 14; n. inv. Coll. de Brandis 3/9/47.
Bibl.: CRAWFORD 1973, tipo 38c.

39) Semisse
D./ Figura di fronte stilizzata. Contorno perlinato.
R./ *ps* (a sin.) *sc* (a dx).
Palazzo a due piani. Contorno perlinato.
AE; gr. 2,34; Ø mm 15; n. inv. Coll. de Brandis 3/9/48.
Bibl.: falso (?) simile a CRAWFORD 1973, tipo 38c.

Età augustea

40) Semisse
D./ Anepigrafe.
Testa di Augusto a dx, nel campo a dx *lituus*.

R./ *pssc* (all'esergo).
Figura femminile seduta a dx con scettro e patera; nel campo, ai lati, lettere: *ii* (a sin.) *vir* (a dx) ed in circolo lettere: *c. lolli.m. doi*. Contorno perlinato.
AE; gr. 5,62; Ø mm 16; n. inv. Coll. de Brandis 3/9/50.
Bibl.: CRAWFORD 1976-77, tipo1.

41) Semisse
D./ Anepigrafe.
Testa di Augusto a dx; nel campo, a dx, *lituus*. Contorno perlinato.
R./ *pssc* (esergo).
Diana stante con lancia nella dx ed arco nella sin.; nel campo, ai lati, *ii* (a sin.) *vir* (a dx); e in circolo *c.lolli. ite. m.doi*. Contorno perlinato.
AE; gr. 3,89; Ø mm 17; n. inv. Coll. de Brandis 3/9/58.
Bibl.: CRAWFORD 1976-77, tipo 2.

Età tiberiana

42) Semisse
D./ *p s* (a dx) *s c* (a sin.).
Testa di Tiberio a dx, laureata. Contorno perlinato.

R/. Marte stante a sin., con vessillo e clamide; nel campo, in circolo, lettere: *a vergelivs opt ii vir*. Contorno perlinato.
AE; gr. 3,76; Ø mm 17; n. inv. Coll. de Brandis 3/9/51.
Bibl.: CRAWFORD 1976-77, tipo 7a.

Non databile

43) Quadrante
D./ Anepigrafe.
Ampolla. Contorno perlinato.
R./ Anepigrafe.
Strigile. Contorno perlinato.
AE; gr. 2,04; Ø mm 12; n. inv. Coll. de Brandis 3/9/55.
Bibl.: CRAWFORD 1976-77, tipo 8.

44) Quadrante
D./ Anepigrafe.
Ampolla. Contorno perlinato.
R./ Anepigrafe.
Strigile. Contorno perlinato.
AE; gr. 1,57; Ø mm 11; n. inv. Coll. de Brandis 3/9/60.
Bibl.: CRAWFORD 1976-77, tipo 8.

BIBLIOGRAFIA

CANTILENA R., PELLEGRINO M., SATRIANO M. 1999 - *Monete da Poseidonia*-Paestum. *Trasformazioni e continuità fra Greci, Lucani e Romani*, "Istituto Italiano di Numismatica, Annali", 46 (6 n.s.), pp. 9-155 e tavv. I-III.

CANTILENA R., PELLEGRINO M., SATRIANO M. 2003 - *Monete da* Paestum *(I-IV secolo d.C.)*, " Istituto Italiano di Numismatica, Annali", 50 (10 n.s.), pp. 25-157.

CRAWFORD M. H. 1973 - *Paestum and Rome. The form and function of a Subsidiary Coinage*, in AA.VV., *La monetazione di bronzo di Poseidonia*-Paestum, Atti del III Convegno del Centro internazionale di Studi Numismatici (Napoli 19-23 aprile 1971), supplemento al volume 18-19 degli Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica (Roma 1973), pp. 47-110 e tavv. VII-XI.

CRAWFORD M.H. 1976-77 - *The Imperial Bronze Coinage of* Paestum, in Istituto Italiano di Numismatica, Annali nn. 23-24, pp. 151-159 e tav. XVI.

GARRUCCI R. 1885 - *Le monete dell'Italia Antica*, Roma.

GRUNAUER VON HOERSCHELMANN S. 1973 - *Die Bronzeprägung von Poseidonia*, in AA.VV., *La monetazione di bronzo di Poseidonia*-Paestum, Atti del III Convegno del Centro internazionale di Studi Numismatici (Napoli, 19-23 aprile 1971), supplemento al volume 18-19 degli Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica (Roma 1973), pp. 25-45 e tavv. IV-VI.

SNGANS = *Sylloge Nummorum Graecorum: The Collection of the American Numismatic Society, Part 2, Lucania*, Compiled by Hyla A. TROXELL, New York: The American Numismatic Society, 1972.

Massimo LAVARONE
Museo Archeologico
Civici Musei di Udine
Castello
33100 UDINE
e-mail: massimo.lavarone@comune.udine.it

UNA COLLEZIONE DI MATERIALE PICENO ALL'UNIVERSITÀ DI JENA

Stefan SEIDEL

Si sta lavorando per portare in Italia una mostra itinerante che presenterà la raccolta di materiali dell'età del ferro provenienti da Montegiorgio (AP), la quale ora è conservata nella Friedrich-Schiller-Universität Jena, Germania. In occasione della mostra è in programma un congresso che riguarderà le relazioni dei Piceni con le altre popolazioni vicine della regione adriatica e appenninica. Nasce così la possibilità di prendere visione di una scelta di materiali che potranno fornire spunti di riflessione o di discussione.

I reperti arrivarono all'università nel 1903 e sono attualmente conservati nel dipartimento di pre- e protostoria. Essi giunsero in Germania grazie alla mediazione di S. Baglioni, assistente del prof. M. Verworn, e all'aiuto del dott. O. Schott, il quale ricevette da G. B. Compagnoni-Natali (Montegiorgio) una parte dei materiali raccolti, scavati e acquistati dallo stesso negli ultimi trent'anni; un altro lotto di reperti si conserva oggi nei musei di Ancona, Bologna e Roma [1]. La raccolta fu presentata al pubblico già in quegli anni, ma fu solo nel 2004, grazie all'esposizione presso la fondazione "Otto Schott" e alla redazione del relativo catalogo, che si poterono apprezzare il prestigio e la ricchezza dei materiali esposti [2].

I luoghi di rinvenimento sono ubicati lungo la media valle del fiume Tenna, poco lontano dalle più famose necropoli di Grottazzolina e Belmonte Piceno e sono compresi in un arco temporale che va dall'VIII alla fine del V sec. a.C., anche se la maggior parte dei materiali si colloca nel periodo Piceno IVA/IVB [3]. La collezione comprende 49 numeri di inventario riferibili ad altrettanti complessi tombali, formati soprattutto da oggetti provenienti da Montegiorgio e inquadrabili nell'ambito della cultura picena. Le basi della catalogazione sono state riprese dagli scritti redatti dallo stesso G. B. Compagnoni Natali. La notevole ampiezza della collezione e la comune provenienza acquistano un importante valore per la ricerca, considerata l'attuale scarsezza di pubblicazioni scientifiche, che non agevolano certo una valutazione globale della raccolta e dei suoi complessi tombali.

Si tratta in primo luogo di oggetti d'ornamento, in numero minore di armi da offesa e da difesa mentre la ceramica, che si trova regolarmente nelle sepolture del periodo, qui viene a mancare.

L'analisi dei reperti ha rivelato che solo in pochi casi si può supporre che gli oggetti provengano da un contesto chiuso, tuttavia le informazioni giunteci dal venditore ci suggeriscono che egli, al contrario, li considerasse come facenti parte di un unico contesto. Infatti ciò si evince dalla descrizione della cosiddetta "Tomba I", in cui G. B. Compagnoni Natali afferma esserci "ornamenti, armi ed altri oggetti di un capo-tribù degli adoratori del Sole", come anche nelle altre "tombe" quando si riferisce a un "ornamento maschile" ("Tomba" 22), "orna-

menti muliebri [...] di una giovane donna e di una fanciullina (insieme inumata)" ("Tomba" 23), "cadavere combusto con avanzi di ornamenti" ("Tomba" 34) oppure "armi ed ornamenti [...] forse appartenenti ad un uomo e ad una donna, raccolti nella stessa fossa" ("Tomba" 41) [4]. Invece la politica di vendita dell'erudito ed il confronto con le fotografie pubblicate dallo stesso Compagnoni attestano che alcuni complessi tombali sono stati "riordinati" successivamente, così anche la mancanza di ceramica, che canonicamente si rileva nelle sepolture, è indicativa per escludere con certezza quasi assoluta che si trattasse di contesti chiusi. Nella presentazione di alcune tombe dalla Contrada San Savino Edoardo Brizio tratta anche la collezione G. C. Compagnoni Natali, per la quale egli suppone una provenienza certa da Montegiorgio, ma può dare informazioni solo su due corredi tombali sicuri [5].

Considerando i temi trattati dalla rivista, s'intende in questa sede presentare una serie di inventari che attestano i rapporti della *Regio V* con l'arco alpino orientale e l'altra sponda adriatica. Con i rinvenimenti di Montegiorgio si può indicare che la regione in questione, tra Tagliamento e arco alpino orientale, è da intendere come territorio di transito nell'ambito delle relazioni interregionali ed ebbe in ogni caso una funzione nella circolazione dei beni. Le suddette relazioni sono già da tempo conosciute, soprattutto grazie agli studi di R. Peroni in merito alla distribuzione degli oggetti all'interno della *koiné* adriatica, che include anche la cultura picena tra VI e V sec. a.C., anche se le relazioni culturali sono attestate fin dai secoli precedenti [6], come risulta dalla fibula a drago della "Tomba" 48 (fig. 7); essa fa parte di una gamma di forme di questa cerchia culturale che, probabilmente attraverso la mediazione picena, giunsero in ambito etrusco e umbro [7].

Esempio fondamentale di questo genere di rapporti culturali collocabili attorno il VI sec. a.C. è il gruppo delle fibule a tre bottoni tipo Grottazzolina e loro derivati, le quali hanno la loro diffusione in tutta la penisola, ma in particolare nella regione marchigiana, slovena e croata.

Un esemplare rappresentativo di fibula a tre bottoni profilati con piede ad occhi di dado e parte terminale incisa, è raffigurato nella fig. 1, 4. La fibula è particolarmente adatta a evidenziare alcuni elementi. Il bottone sull'arco della fibula con la parte sommitale ad incastro, così come la forma della parte terminale del piede, sono riscontrabili anche nella fibula da Numana-Sirolo, Tomba 2 area Davanzali [8].

Le fibule a tre bottoni con una forte profilatura e grossi bottoni globulari e una staffa di forma appariscente sembrano essere caratteristiche dell'arco alpino orientale. In quest'area si trova una corrispondenza anche nella sorprendente forma della staffa, la cui decorazione a ocelli e il forte rilievo del piede a forma di T fanno chiaramente riconoscere forti richiami alle prime fibule Certosa, cosa che sposta la datazione dell'esemplare piuttosto nella seconda metà del VI sec. a. C. La medesima staffa e i grandi bulbi profilati appaiono anche nel tipo Vinica nelle necropoli giapodiche, che dunque è più recente del tipo Grottazzolina [9]. La depressione a incavo del nodo centrale diritto, che verosimilmente serviva per accogliere una perla di ambra, colloca gli esemplari in stretto rapporto con il tipo Loreto Aprutino, che cronologicamente è più recente [10]. La fibula era già nella sua forma di fusione concepita come prodotto in due pezzi. Come mostra la forma dell'attacco della spirale, ago e spirale furono realizzati separatamente e poi fissati con chiodi alla terminazione dell'arco. Una forma simile a questa fibula mostrano anche le varianti nel territorio liburnico-giapodico, così che è certo che l'origine di questa tecnica è da ricercare in quell'area [11]. Incontriamo nondimeno la accentuata modellazione della terminazione del piede e il profilo incavato del bulbo centrale anche in una fibula di Pozzuolo [12].

I pochi recipienti ceramici nella raccolta di Jena rappresentano tipi come si trovano in

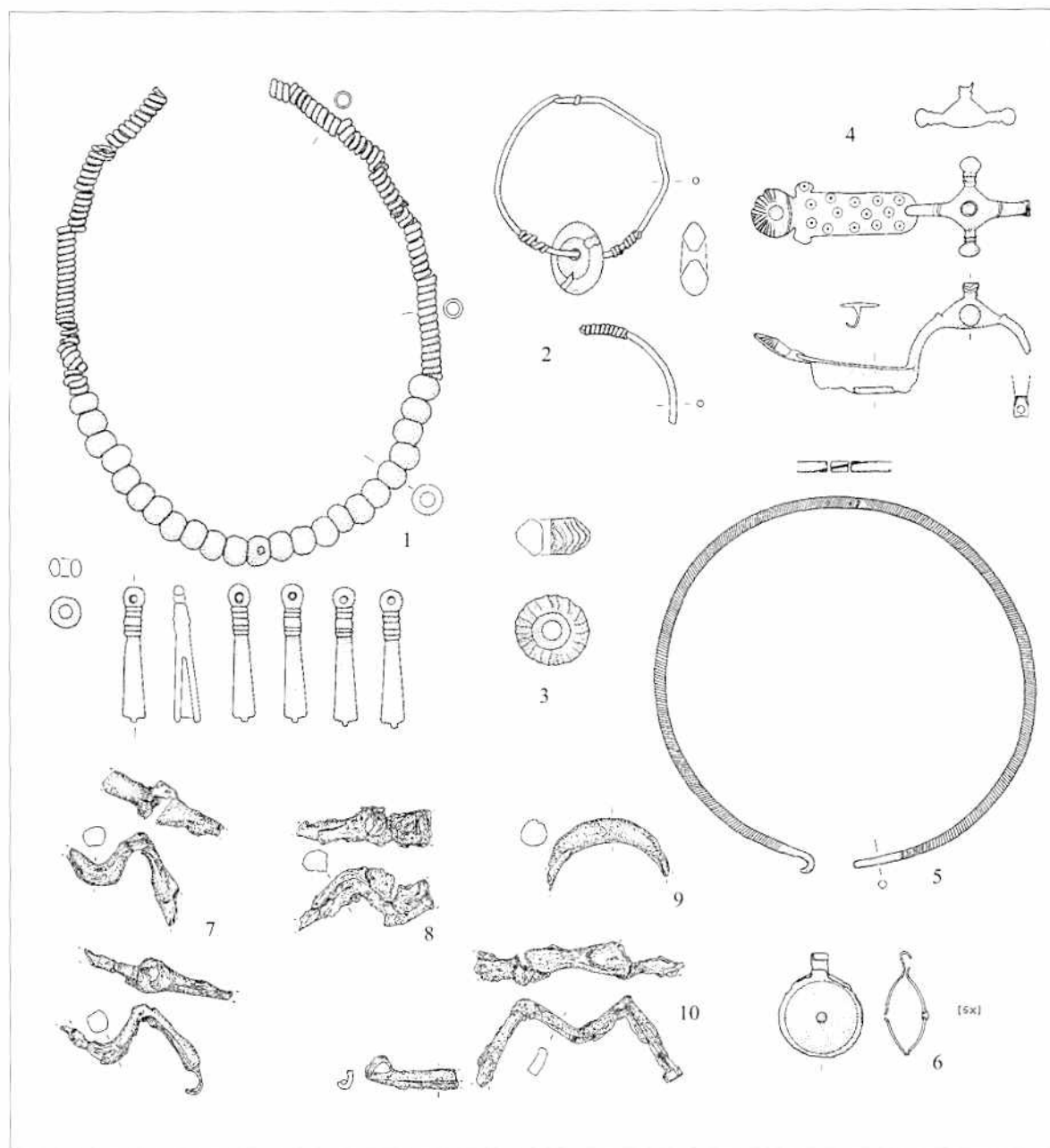



Fig. 1. Corredo della "tomba" 24 (scala 1:3; dis. dell'autore).

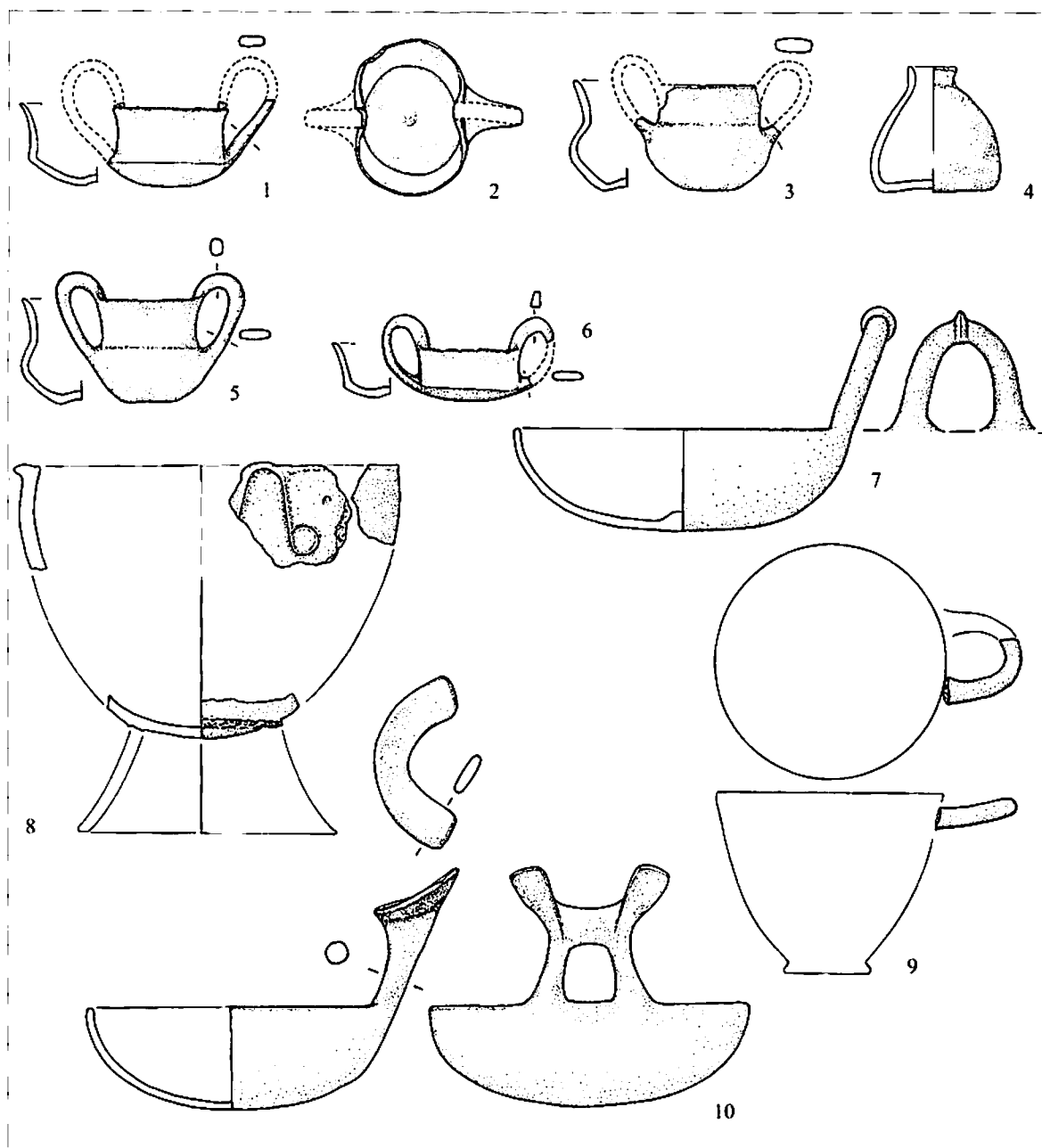



Fig. 2. Recipienti ceramici della "tomba" 24 (scala 1:3; dis. dell'autore).

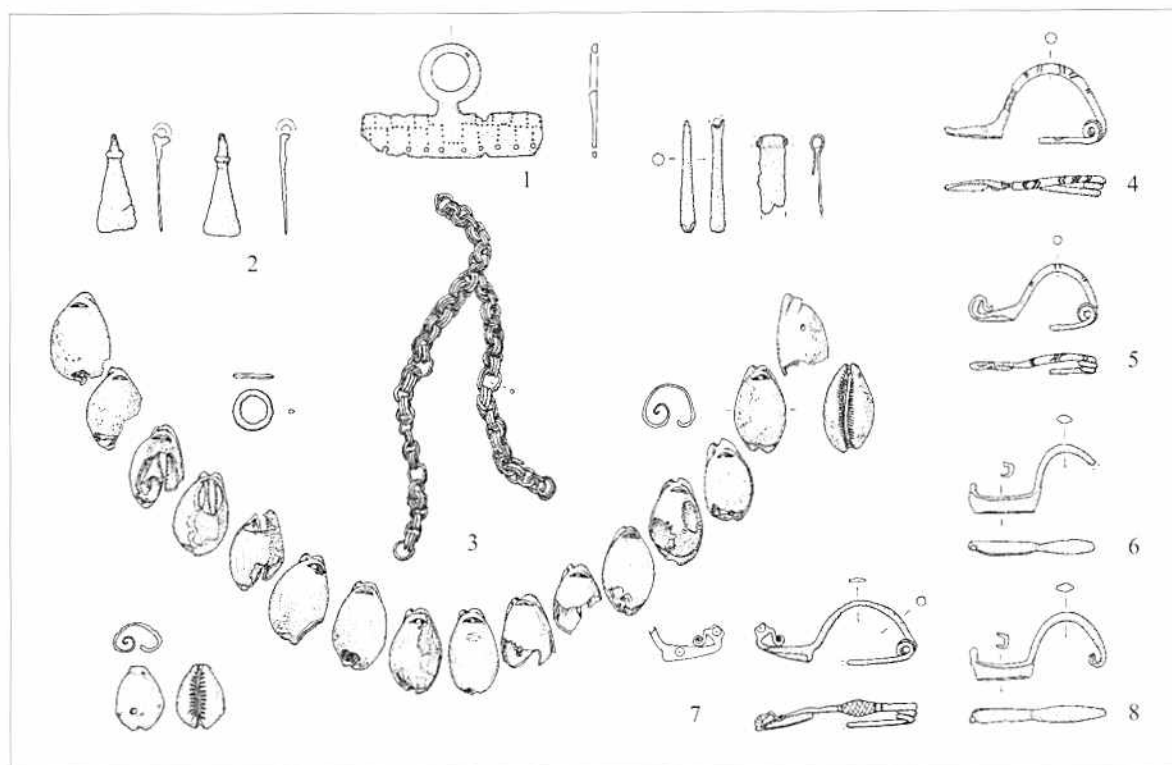



Fig. 3. Scelta del corredo della "tomba" 25 (scala 1:3; dis. dell'autore).

maniera prevalente nelle Marche meridionali e sono caratteristici del Piceno (fig. 2). Esemplari con due anse con corpo schiacciato compaiono con una forma simile anche nell'area delle Alpi orientali e in Istria. Tuttavia nell'ambito del commercio adriatico in questa regione sono giunte anche ceramica comune e forme ceramiche inequivocabilmente picene [13]. Forma e decorazione del recipiente a forma di boccale, così come le coppe con le altre anse lunate fanno parte della così detta *facies* ascolana [14].

Parimenti parte dello spettro delle forme della *koinè* adriatica sono i pendenti alquanto piccoli con appiccagnolo (fig. 3, 1). La decorazione a meandri applicata al nostro pezzo in questo ambito non è altrimenti documentata. Il museo di Ascoli Piceno conserva pettorali simili senza esatte indicazioni di provenienza, tra cui uno è ornato con piccoli pendenti laminari triangolari [15]. Un esemplare con lunghi pendenti attorcigliati è parte di una sepoltura femminile dalla metà del VI sec. da S. Ilario d'Enza, ove esso fu associato con rocchetti, perle di vetro e fibule di area atestina [16]. Il tipo di pettorale è datato da parte di D.G. Lollini nel periodo IV A e appartiene perciò agli oggetti di ornamento che ebbero una grande fioritura nel VI sec. e uno sviluppo ricco di varianti [17]. Nella cerchia della cultura giapodica-liburnica esse si incontrano, anche se con insufficienti condizioni di rinveni-

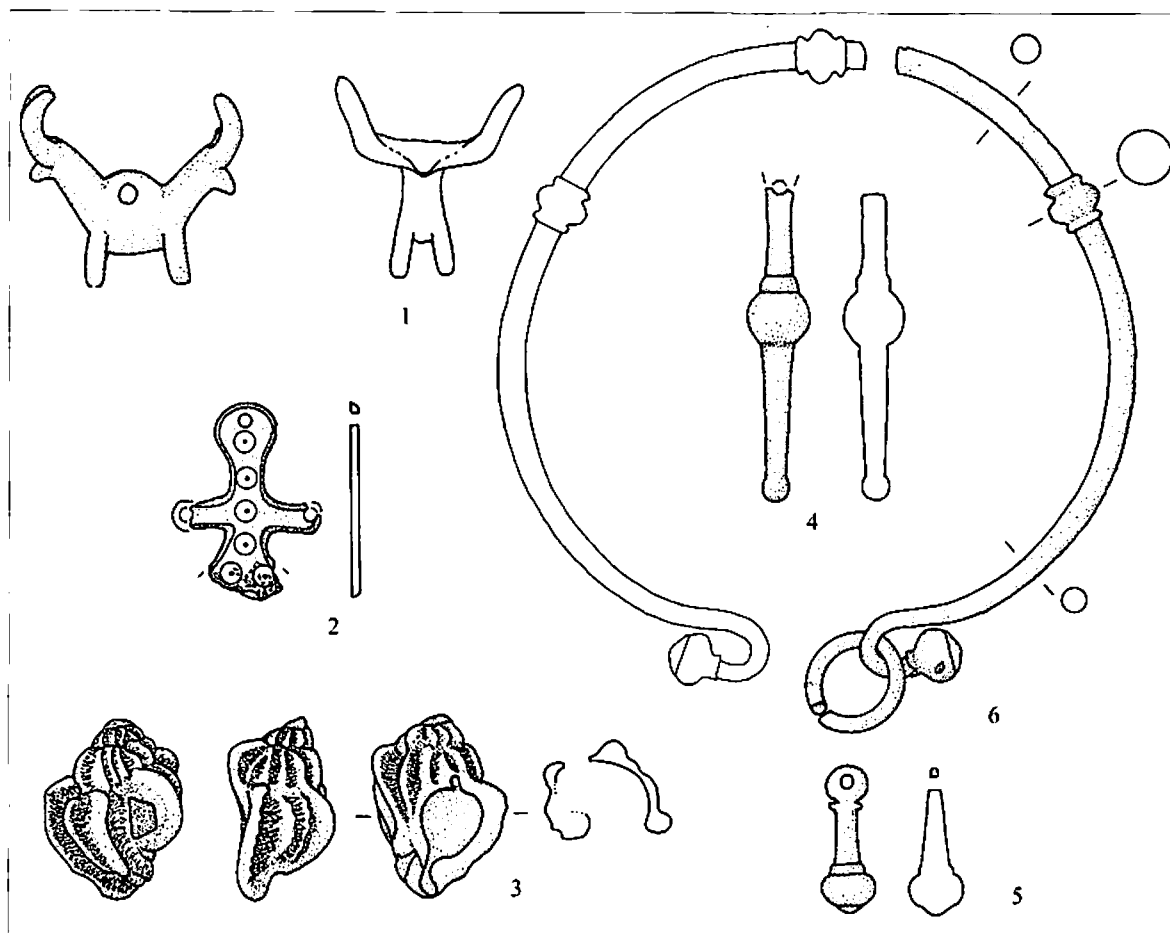



Fig. 4. Corredo della "tomba" 29 (dis. dell'autore).

mento, dal VII sec. e compaiono anche nell'orizzonte delle fibule Certosa. In questi territori i piccoli pettorali o i pendenti sono muniti anche di una ricca decorazione, frequentemente ocelli, graffiti e gibbosità e decorazioni a punzoni [18]. Per le fibule a tre bottoni e i pendenti quadrangolari non è ancora chiaro di quale ambito siano originari e quale sia quello in cui essi vennero introdotti, così i piccoli pendenti triangolari (fig. 3, 2) e le forme apparentate sembrano presentare uno sviluppo italico, che si riscontra anche nell'orizzonte delle prime fibule del tipo Grottazzolina (Sv. Lucija Ic2) nella costa orientale dell'Adriatico [19]. Per le offerte di conchiglie di mare, che furono unite insieme per una collana o servivano come pendenti ornamentali (fig. 3, 3), vi sono parecchie attestazioni tanto dall'area picena quanto dai territori contermini [20]. Nella collezione di Jena si trovano esemplari delle specie *Glycymeris*, *Cyprea lurida*, *Cyprea*

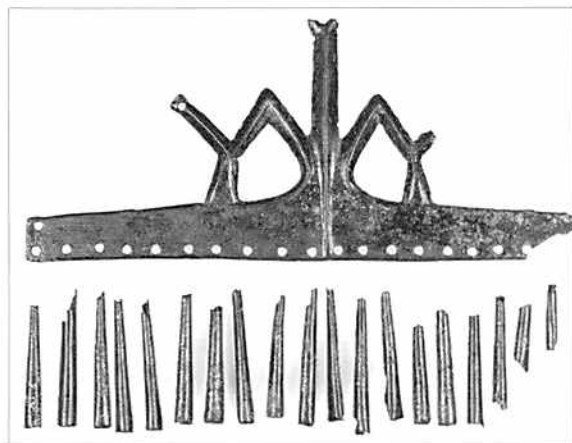



Fig. 5. Pettorali antropomorfi stilizzati della "tomba" 32 (foto P. Scheere, FSK Jena).

Fig. 6. Disco del tipo Montegiorgio (foto P. Scheere, FSK Jena).

monetaria e *Cyprea pantherina*, specialmente i due ultimi menzionati hanno chiaramente origine da mari più caldi e attestano relazioni commerciali di lunga distanza. Sono numerosi i pendenti bronzei di varia forma, tra cui sono particolarmente frequenti quelli con ispessimenti nodosi (fig. 4, 4-5). Per un utilizzo come pendenti si trovano anche raffigurazioni di bronzo a doppia protome taurina (fig. 4, 1). La forma massiccia dei pezzi e un corredo di Grottazzolina fanno supporre che questi oggetti di bronzo fossero utilizzati come ornamento per le cinture [21]. In ogni caso alla cintura, o per lo meno nell'area del bacino, erano fissati anche i pettorali antropomorfi stilizzati (fig. 5), che sono rappresentati nella collezione da più esemplari [22], allo stesso modo anche dei pettorali del tipo San Ginesio. Al luogo di rinvenimento eponimo Montegiorgio è unito non solo dal tipo di decorazione dei pettorali. Le necropoli delle due sunnominate località hanno fornito anche il gran numero dei dischi del tipo Montegiorgio (fig. 6), che possono raggiungere un diametro fino a quasi 40 cm. Questi, insieme con i grandi pendenti "a batocchio" del tipo Montegiorgio, sono i più evidenti esempi di una produzione metallurgica locale e l'espressione artistica di un territorio strettamente definito [23], i cui prodotti sporadicamente sono riscontrabili anche in territori molto lontani [24].

Nell'ambito dei lavori preparatori alla mostra e nell'analisi scientifica degli oggetti, i rinvenimenti disposti spesso su cartoni o su tavole ricoperte di velluto (fig. 7) sono stati sottoposti a un nuovo restauro. Con ciò si poté determinare che sugli oggetti di ferro fortemente corrosi esistevano resti di tessuti [25] e che le fibule avevano una decorazione ad agemina (fig. 8). La decorazione degli oggetti di ferro, specialmente sulle fibule, con metalli di specie diversa godette di una grande predilezione soprattutto nel Piceno, dove questa tecnica è diffusamente attestata verosimilmente tramite la mediazione dell'Etruria [26]. Sporadicamente elementi del vestiario di tal fatta forniti di intarsi in

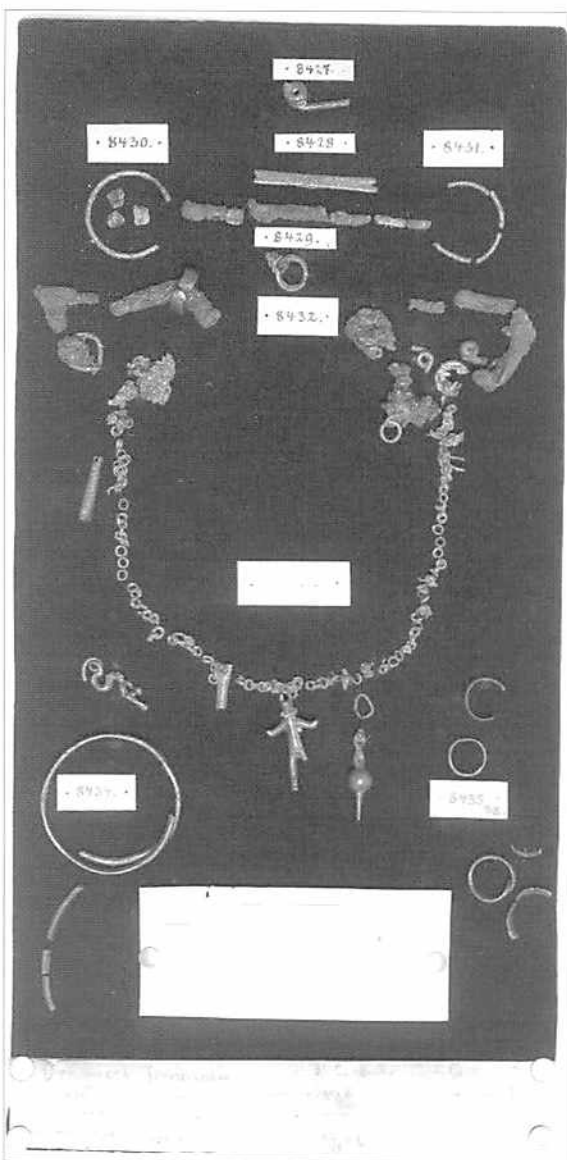



Fig. 7. Disposizione originaria dei reperti su cartoni o su tavole ricoperte di velluto (foto P. Scheere, FSK Jena).

Fig. 8. Fibula del tipo Montedinove con decorazione ad agemina (foto P. Scheere, FSK Jena).

bronzo raggiunsero tramite il commercio le regioni molto più a nord e si possono incontrare anche nell'ambito atestino [27].

Dal punto di vista delle relazioni sovrarregionali del Piceno si possono scorgere stretti legami verso l'arco alpino orientale e in particolare secondo lo stato attuale della ricerca, prevalentemente con la costa adriatica. Le regioni dell'attuale Friuli-Venezia Giulia e del Veneto orientale hanno chiaramente minore importanza. Anche qui tuttavia si possono incontrare reperti isolati, cosa che corrisponde bene a un "territorio di transito" [28].

Nell'ambito di diffusione della cultura materiale dei Veneti e in rapporto alla cultura hallstattiana orientale si possono indicare numerosi relazioni e contatti, che includono anche oggetti di prestigio, che tuttavia mancano nell'area dell'attuale Friuli [29]. Questo sembra dunque indicare che la regione non fu interessata dalle vie di traffico di quel tempo, le quali pertanto correvano a est delle Alpi giulio-carniche rispettivamente a ovest del Tagliamento e rifornivano ad es. il Piceno di ambra e ferro [30]. La situazione qui presentata richiama dunque le informazioni fornite da Plinio il Vecchio sugli insediamenti liburnici della media costa occidentale dell'Adriatico, che sembrano offrire un' ultima conferma dei contatti esistenti [31].

La presentazione scientifica complessiva del materiale da Montegiorgio è prevista per la fine del 2006.

NOTE

[1] Da ultimo, con ulteriore bibliografia COEN 2004.
[2] ETTEL, NASO 2004.
[3] Per la cronologia: LOLLINI 1976a e LOLLINI 1976b.
[4] Catalogo manoscritto degli oggetti venduti: Gio. Battista Compagnoni, Catalogo degli Oggetti preistorici del 1°. Periodo dell'Età del ferro nel Piceno, posseduti da G.B. Compagnoni in Montegiorgio (Provincia di Ascoli Piceno) - Italia - Maggio, 1902. - COMPAGNONI NATALI 1899, 130: "Se, pertanto, la collezione non risulta vistosa per quantità, è, nondimeno, interessante per qualità e per la estrazione, che, in gran parte, fu potuta eseguire al completo con tutti gli ornamenti".
[5] BRIZIO 1904.
[6] PERONI 1973; DÖRRER 2003.
[7] PERONI 1973, p. 101; NASO 2003, p. 247.
[8] LOLLINI 1985.
[9] EGG 1996, p. 211, tav. 114, 7.
[10] EGG 1996, p. 57; *Eroi e Regine*, p. 261, cat. nn. 493-494; NASO 2003, p. 267, cat. n. 495. Per la presenza comune in una tomba cfr. CHIAROMONTE TRERÉ, D'ERCOLE 2003, tomba 75, tav. 64; per la datazione 147.
[11] BALEN-LETUNIĆ 2000, pp. 23-61, tav. 1, 1 e tav. 3, 4.
[12] MASELLI SCOTTI, PESSINA, VITRI 1996, p. 21.
[13] Da ultimo, con ulteriore bibliografia SAKARA SUČEVIĆ 2004.
[14] LOLLINI 1976a e LOLLINI 1976b; PERCOSSI SERENELLI 1987.
[15] RANDALL-MAC IVER 1927, tavv. 27 e 28. Sulla provenienza dei pezzi del Museo di Ascoli Piceno e l'identificazione di alcuni luoghi delle Marche si vedano i saggi PERCOSSI SERENELLI 1987, p. 93 (tra cui Montegiorgio); LUCENTINI 2002, pp. 9-21.
[16] MALNATI 1987, pp. 151 segg.
[17] LOLLINI 1976b, p. 135 e tav. X, 14; PERCOSSI SERENELLI 1989, p. 198.
[18] HILLER 1991; per una datazione più antica vedi Kompolje tomba I, pp. 136 e 190 seg., fig. 62 O.
[19] Per i tipi e una recente discussione cfr. TESSMANN 2001, pp. 28-151, part. 82.
[20] Recentemente discusso da CHERICI 1999.
[21] NASO 2000, p. 185 con precedente bibliografia.
[22] DALL'OSSO 1915, p. 223; PERCOSSI SERENELLI 1987, p. 108; PERCOSSI SERENELLI 1989, pp. 100-103 e 198-199; *Eroi e Regine*, cat. n. 537.
[23] LUCENTINI 2002, p. 66; NASO 2004, pp. 28 segg.; SEIDEL, RUSSO 2004, pp. 88 segg. Il numero dei dischi è nel frattempo aumentato, tuttavia tutte le nuove attestazioni provengono da vecchie acquisizioni.
[24] NASO 2001; LANDOLFI 1990.
[25] Le analisi hanno dimostrato l'esistenza di diversi tipi di tessuto e legami, tra cui eleganti veli, panni pesanti e lana, cfr. REIFARTH 2004.
[26] LUCENTINI 1992; EGG, GOEDECKER-CIOLEK 2004.
[27] MICHELINI, BAGOLAN 1998.
[28] *Protostoria* 1996; *Preistoria* 1983.
[29] Un breve riassunto per la cultura veneta fornisce: CAPUIS 1999; Per l'arco alpino orientale: GABROVEC 1992.
[30] CÀSSOLA GUIDA 1989; NEGRONI CATACCHIO 1989; GABROVEC 1992; Per la situazione generale della regione in questione e con particolare riferimento all'alto Friuli vedi da ultimo: VITRI 2001.
[31] ALFIERI 1982; COLONNA 1999; ROSSIGNOLI-BRACCESI 1999.

BIBLIOGRAFIA

ALFIERI N. 1982 - *La regione V dell'Italia augustea nella* Naturalis Historia, in *Plinio il Vecchio sotto il profilo storico e letterario*, Como, pp. 199-219.
Atti Piceni 2003 - *I Piceni e l'Italia medio-adriatica*, Atti del Convegno di Studi Etruschi ed Italici Ascoli Piceno-Teramo-Ancona 9-13 aprile 2000, Roma.
BALEN-LETUNIĆ D. 2000 - *Japodske nekropole (Japodische Gräberfelder aus dem Gebiet von Ogulin)*, "Vjesnik Arheološki Muzej Zagreb", 32-33, pp. 23-61.
CAPUIS L. 1999 - *Norditalien und das Picenum*, in *Die Picener* 1999, pp. 160-161.
CÀSSOLA GUIDA P. 1989 - *Le regioni dell'arco alpino orientale tra età del bronzo ed età del ferro*, in Italia omnium terrarum parens, Milano, pp. 621-650
CHERICI A. 1999 - *Amuleti nei corredi funebri paleoveneti e dell'Italia antica*, in *Protostoria del* "Venetorum angulus", Atti del Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Pisa, Roma.

CHIAROMONTE TRERÉ C., D'ERCOLE V. 2003 - *La necropoli di Campovalano. Tombe orientalizzanti e arcaiche*, I, BAR 1177, Oxford.
COEN A. 2004 - *Materiali da Montegiorgio della collezione Gian Battista Compagnoni Natali*, "Bullettino di Paletnologia Italiana", 93-94, pp. 155-217.
COLONNA G. 1999 - *Die Völker der mittleren Adria*, in *Die Picener* 1999, pp. 10-13.
COMPAGNONI NATALI G.B. 1899 - *Cenni di Paleoantropologia, ovvero dall'archeologia alla Paletnologia in ordine all'antichità e all'evoluzione dell'uomo con Appendice ed Illustrazione di preistorici cimeli*, Montegiorgio.
Die Picener 1999 - *Die Picener – Ein Volk Europas*, Roma.
DÖRRER O. 2003 - *Zur Rezeption picenischen Formengutes in den älterhallstattzeitlichen Kulturgruppen des Nordostalpenraumes*, "Archäologisches Korrespondenzblatt", 33, p. 205 segg.
EGG M. 1996 - *Das hallstattzeitliche Fürstengrab von Strettweg bei Judenburg in der Obersteiermark*, Mainz.
EGG M., GOEDECKER-CIOLEK R. 2004 - *Archäologische Bemerkungen zu Metallfunden aus Montegiorgio Piceno in der Sammlung Schott in Jena*, in ETTEL, NASO 2004, pp. 47-60.
Eroi e Regine 2001 - *Eroi e Regine: Piceni popolo d'Europa*, Roma.
ETTEL P., NASO A. (a cura di) 2004 - *Schätze aus dem* Picenum. *Eisenzeitliche Grabbeigaben aus Mittelitalien. Die Otto-Schott-Sammlung der Friedrich-Schiller-Universität Jena*, Weimar/Jena.
FERRACUTI P. 1996 - *I materiali archeologici pre-romani del Museo di Fermo*, in *I beni culturali di Fermo e territorio*, Atti del Convegno di Studio Fermo, Palazzo dei Priori, 15-18 giugno 1994, a cura di E. CATANI, Fermo (AP), pp. 51 segg.
GABROVEC S. 1992 - *La regione a sud-est delle Alpi e la civiltà picena*, in *La civiltà picena nelle Marche. Studi in onore di Giovanni Annibaldi*, Ancona 10-13 luglio 1988, Ripatransone, pp. 242-254.
HILLER G. 1991 - *Zur japodischen und liburnischen Früheisenzeit Nordwestjugoslawiens*, Heidelberg.
LANDOLFI M. 1990 - *San Ginesio e l'alta valle del Fiastra tra VI e IV sec. a. C.*, "Studi Maceratesi", 23, pp. 87-105.
LOLLINI D.G. 1976a - *La civiltà picena*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, V, Roma, pp. 109-195.
LOLLINI D.G. 1976b - *Sintesi della civiltà picena*, in *Jadranska obala u protohistoriji*, Zagreb, pp. 117-155.
LOLLINI D.G. 1985 - *Rapporto tra area romagnola e picena nel VI e IV sec.a.C.*, in *La Romagna tra VI e IV secolo a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale*, Bologna, pp. 323-350.
LUCENTINI N. 1992 - *Nuove tombe picene a Montedinove*, in *La civiltà picena nelle Marche, Studi in onore di Giovanni Annibaldi*, Ripatransone, pp. 464-505.
LUCENTINI N. 2002 (a cura di) - *Il Museo Archeologico di Ascoli Piceno*, Pescara.
MALNATI L. 1987 - *S. Ilario d'Enza – località Bettolino*, in *La formazione della città in Emilia Romagna*, II, Catalogo della mostra, Bologna 26 settembre 1987 – 24 gennaio 1988, a cura di G. BERMOND MONTANARI, Bologna, pp.151 segg.
MANESSI P., NASCIMBENE A. 2004 - *Montebelluna. Sepolture preromane dalle necropoli di Santa Maria in Colle e Posmon*, Archeologia, Quad. Museo Storia Naturale e Arch. di Montebelluna, Montebelluna.
MASELLI SCOTTI F., PESSINA A., VITRI S. (a cura di) 1996 - *Prima dei Romani. Scoperte di preistoria e protostoria fra colline e mare*, Aquileia.
MICHELINI P., BAGOLAN M. 1998 - *Tomba 44*, in *...presso l'Adige ridente...*, a cura di E. BIANCHIN CITTON, G. GAMBACURTA, A. RUTA SARAFINI, Padova, pp. 115-129.
NASO A. 2000 - *I Piceni. Storia e archeologia delle Marche in epoca preromana*, Milano.
NASO A. 2001 - *Egeo, Piceno ed Europa centrale in periodo arcaico*, "Anemos", 2, pp. 87-110.
NASO A. 2003 - *I bronzi etruschi e italici del Römisch-Germanisches Zentralmuseum*, Bonn.
NASO A. 2004 - *Die Funde von Montegiorgio im Gesamtbild der picenischen Kultur*, in ETTEL, NASO 2004, pp. 27-32.
NEGRONI CATACCHIO N. 1989 - *L'ambra: produzione e commerci nell'Italia preromana*, in Italia omnium terrarum parens, Milano, pp. 659-696.

OGRIN M. 1998 - *Trortasta fibula v Sloveniji (Die Dreiknopffibel in Slowenien)*, "Arheološki vestnik", 49, pp. 101-132.
Preistoria 1983 - *Preistoria del* Caput Adriae, catalogo della mostra, Plaino (UD).
PERCOSSI SERENELLI E. 1987 - *La* facies ascolana: *contributo alla conoscenza della civiltà picena*, "Picus", 7, pp. 67-136.
PERCOSSI SERENELLI E. 1989 – *La civiltà picena – Ripatransone: un museo, un territorio*, Ripatransone.
PERONI R. 1973 - *Studi di cronologia hallstattiana*, Roma.
Protostoria 1996 - *La protostoria tra Sile e Tagliamento*, catalogo della mostra, Padova.
RANDALL-MAC IVER D. 1927 - *The Iron Age in Italy*, Oxford.
REIFARTH N. 2004 - *Die Restaurierung der Picener-Sammlung an der Friedrich-Schiller-Universität Jena*, in ETTEL, NASO 2004, pp. 61-67.
ROSSIGNOLI B., BRACCESI L. 1999 - *Die Picener und die Griechen*, in *Die Picener* 1999, pp. 29-34.
SAKARA SUČEVIĆ M. 2004 - *Kaštelir, Prazgodovinska naseblina pri Novi Vasi/Brtonigla (Istria)*, Koper.
SEIDEL S., RUSSO F. 2004 - *Kommentierter Katalog der Ausstellungstücke*, in ETTEL, NASO 2004, pp. 87-140.
TESSMANN B. 2001 - *Schmuck und Trachtzubehör aus Prozor, Kroatien. Ein Beitrag zur Tracht im japodischen Gebiet*, "Acta Prachis. et Arch.", 33, pp. 28-151.
VITRI S. 2001 - *L'alto Friuli tra età del ferro e romanizzazione: nuovi dati da indagini recenti*, in Iulium Carnicum – *Centro alpino tra Italia e Norico dalla protostoria all'età imperiale*, Roma, pp. 39-84.

Stefan SEIDEL
Museo Archeologico
Civici Musei di Udine
Castello - 33100 UDINE

BARBULA TONSA E *COMA IN GRADUS FORMATA*. SU UN RITRATTO AQUILEIESE DEL II SECOLO D. C.

Ludovico REBAUDO

Nell'ingresso del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia è collocato un busto in grandezza naturale che rappresenta un giovane nudo dalla sofisticata capigliatura ondulata (inv. 365, fig. 1). Data la poco felice collocazione, all'esterno della *Sala dei ritratti*, esso non attira l'attenzione del pubblico, che lo percepisce come preliminare all'inizio della visita. Né lo ha considerato di più la critica: dopo la breve menzione nel catalogo delle sculture di Valnea Scrinari il ritratto è scomparso dalla bibliografia. Si tratta invece di un pezzo fra i più interessanti della collezione aquileiese, di buon livello tecnico e di non ovvia classificazione. Merita dunque qualche approfondimento.

DESCRIZIONE

Il ritratto è scolpito in marmo bianco di aspetto alabastrino, forse italico (fig. 1), e in discreto stato di conservazione[1]. Ricomposto da cinque frammenti combacianti (la testa con il collo e parte della clavicola destra; il busto con il peduccio e la spalla destra; clavicola e spalla sinistra; frammento della spalla sinistra; frammento della base), presenta nella parte posteriore una vasta area di ossidazione con macchie rosso-brune. La spalla sinistra danneggiata è stata rimodellata e stuccata (visibili sulla superficie i segni della raspa); la parte superiore del *balteus* e una piccola porzione della clavicola destra sono integrati in stucco e coperti da una patina scura. Il busto, intaccato e macchiato in più punti, è stato energicamente polito e si presenta ovunque liscio, lucido, con una pàtina superficiale di colore giallastro. Il volto è scheg-

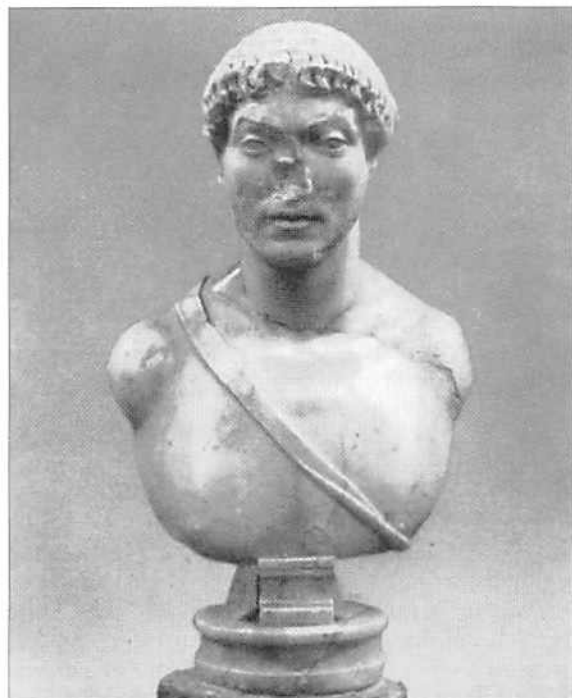



Fig. 1. *Ritratto virile su busto nudo di dubbia antichità.* Marmo. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale.

giato in vari punti, specialmente in corrispondenza del naso (mancante), del mento e delle arcate sopraccigliari, cosa che ne altera parzialmente la fisionomia. La tipologia dei danni fa pensare ad una caduta in avanti da altezza non elevata.

Luogo e data di rinvenimento sono sconosciuti, ma si può proporre, con le cautele del caso, l'identificazione con la "testa di uomo con barba, finemente indicata" dell'inventario inedito del *Museo lapidario* del conte Francesco Leopoldo Cassis Faraone, redatto nel 1866 e conservato fra le carte udinesi del pittore Leopoldo Zuccolo (BCUdine, ms 853a, cart. IX, c. 507^{v}). La presenza nella collezione Cassis, di formazione settecentesca, ma significativamente accresciuta fino alla morte di Francesco Leopoldo (1866), implicherebbe che il nostro busto abbia in seguito fatto parte delle sculture che lo stato asburgico acquistò nel 1879 dai baroni von Ritter Zàhony, i quali a partire dal 1850 avevano progressivamente rilevato i fondi e la collezioni Cassis. Dovette quindi trovarsi nelle collezioni del museo fin dalla sua nascita, ovvero dalla costituzione dell'I.R. Museo dello Stato o *Caesareum Museum Aquileiense*, inaugurato il 3 agosto 1882 e trasformato nel 1919 in Regio Museo Archeologico dopo il passaggio di Aquileia allo stato italiano[2].

Il personaggio effigiato ha volto ovale, gote leggermente incavate e una cortissima *barbula* resa sul mento con brevi incisioni del tipo detto 'a penna', mentre sulle gote e sotto le basette assume consistenza plastica, disponendosi in ciocche a bassissimo rilievo. Gli occhi in forma di mandorla sono piccoli, distanziati, lievemente asimmetrici e non presentano incisione dell'iride e della pupilla. La chioma è pettinata a calotta con lunghe ciocche che dall'occipite si diramano serpentiformi verso la fronte, sulla nuca e sul collo si chiudono a formare piccoli riccioli a chiocciola. Nella parte frontale i capelli acquistano volume e formano una sorta di corona schiacciata con le punte rivolte a sinistra. Le ciocche sono rifinite da incisioni a scalpello e sottolineate da fori e da profondi solchi eseguiti con il trapano.

Il ritratto è citato per la prima volta da Enrico Maionica nella guida del Museo di Aquileia con generica datazione all'inizio dell'età imperiale[3]. In seguitoValnea Scrinari ne ha abbassato la cronologia sostenendo che la tipologia del busto, del taglio dei capelli e della barba, nonché lo stile e la tecnica si adattino piuttosto all'inizio dell'età adrianea; l'acconciatura, che la studiosa riteneva tipica dell'età traianea, si sarebbe diffusa con un certo ritardo in area provinciale[4]. Tale datazione, all'apparenza incongrua e fondata su argomenti non condivisibili (cfr. *infra*), è esatta e merita per diverse ragioni di essere approfondita. Tre elementi sono rilevanti per l'ordinamento stilistico del ritratto: le particolarità tecnico-antiquarie del busto, la *barbula* e la particolare acconciatura ondulata a frangia concava.

Il busto

All'autopsia il busto sembra antico in tutte le sue parti (la fratture sono irregolari e combacianti; il marmo coerente; la parte posteriore coperta da concrezioni calcaree), ma dal punto di vista tipologico risulta assai singolare. L'anomalia più vistosa è la presenza del *balteus* che sostiene il fodero della spada senza il *paludamentum* sulla spalla sinistra. Tale soluzione, comune nelle statue iconiche[5], non ricorre nei busti-ritratto, che in alternativa alla toga o alla *lorica* prevedono la nudità piena, nel qual caso il busto non presenta elementi accessori, o la seminudità, dunque il *paludamentum*, accompagnato o meno dal *balteus*. La parte anatomica è, al contrario, di forma relativamente comune. Il torso desinente in basso in un largo profilo appena convesso, la modellatura delle spalle dal taglio obliquo, la definizione poco realistica della piega ascellare trovano confronti soprattutto in età flavia e traianea[6]. Inusuale è nuovamente il supporto trapezoidale fra la base e il busto, caratterizzato da un'accentuata rastrema-

tura curvilinea nel senso della lunghezza, cosicché il sostegno vero e proprio risulta mascherato solo in parte dalla modanatura anteriore in forma di cornice scanalata con doppio listello superiore e inferiore. Modanature con qualche somiglianza, ma più basse e prive di scanalatura, si incontrano in ritratti urbani collocabili nei primi decenni del II secolo d. C. In sostanza il busto presenta elementi che portano a cavallo fra I e II secolo d. C., ma le anomalie inducono alla prudenza. Tipologicamente parlando il sospetto di un'origine moderna è legittimo, anche in relazione alla possibile provenienza collezionistica del ritratto, sebbene si debba ribadire che l'esame autoptico non consenta una pronuncia definitiva. Quanto mai opportuno sarebbe un esame accurato del lato posteriore che l'attuale collocazione a ridosso della parete non consente.

La *barbula tonsa*

La barba incisa del ritratto aquileiese è un elemento costitutivo, ancorché minoritario, della moda maschile nella seconda metà del I secolo d. C. e nei primi due decenni del successivo.

Tralasciando senz'altro le troppo antiche *barbulae* dei monumenti romano-italici ed ellenistici, come il giovane da *Bovianum Vetus* (Chieti, Museo Archeologico Nazionale)[7] o il *Dinasta delle Terme* (Roma, Museo Nazionale Romano, Sala Ottagona)[8], e così pure le barbe dei personaggi dell'epoca della guerra civile attestate nelle effigi monetali[9], è interessante partire dagli esempi dell'età giulio-claudia.

Durante la prima metà del I secolo d. C. il costume ufficiale ignora la barba, con alcune eccezioni: gli uomini adulti che portano il lutto (*barba luctus*); gli imputati nei processi (*barba reorum*); gli adolescenti *intonsi* (*barbula iuventutis*)[10]. Questi ultimi, dovendo ancora celebrare la *depositio barbae*, sono talora rappresentati con le guance coperte di una lanugine caratterizzata da ciocche lunghe e morbide e irregolarmente diffuse, come in un ritratto di età neroniana del Museo Nazionale di Napoli[11]. Tale barba giovanile è relativamente frequente nei ritratti dei principi giulio-claudii: il presunto Gaio Cesare a Verona (Museo del Teatro Romano, fig. 2) e ad Arles (Musée de l'Arles antique)[12]; alcune repliche del cosiddetto Druso Maggiore[13]; altri due principi di incerta identificazione, uno dei quali potrebbe essere Germanico[14].

Un Augusto del tipo Azio in veste di *Pontifex Maximus* al Museo Archeologico di Venezia[15] e uno del tipo Prima Porta transitato sul mercato antiquario[16] presentano baffi e *barbula* incisi a punta di scalpello sulle guance e sotto il mento. Ma se nel ritratto veneziano la peluria è accennata con sottili, delicatissime incisioni che

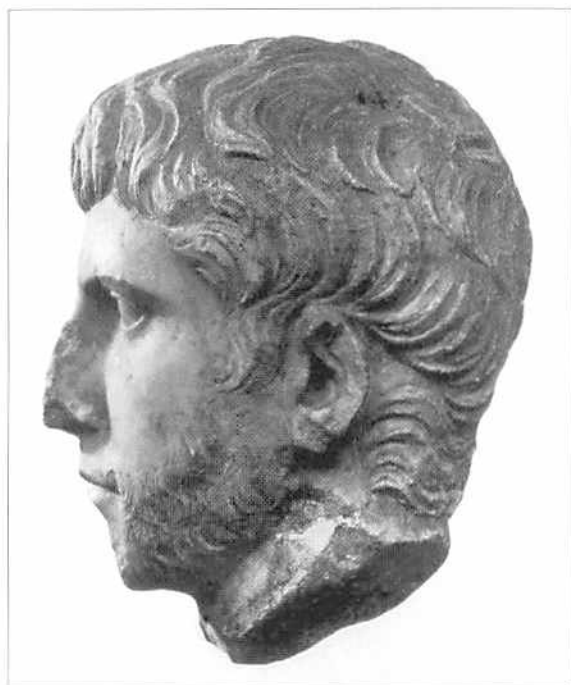



Fig. 2. *Ritratto di Gaio Cesare (?)*. Marmo. Verona, Museo del Teatro Romano.

riprendono l'andamento delle ciocche della capigliatura e non vi è ragione di dubitare della loro autenticità, nella testa del mercato antiquario l'incisione grossolana e spigolosa, con secchi colpi di scalpello a punta, fa sospettare un intervento in età tardoantica simile a quelli attestati sui rilievi dell'*Ara Pacis*, forse per 'aggiornare' l'immagine del Padre della Patria sull'iconografia dei principi-soldati della seconda metà del III secolo[17]. La presenza della *barbula* trova comunque riscontro nella notizia che Augusto portava di tanto in tanto la barba *tonsa*, cioè tagliata molto corta (Suet. *Div. Aug.* 79: *tam incuriosus, ut... modo tonderet modo raderet barbam*). Inoltre egli lasciò crescere la barba del lutto dopo la morte di Cesare (Cass. Dio., XLVIII, 44, 3) e dopo la sconfitta di Teutoburgo (Suet. *Div. Aug.* 23)[18].

Fig. 3. *Ritratto di Caligola*. Marmo. Parigi, Musée du Louvre.

Il Caligola del Louvre (fig. 3), una variante del tipo canonico proveniente dal litorale tracio della Propontide, ha una delicata barba puntinata che dalle tempie scende fino alla gola senza coprire né il labbro superiore né il mento[19]. Anche in questo caso più che della *barbula iuventutis*, sacrificata dal principe nel 31 d. C. (Suet. *Calig.* 10, 3), sembra trattarsi di una *barba tonsa*, forse ancora una volta un segno di lutto, ad es. per la morte della sorella *Drusilla* (Suet. *Calig.* 24)[20]. Il ritratto può essere stato eseguito, oppure appositamente modificato, nel 38 d. C.

In ambito privato porta una *barbula* la statua in nudità eroica con "Hüftmantel" di un giovane dal *macellum* di Pompei (Napoli, Museo Archeologico Nazionale), già ritenuto un membro della *gens Poppeia* e variamente collocato fra i principati di Claudio e di Nerone: data la fisionomia adolescenziale e l'irregolare diffusione della peluria può trattarsi di un *intonsus*[21]. Più consistente la barba di un giovane (Parigi, Musée du Louvre), forse un atleta per la presenza del *nodus* di capelli sulla nuca, sul quale grava tuttavia un sospetto di falsificazione moderna[22]. Appena barbato è un giovane con corona laurea in secondo piano nella lastra con corteo della presunta *Ara Pietatis* di Villa Medici (fig. 4), mentre su altri rilievi dello stesso monumento alcuni giovani hanno vistose basette che si allungano sulla guancia, e un personaggio della lastra con tempio esastilo mostra una cortissima *barbula* a tacche (ma come nell'Augusto del mercato antiquario sono forti i sospetti di rilavorazione, accreditati dalla presenza delle rughe sulla fronte e dall'aspetto incongruo della capigliatura)[23]. In questo caso si tratta di figure generiche e non di ritratti, che tuttavia riflettono un costume riscontrabile nella testimonianza di Seneca (*Ad Luc.* 114, 21):

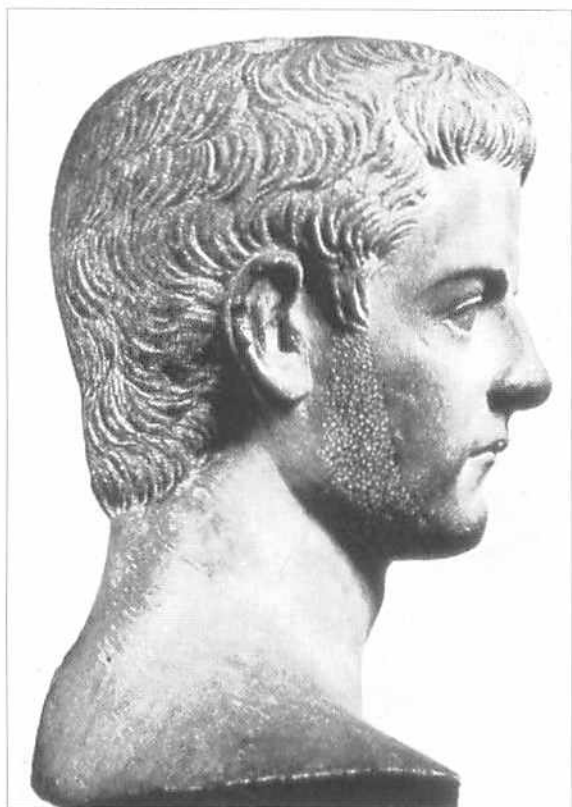



Fig. 4. *Frammento di rilievo con scena di corteo (Ara Pietatis Claudiae?): iuvenes barbatuli*. Marmo. Roma. Villa Medici.

> *Quod vides istos sequi qui aut vellunt barbam aut intervellunt, qui labra pressius tondent et adradunt servata et summissa cetera parte, qui lacernas coloris improbi sumunt, qui perlucentem togam, qui nolunt facere quicquam quod hominum oculis transire liceat: inritant illos et in se avertunt, volunt vel reprehendi dum conspici.*

Per certi bellimbusti acconciare la barba in modi ricercati, portare sciarpe di colori assurdi o presentarsi in pubblico con la toga di tessuto lucido era un modo per non passare inosservati. Fortunatamente i diversi modi di radersi sono sommariamente descritti da Seneca: chi strappa la barba del tutto o in parte (*vellunt barbam aut intervellunt*); chi la taglia più corta intorno alle labbra (*labra pressius tondent*), chi rade le labbra e lascia il resto crescere liberamente (*adradunt* [*labra*] *servata et summissa cetera parte*). Quest'ultimo modo corrisponde ad uno dei personaggi del rilievo di Villa Medici, la cui *barbula* è ricciuta e rigogliosa sulle guance, assente sopra il labbro superiore (fig. 4). Si tratta di atteggiamenti eccentrici ed è comprensibile che l'eco nella ritrattistica sia scarsa, ma provano che verso la metà del I secolo d. C. la scelta del volto glabro non era così tassativa e universale come vuole la *vulgata*.

Fra i principi regnanti Nerone è il solo che ammetta l'inclinazione per tali mode giovanili: lo mostrano i ritratti del terzo e quarto tipo, da

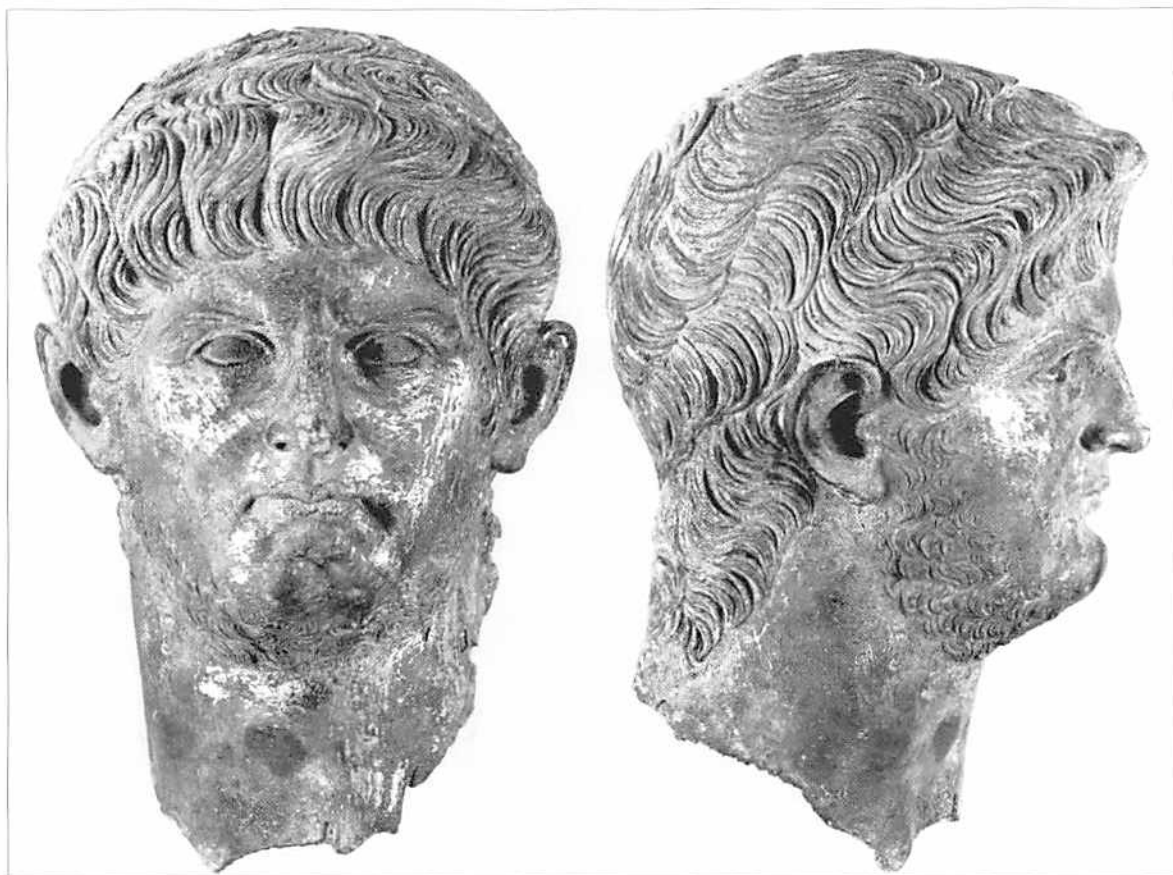



Fig. 5. *Ritratto di Nerone (IV tipo)*. Bronzo dorato. Berlino, Altes Museum.

collocarsi sulla base delle effigi monetali nel 59 e nel 64-65 d. C. (fig. 5)[25]. Dalle fonti sappiamo che egli celebrò la *depositio barbae* nel 59 o nel 60, consacrando la peluria a *Iuppiter Capitolinus* (Suet. *Ner.* 12) e celebrando l'avvenimento con l'istituzione degli *Iuvenalia* (Cass. Dio., LXI, 19, 1). È dunque sicuro che, almeno nei ritratti del quarto tipo, la barba è lasciata crescere consapevolmente.

In età flavia e traianea la situazione muta in modo significativo. La barba *tonsa* entra a far parte del costume privato e diventa una forma perfettamente tollerabile di presentazione in pubblico, pur restando meno diffusa del volto rasato. Ancora una volta il fatto è registrato dalle fonti. Marziale dileggia in questo modo un personaggio troppo sofisticato (VIII, 47):

Pars maxillarum tonsa est tibi, pars tibi rasa est,
pars vulsa est. Unum quis putat esse caput?

L'ignoto destinatario dell'epigramma esibi-

Fig. 6. *Denario di Domiziano (80 d. C.)*. Argento. Londra, British Museum.

sce contemporaneamente tutti i modi possibili di portare la barba: *tonsa*, *rasa* e *vulsa*, ovvero tagliata corta, rasata e strappata. I termini (*tondere*, *radere*, *vellere*) sono gli stessi usati da Seneca, a riprova del fatto che si trattava di pratiche diffuse e consolidate. La notizia non manca di riscontro nella ritrattistica. La barba puntinata è portata da Tito in una statua-ritratto dal Sacello degli Augustali di Miseno (Baia, Museo Archeologico dei Campi Flegrei)[25]; da Domiziano su un denario del 80 d. C. (*RIC* II, nrr. 39-47, p. 121, fig. 6)[26]; da un giovane littore in toga alla sinistra della lastra 3 del fregio B dei Rilievi del Palazzo della Cancelleria[27]. Numerosi altri militari del fregio, inoltre, hanno una barba più lunga, simile a quella dei legionari della Colonna Traiana.

Nella sfera privata i casi sono numerosi. Risulta però più difficile che nei decenni precedenti individuare uno sviluppo per la difficoltà di datare precisamente i ritratti di età flavia, data la costanza nel tempo sia del diffuso e generico classicismo che caratterizza i volti giovanili, sia del moderato realismo 'neorepubblicano' esibito sotto Vespasiano da molti personaggi anziani e continuato in vario modo fino all'età traianea. Anche la varietà delle acconciature, spesso indipendenti da quelle dei ritratti imperiali, non contribuisce a semplificare il quadro[28].

Potrebbe risalire agli anni settanta, ma anche al decennio successivo, un ritratto su busto moderno a Villa Borghese (sala VI, nr. XXXIV, fig. 7), con un'acconciatura *in gradus* di tipo ancora neroniano e una finissima *barbula* incisa, per il quale è stata recentemente proposta un'impossibile identificazione con Otone[29]. Di età vespasianea sono probabilmente due ritratti caratterizzati dalla significativa compresenza della *barbula* e dalla pettinatura: il primo, più antico, su piccolo busto 'im Blätterkelch' con

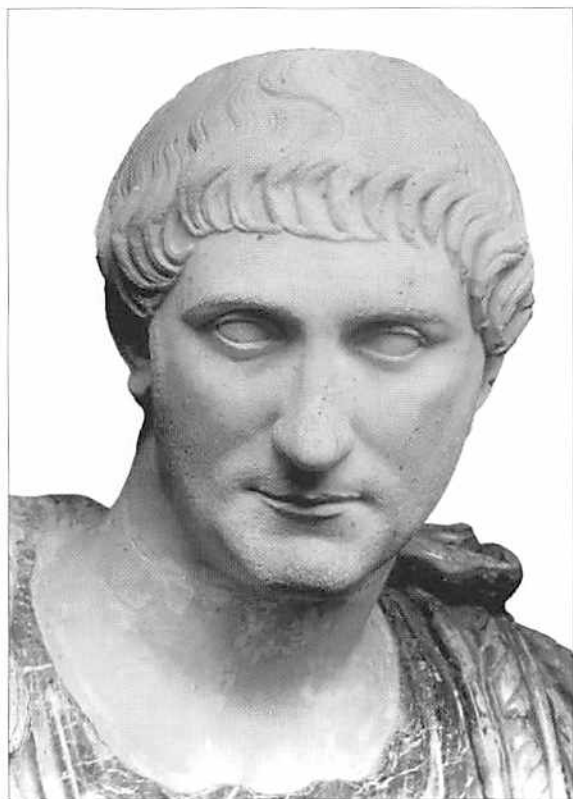



Fig. 7. *Ritratto virile su busto moderno in alabastro*. Marmo. Roma, Galleria Borghese.

Fig. 8. *Ritratto virile con monile lunato su busto loricato.* Marmo bianco e colorato. Madrid, Museo del Prado.

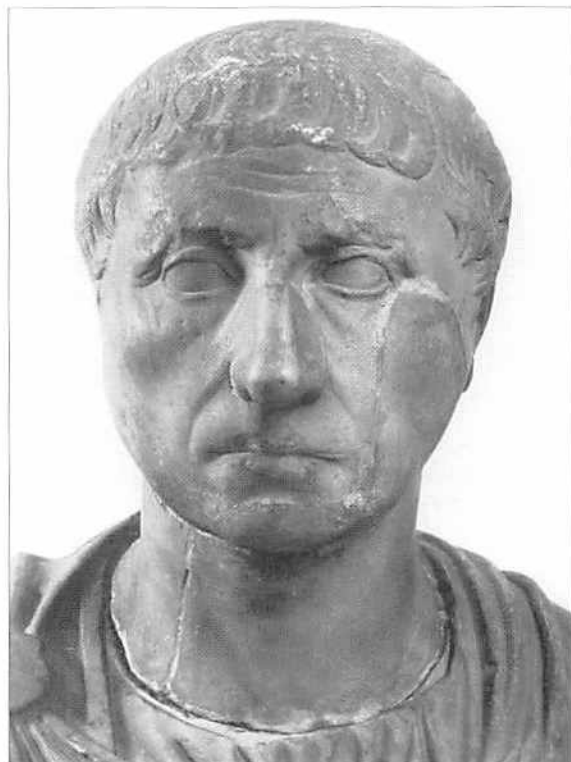



Fig. 9. *Ritratto virile.* Bronzo. Napoli, Museo Archeologico Nazionale.

balteus e *paludamentum* al Metropolitan Museum di New York[30]; il secondo al Museo del Prado, su busto loricato in marmo colorato (moderno?), reso peculiare da un "collier" ad anello con pendente in forma di *lunula* (fig. 8)[31]. Un ritratto del Museo Civico di Ventimiglia (IM), ben contestualizzato dall'uso del trapano nei riccioli frontali come spesso accade nella ritrattistica negli anni ottanta e novanta del I secolo d. C., presenta una barba incisa pesantemente a scalpello sotto il mento[32]. Interessante, perché di ambito greco, il busto marmoreo iscritto di *C. Threpos Lampreus* (Atene, Museo del Pireo), caratterizzato dalla *barbula* 'a penna' fine e regolare: un greco che ha adottato un modo di apparire tipicamente romano e che, per lo stile e la pettinatura 'a ciocche in avanti', dovrebbe essere stato ritratto fra il 90 e il 100 d. C.[33]. Un busto maschile "im Blätterkelch" del Museo di Budapest, la cui datazione oscilla fra la tarda età flavia e l'inizio della traianea, presenta un lievissimo rialzo sulle guance e sul mento la cui superficie, lavorata ma non lucidata, era forse destinata ad un completamento in colore[34].

La prosecuzione della moda in età traianea è attestata da un numero altrettanto consistente di ritratti. Fra questi una testa bronzea del Museo Archeologico di Napoli con la *barbula* incisa 'a penna' in lunghi tratti paralleli (fig. 9). Il rinve-

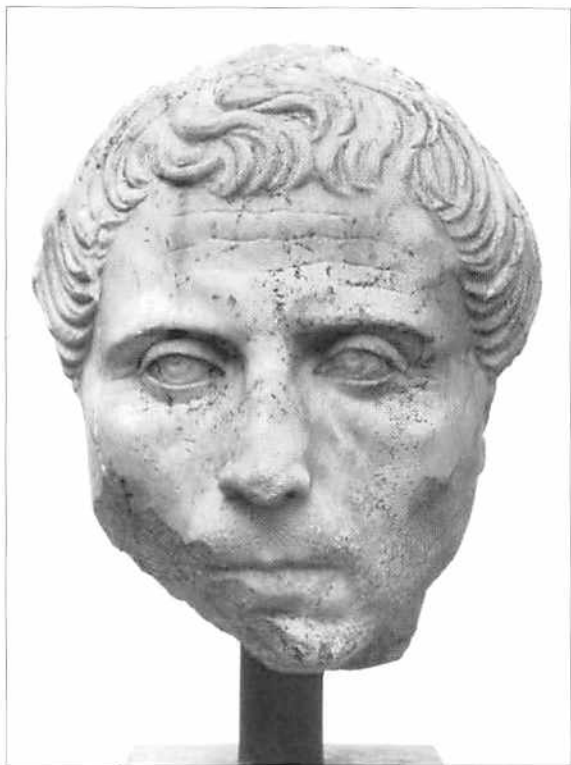



Fig. 10. *Ritratto virile*. Marmo. Copenhagen, Ny Carlsberg Glyptothek.

nimento che la *vulgata* colloca nella zona vesuviana presupporrebbe una cronologia anteriore al 79 d. C., ma Emanuele Rizzo è al corrente di una provenienza alternativa dalla collezione Fumene che, rimuovendo il tassativo termine *ante quem*, consente una datazione stilisticamente più congrua attorno al 100 circa[35]. All'incirca contemporanei della testa napoletana sono un discusso ritratto degli Uffizi, da collocare non oltre l'inizio del principato di Traiano[36], e il ritratto bronzeo del Museo Archeologico di Cividale da *Iulium Carnicum* (Zuglio), già creduto l'effigie del procuratore imperiale in Norico *C. Baebius Atticus*, il quale esibisce una *barbula* eseguita con una finissima puntinatura, più elegante ma meno comune del tratteggio 'a penna' utilizzato nella maggior parte dei ritratti marmorei[37]. Di età traianea sono ancora due ritratti della Ny Carslberg Glyptothek di Copenhagen, il primo proveniente dal mercato antiquario romano senza dati di rinvenimento sicuri[38], il secondo scoperto a Roma sulla via Portuense (fig. 10)[39]. La *barbula* è realizzata con scalfitture irregolari e rade nel ritratto dal mercato antiquario; con un tratteggio sottile e uniformemente disposto in quello della via Portuense, eseguito con particolare cura. La presenza della *barbula* ha indotto Vagn Poulsen a datare i ritratti al III secolo d. C., cadendo in tal modo in un equivoco non infrequente, peraltro prontamente corretto da Marianne Bergmann[40]. Non diversamente la *barbula* ha infondatamente indotto a riconoscere una rilavorazione nel III secolo d. C. in un ritratto di palazzo Medici-Riccardi dalle evidenti caratteristiche tardotraianee, nel quale il cattivo stato di conservazione potrebbe aver comunque suggerito interventi di ritocco in età moderna, dal busto con *lorica* cesellata (indiscutibilmente non antico) al rifacimento del naso.

Gli esempi citati potrebbero facilmente aumentare di numero[41]. Essi mostrano che la voga della *barbula* raggiunge nell'età dei Flavi e in quella di Traiano la massima diffusione. Ciò probabilmente non è casuale, dal momento che, sia pure con percorsi diversi (e con l'eccezione di Domiziano), sono principi ascesi al vertice dello stato attraverso la carriera militare. La *barbula* potrebbe interpretarsi come l'adozione di un'abitudine militare nel costume civile. Non radersi, o non radersi abitualmente, doveva essere la norma per i soldati durante le campagne di guerra: la maggior parte dei legionari sulla Colonna Traiana hanno la barba relativamente lunga[42].

Durante il regno di Adriano la *barbula* diviene meno comune, rapidamente soppiantata dalla barba 'greca' introdotta dall'imperatore, che entra nell'uso comune. Esiste peraltro una fase di coesistenza delle due mode, che si riflette nei

Fig. 11. *Ritratto virile su busto paludato*. Marmo. Città del Vaticano, Musei Vaticani, Galleria Chiaramonti.

monumenti. Esiste infatti un certo numero di ritratti in cui la *barbula* incisa è associata a caratteri stilistici sicuramente adrianei. È il caso di una testa marmorea della Galleria Chiaramonti (fig. 11) che presenta una *barbula* 'a penna' quasi identica a quella del ritratto bronzeo di Napoli (cfr. *supra*) ma una capigliatura ricciuta e una forma del busto che si inquadrano obbligatoriamente nel terzo e persino quarto decennio del II secolo d.C, come è stato ribadito anche di recente[43]. Di età adrianea sono ugualmente un busto virile da *Lugdunum* (Lyon, Musée des théatres romains) con barbula virgoliforme 'a penna'[44] e due teste dalla palestra delle terme del foro di Ostia, una su *clipeus* e una su busto[45]. La testa francese attesta ancora una volta la consueta forma d'incisione a brevi tratti paralleli, mentre i due esemplari ostiensi presentano ciocche incise lunghe e sinuose, influenzate dalla nascente moda greca ma tecnicamente ancora classificabili fra le barbe dell'età precedente. Un altro ritratto ostiense rinvenuto presso via della Fortuna Annonaria (Ostia, Museo Archeologico) presenta un'acconciatura simile al "Bürgerkronentypus" traianeo e una *barbula* corta, non più soltanto incisa ma resa anche in parte plasticamente, a rilievo molto basso[46]. L'ultima fase di fortuna della *barbula* è rappresentata in effetti da un certo numero di ritratti in cui, come nell'esemplare ostiense, la *barbula* assume un consistenza maggiormente plastica, associando l'incisione piatta, specie nella zona del labbro superiore e del mento, alla resa scultorea in forme contenute, con rilievo molto basso e ricorso a delicate forme grafiche. Fra i numerosi esempi in tal senso si possono ricordare un busto paludato di Copenhagen (Ny Carlsberg Glyptothek) e il bel busto con *balteus* del castello Fasanerie di Adolphseck, quest'ultimo probabilmente più tardo del precedente[47]. La *barbula* del ritratto aquileiese si inquadra in questa fase (cfr. *infra*).

Dalla pur sommaria rassegna si delineano tre fatti importanti per l'inquadramento del nostro ritratto:

a) la *barbula tonsa* costituisce un elemento coerente del ritratto maschile per un periodo relativamente lungo fra I e II secolo d. C.;
b) le prime attestazioni risalgono all'età claudia, ma il fenomeno è numericamente consistente soprattutto in età flavia e traianea;
c) la moda si mantiene relativamente costante nel tempo e non è possibile associare specifiche forme esecutive a fasi cronologiche determinate.

Ne consegue che la *barbula* delimita sì un certo *range* di oscillazione *ma non costituisce elemento di datazione puntuale*. In ambito pri-

vato gli estremi della forbice sono il 60-65 e il 120-130 d. C., ma il periodo di massima probabilità cade fra il 70-80 e il 110-120 d. C. Il ritratto aquileiese rientra ovviamente in questi limiti.

Coma in gradus formata

Il personaggio effigiato nel ritratto aquileiese porta una versione libera e mossa di un tipo di acconciatura in cui la critica riconosce la *coma in gradus formata* che, secondo una poco benevola affermazione di Svetonio, Nerone avrebbe esibito durante la maggior parte del suo principato (*Ner.* 51, 2):

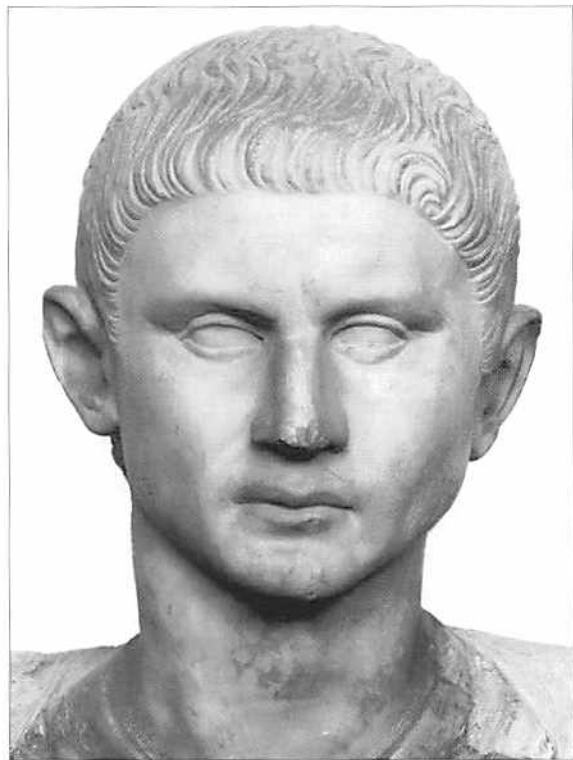



Fig. 12. *Ritratto di auriga su erma. Marmo.* Roma, Museo Nazionale Romano.

circa cultum habitumque adeo pudendus, ut comam semper in gradus formatam peregrinatione Achaica etiam pone verticem summiserit[48].

L'ipotesi è ragionevole: i ritratti di Nerone del terzo e quarto tipo (fig. 5) presentano un'acconciatura simile e la perifrasi *in gradus formata* può indicare la disposizione dei capelli a onde sul capo e sulla fronte[49]. Anche l'espressione *etiam pone verticem summiserit* trova nelle lunghe ciocche sotto l'occipite del quarto tipo neroniano un riscontro sufficiente a giustificare il pettegolezzo.

L'origine della pettinatura può essere ricondotta ai decenni centrali del I secolo d. C. Un busto di auriga su erma del Museo Nazionale Romano rinvenuto negli *horti* della via Portuense (fig. 12) è pettinato in un modo non dissimile da quello di Nerone, sebbene con la frangia più alta e meno schiacciata, e una tenaglia di capelli sopra l'occhio sinistro[50]. Un ritratto giovanile della Ny Carlsberg Glyptothek ha una pettinatura quasi identica, ma la tenaglia e le ciocche frontali sono specularmente rovesciate: la plasticità dei tratti e della capigliatura suggeriscono una datazione leggermente più avanzata del precedente[51]. Questi ritratti documentano la prima fase della pettinatura, probabilmente anteriore all'adozione da parte dell'imperatore che ne decretò la fortuna.

La fortuna in ambito privato comincia in effetti durante il principato neroniano. Un ritratto del Museo del Prado[52] e un altro del Louvre (fig. 13)[53] esemplificano la volontà dei giovani romani di assomigliare al principe, di cui recepiscono l'enfasi patetica e imitano fedelmente l'acconciatura. Altri due ritratti di palazzo Medici Riccardi che associano la pettinatura *in gradus* a riconoscibili caratteri neroniani sono verosimilmente moderni[54]. Una statua in nudità eroica su un corpo ispirato al *Diomede* tipo Cuma-Monaco ospita un ritratto nel quale la capigliatura è interpretata in forme estreme, con onde assai accentuate e un forte schiacciamento della frangia nella zona frontale, vicinissima a

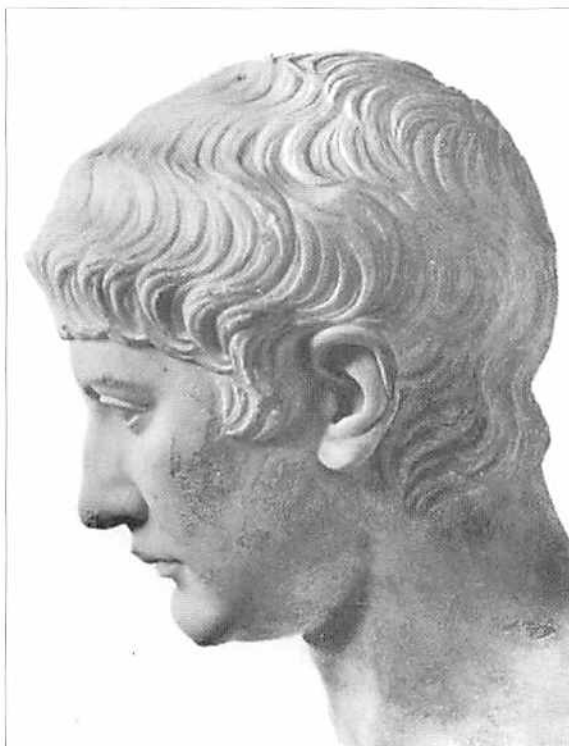



Fig. 13. *Ritratto maschile su busto nudo*. Marmo. Parigi, Musée du Louvre.

Fig. 14. *Aureo di Otone (69 d. C.)*. Oro. Berlino, Münzkabinett (da calco).

quella di Otone in un aureo del 69 d. C. (fig. 14): l'identificazione comporterebbe anche per la statua una datazione al 69 d. C.[55]. Di grande interesse la ripresa letterale dell'acconciatura, quasi una citazione erudita, in un ritratto della Gliptoteca di Monaco della prima metà del IV secolo caratterizzato da un raffinatissimo classicismo, segno evidente della suggestione che un tratto così riconoscibile esercitava in età costantiniana su personaggi desiderosi di mostrarsi legati alla tradizione imperiale[56].

Un numero relativamente grande di ritratti associa la chioma *in gradus* ai caratteri stilistici dell'età flavia. Un ritratto giovanile della Galleria Chiaramonti[57], uno al Louvre[58] e uno agli Uffizi (quest'ultimo, in marmo greco, forse di qualche anno posteriore: fig. 15a)[59] si inquadrano nel classicismo degli anni settanta e ottanta. La pettinatura è interpretata con fredda eleganza, riducendo le ciocche sulla fronte ad una sequenza ritmata, mentre quelle sulle tempie mantengono la disposizione arcuata in avanti dei ritratti di Nerone. La testa fiorentina ha uno stretto corrispettivo nella testa femminile del medesimo marmo su busto moderno in onice (Firenze, Uffizi, fig. 15b)[60], talmente prossima che tutti gli studiosi dal XIX secolo in poi hanno ipotizzato una non improbabile origine comune. La fanciulla presenta una pettinatura *in gradus* identica a quella maschile, salvo per la maggiore lunghezza dei capelli dietro la testa. Una scelta inusuale, interessante dal punto di vista del costume, poiché fa supporre che la scelta di tale acconciatura fosse negli uomini un segno di estrema sofisticazione. È utile ricordare anche la giovanissima *Iunia Pia* sulla stele degli *Iunii* (Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori: *CIL* VI, 20819), la quale porta l'acconciatura in *gradus* in una versione di stretta osservanza 'neroniana', mentre le capigliature del padre *M. Iunius Satyrus* e del fratello *M. Iunius Iusto*, specialmente di quest'ultimo, hanno già carattere traianeo[61].

Agli anni Settanta risalgono presumibilmente il già ricordato giovane con *barbula* di Villa

Fig. 15. a. *Ritratto maschile su busto loricato moderno*. Marmo; b. *Ritratto femminile su busto moderno in onice*. Marmo. Firenze, Galleria degli Uffizi.

Borghese (fig. 7)[62] e forse un busto con *balteus* e *paludamentum* di Ince Blundell Hall già datato fra 110 e il 120 d. C. ma il cui verismo un po' pesante pare più congruo al tempo di Vespasiano che a quello di Traiano. I folti capelli del vecchio sono acconciati alla moda neroniana e non presentano l'onda verso il basso davanti all'orecchio che è uno dei segni tipici delle capigliature traianee[63]. L'acconciatura del littore sulla lastra 3B dei Rilievi della Cancelleria ricorda da vicino a quella del giovane della Galleria Borghese.

La capigliatura *in gradus* viene utilizzata da Domiziano con alcune varianti rispetto al modello neroniano. Sono buoni esempi il Domiziano giovane dei rilievi della Cancelleria (fig. 16) e un ritratto degli Uffizi su busto loricato non pertinente (fig. 17): entrambi, specialmente il secondo, mostrano come la frangia si sia accorciata e disposta ad arco sulla fronte, le ciocche davanti alle orecchie abbiano le punte orientate in basso, i capelli nella parte frontale mostrino un'ondulazione meno accentuata, con effetto di minore schiacciamento della corona sulla fronte[64]. Interessante nel rilievo vaticano (fig. 17) l'esecuzione con il trapano delle ciocche frontali, che ricordano molto da vicino quelle del nostro personaggio (fig. 1).

Fig. 16. *Rilievo con scena di Adventus di Vespasiano (Rilievi della Cancelleria, lastra B): ritratto di Domiziano.* Marmo. Roma, Palazzo della Cancelleria, magazzino.

Fig. 17. *Ritratto do Domiziano su busto loricato.* Marmo. Firenze, Galleria degli Uffizi.

La ripresa dell'acconciatura in ambito privato è documentata dal busto con *barbula* su *lorica* in marmo colorato del Prado (fig. 8), per il quale la datazione proposta al decennio 105-115 d. C. è sicuramente troppo tarda (motivata con la presenza della barba *tonsa*: argomento tutt'altro che stringente)[65]. Una frangia schiacciata alta sulla fronte, con la variante delle ciocche orientate a destra, è nel ritratto di un anziano personaggio databile con buona approssimazione in età traianea per il trattamento dei capelli nella zona delle tempie e per il complessivo realismo del volto. Ugualmente a cavallo tra l'età flavia e traianea è il noto ritratto della Gliptoteca di Monaco inv. 412, caratterizzato da un'interpretazione esemplare, quasi neroniana, della capigliatura. I caratteri del volto, di un realismo controllato e sobrio, sembrano presupporre il modello dei primi ritratti traianei, ma l'esecuzione a trapano delle ciocche frontali risponde ad abitudini tecniche più comuni negli anni ottanta e novanta[66].

La popolarità continua per alcuni anni in età adrianea. La disposizione *in gradus* e lo schiacciamento delle ciocche frontali si accompagna ad un aumento della 'mobilità' e del volume e della capigliatura, e quindi ad un aumento dell'effetto chiaroscurale, riflesso di una tendenza del gusto attestata in primo luogo dal ritratto del

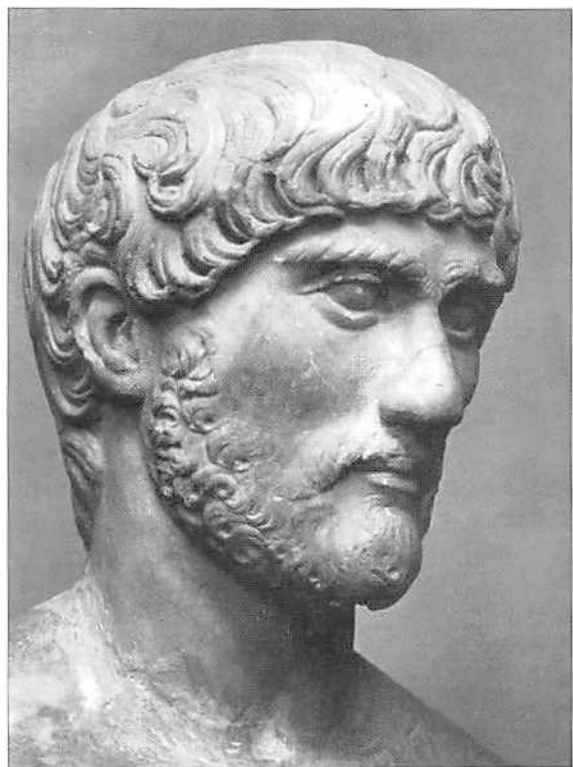



Fig. 18. *Statua-ritratto di un defunto come Ercole* (part.). Marmo. Madrid, Museo del Prado.

Fig. 19. *Stele di T. Statilius Aper (part.): ritratto del defunto.* Marmo. Roma, Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori.

principe. La statua-ritratto di un romano di mezza età rappresentato come Ercole, con clava e *leonté* (fig. 18), lascia intuire sotto le forme influenzate dall'Adriano tipo Stazione Termini il modello della capigliatura neroniana, con le classiche ciocche virgoliformi orientate a sinistra, ma con una disposizione meno regolare e un'evidente tendenza all'approfondirsi dei solchi fra i capelli nelle zone temporale e frontale[67]. Il personaggio porta già la barba strutturata tipica dell'età adrianea: particolare per il quale la datazione al decennio 120-130 d. C. proposta da Stephan Schröder appare ampiamente convincente. Buon esempio è anche la stele di *T. Statilius Aper* (*CIL* VI, 1975; *ILS* 7737, fig. 19), nella quale la pettinatura *in gradus* del defunto è di tipo tradizionale, ma l'intaglio delle ciocche frontali è scandito con il trapano, con forte effetto chiaroscurale, e invece della *barbula tonsa* appare anche qui la barba greca. La datazione riposa in questo caso, oltre sull'analisi stilistica dei ritratti, sulla tipologia della toga. Forme mosse e un volume molto accresciuto mostra infine un busto appena barbato di Copenhagen (Ny Carlsberg Glypt.), anch'esso e abbastanza vistosamente connotato da un accademismo ellenizzante. Si vede in questo pezzo come la pettinatura *in gradus* finisca per assimilarsi e

confondersi con quella dell'imperatore, dando vita a forme 'contaminate', sempre più mosse, in cui solo la consapevolezza del modello di partenza permette di riconoscerne le forme superstiti.

Si possono sintetizzare le fasi di fortuna della chioma *in gradus formata* in questo modo:

a) una fase probabilmente preneroniana, con le ciocche disposte a tenaglia sulla fronte, priva dell'accentuata ondulazione frontale (fig. 12);
b) una fase neroniana, che prosegue durante il principato di Vespasiano, in cui la pettinatura appare nella forma tipica: ondulazione dei capelli, ciocche frontali a virgola rivolte a sinistra, capelli lunghi sul collo (figg. 13-15)
c) una fase domizianea, in cui la frangia si accorcia, lasciando scoperta una porzione maggiore della fronte, e l'ondulazione dei capelli si attenua ulteriormente (figg. 16-17); questa fase prosegue in età traianea, quando tuttavia la capigliatura sembra incontrare minor popolarità
d) una fase adrianea, in cui la pettinatura assume forme più mosse e variate, fino a diventare irriconoscibile (figg. 18-19).

Cronologia

Nel quadro evolutivo della *barbula tonsa* e della chioma *in gradus* il ritratto aquileiese trova una collocazione stilistica e quindi anche cronologica coerente. La *barbula tonsa* incisa sulle labbra e sul mento ma a basso rilievo sulle gote, la chioma *in gradus* con la frangia profondamente incisa e frastagliata dal trapano, l'andamento serpentiforme dei capelli sulla fronte e arricciati sull'occipite sono caratteri che coerentemente rimandano all'ultima fase, quella protoadrianea di entrambe le mode. Altrettanto suggeriscono il supporto del busto alto e di forma trapezoidale, nonché la base cilindrica con scozia, pur con la cautela già più volte richiamata in proposito. La datazione più probabile per il nostro pezzo è dunque intorno al 120 d. C. I confronti più significativi per quanto riguarda il trattamento dei capelli si istituiscono con il ritratto di *T. Statilius Aper* (fig. 19) e con il giovane di Copenhagen (fig. 18). E sebbene un'indicazione a favore di una cronologia più alta possa venire dal confronto con il giovane Domiziano dei rilievi della Cancelleria, che esibisce esso pure una pettinatura molto simile (fig. 17), tale indicazione è sovrastata dal complesso degli indizi in senso opposto, e deve semmai indurre ad una riflessione sulla costanza di certe forme stilistiche, il cui significato cronologico può essere sopravvalutato.

Siamo di fronte ad un ritratto eseguito nei primi anni dell'età adrianea, nel quale sopravvivono, trasformate e rinnovate – o piuttosto in via di trasformazione – forme tipiche dei decenni precedenti. Resta, certo, la singolarità del busto con il *balteus* senza *paludamentum*: se sia conseguenza di un uso locale o se addirittura si tratti di un restauro particolarmente ben mascherato non può ancora dirsi, in mancanza di un repertorio di confronti che non è per il momento possibile produrre.

NOTE

[1] Misure (in m): alt. compl. 0,70; alt. testa 0,27; alt. peduccio 0,14 (base 0,07; sostegno 0,07); diam. base 0,20.

[2] Sulla collezione Cassis-Ritter, che includeva un nucleo epigrafico appartenuto a Giandomenico Bertoli, nonché sulla nascita dell'I.R. Museo di Aquileia: GIOVANNINI 2004, spec. coll. 470-474 (con bibl.); v. anche SCRINARI 1972, pp. vii-x; BANDELLI 1993, pp. 166-170. Su Antonio e Francesco Leopoldo Cassis Faraone: FANTINI 1995. Per una descrizione del ms BCUdine, F. Pr. 853a, al quale l'inventario potrebbe essere stato accluso dall'abate Jacopo Pirona, che fu a lungo in possesso delle carte di Zuccolo (in seguito legate, con il resto dei libri, alla Biblioteca Civica di Udine dal nipote Giulio Andrea Pirona): OSTAN 2005, pp. 3-32. La ricostruzione delle vicende del ms in REBAUDO 2004, pp. 19-27.

[3] MAIONICA 1911, p. 72, n. 42.

[4] SCRINARI 1972, p. 67, n. 192.
[5] Per un ampio ventaglio di esempi (in verità numerosissimi): MADERNA 1988.
[6] La storia dell'evoluzione del busto nei ritratti maschili è stata da tempo tentata: HEKLER 1921-22 ha formulato l'ipotesi classica del progressivo ingrandimento a partire dal I secolo d. C., seguito da WEGNER 1939, pp. 103 ss. In seguito su posizioni divergenti ROCCHETTI 1959; GOETTE 1984 (spec. sull'evoluzione dei sostegni e delle *tabellae*); NEUMANN 1988; CAIN U.-H.1990. Una sintesi in CAIN P., 1993, pp. 13-29; alcune utili e prudenti considerazioni ora in FITTSCHEN 1996. Il dato tipologico è solo parzialmente significativo per l'evidente impossibilità di individuare una linea di sviluppo abbastanza precisa da servire come criterio datante. Il dibattito presuppone infatti uno sviluppo coerente e lineare delle forme che non appare convincente. Totalmente trascurato è, ad esempio, il fattore economico: se la dimensione del busto incideva sul costo finale del ritratto, la scelta nei singoli casi può essere stata condizionata dalle disponibilità del committente e non dal gusto.
[7] Da ultimo: LAHUSEN, FORMIGLI 2001, n. 4, p. 25 s.; PAPINI 2004, pp. 99-111 (con bibl. prec.).
[8] LAHUSEN, FORMIGLI 2001, n. 4, pp. 25ª-26ª; PAPINI 2002; PAPINI 2004, pp. 439-443. L'uso repubblicano di eseguire in tal modo le capigliature è stato ricondotto alla tecnica della finitura a stecca della coroplastica (BIANCHI BANDINELLI 1969, p. 70 s.; CONTICELLO 1988). V. in prop. anche il ritratto maschile dei Mus. Vat., Gall. Chiaramonti, inv. 672 dell'inizio dell'età imperiale: capelli rasati resi con puntinatura molta fine (AMELUNG 1898, p. 679, n. 672A; *Bildkatalog* 1995, I, tav. 55, senza sch. bibl.).
[9] LAHUSEN 1989.
[10] Le fonti in MAU 1899; HURSCHMANN 1999.
[11] CAIN P. 1993, pp. 175-177, n. 58.
[12] POLLINI 1987, n. 31.
[13] FITTSCHEN, ZANKER 1985, I, n. 22, pp. 27-29 (elenco e discussione delle repliche).
[14] FITTSCHEN 1977, p. 44, n. 17 (principe non id.) e p. 53 e n. 14 (pres. Germanico).
[15] TRAVERSARI 1968, n. 14.
[16] BOSCHUNG 1993, n. 211, p. 194, tav. 153 (attualmente in collezione privata non localizzabile).
[17] HANNESTAD 1993, pp. 14 ss.
[18] Una accurata recensione della bibl. sul caso in questione: HERTEL 1982, pp. 145 ss.
[19] KERSAUSON 1986, n. 84, p. 180; BOSCHUNG 1989, n. 13, p. 116.
[20] Così, a mio parere con ragione, BOSCHUNG 1989, loc. cit.
[21] CAIN P. 1993, n. 58, pp. 175-177; BONIFACIO 1997, pp. 37 ss.
[22] KERSAUSON 1986, n. 115, p. 234 (moderno); CAIN P. 1993, n. 70, pp. 191-193.
[23] CAGIANO DE AZEVEDO 1951, n. 23, p. 50 e pp. 56-64; n. 11, p. 40.
[24] Sul ritratto di Nerone: HIESINGER 1979; BERGMANN, ZANKER 1981, pp. 317-324; BOSCHUNG 1993, pp. 76-77, tipi Z/a-d; BOHR, STEMMER 1996, pp. 70-92.
[25] MINIERO 2000, pp. 71-72.
[26] REBAUDO 2005.
[27] MAGI 1945, pp. 30-31; POLLINI 1988, pp. 162-163.
[28] Manca un lavoro veramente soddisfacente sul ritratto di età flavia. Non del tutto condivisibile, a parere di chi scrive, l'inquadramento stilistico proposto da Petra Cain (1993, pp. 39-55).
[29] *I marmi antichi* 2002, n. 70. V. anche CAIN P. 1993, n. 113, pp. 238-239 (età flavia). Così in verità già HEKLER 1912, tav. 195b, testo p. 320, *ad loc.* (che tuttavia in altro luogo del volume [p. 321ª, ad nr. 227] si esprime, contraddicendosi, per una datazione in età traianeo-adrianea.
[30] DALTROP 1958, tav. 7, pp. 45 ss.
[31] SCHRÖDER 1993, n. 43, pp. 172-175. Per la datazione in età domizianea v. *infra*.
[32] REBAUDO 2003a, pp. 684; REBAUDO 2005. Alcune sommarie notizie sulla collezione del Museo Civico di Ventimiglia in LAVIOSA 1956.
[33] SCHÖRNER 2003, nr. 378, p. 324, tav. 84. Per l'iscrizione: *IG* II-III², 4737.
[34] JUCKER 1961, St. 3, p. 68ᵃ⁻ᵇ.
[35] KLUGE, LEHMANN 1927, II, p. 30 s., ad tav. VIII (= III, VIII); LAHUSEN, FORMIGLI 2001, n. 99, pp. 163-164.
[36] HEKLER 1912, tav. 227, testo p. 322, *ad loc.*; MANSUELLI 1961, n. 97, p. 90.
[37] REBAUDO 2003, con bibl. prec.
[38] POULSEN 1974, n. 183, p. 179.
[39] POULSEN 1974, n. 184, pp. 179-180.
[40] BERGMANN 1981, p. 188, *ad* nn. 183-184; JOHANSEN 1994-96, II, n. 59, pp. 140-141; n. 60, pp. 142.143.
[41] Marianne Bergmann, discutendo i ritratti di Copenhagen, aveva addotto un repertorio di barbe puntinate in parte diverso da quello che qui si presenta: BERGMANN 1981, p. 188, *ad* nn. 183-184.
[42] In questo senso, oltre a SCRINARI 1972, p. 67, n. 192, LAHUSEN, FORMIGLI 2001, cat. 124, pp. 207ª-208ᵇ.
[43] AMELUNG 1898, p. 679, n. 560; HEKLER 1912., tav. 224a, testo p. 321ᵇ *ad loc.*; DALTROP 1958, n. 126; STERN 1975, pp. 77 ss., 83-84, 96, 164-165, 173; *Bildkatalog* 1995, III, tavv. 502-503.
[44] QUONIAM 1962 (con datazione errata in età gallienica).
[45] *Scavi di Ostia* 1964, n. 134, pp. 84-85 (clipeo); n. 116, pp. 72-73 (busto).
[46] *Scavi di Ostia* 1964, n. 110, p. 69. Per un'acconciatura simile v. la testa di fanciullo Ny Carlsberg Glypt. inv. 2765: JOHANSEN 1994-96, II, n. 54, pp. 140-141.
[47] DALTROP 1958, pp. 57-58.

[48] "Così privo di ritegno nella cura di sé e nell'abbigliamento che durante il viaggio in Acaia *lasciò ricadere anche dietro il capo* la chioma che portava *sempre ondulata artificialmente*". V. soprattutto CAIN P. 1993, pp. 58-68, con ampia bibl.
[49] Per i ritratti di Nerone: *supra*, n. 24.
[50] La datazione è disputata ma prevale la tendenza a considerarlo di età neroniana: ad es. FELLETTI MAJ 1953, n. 75, p. 128 (tardoneroniano); BALTY 1983, pp. 13 ss. (domizianeo); PENSABENE 1987, pp. 166-167 (domizianeo); CAIN P. 1993, n. 85, pp. 209-210 (claudio-neroniano); BOHR, STEMMER 1996, pp. 98-99 (neroniano).
[51] POULSEN 1951, n. 638; POULSEN 1974, n. 96; JOHANSEN 1994, I, n. 99.
[52] SCHRÖDER 1993, n. 37, pp. 154-156.
[53] KERSAUSON 1986, n. 3, p. 24; CAIN P. 1993, n. 72, pp. 174-175 (con datazione incongrua alla fine degli anni settanta del I sec. d. C.).
[54] *Antichità di palazzo Medici* 2002, II, nn.116-117, pp. 308-310 (P. Casari).
[55] KERSAUSON 1986, n. 4, p. 27.
[56] FURTWÄNGLER, WOLTERS 1910, n. 36, p. 154.
[57] *Bildkatlog* 1995, I, n. 159, p. 192 (bibl. III, p. 21*, *ad num.*).
[58] KERSAUSON 1986, n. 3, pp. 24-25; CAIN P. 1993, n. 72, pp. 194-195.
[59] MANSUELLI 1961, n. 64, p. 70.
[60] MANSUELLI 1961, n. 63, p. 73.
[61] KLEINER 1975, n. 48, pp. 168-170.
[62] V. *supra*.
[63] POULSEN 1968, n. 51, p. 69.
[64] MANSUELLI 1961, n. 74, p. 75.
[65] SCHRÖDER 1993, n. 43, pp. 172-175.
[66] FURTWÄNGLER, WOLTERS 1910, n. 412, p. 379; CAIN P. 1993, n. 55, pp. 173-174.
[67] SCHRÖDER 1993, n. 51, pp. 194-197.

BIBLIOGRAFIA

AMELUNG W. 1898 - *Die Skulpturen des Vaticanischen Museums*, I, Berlin.

Antichità di Palazzo Medici 2002 - *Le antichità di Palazzo Medici Riccardi*, II, *Le sculture*, a cura di V. SALADINO, Firenze.

BALTY J. CH. 1982 - *Portrait et société au Ier siècle avant nôtre ère*, "Wissenschaftlichen Zeitschrift. Berlin", 2/3, pp. 139-142.

BALTY J. CH. 1993 - *Porträt und Gesellschaft in der römischen Welt*, Trierer Winckelmannsprogramm, 11, Trier.

BANDELLI G. 1993 - *Gli scavi di Aquileia tra scienza e politica*, "Antichità Altoadriatiche", 40, pp. 163-188.

BERGMANN M. 1981 - Rec. a V. Poulsen, *Les portaits romains*. II. *De Vespasien à la Basse-Antiquité*. 1. Texte, Copenhague, Glyptothek Ny Carslberg, 1974, "Gnomon", 53, pp. 176-190.

BERGMANN M., ZANKER P. 1981 - Damnatio memoriae. *Umgearbeitete Nero- und Domitiansporträt*, "Jahrbuch des Deutschen Archäologichen Intituts", 96, pp. 317-142.

BESCHI L. 1980 - *Le arti plastiche*, in *Da Aquileia a Venezia. Una mediazione tra l'Europa e l'oriente dal II secolo a.C. al VI secolo d.C.*, Milano, Antica Madre, pp. 337-449.

BIANCHI BANDINELLI R. 1969 - *L'arte romana nel centro del potere dalle origini alla fine del II secolo d.C.*, Milano, Rizzoli.

BIEBER M. 1973 - *The Development of Portraiture in Roman Republican Coins*, in *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*, I, *Von den Anfängen Roms bis zum Ausgang der Republik*, a cura di H. TEMPORINI, 4, Berlin - New York, pp. 871-898.

Bildkatalog 1995 = *Bildkatalog der Skulpturen des Vatikanischen Museums. Museo Chiaramonti*, a cura di B. ANDREAE, K. ANGER *et alii*, I-III, Berlin - New York.

BODON G. 1999 - *Il ritratto romano nel Veneto*, in *Il ritratto romano in Aquileia e nella Cisalpina*, "Antichità Altoadriatiche", 44, pp. 105-137.
BOHR H., STEMMER K. 1996 - Damnatio memoriae. *Das Berliner Nero-porträt*, Samml. Axel Guttmann, 5, Mainz am Rhei.
BONIFACIO R. 1997 - *Ritratti romani da Pompei*, Roma, Archaeol. Perusina, 14.
BORDA M. 1973 - *I ritratti repubblicani di Aquileia*, "Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung", 80, pp. 35-57.
BOSCHUNG D. 1989 - *Die Bildnisse des Caligula*, con una introduzione di H.-M. VON KAENEL e catalogo di H. JUCKER, Das Röm. Herrscherbild, I, 4, Berlin.
BOSCHUNG D. 1993 - *Die Bildnisse des Augustus*, Das Röm. Herrscherbild, I, 2, Berlin.
BOSCHUNG D. 2002 - Gens Augusta. *Untersuchungen zu Aufstellung, Wirkung und Bedeutung der Statuengruppen des julisch-claudischen Kaiserhauses*, Monumenta Artis Romanae, 32, Berlin.
CADARIO M. 2001 - *La corazza ai piedi dell'eroe. Una statua con* Panzertronk *da una necropoli di Luni*, "Quaderni di Studi Lunensi", n.s. 7, pp. 115-154.
CAGIANO DE AZEVEDO M. 1951 - *Le antichità di Villa Medici*, Roma.
CAIN H.-U. 1900 - Rec. a *B. BARR-SCHARRAR, The hellenistic and early imperial bust, Mainz am Rhein, 1987*, "Bonner Jahrbücher", 190, pp. 672-680.
CAIN P. 1993 - *Männerbildnisse neronisch-flavischer Zeit*, München, Tuduv (= Diss. Ludwig-Maximilians-Univ. München, 1982).
CASSANO R. 1992 - *La documentazione figurativa*, in *Principi, imperatori e vescovi. Duemila anni di storia a Canosa* (Catalogo della mostra), Venezia, pp. 759-771.
CECCHINI N. 1996-97 - *La produzione artistica dell'Italia settentrionale e la storia della critica*, tesi discussa presso l'Università Cattolica del S. Cuore di Milano.
COMPOSTELLA C. 1998 - *I monumenti funerari romani in Cisalpina*, in *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa* (Catalogo della mostra), Milano, pp. 339-341.
CONTICELLO B. 1988 - *Sul ritratto cosiddetto di Scipione*, in *Ritratto ufficiale* 1988- *Ritratto ufficiale e ritratto privato* (Atti della II Conferenza Internazionale sul Ritratto Romano, Roma, 26-30 sett. 1984), a cura di N. BONACASA e G. RIZZA, CNR (Quaderni de la "Ricerca Scientifica", 116), Roma, pp. 237-250.
CROZ J. F. 2002 - *Les portraits sculptés de Romains en Grecie et en Italie de Cynoscéphales à Actium (197-31 av. J.-C.). Essai sur les perspectives idéologiques de l'art du portrait*, Paris
DALTROP G. 1958 - *Die städtrömischen männlischen Privatbildnisse, traianischer und hadrianischer Zeit*, s.l. [Münster].
DENTI M. 1991a - *Ellenismo e romanizzazione nella* X Regio. *La scultura delle* élites *locali dall'età repubblicana ai giulio-claudi*, Archaeologica, 97, Roma.
DENTI M. 1991 b - *I romani a nord del Po. Archeologia e cultura in età repubblicana e augustea*, Biblioteca di Archeologia, 15, Roma.
Die Antiken in Albertinum 1993 = K. KNOLL, H. PROTZMANN, I. RAUMSCHÜSSEL, M. RAUMSCHÜSSEL, *Die Antiken in Albertinum. Staatliche Kunstsammlungen Dresden. Skulpturensammlung*, Mainz am Rhein.
FANTINI M. 1995 - *Antonio Cassis Faraone. Ritratto di un imprenditore levantino della fine del '700*, Udine.
FELLETTI MAJ B. M. 1953 - *Museo Nazionale Romano. I ritratti*, Roma.
FITTSCHEN K. 1977 - *Katalog der Antiken Skulpturen in Schloß Erbach*, Antike Forschungen, 3, Berlin.
FITTSCHEN K. 1991 - *Pathossteigerung und Pathosdämpfung. Bemerkungen zu griechischen und römischen Porträts des 2. und 1. Jahrhunderts v. Chr.*, "Archäologischer Anzeiger", pp. 253-270.
FITTSCHEN K. 1996 - *Ritratto. Roma*, in *EAA*, Secondo Suppl., IV, pp. 750-760.
FITTSCHEN K., ZANKER P. 1985 - *Katalog der römische Porträts in den Capitolinischen Museen und in den anderen kommunalen Sammlungen der Stadt Rom*, I, *Kaiser und Prinzenbildnisse*, Mainz am Rhein.

FONTANA F. 1996 - *Due casi di committenza sacra ad Aquileia*, in *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire des Gracques à Néron* (Actes de la table ronde internationale de Clermont-Ferrand, 1991), Collection de l'École Française de Rome, 215, Roma, pp. 227-246.

FURNÉE-VAN ZWET L. 1956 - *Fashion in women's hair-dress in the first century of the roman empire*, "Bulletin antieke Beschaving", 31, pp. 1-22.

FURTWÄNGLER W. 1910 - *Beschreibung der Glyptothek König Ludwigs I. zu München*, München

Gentes et principes 1993 - *Gentes et principes. Iconografia romana in Abruzzo*, a cura di M. R. SANZI DI MINO e L. NISTA, Chieti.

GIOVANNINI A. 2004 - *Le istituzioni museali pubbliche di Aquileia: spunti per lo studio delle fasi storiche. I. Dal Museo Eugeniano all'I.R. Museo dello stato e agli allestimenti di Enrico Maionica*, "Aquileia Nostra", 75, cc. 457-518.

GIULIANI L. 1986 - *Bildnis und Botschaft. Hermeneutische Untersuchungen zur Bildniskunst der römischen Republik*, Frankfurt am Main.

GOETTE H. R. 1990 - *Studien zur römischen Togadarstellungen*, Beiträge zur Erschließung hellenistischere und kaiserzeitlicher Skulptur und Architektur, 10, Mainz am Rhein.

GOETTE H. R. 1984 - *Das Bildnis des Marcus Vilonius Varro in Kopenhagen*, "Boreas", 7, pp. 89-104.

HALLET C. H. 1993 - *The Roman Heroic Portrait*, Ann Arbor (Michigan-USA).

HANNESTAD N. 1993 - *Tradition in Late Antiquite Sculpture. Conservation, Modernization, Production*, Acta Jutlandica 69, 2 - Humanities series, 69, Aarhus.

HEKLER A. 1911 - *Die Bildniskunst der Griechen & Römer*, Stuttgart.

HEKLER A. 1912 - *Die Bildniskunst der Griechen & Römer*, Stuttgart

HENKLER 1921-1922 - *Beiträge zur Ästhetik der Griechischen Porträtkunst*, "Wiener Jahrbuch für Kunstgeschichte", n.s. I, pp. 52-59.

HERTEL D. 1982 - *Untersuchungen zu Stil und Chronologie der Kaiser- und Prinzenporträts von Augustus bis Claudius*, Diss. Bonn.

HIESINGER U. W. 1979 - *The Portraits of Nero*, "American Journal of Archaeology", 79, pp. 113-124.

HOPE V. M. 2001 - *Constructing Identity: the Roman Funerary Monuments of Aquileia, Mainz and Nimes*, BAR International Series, 960, Oxford.

HURSCHMANN R. 1999 - *Bart*, in *DNP* II (1997), coll. 456-458

HURSCHMANN R. 1999 - *Bart*, in *DNP* II (1997), coll. 456-458.

I marmi antichi 2002 - *I marmi antichi della Galleria Borghese. L a collezione archeologica di Camillo e Francesco Borghese*, a cura di P. MORENO e A. VIACAVA, Roma.

JOHANSEN F. 1986 - *Catalogue. Roman Portraits I-III. Ny Carlsberg Glyptothek.*, København

JOHANSEN F. 1994-1996 - *Catalogue. Roman Portraits I-III. Ny Carlsberg Glyptotek*, Ny Carlsberg Glyptothek, København.

JUCKER H. 1961 - *Das Bildnis im Blätterkelch. Geschichte und Bedeutung einer römischen Porträtform* Bibliotheca Helvetica Romana, s.n., Olten, Lausanne, Freiburg.

KERSAUSON 1986 - *Musée du Louvre. Catalogue des portraits romains.* I. *Portraits de la République et d'époque Julio-Claudienne*, Paris.

KLEINER D.E.E. 1975 - *Roman imperial funerary altars with portraits*, Archaeologica, 62, Roma.

KLUGE K., LEHMANN HARTLEBEN K. 1927 - *Grossbronzen der Römischen Kaiserzeit*, I-III, Berlin - Leipzig,

KOCKEL V. 1993 - *Porträtreliefs stadtrömischer Grabbauten. Ein Beitrag zur Geschichte und zum Verständnis des spätrepublikanisch-frühkaiserzeitlichen Privatporträts*, Beiträge zur Erschließung hellenistischere und kaiserzeitlicher Skulptur und Architektur, 12, Mainz am Rhein.

LAHUSEN G. 1989 - *Die Bildnismünzen der römischen Republik*, München.

LAHUSEN G., FORMIGLI E. 2001 - *Römische Bildnisse aus Bronze. Kunst und Technik*, München.

LANDWEHR C. 1992 - *Juba II als Diomedes?*, "Jahrbuch des Deutschen Archäologichen Intituts", 107, pp. 103-124.

LAVIOSA C. 1956 - *Le sculture della raccolta Hambury nel Museo Archeologico di Ventimiglia*, "Rivista Ingauna e Intemelia", n.s., 11, 2, pp. 33-46.

Les «bourgeoisies» 1983 - *Les «bourgeoisies» municipales italiennes aux IIe et Ier siècles av. J.-C.* (Colloques internationaux du centre national de la recherche scientifique, 7-10 décembre 1981), Publications du Centre Jean Bérard, 6, Napoli.

MADERNA-LAUTER C. 1988 - *Iuppiter Diomedes und Merkur als Vorbilder für römische Bildnisstatuen. Untersuchungen zum römischen statuarischen Idealporträt*, Archäologie und Geschichte, 1, Heidelberg.

MAGGI S. 1990 - *Augusto e la politica delle immagini: lo Hüftmanteltypus (sul significato di una iconografia e sulla sua formazione)*, "Rivista di Archeologia", pp. 63-76.

MAGI F. 1945 - *Rilievi flavi del Palazzo della Cancelleria*, Roma.

MAIONICA 1911 - *Guida dell'I.R. Museo dello Stato di Aquileia*, Vienna.

MANSUELLI G. A. 1961 - *Galleria degli Uffizi. Le sculture*, II, Cataloghi dei Musei e Gallerie d'Italia, s.n., Roma.

MAU A. 1899 - *Bart*, in *RE* III.1, coll. 30-34.

MINIERO 2000 - *Il Museo archeologico del Campi Flegrei nel castello di Baia*, Napoli

NEUMANN G. 1988 - *Ein späthellenistiches Tondo-bildnis*, "Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Athenische Abteilung", 103, pp. 221-230.

OSTAN N. 2005 - '*Sugli escavi ed antichità d'Aquileja e suoi dintorni di Leopoldo Zuccolo Udinese' (ms. 853a, cart. VI, della Biblioteca Civica di Udine*, Tesi di Laurea magistrale, Università di Udine, a.a. 2004-05.

PAPINI 2002 - *Il Principe delle Terme. Grieche oder Römer*, "Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma", 103, pp. 9-42.

PAPINI 2004 - *Antichi volti della Repubblica. La ritrattistica in Italia centrale tra IV e II secolo a.C.*, Roma, "Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma", Supplementi, 13, Roma.

PENSABENE 1987 - *L'importazione dei manufatti marmorei ad Aquileia*, "Antichità Altoadriatiche", 29, 2, pp. 365-399.

PFLUG H. 1989 - *Römische Porträtstelen in Oberitalien. Untersuchungen zur Chronologie, Typologie und Ikonographie*, Mainz am Rhein.

POLASCHEK K. 1972 - *Studien zu einem Frauenkopf im Landesmuseum Trier und zur weiblichen Haartracht der iulisch-claudischen Zeit*, "Trierer Zeitschrift", 35, pp. 141-210.

POLLINI J. 1987 - *The Portraiture of Gaius and Lucius Caesar*, New York.

POULSEN V. 1951 - *Catalogue od the ancient sculpture in the Ny Carlsberg Glyptothek*, Copenhagen.

POULSEN V. 1974 - *Les portaits romains.* II. *De Vespasien à la Basse-Antiquité*, tom.1, *Texte*, Glyptothek Ny Carlsberg., Copenhague

QUONIAM P. 1962 - *Un portrait romaine de Lyon*, in *Hommeges à Albert Grenier*, a cura di M. RENARD, III, Collection de "Latomus", 58, Bruxelles, pp. 1292-1298.

REBAUDO L. 2003a- *Scultura*, in F.M. FALES, F. MASELLI SCOTTI, M. RUBINICH *et alii*, *Università di Udine. Aquileia. Scavi dell'edificio pubblico detto 'delle Grandi Terme'. Campagne 2002-2003*, "Aquileia Nostra", 74, cc. 181-288; 242-254.

REBAUDO L. 2003b - *Il ritratto bronzeo da* Iulium Carnicum *(Zuglio, UD)*, "Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria", 103, 2, pp. 631-691.

REBAUDO L. 2004 - *Jacopo Pirona epigrafista*, "Quaderni Friulani di Archeologia", 14, pp. 17-39.

REBAUDO L. 2005 - *Ritratto maschile di età flavia*, in *Ventimiglia. Civico Museo Archeologico "Girolamo Rossi". Schede didattiche*, n. 13, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera.

REBECCHI F. 1980 - *Ritratto e iconografia romana. Aspetti del problema nell'Italia centro-settentrionale tra I sec. a.C. e II sec. d.C.*, "Archeologia Classica", 32, pp. 108-130.

REUSSER CH. 1987 - *Gräberstrassen in Aquileia*, in *Römische Gräberstrassen. Selbdarstellung - Status - Standard* (Colloquium München), a cura di H. VON HESBERG e P. ZANKER, Bayerische Akademie der Wissenschaften, Abhandlungen NA, 96, München, pp. 239-249.

RINALDI TUFI S. 1987 - *Stele di un navigatore dalmata*, in *Studi per Laura Breglia III*, "Bollettino di Numismatica", 4, supplemento, Roma, pp. 97-100.
ROCCHETTI L. 1959- *Ritratto*, in *EAA*, II, 1959, pp. 227-238
ROMUALDI A. 1987 - *I ritratti romani di epoca repubblicana e giulio-claudia nel Museo Archeologico di Firenze*, "Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung", 94, pp. 43-90.
Scavi di Ostia 1964 - *Scavi di Ostia*, V, *I ritratti*, Parte 1, *Ritratti greci e romani fino al 160 circa d. C.*, a cura di R. CALZA, Roma.
SCHÖRNER G. 2003 - *Votive in römischen Griechenland. Untersuchungen zur späthellenistischen und kaiserzeitlichen Kunst- und Religionsgeschichte*, Wiesbaden.
SCHRÖDER S. F. 1993 - *Katalog der antiken Skulpturen des Museo del Prado in Madrid*, I, *Die Porträts*, con una introduzione di P. LEÓN e H. SOUROUZIAN, Mainz am Rhein.
SCRINARI SANTA MARIA V. 1972 - *Museo Archeologico di Aquileia. Catalogo delle sculture romane*, Cataloghi dei Musei e Gallerie d'Italia, s.n., Roma.
STERN W. M. 1975 - *Studies in Hadrianic Private Portraiture*, PhD Diss., Indiana University.
TRAVERSARI G. 1968 - *Museo Archeologico di Venezia. I Ritratti*, Cataloghi dei Musei e Gallerie d'Italia, s.n., Roma.
VERZÁR-BASS M. 1983 - *Contributo alla storia sociale di Aquileia repubblicana: la documentazione archeologica*, in *Les «bourgeoisies»* 1983, pp. 205-216.
VERZÁR-BASS M. 1987 - *Testimonianze archeologiche relative ad alcune famiglie senatoriali ad Aquileia*, "Antichità Altoadriatiche", 30, pp. 97-118.
VERZÁR-BASS M. 1991 - *I primi culti della colonia latina di Aquileia*, "Antichità Altoadriatiche", 37, pp. 253-277.
VESSBERG O. 1941 - *Studien zur Kunstgeschichte der römischen Republik*, Acta Instituti Romani Regni Sueciae, I, 3, Stockholm.
VON HEINTZE E. 1977 - *Rec. a SCRINARI 1972*, "Gnomon", 49, pp. 708-722.
WEGNER M. 1939 - *Die Herrscherbildnisse antoninischer Zeit*, Berlin.
ZANKER P. 1976 - *Zur Rezeption des hellenistischen Individualporträts in Rom und in den italienischen Städten*, in *Hellenismus in Mittelitalien II* (Atti del Colloquio, Göttingen 5.-9. giugno 1974), a cura di P. ZANKER, Göttingen, pp. 581-619.
ZANKER P. 1983 - *Zur Bildnisrepräsentation führender Männer in mittelitalischen und campanischen Städten zur Zeit der späten Republik und der julisch-claudischen Kaiser*, in *Les «bourgeoisies»* 1983, pp. 251-266.
ZANKER P. 1989 - *Augusto e il potere delle immagini*, Torino.
ZANKER P. 1995 - *Individuum und Typus. Zur Bedeutung des realistischen Individualporträts der späten Republik*, "Archäologischer Anzeiger", pp. 473-481.

Ludovico REBAUDO
Università di Udine - Dipartimento di Storia e Tutela
dei Beni Culturali
Via T. Petracco 8 - 33100 UDINE

UNA MONETA SENESE DAL CASTELLO DI CERGNEU (NIMIS - UD)

Massimo LAVARONE

PREMESSA

Dal 1999 al 2002 la Società Friulana di Archeologia ha effettuato, in collaborazione con il comune di Nimis, alcune ricerche archeologiche propedeutiche ai lavori di ristrutturazione delle superstiti strutture murarie del castello di Cergneu (si vedano le notizie preliminari in "Quaderni Friulani di Archeologia", nn. 9-12). Le quattro campagne di scavo così condotte avevano visto la partecipazione di decine di studenti universitari provenienti dall'Università di Parma, con cui la SFA ha avuto una proficua collaborazione in questi anni grazie alla mediazione della prof.ssa S. Santoro Bianchi, e molti volontari e ragazzi del territorio.

I lavori hanno permesso di rimettere in luce a sud-est, ampie tracce delle strutture murarie originali che non erano ormai più visibili in superficie in quanto ricoperte dalla vegetazione e da grandi accumuli di macerie provenienti dai lacerti murari appartenenti alle porzioni castellane poste a nord-ovest.

In attesa di uno studio che comprenda anche i successivi lavori di ristrutturazione del sito di Cergneu, con la presente nota si segnala il rinvenimento di una piccola moneta senese.

IL CASTELLO DI CERGNEU

La prima citazione documentata di una struttura fortificata a Cergneu risale all'Anno Domini 1270 nell'occasione di una divisione di beni famigliari, mentre la villa di Cerneu è citata cento anni prima nell'atto di donazione di varie proprietà (tra cui anche il castello di Attimis) che Uldarico d'Attimis e sua moglie Diemota vanno alla Chiesa Aquileiese, nelle mani dell'allora patriarca Voldorico.

D'allora i signori giuridiscenti del castello appartengono alla grande famiglia dei Savorgnano, che nell'occasione prendono anche il nome di Cergneu, come era usanza a quel tempo.

Abbiamo notizie nei decenni successivi su altri membri della famiglia che hanno abitato o frequentato il castello, e vari documenti che riguardano eventi che hanno coinvolto il castello come, ad esempio, si può ricordare l'anno 1386 per i grandi lavori di ristrutturazione e di ampliamento della parte posta a nord-ovest e denominata come "Domus Magna". Verso la fine del '400 abbiamo l'unione delle casate di Brazzacco e di Cergneu, ma ormai il castello nella prima età del '500 subisce molteplici danni che ne determinano un lento, ma inesorabile degrado.

IL RITROVAMENTO NUMISMATICO

Nel corso della campagna dell'estate 2000 le ricerche condotte dalla SFA avevano proseguito nell'opera di radicale pulizia della porzione sud del sito fortificato, individuando e rimettendo in

luce le tracce della torre-porta da cui si accedeva all'interno del castello. Inoltre si era cominciato a riportare in luce anche le strutture murarie contigue alla torre-porta a che da sud proseguivano verso est. In particolare la pulizia del segmento murario posto a sud e indicato come US 404, ha portato, nella generale scarsità di reperti rinvenuti nella campagna di scavo, al recupero di un'insolita moneta.

Si tratta di una monetina (peso gr. 0,71 e diametro mm 27) in mistura proveniente dalla zecca della città di Siena, un piccolo quattrino (uno "spicciolo" diremmo oggi) databile nella seconda metà del XIV secolo.

Quattrino (n. inv. 399142bis)

D/ + (due anelletti in verticale) SENA (due anelletti in verticale) VETVS (due anelletti in verticale)
Lettera S fogliata in cerchio perlinato.

R/ + (due anelletti in verticale) ALFA ED O (segno 27) (due anelletti in verticale)
Croce fogliata e filettata in cerchio perlinato.

Mistura; gr. 0,71; mm 27

Bibl.: D. PROMIS, *Monete della Repubblica di Siena*, Torino 1868, tav. III, 30 var.; *Corpus Nummorum Italicorum*, volume XI, *Toscana, zecche minori*, Roma 1929, n. 124; *Le Monete*... n. 19 pag. 300.

Giuseppe Toderi nel suo contributo nel prezioso volume edito dal Monte dei Paschi di Siena (B. PAOLOZZI STROZZI, G. TODERI, F. VANNEL TODERI, *Le monete della Repubblica Senese*, Monte dei Paschi di Siena 1992) pone la coniazione di questo tipo di quattrino (ma il nostro esemplare ha un segno di zecchiere diverso) venticinque anni prima (1351 invece di 1376) ratificando la cronologia proposta nel *Corpus Nummorum*.

Ma cosa ci fa una moneta senese in quel di Cergneu? Chiaramente possiamo solo tentare qualche ipotesi sul suo arrivo fino al nostro territorio. È probabile che il quattrino fosse nelle tasche o nella saccoccia di uno dei tanti soldati di ventura che in quel periodo "*fornivano la loro manodopera*" anche nelle nostre terre. Nel Friuli patriarcale della metà del XIV secolo il territorio è travagliato da una lunga serie di disordini e lotte armate che dall'assassinio del patriarca Bertrando (nel 1350 a S. Giorgio della Rinchinvelda) si prolungheranno per anni e che alla fine condurranno alla disgregazione dello stato patriarcale e all'arrivo delle schiere veneziane.

Massimo LAVARONE
Museo Archeologico
Civici Musei di Udine
Castello
33100 UDINE
e-mail: massimo.lavarone@comune.udine.it

UNA MONETA SENESE DAL CASTELLO DI CERGNEU (NIMIS - UD)

Massimo LAVARONE

PREMESSA

Dal 1999 al 2002 la Società Friulana di Archeologia ha effettuato, in collaborazione con il comune di Nimis, alcune ricerche archeologiche propedeutiche ai lavori di ristrutturazione delle superstiti strutture murarie del castello di Cergneu (si vedano le notizie preliminari in "Quaderni Friulani di Archeologia", nn. 9-12). Le quattro campagne di scavo così condotte avevano visto la partecipazione di decine di studenti universitari provenienti dall'Università di Parma, con cui la SFA ha avuto una proficua collaborazione in questi anni grazie alla mediazione della prof.ssa S. Santoro Bianchi, e molti volontari e ragazzi del territorio.

I lavori hanno permesso di rimettere in luce a sud-est, ampie tracce delle strutture murarie originali che non erano ormai più visibili in superficie in quanto ricoperte dalla vegetazione e da grandi accumuli di macerie provenienti dai lacerti murari appartenenti alle porzioni castellane poste a nord-ovest.

In attesa di uno studio che comprenda anche i successivi lavori di ristrutturazione del sito di Cergneu, con la presente nota si segnala il rinvenimento di una piccola moneta senese.

IL CASTELLO DI CERGNEU

La prima citazione documentata di una struttura fortificata a Cergneu risale all'Anno Domini 1270 nell'occasione di una divisione di beni famigliari, mentre la villa di Cerneu è citata cento anni prima nell'atto di donazione di varie proprietà (tra cui anche il castello di Attimis) che Uldarico d'Attimis e sua moglie Diemota vanno alla Chiesa Aquileiese, nelle mani dell'allora patriarca Voldorico.

D'allora i signori giuridiscenti del castello appartengono alla grande famiglia dei Savorgnano, che nell'occasione prendono anche il nome di Cergneu, come era usanza a quel tempo.

Abbiamo notizie nei decenni successivi su altri membri della famiglia che hanno abitato o frequentato il castello, e vari documenti che riguardano eventi che hanno coinvolto il castello come, ad esempio, si può ricordare l'anno 1386 per i grandi lavori di ristrutturazione e di ampliamento della parte posta a nord-ovest e denominata come "Domus Magna". Verso la fine del '400 abbiamo l'unione delle casate di Brazzacco e di Cergneu, ma ormai il castello nella prima età del '500 subisce molteplici danni che ne determinano un lento, ma inesorabile degrado.

IL RITROVAMENTO NUMISMATICO

Nel corso della campagna dell'estate 2000 le ricerche condotte dalla SFA avevano proseguito nell'opera di radicale pulizia della porzione sud del sito fortificato, individuando e rimettendo in

luce le tracce della torre-porta da cui si accedeva all'interno del castello. Inoltre si era cominciato a riportare in luce anche le strutture murarie contigue alla torre-porta a che da sud proseguivano verso est. In particolare la pulizia del segmento murario posto a sud e indicato come US 404, ha portato, nella generale scarsità di reperti rinvenuti nella campagna di scavo, al recupero di un'insolita moneta.

Si tratta di una monetina (peso gr. 0,71 e diametro mm 27) in mistura proveniente dalla zecca della città di Siena, un piccolo quattrino (uno "spicciolo" diremmo oggi) databile nella seconda metà del XIV secolo.

Quattrino (n. inv. 399142bis)

D/ + (due anelletti in verticale) SENA (due anelletti in verticale) VETVS (due anelletti in verticale) Lettera S fogliata in cerchio perlinato.

R/ + (due anelletti in verticale) ALFA ED O (segno 27) (due anelletti in verticale) Croce fogliata e filettata in cerchio perlinato.

Mistura; gr. 0,71; mm 27

Bibl.: D. PROMIS, *Monete della Repubblica di Siena*, Torino 1868, tav. III, 30 var.; *Corpus Nummorum Italicorum*, volume XI, *Toscana, zecche minori*, Roma 1929, n. 124; *Le Monete*... n. 19 pag. 300.

Giuseppe Toderi nel suo contributo nel prezioso volume edito dal Monte dei Paschi di Siena (B. PAOLOZZI STROZZI, G. TODERI, F. VANNEL TODERI, *Le monete della Repubblica Senese*, Monte dei Paschi di Siena 1992) pone la coniazione di questo tipo di quattrino (ma il nostro esemplare ha un segno di zecchiere diverso) venticinque anni prima (1351 invece di 1376) ratificando la cronologia proposta nel *Corpus Nummorum*.

Ma cosa ci fa una moneta senese in quel di Cergneu? Chiaramente possiamo solo tentare qualche ipotesi sul suo arrivo fino al nostro territorio. È probabile che il quattrino fosse nelle tasche o nella saccoccia di uno dei tanti soldati di ventura che in quel periodo "*fornivano la loro manodopera*" anche nelle nostre terre. Nel Friuli patriarcale della metà del XIV secolo il territorio è travagliato da una lunga serie di disordini e lotte armate che dall'assassinio del patriarca Bertrando (nel 1350 a S. Giorgio della Rinchinvelda) si prolungheranno per anni e che alla fine condurranno alla disgregazione dello stato patriarcale e all'arrivo delle schiere veneziane.

Massimo LAVARONE
Museo Archeologico
Civici Musei di Udine
Castello
33100 UDINE
e-mail: massimo.lavarone@comune.udine.it

CONTRIBUTI

STUDI ADRIATICI E BALCANICI

COPPE CORINZIE DECORATE A RILIEVO DA DURRËS, ALBANIA *

Eduard SHEHI

Nei fondi del Museo Archeologico di Durrës si conservano alcuni frammenti di coppe decorate a rilievo. Sono state trovate in diversi scavi: due appartenevano al corredo di due tombe delle necropoli romane di Durrës (catt. nn. 4 e 6)[1].

La forma di queste coppe appare simile a quella Dragendorff 30. In base alle dimensioni si dividono in due varianti: quella più grande ha il diametro dell'orlo intorno a 10 cm o più e quella più piccola da 6-7 cm. Il fondo è ad anello, basso. Il labbro è arrotondato esternamente, con uno o due profilature. L'argilla usata è compatta, di colore giallastro, a volte con tonalità rossastra. Il rivestimento esterno è principalmente rossastro-arancione.

La Spitzer nel contributo del 1942, sulla base delle somiglianze della lavorazione e della decorazione con le lucerne corinzie a rilievo e nel ritrovamento di queste coppe con monete, le data dalla metà del II secolo fino al III secolo d. C.[2]. L'Hayes propone una datazione più stretta, tra 200-250 d. C., mentre Malfitana ritorna alla proposta di datazione del 1942, pensando che dovrebbero datarsi dalla metà/fine II secolo alla fine del III secolo d. C.[3].

Secondo la classificazione della Spitzer[4] abbiamo diviso i nostri frammenti a seconda delle decorazioni: quelli con scene di battaglia, quelli raffiguranti le fatiche di Ercole e, per ultimi, quelli con scene rituali.

DECORAZIONI CON SCENE DI BATTAGLIA

1. N. inv. 13411/577; diam. fondo cm 9 (fig. 1).
   Argilla color arancione, depurata, senza inclusi. Rivestito con vernice color caffè.
   Si conserva la parte inferiore in 8 frammenti.
   Parte di coppa. Sopra un fregio decorato con fila di punti a rilievo si sviluppa una scena di battaglia, mentre lo sfondo è decorato con incisioni ovali. Si distinguono due cavalieri, in mezzo ai quali si trova sdraiato un ferito. Il primo cavaliere sta galoppando, il mantello gli sventola da dietro; con la mano sinistra stringe il morso del cavallo, mentre con la destra tiene alta la lancia. Dell'uniforme si vede solo una corta tunica. Dietro di lui si sviluppa una scena non chiara: in essa dobbiamo vedere un guerriero che tiene uno scudo con la sinistra a proteggere se stesso e un ferito, il corpo disteso del quale gli si appoggia alla mano destra. Anche del secondo cavaliere si conserva pochissimo, ma appare simile al primo.

2. N. inv. 835 (fig. 2).
   Proveniente dai bastioni, scavo 2002; diam. non determinabile.
   Impasto argilloso color giallo crema, con pochissimo mica. Esternamente vernice color caffè.
   Frammento di coppa. In rilievo si distingue la figura danneggiata di un cavaliere. Dai frammenti simili identificati dalla SPITZER 1942, sappiamo che il cavaliere era al galoppo. Dietro gli sventola il mantello, con la sinistra stringe il morso del cavallo e con la destra tiene un lancia alzata. L'uniforme era composta da una corazza e una tunica corta[5].

Il frammento è coperto da un strato di vernice rossastra.

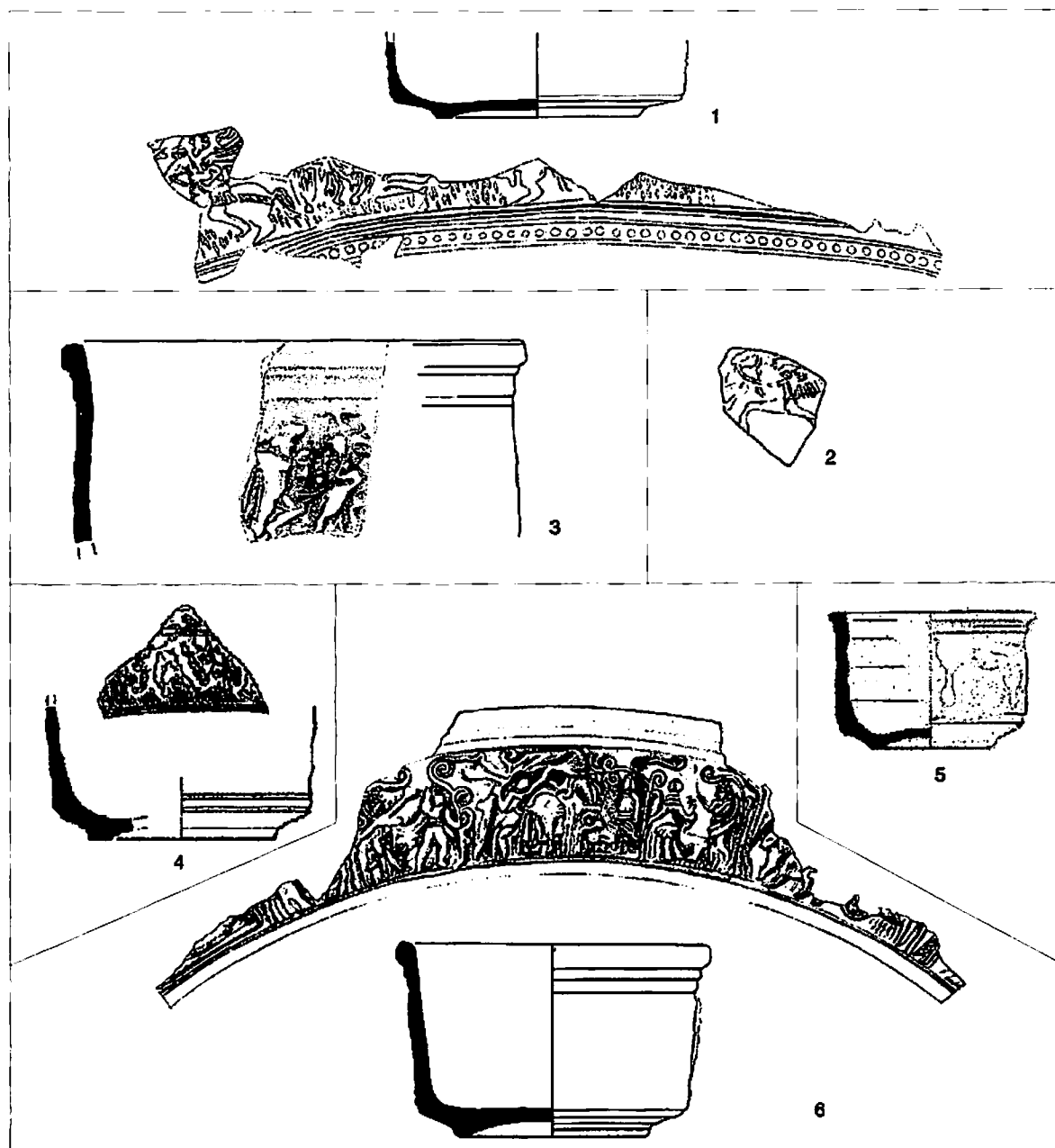
DECORAZIONI CON LE FATICHE DI ERCOLE

3. N. inv. 335; diam. orlo cm 14 (fig. 3).
   Impasto ceramico depurato di colore giallastro. Vernice interna ed esterna color caffè.
   Frammento di coppa. Sotto il labbro, a rilievo, si distingue Eracle, con una clava alzata sopra la testa. Di fronte sta un figura di incerta interpretazione, di cui si vede soltanto la parte bassa del corpo e due gambe. Nei frammenti simili, il personaggio di fronte è una amazzone e dietro di lei sta un cavallo[6]. Sullo sfondo degli alberi danno l'impressione di un bosco.
   Il frammento è rivestito da un leggero strato di vernice grigiastra.

4. N. inv. 336; diam. fondo cm 6 (fig. 4).
   Corpo ceramico color giallo crema, con pochissimi inclusi micacei. Vernice interna ed esterna color caffè.
   Frammento di coppa. Su uno sfondo di linee ondulate si distinguono dei motivi floreali. La parte principale della scena viene occupata dalla parte bassa di un corpo muscoloso, con gambe aperte, in movimento. Di fronte si distingue un'altra figura poco chiara.
   La Spitzer inserisce queste decorazioni nel suo terzo gruppo, come scene rituali e identifica il personaggio con un satiro che tiene una ninfa o menade[7]. Mentre D. Malfitana spiega la scena come Eracle ubriaco[8].
   Nella periferia di Durrës, in una piccola area che faceva parte della palude, negli anni 80 sono state trovate tre tombe. La prima con urna di vetro dentro una anfora tagliata a metà, bollata T. PALFURI SURAE / T. PALFURILAR... Le altre tombe avevano come inventario un oggetto ognuna: una lampada corinzia con iscrizione [K]αλλισ[τον] e una piccola coppa corinzia decorata a rilievo[9].

DECORAZIONI CON SCENE RITUALI

5. N. inv. 14201; diam. orlo cm 6,6; diam. fondo cm 4; altezza cm 4,5 (fig. 5).

Argilla color giallastro, depurata. Rivestita con un leggero strato di vernice rossastra.
Piccola coppa, trovata nella periferia di Durrës[10].
La decorazione a rilievo è composta da nove scene collegate tra loro con decorazioni floreali e tronchi d'albero. Sembra che le scene presentino un'adorazione locale di Dionisio nella Corinto del II secolo[11].
Cominciamo la descrizione con un personaggio che forse rappresenta un satiro, con vestito corto, ornato, che cerca di tirare i rami di un albero o di una vite. Dietro di lui è una tavola con tre piedi arcuati, sopra la quale ci sono dei frutti oppure cibo.
Nella seconda scena un personaggio, forse barbato, con vestito stretto dietro al corpo, sta di fronte ad un altare arcato sopra il quale c'è una statua, forse di Priapo.
Segue la terza scena con un personaggio, forse una donna, con un vestito lungo, con due mani alzati su di un ramo d'ulivo o di vite. Secondo la Spitzer dovrebbe esserci dietro anche un altro personaggio. Nell'angolo sinistro della scena c'è un altare con un oggetto sopra; nell'angolo destro c'è un altro oggetto, non chiaro, descritto come un cratere da Spitzer.
La quarta scena presenta un uomo o donna che tiene un'anfora con la mano destra e un piatto con la sinistra: il personaggio si trova vicino ad una colonna sopra la quale si trova un oggetto tondo.
Nella quinta scena si vede un personaggio che tiene con la destra un tirso, appoggiato sul fianco. Con la sinistra tiene un cesto che porta sulla testa, con frutta o uva. Nel fondo si vedono alberi.
La sesta scena è poco chiara, ma basandosi sui frammenti descritti dalla Spitzer dovrebbe rappresentare un uomo di fronte ad un altare con una cornucopia in mano e una coppa nell'altra.
La settima scena è composta da due personaggi. Un pastore vestito con un kilt, in testa un petaso che tende una mano verso un secondo pastore, il quale ha una veste che segue la linea del corpo. Tra due personaggi vi è una pecora.
Tra questa scena e la nona che segue, c'è una figura non ben preservata, ma che dovrebbe essere una donna.
Le nona scena è simile al frammento nr. 4, descritto da Spitzer come scena rituale, la quale identifica i personaggi come un satiro e una ninfa o menade. La presenza della clava permette di

Figg. 1 e 3-5: scala 1:2; fig. 2: senza scala.

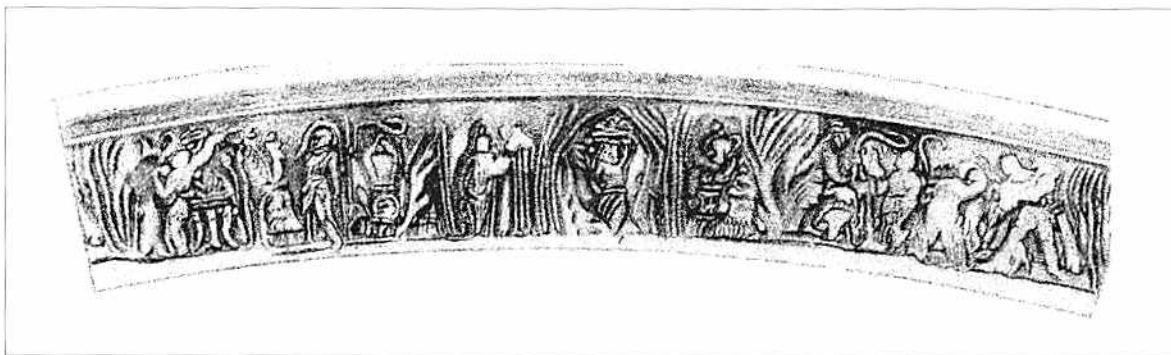



Fig. 5: scala 1:2.

supporre che si tratti di Ercole impegnato in una delle sue fatiche.

6. Nr. inv. 9976/566; diam. orlo cm 10; diam. fondo cm 6; altezza cm 6,5 (fig. 6).
   Argilla color giallo-arancione, con inclusi micacei. Esternamente vernice rossastra.
   Coppa frammentata, con le stesse scene, ma meglio lavorata e di maggiori dimensioni. È stata trovata nella necropoli romana di Durrës, insieme con una moneta di Giulia Domna [12].
   Nella parte danneggiata non è possibile distinguere le scene. Nella prima scena visibile c'è una donna dinnanzi a un velario ondulato con sulle spalle un *thyrsos*. Un personaggio maschile, forse un satiro, nudo, sta dietro di lei, con la mano destra alzata.
   Segue un'altra scena, dove un satiro, con un vestito corto, sta tirando i rami di un ulivo o vite. Dietro di lui, sopra una tavola da tre piedi, c'è un cestino pieno di frutti. Spitzer (1942, p. 180) vede qui una pigna, simbolo di Dionisio.
   Nell'altra scena, un personaggio barbato, togato, sta di fronte ad un altare con una statua sopra, forse Priapo. Sembra che l'uomo abbia in mano una palma (SPITZER 1942 vede un coltello). A terra, di fronte alla statua, si vede un *thyrsos*.
   Si prosegue con un pastore vestito di un chitone, con un bastone nella mano sinistra. Dietro di lui si vede una pecora e un altro pastore con una mano tesa come se offrisse qualcosa.
   Dall'ultima scena si vede solo parte di un carro trainato da due capre.

Queste coppe non sono le uniche trovate nel territorio dell'Albania. Una coppa intera è stata trovata nelle necropoli della città di Apollonia. Faceva parte del corredo della tomba 7, insieme con una lampada con bollo ΚΑΛΛΙCΤΟΥ [13].

Le decorazioni appartengono all'ambito dionisiaco, di cui si conservano bene le scene con un carro trainato da due capre, una donna di fronte ad un altare, due personaggi in vari atteggiamenti.

Negli scavi albanesi fatti nella città di Butrinto si sono rinvenuti molti frammenti e almeno tre coppe quasi intere e una patera con ansa orizzontale [14]. La patera è decorata con scene dionisiache. Le scene che decorano le coppe di Butrinto appartengono a tutti e tre i raggruppamenti evidenziati dalla Spitzer nel 1942.

NOTE

* Sono numerose le pubblicazioni che studiano frammenti separati di questa classe: COURBY 1922, figg. 438-447, R. PAGENSTECHER in V. SIEGLIN, II, figg. 197-198; KERN 1909; ORSI 1913, fig. 271; BAUR 1922, figg.130-131, etc. Un grande numero di frammenti trovati negli scavi di Corinto sono stati studiati da Doreen Canaday

Spitzer, che li considera come classe a sé (SPITZER 1942).
[1] MYRTO 1984, pp. 147-148, tav. III, 16; TARTARI 2004, pp. 26-27, 82, tav. X, tomba 29, 1.
[2] SPITZER 1942, p. 171.
[3] MALFITANA 2000, p. 184.
[4] Per le scene rituali e le relative spiegazioni vedi SPITZER 1942, pp. 179-187.
[5] SPITZER 1942, gruppo II, scena d, p. 174.
[6] SPITZER 1942, gruppo I, scena b, p. 168.
[7] SPITZER 1942, gruppo III, scena m, p. 181.
[8] Comunicazione personale di D. Malfitana.
[9] MYRTO 1984, pp. 147-148, tav. III, 16.
[10] MYRTO 1984, p. 148, tav. III, 16.
[11] MYRTO 1984, p. 187.
[12] TARTARI 2004, pp. 26-27, 82, tav. X, tomb. 29, 1.
[13] MANO 1974.
[14] Per questa forma e la sua rarità si rimanda a MALFITANA 2000, p. 183.

BIBLIOGRAFIA

BAUR P. V. C. 1922 - *Catalogue of the Rebecca Darlington Stoddard collection of Greek and Italian vases in Yale university*, New Haven.
COURBY F. 1922 - *Les vases grecques à relief*, Paris.
KERN O. 1909 - *Eleusinische Beiträge*, Halle.
MALFITANA D. 2000 - *La ceramica 'corinzia' a rilievo di età romana, primi risultati di una ricerca in corso*, "Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta", 36, pp. 181-188.
MANO A. 1974 - *Necropoli i dystë i Apolonisë*, "Iliria", 3, pp. 153-256.
MYRTO H. 1984 - *Të dhena mbi shtrirjen e Dyrrahut në pjesën jugperëndimore të "Kënetës"*, "Monumentet", 2.
ORSI P. 1913 - *Siracusa*, "Notizie degli Scavi di Antichità", p. 271.
VON SIEGLIN E. (a cura di) - *Expedition Ernst von Sieglin: Ausgrabungen in Alexandria*, Leipzig, 1-5, 1908-24.
SPITZER D. C. 1942 - *Roman Relief Bowls from Corinth*, "Hesperia", 11, pp. 162-192.
TARTARI F. 2004 - *Nekropoli romak I Dyrrachiumit*, Durrës.

Eduard SHEHI
Museo archeologico
DURRËS (ALBANIA)
e-mail: eduardshehi@hotmail.com

UN'ANFORA DI *TITUS PALFURIUS SURA* A DURAZZO

Maurizio BUORA

Nell'articolo dedicato alle coppe corinzie a Durazzo Eduard Shehi cita un rinvenimento effettuato nei primi anni Ottanta nella zona paludosa detta Kenetes. Allora nell'ambito di una piccola necropoli si rinvenne una sepoltura entro urna di vetro coperta da un'anfora segata. Detta anfora presentava un doppio bollo T.PALFURI SURAE / T.PALFURI LAR [1].

La famiglia dei *Palfurii* viveva in Istria nel I sec. a. C. [2]. Un *Palfurius* fu console suffetto nel 55 d. C. [3]. Un *Palfurnius Sura*, di cui ignoriamo il prenome, fu espulso dal senato al tempo di Vespasiano [4], quindi fu filosofo, delatore e amico di Domiziano [5] e quindi fu condannato a morte al tempo di Nerva. Altre possibili presenze o proprietà della *gens Palfuria* si trovano nella Tarragonese, e parrebbero connesse con la *mansio Palfuriana* [6].

Forse si riferiscono al *Palfurius Sura* più noto o a membri della sua famiglia i nomi che compaiono su anfore di tipo Dressel 2-4 e su tegole. Le tegole sono note esclusivamente da Aquileia [7] e da *Tergeste* [8], mentre le anfore sembrano presentare due bolli, rispettivamente *M. Palfuri Surae* a *Tergeste* [9] e *T. Palfuri Surae* a Ostia, in livelli flavi [10]. L'anfora di Durazzo poté essere utilizzata nella seconda metà del I sec. d. C. oppure all'inizio del II sec. d. C. Il suo doppio bollo ci dà notizia di un socio o di un altro responsabile della officina istriana (o tergestina?) dei *Palfurii* di cui ci rimane l'iniziale del nome LAR, forse riferibile a *Largius* o simile.

In conclusione dobbiamo riconoscere che il rinvenimento di Durazzo – finora non utilizzato dalla bibliografia locale altoadriatica – ci permette di ampliare la conoscenza dei marchi riconducibili alla famiglia dei *Palfurii Surae*, di cui qui compare la terza variante, e dell'area di distribuzione delle anfore riconducibili alla medesima officina altoadriatica. Se ne ricava che il commercio del vino altoadriatico ancora in età flavia era praticato lungo la costa meridionale dell'Adriatico.

NOTE

[1] MYRTO 1984, pp.147-148, tav. III, 16.

[2] BEZECZKY 1994, p. 16; TASSAUX 1984, pp. 219-220.

[3] ZACCARIA, ŽUPANČIČ 1993, p. 167.

[4] SVET., *Domit.*, XIII, 2. Ampie notizie, forse in parte romanzate, si trovano nello scoliaste a IUV., IV, 53, forse ispirato da Mario massimo.

[5] Gerd Trommer ne fa il ministro della polizia di Domiziano, nel suo romanzo *Triumph der Besiegten*, apparso a Lipsia nel 1983.

[6] Sull'argomento si rimanda a PONS 1985; DUPRÉ 1994 e, da ultimo, ARRAYÁS MORALES 2006. Gli autori catalani sottolineano il fatto che le anfore Dresel 2-4 della Tarraconese furono prodotte localmente su modello italico per l'esportazione del vino locale.

[7] *CIL*, V, 8110, 220; ZACCARIA, ŽUPANČIČ 1993, p. 146.

[8] *CIL*, V, 8968, 19; ZACCARIA, ŽUPANČIČ 1993, p. 146

[9] *CIL*, V, 8112, 64.

[10] PANELLA 1970, XXXV, n. 554.

BIBLIOGRAFIA

ARRAYÀS MORALES I. 2006 – *Morfologia històrica del territorio de* Tarraco *(ss. III – I a. C.)*, Barcelona.

BEZECZKY T. 1994 – *Amphorendfunde vom Magdalensberg und aus Pannonien*, Klagenfurt.

DUPRÉ X. 1994 – *L'arc romà de Berà* (Hispania Citerior), Monografies de la Secciò Historico-Arqueòlogica, III, Barcelona.

MYRTO H. 1984 - *Të dhena mbi shtrirjen e Dyrrahut në pjesën jugperëndimore të "Kënetës"*, "Monumentet", 2, pp.147-148.

PANELLA C. 1970 – *Le terme del nuotatore, ambiente I, Ostia 2*, Roma, Studi miscellanei 16, pp. 127-131.

PONS J. 1985 – *Proprietats agràries d'itàlics a catalunya: consideracions a l'entorn de les* mansiones *de la* Via Augusta *que cluen el sufix* – ana, "Pyrenae", 21, pp. 129-139.

TASSAUX F. 1984 – *L'implantation territoriale des grandes familles d'Istrie sous le haut-Empire romain*, in "Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste", Quaderni XII, 2, *Problemi storici ed archeologici dell'Italia nordorientale e delle regioni limitrofe dalla preistoria al medioevo*, Trieste, pp. 193-229.

ZACCARIA C., ŽUPANČIČ M. 1993 – *I bolli laterizi del territorio di* Tergeste *romana*, in *I laterizi di età romana nell'area nordadriatica*, Cataloghi e monografie archeologiche dei Civici Musei di Udine 3, Roma, pp. 135-177.

Maurizio BUORA
Museo Archeologico
Civici Musei di Udine
Castello - 33100 UDINE
e-mail: maurizio.buora@comune.udine.it

COPPE CORINZIE NELL'ALTO ADRIATICO

Maurizio BUORA

L'articolo di Eduard Shehi che qui si pubblica si pone come ultimo contributo di una tematica che negli ultimi sessant'anni ha interessato numerosi autori e che ora pare mirabilmente sintetizzata dagli ampi e approfonditi studi di Daniele Malfitana. Dalla carta di diffusione da lui pubblicata, che qui si riproduce alla fig. 1, emerge con chiarezza che del migliaio di recipienti che rientrano in questa categoria, facilmente riconoscibili per somiglianza di forme, di impasto e di decorazione, una buona metà si trovano in una ristretta area che va da Corfù a Brindisi alla penisola greca occidentale, ove va certamente localizzata l'area o il centro di produzione. Per tale ragione, come ha opportunamente messo in evidenza lo stesso Malfitana, l'area adriatica costituisce una zona privilegiata di scambio di questi oggetti. Nella carta alla fig. 2, che riprende i dati dell'ultima pubblicazione, si ricava come Aquileia a nord costituisca un importantissimo polo per gli scambi tra basso e alto Adriatico, polo che non ha confronti nel resto della costa italiana o dalmata, salvo ovviamente Brindisi, terminale della via Appia e luogo ideale di arrivo delle merci provenienti dalla penisola balcanica lungo la via *Egnatia*, oltre che scalo privilegiato per i commerci con la costa dell'Epiro e della Grecia. Nella città di Aquileia è attestato circa il 2% della produzione totale, per quanto oggi conosciuta e dalla città, che fungeva da centro di smistamento, derivano ovviamente le presenze ad *Aguntum* (dove tali prodotti arrivavano lungo la via che saliva al passo di Monte Croce Carnico) a *Virunum*, per la sella di Camporosso, a *Emona*, lungo la via dell'ambra, e nella corona di ville suburbane (Joannis, Lucinico etc.) mentre una qualche funzione di smercio verso l'interno sembra aver avuto anche la città di *Iulia Concordia* (con presenze attestate nel suo agro a Bagnarola presso S. Vito al Tagliamento). Presenze significative sono attestate a Trieste, come ad Altino e pare del tutto probabile che ulteriori ricerche ne dimostrino la presenza in altre città come *Opitergium*, Padova etc.

La datazione di queste coppe, che in precedenza l'Hayes aveva limitato alla prima metà del III secolo d. C. [1], viene ricondotta dal Malfitana al periodo dagli ultimi decenni del II alla metà circa del III secolo d. C.. Tale proposta si appoggia, tra l'altro, sul corredo della tomba 645 della necropoli di *Emona*, che il Malfitana ritiene databile alla metà del II sulla base della lucerna con il marchio *C. Dessi*. La proposta di datazione non trova sufficiente appoggio, anche perché il medesimo autore riconosce che il marchio *C. Dessi* rimane in uso fino al IV secolo d. C. Nella tomba in oggetto si trova una bottiglia di forma Isings 103 con decorazione incisa che Irena Lazar include nel suo tipo 6.2.7 e data tra la metà del III e la metà del IV secolo d. C. [2]. Una coppetta presente nella tomba n. 29 delle necropoli di Durazzo, già edita dal Tartari [3] e ripresa qui da Shehi, è stata

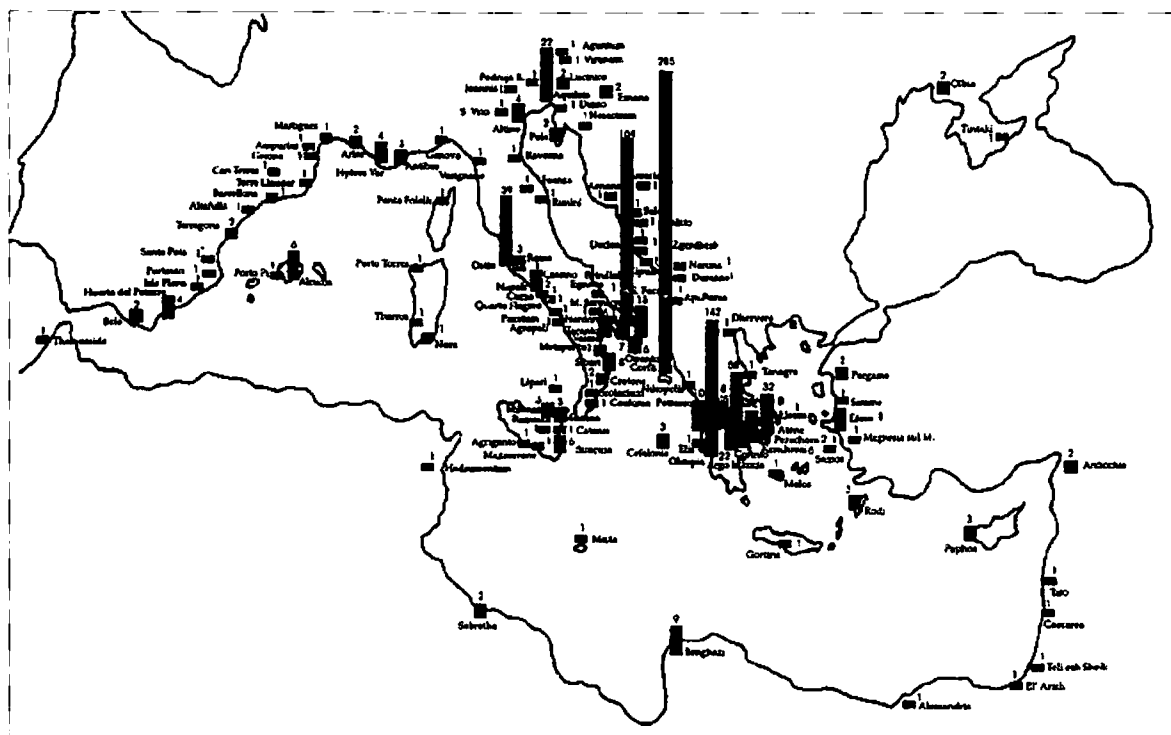



Fig. 1. Carta di distribuzione della ceramica corinzia nel bacino del Mediterraneo (da MALFITANA 2000).

rinvenuta insieme con una moneta di Giulia Domna, che il Tartari attribuisce al 193 d. C., mentre essa pare riconducibile qualche anno più tardi, precisamente tra 211 e 217. Nelle due sepolture, dunque, le coppe in oggetto non possono essere state deposte prima della prima metà (Durazzo) e della seconda metà (*Emona*) del III secolo d. C. Il materiale contenuto negli scarichi della *domus* di piazza Barbacan a Trieste "compreso tra il II e la prima metà del III sec. d. C."[4], materiale di cui facevano parte sei coppe corinzie, conferma la datazione.

La funzione di Aquileia che Strabone aveva già chiaramente indicato per la fine del I secolo a. C. ovvero di costituire un mercato di scambio tra i prodotti mediterranei e quelli centroeuropei viene a essere mantenuta anche dagli ultimi decenni del II e per tutto il III secolo, per quanto riguarda il contenuto di queste coppette, che il Malfitana suggerisce fosse un unguento o un profumo[5]. Altrove ho avuto modo di accennare all'importazione di profumi in Aquileia nello stesso periodo, profumi che potevano venire dall'Italia centrale e certo anche dalla costa dalmata, come dimostrano i caratteristici contenitori di vetro[6]. È pertanto per noi particolarmente significativa la notizia offerta dal Brusin[7] secondo il quale frammenti di almeno quattro coppette di questo tipo sarebbero stati rinvenuti nel porto di Aquileia, a dimostrazione proprio di questo

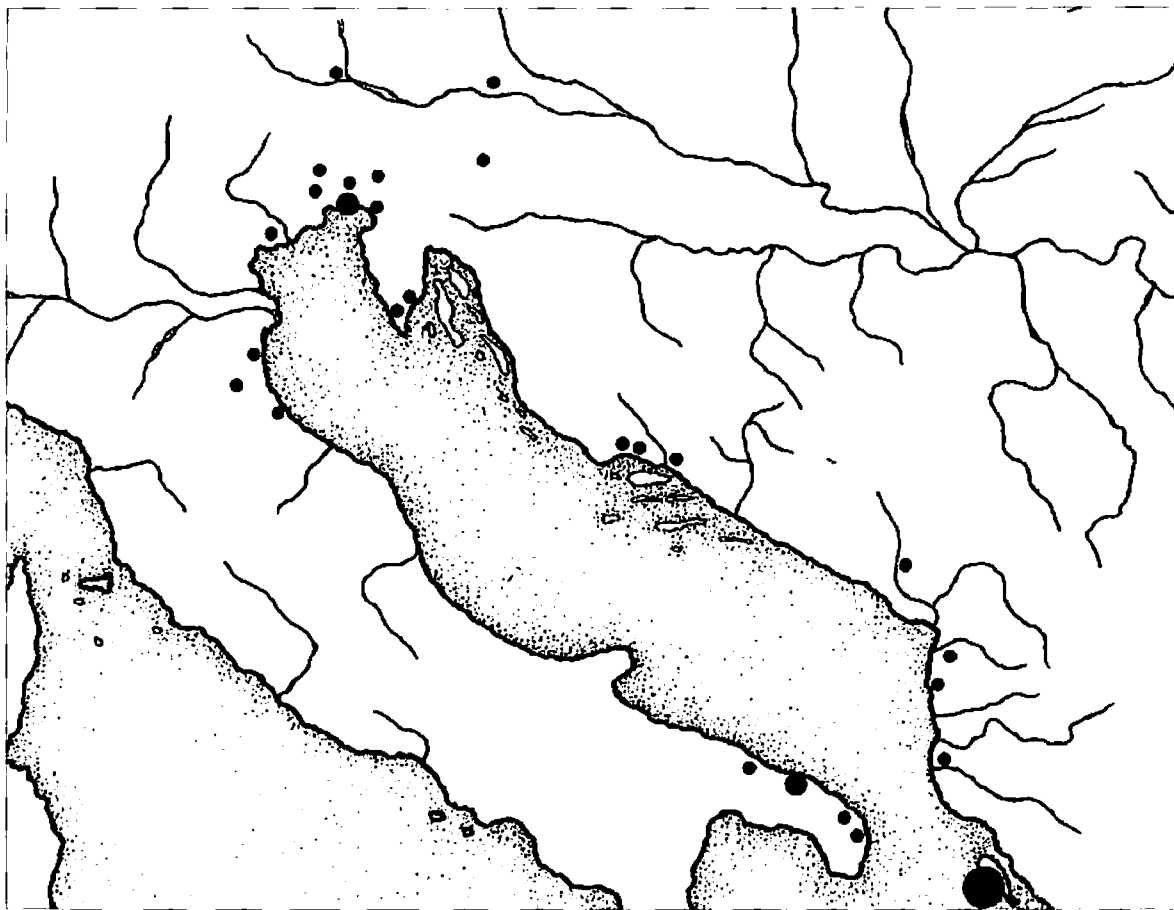
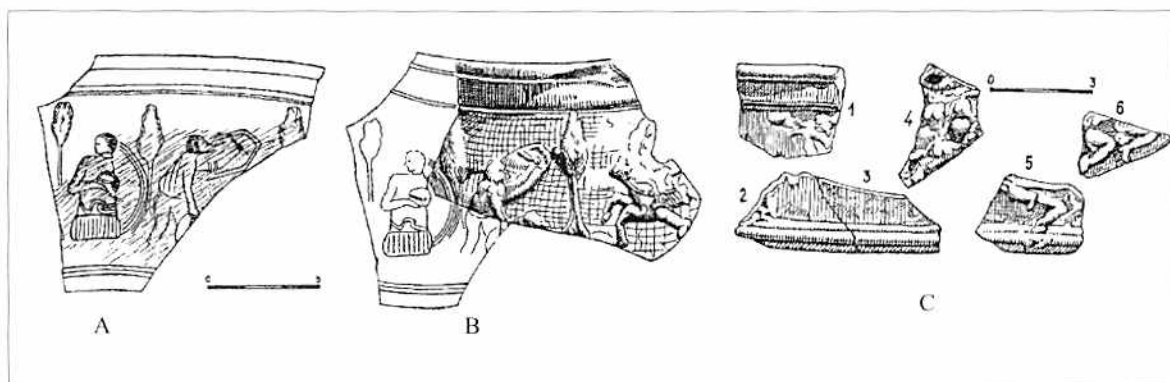
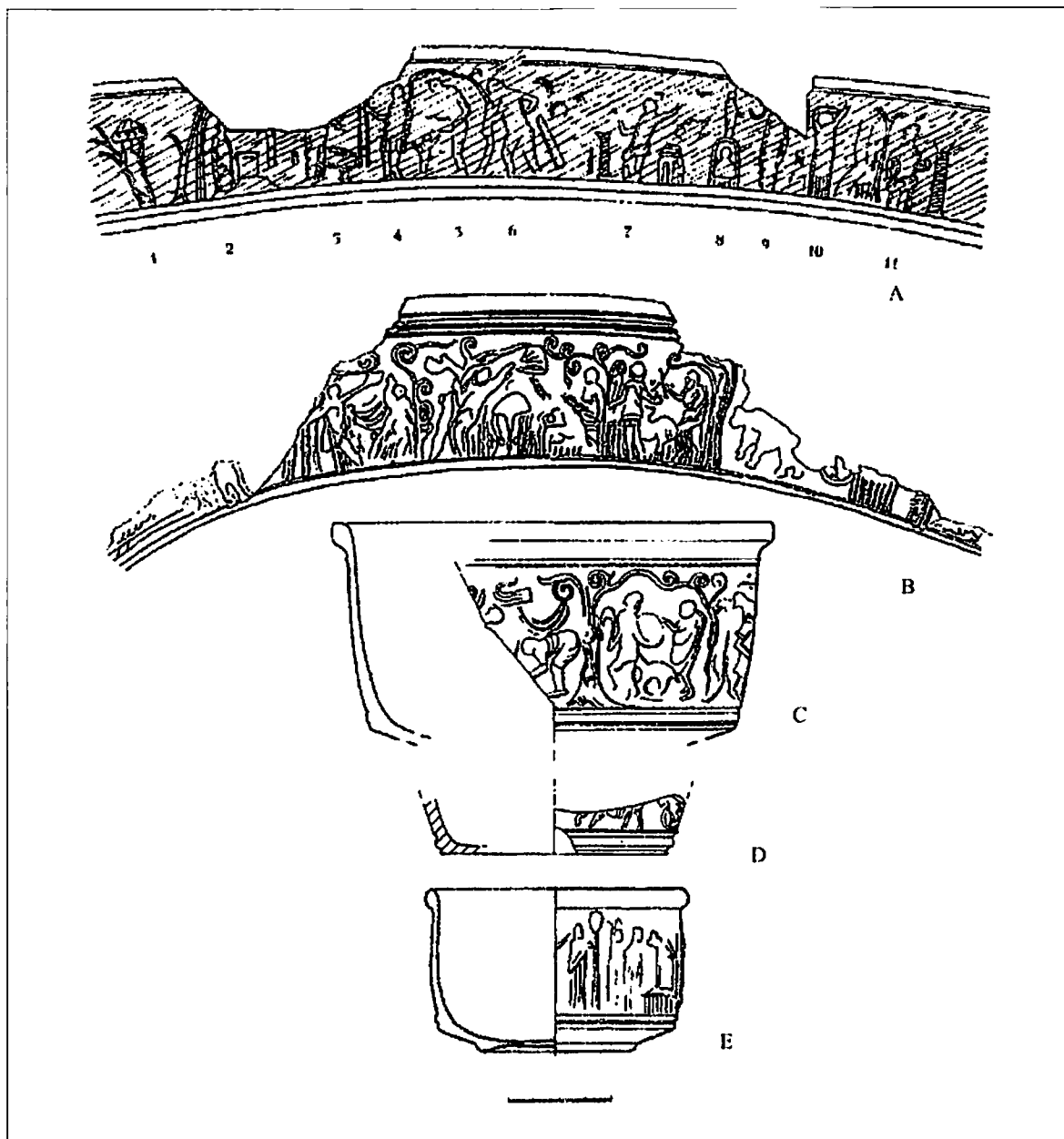
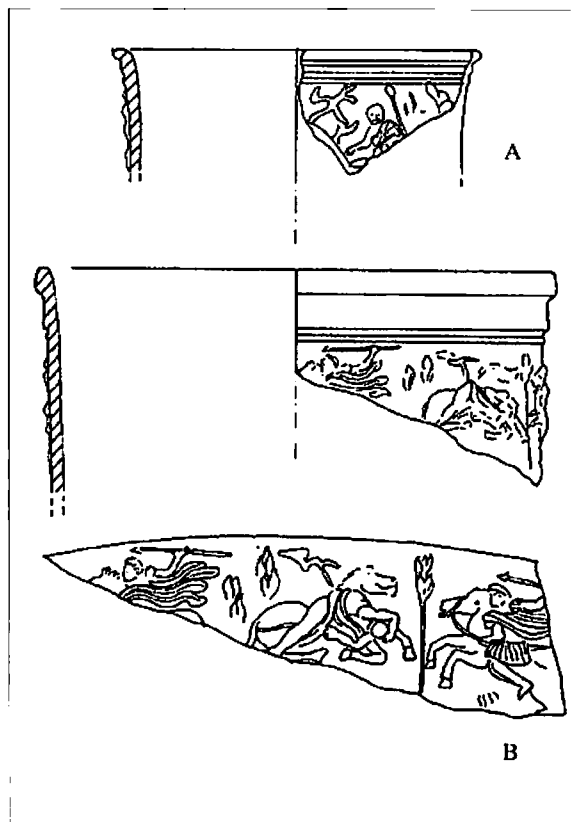
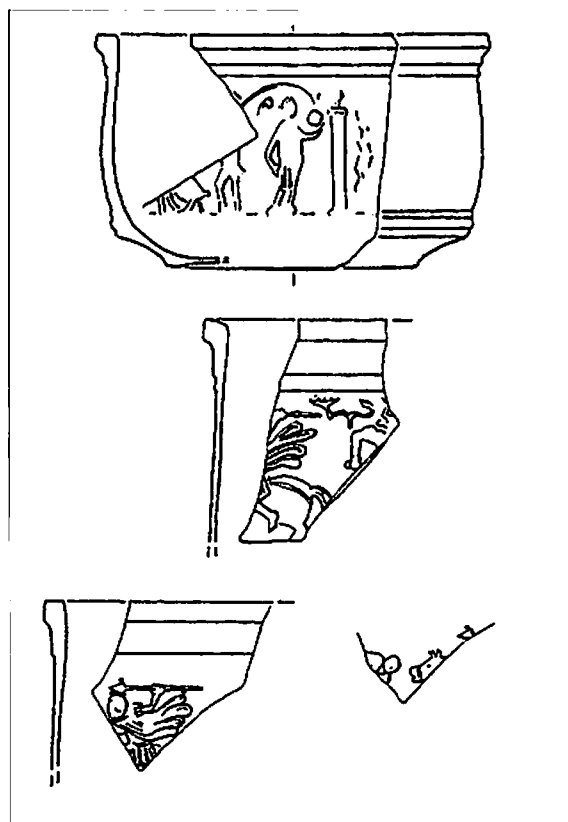



Fig. 2. Distribuzione della ceramica corinzia nell'Adriatico.

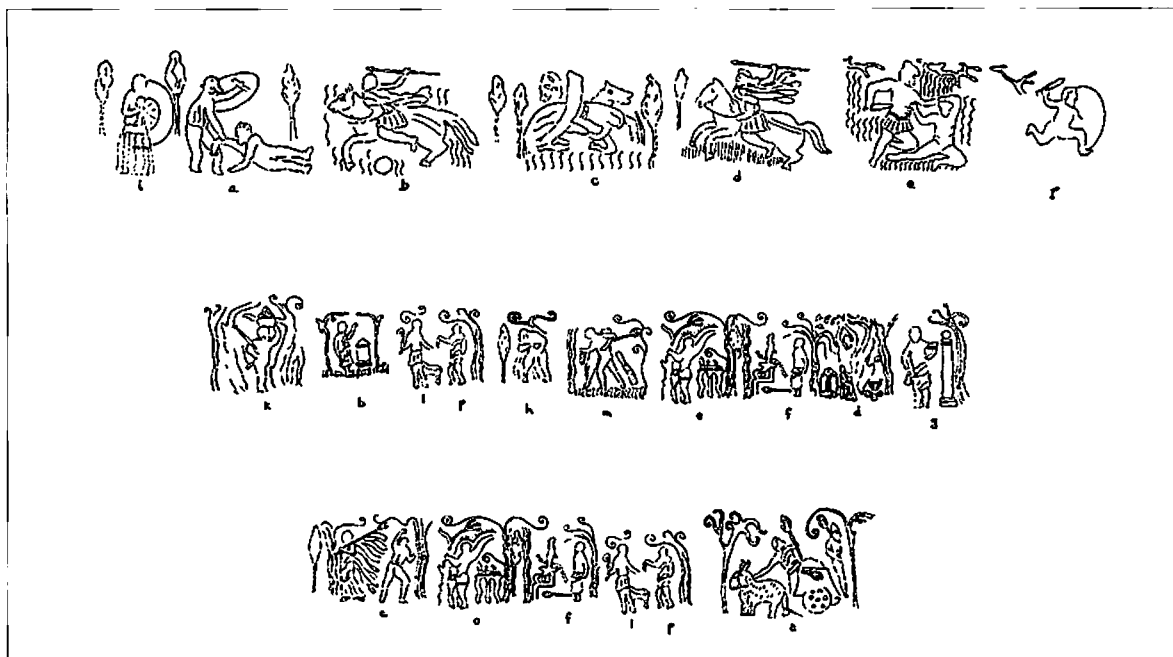
traffico e del fatto che questo tipo di merci veniva scaricato e certo raccolto in quella parte del porto. Va rilevato che altri frammenti provengono dal quartiere abitativo posto nella part. cat. 425 e nella villa di Lucinico oltre che nella villa di Pedruja di Bagnarola, per cui si osserva che la diffusione di questi prodotti doveva esser relativamente ampia e non limitata solo alle classi alte.

Evidentemente tale funzione si svolgeva per una pluralità di prodotti, di cui solo alcuni riusciamo a riconoscere. Molto simile al caso delle coppe corinzie è quello delle lucerne corinzie. Pure esse, contemporanee alle così dette coppe corinzie, paiono presenti specialmente lungo la costa orientale dell'Adriatico, nell'Alto Adriatico, mentre nella parte centrale della penisola italiana sembrano assenti, stando almeno ai dati ora disponibili.

Certamente ciò è da mettere in parte in relazione al sistema delle rotte adriatiche, di cui quella orientale era prevalentemente diretta da sud a nord, seguendo le correnti marittime, e quella occidentale aveva andamento inverso. Emerge tuttavia ancora la grande importanza di Aquileia nel periodo antonino-severiano, - il periodo, tra l'altro in cui specialmente in relazione agli spostamenti di truppa si possono evidenziare stretti rapporti anche con l'area centroeuropea e balcanica, lungo il corso del Danubio prevalentemente – nei commerci marittimi dell'Adriatico.

Tipi di decorazioni			
	Scene di battaglia	**Scene rituali**	**Fatiche di Ercole**
Altino	1 (PANCIERA 1986, cc. 706-707, fig. 2)	2 (PANCIERA 1986, cc. 707-708, fig. 3)	
Pedruja		1 (MASELLI 1988, p. 286)	
Aquileia	1 (BRUSIN 1934, p. 170)	5 (BRUSIN 1934, p. 183) 1 (MASELLI 1988, p. 286).	
Joannis		1 (STRAZZULLA 1979, cc. 50-51, tav. X, 1)	
Lucinico	3 (STUCCHI 1948, pp. 140-141, figg. 28-29)	1 (VENTURA, DEGRASSI 2005, p. 97)	
Duino		1 (MASELLI 1988, p. 286)	
Trieste	3 (MASELLI, DEGRASSI, MIAN, 2003, p. 49)	1 (MASELLI, DEGRASSI, MIAN 2003, p. 49)	
Emona		1 (PETRU 1972, tav. XLII, 7)	
Durazzo	2 (SHEHI 2005, figg. 1-2)	2 (SHEHI 2005, figg. 5-6)	2 (SHEHI 2005, figg. 3-4)

Tav. I. Frammenti di coppe corinzie. A: da Aquileia (BRUSIN 1934, p. 170); B-C: da Lucinico (STUCCHI 1948, pp. 140-141) (scala 1:2).

Tav. II. Coppe corinzie. A: da Aquileia (BRUSIN 1934, p. 183); B: da Durazzo (TARTARI 2004); C: da Pedruja di Bagnarola (MASELLI 1988); D: da Altino (PANCIERA 1986); E: da Aquileia (MASELLI 1988) (scala 1:2).

Tav. III. Coppe corinzie da Altino (PANCIERA 1986) con scene di battaglia.

Tav. IV. Coppe corinzie da Piazza Barbacan a Trieste (MASELLI, DEGRASSI, MIAN 2003).

Come si vede dalla tabella sopra riportata, che si basa sui materiali editi, se le interpretazioni degli editori sono corrette, pare che nell'area altoadriatica fossero predilette le scene rituali. Non sempre, a causa della frammentarietà dei pezzi, esse sono riconoscibili, ma in qualche caso, tra le molte varianti disponibili si possono individuare oggetti decorati con scenericorrenti.

L'accostamento dei frammenti riferibili a scene di battaglia (tav. I) alla ricostruzione delle medesime scene a opera della Spitzer (tav. V) permette di riconoscere la sequenza delle medesime scene[8]. Lo Stucchi rinvenne un frammento che in parte era sovrapponibile ad altro trovato ad Aquileia e già edito dal Brusin (tav. I, A e B). Si tratta di una figura in piedi, di fronte, che tiene in braccio un bambino e cerca di proteggerlo con un enorme scudo rotondo. La scena, per la Spitzer, era un *unicum* a Corinto[9]. Segue un soldato con uno scudo esagonale che cerca di

Tav. V. In alto coppe corinzie da Lucinico, ricostruzione grafica dello sciluppo della decorazione; al centro, motivi della coppa corinzia di Aquileia (vedi tav. II, A) sulla base dei disegni della Spitzer; in basso, motivi della coppa da Durazzo (vedi tav. II, B) in base ai disegni della Spitzer.

sottrarre alla mischia un caduto. Quindi nell'esemplare di Altino – e con tutta probabilità in quello di Lucinico – fa seguito la sequenza **b-c-d**. Il ramo che si vede in alto nella scena di Lucinico riprodotta alla tav. I, C 1 corrisponde, probabilmente, alla scena **f** della Spitzer.

Per quanto riguarda le scene così dette rituali possiamo rifarci al disegno edito dal Brusin nel 1934 (tav. II, A) confrontato con un esemplare di Durazzo (tav. II, B) e altro da Bagnarola (tav. II, C). La prima osservazione che balza agli occhi è che nei diversi esemplari la sequenza non è costante e non sono identici neppure altri dettagli, quale le suddivisioni tra scena e scena, che appaiono effettuate con vari elementi vegetali, di disegno differente. Già dalle matrici cui si riferiva la Spitzer[10] era chiaro che esistevano versioni diverse con i motivi non nella medesima successione.

Nella descrizione seguiamo l'ordine della coppa di Aquileia edita dal Brusin: le singole scene sono indicate con le lettere dell'alfabeto usate dalla Spitzer.

La scena **k** (Brusin n. 1) presenta una figura che cammina in un bosco tenendo sulla testa un cesto pieno di grappoli d'uva e portando con il braccio destro un bastone e un tirso.

In **b** (Brusin 2) si vede una figura che tiene una cornucopia in una mano e una coppa nell'altra dinanzi a un altare rotondo.

Dei due pastori di **l** e **p**, quello di sinistra porta un *pedum* nella sua mano sinistra, mentre l'altro gli offre qualcosa, tendendo la mano al di sopra di una pecora. Dietro questa scena compare nella coppa di Durazzo quella del trasporto di un'immagine (?) corrispondente al motivo Spitzer **a** su un veicolo trainato da due capre, tema tipicamente ellenistico [11].

Nella coppa di Aquileia si trova di seguito, invece, un'azione non del tutto chiara, indicata come **h**: una figura nuda, forse femminile, che tiene un bacino sulla testa di un ragazzo nudo. Già intesa come scena di "battesimo" da parte di una sacerdotessa di Dioniso, fu vista dal Brusin come un "satiro nudo in atto di deporre il vaglio mistico sul capo d'un fanciullo con le braccia aperte".

Segue **m** in cui un satiro afferra una menade per portarla via. In alto si vede un tirso, evidentemente tenuto da questa. Il grosso bastone dietro la figura maschile potrebbe far pensare che in questa scena sia raffigurato Ercole.

La scena **e** mostra, accanto a satiro che sta forse vendemmiando o comunque prendendo della frutta da un ramo, un tavolino circolare a tre gambe con al di sopra delle offerte tra cui si riconosce una pigna. Già la Spitzer [12] riconobbe lo stretto legame tra la scena **e** e quella **f**, che appaiono di seguito non solo a Corinto, ma anche ad Aquileia e a Durazzo. Una figura barbata, che sembra tenere un coltello con la sinistra, sta di fronte a un piedestallo o a un altare sul quale pare posta un'immagine di Priapo itifallico: a terra è appoggiato un tirso, mentre un tralcio d'edera sta ai piedi della statua.

In **d** una donna con un lungo abito, drappeggiato intorno alla vita, volge una mano o entrambe verso un ramo d'olivo o di vite: dietro sembra esserci una seconda figura.

La scena **g**, che appariva alla Spitzer esclusiva di Corinto, mostra una figura parzialmente vestita (uomo o donna?) che porta forse un vaso nella destra e un piatto (?) nella sinistra. La figura è vicina a una colonna che nella parte superiore sembra avere una sfera, forse si allude a un'erma. In essa il Brusin vide una sacerdotessa o comunque una figura in vesti femminili con patera e *oinochoe*, accanto a una colonna tortile.

Per la scena **c**, con cui inizia la sequenza della coppa di Durazzo, la stessa Spitzer cita paralleli con figurazioni sui sarcofagi [13]: una donna cammina dinanzi a un drappeggio mosso dal vento con un tirso sulla sua spalla sinistra. Dietro di lei un satiro avanza a grandi passi verso destra.

NOTE

[1] HAYES 1972, p. 412.
[2] LAZAR 2003, p. 145.
[3] TARTARI 2004, p. 82.
[4] MASELLI, DEGRASSI, MIAN 2003, p. 24.
[5] MALFITANA 2000, pp. 183-184.
[6] BUORA 2004, p. 325.
[7] BRUSIN 1934, p. 183.
[8] VENTURA, DEGRASSI 2005, p. 97, ipotizzano che i frammenti possano appartenere a quattro diversi esemplari.
[9] SPITZER 1942, p. 176 ("unique among the Corinth pieces").
[10] SPITZER 1942, p. 183 (da Corinto e al Louvre).
[12] SPITZER 1942, p. 180. Si noti la sua comparsa sull'esemplare di Altino. La scena di capre che trainano un carro (funebre) è raffigurata su un'urna a cista di Aquileia.
[13] SPITZER 1942, p. 180.
[14] SPITZER 1942, p. 181.

BIBLIOGRAFIA

BRUSIN G. 1934 - *Gli scavi di Aquileia*, Udine.

BUORA M. 1980 - *Vecchie e nuove scoperte di età romana e altomedievale dal Sanvitese*, "Antichità Altoadriatiche", 16, pp. 45-68.

BUORA M. 2004 - *Vetri Antichi del Museo Archeologico di Udine. I vetri di Aquileia della collezione di Toppo e materiali da altre collezioni e scavi recenti*, Trieste.

CASSOLA F. 1977 - *Aquileia e l'Oriente mediterraneo*, "Antichità Altoadriatiche", 12, pp. 76 segg.

HAYES J. W. 1972 - *Late Roman Pottery*, London.

LAZAR I. 2003 - *Rimsko steklo Slovenije / The Roman Glass of Slovenia*, Ljubljana.

MALFITANA D. 2000 - *La ceramica "corinzia" a rilievo di età romana. Primi risultati di una ricerca in corso*, "Rei cretariae romanae faurorum Acta", 36, pp. 181-188.

MASELLI SCOTTI F. 1984 - *La ceramica ad Aquileia. Il vasellame da mensa*, "Antichità Altoadriatiche", 24, pp. 38-69.

MASELLI SCOTTI F. 1988 - *La ceramica nelle fortificazioni di età romana in Friuli*, in T. MIOTTI, *Castelli del Friuli*, VII, *I sette* castra *di Paolo Diacono ed altri studi castellologici*, Udine, pp. 261-294.

MASELLI SCOTTI F., DEGRASSI V., MIAN G. 2003 - *Gli scarichi della* domus *di piazza Barbacan a Trieste: un contesto di II - inizi III secolo d.C.*, "Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria", 102, 1 (n.s. 51, 1), pp. 19-105.

PANCIERA D. 1986 - *Alcuni frammenti di ceramica corinzia a rilievo di epoca romana da Altino*, "Aquileia nostra", 57, cc. 701-714.

PETRU S. 1972 - *Emonske nekropole*, Katalogi in Monografije 7, Ljubljana.

SPITZER D. C., *Roman Relief Bowls from Corinth*, "Hesperia", 11, pp. 162-192.

STRAZZULLA RUSCONI M. J. 1979 - *Scavo di una villa rustica a Joannis (Udine)*, "Aquileia Nostra", 50, cc. 1-120.

STUCCHI S. 1948 - *La villa rustica romana di Lucinico di Gorizia*, "Studi Goriziani", 11, pp. 113-157, figg. 28-29.

VENTURA P., DEGRASSI V. 2005 - *Riesame del materiale ceramico della villa di Lucinico (Gorizia, Italia)*, "Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta", 39, pp. 91-101.

Maurizio BUORA
Museo Archeologico
Civici Musei di Udine
Castello - 33100 UDINE
e-mail: maurizio.buora@comune.udine.it

SULLE FIBULE ROMANE A SVASTICA CON ESTREMITÀ A TESTA DI CAVALLO

Nicolae GUDEA

Nel 2002 ho proposto la ridatazione di alcune fibule a forma di svastica con le estremità dei bracci (della svastica) a foggia i testa di cavallo, che Maurizio Buora[1] datava – in modo errato, secondo il mio parere – al secolo IV[2].

L'argomento decisivo da me adottato per la datazione di queste fibule era costituito dal fatto che la maggior parte di esse, che erano state ritrovate nelle regioni daciche – note a Maurizio Buora e da lui utilizzate nel suo lavoro –, non potevano essere datate che prima del secolo IV[3].

Nel 2003, scorrendo le novità bibliografiche nella Biblioteca di Mainz (Römisch-Germanisches Zentral Museum – Institut für Vor - und Frühgeschichte), mi sono imbattuto anche in un catalogo meno recente della mostra dei bronzi del Museo Nazionale Serbo di Belgrado[4]: tra i numerosi e bellissimi pezzi di bronzo romani e tardo-romani si trovano due fibule del tipo a forma di svastica con i bracci terminanti a testa di cavallo, sulle quali ci soffermeremo in ciò che segue.

Il catalogo della mostra dei bronzi è ripartito in più sezioni: 1. Premessa; 2. Introduzione; 3-12 (dieci) capitoli sui bronzi (storia e catalogo): divinità, pezzi monumentali, bronzi di dimensioni ridotte, ornamenti, vasi, oggetti di uso casalingo, strumenti di misura, attrezzi medici, oggetti di cosmetica, pezzi di equipaggiamento militare; 13. bronzi dell'epoca delle migrazioni dei popoli; 14. monete. Ciascun oggetto è stato fotografato. La scheda dei pezzi è concepita secondo un modello standard: nome del pezzo, numero di inventario, luogo di ritrovamento, condizioni di ritrovamento, datazione, bibliografia. Il catalogo si chiude con alcune tavole rappresentanti i pezzi che gli autori hanno ritenuto più significativi. In poche parole, si tratta di un catalogo moderno dal punto di vista tecnico. Ciò che mi ha colpito di questo catalogo, però, sono le due fibule di p. 329, n. 561 e di p. 330, n. 562. Entrambe fanno parte della serie delle fibule a forma di svastica con i bracci (della svastica) terminanti in foggia di testa di cavallo.

Il primo pezzo è stato scoperto a *Singidunum*/Belgrado, accampamento romano nei secoli II-III[5], probabilmente riutilizzato come fortificazione nel secolo IV. Gli scavi sono del 1963 (ricordiamo che l'intero *castrum* romano di *Singidunum* è attualmente ricoperto dalle costruzioni dell'abitato moderno, così che gli scavi vanno avanti con difficoltà e hanno solo fini di conservazione); le condizioni esatte del rinvenimento non si conoscono. La fibula è stata datata al periodo compreso tra la seconda metà del secolo IV e la prima metà del secolo V (ca. 350-450); quelle che generalmente sono definite "teste di cavallo" sono considerate qui teste di pavone, o di colombo, o di delfino.

La seconda fibula è stata scoperta a Brestovik, centro situato nei pressi di Seona: entrambe le località si trovavano sui territori del sito romano *Aureus Mons*, dove si presuppone

l'esistenza di un *castrum* romano per unità ausiliarie[6]. Non si conoscono le circostanze del rinvenimento: si tratta di una scoperta casuale. Sulla base della sola estremità del braccio che si conserva, tuttavia, è stata considerata anch'essa una fibula a svastica con le estremità a foggia di testa di cavallo. Essa è stata datata tra la seconda metà del V secolo e la prima metà del VI, se non addirittura più tardi.

Data questa datazione, entrambi i pezzi sono trattati nel capitolo sull'epoca delle migrazioni di popoli[7], più esattamente a p. 315. Il quadro in cui sono discusse suggerisce – molto tortuosamente, è vero – che i pezzi apparterrebbero ad un ambiente cristiano. L'autrice dello studio relativo all'epoca in questione (Milica Jankovič) riconosce la forma di svastica per entrambe le fibule, ma per la prima (n. 561) sostiene che ha le estremità dei bracci a forma di capo di delfino, o di colombo, o di pavone. Per la seconda essa sostiene che siamo in presenza di una testa di cavallo. Io farei notare qui solo la datazione diversa di due pezzi relativamente identici. Vediamo, però, qual è il rapporto di questi due pezzi con quelli delle regioni daciche, i cui luoghi di rinvenimento sono relativamente vicini.

Entrambe le fibule sono a forma di svastica con la terminazione dei bracci della svastica in forma di testa di cavallo.

Il tipo di esecuzione (per quello che si vede dalle due immagini) pare essere lo stesso di quello delle fibule "daciche" e non pare di poter rilevare modifiche dovute a riparazioni (cosa che avrebbe modificato l'aspetto dei pezzi).

La somiglianza con i pezzi rinvenuti nelle aree daciche è quasi perfetta: il primo pezzo si inquadra nel gruppo secondo, con le dimensioni di 3,3 cm.[8]; per il secondo pezzo (n. 562), la cui dimensione sulla base della rappresentazione grafica datane dovrebbe misurare 4,0 cm, parrebbe appartenere al nostro terzo gruppo[9].

Sottolineiamo ancora una volta che la datazione dei pezzi delle regioni daciche non può andare oltre l'abbandono della provincia (275 d. C.); i contesti in cui i pezzi sono stati ritrovati si oppongono ad una datazione ulteriore.

Tuttavia, devo riconoscere che per la storia della Dacia post-romana sarebbe straordinario se un'altra serie di pezzi databili tra i secoli IV e VI potesse annoverarsi tra le scoperte tardoromane (e cristiane!): questo fatto permetterebbe di inquadrare meglio i nostri territori della Dacia nel circuito occidentale tardo-romano. La storia "migliorerebbe"!

Circa la datazione dei pezzi di Belgrado/*Singidunum* e Brestovik/*Aureus Mons* io ritengo che gli autori che li hanno scoperti, dandone la prima datazione, non hanno avuto prove perentorie per datarle e, forse, non conoscevano bene neppure il tipo. Li hanno datati come meglio hanno potuto. Credo che questa datazione, nel caso di entrambi i pezzi, debba essere riformulata nel senso di una sua collocazione nel periodo provinciale romano (nella prima metà del secolo III, o piuttosto verso la metà dello stesso secolo).

La sola considerazione che ci permettiamo è la seguente:

a) dalla carta di Maurizio Buora[10] e dalla mia si può osservare che tutte queste fibule si concentrano nelle regioni del medio Danubio: nella Pannonia inferiore (parte meridionale, 12 pezzi), nella Mesia superiore (12 pezzi), in Dacia (8 pezzi);
b) si sa che, a partire da Settimio Severo, le province del medio Danubio hanno svolto un ruolo importante nella vita politica e militare dell'impero[11]: in quest'area, dopo la metà del secolo (epoca di Gallieno e di Aureliano) furono attuate le riforme militari che imposero come unità tattica di base la cavalleria. Qui fu creato il corpo di cavalleria "illirica" che poi avrebbe contribuito a salvare l'impero; qui si imposero (a capo delle province e delle loro armate) gli imperatori "illirici"[12];
c) non è escluso che, come conseguenza dell'impatto che la cavalleria ebbe sul piano militare, soprattutto in quell'area, e con tutto ciò che vi fu alla base (allevamenti di caval-

li, mandrie) si sia giunti alla nascita di un culto del cavallo. Questo potrebbe essersi manifestato con l'applicazione di estremità a forma di testa di cavallo alle fibule a forma di svastica, che sono più antiche.

Certo, la nostra ipotesi tenta di trovare una soluzione in un ambito del quale sappiamo molto poco.

NOTE

[1] BUORA 1992.
[2] GUDEA 2002.
[3] GUDEA 2002, p. 104.
[4] KRUNIĆ 1997.
[5] GUDEA 2003, pp. 47-51.
[6] GARAŠANIN 1951, p. 190; GUDEA 2003, p. 52.
[7] KRUNIĆ 1997, pp. 315-323.
[8] GUDEA 2002, p. 104, fig. 3, 1-3.
[9] GUDEA 2002, p. 104, fig. 3, 5-7.
[10] BUORA 2002, p. 101, fig. 1.
[11] BESNIER 1937, pp. 36 e 43-44.
[12] BESNIER 1937, pp. 189-191.

Il testo originale è pubblicato con il titolo *Despre fibule romane cu corpus în formă de svastica şi capetele bratelor în formă de cap de caval* nel volume *Studia Historica et Archaeologica in Honorem Magistrae Doina Benea*, Timişoara 2005, pp. 189-193.
La traduzione dal romeno è a cura della prof. Teresa Ferro, dell'Università degli Studi di Udine

BIBLIOGRAFIA

BUORA M. 1992 - *Notes on diffusion of svastika fibulae with head-horse decoration in the late Roman period*, "Arheološki vestnik", 43, pp. 105-110.
GARAŠANIN I. M. 1951 - *Arheološka nalazišta u Srbiji*, Beograd.
GUDEA N. 2003 - *Über die römische Hackenkreuzfibeln mit Pferdekopfenden*, "Archaeologische Korrespondenzblatt", 32, pp. 101-104.
GUDEA N. 2003 - *Die Nordgrenze der römischen Provinz Obermoesien. Materialien zu ihrer Geschichte (86-275 n. Chr.)*, Sonderheft aus "JahrbRGM", Mainz.
KRUNIĆ S. 1997 - *Antička bronza Singidunuma / Antike Bronze vom* Singidunum, a cura di S. KRUNIĆ, con contributi di B. PETROVIĆ, A. ZRNOBRNJA, M. JANKOVIĆ, Beograd.

Nicolae GUDEA
Institutul de Istoria Artei şi Archeologie
Str. Constantin Daicoviciu, nr. 2
4000 CLUJ-NAPOCA (Romania)

NOTA SULLA DIFFUSIONE DELLE FIBULE A SVASTICA CON TERMINAZIONI A TESTA DI CAVALLO

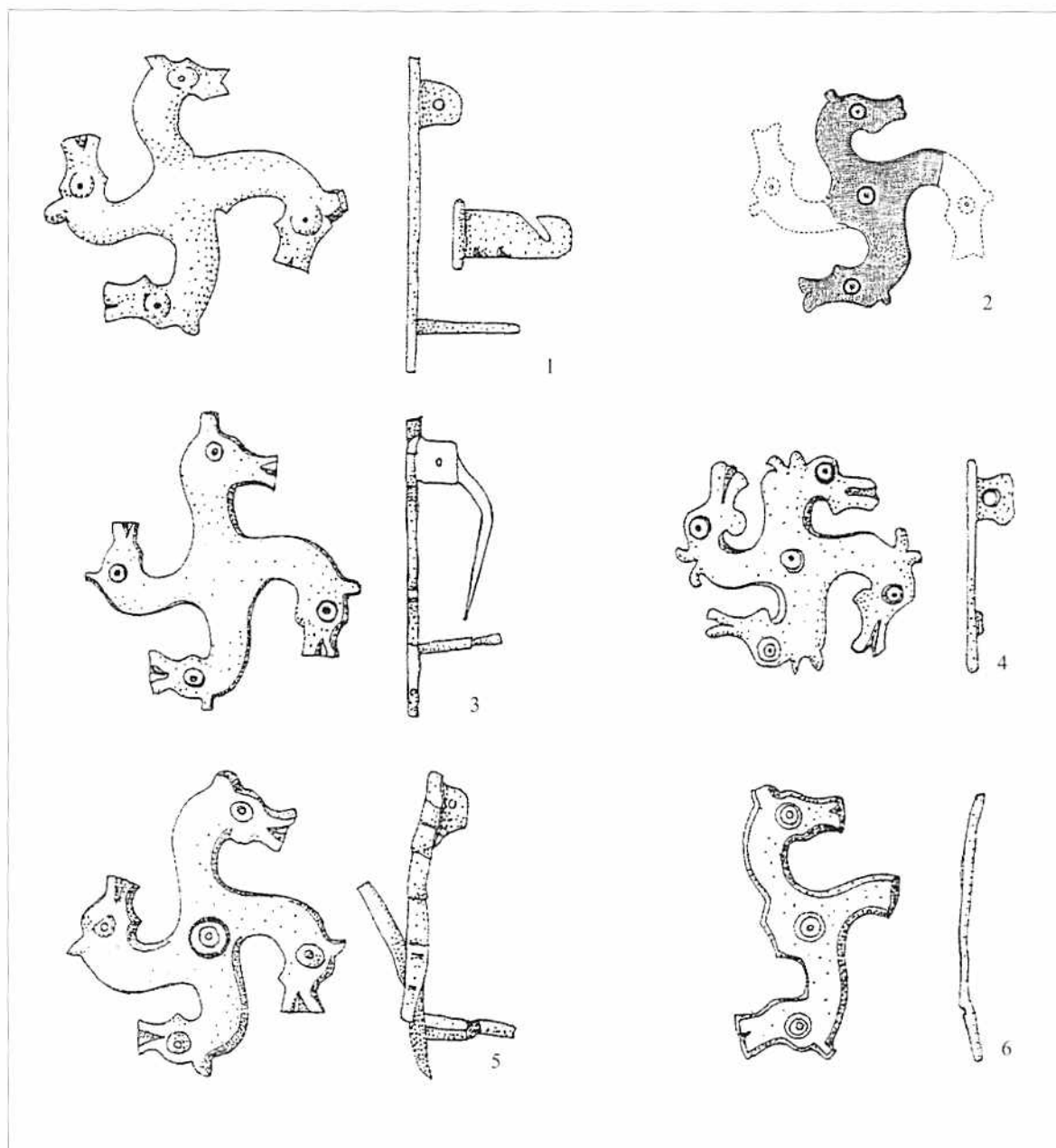
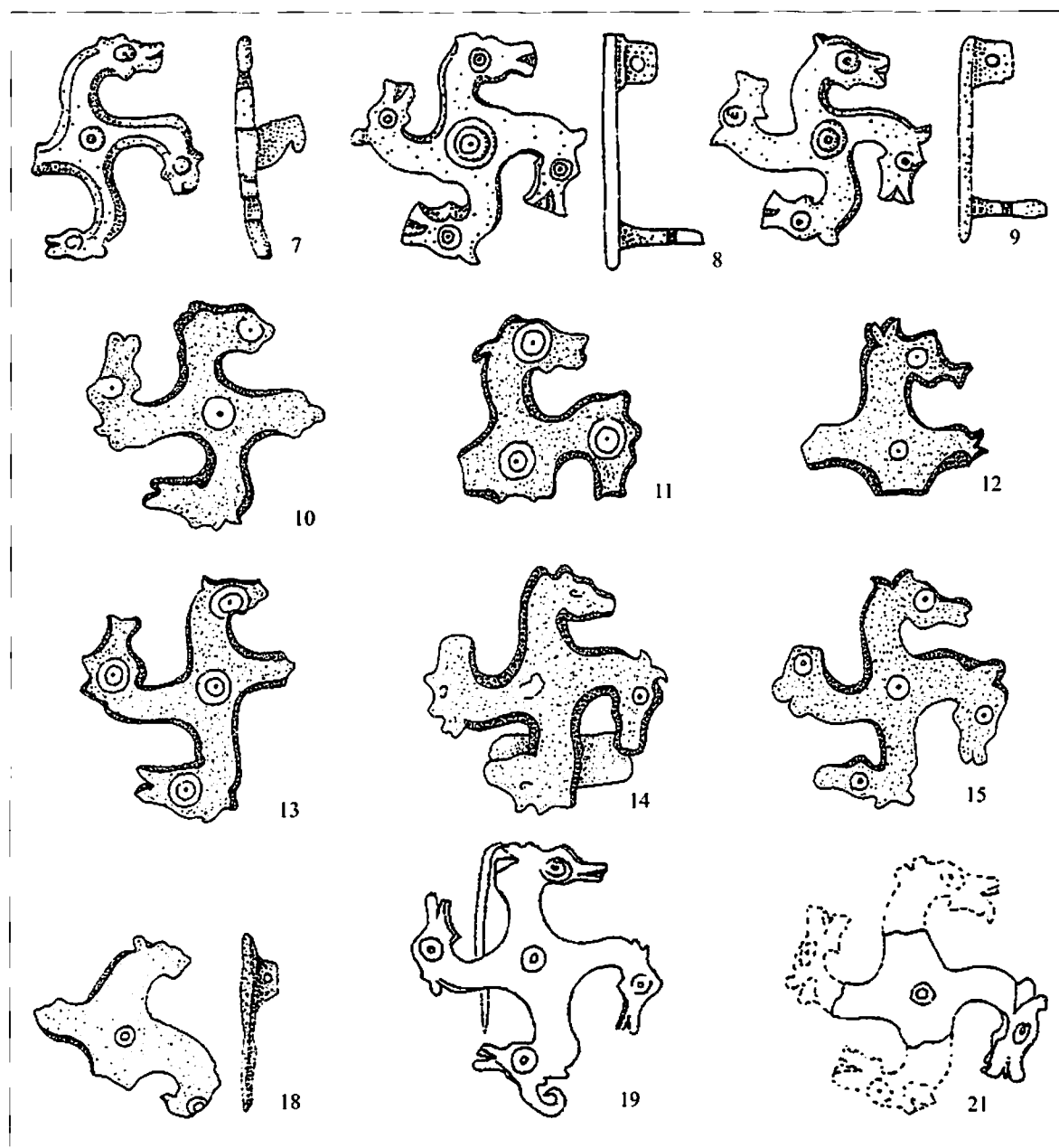
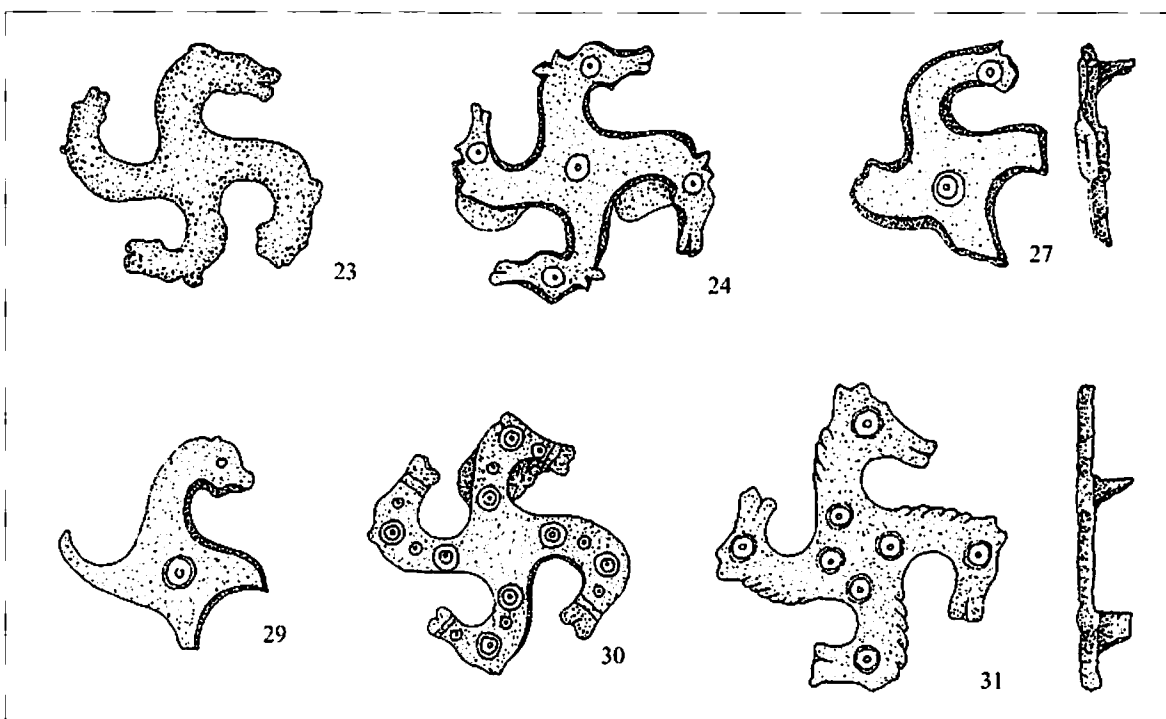
Maurizio BUORA

L'articolo di Nicolae Gudea, che qui si pubblica in traduzione italiana, riprende e conclude, penso, una interessante discussione su queste fibule. Esse hanno avuto una datazione piuttosto controversa che è oscillata, a seconda dei vari autori, dal III al VI secolo, come appunto nel medesimo articolo si riporta.

Rispetto alle 23 che elencavo nel 1992, ora il censimento è arrivato a trentun esemplari con un incremento di più del 30%, ma soprattutto è sempre più chiaro che la zona di origine di queste fibule va considerata l'area della Dacia e della Mesia, inclusa la Dardania (fig. 1). Ciò significa, come opportunamente rileva lo stesso Gudea, che la cronologia va compresa entro la tradizionale data di abbandono della Dacia, intorno al 275 d. C. Concettualmente può essere inserita nel nostro gruppo, come riconobbe la Böhme fin dal 1972[1], una fibula danneggiata, oggi scomparsa, ancorché di forma diversa dalla Saalburg, base fortificata nella Germania che fu abbandonata nel 260 d. C. Ne consegue che l'uso di queste fibule va ricondotto almeno al secondo terzo del III sec. Ciò significa che le sporadiche presenze occidentali (castello di Udine, luogo fortificato di Tisens – in italiano Tesimo – S. Ippolito, in provincia di Bolzano, Saalburg) devono essere ricondotte al III sec.: forse alcune di esse potrebbero essere messe in relazione con gli spostamenti di truppe dall'Illirico. Nell'area che ci interessa – il territorio di Aquileia – i movimenti di truppe dai Balcani iniziano con l'età di Massimino il Trace (238 d. C.) e continuano con Traiano Decio (249), Quintillo (270) etc. fino al periodo tetrarchico che vede l'acquartieramento di soldati illirici ad Aquileia.

Dal punto di vista della morfologia è interessante rilevare una certa varietà nell'esecuzione di queste fibule, che presentano dimensioni simili, ma non identiche. Le principali differenze si riscontrano nella resa delle orecchie (doppie o singole) e dell'occhio, più o meno grande, spostato o anche del tutto assente, nell'ornato al centro, che può essere assente o costituito da un ocello di varia dimensione, nel trattamento dei bordi, che possono essere obliqui e infine nella forma del fermaardiglione. La decorazione è eseguita con mezzi assai semplici: spiccano per l'abbondanza di dettagli gli esemplari di *Carnuntum* e di Udine, mentre appare semplicissimo l'esemplare della Saalburg, che tuttavia non si conserva, per cui non siamo sicuri che la riproduzione corrente sia del tutto fedele. L'esemplare del Castello di Udine è l'unico che ha segnata anche la criniera.

Probabilmente più officine che produssero questi oggetti di ornamento.

In appendice facciamo seguire l'elenco, aggiornato, delle fibule a quattro teste di cavallo, con la bibliografia più recente. La carta alla fine della presente nota presenta la localizzazione dei diversi esemplari.

Tav. I. Fibule a svastica con terminazioni a testa di cavallo, i numeri sono quelli riportati nel catalogo.

Tav. II. Fibule a svastica con terminazioni a testa di cavallo; i numeri sono quelli riportati nel catalogo.

Tav. III. Fibule a svastica con terminazioni a testa di cavallo; i numeri sono quelli riportati nel catalogo.

ELENCO DELLE FIBULE A TESTA DI CAVALLO

Romania

1. Cristeşti, Transilvania, COCIŞ 2004, n. 1631.
2. Transilvania, Museo di Cluj-Napoca, ALMGREN 1923, p. 104. tav. 10, 232.
3. *Potaissa*, COCIŞ 2004, n. 1632.
4. *Porolissum*, COCIŞ 2004, n. 1634.
5. *Potaissa*, COCIŞ 2004, n. 1634.
6. *Micia*, COCIŞ 2004, n. 1635.
7. Urluieni, COCIŞ 2004, n. 1636.
8. Bucarest, Mus. naz., COCIŞ 2004, n. 1637.
9. Bucarest, Mus. naz., COCIŞ 2004, n. 1638.

Serbia

10. Novi Banovci-*Burgenae*, Museo archeologico di Zagreb, VINSKI 1968, p. 132, tav. 8, 42 a; BUORA 1992, p. 107, n. 7.
11. Novi Banovci-*Burgenae*, Museo archeologico di Zagreb, VINSKI 1968, p. 132, tav. 8, 42 b; BUORA 1992, p. 107, n. 8.
12. Novi Banovci-*Burgenae*, Museo archeologico di Zagreb, VINSKI 1968, p. 132, tav. 8, 42 c; BUORA 1992, p. 107, n. 9.
13. Novi Banovci-*Burgenae*, Museo archeologico di Zagreb, VINSKI 1968, p. 132, tav. 8, 42 d; BUORA 1992, p. 107, n. 10.

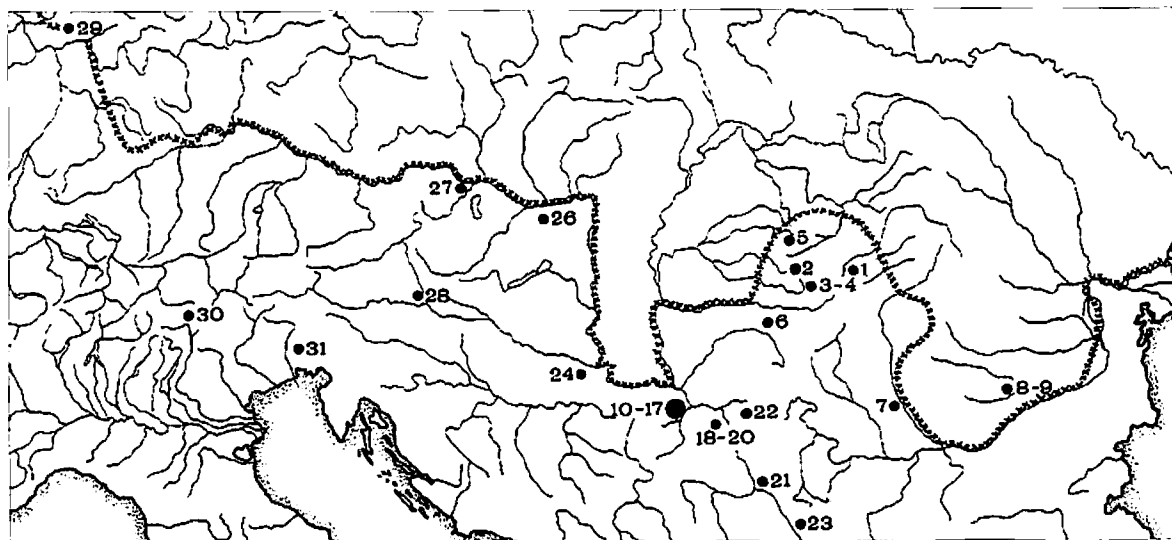



Fig. 1. Tavola di distribuzione delle fibule a svastica con terminazioni a testa di cavallo; i numeri sono quelli riportati nel catalogo.

14. Novi Banovci-*Burgenae*, Museo archeologico di Zagreb, VINSKI 1968, p. 132, tav. 8, 42 e; BUORA 1992, p. 107, n. 11.
15. Novi Banovci-*Burgenae*, Museo archeologico di Zagreb, VINSKI 1968, p. 132, tav. 8, 42 f; BUORA 1992, p. 107, n. 12.
16. Novi Banovci-*Burgenae*, Museo archeologico di Zagreb, TRBUHOVIĆ 1988, p. 155, n. 3, fig. 5; BUORA 1992, p. 107, n. 13.
17. Novi Banovci-*Burgenae*, Museo archeologico di Zagreb, TRBUHOVIĆ 1988, p. 155, n. 4, fig. 2; BUORA 1992, p. 107, n. 14.
18. Beograd - Kelemegdan, Gornji grad - *Singidunum*, KRUNIĆ 1997; GUDEA 2004.
19. Beograd - Kelemegdan, Gornji grad - *Singidunum*, BUORA 1992, n. 15.
20. Beograd - Kelemegdan, Donji grad - *Singidunum*, BAJALOVIĆ, HADŽI, PEŠIĆ 1977, cat. n. 1; BUORA 1992, p.107, n. 16.
21. Brestovik-*Aureus Mons*, GUDEA 2004.
22. Kostolac-*Viminacium*, Museo archeologico di Beograd, BOJOVIĆ 1983, p. 67; BUORA 1992, p. 107, n. 17.
23. Dragovita presso Niš, Narodni muzej Niš, JOVANOVIĆ 1978, p. 69, cat. n. 91, fig. 145; BUORA 1992, p. 107, n. 18.

Croazia

24. Osijek-*Mursa*, VINSKI 1968, p. 132, tav. 8, 41 ; BUORA 1992, p. 107, n. 5.

Slovenia

25. Ptuj-*Poetovio*, Museo di Ptuj, PATEK 1942, p. 296 (carta di diffusione); MATOUSCHEK, NOWAK 1982, p. 201.

Ungheria

26. Szöny-*Brigetio*, ALMGREN 1923, p. 104; BUORA 1992, p. 107, n. 5.

Austria

27. Bad Deutsch Altenburg-*Carnuntum*, prop. privata, MATOUSCHEK, NOWAK 1982, p. 168, fig. 53, tav. 15, 53; BUORA 1992, p. 107, n. 19.

28. Leibnitz-*Flavia Solva*, Museum Joanneum Graz, MATOUSCHEK, NOWAK 1982, p. 201; BUORA 1992, p. 107, n. 21.

Germania

29. Saalburg, BÖHME 1972, p. 108, n. 1058.

Italia

30. Tisens (Tesimo) - S. Ippolito, BIERBRAUER 1986, p. 262, fig. 9, 1; BUORA 1992, p. 107, n. 22.

31. Udine, Castello, Civici Musei di Udine, BUORA 1992, p. 107, n. 23.

NOTE

[1] BÖHME 1972, p. 40: "Diese Form is den germanisch-gallischen Provinzen fremd" e poi porta a confronto le fibule del museo di Bucarest e di Osijek che sono inserite nel nostro elenco.

BIBLIOGRAFIA

ALMGREN O. 1923 – *Studien über nordeuropäische Fibelformen der ersten nachchristlichen Jahrhunderte mit Berücksichtigung der provinzialrömischen und südrussischen Formen*, Leipzig.

BAJALOVIĆ-HADŽI-PEŠIĆ M. 1977 – *Srednjevekovnom Beogradu u pohode*, Beograd.

BIERBRAUER V. 1986 – "Castra" *altomedievali nel territorio alpino centrale e orientale: impianti difensivi germanici o insediamenti romani? Un contributo alla storia della continuità*, in *Romani e Germani nell'arco alpino (secoli VI – VIII)*, Bologna, pp. 249-276.

BÖHME A. 1972- *Die Fibeln der Kastelle Saalburg und Zugmantel*, "Saalb. Jahrb.", 29, pp. 5-112.

BOJOVIĆ D. 1983 – *Rimske fibule Singidunuma*, Beograd.

BUORA M. 1992 – *Note on the diffusion on swastika Fibulae with horse-head decorations in the Late Roman Period*, "Arheološki vestnik", 43, pp. 105-110.

COCIŞ S. 2004 – *Fibulele din Dacia romană (The brooches from Roman Dacia)*, Cluj-Napoca.

GUDEA N. 2003 – *Über die römische Hackenkreuzfibeln mit Pferdekopfen*, "Archäologische Korrispondenzblatt", 32, pp. 101-104.

JOVANOVIĆ A. 1978 – *Nakit u rimskoj Dardaniji*, Beograd.

KRUNIĆ S. 1997 – *Antička bronza Singidunuma (Antike Bronze vom Singidunum)*, Beograd.

MATOUSCHEK J., NOWAK H. 1982 – *Unpublizierte Tierfibeln und Fibeln mit theriomorphen Gestaltungelementen aus österreichischen Privatsammlungen*, "Röm. Österr.", 13-14, pp. 101-222.

PATEK v. E. 1942, *Verbreitung und Herkunft de römischen Fibeltypen von Pannonien*, Diss. Pann. Ser. II 19, Budapest.

TRBUHOVIĆ L. 1988 – *Neko zalazi iz Podunavija u kasnoantičkoi sbirci Narodnog muzeja*, "Zbornik Narodni Muzej Beograd", 13, 1, pp. 155-163.

VINSKI Z. 1968 – *Krstoliki nakit epohe seobe naroda u Jugoslaviji*, "Vjesnik Arheološki Muzej Zagreb", 3, pp. 103-166.

Maurizio BUORA
Museo Archeologico
Civici Musei di Udine
Castello - 33100 UDINE
e-mail: maurizio.buora@comune.udine.it

CONSIDERAZIONI INTORNO A UN CAPITELLO CON SIMBOLI CRISTIANI DA CHIUSI

Valeria CIPOLLONE

Nella sezione del Museo della cattedrale di Chiusi (SI) che ospita i reperti altomedievali è custodito un interessante capitello con simboli cristiani per il quale mancano notizie attendibili circa il luogo di origine e le circostanze di ritrovamento (fig. 1) [1]. Si tratta di un capitello di colonna in marmo bianco di tipo "corinzieggiante" a foglie lisce (altezza: cm 34,5; lati dell'abaco: cm 42x41,2; diagonale dell'abaco: cm 58). Il pezzo è piuttosto ben conservato, se si eccettua qualche scheggiatura lungo i margini e picccole abrasioni che ne interessano in più punti la superficie; inoltre, una delle foglie della prima corona è ridotta a una semplice protuberanza (fig. 1), forse a causa della rottura della pietra nel corso della lavorazione o per un riadattamento del capitello, mentre tracce di scalpellatura nella parte inferiore del *kalathos* e diffusi segni di gradinatura stanno a indicare come il manufatto non venisse del tutto rifinito.

L'ornato del capitello consiste in due corone di quattro foglie lisce ciascuna: quelle inferiori, al centro di ogni lato, aderiscono al *kalathos*, piuttosto espanso nella parte superiore, e presentano una cima carnosa, sporgente e incurvata. Esse sono distinte alla base, mediante solchi verticali, dalla seconda corona di grandi e sottili foglie angolari, che si piegano superiormente per sostenere le spirali delle volute. Queste ultime hanno origine posteriormente alla foglie della prima corona e presentano alla base un largo nastro che tende ad assottigliarsi progressivamente verso l'alto. Al di sopra delle spirali delle volute poggia l'abaco, piuttosto ben profilato, con due listelli sporgenti separati da una sottile gola; al centro dei lati concavi si colloca un informe lobo semisferico, in funzione del tradizionale fiore d'abaco. Lo spazio centrale tra le volute è occupato su tre lati da diversi elementi simbolico-decorativi, mentre la quarta faccia ne è priva. Su quello che doveva essere il lato maggiormente in vista del capitello – stando alla lavorazione più accurata – campeggia una croce latina a rilievo a bracci patenti e ingrossati (cm 9,5x10), percorsi da un solco mediano che si divarica verso l'esterno a formare un motivo triangolare (fig. 1); le terminazioni dei bracci inferiore e superiore della croce aderiscono, rispettivamente, alla foglia centrale del primo ordine e al lobo-fiore dell'abaco, ripetendone il profilo arcuato. Sul lato contiguo, a destra, sta un *chrismon* con occhiello molto ridotto, inciso entro un clipeo a rilievo (cm 9,2x9,2), anch'esso compreso tra la protuberanza che sostituisce la foglia centrale e la semisfera dell'abaco (fig. 1), mentre sul lato sinistro, sospeso al centro dello spazio tra le volute, compare un fiore a quattro petali leggermente bilobati, ugualmente a rilievo, con bottone centrale (cm 6,6x7,2).

Come si accennava, il pezzo è inquadrabile nella serie dei capitelli "corinzieggianti" a foglie lisce con o senza motivo decorativo centrale, una classe nata dalla progressiva semplificazione degli elementi vegetali propri dell'ordine

Fig. 1. Capitello con simboli cristiani del Museo della cattedrale di Chiusi.

canonico e divenuta in seguito, a partire dal III-IV secolo, una serie autonoma, attestata da una vasta produzione soprattutto a Roma e in Africa durante i secoli IV e V [2], e riprodotta con numerose varianti ancora per tutto l'altomedioevo [3]. Se la definizione cronologica di questi capitelli risulta in genere piuttosto difficoltosa quando essi si trovino fuori del proprio contesto di origine – e ciò in considerazione della grande libertà compositiva che contraddistingue la serie, soprattutto nelle numerose rielaborazioni locali di modelli prodotti da officine metropolitane [4] –, per la datazione del capitello del Museo della cattedrale non aiuta neppure il suo assoluto isolamento nel limitato panorama della decorazione architettonica tardoantica e altomedievale chiusina [5]. Per questo stesso motivo resta anche problematico stabilire se si tratti effettivamente di un oggetto di manifattura locale-regionale, come suggerirebbero la qualità piuttosto modesta dell'esecuzione e la rozza rifinitura.

Il confronto con alcuni esemplari tipologicamente affini di varie provenienze, datati tra la seconda metà del III e il IV secolo d.C., mette in evidenza come il nostro capitello risenta di un impianto generale più schematico e di una minore attenzione alle proporzioni [6]. Allo stesso tempo, però, il trattamento dei singoli elementi strutturali – si vedano le volute ben distinte dal margine delle foglie della seconda corona, la curvatura delle foglie inferiori, la sagomatura dell'abaco – tradisce ancora una discreta concezione naturalistica dell'ornato, quella stessa concezione che andò dissolvendosi nelle serie più tarde, soprattutto a partire dal VI secolo, a favore di un progressivo irrigidimento e geometrizzazione dell'apparato decorativo (fig. 2) [7]. Sulla base delle caratteristiche appena delineate è possibile avvicinare più utilmente il capitello chiusino a un gruppo di cinque esemplari della metà circa del V secolo della basilica preeufrasiana di Parenzo, espressioni locali, in calcare, di modesto livello esecutivo (fig. 3, n. 2) [8]; benché dotati di una sola corona di foglie lisce e privi di elementi decorativi, questi richiamano il nostro capitello soprattutto per quanto riguarda la curvatura delle foglie angolari, l'abaco concavo con il lobo-fiore e le terminazioni delle spirali a ricciolo, elementi che ritornano simili anche in un altro esemplare istriano all'incirca coevo (fig. 3, n. 5) [9] e in un capitellino dai dintorni di Lucera, attribuito al VI secolo [10]. Ancora riguardo l'abaco, un'analoga profilatura a doppio listello contraddistingue un piccolo capitello aquileiese, forse degli inizi del V secolo [11], così come un esemplare della cappella di Sant'Aquilino nella basilica milanese di San Lorenzo, a sua volta caratterizzato da volute a largo nastro terminanti con spirali a ricciolo [12].

Una datazione compresa tra il V e il VI secolo non troppo avanzato si addice anche ai motivi simbolici presenti sul capitello. Come è largamente noto, infatti, la croce latina fece la sua comparsa in ambito epigrafico e scultoreo proprio a partire dal V secolo [13], epoca in cui trovò un largo impiego nelle varie classi di monumenti anche il monogramma derivato dall'intreccio delle iniziali del nome greco di Cristo (*X* e *P*); questo, di più antica genesi funeraria, divenne poi via via meno comune nei secoli dell'altome-

Fig. 2. Capitello di colonnina altomedievale da Brescia (da PANAZZA, TAGLIAFERRI 1966).

dioevo[14]. Stilisticamente, si potrà notare la fattura ancora piuttosto accurata del fiore a quattro petali, "migrato" nel *kalathos* dalla posizione canonica al centro dell'abaco, come in un altro "corinzieggiante" a foglie lisce da Aquileia[15], ma soprattutto la lavorazione dei bracci della croce latina con scanalatura centrale che ne segue il profilo espanso, un motivo volto a produrre effetti chiaroscurali e ricorrente con particolare frequenza nella plastica di V-VI secolo[16]. Infine, lo stesso *chrismon* sorretto dalla foglia di acanto

potrebbe assimilarsi ad analoghe composizioni di monogrammi clipeati sostenuti da foglie estroflesse, quali si ritrovano nella decorazione di alcuni sarcofagi grosso modo coevi[17].

Se la cronologia che si è proposta risultasse confermata, il capitello con croce e *chrismon* potrebbe ricondursi a uno dei più antichi edifici religiosi cristiani di *Clusium*. Sede di una diocesi almeno dall'età costantiniana[18], la città poteva vantare già agli inizi del IV secolo una comunità cristiana numerosa e organizzata, come testimoniano numerosi documenti epigrafici[19] ma soprattutto, a livello monumentale, una vasta catacomba sviluppatasi forse già alla fine del secolo precedente e legata al culto della martire locale Mustiola[20]. A fronte di questa importante documentazione di carattere sepolcrale, che comprende anche un secondo complesso cimiteriale sotterraneo, pagano-cristiano[21], le attuali conoscenze in merito agli edifici di culto delle origini rimangono, al contrario, piuttosto lacunose. Infatti, l'ubicazione della chiesa cattedrale o anche, più semplicemente, del luogo dove il vescovo esercitava il proprio ministero, non è individuabile con tutta sicurezza prima degli anni a cavallo della metà del VI secolo, quando un'area nel margine sud-orientale della città fu occupata dalla grande basilica dell'*episcopus Florentinus*, oggi dedicata a San Secondiano e rimasta pressoché inalterata nell'antica struttura a tre navate con materiali architettonici di reimpiego[22]. Tuttavia, un nuovo, attento riesame dei documenti d'archivio relativi agli scavi degli scorsi anni '70 al di sotto del presbiterio della chiesa ha portato ora a riconoscere nel medesimo sito un precedente impianto chiesastico, il quale sarebbe stato ricavato nel corso del V secolo mediante il rimaneggiamento di alcuni ambienti di una *domus* tardoantica[23].

Ancora sconosciute restano le fasi più antiche di un secondo edificio di culto, oggi scomparso, sorto nell'area *sub divo* che sovrasta la catacomba di Santa Mustiola e destinato a custodire le spoglie della martire eponima presumibilmente sin dalla sua fondazione[24]. L'esistenza della chiesa extraurbana risulta attestata solo a partire dalla prima metà dell'VIII secolo, quando alcune iscrizioni monumentali furono poste a commemorare i restauri dell'edi-

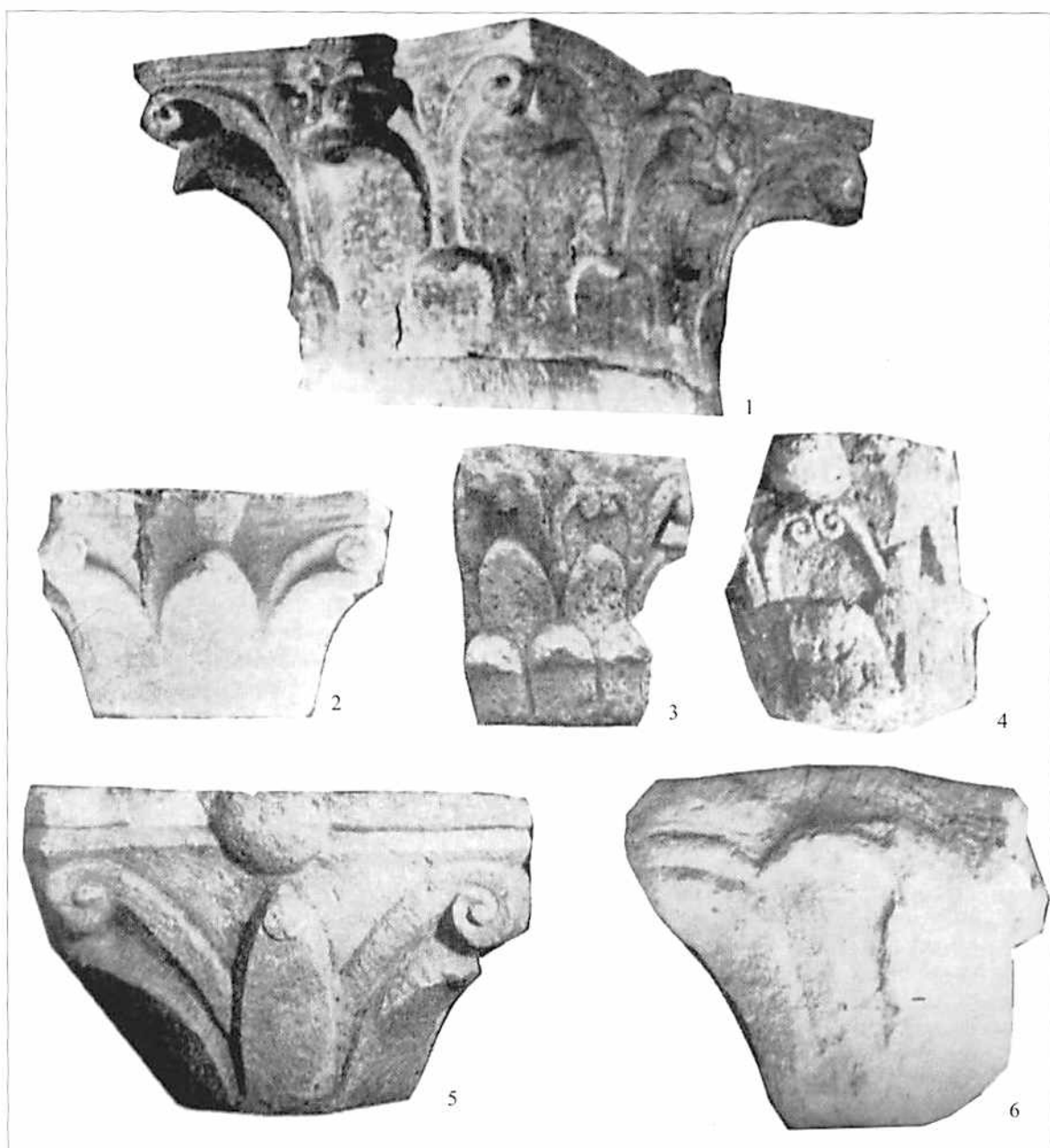



Fig. 3. Capitelli tardoantichi di imitazione corinzia da monumenti istriani (da MARUŠIĆ).

ficio e la costruzione di un nuovo ciborio da parte del duca longobardo della città, *Gregorius*[25]. Le espressioni "... *hoc tegmen ciburii sublata vetustas que meliore cultu noviliore redit*", "*cedat novitati diruti antiquitas ligni*" e "*aule moenia a fundamientis dicavit Gregorius*" contenute in questi testi, per quanto tipicamente retoriche e tese a enfatizzare l'importanza dell'impresa evergetica, lasciano almeno supporre che la chiesa non fosse di recente costruzione. D'altra parte, un'origine piuttosto antica dell'edificio emergerebbe indirettamente anche dal fatto che l'area funeraria di superficie conobbe una consistente occupazione verso la metà del V secolo, forse proprio per la presenza della chiesa, mentre nello stesso periodo la sottostante catacomba veniva progressivamente abbandonata quale luogo di sepoltura[26].

I due edifici di culto – il presunto complesso cultuale sottostante la cattedrale di *Florentinus* e la chiesa extraurbana di Santa Mustiola – rappresentano allo stato attuale gli unici monumenti ai quali poter assegnare, essenzialmente per ragioni cronologiche, il capitello del Museo del duomo[27], ferma restando l'eventualità di nuove acquisizioni nel campo della topografia e dell'architettura religiosa di Chiusi. Considerando, però, che l'edificio urbano – qualunque fosse la sua funzione – sfruttò una serie di strutture preesistenti, forse senza necessitare di nuovi elementi architettonici (i quali, fra l'altro, avrebbero trovato presumibilmente una collocazione tra gli *spolia* della sovrastante costruzione di *Florentinus*), un'attribuzione del manufatto alla chiesa di nuova fondazione di Santa Mustiola sembra senz'altro più accettabile, malgrado l'impossibilità di un preciso riscontro. Infatti, dopo lo smantellamento della basilica e la dispersione di gran parte dei suoi materiali, mancano elementi per ricostruire nei dettagli la sistemazione interna della chiesa che, come si apprende dalle poche notizie in merito, era articolata in tre navate, separate da colonne di marmi diversi, evidentemente di reimpiego[28]. Va anche rilevato, senza che ciò costituisca – come è ovvio – un motivo decisivo per l'attribuzione del capitello, che per la quasi totalità dei materiali scultorei altomedievali del Museo del duomo è documentata la provenienza proprio dalla chiesa di Santa Mustiola. Indipendentemente dal contesto di provenienza, comunque, il capitello va ad aggiungersi al *corpus* delle iscrizioni e ai pochi oggetti di uso comune, arricchendo così il quadro più antiche testimonianze materiali della *Clusium* cristiana[29].

NOTE

[1] Il capitello è collocato su un supporto fisso, addossato a un angolo della sala (sez. I, 5, 4), in una posizione che ostacola un attento esame di tutte le sue parti. Per la formazione della raccolta del Museo, MARTINI 1997, pp. 158-185.

[2] KAUTZSCH 1936, pp. 22-24; PENSABENE 1973, pp. 239-240, 247-248; pp. 116-121, nn. 433-460 (tavv. XLIII-XLV); PENSABENE 1974-75, p. 182 e tav. XLIX; HARRAZI 1982, pp. 103-107 e nn. 139-141; pp. 117-118; PENSABENE 1982, pp. 65-67, 73, e tavv. 65-67; PENSABENE 1986, pp. 387-393; PENSABENE 1993, pp. 452-461, nn. 607-654.

[3] VERZONE 1953, pp. 88-90; per altri esempi tardi, vd. anche *infra*, nota 7.

[4] HARRAZI 1982, pp. 117-118; PENSABENE 1986, p. 393; TEATINI 1997, pp. 379-386 (partic. p. 383). Significativo, al proposito, il caso di una coppia di capitelli aquileiesi differentemente assegnati alla metà del IV-inizi V secolo e al IX-X secolo, rispettivamente, in SCRINARI 1952, pp. 40-41, nn. 41, 43, e in TAGLIAFERRI 1981, p. 156, n. 207 (tav. LIII) e p. 158, n. 209 (tav. LIV) (dove, tuttavia, non si tiene conto dello studio precedente).

[5] Oltre che a una scarsa conoscenza delle fasi edilizie riferibili al periodo post-antico, questa lacuna documentaria è imputabile al fatto che, nei pochi contesti noti, si ricorse quasi costantemente a materiali di reimpiego: vd. anche note 22, 28. Per i pochi esempi di scultura architettonica altomedievale a Chiusi, SFLIGIOTTI 1997, pp. 67-68; SFLIGIOTTI 1997¹.

[6] Cfr., ad es., PENSABENE 1973, p. 117, n. 440 (tav. XLIII); DE LA BARRERA ANTÓN 1984, pp. 60-61, nn. 96-97; GIULIANO 1991, pp. 65-66, nn. 109-110; TEATINI 1999, pp. 181-184 e fig. 6.

[7] Solo per citare qualche esempio: PANAZZA, TAGLIAFERRI 1966, p. 30, n. 9 (tav. III, 9); pp. 32-35, nn. 11-12 (tav. IV, 11-12); p. 227, n. 242 (tav. LXXVI, 251) (fig. 2); TAGLIAFERRI 1981, pp. 154-160, nn. 203-216 (partic. nn. 206-207); BERTELLI 2002, p. 394, n. 496 (tav. CLXII).

[8] RUSSO 1991, pp. 170-173, nn. 114-118 (figg. 141-145).
[9] Da Betika: MARUŠIĆ 1978, p. 561 e fig. 9, n. 5.
[10] BERTELLI 2002, p. 281, n. 317 (tav. CIII).
[11] SCRINARI 1952, p. 40, n. 41 (vd. anche *supra*, nota 4).
[12] VERZONE 1953, pp. 88-89 e fig. 9.
[13] Più specificamente sui capitelli "corinzieggianti" a foglie lisce con croce di V secolo: VERZONE 1942, p. 183 e tav. XLIX; VERZONE 1953, pp. 88-89. Per esemplari più tardi: PANAZZA, TAGLIAFERRI 1966, p. 227, n. 242 (tav. LXXVI, 251); NAPIONE 2001, pp. 248-249, nn. 165-166 (tavv. LXXII-LXXIII).
[14] Il *chrismon* fu introdotto nelle lastre funerarie già intorno al secondo decennio del IV secolo: cfr. GROSSI GONDI 1920, p. 63 e, di recente, CARLETTI 1997, pp. 153-154, MAZZOLENI 1997, pp. 165-167. Per le rare occorrenze del monogramma nell'epigrafia cristiana di *Clusium*: *ICI* XI, 39, 59, 65.
[15] SCRINARI 1952, p. 41, n. 42 (datato alla fine del IV secolo).
[16] Ad es., VALENTI ZUCCHINI, BUCCI 1968, p. 54, n. 49; OLIVIERI FARIOLI 1969, p. 30, n. 39; p. 43, n. 68; p. 80, n. 154, *etc.*; questo tipo di lavorazione fu comunque adottato anche successivamente: TAGLIAFERRI 1981, p. 160, n. 216 (tav. LV); p. 314, n. 477 (tav. CLXV); pp. 388-390, n. 604 (tav. CCXX).
[17] Ad es., VALENTI ZUCCHINI, BUCCI 1968, pp. 32-33, n. 13 (fig. 13d); pp. 34-35, n. 15 (fig. 15c); PASQUINI VECCHI 1997, p. 644 e fig. 8.
[18] La prima attestazione riguarda un vescovo defunto nel 322: *ICI* XI, 2. Sulla diocesi chiusina, essenzialmente, LANZONI 1927, pp. 552-554; *ICI* XI, pp. xxvii-xxix (ivi ulteriore bibliografia).
[19] *ICI* XI, *passim*.
[20] Sul monumento, CIPOLLONE 1998; CIPOLLONE 2000, pp. 49-81; *ICI* XI, 3-63. Mustiola è ricordata da fonti epigrafiche e martirologiche a partire dal IV secolo [*ICI* XI, 1; *Martyrologium Hieronymianum ad fidem codicum adiectis prolegomenis*, ediderunt I. B. DE ROSSI, L. DUCHESNE (= *Acta Sanctorum*, *Novembris*, II, 1), Bruxellis 1894, p. 146; *Acta Sanctorum*, *Iulii*, I, Parisiis et Romae 1867, pp. 560-563]; non è stato chiarito se il suo sepolcro si trovasse originariamente all'interno dell'ipogeo oppure nell'area cimiteriale tardoantica esistente nel sopraterra (CIPOLLONE 1998, pp. 93-147; *ICI* XI, p. xxix).
[21] FERRUA 1984; PAOLUCCI 1988; CIPOLLONE 2000, pp. 15-48; *ICI* XI, 65-81.
[22] Il colonnato è costituito da basi, fusti e capitelli di epoca romana (MANZI 1990), mentre i blocchi d'imposta risalgono alla fondazione della chiesa (SFLIGIOTTI 1997[a]; *ICI* XI, pp. 87-95). Per la descrizione del monumento, vd. MAETZKE 1997.
[23] CIAMPOLTRINI 2002, pp. 441-445. Secondo questa ricostruzione, un ambiente tripartito da pilastri e un più recente vano con mosaico policromo avrebbero costituito, rispettivamente, le navate e lo spazio presbiteriale del luogo di culto.
[24] Nessun dato rilevante sull'origine dell'edificio, demolito radicalmente verso la fine del XVIII secolo, è emerso in occasione di una recente, parziale esplorazione archeologica della zona (PERGOLA 2001).
[25] RUGO 1976, pp. 69-75, nn. 91-94, 96-97; CIAMPOLTRINI 1991, pp. 43-48; SFLIGIOTTI 1997, pp. 64-69, e partic. note 8, 16.
[26] PERGOLA 2001; *ICI* XI, pp. 9-10. Confermerebbero quest'ultimo dato anche alcune recentissime indagini, ancora inedite, condotte da chi scrive per conto della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra all'interno della catacomba.
[27] Dal novero di questi edifici va esclusa, naturalmente, la fondazione di *Florentinus*, che conserva tuttora i capitelli originari (cfr. nota 22). Per alcune chiese documentate in città e nelle immediate vicinanze nel periodo longobardo e altomedievale è tutta da dimostrare un'eventuale origine paleocristiana (l'argomento è affrontato in *ICI* XI, pp. xxxii-xxxiii).
[28] DELLA FINA 1981, p. 50; BARNI, BERSOTTI 1999, p. 41. Nel XVII secolo la chiesa fu ridotta a un'unica navata; in seguito, dopo la sua completa demolizione, le pietre da costruzione servirono per restauri a edifici urbani, mentre i manufatti artistici e architettonici seguirono varie sorti. Tra quelli più antichi ancora rintracciabili a Chiusi si segnalano due fusti scanalati in pietra calcarea e una base di colonna, appartenuti con ogni probabilità alla chiesa e oggi presso l'ingresso della catacomba, e due colonnine tortili di marmo verde, attualmente a sostegno del fonte battesimale di San Secondiano (di un'altra esiste un frammento nella chiesa di Santo Stefano). Anche il cenotafio settecentesco che ospita in cattedrale i resti di Mustiola fu realizzato con materiali dell'antica chiesa distrutta. Iscrizioni ed elementi di arredo scultoreo relativi alle fasi altomedievali dell'edificio sono visibili anche in catacomba, nel duomo e nel Museo della cattedrale.
[29] Per le iscrizioni e l'*instrumentum domesticum* cristiano, *ICI* XI, *passim*.

BIBLIOGRAFIA

BARNI E., BERSOTTI G. 1999 - *La Diocesi di Chiusi*, Chiusi.

BERTELLI G. (a cura di) 2002 - *Corpus della scultura altomedievale*, XV, *Le Diocesi della Puglia centro-settentrionale*, Spoleto.

CARLETTI C. 1997 - *Nascita e sviluppo del formulario epigrafico cristiano: prassi e ideologia*, in DI STEFANO MANZELLA 1997, pp. 143-164.

Chiusi cristiana 1997 - *Chiusi cristiana*, a cura di L. MARTINI, Chiusi.

CIAMPOLTRINI G. 1991 - "*Pulchrius ecce micat nitentes marmoris decus*". *Appunti sulla scultura d'età longobarda nella Toscana meridionale*, "Prospettiva", 64, pp. 43-48.

CIAMPOLTRINI G. 2002 - *Tecniche del reimpiego e modelli architettonici fra tarda antichità e alto medioevo. Divagazioni sulle cattedrali di Chiusi e Roselle*, "Archeologia Medievale", 29, pp. 441-454.

CIPOLLONE V. 1998 - *Nuove ricerche sulla catacomba di Santa Mustiola a Chiusi*, "Rivista di Archeologia Cristiana", 74, pp. 93-147.

CIPOLLONE V. 2000 - *Le catacombe di Chiusi (Catacombe di Roma e d'Italia*, 6), Città del Vaticano.

DE LA BARRERA ANTÓN J. L. 1984 - *Los capiteles romanos de Mérida*, Badajoz.

DELLA FINA G. M. 1981 - *Un taccuino di viaggio di Teofilo Gallaccini (1610)*, "Prospettiva", 24, pp. 41-51.

DI STEFANO MANZELLA (a cura di) 1997 - *Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano. Materiali e contributi scientifici per una mostra epigrafica* (*Inscriptiones Sanctae Sedis*, 2), Città del Vaticano.

FERRUA A. 1984 - *Documenti sullo scavo e pubblicazione della catacomba di S. Caterina di Chiusi*, "Rivista di Archeologia Cristiana", 60, pp. 63-99.

GIULIANO A. (a cura di) 1991 - *Museo Nazionale Romano. Le sculture*, I/11, Roma.

GROSSI GONDI F. 1920 - *Trattato di epigrafia cristiana latina e greca del mondo romano occidentale*, Roma.

HARRAZI N. 1982 - *Chapiteaux de la grande Mosquée de Kairouan*, Tunis.

ICI XI - *Inscriptiones Christianae Italiae septimo saeculo antiquiores* (*nova series*), XI, *Clusium*, a cura di V. CIPOLLONE, Bari 2003.

KAUTZSCH R. 1936 - *Kapitellstudien. Beiträge zu einer Geschichte des spätantiken Kapitells im Osten von vierten bis ins siebente Jahrhundert*, Berlin-Leipzig.

LANZONI F. 1927 - *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (a. 604)* (*Studi e Testi*, 35), I, Faenza.

MAETZKE G. 1997 - *Le origini della cattedrale*, in *Chiusi cristiana*, pp. 72-83.

MANZI M. L. 1990 - *Marmi lavorati di età romana riutilizzati nel Duomo di Chiusi*, "Studi Classici e Orientali", 39, pp. 311-319.

MARTINI L. 1997 - *Il Museo della Cattedrale*, in *Chiusi cristiana*, pp. 158-185.

MARUŠIĆ B. 1978 - *Kršćanstvo i poganstvo na tlu Istre u IV i V stoljeću* (*Le christianisme et le paganisme sur le sol de l'Istrie aux IVe et Ve siècles*), "Arheološki vestnik", 29, pp. 549-572.

MAZZOLENI D. 1997 - *Origine e cronologia dei monogrammi: riflessi nelle iscrizioni dei Musei Vaticani*, in DI STEFANO MANZELLA 1997, pp. 165-171.

NAPIONE E. (a cura di) 2001 - *Corpus della scultura altomedievale*, XIV, *La Diocesi di Vicenza*, Spoleto.

OLIVIERI FARIOLI R. 1969 - *"Corpus" della scultura paleocristiana bizantina ed altomedioevale di Ravenna*, III, *La scultura architettonica*, Roma.

PANAZZA G., TAGLIAFERRI A. (a cura di) 1966 - *Corpus della scultura altomedievale*, III, *La Diocesi di Brescia*, Spoleto.

PAOLUCCI G. 1988 - *Nuove ricerche archeologiche nella catacomba di S. Caterina a Chiusi*, "Rivista di Archeologia Cristiana", 64, pp. 15-39.

PASQUINI VECCHI L. 1997 - *Osservazioni sulla scultura ravennate: il sarcofago Ariosti-Fontana nel San Francesco di Ferrara*, "Corsi di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina", XLIII, pp. 631-648.

PENSABENE P. (a cura di) 1973 - *Scavi di Ostia*, VII, *I capitelli*, Roma.
PENSABENE P. 1974-75 - *Sull'impiego del marmo di Cap de Garde. Condizioni giuridiche e significato economico delle cave in età imperiale*, in *Studi miscellanei*, 22, pp. 177-190.
PENSABENE P. 1982 - *Les chapiteaux de Cherchel. Études de la décoration architectonique* (*Bulletin d'Archéologie Algérienne*, Suppl. 3), Alger.
PENSABENE P. 1986 - *La decorazione architettonica, l'impiego del marmo e l'importazione di manufatti orientali a Roma, in Italia e in Africa (II-VI d.C.)* in *Società romana e impero tardoantico*, III, *Le merci e gli insediamenti*, a cura di A. GIARDINA, Bari, pp. 285-429.
PENSABENE P. 1993 - *Elementi architettonici di Alessandria e di altri siti egiziani* (*Repertorio d'arte dell'Egitto greco-romano*, serie C, III), Roma.
PERGOLA PH. (a cura di) 2001 - *Resoconto della seduta del 13 aprile 2000 dei Seminari di Archeologia Cristiana, Lo scavo della basilica di S. Mustiola a Chiusi*, "Rivista di Archeologia Cristiana", 77, pp. 592-593.
RUGO P. 1976 - *Le iscrizioni dei secoli VI-VII-VIII esistenti in Italia*, III, Cittadella.
RUSSO E. 1991 - *Sculture del complesso eufrasiano di Parenzo*, Napoli.
SCRINARI V. 1952 - *I capitelli romani di Aquileia*, Padova.
SFLIGIOTTI P. 1997 - *Il sepolcro e il culto di Santa Mustiola nell'alto medioevo*, in *Chiusi cristiana*, pp. 64-69.
SFLIGIOTTI P. 1997[1] - *I pulvini di San Secondiano*, in *Chiusi cristiana*, pp. 84-93.
TAGLIAFERRI A. (a cura di) 1981 - *Corpus della scultura altomedievale*, X, *Le Diocesi di Aquileia e Grado*, Spoleto.
TEATINI A. 1997 - *La decorazione architettonica di* Uchi Maius*: studio preliminare sui capitelli*, in *Uchi Maius 1, Scavi e ricerche epigrafiche in Tunisia*, a cura di M. KHANOUSSI, A. MASTINO, Sassari, pp. 361-389.
TEATINI A. 1999 - *I capitelli romani della chiesa di S. Platano a Villaspeciosa (CA). Decorazione architettonica, economia e problemi di reimpiego nel Basso Campidano*, "Studi Sardi", 32, pp. 171-201.
VALENTI ZUCCHINI G., BUCCI M. 1968 - *"Corpus" della scultura paleocristiana bizantina ed altomedioevale di Ravenna*, II, *I sarcofagi a figure e a carattere simbolico*, Roma.
VERZONE P. 1942 - *L'architettura religiosa dell'Alto Medio Evo nell'Italia settentrionale*, Milano.
VERZONE P. 1953 - *I capitelli del tipo corinzio dal IV all'VIII secolo*, in *Forschungen zur Kunstgeschichte und christlichen Archäologie*, II, pp. 87-97.

Valeria CIPOLLONE
Piazza della Valle 2
34124 TRIESTE
e-mail: val.cipollone@alice.it

CERAMICA E COMMERCIO A DURRËS: EVIDENZA PRELIMINARE DAI CONTESTI DEL VI SECOLO NEL *MACELLUM-FORUM*

Brikena SHKODRA

1. Introduzione

L'analisi dell'ampia produzione ceramica è stata uno strumento molto importante per stabilire il contesto cronologico delle passate civiltà. Data l'importanza commerciale e politica di Durrës, l'antica *Dyrrhachium*, e la sua posizione centrale sulla costa adriatica la totale mancanza di contesti ceramici editi, ben stratificati, costituisce l'impedimento maggiore per lo studio di questa antica città. Perciò quest'articolo è un tentativo di comprendere e di illustrare i contatti commerciali tardoantichi di Durrës, mediante l'analisi della ceramica. Esso mira a colmare la lacuna archeologica relativa alla 'dark age', sia dal punto di vista storico che da quello bibliografico nell'archeologia dell'Albania e del basso Adriatico tardoantico.

L'archeologia classica nel Mediterraneo occidentale cessa tradizionalmente con il periodo in cui l'impero occidentale cade [1]. Ciò ha avuto come risultato un divario nella nostra conoscenza archeologica tra la tarda antichità classica e l'alto Medioevo. Verso gli ultimi decenni del XX secolo la situazione è considerevolmente mutata così che le 'dark ages' sono diventate un'area prediletta di studio archeologico. Allo stesso tempo le perfezionate tecniche di scavo hanno portato alla luce le strutture effimere associate con le città in rovina o con i più modesti insediamenti rurali [2]. Inoltre il progresso delle tipologie della ceramica, gli studi sui centri di produzione e gli impasti hanno iniziato a scoprire i tipi della ceramica locale e di importazione. L'applicazione in anni recenti di una serie di tecniche di analisi chimica e petrografica ha aumentato significativamente la conoscenza della tecnologia della produzione ceramica e dei modi del commercio e dello scambio [3]. Gli scavi a Roma e a Cartagine hanno dimostrato la continuità della vita commerciale all'interno del Mediterraneo e una serie di produzioni locali nel VI e nella prima metà del VII secolo d. C. [4].

La continuazione dello scavo di un monumento essenzialmente pubblico a Durrës, il *Macellum-Forum*, nel corso del 2000, ha fornito una grande occasione per recuperare contesti stratificati e studiare le ceramiche tardoromane e bizantine del VI secolo [5]. Questa indagine ha prodotto un significativo insieme di ceramiche fini di importazione, anfore e ceramica comune (in totale essa ha prodotto 56000 gr di ceramica), che promettono importanti nuove informazioni circa i modelli di distribuzione di alcune forme largamente commercializzate [6].

Le classi ceramiche più importanti recuperate in questo scavo sono state raggruppate in impasti e forme distinte sulla base di un'analisi macroscopica con il proposito di identificare le tendenze più rilevanti della ceramica locale e di importazione in relazione ad altri siti in Albania così come nel Mediterraneo [7]. La quantificazione dei diversi gruppi è stata fatta mediante il conteggio dei frammenti e il calcolo del loro

peso. Questo metodo offre la possibilità di determinare mutamenti nella natura degli insiemi da particolari siti e di fare dei paragoni con altri scavi sia regionali sia di altre parti dell'impero romano [8].

Nonostante la grande quantità della ceramica recuperata, ci sono state anche alcune limitazioni, in quanto era stato incorporato del materiale intruso. La maggior parte dei depositi a Durrës è contaminata in conseguenza di una lunga sequenza di insediamenti e di una preliminare assenza di controllo stratigrafico nel corso degli scavi [9]. In tal modo si è perso del materiale di autentico paragone all'interno della città e nel territorio. Nonostante l'impossibilità di paragonare tra loro sequenze stratigrafiche, il materiale nondimeno offre un'evidenza importante per le serie ceramiche in uso e per determinare i modelli di produzione e di distribuzione per la città di Durrës nel corso del VI secolo.

2. Il sito

Il *Macellum-Forum*, situato nel centro della Durrës moderna, fu scoperto nel 1986 ed è tuttora in corso di scavo sotto la direzione di Afrim Hoti [10]. Si presenta qui solo un breve resoconto come sfondo per lo studio dei rinvenimenti.

Un porticato circolare di 40 m di diametro è incluso in un'area pavimentata con grandi lastre di marmo proconnesio secondo uno schema radiale che ancora sopravvive in più punti [11]. Lo scavo del 1988 ha rivelato alcune altre strutture, ovvero una serie di vani disposti a raggiera verso l'esterno [12]. Una valutazione preliminare ha datato il complesso all'età di Anastasio (*c.* 491-518), come un monumento onorario [13]. Ovviamente vi sono paralleli con il tipo romano del *macellum* [14], così come con i *fora* circolari dell'impero romano d'Oriente e con quello di Costantinopoli in particolare [15].

Lo scavo del 2000 è stato concentrato sulle *tabernae* perimetrali del monumento in un'area limitata di circa 89 m^2, precisamente i vani D ed E (fig. 1). È stato esaminato un considerevole numero di strati dal livello del pavimento al crollo del tetto. I contesti al di sopra del crollo del tetto erano contaminati con grandi quantità di intrusioni moderne. Pertanto sono qui discussi solo i materiali al di sotto del crollo del tetto. Il materiale estratto da questi strati è della medesima natura, né vi sono numerose ceramiche aggiunte tra i vari contesti. Pertanto l'accumulo di questi contesti è considerato contemporaneo e il materiale è presentato come un deposito coerente.

3. I gruppi ceramici

I. *Ceramica fine*

La sigillata africana o 'African Red Slip Ware' (d'ora in poi abbreviata in ARS) è la ceramica fine più comune trovata in questi depositi (fig. 2a). Negli ultimi decenni la conoscenza della produzione, della cronologia e dell'area di distribuzione di questa ceramica nordafricana si è enormemente incrementata [16]. La sua provenienza può essere facilmente determinata non solo per regione, ma anche per alcune singole officine che possono essere identificate. Gruppi regionali di ARS decorata sono stati distinti in base alla forma, alla decorazione e all'impasto da J.W. Salomonson, J.W. Hayes e A. Carandini così come è stato possibile distinguere l'uno dall'altro lo spettro delle forme e la decorazione a stampo della ceramica [17]. M. Mackensen mentre tentava di accertare la provenienza della ceramica africana decorata dalle aree di scavo di Cartagine riuscì a identificare alcuni importanti centri di produzione [18]. Inizialmente era disponibile materiale sufficiente per la diagnosi dalle officine di ceramica D^1 presso Tubourba e di D^2 ad Oudhna. Man mano che il lavoro intorno al Mediterraneo procede anche la tipologia e la cronologia dell'ARS viene continuamente modificata [19].

La classe è rappresentata da un'ampia serie di forme e decorazioni. Parecchie delle forme

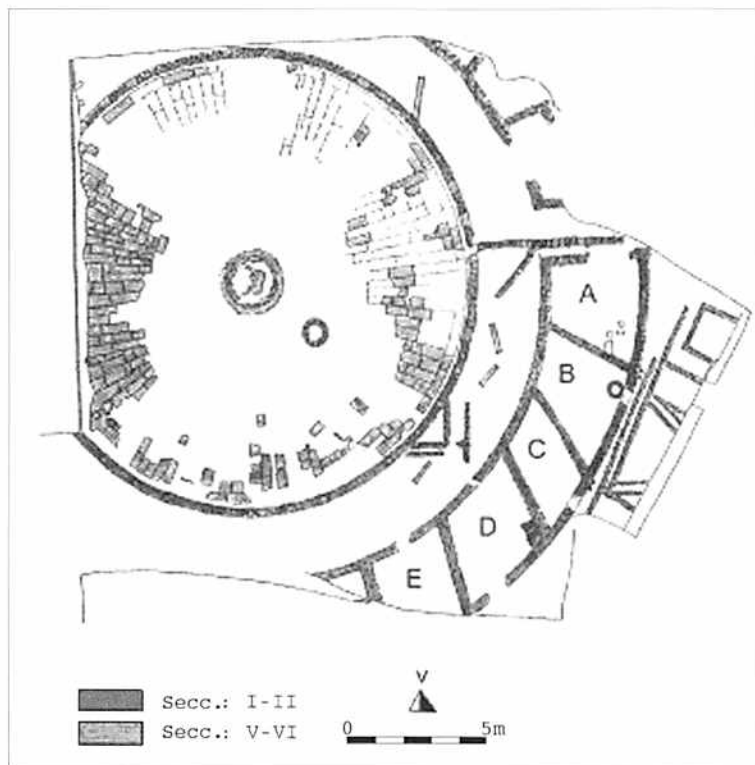



Fig. 1. Durrës, *Macellum-Forum* (da HOTI 2004).

presenti nei contesti del VI secolo a Durrës (Hayes 91, 87, 99) hanno origine nel tardo V secolo e sono molto comuni durante la prima metà del VI secolo.

Le forme più comuni trovate nei contesti di Durrës del VI secolo sono varianti di ARS 99, prodotta nelle officine di Oudhna e di El Mahrine. La prima comparsa di questa forma era posta nella seconda metà del V secolo (465 o 468 d.C.) riferita alle evidenze dagli scavi di *Conibriga*[20]. Recentemente si è proposto che la variante A di questa forma appaia nello stesso tempo delle altre varianti della serie ovvero dalla fine del V fino al primo quarto del VI secolo[21]. La variante B di questa forma è caratteristica della metà del VI secolo, ma ultimamente essa è apparsa nel tardo VI e probabilmente nell'iniziale VII a Marsiglia, Cartagine così come a Koper[22]. Infine la variante C è attestata per la prima volta dalla fine del VI secolo ed è comune soprattutto nel corso del VII secolo[23]. Nei depositi di Durrës sono presenti le tre varianti di questa forma (figg. 3, 1-4 e 4, 3). Vi sono inoltre due frammenti di fondo, uno decorato con un motivo inusuale a forma di cuore, tipico dello stile di Oudhna, e un altro con la rappresentazione di un piccolo agnello simile ad Hayes 169 (fig. 3, 3-4).

La forma ARS 91 è rappresentata negli strati di Durrës dalla variante C (fig. 3, 8) così come da una variante simile ad *Atlante* XLIX, 10 (fig. 3, 7). Il periodo iniziale per le coppe *Atlante* XLIX, 10 di questa forma è probabilmente il tardo IV secolo[24]. La variante C è documentata fino alla fine del VI secolo. Il nostro esempio illustrato alla fig. 3, 7 è un ritrovamento tipico a Marsiglia nei contesti della fine del VI – inizio del VII secolo[25]. Pochi esempi di ARS 91 sono decorati con brevi linee multiple combinate tra loro sul fondo[26].

Rispetto a Butrinto bizantina queste forme sono molto più comuni a Durrës [27]. A Shkodra, nel nord dell'Albania, una variante della forma ARS Hayes 91 C è presente in contesti datati dalla fine del V all'inizio del VI secolo[28], mentre due frammenti di ARS Hayes 99 A e B sono stati trovati in contesti dell'inizio del VI secolo d. C. [29]. Varianti di ARS 99 B sono parimenti presenti a *Byllis* in contesti datati alla fine del VI e all'inizio del VII secolo[30].

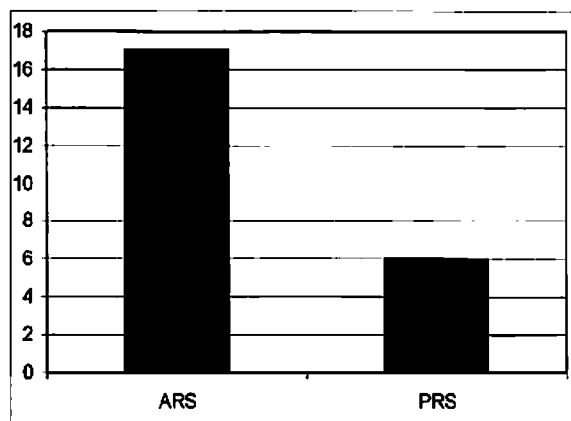
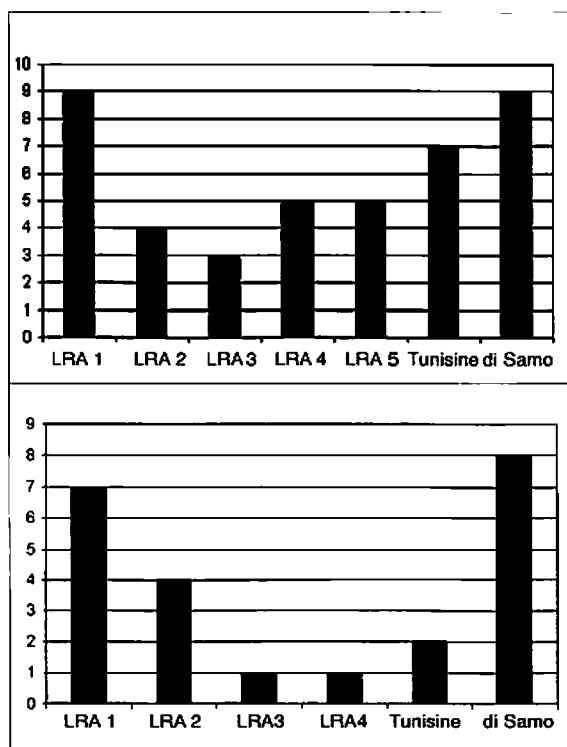



Fig. 2a. Durrës, *Macellum-Forum*. Percentuali di presenze di sigillata africana (ARS) e di sigillata orientale (PRS).

Figg. 2b-c. Durrës, *Macellum-Forum*. Percentuali di presenze di anfore del Mediterraneo, in due diversi contesti.

La forma ARS 87 del tardo V – inizio VI è parimenti comune ed è presente in un ampio spettro di varianti (fig. 4). La produzione di questa forma, specialmente della variante A come della variante 87 B è documentata nelle officine di Sidi Khalifa che fabbricavano sigillata D[2], per quanto la variante A di questa forma presenti ancora problemi di classificazione[31]. Le due varianti B e C sono le più comuni nei depositi di Durrës (fig. 4, 6-10). Una variante di ARS 87 B è simile alla forma 104 B (fig. 4, 11) e parecchie altre varianti intermedie 87 B/109 (figg. 4, 2 e 5) sono largamente presenti a Durrës[32]. Quest'ultima è datata dalla fine del VI secolo in base alle evidenze di Marsiglia[33]. Un fondo a disco (fig. 4, 7), forse di ARS 87 B/C, reca un'impressione inusuale, del tutto priva di paralleli con ceramica di altri siti del Mediterraneo. Ci sono ancora due frammenti di fondo di forma Hayes 104, di cui uno presenta un largo busto coronato da un diadema (tipo Hayes 248-263), come pure una figura simile del tipo Hayes 160 (figg. 3, 5-6).

Le varianti B e C dell'ARS 87 sono ugualmente presenti a Shkodra come a Butrinto[34]. Nel deposito del VI secolo del palazzo del triconco di Butrinto è parimenti presente una variante di ARS 87 B/109[35]. La presenza di queste varianti in parecchi siti della Slovenia è documentata fino alla fine del VI secolo[36].

Nei depositi di Durrës sono attestati anche esempi di esportazioni posteriori al 550 (Hayes 99 C, 105, 108) (figg. 4, 3 e 4, 1) corrispondenti al periodo *c.* 575-670/ fine del VII quando la produzione della Tunisia centrale fu riattivata[37]. Non è chiaro se ciò sia dovuto a una tendenza nella distribuzione o a una persistente contaminazione dei depositi all'interno della città. Tuttavia finché non saranno disponibili dati quantitativi da più siti all'interno della città e dal suo territorio non sarà effettivamente realizzabile uno studio della distribuzione della ceramica nella regione. L'approvvigionamento di materiale dalla Tunisia a Butrinto nel periodo posteriore al 550 c. è molto limitato[38]. Il calo dei

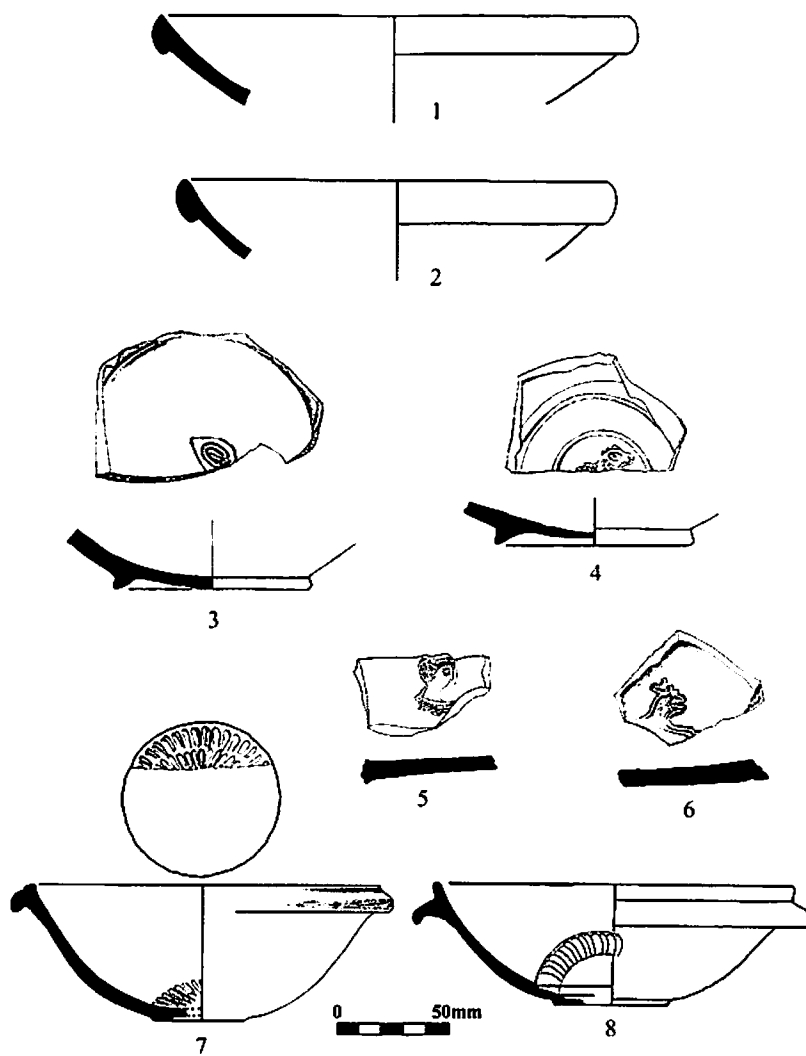



Fig. 3. Durrës, *Macellum-Forum*. ARS. 1, Hayes 99 a; 2, Hayes 99 b; 3-4, Hayes 99; 5-6, Hayes 104; 7, *Atlante* XLIX, 10; 8, Hayes 91 c.

rifornimenti di ARS là è ben illustrato dall'unità 1676. A Koper, nell'Adriatico settentrionale, gli esemplari di ARS 105, e i nuovi prodotti della Tunisia centrale del 575 c. sono molto comuni tra c. 600 e 700[39].

La sigillata orientale o 'Phocaean red slip ware' (d'ora in poi abbreviata in PRS)[40], è la seconda più frequente ceramica fine di importazione nel VI secolo a Durrës (fig. 2a). Essa era soprattutto rappresentata dalle varianti della forma Hayes 3 (PRS 3B-C, 3E e 3F), forme del tardo V e dell'iniziale VI secolo d. C. (fig. 5). Sono stati rinvenuti anche due esemplari decorati, uno in stile zoomorfo I/IIB (fig. 5, 6) e un altro (fig. 5, 7) che presenta una croce ornata con cerchi del tipo Hayes II/III. Esempi di questo gruppo di ceramica sono stati rinvenuti nei contesti del VI secolo (*c.* 525-550 d. C.) nel palazzo del triconco a Butrinto e in contesti della seconda metà del VI secolo a Shkodra[41]. Ancora esemplari di PRS del V-VI secolo sono relativamente comuni a Ravenna/Classe e soprattutto nell'Italia sud-orientale[42].

Altre ceramiche fini sono assenti dai depositi.

II. *Anfore*

La quantità maggiore della ceramica presente nei contesti di VI secolo nel *Macellum-Forum* è costituita da anfore di importazione. La maggior parte dei tipi analizzati sono originari del Mediterraneo orientale, parte dell'Egeo e parte del Nordafrica (figg. 2, b-c).

I tipi più comuni di questi contenitori orientali sono stati ben classificati in un gran numero di studi recenti che ne danno informazioni precise[43]. Tra essi il tipo LR1, la più comune anfora romano-bizantina, è predominante nei depositi del VI secolo a Durrës (fig. 6, 1-3). La maggioranza degli orli di anfora ha un impasto di color arancio pallido con abbondanti inclusi. Un altro impasto è caratterizzato da inclusioni calcaree di più di 5 mm, ma non ci sono buoni esempi conservati di questa ceramica. Nei depositi del palazzo del trinconco a Butrinto del VI secolo, a Shkodra, come nei depositi dai castelli di Elbasan e Onchesmos (Saranda), quest'anfora è parimenti la più frequente[44].

Le fornaci che producevano queste anfore erano concentrate lungo le coste presso Seleucia e lungo quelle della Cilicia, di Cipro e di Rodi[45]. Esse contenevano principalmente vino, ma di recente si è chiarito che varie altre merci potevano essere trasportate in questi contenitori, compreso l'olio d'oliva e sostanze non liquide[46].

Altro tipo ubiquitario nella Durrës del VI secolo è l'anfora LR2 (fig. 6, 4-8)[47]. Essa è rappresentata da due principali varianti con scanalature parallele molto accostate dalla spalla in giù sul corpo. La prima variante è caratterizzata da una scanalatura diritta poco profonda e da un corto collo con una larga bocca con orlo ingrossato; la seconda da una scanalatura ondulata e da un lungo collo con una bocca alquanto piccola e stretta (ma non ci sono esemplari integri che possano essere illustrati). L'impasto più comune presente nei contesti di VI secolo a Durrës è duro, ben cotto con grumi di calcare che producono dei vacuoli sulla superficie, e granelli di mica. L'impasto è simile a quello delle LR2B da Butrinto, che possono essere originarie di Chio[48]. Un altro impasto ben depurato ricco di inclusi calcarei, simile al primo ma con sporadici granelli di mica è parimenti distinto e presente in tutti i depositi di Durrës. Questo impasto probabilmente appartiene alla serie dei prodotti di Porto Cheli (Kounopi, Argolide)[49].

Le anfore di Gaza/Ashkelon sono un altro rinvenimento comune nel *Macellum-Forum* (fig. 7). Questo tipo ha una lunga storia evolutiva ed è stato descritto da vari studiosi[50]. La variante più comune trovata a Durrës è caratterizzata da un lungo corpo cilindrico, con andamento conico obliquo verso il fondo e un orlo inesistente coperto con aggiunte di argilla che si estendono giù verso la spalla. Non ci sono distinzioni visibili tra orlo, collo e spalla, cosa che generalmente è tipica degli esempi tardivi[51]. Il tipo di orlo illustrato alla fig. 7, 1 (un orlo di pronunciata verticalità), probabilmente di data precoce[52], è l'unico trovato nei depositi

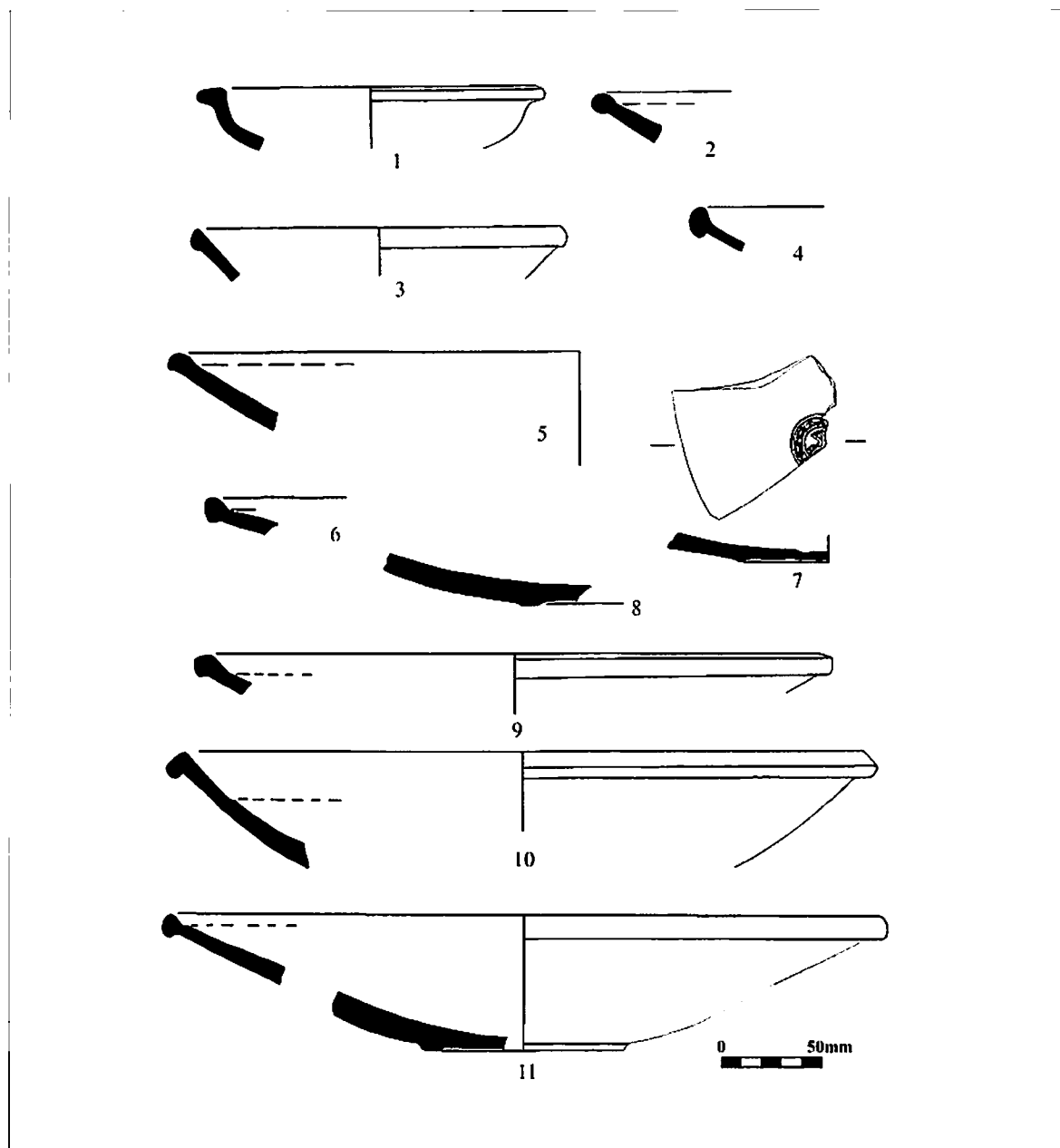



Fig. 4. Durrës, *Macellum-Forum*. ARS. 1, Hayes 105?; 2 e 5, Hayes 87 b / 109; 3-4, Hayes 99 c; 6-10, Hayes 87; 11, Hayes 87 b / 104 b.

di VI secolo a Durrës. All'interno delle forme presenti si possono distinguere due diversi impasti. Entrambi sono di color bruno scuro e non depurato, ma differiscono nella loro composizione (da granulato e ben depurato, con scarsi inclusi nella versione più depurata). Infine un breve orlo ingrossato del tipo di Gaza (fig. 7, 2) ha impasto di color arancione, ricco di inclusi di sabbia, attribuito alla regione della Palestina[53].

Anche le anfore siro-palestinesi a sacco[54] (d'ora in poi abbreviate in LR5) sono ben rappresentate nei contesti del VI secolo a Durrës (fig. 8). Caratteristica di questo tipo è il basso collo con un orlo semplice, che presenta una gran varietà di profili. Esse hanno un impasto sabbioso color camoscio, talora giallo sulle superfici esterne. C'è un esemplare ben conservato (fig. 8, 1), caratterizzato dal suo basso collo con un impasto mal depurato color camoscio con inclusi[55]. Questo esemplare è decorato sulla superficie esterna con linee ondulate intrecciate alternate con spirali tagliate a metà da bande orizzontali dipinte in bianco. Un'anfora completa di questo tipo è presente in un contesto datato dal IV al VI secolo a Corinto, ma in un impasto granuloso color arancione[56]. Un altro tipo di orlo (fig. 8, 3-4) con impasto granuloso color arancione, distinto dal suo più lungo collo con uno spigolo vivo che segna il passaggio dal collo alla spalla (simile agli esemplari del VI secolo dagli scavi dell'agorà di Atene)[57], è comune nei contesti del VI secolo nel *Macellum-Forum*.

A Shkodra, nell'Albania settentrionale, questo tipo di anfora è stato trovato in contesti ben stratificati datati nel periodo compreso tra c. 491 e 578, date ricavate dall'evidenza delle monete[58]. Un raro esempio di una produzione occidentale si trova in una versione di un impasto duro, compatto, grigio, normalmente con decorazione dipinta in bianco, recentemente scoperta a Otranto[59]. Il tipo dipinto di LR5 compare tra i rinvenimenti del V secolo a Cartagine e a Ravenna[60].

L'anfora della "cisterna di Samo" è parimenti un rinvenimento frequente nel *Macellum-Forum* (fig. 9). Alcuni studiosi suggeriscono ora che il tipo vada connesso tipologicamente alla forma con corpo allargato dell'*agorà* di Atene Robinson M273[61]. La forma dal VI al VII secolo è quasi cilindrica, più larga verso il fondo. L'orlo termina con il labbro verticale liscio o leggermente ingrossato, sotto il quale sono attaccate le anse che si dirigono verso la spalla curva. Nei contesti di Durrës l'anfora della "cisterna di Samo" è rappresentata in una varietà di forme e di impasti. Un esemplare di questo tipo (fig. 9, 8), d'impasto grossolano marrone scuro, è una specifica variante dei contesti di Durrës. Esso ha ansa a sezione circolare che si distingue dall'usuale forma della "cisterna di Samo" che ha un lato concavo. Quest'anfora presenta qualche somiglianza con l'anfora 18A nel deposito di Butrinto 1152, ma il suo impasto non è simile a quello della variante di Butrinto. L'anfora di Butrinto 18A ha il tipico impasto di Samo, un po'abrasivo, di color rosso bruno e fortemente micaceo[62]. La nostra versione ha un colore marrone, non così micaceo e riconoscibile per la trama ricca di inclusi minuti. Un'altra variante con lo stesso impasto è illustrata alla fig. 9, 5. Altre varianti inusuali (nei formati minori fig. 9, 1-2) che condividono il medesimo impasto sono molto comuni nei contesti del VI secolo del *Macellum-Forum*. Il classico impasto della 'cisterna di Samo', un corpo micaceo con piccoli inclusi dal rosso al bruno, è parimenti rappresentato con una varietà di forme nei depositi di Durrës (fig. 9, 3-4). Un'ulteriore variante è presente nei depositi (fig. 9, 6-7), contraddistinta dal suo impasto micaceo ben depurato di color da crema ad arancio, ma della stessa forma della classica cisterna di Samo. Essa può essere un'imitazione del tipo dell'anfora di Icaro, altro possibile centro di produzione dell'anfora della "cisterna di Samo" prodotto (Reynolds, comunicazione personale).

Il tipo dell'anfora "della cisterna di Samo" è anche una caratteristica importante dei depositi del VI secolo a Butrinto[63].

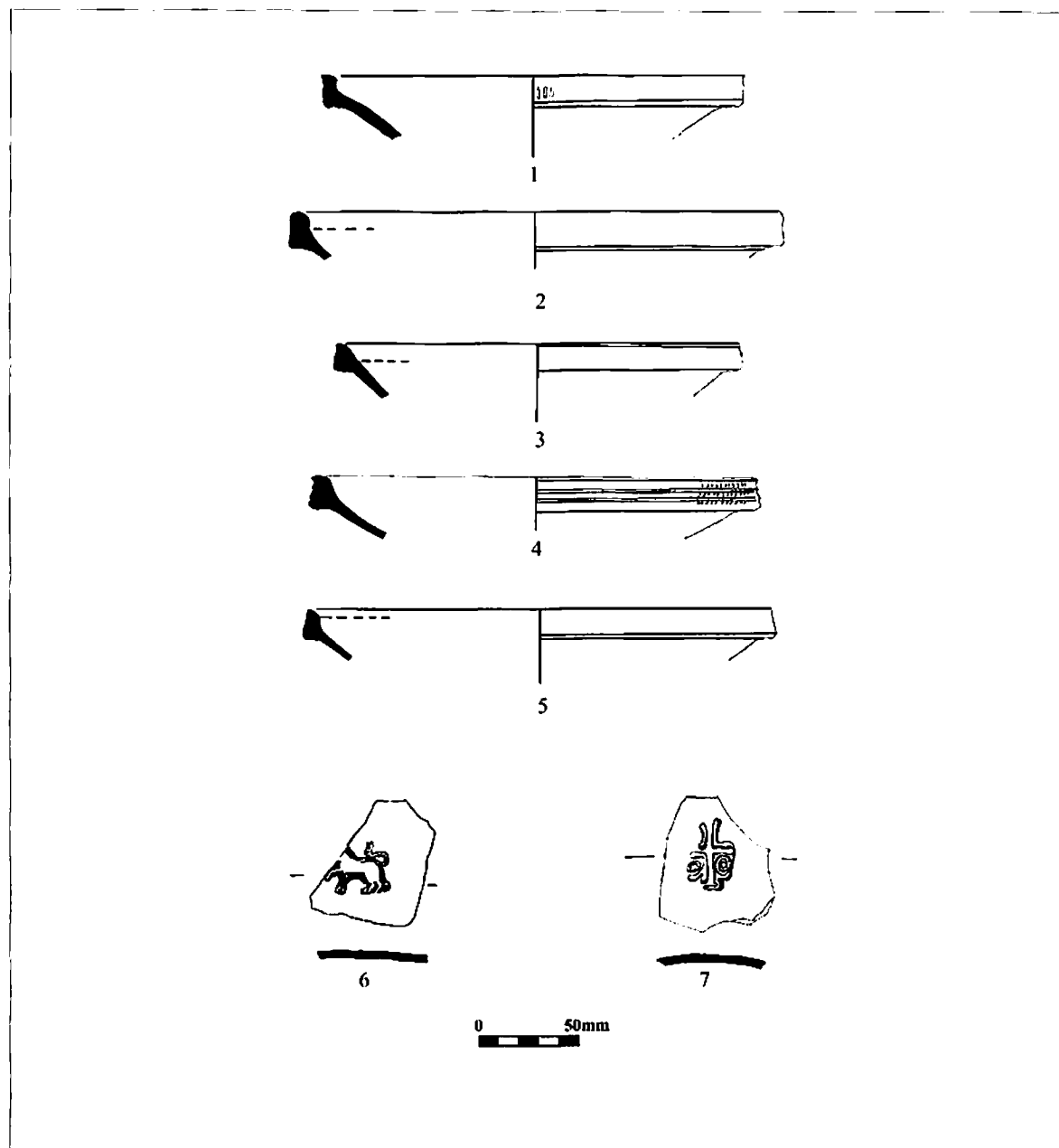



Fig. 5. Durrës, *Macellum-Forum*. PRS o sigillata orientale. 1-5, varianti della forma Hayes 3;6, decorazione in stile zoomorfo I/II B; 7, croce del tipo Hayes II/III.

Le anfore tunisine sono relativamente comuni nei depositi del VI secolo nel *Macellum-Forum*. Questo tipo di anfora è contraddistinto dal suo impasto rosso, con quarzo e calcare. Il tipo Keay 62 è uno dei tipi più comuni presenti nei depositi del VI secolo a Durrës. Questo tipo è rappresentato con alcune varianti del labbro e del piede. Le varianti dell'orlo A, B e G sono ben conservate come pure un frammento di piede della variante J (fig. 10, 1-4)[64]. Solo un'ansa di questo tipo è stata trovata nel deposito del VI secolo nel palazzo del triconco a Butrinto[65]. A Shkodra i frammenti di questo tipo sono stati trovati in contesti datati al VI secolo[66]. Un altro bell'esempio di variante di Keay 8B (fig. 10, 5), probabilmente del primo terzo del VI sec., può essere equivalente agli esempi rinvenuti nell'US 1152 del palazzo del triconco a Butrinto[67]. Esempi di questa variante sono stati trovati in numero considerevole in contesti di V e sporadicamente in contesti di VI secolo a Shkodra[68].

Questi contenitori cilindrici sono usati per lo più per trasportare olio d'oliva e occasionalmente conserve di pesce[69]. La loro cronologia dal II al V secolo d. C. è stata ben chiarita a Ostia, che ha fornito significativa evidenza per il crescente numero di anfore africane[70]. La produzione di questo tipo di anfore sembra essere continuata anche nel VII secolo d. C.[71].

III. *Ceramica grezza*

L'ambito della ceramica grezza nel *Macellum-Forum* è abbastanza ampio e molto complesso. Le forme più comuni rinvenute nei depositi del VI secolo a Durrës sono casseruole, coppe con bordo e coperchi. Solo un piccolo numero di recipienti si è conservato integro. Le forme sono state qui raggruppate secondo la loro forma e funzione.

La classe delle casseruole include recipienti che nella maggior parte dei casi mostrano tracce di annerimento per effetto del fuoco. Essi sono per lo più vasellame da cucina usato per la cottura. Molto comune nei depositi di Durrës è la casseruola con parete svasata con un orlo esoverso, ad angolo breve e la parete interna concava (fig. 11, 1-3). La maggior parte di queste forme hanno un impasto simile al Fulford 3.7 e Reynolds 6 [72]. L'impasto è ben depurato sabbioso con variazioni di colore dal grigio scuro bruno al bruno chiaro con una superficie esterna grigio scuro. Esso ha una superficie esterna brillante, effetto dell'abbondante mica argentea nel corpo ceramico e di inclusi di quarzite che misurano 5 mm [73]. Gli altri esemplari di questa forma non sembrano avere il medesimo impasto. Essi hanno un colore dal rosso pallido al bruno con superficie esterna bruno ocra ovvero una parte interna grigia e superfici arancione-bruno (impasto B-8b) [74]. Forme simili sono presenti a Shkodra, la maggior parte delle quali è stata trovata in contesti datati al V-VI secolo[75].

La casseruola di forma Fulford 35, importazione dall'Egeo[76], (fig. 12, 5-6) è ben rappresentata nei depositi del VI secolo a Durrës da quattro esemplari ben conservati (dei quali solo due sono illustrati). Il corpo ceramico è duro e bruno, con una superficie esterna grezza grigio-bruna scura, in cui sono comuni gli inclusi di quazite, calcite e mica. La presenza di questa ceramica nei nostri depositi può essere paragonata con l'US 1152 del VI secolo del palazzo del triconco a Butrinto, ove tale forma compare in un numero significativo, così come nei contesti del V e del VI secolo a Shkodra[77].

Un'altra forma, con un corpo carenato e un bordo quadrato superiormente liscio (fig. 12, 1-2) è quindi una ceramica grezza di importazione presente a Durrës nei depositi del VI secolo. Questo recipiente è fabbricato con un impasto duro da bruno a grigio che contiene una gran quantità di inclusioni consistenti di mica e di calcite che misurano fino a 1 mm. Questa forma sembra molto vicina alla casseruola di tipo 35 del Fulford, ma con inclusi più grossi nel corpo ceramico. Sulla base dell'evidenza di Bengasi, Riley suggerisce un'origine egea per questa ceramica [78]. Esemplari simili della medesima

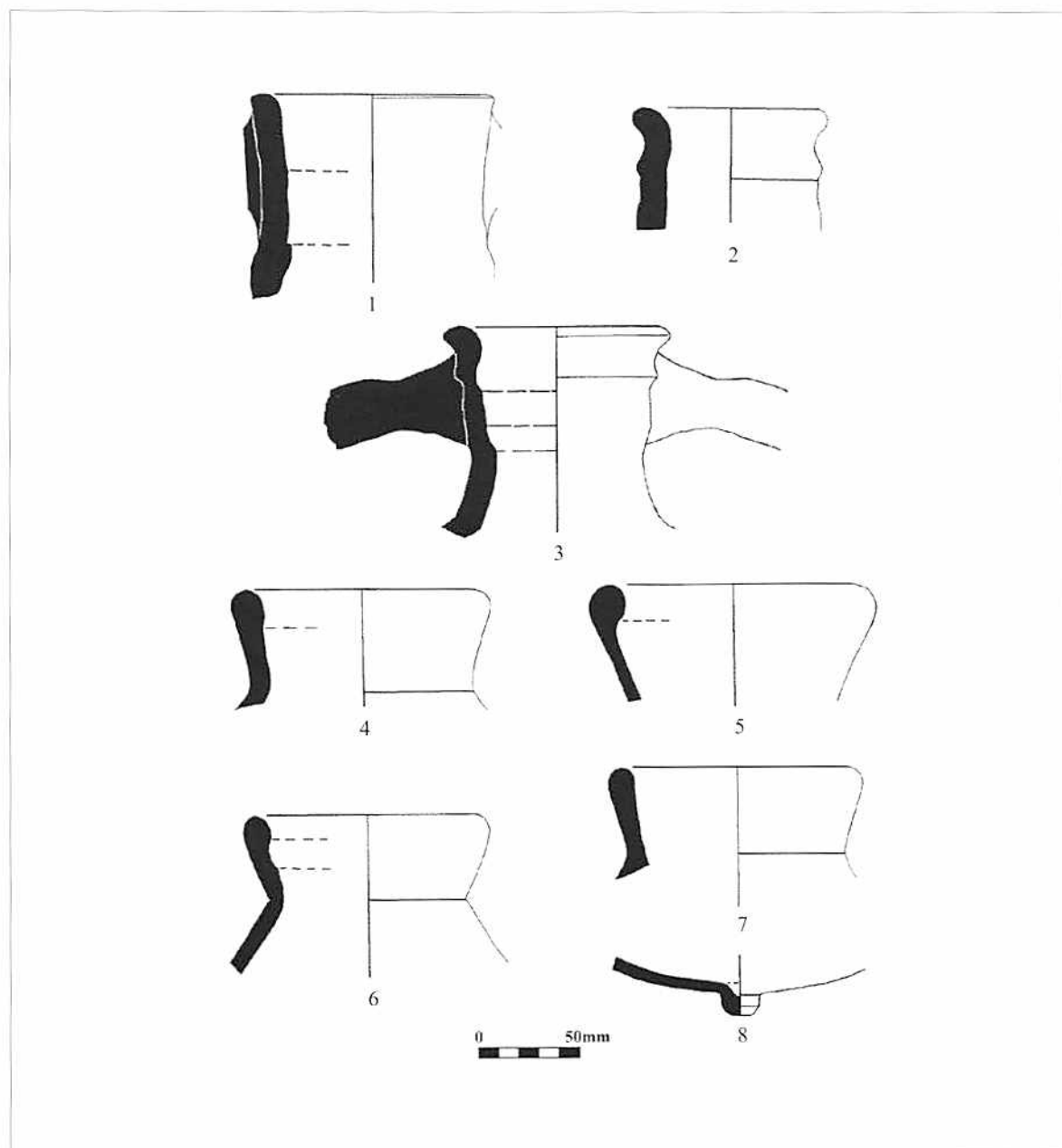



Fig. 6. Durrës, *Macellum-Forum*. Anfore. 1-2, Late Roman 1; 4-8, Late Roman 2.

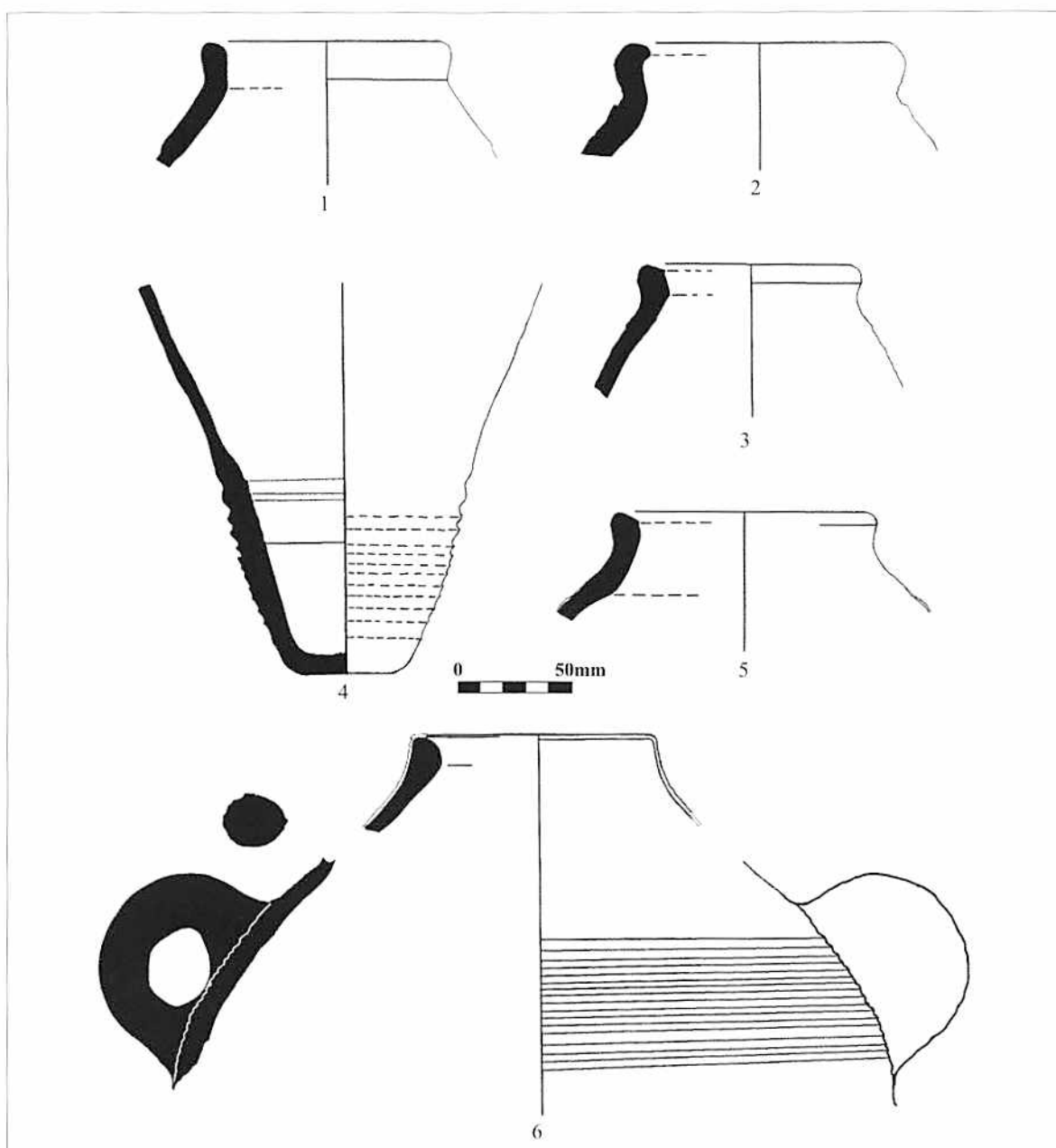



Fig. 7. Durrës, *Macellum-Forum*. Frammenti del tipo delle anfore di Gaza.

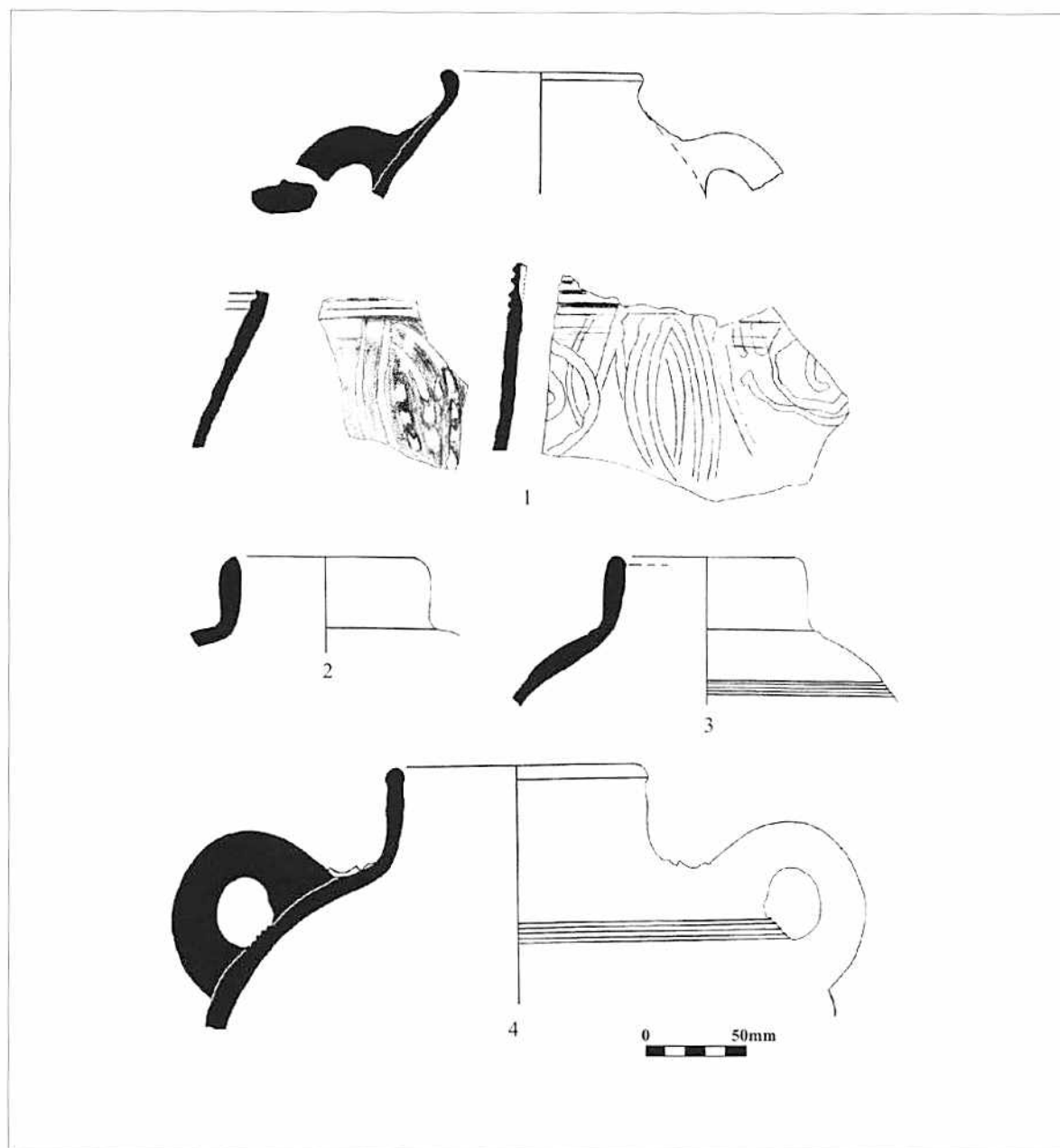



Fig. 8. Durrës, *Macellum-Forum*. Anfore del tipo Late Roman 5.

forma sono stati trovati nel sito bizantino di Crecchio in Abruzzo[79].

Una forma particolarmente distinta nei contesti del VI secolo è la casseruola illustrata alla fig. 12, 4. Essa ha un corpo globulare con un collo a fascia, orlo alquanto triangolare e ampie anse che si attaccano al di sotto dell'orlo. Questa forma può essere equivalente alla Reynolds 6/6, che è la forma più comune di *ware 6* nei depositi di Alicante/Benalua[80]. Reynolds confronta questa forma con la casseruola Fulford 31[81]. L'impasto degli esemplari di Durrës è il medesimo della maggior parte della ceramica grezza presente nei depositi del *Macellum-Forum* (impasto B-8b). A questa ceramica noi possiamo aggiungere ancora un'altra forma (fig. 12, 3) simile agli esemplari dell'US 1152 del palazzo del triconco a Butrinto[82]. Reynolds osserva che questo contenitore potrebbe essere un prodotto di Samo, sulla base del suo impasto (impasto anforaceo 5B). Le forme di Durrës non sembrano aver la medesima caratteristica micacea abrasiva tipica dei recipienti di Butrinto, ma tuttavia finché la zona originaria del nostro impasto B-8b rimarrà sconosciuta, non si può escludere la possibilità che esso abbia origine da Samo. La casseruola illustrata alla fig. 11, 4, con un orlo appena esoverso rivolto verso l'alto, ingrossato verso l'interno e ampie e sottili anse, ha impasto corrispondente a quello Fulford 3.7.

La pentola da cottura (forse un recipiente usato in cucina) fig. 11, 5 sembra essere presente nell'US 1152 del palazzo del triconco di Butrinto[83]. Ma l'esemplare di Durrës non ha il medesimo impasto locale calcareo e siliceo, e più probabilmente è costituito di impasto Fulford 3.7. Il fatto che questa ceramica calcareo-silicea non sia comune nel VI secolo a Durrës merita di essere attentamente considerato.

Un aspetto tipico dei depositi del VI secolo di Durrës è l'ampio spettro di forme con coppe con orlo pendulo (*flanged bowls*). Queste forme sono classificate sulla base del profilo del loro orlo, dal momento che non si conservano altri elementi della loro forma. La maggior parte di queste forme ha impasto sabbioso dall'arancio al bruno, grigio nella parte interna (impasto B-8b), tipo che è molto comune in quasi tutta la ceramica rinvenuta nei contesti del VI secolo a Durrës. Gli esemplari rimanenti sono rappresentati da un impasto da arancione a rosso pallido con grandi inclusi bianchi, grigi e rossi fino a 1 mm (impasto B-9a)[84].

Un certo numero di coppe sono contraddistinte da un bordo verticale ingrossato, che imita la sigillata orientale o PRS (fig. 13, 1-2). Un'altra forma classificata in questo gruppo (fig. 13, 3-4) è distinta dallo spesso orlo a collarino con la parete interna variabile, da concava a convessa. Le coppe illustrate alla fig. 13, 5-7 sono caratterizzate da uno spesso orlo fortemente cilindrico con una profonda rientranza nel punto di transizione alla parete. Nei contesti tardoromani del palazzo del triconco di Butrinto queste coppe sono assenti. Varianti simili di questa categoria sono presenti a Shkodra. La variante (a) del tipo II, rinvenuta in contesti di VI secolo, è simile ai nostri esemplari illustrati alla fig. 13, 1-2[85]. La loro presenza è parimenti comune nella seconda metà del VI secolo a Cartagine[86].

È notevole la rarità della coppa Fulford 35 – che ha il medesimo impasto Fulford 3.7 – nella Durrës del VI secolo. Sono stati rinvenuti solo due esemplari e uno di essi è illustrato alla fig. 12, 7. Esempi di questa forma sono presenti nei depositi del VI secolo a Butrinto[87].

Un'altra forma particolare (fig. 11, 7) con impasto Fulford 3.7 è parimenti presente. Paul Reynolds ha proposto che queste coppe abbiano un'origine greca (com. pers.), ma è difficile trovare paralleli.

IV. Conclusioni

Il gruppo delle ceramiche dagli scavi del *Macellum-Forum* riflette i contatti culturali e la diffusione delle merci durante il VI sec. nella

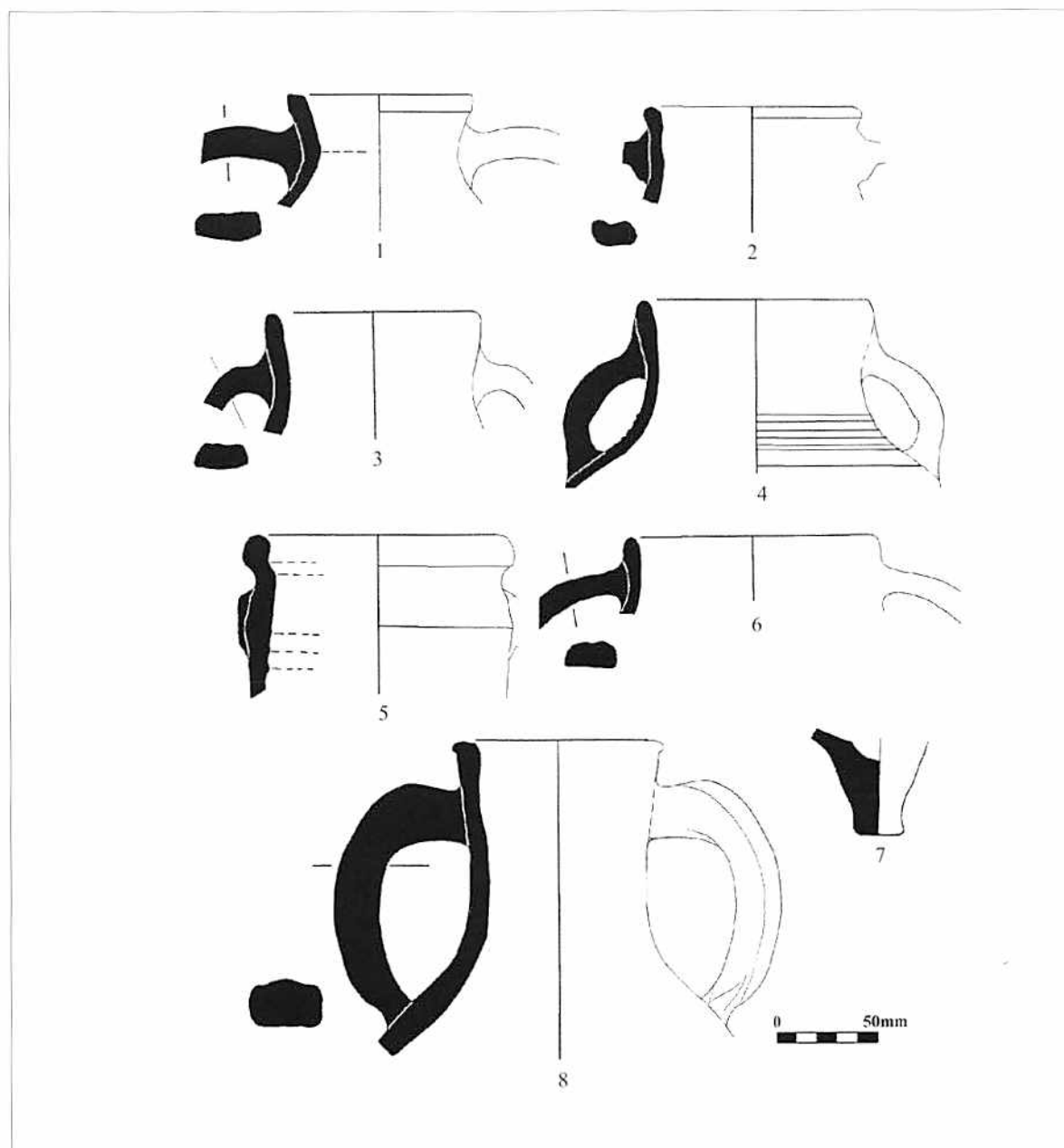



Fig. 9. Durrës, *Macellum-Forum*. Anfore del Mediterraneo orientale. 1-2, 5, 8, produzioni di Samo; 3-4, anfore del tipo 'cisterna di Samo'; 6-7, imitazioni dei prodotti di Samo.

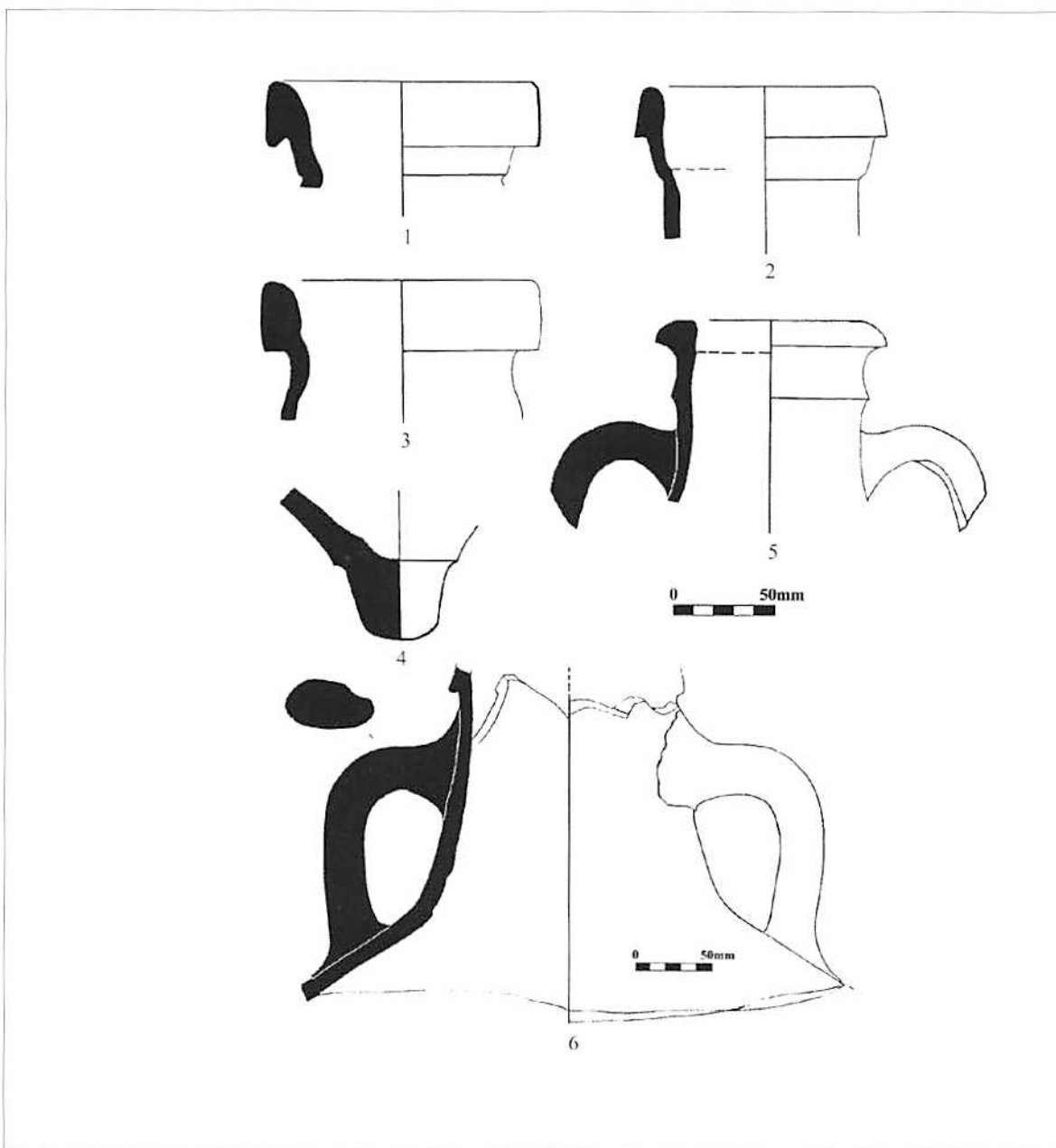



Fig. 10. Durrës, *Macellum-Forum*. Anfore africane. 1, Keay 62 A; 2, Keay 62 B; 3, Keay 62 G; 4, Keay 62, var. J; 5, Keay 8 B; 6, Keay 60 o 62.

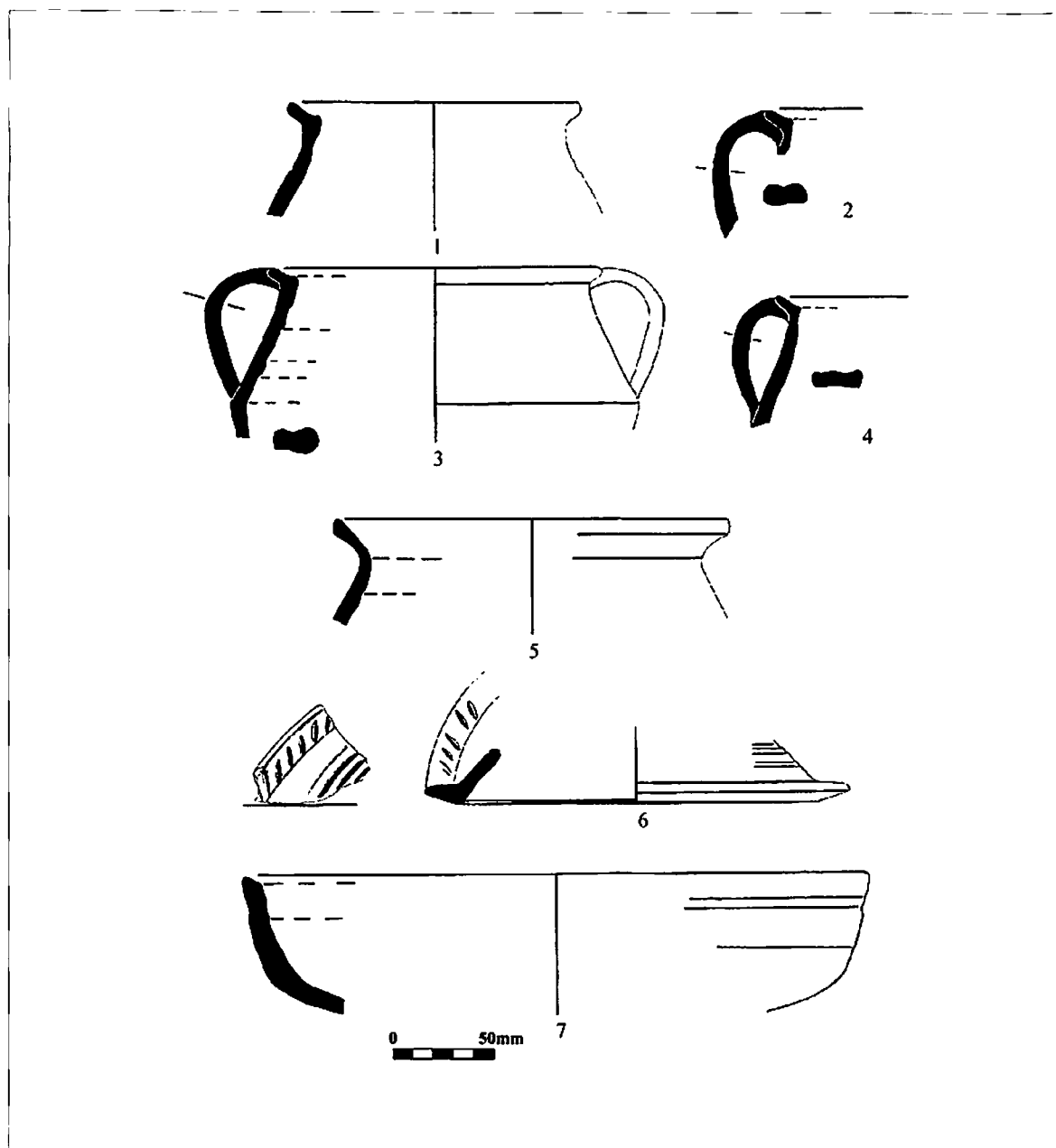



Fig. 11. Durrës, *Macellum-Forum*. Ceramica da cucina non identificata.

città di Durrës. Essa, per la sua significativa posizione tra est ed ovest, sembra essere stata teatro di un forte sforzo distributivo di beni importati durante il tardo periodo vandalo e la prima età bizantina[88]. Questo insieme ceramico si può ottimamamante paragonare a quelli di Butrinto bizantina e di Shkodra. Il gruppo quantificato dallo scavo del palazzo del triconco di Butrinto è una rara eccezione nello studio della ceramica tardoromana dell'Albania[89]. Qui vi è l'evidenza dei contatti con il Nordafrica durante i suoi periodi prevandalo, vandalo e bizantino e vi sono importazioni dall'Apulia, dalla Grecia meridionale così come dal Mediterraneo orientale[90]. In secondo luogo sono sempre predominanti le importazioni a Butrinto nel VI secolo, rispetto a quelle dalla Tunisia[91]. A Shkodra, in contesti datati dal IV al VI secolo, la quantità registrata delle anfore del Mediterraneo orientale è bassa se paragonata a quella delle anfore africane. Al contrario le forme della PRS per il periodo tra il 500 e il 550 sono più numerose rispetto alla quantità di ARS[92]. L'ampio spettro di forme di ARS trovate a Koper, nell'Adriatico settentrionale, rivela la fondazione di un'"enclave" bizantina (*Iustinopolis*) nel terzo quarto del VI secolo[93]. Il calo delle forniture di ARS nel *castrum* di Brioni, un'isola dell'Adriatico settentrionale, durante la seconda metà del V - prima metà del VI secolo favorì qui l'importazione delle forme del primo VI secolo di PRS[94].

Per quanto riguarda le importazioni di ceramica fine nella Durrës del VI secolo, ARS è la principale ceramica presente, seguita da una bassa quantità di ceramica PRS. Le forme dell'ARS dell'iniziale VI secolo sono eccezionalmente abbondanti[95]. D'altra parte si incontrano anche esemplari di prodotti del tardo VI e del VII secolo, sebbene in quantità scarsa se paragonata con la maggior parte della ceramica datata alla prima metà del VI secolo La presenza di questi tipi tardi spinge la data dei depositi fino alla fine del VI secolo. Vi è qui la possibilità che questi depositi siano contemporanei o ridepositati in un momento precedente la fine del VI secolo.

Tra le anfore predominano nella Durrës del VI secolo d. C. i recipienti del Mediterraneo orientale, facendo sembrare piccolo il numero delle anfore tunisine. Ma la presenza delle anfore tunisine tarde, nei contesti tardi del *Macellum-Forum*, è la prova che le relazioni con l'Africa si mantennero. Le anfore tunisine tarde, Keay 60 o 62 (fig. 10, 6) e Keay 8B (fig. 10, 5), introdotte come una nuova fase di sviluppo nella produzione bizantina (sub-periodo 4, dal tardo VI al tardo VII - inizio VIII secolo)[96], sono tra la ceramica tuttora importata a Durrës[97]. Si può dire che il rifornimento di anfore a Durrës è pari a quello dei depositi di Butrinto nel VI secolo[98].

Lo spettro delle importazioni di ceramica comune può essere confrontato in parte con quello del gruppo tardoromano del palazzo del triconco a Butrinto così come con i contesti di VI secolo a Shkodra. La casseruola Fulford 35 e la coppa Fulford 35 sono entrambe importazioni comuni nei depositi di VI secolo a Butrinto. Le coppe a bordo pendulo (*flanged bowls*), una presenza comune nei depositi di Durrës, sono state parimenti rinvenute di frequente a Shkodra, occupando il secondo posto nella categoria della ceramica comune dopo il gruppo delle casseruole[99]. L'assenza della ceramica comune tunisina nell'insieme di Durrës può parimenti essere paragonata con il deposito di Butrinto. In questo tardo deposito, con l'eccezione della 'coppa' tunisina Fulford 22, nessun'altra possibile importazione di ceramica comune tunisina è chiaramente identificabile[100]. Infine l'abbondanza del nostro impasto B-8b richiede di essere ben valutata.

Complessivamente, la persistente frequenza di importazioni tunisine a Durrës, sebbene in quantità minore rispetto alle ceramiche del Mediterraneo orientale, è evidenza che la città nonostante la sua incorporazione nella rete dei rifornimenti orientali era parimenti connessa con il sistema di rifornimenti marittimo occidentale. La preminenza delle anfore del Medi-

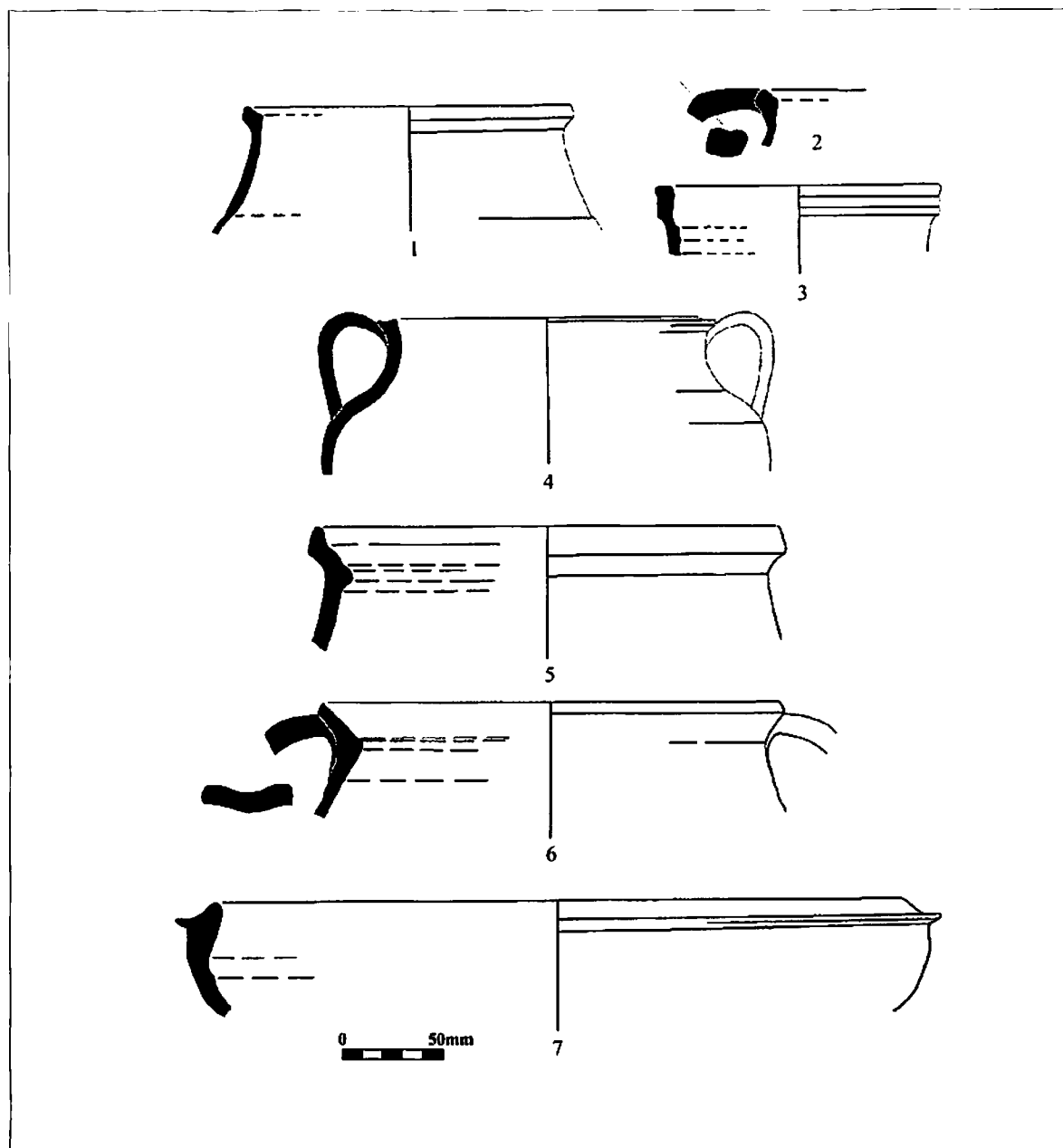



Fig. 12. Durrës, *Macellum-Forum*. Ceramica da cucina. 1-4, non identificata; 5-6, casseruola del tipo Fulford 35; 7, coppa del tipo Fulford 35.

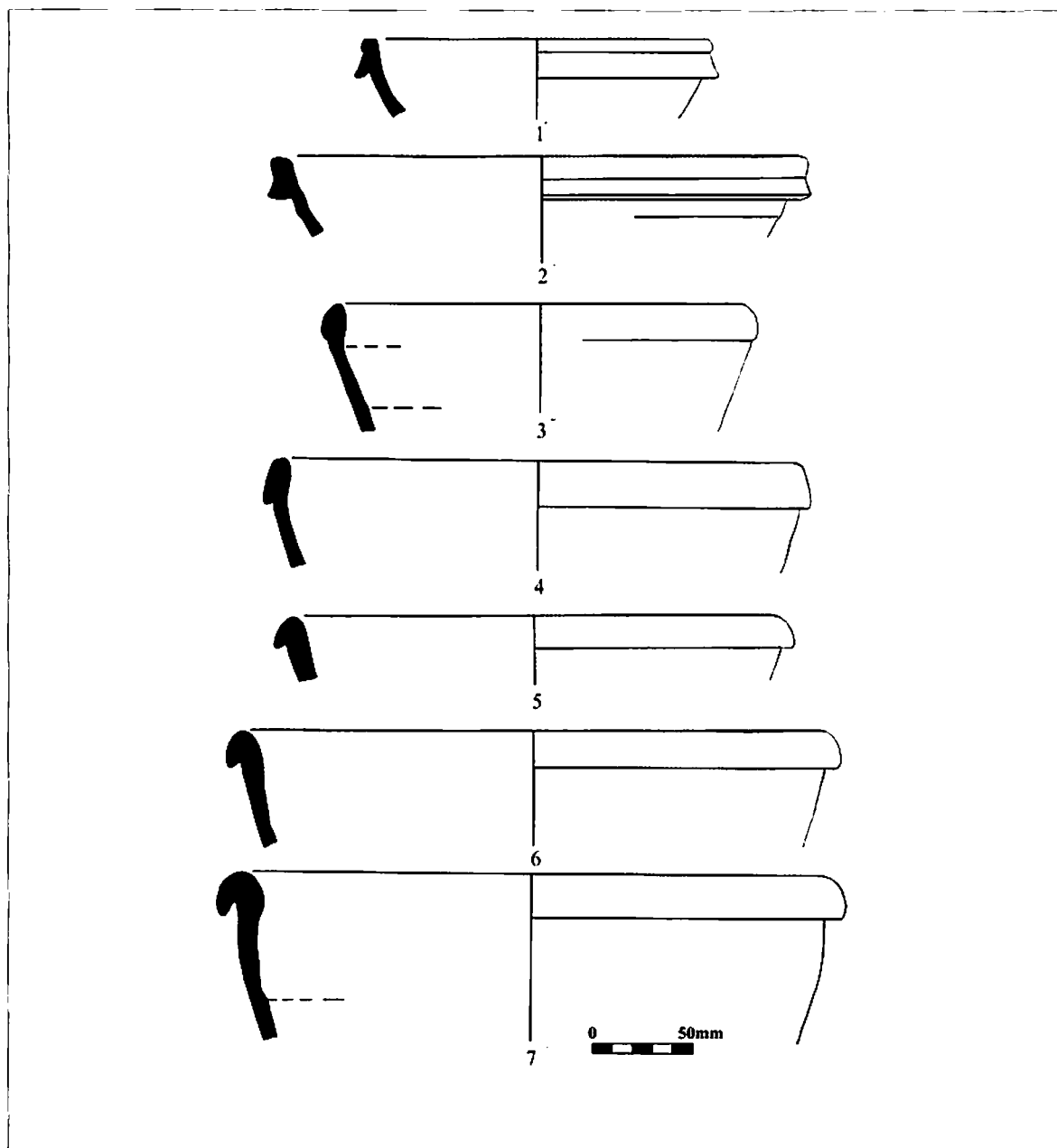



Fig. 13. Durrës, *Macellum-Forum*. Ceramica da cucina non identificata con orlo pendulo.

terraneo orientale che accompagnano le importazioni tunisine dimostra la sostanziale interazione mercantile con carichi che erano distribuiti e spostati all'interno del mondo bizantino.

C'è ancora una considerevole opportunità per restringere la serie dei dati dei depositi del *Macellum-Forum*. Fino a quando gli elementi quantitativi da più siti entro la città e nel suo "hinterland" saranno a disposizione lo studio della ceramica di Durrës rimarrà aperto a future ricerche.

NOTE

* Questo contributo è stato fortemente sostenuto dal prof. as. dott. Afrim Hoti, direttore del Dipartimento archeologico di Durrës, che mi ha concesso un accesso illimitato per studiare il materiale archeologico del suo scavo, e da Myrvete Dajlani, che mi è stato d'aiuto con i disegni.

[1] HODGES, WHITEHOUSE 1983, pp. 1-20.

[2] HODGES, WHITEHOUSE 1983, pp. 16-17.

[3] FULFORD, PEACOCK 1984, pp. 6-28.

[4] Le anfore africane e del Mediterraneo orientale dalla *Schola Praeconum* di Roma indicano la continuità di un commercio marittimo di larga scala tra Roma, il Nordafrica e il Mediterraneo orientale: WHITEHOUSE *et alii* 1982, pp. 52-101. A Cartagine le anfore d'importazione originarie del Mediterraneo orientale vanno aumentando a partire dal 400 c. al 425 e raggiungono un picco dall'inizio alla metà del VI secolo: FULFORD, PEACOCK 1984, pp. 258-262; SAGUÌ 1998, pp. 305-327; MCCORMICK 2001.

[5] Lo scavo era parte di un progetto in corso dell'Istituto Albanese di Archeologia, diretto dall'As. Prof. Afrim Hoti: HOTI 1987, p. 261; HOTI 1988, pp. 271-272; HOTI 1996, pp. 176-177.

[6] Questo articolo è basato su parte della mia ricerca MA iniziata presso l'Institute of World Archaeology, University of East Anglia, a Norwich. Ciò non sarebbe stato possibile senza una borsa di studio del Packard Humanities Institute, verso cui sono in grande debito di gratitudine, così come per l'aiuto del Prof. Richard Hodges, John Mitchell, Dr. Iris Pojani, Prof. John Wilkes e Oliver Gilkes.

[7] Ringrazio Paul Reynolds per alcune identificazioni di impasti. La caratterizzazione scientifica della ceramica mediante l'analisi delle sezioni sottili è fondamentale per ogni ulteriore lavoro in quest'area. Una valutazione fondamentale delle fonti ceramiche è stata fatta a Cartagine mediante la classificazione visiva e quindi l'esame petrografico: PEACOCK 1982; FULFORD, PEACOCK 1984, pp. 6-28. Queste possibilità non sono facilmente disponibili in Albania.

[8] HAYES 1980, p. xiii; HAYES 1998, p. 17; FULFORD, PEACOCK 1984; FULFORD, PEACOCK 1994, pp. 97-115; REYNOLDS 1993; REYNOLDS 2002, pp. 221-227; BONIFAY 1986, pp. 269-306; POULTER 1999, pp. 28-30.

[9] La città medievale e moderna sembra occupare la medesima area di quella antica.

[10] HOTI 1987, p. 261; HOTI 1988, pp. 271-272; HOTI 1996, pp. 176-177.

[11] HOTI 1996, pp. 176-177.

[12] HOTI 1988, pp. 271-272.

[13] HOTI 1996, pp. 176-177.

[14] HOTI 1996, pp. 176-177.

[15] MUKA 2003, pp. 7-26.

[16] TORTORELLA 1995, pp. 79-101; TORTORELLA 1987, pp. 279-327.

[17] MACKENSEN 1998b; PEACOCK, BEJAOUI, BEN LAZREG 1990.

[18] MACKENSEN 2002, pp. 121-155.

[19] PRÖTTEL 1996; BONIFAY 2004, pp. 155-210.

[20] HAYES 1980, p. 516.

[21] BARRAUD *et alii* 1998, p. 148; BONIFAY *et alii* 1998, p. 417, contesto n. 28.

[22] BONIFAY *et alii*, 1998, contesto n. 8; RILEY 1981, p. 102, fig. 5, 10, 12, 13; PRÖTTEL 1996, p. 55, gruppo 6, fig. 62.

[23] BONIFAY 2004, p. 181.

[24] HAYES 1980, p. 516; HAYES 1978, p. 68, fig. 20; PRÖTTEL 1996, pp. 50-51, 113.

[25] BONIFAY *et alii* 1998, p. 418, tav. CIII: contesto 7.

[26] HAYES 1976, B 23, tav. 24; HAYES 1978, B78, pp. 26, 72, tav. 2.

[27] Qui sono stati trovati una variante di ARS Hayes 91B/C, un possibile ARS 91D come pure due esempi di ARS 99A: REYNOLDS 2004, figg. 13, 120-121, 126-127, p. 228.

[28] HOXHA 2003, tav. XIV, 9; XV, 4, pp. 66-67.

[29] HOXHA 2003, tav. XIV, 14, 15, p. 67.

[30] BONIFAY, CEROVA 2002.

[31] MACKENSEN 2002, p. 128; BONIFAY 2004, pp. 173-174.

[32] Queste varianti sono eccezionalmente comuni nei depositi di Alicante/Benalua: REYNOLDS 1995, pp. 29-30.

[33] BONIFAY 2004, pp. 187-188.

[34] Una variante di ARS 87 B a Shkodra è stata trovata in un contesto datato alla prima metà del V secolo così come due frammenti di ARS 87 C: HOXHA 2003, tav. XIV, 5, 6-8, p. 66; le varianti di Butrinto sono state rinvenute in contesti della prima metà del VI secolo nel palazzo del triconco: REYNOLDS 2004, fig. 13, 116, 118, p. 228.

[35] REYNOLDS 2004, fig. 13, 117, p. 228.

[36] PRÖTTEL 1996, pp. 57-58, 113.

[37] MACKENSEN 1998a, pp. 23-39; REYNOLDS 2004, p. 239.

[38] REYNOLDS 2002, pp. 221-227.
[39] PRÖTTEL 1996, pp. 65-66, gruppo 8, fig. 62.
[40] HAYES 1972, pp. 323-370.
[41] REYNOLDS 2004, figg. 13, 137-42, p. 228; HOXHA 2003, tavv. XVIII, 8; XVII, 9; XVIII, 1-6, pp. 71-72.
[42] La PRS è la ceramica fine predominante a San Giovani di Ruoti nel periodo 450 - iniziale VI secolo: HAYES 1972, p. 416; MAIOLI 1983, p. 105; SMALL, BUCK 1994; REYNOLDS 1995, p. 35.
[43] RILEY 1981, pp. 115-122; PANELLA 1983, pp. 613-697; ARTHUR 1998, pp. 157-179; REYNOLDS 1995, pp. 71-83.
[44] REYNOLDS 2002, pp. 221-227; REYNOLDS 2004. figg., 13, 174-84, pp. 230-231; HOXHA 2003, pp. 49-50, tav. I/1-12; KARAISKAJ 1972, tav. 2/5; LAKO 1984, tav. II/7, 9.
[45] ARTHUR 1998, p. 164; FULFORD, PEACOCK 1984, pp. 20-22; EMPEREUR, PICON 1989, pp. 223-248.
[46] PANELLA 1993, pp. 665-666.
[47] Il tipo è presente in altri siti in Albania: HOXHA 2003, tav. II/1-7; KOMATA 1982, tav. I/8; TARTARI 1982, fig. 25; CEROVA 1987, tav. VII; LAKO 1984, tav. III/13; REYNOLDS 2004, fig. 13, pp. 186-90.
[48] REYNOLDS 2004, p. 231; ARTHUR 1998, p. 168.
[49] REYNOLDS 2004, pp. 231-232.
[50] ALMAGRO 1955; SCORPAN 1976, pp. 155-185; RILEY 1975, pp. 27-31; RILEY 1979, pp. 219-222.
[51] ALMAGRO 1955; ARTHUR 1998, p. 162.
[52] ARTHUR 1998, p. 162.
[53] LANDGRAF 1980, p. 76; JOHNSON 1986, p. 590; d'altra parte dai contesti del VI secolo del palazzo del triconco di Butrinto un tipo palestinese di LR5 è presente con un impasto di Gaza; un fenomeno simile è attestato a Beirut: REYNOLDS 2004, p. 230.
[54] RILEY 1975; FULFORD, PEACOCK 1984, p. 121; ARTHUR 1998, p. 159.
[55] Un orlo e un'ansa di un'anfora a sacco dello stesso impasto sono presenti nei depositi del VI secolo del palazzo del triconco di Butrinto. Un'origine dalla Palestina settentrionale nella regione di Akko/Acri è suggerita in REYNOLDS 2004, fig. 13.172-3, p. 229.
[56] JOHNSON 1986. pp. 591-593, fig. 1a-c.
[57] ROBINSON 1959, M329-330. Pl.32. p. 115.
[58] Una moneta di Anastasio (491-518) come pure due monete di Giustino II e Sofi (565-578) sono comunemente considerate come *terminus post quem* e *terminus ante quem* per la presenza di anfore LR5 a Shkodra: HOXHA 2003, p. 53, tav. III/6-9.
[59] ARTHUR 1998, p. 159; fornaci per questi prodotti sono state rinvenute ad Aiyadiya (regione di Akko / Keisan): LANDGRAF 1980.
[60] RILEY 1981, pp. 89-90, 121; STOPPIONI PICCOLI 1983, pp. 132-133.
[61] ROBINSON 1959, tav. 29, p. 109; ARTHUR 1998, p. 167; BONIFAY, PIERI 1995, p. 114; REYNOLDS 2004, p. 233.
[62] REYNOLDS 2004, fig. 13.194, p. 233, cat. 347.
[63] REYNOLDS 2004, pp. 232-234.
[64] Le medesime varianti sono state trovate a Shkodra in contesti datati al VI secolo: HOXHA 2003, p. 56, variante A: tav. VI, 14; variante B: tav. VI, 3, 4, 7-9; BONIFAY 2004, tipo 45.
[65] REYNOLDS 2004, p. 229, fig. 13.158.
[66] HOXHA 2003, p. 56; variante A: tav. VI, 14; variante B: tav. VI, 3, 4, 7-9.
[67] REYNOLDS 2004, figg. 13, pp. 155-156, 159, 229.
[68] HOXHA 2003, p. 54, tav. IX, 1-6; HOXHA 1992, tav. IX, 1-6.
[69] PANELLA 1973, pp. 474-480.
[70] PANELLA 1973, pp. 463-633; MANACORDA 1977, pp. 117-266.
[71] KEAY 1984; KEAY 1998, p. 141.
[72] FULFORD, PEACOCK 1984, pp. 24-25; REYNOLDS 1993, p. 132.
[73] In relazione al loro luogo di origine, Fulford suggerisce che l'argilla provenga dall'area di attività vulcanica recente, in Italia o nell'Egeo: FULFORD, PEACOCK 1984, pp. 24-25; dal momento che questa ceramica è molto comune ad Alicante/Benalua e Carthagine, Reynolds propone un'area ristretta come territorio di origine, eventualmente la Sicilia sudorientale o l'Algeria: REYNOLDS 1993, p. 134; 1995, pp. 102-105.
[74] SHKODRA 2003, p. 47.
[75] HOXHA 2003, tipo Ia², p. 87, tav. XXIII, 6-9.
[76] FULFORD, PEACOCK 1984, fig. 70; REYNOLDS 1993, tav. 57.
[77] REYNOLDS 2004, figg. 13, 229-232; HOXHA 2003, tipo Ic¹, tav. XXIV, 8-10, p. 88.
[78] RILEY 1979, pp. 272-273, fig. 107/558.
[79] STAFFA 1998, pp. 463-465, fig. 18/66a.
[80] REYNOLDS 1993, p. 133, tavv. 55-56.
[81] REYNOLDS 1993, p. 133, tavv. 55-56; FULFORD, PEACOCK 1984, p. 187, fig. 70.
[82] REYNOLDS 2004, fig. 13, 235, p. 234.
[83] REYNOLDS 2004, fig. 13, 269, p. 235.
[84] SHKODRA 2003, p. 48.
[85] HOXHA 2003, tav. XXXIV, 1-4, p. 95.
[86] FULFORD, PEACOCK 1984, p. 203.
[87] REYNOLDS 2004, p. 234, fig. 13, 227-228.
[88] MCCORMICK 2001, pp. 68-69.
[89] BOWDEN *et alii* 2002, pp. 199-229; REYNOLDS 2002, pp. 221-227; REYNOLDS 2004, pp. 224-397.
[90] REYNOLDS 2002, p. 221.
[91] REYNOLDS 2004, p. 241.
[92] HOXHA 1992, pp. 210-232; HOXHA 2003, p. 224.
[93] PRÖTTEL 1996, p. 174, fig. 62.
[94] PRÖTTEL 1996, p. 174.
[95] "Their pattern tallies with Butrint, where the quantity of Tunisian ARS c. 500-550 rose in respect to the quantities imported during the 5º-century": REYNOLDS 2002, pp. 221-227.
[96] KEAY 1998, pp. 147-148.

[97] La presenza di queste forme tarde è parimenti attestata a Shkodra, precisamente nel primo quarto del VII secolo: HOXHA 2003, p. 136.

[98] REYNOLDS 2004, pp. 241-242.

[99] HOXHA 2003, tavv. XXXIII-XXXV, pp. 94-96.

[100] REYNOLDS 2004, fig. 13.207, pp. 234-235.

BIBLIOGRAFIA

ALMAGRO M. 1955 - *Las necropolis de Ampurias*, II, Barcelona.

ARTHUR P. 1998 - *Eastern Mediterranean amphorae between 500 and 700: a view from Italy*, in SAGUÌ 1998, pp. 157-183.

BARRAUD D., BONIFAY M., DRIDI., PICHONNEAU J. F. 1998 - *L'industrie céramique de l'Antiquité tardive*, in *Uthina (Oudhna), La redécouverte d'une ville antique de Tunisie*. a cura di H. BEN HASSEN e L. MAURIN, Bordeaux - Paris - Tunis, Ausonius-Publications, pp. 139-167.

BONIFAY M. 1986 - *Observations sur les amphores tardives à Marseille d'après les fouilles de la Bourse (1980-1984)*, "Revue Archéologique de Narbonnaise", 19, pp. 269-306.

BONIFAY M. 2004 - *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, BAR International Series, 1301, Oxford.

BONIFAY M., PIÉRI D. 1995 - *Amphores du Ve au VIIe s. à Marseille: nouvelles données sur la typologie et le contenu*, "Journal of Roman Archaeology", 8, pp. 94-120.

BONIFAY M., BRENOT C., FOY D., PELLETIER J. P., PIERI D., RIGOIR Y. 1998 - *Le mobilier de l'Antiquité tardive*, in *Fouilles à Marseille. Les mobiliers (Ier-VII siècles ap. J.-C.)*, a cura di M. BONIFAY, M.-B. CARRE, Y. RIGOIR, Études Massaliètes, 5, Marseille, pp. 355-375.

BONIFAY M., CEROVA Y. 2002 - *Le materiale ceramique*, in *Byllis (Albanie). Études, rapports et chroniques*, a cura di N. BEAUDRY *et alii*, "Bulletin de Correspondance Hellénique", 126, pp. 679-682.

BOWDEN W., HODGES R., LAKO K. 2002 - *Roman and late antique Butrint: excavations and survey 2000-2001*, "Journal of Roman Archaeology", 15, pp. 199-229.

CEROVA Y. 1987 - *Kalaja e Qafës në krahinën e Sulovës*, "Iliria", 2, pp. 155-175.

EMPEREUR J. Y, PICON M. 1989 - *Les régions de production d'amphores impériales en Méditerranée orientale*, in *Amphores romaines et histoire économique*: *dix ans de recherches*, (Sienne 1986), Rome, pp. 223-248.

FULFORD M. G., PEACOCK D. P. S. 1984 - *Excavations at Carthage: The British Mission*, vol. I, 2, *The Avenue du President Habib Bourguiba, Salammbo: The Pottery and Other Ceramic Objects from the Site*, Sheffield.

HAYES J. W. 1972 - *Late Roman Pottery*, London.

HAYES J. W. 1976 - *Pottery, stratified groups and typology*, in *Excavations at Carthage 1975, conducted by the University of Michigan*, a cura di J. H. HUMPHREY, I, Tunis, pp. 47-123.

HAYES J. W. 1978 - *Pottery Report 1976*, in *Excavations at Carthage* 1976, *conducted by the University of Michigan*, IV, a cura di J. H. HUMPHREY, Ann Arbor, pp. 23-98.

HAYES J. W. 1980 - *The Supplement of Late Roman Pottery*, Rome.

HAYES J. W. 1998 - *The study of Roman Pottery in the Mediterranean: 23 years after Late Roman Pottery*, in SAGUÌ 1998, pp. 9-21.

HODGES R., WHITEHOUSE D. 1983 - *Mohammed, Charlemagne & The Origins of Europe, Archaeology and the Pirenne Thesis*, New York.

HODGES R., BOWDEN W., LAKO K. (a cura di) 2004 - *Excavations and survey-1994-1999. British School at Athens*, London.

HOTI A. 1987 - *Germimet arkeologjike te vitit 1987- Durrës (qytet)*, "Iliria", 2, pp. 261-262.
HOTI A. 1988 - *Germimet arkeologjike te vitit 1988- Durrës (qytet)*, "Iliria", 2, pp. 271-272.
HOTI A. 1996 - *Të dhena arkeologjike per krishterimin e hershem ne Dyrrah (shek: IV-VII)*, "Iliria", 1-2, pp. 173-181.
HOTI A., METALLA E., SHEHI E. (a cura di) 2004 - *Recentissimi scavi archeologici a Durazzo 2001-2003*, "Antichità Altoadriatiche", 58, pp. 401-433.
HOXHA G. 1992 - *Amfora të periudhës antike të vona nga qyteti i Shkodrës (shek. V - fillimi i shek. VII)*, "Iliria", 1-2, pp. 209-232.
HOXHA G. 2003 - *Scodra dhe Praevalis në Antikitetin e Vonë*, Shkodrës.
JOHNSON B. L. 1986 - *Syro-Palestinian bag-shaped amphoras in the Athenian Agora and Corinth collections*, "Bulletin de Correspondance Hellénique", Supplément 13, pp. 589-597.
KARAISKAJ GJ. 1972 - *Të dhëna të reja për datimin e kalasë së Elbasanit*, "Monumentet", 3, pp. 147-157.
KEAY S. J. 1984 - *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean. A typology and Economic Study: the Catalan Evidence*, Oxford.
KEAY S. J. 1998 - *Tunisian amphorae*, in SAGUÌ 1998, pp. 141-155.
KOMATA D. 1982 - *Të dhëna të reja arkeologjike nga Kalaja e Krujës*, "Iliria", 1, pp. 221-232.
LAKO K. 1984 - *Keshtjella e Onhezmit*, "Iliria", 14, 2, pp. 153-205.
LANDGRAF J. 1980 - *Keisan's Byzantine Pottery*, in *Tell Keisan (1971-1976) une cité phenicienne en Galilée*, a cura di J. BRIEND e J. B. HUMBERT, Paris, pp. 51-99.
MACKENSEN M. 1998a - *Centres of African red slip ware production in Tunisia from the late 5th to the 7th century*, in SAGUÌ 1998, pp. 41-70.
MACKENSEN M. 1998b - *Arbeitsgeräte aus dem spätantiken Töpfereisentrum von El Mahrine Nordtunesien*, "RömMitt", 105, pp. 431-439.
MACKENSEN M., SCHNEIDER G. 2002 - *Production centres of African red slip ware (3rd-7th c.) in northern and central Tunisia: archaeological provenance and reference groups based on chemical analysis*, "Journal of Roman Archaeology", 15, pp. 121-158.
MAIOLI M. G. 1983 - *La ceramica fine da mensa (terra sigillata)*, in *Ravenna e il porto di Classe. Venti anni di ricerche archeologiche tra Ravenna e Classe*, a cura di G. BERMOND MONTANARI, Imola, pp. 86-112.
MANACORDA D. 1977 - *Anfore*, in *Ostia*, IV, *Studi Miscellanei*, 23, a cura di A. CARANDINI e C. PANELLA, Roma, pp. 117-266.
MCCORMICK M. 2001 - *Origins of the European Economy: Communications and Commerce, A.D 300-900*, Cambridge.
MUKA G. 2003 - *Rotonda e Durrësit*, "Monumentet", pp. 7-26.
PANELLA C. 1973 - *Anfore*, in *Ostia*, III, *Studi Miscellanei*, 21, a cura di A CARANDINI e C. PANELLA, Roma, pp. 463-633.
PANELLA C. 1983 - *Le anfore di Cartagine: nuovi elementi per la ricostruzione dei flussi commerciali del Mediterraneo in età imperiale romana*, "Opus", 2, 1, pp. 53-73.
PANELLA C. 1993 - *Merci e scambi nel Mediterraneo tardoantico*, in *Storia di Roma*, III, *L'età tardoantica*, II, *I luoghi e le culture*, a cura di A. GIARDINA, Torino, pp. 613-697.
PEACOCK D. P. S. 1982 - *Pottery in the Roman World: an Ethnoarchaeological Approach*, London.
PEACOCK D. P. S., BEJAOUI F., BEN LAZREG N. 1990 - *Roman pottery production in central Tunisia*, "Journal of Roman Archaeology", 3, pp. 59-84.
POULTER A. G. 1999 - *Nicopolis ad Istrum: A Roman to Early Byzantine City; The Pottery and Glass*, Leicester.
PRÖTTEL P. M. 1996 - *Mediterrane Feinkeramik des 2.-7. Jahrhunderts n. Chr. im oberen Adriaraum und in Slowenien*, Kölner Studien zur Archäologie der Römischen Provinzen, 2, Espelkamp.
REYNOLDS P. 1993 - *Settlement and Pottery in the Vinalop - Valley (Alicante, Spain): AD 400-700*, Oxford.
REYNOLDS P. 1995 - *Trade in the Western Mediterranean, AD 400-700. The Ceramic Evidence*, Oxford.

REYNOLDS P. 2002 - *The pottery*, in *Roman and late-antique Butrint: excavations and survey 2000-2001*, a cura di W. BOWDEN, R. HODGES e K. LAKO, "Journal of Roman Archaeology", 15, pp. 221-227.
REYNOLDS P. 2004 - *The pottery*, in *Byzantine Butrint. Excavations and survey-1994-1999*, a cura di W. BOWDEN, R. HODGES e K. LAKO, London, pp. 224-397.
RILEY J. A. 1975 - *The pottery from the first session of excavation in the Caesarea Hippodrome*, "Bulletin of the American School of Oriental Research", 218, pp. 25-63.
RILEY J. A. 1979 - *The coarse pottery from Berenice*, in *Excavations at Sidi Khrebish, Benghazi (Berenice)*, a cura di J.A. LLOYD, Supplements to Libya Antiqua V, vol. II, Tripoli, pp. 91-467.
RILEY J. A. 1981 - *The pottery from Cisterns 1977.1, 1977.2 and 1977.3*, in *Excavations at Carthage 1977*, a cura di J.H. HUMPHREY, VI, Ann Arbor, pp. 85-124.
ROBINSON H. S. 1959 - *Pottery of the Roman period. The Athenian Agora*, V, Princeton.
SAGUÌ L. (a cura di) 1998 - *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Convegno in onore di John W. Hayes, 11-13 maggio 1995, Firenze.
SCORPAN C. 1976 - *Origini si linii evolutive in ceramica romano-bizantina din apatiul mediteranean si pontic*, "Pontica", 9, pp. 155-185.
SMALL A. M., BUCK R. J. 1994 - *The Excavations of San Giovanni di Ruoti*, I, *The Villas and their Environment*, Toronto.
STAFFA A. R. 1998 - *Le produzioni ceramiche in Abruzzo tra fine V e VII secolo*, in SAGUÌ 1998, pp. 437-480.
STOPPIONI PICCOLI M. L. 1983 - *Le anfore*, in *Ravenna e il porto di Classe*, a cura di G. BERMOND MONTANARI, Bologna, pp. 130-146.
SHKODRA B. 2003 - *Pottery and Trade in Late Roman Durrës (Dyrrachium)*, tesi di MA, School of World Art Studies and Museology, University of East Anglia, Norwich.
TARTARI F. 1982 - *Amforat e Muzeut Arkeologjik Durrës: Përpjekje për një katalog të tyre*, "Iliria", 2, pp. 241-279.
TORTORELLA S. 1987 - *La ceramica africana: un riesame della problematica*, in *Ceramique hellenistiques et romaines II*, a cura di P. LEVÊQUE e J.-P. MOREL, Paris, pp. 279-327.
TORTORELLA S. 1995 - *La ceramica africana: un riesame della problematica. Un bilancio dell'ultimo decennio di ricerche*, in *Productions et exportations africaines. Actualités archéologiques. L'Afrique du Nord antique et mediévale* (VI[e] Colloque int. 1993, CTHS 1995), a cura di P. TROUSSET, Pau, pp. 79-101.
WHITEHOUSE D., BARKER G., REECE R., RESSE D. 1982 - *The* Schola Praeconum I, "Papers of the British School at Rome", 50, pp. 53-101.

Brikena SHKODRA
10 George Lansbury House
Progress way, Wood Green
N 22 5PD, LONDON (UK)
e-mail: brikena0205@googlemail.com

L'EDIFICIO 1 DELL'INSEDIAMENTO TARDOANTICO DI TONOVCOV GRAD PRESSO KOBARID E I SUOI REPERTI

Zvezdana MODRIJAN

È noto anche nella letteratura archeologica in lingua italiana l'insediamento su altura di Tonovcov grad [1], a nord di Kobarid, ove l'Istituto di archeologia ZRC SAZU ha effettuato scavi dal 1993 sotto la direzione di S. Ciglenečki. Finora sono stati studiati: una grande cisterna, l'edificio presso l'entrata nell'insediamento, un complesso ecclesiastico composto da tre chiese, dalla memoria e dal presunto battistero.

Grazie alla sua posizione favorevole, il colle fu frequentato e abitato in diversi periodi, nell'età del bronzo, quindi nell'età del ferro, dal VI al IV secolo a. C., come dimostrano il rinvenimento di una fibula a bottoni (inizio VI secolo a. C.)[2], di una fibula tipo Certosa (periodo Santa Lucia II)[3] e un frammento di elmo tipo Negau, databile nel IV secolo a. C.[4].

Per i secoli dal I al IV non sono stati trovati reperti ceramici, mentre i reperti metallici coevi erano frammisti alle macerie del VI secolo e perciò non si possono usare per chiarire la situazione stratigrafica e neppure la storia insediativa.

Appartengono al periodo tardoromano parti di cintura della seconda metà del IV secolo e le fibule tipo Hrušica, tipiche dell'area sudalpina, datate dalla fine del III all'inizio del V secolo.

Sotto la superficie di calpestio all'interno dell'edificio 1 sono state documentate le unità stratigrafiche (buche) interpretabili come appartenenti alle strutture insediative precedenti la costruzione dell'edificio 1, in parte asportate durante la costruzione dello stesso.

Queste unità stratigrafiche sono datate da frammenti della sigillata africana, per esempio della forma Hayes 58 ovv. 32/58 (fig. 1, 1), tipica per il IV secolo[5], la Hayes 61B (fig. 1, 2), che nei siti sloveni compare già alla fine del IV secolo (per esempio a Hrusˇica), ma è tipica del V secolo[6]. Il vasellame da trasporto è raro: sono state riconosciute le anfore del tipo Keay 25 (fig. 1, 3), datate nella seconda metà del IV e nella prima metà del V secolo[7], e le Keay 26 (fig. 1, 4), tipiche della seconda metà del V secolo[8].

Nella fase successiva si costruì un grande edificio (12x7m), al fianco del quale è stato aggiunto un piccolo vano di dimensioni 3,5x5,5 m. I reperti dal piano di calpestio dentro l'edificio non sono molti: tra i frammenti ceramici databili sono presenti ancora delle anfore Keay 25 e 26, mentre nuove sono le anfore del Mediterraneo orientale, come le LR3 (fig. 2, 1), LRA1. Immediatamente al di sopra, nello strato carbonioso, probabilmente identificabile con i resti di un incendio, la situazione è molto simile. Ben più ricchi sono gli strati all'esterno dell'edificio, la superficie di calpestio e le unità stratigrafiche ad essa sovrapposte. Tra le sigillate, oltre alle Hayes 32/58 e Hayes 61B sono riconoscibili nuove forme, probabilmente la Hayes 87 e 99 (fig. 3, 1-2), tipiche per il VI secolo[9].

Tra le anfore è notevole una grande quantità di anfore del Mediterraneo orientale: le LRA1

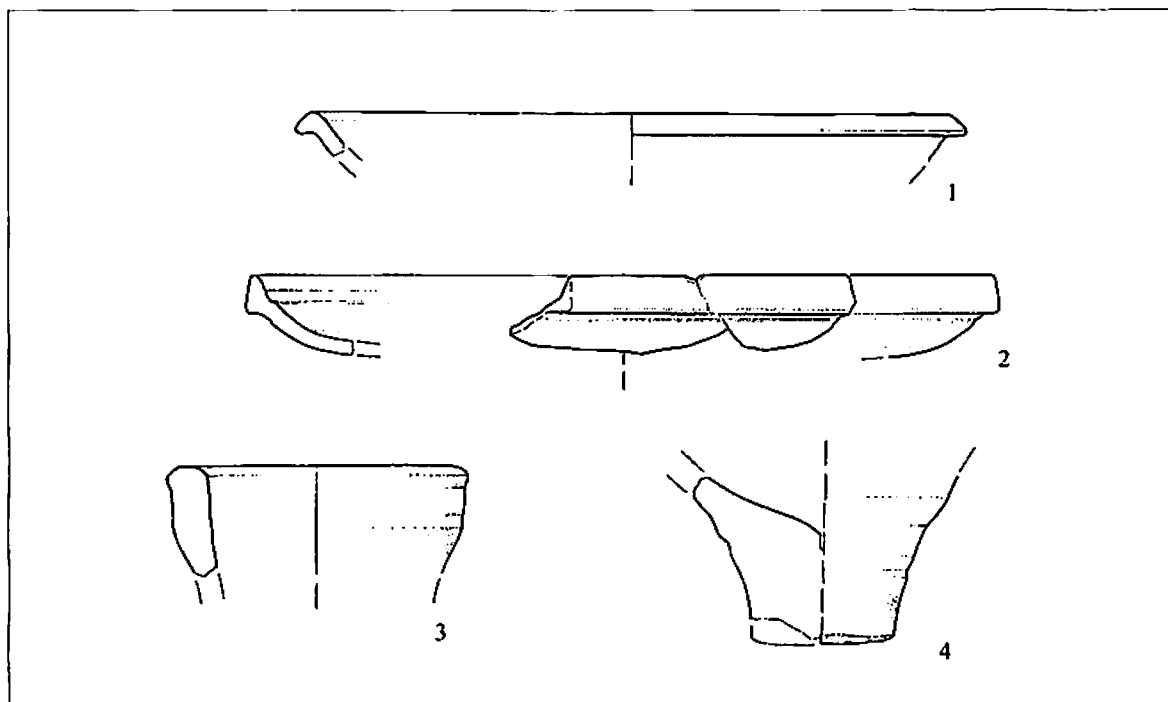



Fig. 1. I reperti ceramici dalle unità stratigrafiche sotto il piano di calpestio nell'edificio 1 (fine IV - V secolo).

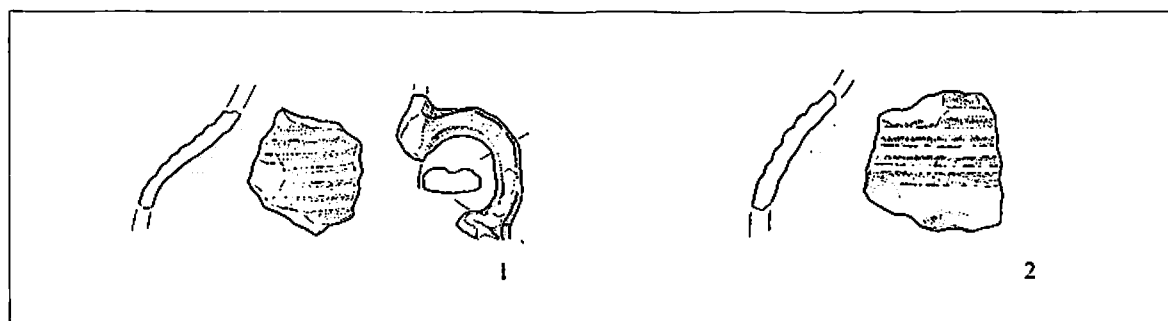



Fig. 2. I reperti ceramici dalle superficie di calpestio.

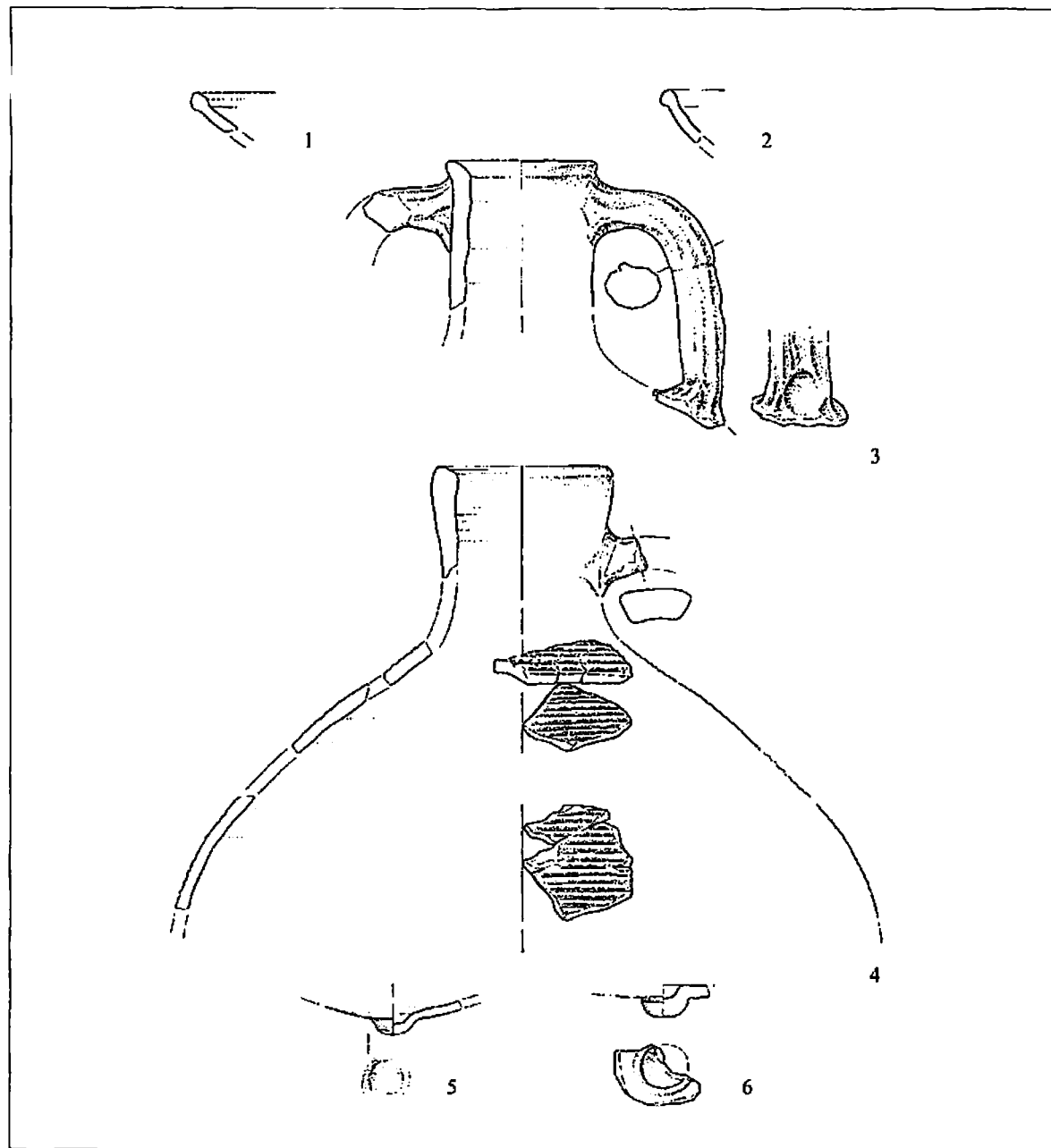



Fig. 3. I reperti ceramici delle macerie dell'edificio 1 (VI secolo).

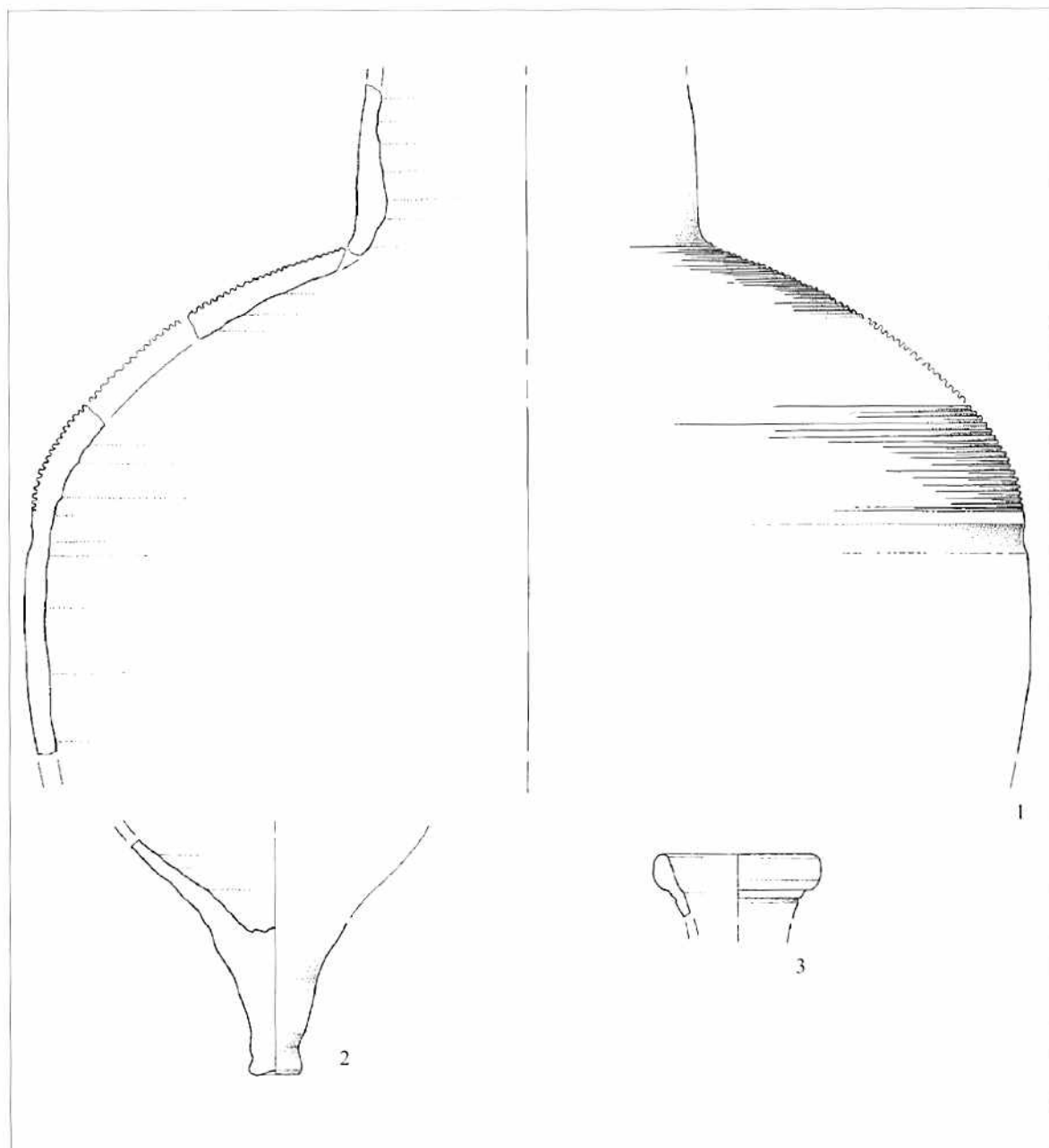



Fig. 4. I reperti ceramici delle macerie dell'edificio 1 (VI secolo).

(fig. 3, 3), LRA2 (fig. 3, 5-6) e probabilmente LRA5/6 (fig. 4, 1), tutte della prima metà del VI secolo. Un frammento potrebbe appartenere al tipo della "cisterna di Samo" (fig. 4, 2), che dalle nuove ricerche viene datato nella seconda metà del VI secolo[10]. C'è anche uno *spatheion* (fig. 4, 3) di produzione africana.

Gli strati di macerie che ricoprono il piano di calpestio e lo strato d'incendio sia all'interno che all'esterno dell'edificio 1 contenevano anche la maggior quantità di reperti metallici, tra cui una fibula di tipo Invillino, databile dalla seconda metà del V alla metà del VI secolo, una piccola fibbia di cintura e una placca di cintura, entrambe della seconda metà del VI.

Nelle macerie sono state trovate anche due punte di freccia, una deltoide, l'altra a coda di rondine, datate tra la seconda metà del VI e l'inizio del VII secolo.

CONCLUSIONE

Malgrado siano relativamente abbondanti i ritrovamenti metallici del periodo tra il I e IV, secolo non è possibile concludere che l'insediamento fosse abitato in questo periodo. La maggior parte di questi reperti è stata trovata tra le macerie e nell'*humus*, insieme a reperti tipici del VI secolo, il che riporta l'attenzione al fenomeno di riutilizzo dei reperti antichi, soprattutto fibule, nel periodo tardoantico. Questo fenomeno compare spesso negli insediamenti d'altura e nelle necropoli tardoantiche in Slovenia e altrove (per esempio Rifnik, Lajh, Altenerding, Hemmaberg...).

La prima fase insediativa identificabile con sicurezza può essere datata dalle sigillate e anfore africane (le Hayes 32 ovv. 58/32, Hayes 61B; Keay 25 e 26) alla fine del IV ed al V secolo. Caratteristica di questa fase e l'assenza delle anfore del Mediterraneo orientale e dei piccoli *spatheia* tardi. Questi reperti collegano il nostro sito soprattutto con il sito militare a Hrušica e con alcuni punti strategici nelle retrovie dei *Claustra* (per esempio Rodik, Šmarata, Predloka, Predjama), che probabilmente vennero abbandonati alla metà del V secolo. In questi siti le importazioni africane (sopratutto le anfore per l'olio Keay 25 e 26) erano collegate con il sistema difensivo dei *Claustra Alpium Iuliarum*. Questi ritrovamenti confermano la tesi proposta dal S. Ciglenečki sulla funzione militare difensiva dell'insediamento di Tonovcov grad alla fine del IV e all' inizio del V secolo, forse all'interno del sistema dei *Claustra*.

La costruzione dell'edificio 1, che in gran parte distrugge gli strati del V secolo, si può porre alla fine del V o all'inizio del VI secolo. Caratteristico di quest'ultima fase è il massiccio utilizzo delle anfore del Mediterraneo orientale. La maggior parte di queste anfore sono state scoperte sul piano di calpestio sotto le macerie lungo il fianco est e nordest all'esterno dell'edificio. Non si sono trovati soltanto frammenti sporadici, ma spesso anche più di 50 pezzi di una stessa anfora. Questi due dati ci portano alla conclusione, che questi contenitori si sono rotti durante la distruzione dell'edificio, nel luogo dove venivano conservati, cioè nel magazzino della casa.

I reperti metallici e quelli ceramici concordano nel far terminare l'utilizzo dell'edificio 1 alla fine del VI secolo d. C.

NOTE

[1] Cfr. CIGLENEČKI 1994.
[2] OGRIN 1998, p. 119.
[3] TERŽAN 1997, pp. 364-365.
[4] EGG 1986, pp. 99-102.
[5] HAYES 1972, pp. 93-96.
[6] HAYES 1972, p. 107; PRÖTTEL 1996, p. 57.
[7] KEAY 1984, p. 193.
[8] BONIFAY, PIERI 1995, p. 97.
[9] HAYES 1972, 136, p. 155.
[10] ARTHUR 1990, p. 284.

BIBLIOGRAFIA

ARTHUR P. 1990 - *Anfore dall'alto Adriatico e il problema del Samos Cistern Type*, "Aquileia Nostra", 61, cc. 282-295.
BONIFAY, M., PIÉRI D. 1995 - *Amphores du V^e au VII^e s. à Marseille: nouvelles données sur la typologie et le contenu*, "Journal of Roman Archaeology", 8, pp. 94-120.
CIGLENEČKI S. 1995 - *Scavi nell'abitato tardo-antico di Tonovcov grad presso Caporetto (Kobarid) Slovenia. Rapporto preliminare*, "Aquileia Nostra", 66, cc. 186-207.
EGG M. 1986 - *Italische Helme. Studien zu den ältereisenzeitlichen Helmen Italiens und der Alpen*, 1 Mainz.
HAYES J. W 1972 - *Late Roman Pottery*, London.
KEAY S. J. 1984 - *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean*, BAR Int. Ser. 196, 1, 2, Oxford.
OGRIN M. 1998 - *Trortasta fibula v Sloveniji*, "Arheološki vestnik", 49, pp. 101-132.
TERŽAN B. 1977 - *Certoška fibula*, "Arheološki vestnik", 27, pp. 317-536.

Zvezdana MODRIJAN
Inštitut za arheologijo ZRC SAZU
Novi trg 2
SI 1000 LJUBLJANA (SLO)
e-mail: zvezdana@alpha.zrc-sazu.si

LA CERAMICA DI IMPORTAZIONE (SIGILLATA AFRICANA E ANFORE) COME INDICATORE ARCHEOLOGICO PER IL PERIODO BIZANTINO NELL'ALTO ADRIATICO

Maurizio BUORA

L'articolo di Brikena Shkodra che appare in questa stessa rivista consente di riflettere su alcuni indicatori archeologici relativi agli insediamenti dell'avanzato V, ma specialmente del VI e dell'iniziale VII secolo e sulla compresenza di questi lungo le coste adriatiche, nell'attuale Albania, ma anche nell'area altoadriatica, precisamente nella Croazia settentrionale, nella costa slovena e nel Friuli. Tali indicatori sono costituiti, per la parte che qui viene presa in esame, dalla sigillata africana tarda e dalle anfore, su cui con varia intensità si succedono gli studi da una quindicina d'anni. Una sintesi, certo incompleta ma che riteniamo indicativa, per il Friuli e la vicina Slovenia viene offerta dalla tabella 1 per quanto concerne le sigillate africane, le cui datazioni vengono riproposte nel grafico 1 e nella tabella 2 per quanto si sa di alcuni tipi, i più comuni, di anfore.

	91a	91a/b	91b	91c	91d	87a	87b	87c	99a	99b	99c	105	108	109
Ljubljana				x		x								
Krizna gora				x		x								
Polhov gradec						x								
Veliki korinj						x								
Vranje						x								
Kranj						x								
Ajdna						x								
Aidussina		x			x									
Most na soci	x													
Predjama	x(?)			x										
Predloka			x											
Vrtovin							x							
Tonovcov grad						x	x	x	x	x	x			
Udine												(?)		x
Doberdò d. l.		x												
Aquileia	x(?)	x		x			x							
Concordia	x(?)	x	x	x	x									
Koper								x	x	x	x	x	x	x
Piran				x								x	x	
Poreč					x									
Brioni		x				x	x	x	x		x	x		x
Durrës*			x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	x	
Scutari				x	x	x	x	x	x	x		x		
Butrinto				x	x	x	x	x	x	x				

Tabella n. 1. Presenze di sigillate africane nei territori dell'Alto Adriatico e in Albania.
(* Durrës-*macellum*).

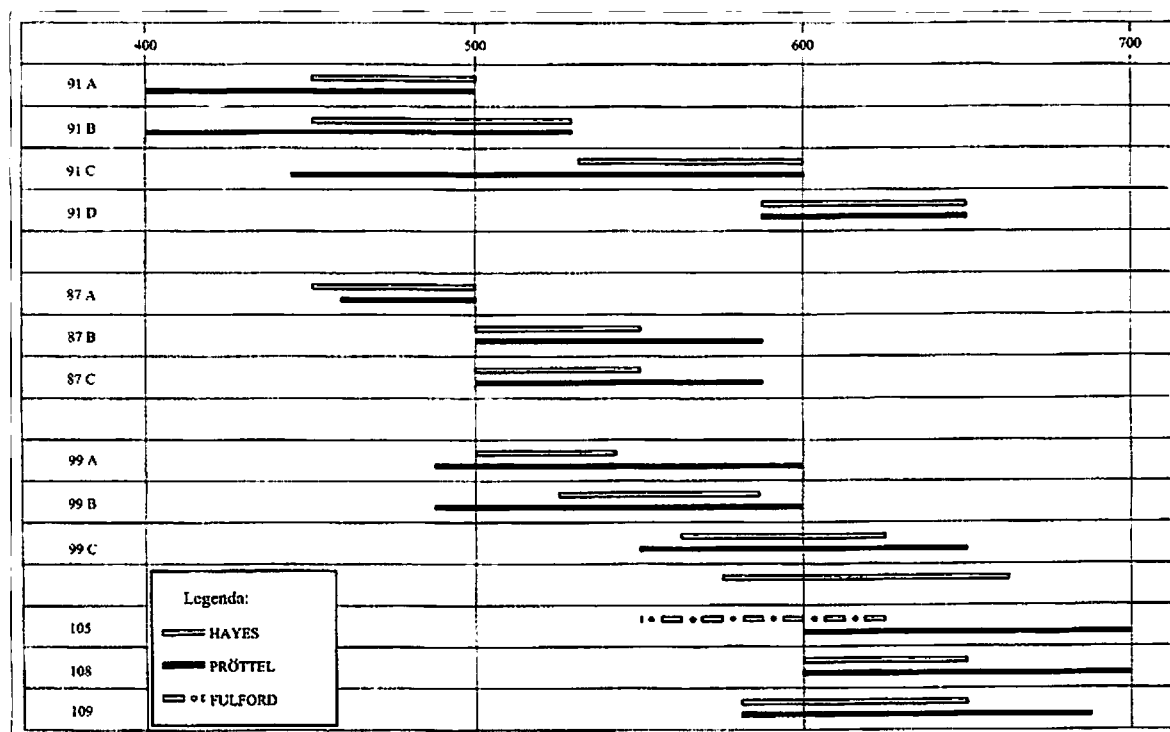



Fig. 2. Proposte di datazione delle forme tarde della *terra sigillata* africana.

Ovviamente i dati, nella loro parzialità, vanno rettamente intesi. In alcuni casi, come a *Forum Iulii*, l'assenza nella tabella di questi indicatori non significa certo che la città fosse disabitata, ma solo che finora tali elementi non sono affiorati nell'indagine archeologica, non sono stati riconosciuti o non sono stati ancora oggetto di pubblicazione. In effetti la presenza di sigillate africane e anfore del Mediterraneo orientale a Tonovcov grad si spiega solo con la mediazione di *Forum Iulii*, della cui *facies* nel periodo del Goti nulla sappiamo. Il medesimo ragionamento vale ovviamente per Aquileia e per *Iulia Concordia* ove esistono altri indicatori di ben maggior peso (mosaici, decorazioni architettoniche etc.). Non si devono passare sotto silenzio, naturalmente, i reperti metallici e specialmente le monete che offrono elementi cronologici molto precisi. Nell'arco alpino orientale, poi, lo studio delle ceramiche grezze ha fatto molti progressi e in molti casi ha raggiunto un livello di affidabilità notevole.

Alcuni dei reperti che sono schematicamente indicati nelle tabelle hanno un arco cronologico di utilizzo assai ampio e una certa variazione nei dettagli morfologici, probabilmente in parte dipendente da diversi centri di produzione e da momenti diversi. Anche per questo gli schemi che si presentano hanno un valore relativo. Essi servono, peraltro, per rendere evidente la conti-

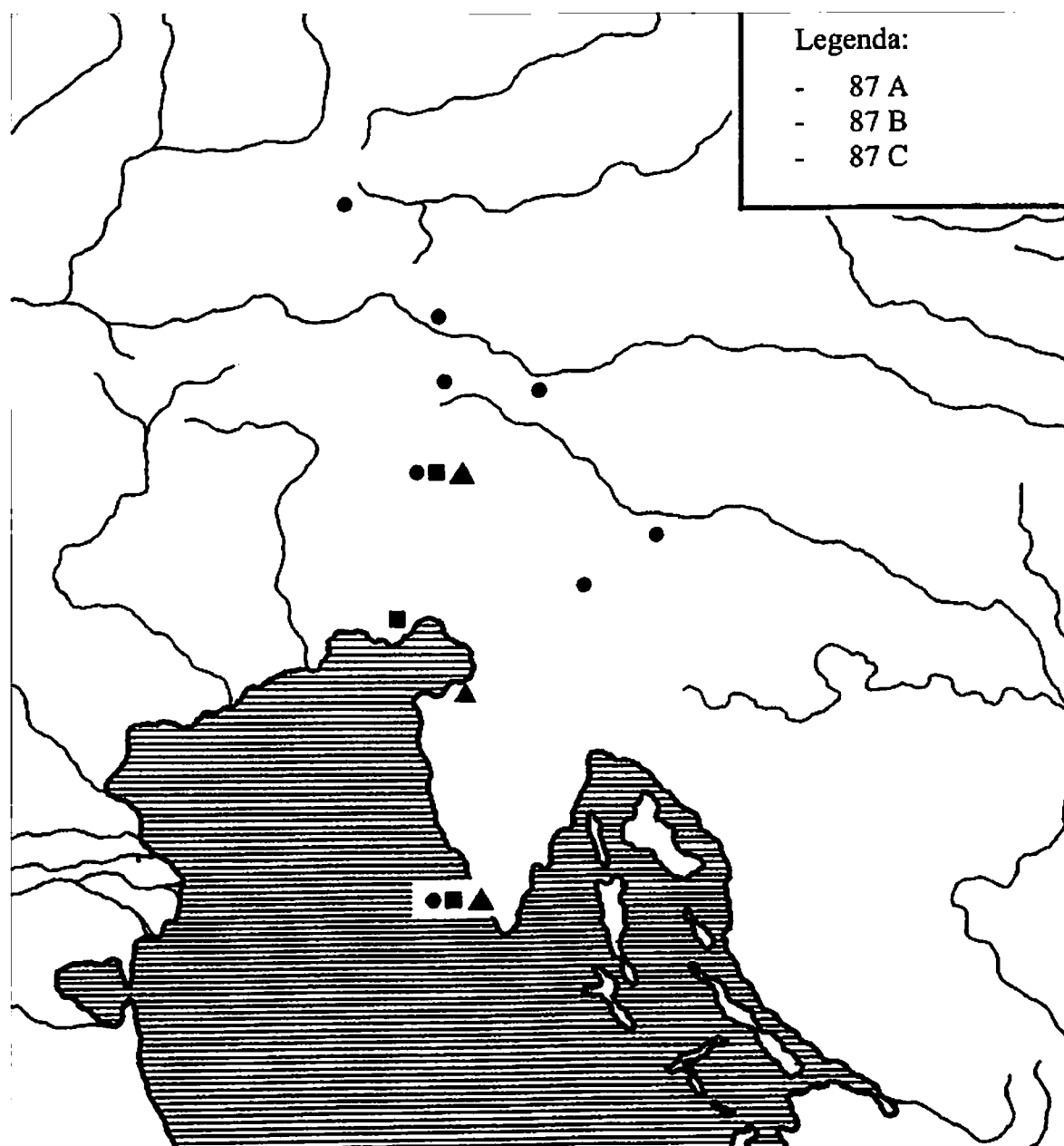



Fig. 1. Distribuzione della *terra sigillata* di tipo Hayes 87 nell'Alto Adriatico.

	Keay 25	Keay 26	LR 1	LR 2	LR 3	LR 4	LR 5/6	Cistema di Samo
Rodik	Var. C	Var. B+D	x		x			
Ad Pirum			x					
Šmarata	x	x						
Predloka	x	x						
Celje						x		
Tonovcov grad	x	x	x	x	x		x	x
Attimis			x	x				
Udine			x	x	x	x		
Marano								x
Osoppo		x	x		x	x		
Zuglio			x	x				
Invillino		x		x	x	x		
Monte Hermada					x			
Cividale			x				x	
Doberdò del l.			x			x		
Aquileia	x		x	x	x	x	x	
Lucinico			x					
Trieste	x					x		
Koper		x		x		x		x
Piran			x	x	x	x		
Scutari	Var. K/J + Var. P/Q		x	x	x	x	x	
Durrës-*macellum*		x	x		x		x	
Butrinto			x	LRB2			x	x
Elbasan			x					
Saranda			x					

Tabella n. 2. Presenze di anfore tarde nell'Alto Adriatico e in Albania.

nuità dei rapporti con l'area del Mediterraneo orientale fino alla venuta dei Longobardi e forse anche subito dopo. Se ciò è ovvio per la parte costiera (Brioni, Parenzo, Pirano, Capodistria, Trieste, Aquileia, Marano), il fenomeno appare più interessante per gli insediamenti dell'interno.

A differenza dell'Albania, ove i siti ricordati sono città (Durazzo, Scutari) o parti di importanti insediamenti (Butrinto), nell'area altoadriatica compaiono numerosi insediamenti su altura. Accanto a quelli classici, già oggetto di specifica bibliografia, si segnala l'insediamento di Tonovcov grad che, specialmente nel suo edificio 1, sembra essere stato abitato per gran parte del VI secolo. Esso appare così coevo all'insediamento di S. Giorgio di Attimis, abitato dai Goti, e probabilmente ad altri insediamenti su altura del Friuli orientale, che attendono adeguata analisi e studio. Un altro elemento di cui si dovrà tener conto nel seguito della ricerca è se e in che modo la venuta dei Longobardi abbia influito su questi insediamenti, magari determinandone l'abbandono.

Emergono, dalle tabelle sopra presentate, alcune indicazioni forse significative per gli insediamenti locali. Così alcune forme, come le 87 A e B, paiono essere al discrimine tra una frequentazione fino alla metà del V secolo (*Emona*, Krizna gora, Polhov gradec, Veliki korinj, Ajdna) e una successiva come l'edificio 1 di Tonovcov grad. La dispersione di questi oggetti, in parte indicata alla fig. 1, mostra come ci sia una profonda penetrazione all'interno, segno di una coesione economica dell'area alpina orientale. Altra osservazione che si può fare riguarda la presenza delle anfore africane

Keay 25 e 26, la cui assenza è tipica per il VI secolo e probabilmente per la seconda metà del V secolo: mancano infatti nel *macellum* di Durrës, ma anche ad Attimis e nell'edificio I di Tonovcov grad. Infine la presenza delle anfore della "cisterna di Samo" – pressoché limitata all'area costiera, salvo il caso di Udine – aumenta nell'Adriatico, poiché nell'articolo citato se ne segnala la comparsa anche a Durazzo, oltre che a Butrinto.

Maurizio BUORA
Museo Archeologico
Civici Musei di Udine
Castello
33100 UDINE
e-mail: maurizio.buora@comune.udine.it

OSSERVAZIONI SUL PROCESSO DI CRISTIANIZZAZIONE NELLA PROVINCIA *PRAEVALITANA* DAL TARDOANTICO ALL'ALTO MEDIOEVO (SECOLI IV-VII)

Gèzim HOXHA

Il riconoscimento delle tracce paleocristiane nella provincia *Praevalitana* presenta un aspetto molto interessante. Complessivamente i dati delle fonti su questo problema sono molto scarsi. Le poche fonti storiche, gli atti dei concili ecclesiastici e la corrispondenza intercorsa tra papi e vescovi hanno iniziato ad arricchirsi con i nuovi dati dell'archeologia, che da parte loro tuttavia non sono in grado per la loro manchevolezza di offrire uno sguardo completo sul primo cristianesimo in questa provincia. Nondimeno, sulla base delle fonti sopraccitate, dei dati archeologici degli ultimi anni nella città di Scutari e nel suo territorio, così come a motivo dei risultati archeologici editi del Montenegro, tentiamo di vedere e di delineare da più punti di vista il problema della cristianizzazione in questa provincia.

Con la fondazione della provincia *Praevalis*[1], con ogni probabilità, nell'ultimo quarto del IV secolo appare Shkodra per la prima volta negli annali ecclesiastici come sede vescovile[2]. Più tardi è chiaro che questa città divenne capoluogo e principale sede vescovile di questa provincia[3] (fig. 1).

Nelle fonti è nominato da Hierocle come pastore solo *Synecdemus* e invece di Shkodra la città di *Doclea* come principale sede vescovile per la provincia *Praevalis*[4]. Dalle discussioni su questo problema ci persuade di più l'opinione che la città di Shkodra non abbia mai interrotto la sua funzione di prima sede vescovile e quello che noi troviamo in Hierocle sarebbe solo un errore avvenuto nel corso delle ripetute copiature[5].

Dall'anno 412 le province orientali dell'Illirico erano, compresa la provincia *Praevalitana*, sotto la giurisdizione ecclesiastica di Roma e furono amministrate dal vicariato di *Tessalonica*[6]. Ma si è notato un forte cambiamento di questa situazione.

Nonostante la crisi dell'organizzazione ecclesiastica nelle province dei Balcani occidentali nel corso del V secolo, nella parte meridionale di questa regione, ovvero nelle province *Dalmatia*, *Praevalis* e *Dardania*, è stata accertata una vitalità scarsamente ridotta[7]. Solo nell'anno 484 la chiesa dell'Illirico fu subordinata a Costantinopoli[8]. Nei primi anni del papato di Ormisda (514-523) questa situazione si modificò parzialmente. Il papa stesso comunica in una sua lettera del 15 febbraio 517 che i vescovi dell'Illirico sono dalla sua parte[9]. Il 14 aprile 535 l'imperatore Giustiniano fondò con decreto *ex novo* la diocesi metropolitana *Iustiniana Prima*, tra le cui province subordinate vi era anche la *Praevalitana*[10]. Sebbene l'imperatore avesse conferito alla nuova *Iustiniana Prima* il più alto grado possibile tra i patriarchi dell'est e dell'ovest[11], Roma continuò a esercitare qui la sua autorità[12].

I nomi di molti vescovi, indicati come vescovi della provincia *Praevalis*, delle città di *Scodra* o di *Doclea* sono ricordati dalle fonti nel periodo dalla fine del IV fino all'inizio del VII

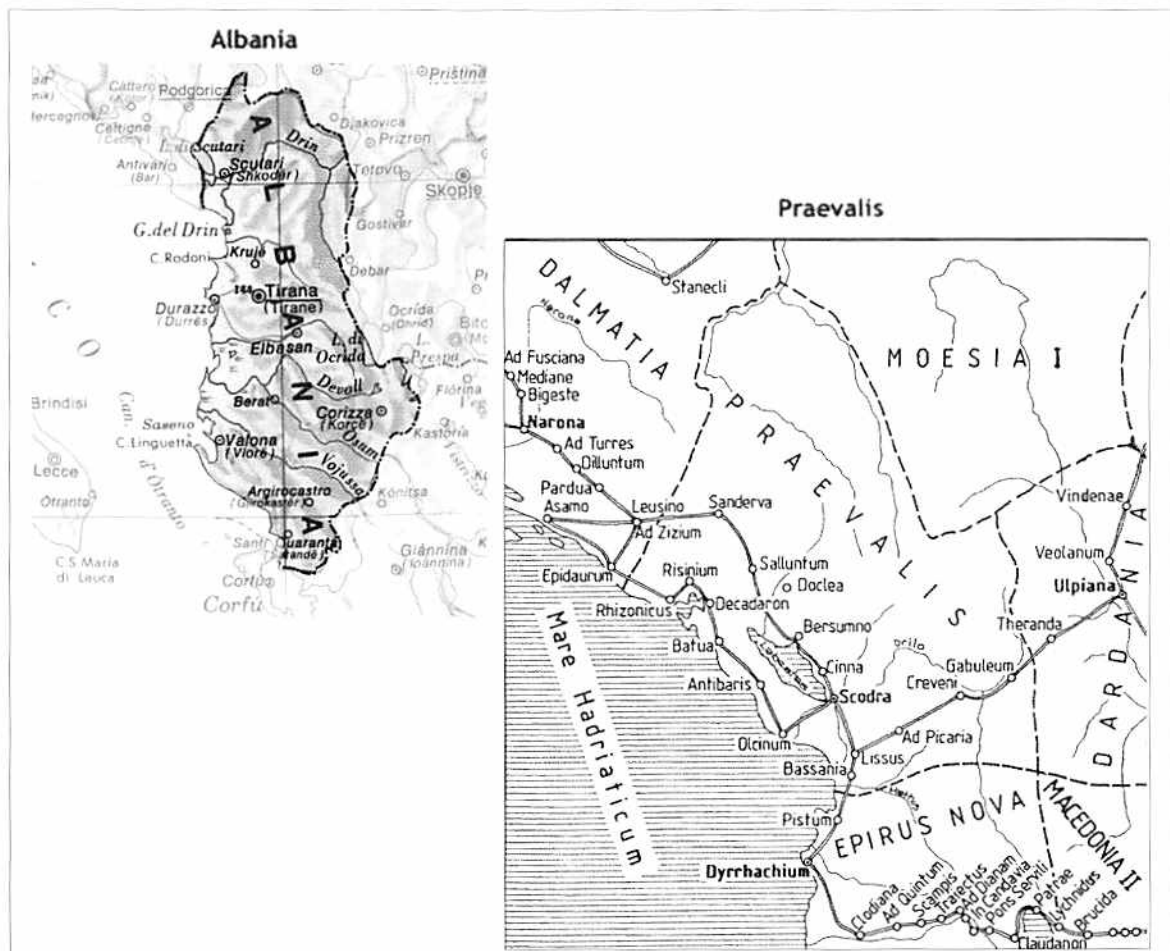



Fig. 1. A sinistra la carta dell'Albania attuale a destra la situazione nel periodo tardoromano.

secolo. Un vescovo di *Lissus* ci è noto dalla corrispondenza di papa Gregorio Magno. Un probabile vescovo di *Risinium* deve avere svolto il suo servizio nella baia di Kotorr (= Cattaro), quindi nel vescovado di *Sirmium*. L'elenco qui presentato è ordinato cronologicamente.

Anno	Sede	Vescovo	Menzione	Fonti e bibliografia
392(?)	*Scodra*	*Senecio et Bassus*	Nella lettera del papa Syrico [13]	A. Alb., I, 6
419(?)	*Scodra*	*Senecio*	Nella lettera del papa Bonifazio	Epist. Coll. Thessal., 6, 1937, p. 23
424	*Scodra*	*Senecio*	Nella lettera del papa Celestino II	A. Alb., I, 13
431	*Scodra*	*Senecio*	Nel concilio di Efeso	A. Alb., I, 14; ACO, I, 1, 7
446	*Scodra*	*Senecio*	Nella lettera del papa Leone I	A. Alb., I, 18
451	*Doclea*	*Euandrus*	Nel concilio di Calcedonia	A. Alb., I, 21; ACO, II, 3, 1
519	*Scodra*	*Andreas*	Nella lettera di papa Ormisda	A. Alb., I, 30; Epist. CCXV, 1 in CSEL,35, II, 1898, pp. 673-674
553(?)	*Scodra*	*Phocas* [14]	Nel concilio di Costantinopoli	ACO, IV, 1, 18, pp. 28-29
591	*Scodra*	*Stephanus*	Nella lettera di papa Gregorio I	A. Alb., I, 36; Reg. Epist. I, 36, 4 in CCSL,140, 1982, p. 43
592	*Lissus*	*Iohannes*	Nella lettera di papa Gregorio I	A. Alb., I, 40; Reg. Epist. II, 31, 6 in CCSL, 140, 1982, p. 117
597	*Lissus*	*Iohannes*	Nella lettera di papa Gregorio I	Reg. Epist. VIII, 32, 1 in CCSL 140 A, 1982
597	*Scodra*	*Iohannes*	Nella lettera di papa Gregorio I	A. Alb., I, 43; Reg. Epist. VIII, 10 4 in CCSL 140 A, 1982, p. 527
599	*Scodra*	*Iohannes*	Nella lettera di papa Gregorio I	A. Alb., I, 45; Reg. Epist. IX, 157 4 in CCSL 140 A, 1982, p. 714
602	*Scodra*	*Constantinus*	Nella lettera di papa Gregorio I	A. Alb., I, 44; Reg. Epist XII, 11, 1 in CCSL 140 A, 1982, p. 984
602	*Doclea*	*Paulus et Nemesion*	Nella lettera di papa Gregorio I	A.Alb. I, 46; Reg. Epist. XII, 10, 6-7 in CCSL, 140 A, 1982, p. 982

Gli argomenti dei concilii, cui parteciparono i vescovi della provincia *Praevalitana*, e le lettere succitate ci offrono interessanti dati circa il comportamento del clero di fronte ai dibattiti teologici noti, in rapporto alle eresie che in seno alla comunità dei cristiani di quell'epoca sorsero e si svilupparono [15]. Con ogni verosimiglianza, i vescovi della *Praevalitana* stettero al fianco dei difensori della concezione approvata e resa pubblica dal primo concilio ecumenico di Nicea (381) [16].

Le fonti indicano che la chiesa nella *Praevalitana* cominciò ad assolvere un ruolo importante in molti ambiti. Nel VI secolo questa chiesa aveva molte proprietà [17], che le assicuravano ogni anno importanti entrate. Le fonti menzionano funzionari ecclesiastici con il nome del collettore o dell'amministratore delle rendite [18]. Due lettere di papa Gregorio I dell'anno 602 documentano la proprietà ecclesiastica nella città di *Doclea* mediante la menzione degli abusi d'ufficio del vescovo Paolo [19]. Un'iscri-

zione ecclesiastica scoperta all'inizio dello scorso secolo nella città di *Doclea* indica tra l'altro anche proprietà della chiesa locale[20].

Da questa iscrizione ci è anche resa nota la presenza di una diaconessa di nome *Ausonia* nella chiesa della città. Conosciamo tali diaconesse anche in altre chiese delle province limitrofe dell'Illirico, come la diaconessa *Dominike* nelle vicinanze della città di Elbasan[21], la diaconessa *Nika* nell'antica città di *Antigoneia*[22], e la diaconessa *Matron* nella città di Stobi (Macedonia)[23].

Oltre che nella vita economica cresce l'importanza della chiesa nella *Praevalitana* anche in altri ambiti. In una lettera del papa Gregorio I dell'anno 591 diviene chiaro il ruolo del vescovo di *Scodra* dinanzi al problema della scelta del giudice[24]. In un'altra lettera dell'anno 597 tra l'altro anche al vescovo di *Scodra* viene prescritto che "le persone, che svolgono servizio militare o civile, non hanno il diritto di portare l'ornamento (= veste) ecclesiastico"[25]. Queste due fonti sopraccitate sono di grande importanza per designare la figura del vescovo nella *Praevalitana*. Come tutti gli altri pastori, lo stesso vescovo cerca in questo periodo di instabilità di riempire il vuoto istituzionale. Parimenti si vede con chiarezza la tendenza al graduale indebolimento dell'antica autorità statale, per controllare i diversi fenomeni economici e sociali e la comparsa di un nuovo quadro istituzionale sotto il patronato della chiesa.

Fino ad oggi non si conosce alcun culto martiriale nella *Praevalitana*. Questa circostanza ci porta a pensare che i processi del primitivo cristianesimo (prima dell'editto di Milano del 313) in questo territorio non abbiano lasciato tracce importanti. Solo più tardi si constata l'utilizzo dei culti martiriali cristiano orientali come quello dei santi Sergio e Bacco nel villaggio di Shirgj, di san Trifone a Kotorr e così via.

Con ogni verosimiglianza nell'attuale villaggio di Shirgj (7 km a sud di Shkodra), che ha tramandato direttamente il nome di san Sergio[26], fu fondato nel VI secolo un monastero per il culto di entrambi i santi Sergio e Bacco. Questo monastero fu anche completamente ricostruito nel tardo Medioevo[27].

Circa un secolo fa il noto studioso K. Jireček mise in evidenza il fatto che il culto di questi due martiri siriani fu portato dai legionari illirici rientrati nel territorio prevalitano[28]. L'annuario *Notitia Dignitatum Orientis* ci informa che i soldati illirici di origine dalmata prestarono il loro servizio nel territorio del processo (*Dux Augusto Eufratensis* e il deserto *Barbalissos*) dei due martiri Sergio e Bacco[29]. Dalla testimonianza degli avvenimenti cronologicamente vicini, dai racconti molto freschi e forse anche dalla visita della tomba di Sergio, dinanzi alle mura della fortezza di Resafa, i soldati illirici avrebbero portato con sé impressioni profonde e una grande venerazione per questo martire. Il meccanismo della diffusione dei culti cristiani e delle loro reliquie produceva una situazione tale, per cui il santo non apparteneva più ai suoi luoghi. L'espansione del cristianesimo antico fu sempre accompagnata dalla "presenza" di un santo. In questa atmosfera di penetrazione del sentimento cristiano nella provincia *Praevalitana* fu fondato nel villaggio di Shirgj il succitato monastero e la fortezza di Shkodra fu battezzata con il nome di "Rozafa"[30].

Da quell'epoca e più tardi nel corso del Medioevo una quantità di chiese furono costruite nel nome dei santi Sergio e Bacco nel litorale della Dalmazia e a sud di esso[31]. Il santo fu trasformato in reliquie e più tardi in icone. Crebbe a tal punto fino a un grado straordinario e creò quel fenomeno di ripetizione che è già un significativo carattere della civiltà medievale[32].

Gli scavi ancora inadeguati e le ricerche archeologiche nel territorio della provincia *Praevalitana* ci danno nondimeno alcuni dati interessanti, che mostrano chiaramente la diffusione del cristianesimo antico.

Gli scavi dell'ultimo anno nella città tardoantica di Shkodra hanno portato alla luce una parte importante del muro di cinta urbano e di un complesso di edifici dal IV al VI secolo[33]. Non

abbiamo trovato qui ancora un edificio di culto paleocristiano, cosa che sarebbe normale aspettarsi per la principale sede vescovile. Ma abbiamo un dato archeologico che mostra chiaramente l'abolizione dell'antica fede. In un muro di difesa dell'ultimo quarto del IV secolo d. C. sono state osservate alcune spoglie che erano state tolte da un tempio pagano [34]. La distruzione di questo tempio avvenne sicuramente dopo la sua esaugurazione. Come ha sottolineato F. W. Deichman "tuttavia le origini del fenomeno dell'asportazione delle spoglie e del loro uso si trovano nel mutamento stesso dell'architettura, *più che come uno sviluppo di un grande, generalizzato mutamento*" [35]. Confermano questo anche le leggi dell'epoca, come ad es. la legge dell'imperatore Arcadio dell'anno 399 [36]. Solo alcuni laterizi rinvenuti nel circuito murario hanno sulla loro superficie monogrammi a rilievo, croci o altri segni cristiani (tav. III, 1).

Doclea è l'unica città che ha conservato le linee generali dell'antica urbanistica e della nuova topografia cristiana all'interno della cinta urbana. Nella parte occidentale della città sono state trovate un'antica strada principale centrale, monumenti pubblici, un tempio pagano, un foro, una basilica civile, terme etc. In questa parte non è presente alcuna traccia di monumenti cri-

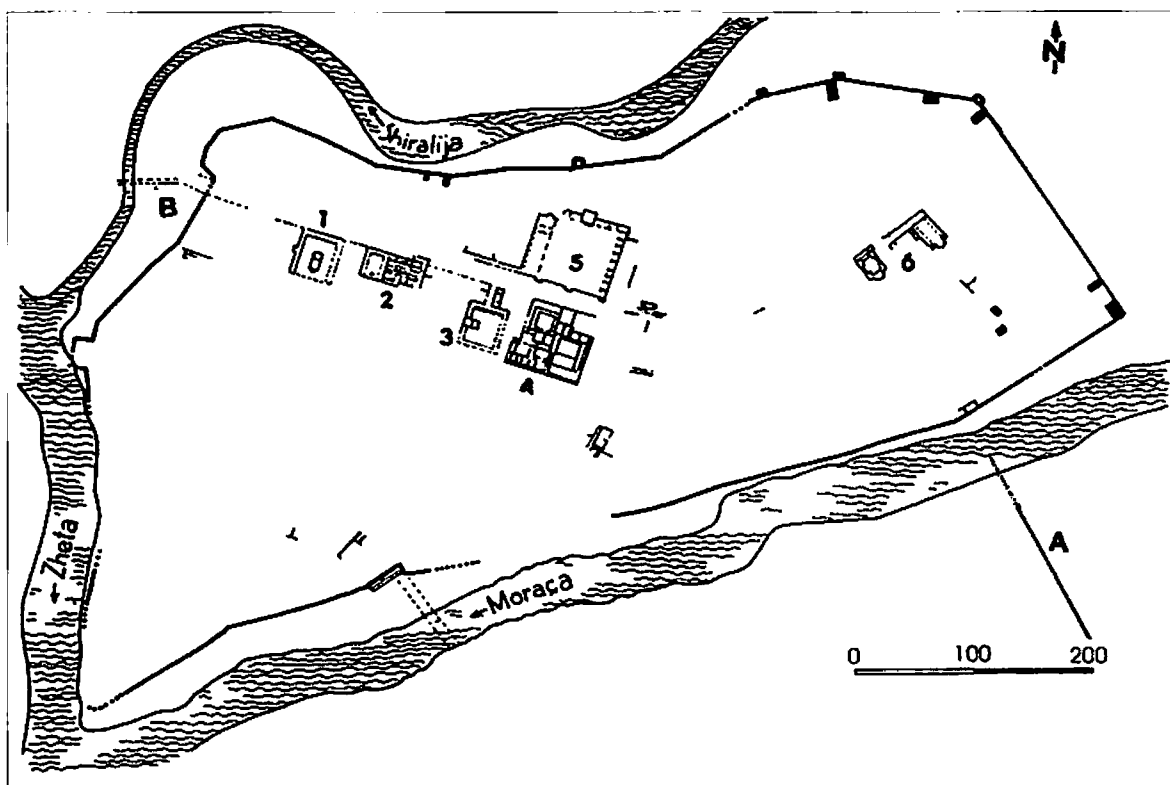



Fig. 2. Pianta dell'antica città di *Doclea*.

stiani. Al contrario, nel quartiere orientale della città furono costruite lontano dall'antico quartiere e dalla *via principalis* due basiliche paleocristiane (A e B), che hanno un orientamento completamente diverso rispetto ai precedenti edifici[37] (fig. 2). N. Duval e Vl. Popović hanno osservato qui il nocciolo di un "quartiere cristiano" per eccellenza, in cui entrambe le basiliche mostrano la presenza di un complesso con un carattere di residenza vescovile[38].

Nella città di *Lissus* (oggi Lezha) sono venuti alla luce anche i resti di tre antiche basiliche *extra et intra muros*.

Sotto le fondazioni della chiesa medievale di San Nicolò, dove l'eroe nazionale degli Albanesi Georg Kastrioti (detto Skanderbeg) fu seppellito nel XV secolo, si sono trovati un pavimento in laterizio e una colonna in pietra con le caratteristiche dell'architettura ecclesiastica del primo periodo bizantino. Gli autori degli scavi sono dell'opinione che qui si trovasse un'antica basilica paleocristiana, con un ricco arredo architettonico, che nel basso medioevo sarebbe stato più volte ricostruito[39].

Circa un chilometro al di fuori delle mura urbane di *Lissus*, in una terrazza sul lato destro del fiume Drini si scoprirono le rovine di un'altra basilica paleocristiana (tav. I, 1). Essa è una basilica a tre navate che misura m 19,10 x 20,20 è ha un'abside. Un capitello in pietra trovato sul luogo è decorato con foglie d'acanto sui quattro lati in uno stile che può essere datato alla seconda metà del V secolo[40] (tav. II, 1).

Di particolare interesse è qui anche una scultura in marmo, che si rinvenne insieme con il capitello sopra citato. La scultura presenta un erote dormiente. È una copia romana che ha molte analogie con il noto erote di New York[41], proprio come molte altre simili copie del I secolo a. C. fino a tutto il I secolo d. C. L'erote dormiente di *Lissus* era inizialmente servito come decorazione per una fontana[42]. Il rinvenimento insieme con il capitello e tra i resti della chiesa ci porta alla conclusione che l'erote nel periodo tardoantico fu adoperato con un altro significato nella chiesa stessa. Rapportiamo questo al fatto che il simbolismo paleocristiano trasformò l'antico erote in un angelo[43].

La terza chiesa paleocristiana di *Lissus* è una ricostruzione che è venuta alla luce negli scavi di questi tre ultimi anni. Essa si trova immediatamente davanti alla torre meridionale dell'antica città. Qui si trova un'abside del periodo imperiale, costruita in gran parte di laterizi, che è da interpretare come un piccolo impianto termale, sopra una più antica costruzione rettangolare in pietra, che dal canto suo è più recente della cinta urbana. In epoca tardoantica le "terme" furono modificate mediante l'aggiunta di un'abside orientale e l'inserimento di una fila di pilastri e furono forse adattate a chiesa (fig. 3)

Gli scavi nella necropoli altomedievale ai piedi della collina dell'acropoli hanno portato alla luce i resti di una quarta chiesa a *Lissus*, che per ora si può datare grosso modo all'alto Medievo[44]. Di particolare interesse è qui l'uso delle antiche spoglie nelle fondazioni della chiesa, che in quanto tale presenta un altro esempio di trasformazione.

Nella città di Antivari (oggi Tivar, Bar) si rinvenne una chiesa triabsidata (tav. I, 2). Dopo la sua costruzione nel VI secolo vi furono qui aggiunte fino al IX. È interessante l'ipotesi che vede qui il mausoleo di un vescovo di *Doclea*[45], ma non vi è per essa alcun argomento decisivo[46].

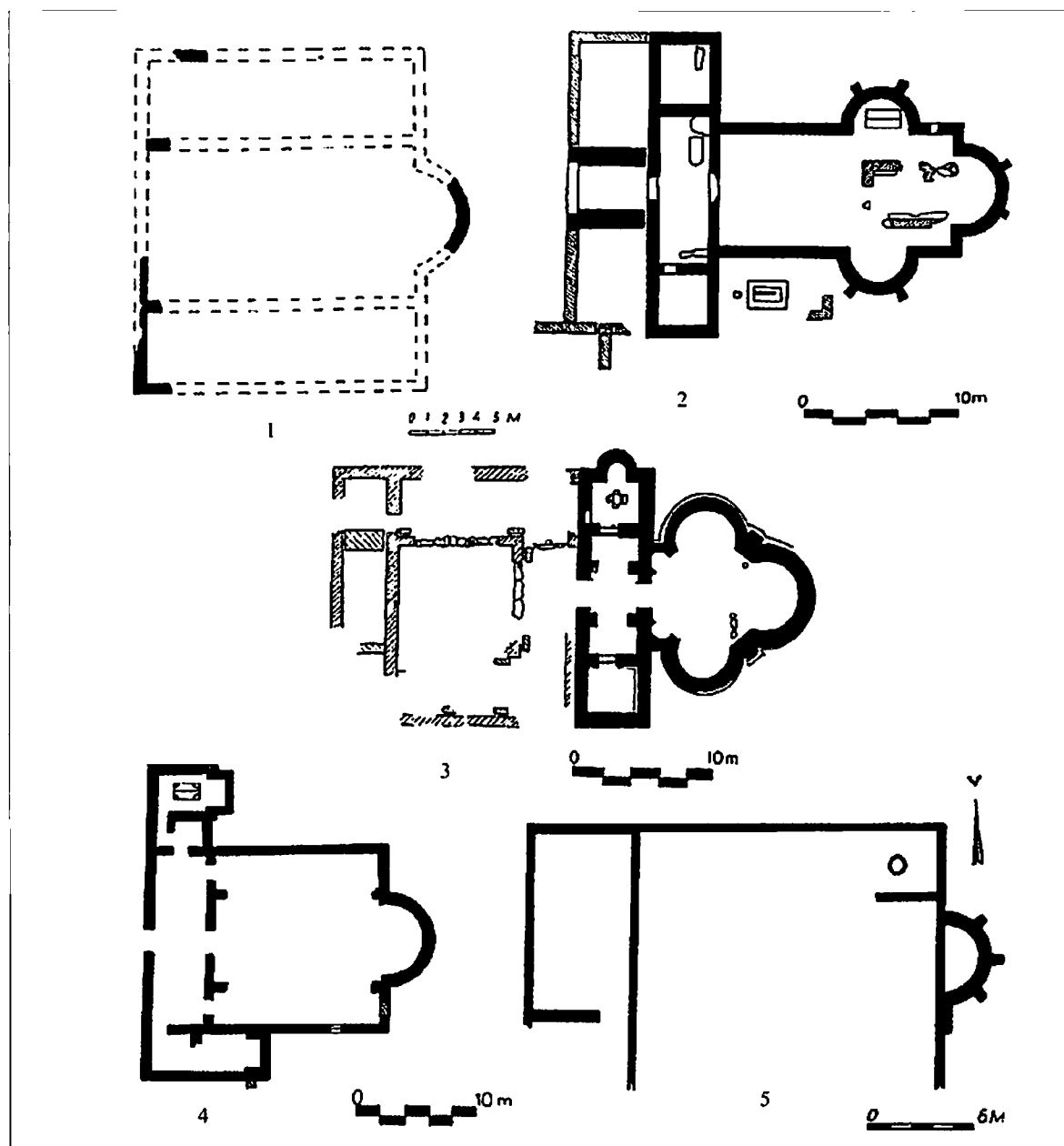
Gli scavi nella parte nordoccidentale dell'antica fortezza di *Olcinium* (oggi Ulqin, Ulcinj) hanno portato alla luce due tombe decorate con affreschi di tradizione cristiana. A pochissima distanza i lavori per la ripulitura di una cisterna medievale hanno rimesso in luce alcuni frammenti di lastre, quattro capitelli ionici del VI secolo e un capitello a imposta. Il capitello a imposta ha in uno dei suoi lati brevi un cristogramma intagliato e le lettere alfa (α) e omega (ω)[47] (tav. II, 3) del cui significato sono state espresse varie opinioni[48].

Sebbene la città di *Olcinium* non sia menzionata nelle fonti ecclesiastiche del periodo tardoantico, i dati archeologici indicano che questa

Fig. 3. Veduta della basilica della città di *Lissus* (oggi Lezha), posta davanti alla torre meridionale della cinta urbana.

città, per lo meno nel VI secolo, fu inclusa nell'organizzazione ecclesiastica della *Praevalitana*. Accanto ai resti scoperti di costruzioni civili, vi sono anche qui sicure tracce di edifici sacri e di tombe paleocristiane, che più tardi nell'alto Medioevo si accrebbero [49].

Sono state scoperte molte altre chiese paleocristiane e loro resti al di fuori delle città, principalmente nelle aree fertili e nelle pianure presso la costa. Due di queste dal villaggio di Doljani (distante da *Doclea* 3-4 km) sono già stati pubblicate. Una di queste chiese mostra la planimetria di una basilica e l'altra è una chiesa a *trichora* con un atrio (tav. I, 3, 4). Nell'annesso settentrionale della chiesa a forma di basilica si è trovato un sarcofago (tav. III, 3), che mostra chiaramente la sua destinazione come area funeraria. Per tale motivo sono state formulate su questi due edifici paleocristiani ipotesi di un complesso vescovile [50]. Ma l'evidenza mostra piuttosto un insieme per riti funerari del periodo protobizantino, di un mausoleo costruito esternamente alla città. Esempi di tali complessi sono già stati segnalati nel territorio della Dacia interna [51]. È di particolare interesse il fatto che il sarcofago rinvenuto nella chiesa basilicale (tav. I, 4), una base di ambone, alcune lastre di una cornice e un capitello teodosiano, tutti di marmo, si possano indicare come importazioni da Costantinopoli o dalle officine di quell'area [52].

Da ultimo si è scoperta nel villaggio di Lohe (25 km a nordovest di Shkodra) una basilica al tre navate (tav. I, 5). Secondo lo scavatore questa basilica sarebbe stata costruita su una necropoli del III secolo in due fasi, ovvero della seconda metà del IV e della prima metà del V

Tav. I. Piante delle basiliche paleocristiane della *Praevalitana*. 1, basilica suburbana di *Lissus*; 2, basilica di Antivari; 3-4, basiliche di Doljani; 5, basilica di Lohe.

Tav. II. Capitelli paleocristiani della *Praevalitana*. 1, dalla basilica suburbana di *Lissus*; 2, capitello del Museo storico di Shkodra; 3, capitello a imposta da *Olcinium*; 4, capitelli a imposta da Oblikë.

secolo[53]. A giudicare dalla sua forma e dalla sua decorazione la basilica era un edificio semplice. La metà di un piccolo capitello e una lastra in pietra sono decorati con noti motivi paleocristiani. Le foglie di acanto e la croce con un cerchio intagliato al centro furono realizzati con una semplicità che fa pensare a un lapicida locale. Maestri locali hanno anche eseguito due capitelli a imposta in pietra rinvenuti nel villaggio di Oblikë (tav. II, 4, a, b), che rivelano l'esistenza in questo luogo di una basilica paleocristiana del VI secolo. Entrambi i capitelli in calcare sono decorati con croci e motivi fitomorfi e presentano analogie con i capitelli a imposta di Doljan, *Doclea* e *Salona*[54]. Un altro elemento unisce questi capitelli a imposta col piccolo capitello da Lohe. Il motivo cruciforme con cerchi incisi al centro presenta un simbolismo che più tardi, nell'alto Medioevo, divenne un motivo caratteristico negli edifici cristiani della costa adriatica orientale[55].

Di un certo interesse è anche il fatto che in entrambe le località di rinvenimento, Lohe e Oblikë, accanto ai resti delle chiese paleocristiane sopra citate sono stati individuati in base alla cultura materiale anche insediamenti non fortificati.

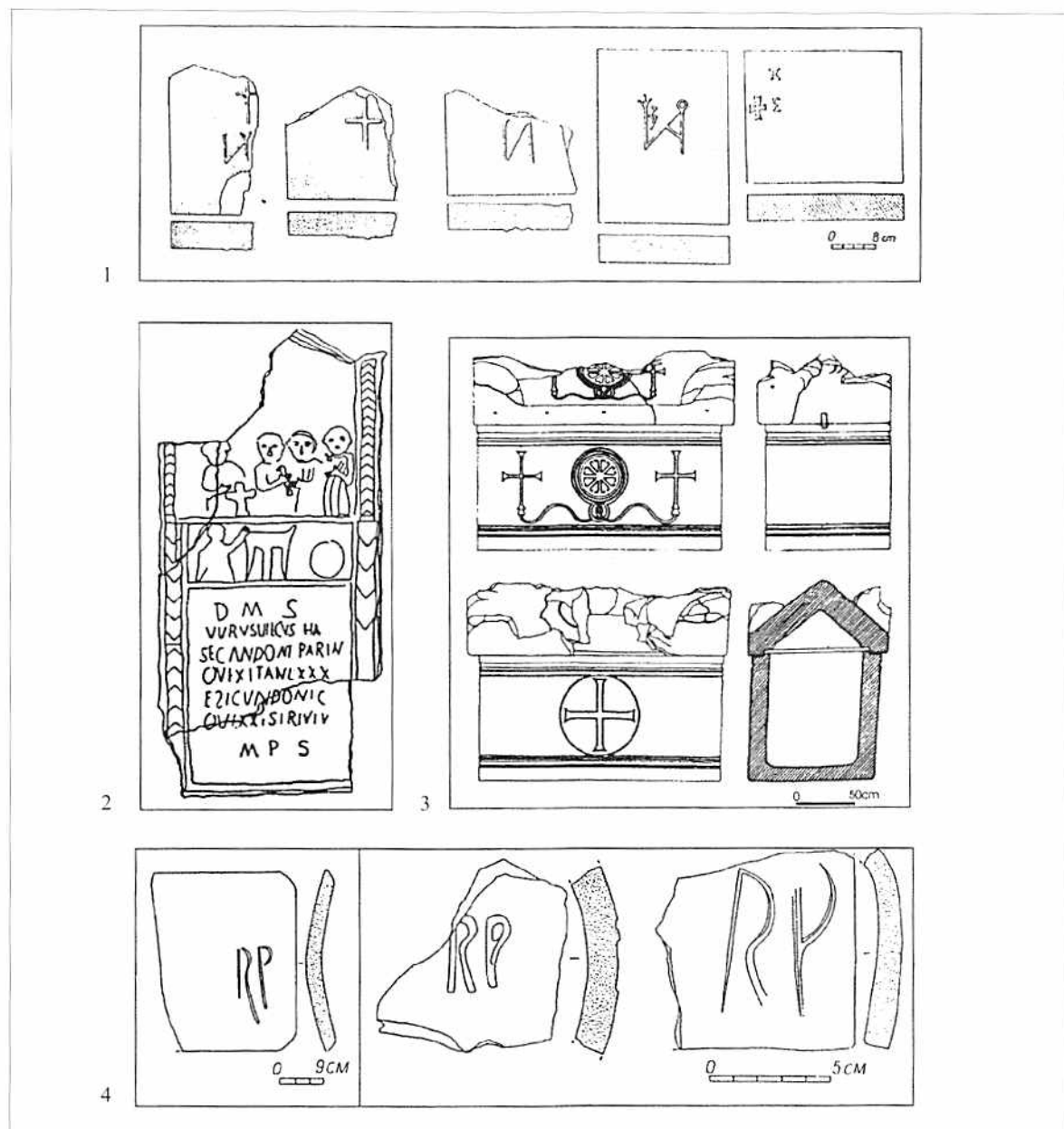
Nel museo storico di Shkodra si conservano alcuni capitelli in pietra con i suddetti motivi paleocristiani (tav. II, 2), ma purtroppo è andata perduta l'indicazione della loro provenienza.

Altri resti di chiese paleocristiane sono stati determinati da Hoti anche nei villaggi costieri come Prevallac, Bjelle, Zhanjica, Martinovci, Taplica, nelle vicinanze del tunnel di Sozinskij[56] e nei villaggi Maçovilë[57] e Kushe. Le recenti indagini indicano la presenza di simili edifici ecclesiastici anche nei territori montuosi dell'interno come ad es. nel villaggio di Kabash nelle vicinanze dell'odierna città di Puka[58].

Gli esempi sopra indicati rivelano la progressiva penetrazione degli edifici sacri paleocristiani nelle città e nei villaggi della provincia *Praevalitana*. L'edificio di culto costituisce qui ormai un elemento tipico del paesaggio urbanistico tardoantico. Questo carattere viene sempre più sviluppato nel corso del medioevo. Una quantità di chiese fiorirono nelle città di *Acruvium, Batua, Antibaris, Olcinium*, nella capitale *Scodra* e in una serie di nuove città medievali nel loro territorio come Shas, Baleze, Drivastum, Danja e Sarda.

I mosaici paleocristiani e le loro tracce sono stati finora poco indagati. Il più noto di questi è un mosaico trovato in una villa del III-IV secolo nel villaggio di Petrovac na Moru. Esso, a cinque colori, fu composto soprattutto con motivi vegetali e geometrici come triangoli, nodi, campi lunati, intrecci di foglie etc. Nello stesso tempo si trovano qui anche motivi di chiara espressione cristiana, come nodi di Salomone, foglie di vite, il cantaro, tre pesci uniti in un'unica testa, che sono uniti insieme in un cerchio, il motivo della foglie di vite e il motivo della pelta incrociata o del "pane incrociato" come simbolo dell'Eucaristia. Con tale mescolanza di motivi pagani e cristiani questo mosaico indica l'arrivo del cristianesimo antico nel territorio della provincia *Praevalitana*, probabilmente intorno al 300 d. C. come si può determinare in base alla datazione del mosaico stesso[59].

Tracce di mosaici paleocristiani sono state poi rinvenute in più località della *Praevalitana* come ad es. a Kotorr (Cattaro), Budva, Antivari, Kruçe, Bigova, Pjoça, Vraniq, Donjik Grblja, Buljarica[60], Trush etc.

Un altro interessante aspetto per il periodo paleocristiano nella *Praevalitana* presentano le sepolture. Nonostante dal punto di vista archeologico la ricerca sia insufficiente, esse ci offrono importanti testimonianze in rapporto al cristianesimo antico. Molti esempi rivelano il grande mutamento, la progressiva rottura, dal punto di vista della chiesa, dell'antico dualismo tra la vita e la morte. Le necropoli dal IV al VI secolo scoperte al di fuori del muro di cinta delle città di *Scodra, Lissus, Doclea, Olcinium, Acruvium* e *Risinium* appaiono come un tentativo di conservare la tradizione antica delle sepol-

Tav. III. 1, mattoni di epoca tardoantica con segni impressi: nel primo e nel terzo si riconosce il monogramma di Anastasio I e nel quarto di Giustiniano; altri hanno ornamenti vari e croci in rilievo; 2, stele da Kolovrat; 3, sarcofago della basilica di Doljani; 4, laterizi curvi per la copertura di tombe, con la sigla RP.

ture *extra urbem*, come si poté accertare nella maggior parte delle città della provincia [61].

A *Scodra* le tombe tardoantiche con laterizi (tegoloni) furono costruite all'esterno della cinta urbana. Esse non hanno alcun oggetto di corredo e mostrano un chiaro orientamento da ovest verso est, il che indica che le sepolture cominciarono ad essere disposte nella nuova maniera cristiana. Nei tegoloni di copertura furono spesso impresse le lettere maiuscole *R P* (tav. III, 4, a, b). Si è pensato, dubitativamente, all'abbreviazione della nota formula latina della preghiera *requiescat in pace* [62], che più tardi si trova spesso sui monumenti funerari. Un mattone con impresse le lettere *R P* si rinvenne anche presso un edificio con pavimento a mosaico nel villaggio di Trush (7 km a sud di Shkodra).

Ai piedi della collina fortificata di *Lissus* sono state individuate le tracce di un'antica necropoli, sopra la quale nell'alto Medioevo un'altra fitta necropoli si estese [63]. In questa città si trovano anche molte tombe accanto alla summenzionata chiesa *extra muros* [64].

Nelle necropoli orientale ed occidentale al di fuori del circuito murario della città di *Doclea* c'erano molte tombe dal IV al V secolo che, secondo ogni probabilità, furono usate dai primi abitanti cristiani della città [65].

All'esterno del muro di cinta si rinvennero ad *Olcinium* anche alcune tombe in laterizio, che si possono datare al periodo tardoantico [66]. In una necropoli del III secolo, al di fuori della città di *Acruvium* si individuarono tre modi di sepoltura, in cui si vede chiaramente anche l'elemento cristiano [67]. Nella città di Budva si nota un altro fenomeno. Dal VI secolo la città ebbe una nuova necropoli di carattere cristiano lontano dall'antica necropoli illiricoromana [68].

Gli altri rinvenimenti sepolcrali della *Praevalitana* indicano che le sepolture a poco a poco e in maniera diversa penetrarono dentro la città, e con ciò esse annullarono gradualmente l'antica opposizione *polis/necropolis*. Inizialmente entrarono nel centro cittadino a motivo della presenza delle prime chiese funerarie. Queste nuove chiese ebbero una funzione di "cavallo di Troia", poiché aprirono la strada del centro cittadino alle inumazioni [69]. Una funzione simile ha avuto probabilmente la chiesa a *trichora* di Antivari, che fu costruita alla fine del VI secolo per un chierico di grado elevato [70]. Devono essere di questa natura anche alcune tombe con affreschi e una tomba distinta in tre parti nella fortezza di *Olcinium* [71].

Questo processo di graduale penetrazione delle necropoli verso il centro cittadino indica che una nuova pratica cristiana ha soppresso l'antica legge delle sepolture *extra urbem* e ha prodotto una nuova topografia nel tessuto urbano delle città della provincia *Praevalitana*. Successivamente, nell'alto Medioevo, ciò costituisce un carattere evidente di queste città. Così ad esempio nella città di *Doclea* sopra la basilica B (fig. 2) viene costruita una chiesa cruciforme che è circondata da molte tombe [72]. Lo stesso accadde anche con la chiesa più volte ricostruita *intra muros* di *Lissus*, che spesso fu usata come area funeraria. Anche nella città altomedievale di Sarda (circa 25 km a nordest di Shkodra) ancora nell'XI secolo, all'interno e intorno alle sette chiese vi erano molti spazi liberi che vennero usati per le sepolture [73].

Gli oggetti archeologici rinvenuti dimostrano parimenti la cristianizzazione della provincia *Praevalitana*.

La prova più antica è un cippo dell'antica *Risinium* (Risan) con una decorazione molto ampia e un rilievo che presenta una mescolanza: due pesci, due delfini, una corona d'alloro e una patera. Insieme con i simboli paleocristiani chiaramente espressi si trova qui anche un pagano *D(is) M(anibus) S(acrum)*. Pertanto questa lapide funeraria è stata datata al periodo precedente il riconoscimento ufficiale del cristianesimo [74].

Più di un secolo fa A. Evans pubblicò una gemma da *Risinium* (fig. 4). Si vede qui chiaramente la figura del Buon Pastore, il monogramma cristiano e una grande anfora, che rappre-

Tav. IV. Monete rinvenute a Shkodra. 1, maiorina di Gioviano (363-364) coniata a *Tessalonica*; 2-4, piccoli bronzi di Valentiniano I (364-375) e Valentiniano II (375-392) coniati nelle zecche di *Tessalonica* (2) e di *Siscia* (3-4) con al rovescio un labaro con la croce o cristogramma; 5, piccolo bronzo di Valentiniano II (379-392) coniato a *Siscia* con al rovescio una croce; 6, piccolo bronzo di Teodosio I (379-395) coniato a *Tessalonica* con al rovescio labaro con croce.

Fig. 4. Gemma di *Risinum*.

senta simbolicamente le nozze di Cana in Galilea[75].

Una antichissima traccia del cristianesimo nella *Praevalitana* offre anche una stele funeraria della seconda metà del IV secolo da Kolovrat (tav. III, 2). Secondo l'opinione degli autori, che hanno pubblicato questa stele, troveremmo qui un esempio di comunanza di vita tra persone di fede pagana con una persona di religione cristiana. L'iscrizione funeraria inizia con la nota formula pagana *D.M.S.* e menziona i nomi delle tre persone rappresentate dal quarto. L'iscrizione tace il nome del quarto, che chiaramente dalle altre tre persone è separato da una croce incisa, indizio della sua appartenenza al cristianesimo[76]. Una simile sopravvivenza si poté determinare anche in alcune tombe del *Noricum Ripense*[77]. Esempi di tale comunanza di vita e mescolanza di simbolismo pagano e cristiano erano noti già nel corso del IV secolo d. C.[78].

Dalla città di *Doclea* proviene un' interessante prova, la così detta "coppa di Podgorica" scoperta nell'anno 1870. Essa fu pubblicata per la prima volta da A. Dumont nell'anno 1873. Da quell'anno fino ad oggi, ovvero da circa 130 anni, questa coppa di vetro con le sue scene bibliche è rimasta sempre oggetto di indagine scientifica[79]. Essa è una *patera* (in questo caso una coppa per la preghiera), decorata a incisioni (fig. 5). In essa sono state raffigurate sette scene dell'antico e del nuovo Testamento. Intorno all'immagine centrale con il sacrificio di Isacco si trovano sei scene con le loro relative iscrizioni, scritte in lettere maiuscole e minuscole: ABRAM ETET EV/AM - Adamo ed Eva presso l'albero della conoscenza, DOM NVS / LAIARVM / *re/sussiat* – Il Signore risuscita Lazzaro, *Petrus virga perq/uouset / fontes cipe/runt guore/re* - Pietro (al posto di Mosé) colpisce con il bastone e l'acqua comincia a scorrere, DANIEL DE LACO / LEONIS – Daniele nella fossa dei leoni, TRIS PVERI DE EGNE / CAMI – i tre giovanetti nel fuoco della fornace, SVSANA / DE FALSO CRI / MINE.- Susanna accusata ingiustamente, DIVNAN DE VENT / RE QVETI LIBERATUS EST.- Giona liberato dal ventre del mostro marino.

Le ultime quattro didascalie sono tutte scritte secondo la formula *liberatus est* dell'episodio di Giona. La combinazione enumera esempi di persone che grazie all'aiuto divino sono state liberate dal bisogno e salvate. Esempio di ciò sono le così dette preghiere paradigmatiche[80], come la *Commendatio animae* (raccomandazione dell'anima), una preghiera per i defunti che è documentata nella versione latina già dall'inizio del V secolo[81], ma le cui fonti sono ben più antiche. Tanto le immagini quanto anche le formule di preghiera, i testi liturgici e altro "risalgono insieme al repertorio paleocristiano, che è determinato nelle sue componenti veterotestamentarie in maniera molto forte dalla tradizione tardogiudaica"[82]. Ciò spiega anche perché nelle rappresentazioni più antiche le scene dell'antico Testamento siano predominanti. Raccolte di *exempla* neotestamentari erano appena in fase di formazione - inizialmente come completamento e appendice delle raccolte di *exempla* veterotestamentari[83]. Un caso simile presenta anche la

"coppa di Podgorica" con la scena neotestamentaria del Signore che risuscita Lazzaro.

Fig. 5. La coppa di Podgorica.

La presenza di due modi di scrivere (*maiuscule et minuscule)* e di alcune particolarità inusuali in queste didascalie ha portato all'opinione che come fonte si possano vedere due diversi manoscritti e che lo scriba non fosse di madrelingua latina[84]. Nonostante indiscutibili problemi, come la sostituzione di Mosé con Pietro, della roccia con un albero e l'aggiunta della scena con Adamo ed Eva, l'iconografia sembra molto accurata. È stato già notato che nella raffigurazione le scene bibliche sono rappresentate in due diversi stili. La maggior parte delle scene mostrano i caratteri dell'arte tardoromana. Le scene del "sacrificio di Isacco", la "Resurrezione di Lazzaro" e "Pietro con il miracolo della sorgente" furono influenzate dall'arte copta[85]. Parimenti di origine orientale ci sembra l'abito frigio dei tre giovanetti nella fornace e anche di Daniele, che ci ricorda le figure dei sarcofagi di Ravenna[86].

La mancanza di confronti per la coppa di Podgorica con altre coppe prodotte nell'Italia settentrionale o nei territori renani lascia aperto il problema del luogo di origine di questa rara coppa. Alcuni dettagli come le didascalie scritte a lettere minuscole, la sostituzione della roccia con un albero e la raffigurazione dell'abbigliamento frigio sopra menzionato ci fanno pensare a una datazione posteriore al IV secolo.

Per la seconda volta incontriamo la figura di Daniele nella provincia *Praevalitana* in un recipiente di terra sigillata. Questa coppa si rinvenne presso la stazione stradale chiamata *Cinna* nella *Tabula Peutigeriana*, nell'attuale villaggio di Kalldrun (18 km a nord di Shkodra). La coppa, del diametro di 17,5 cm è decorata nella parte interna con una figura a rilievo (fig. 6). Daniele è ritto in piedi su un basamento tra due

Fig. 6. Coppa in *terra sigillata* africana da Kalldrum.

leoni che si elevano minacciosamente. Il suo corpo quasi nudo è rivestito da un perizoma. L'atteggiamento delle mani e delle braccia corrisponde al gesto allora usato per la preghiera, come richiama anche la scena veterotestamentaria della salvezza miracolosa di "Daniele nella fossa dei leoni" (Dan., 6, 23). Di fronte a Daniele, un cesto di frutta con il fondo nel centro della coppa ne riempie i bordi liberi.

Sia per la rappresentazione iconografica sia anche per il contesto archeologico, questa coppa fu datata alla metà del IV secolo [87] A sostegno di questa datazione portiamo anche un fatto non ancora menzionato, ovvero che la "coppa di Kalldrun" fu trovata insieme con un'altra coppa di terra sigillata africana del tipo *Atlante* XLVIII, 14 [88]. Osserviamo qui che la rappresentazione di questa coppa costituisce un dato anteriore alla medesima scena della "coppa di Podgorica". Pertanto la "coppa di Kalldrun" è uno dei rinvenimenti più antichi che testimonia la penetrazione della cultura cristiana nella provincia *Praevalitana*.

Nel Museo storico di Shkodra si conserva anche un'ampolla di terracotta che si rinvenne nei dintorni della città. È un prodotto fabbricato a stampo, che dai due lati fu decorato a rilievo. Entro un medaglione formato da punti si presenta "san Mena tra due cammelli" (fig. 7). Il santo sta di fronte ai cammelli con un atteggiamento delle mani e delle braccia nella tipica posizione di preghiera. È rivestito da una corta tunica e un lungo mantello. I due cammelli rimangono con le zampe ripiegate ai piedi di Mena. Nel campo, ai lati del capo, stanno due piccole croci fatte di punti. L'iconografia ripete molti tratti comuni alle due già ricordate scene di "Daniele nella fossa dei leoni".

La diversità tipologica delle ampolle di san Mena è già stata indicata dagli studiosi come una sorta di "polifonia stilistica". Secondo una recente classificazione tipologica – cronologica, l'ampolla di San Mena di Shkodra daterebbe nel VI secolo [89].

Questa ampolla di san Mena è un concreto indizio di pellegrini rientrati dai *loca sancta*, che dai santuari là ubicati portavano con sé "souvenirs" ed eulogie [90]. Essa costituisce anche un nuovo punto nella carte di diffusione [91] delle

ampolle di san Mena nella costa orientale adriatica ovvero in Dalmazia, dove già molti anni fa sono state trovate un'iscrizione con il nome di S. Mena e alcune eulogie di san Mena[92]. Secondo ogni verosimiglianza, i pellegrini che ritornavano dalla Terra Santa si staccavano dalla ben nota via romana *Egnatia,* che viene indicata nell'*Itinerarium Burdigalense*[93], e proseguivano verso nord lungo la strada della costa adriatica orientale che attraverso la *Praevalitana* per *Bassania, Lissus, Scodra, Cinna, Salluntum* e *Sanderva* portava in Dalmazia (fig. 1).

Sono chiaramente oggetti paleocristiani anche alcune lucerne principalmente nordafricane, che provengono dagli ultimi scavi nella città tardoantica di Shkodra.

Accanto ad altri oggetti di carattere paleocristiano anche le monete rinvenute a Shkodra o nel suo territorio ci offrono dati interessanti sulla presenza dei nuovi elementi cristiani nella *Praevalitana*. In una moneta coniata al tempo dell'imperatore Costanzo II (337-361) proveniente da Kalldrun[94] vediamo sul rovescio un imperatore con il *labarum* in mano. Una *maiorina* dell'imperatore Gioviano (363-364), coniata a *Tessalonica* e rinvenuta negli scavi di Scutari, presenta al rovescio un labaro con il cristogramma (tav. IV, 1). Alcuni piccoli bronzi degli imperatori Valentiniano I (364-375) e Valentiniano II (375-392), coniati nelle zecche di *Tessalonica* o di *Siscia* hanno spesso al rovescio un labaro con la croce o un cristogramma (tav. IV, 2, 3, 4)[95]. In un piccolo bronzo di Valentiniano II si vede chiaramente una croce al rovescio (tav. IV, 5). Parimenti in un piccolo bronzo di Teodosio I (379-395) battuto a *Tessalonica*, vi è anche il labaro con la croce (tav. IV, 6).

Su tutte queste monete del IV secolo si osserva una mescolanza di elementi simbolici pagani con i nuovi simboli cristiani, che appaiono sulle monete dal regno dell'imperatore Costantino I (proprio dall'anno 315)[96]. Dopo il IV secolo si sviluppano ulteriormente gli influssi cristiani sulle monete, rispetto agli esempi precedenti, fino a divenire puri stereotipi. Il labaro, il cristogramma, la croce o il globo con la croce sopra sono simboli già comuni sulle monete circolanti nella provincia *Praevalitana*[97].

Fig. 7. Ampolla di san Mena.

Come si è detto sopra, il nostro tentativo di chiarire il processo di cristianizzazione della *Praevalitana* va nelle seguenti direzioni:
- in primo luogo nella determinazione delle fonti storiche, principalmente atti ecclesiastici, e perciò nel chiarimento della nuova funzione della chiesa nell'ambito dell'indebolimento dell'*ordo decurionum* nel tardoantico;
- in secondo luogo, nella presentazione degli edifici ecclesiastici nelle città e nei villaggi della provincia, che produssero un nuovo paesaggio urbano e una nuova topografia cristiana;
- in terzo luogo, nella graduale penetrazione delle sepolture entro la città e pertanto nella rottura dell'antica opposizione *polis / necropolis*;

- in quarto luogo, nella ricerca della cultura spirituale e materiale ispirata al cristianesimo e della sua progressiva diffusione nella provincia *Praevalitana*.

La cristianizzazione della provincia *Praevalitana* è attestata per la prima volta dall'inizio del IV secolo d. C. da alcuni materiali archeologici. Probabilmente potremmo supporre che questo processo sia iniziato un po' prima. Già dalla fine del IV secolo e forse più tardi si manifesta nello stadio iniziale l'organizzazione ecclesiastica che raggiunse il suo punto più alto verso la metà e nella seconda metà del VI secolo d. C. Questo processo poté continuare fino ai primi decenni del VII secolo, quando, come in tutto il territorio dei Balcani, le migrazioni degli Slavi crearono una nuova situazione.

Le fonti storiche, gli atti della chiesa e i dati archeologici indicano un territorio con un intreccio di influssi della cultura spirituale e materiale sia da ovest sia da est dell'impero di allora. Ciò corrisponde anche alla collocazione geografica della provincia *Praevalitana* come provincia di confine quasi ugualmente distante da Roma e da Costantinopoli.

NOTE

[1] Il più antico documento che menziona la provincia *Praevalis* è il *Laterculus Veronensis* (nell'anno 313). Si veda, per questo, MOMMSEN 1908, p. 561; PAPAZOGLU 1988, p. 90.

[2] Osserviamo qui che l'opinione circa la partecipazione del vescovo *Senecius* da Shkodra al primo concilio ecumenico di Costantinopoli del 381 è falsa. Così si è espresso per la prima volta FREIS 1983, p. 67. In seguito hanno citato questo dato senza verificarlo MEKSI 1985, p. 14; KOCH 1989, p. 33; HOXHA 1994b, p. 57; HOXHA 1998, p. 24. Effettivamente l'informazione data da Hermann Freis (ACO, I, 7, p. 113, 49 e p. 122, 29) si riferisce alla partecipazione del vescovo *Senecius* da Shkodra al concilio di Efeso dell'anno 431. La prima menzione della sede vescovile di Shkodra si trova in *Acta et Diplomata res Albaniae mediae aetatis illustrantia*, a cura di L. THALLOCZY, C. JIREČEK ed E. SUFFLAY, vol. 1 (A. Alb., I) Vindobonae 1913, documento n. 6. La presenza dei due vescovi colleghi *Bassus et Senecio* a Shkodra è messa in dubbio da BRATOŽ 1987, pp. 156-158 e nota n. 171, p. 180-181. Cfr. *infra* nota 13.

[3] Si veda SARIA 1954, c. 1678.

[4] HIEROCLIS SYNECDEMUS, XV, 656.

[5] Cfr. inoltre *Istorija Crne Gore (ICG)*, Titograd 1967, pp. 241 e 258-259; DUVAL, POPOVIĆ 1984 (cfr. bibl.), p. 184; MEKSI 1989, p. 111.

[6] *Coll. Thessal.* 5 (21-22); cfr. anche STREICHHAN 1922, pp. 350-354; PIETRI 1976, pp. 1089-1093; BRATOŽ 1993, p. 524 e nota 71.

[7] BRATOŽ 1987, p. 158.

[8] DUCHESNE 1892, p. 544; MEKSI 1985, pp. 13-14; MEKSI 1989, p. 110.

[9] *Coll. Avell., epist.* 137, 9-10 (CSEL 35,2, p. 562 seg.); A. Alb., I, 27,28; DUCHESNE 1892, p. 545; cfr. anche MIRDITA 1973, p. 89; MEKSI 1989, p. 111; PIETRI 1984, pp. 43-45; BRATOŽ 1993, pp. 534-535.

[10] *Novell. Iust.*, 11 (535).

[11] DÖPPMAN 1987, pp. 227-228; BRATOŽ 1993, pp. 538-539.

[12] DUCHESNE 1892, p. 548; MEKSI 1985, p. 14; MEKSI 1989, p. 111.

[13] La compresenza dei due vescovi *Senecio et Basso* in *Scodra* è stata ipotizzata come verosimile solo da B. SARIA in RE, 22, 2, 1954, p. 1678 e in *Istorija Crne Gore*, 1967, p. 257. Questo è stato considerato dubbio anche da BRATOŽ, 1987, pp. 156-158 e nota nr. 71, pp. 180 -181. Tutti i casi simili, non completamente sicuri, sono stati indicati nella nostra tabella con punti di domanda.

[14] Nella lista dei vescovi di questo concilio si indicò il vescovo *Phocas* come *Staliensis prouinciae Praeualensis*. ACO, IV, I, 18, pp. 28-29.

[15] *Senecio* di *Scodra* sottoscrive gli atti del concilio di Efeso (431) contro Nestorio (A. Alb., I, 14; ACO, I, S. 113,49 e 122, 29), *Euandrus* di *Doclea* sottoscrive gli atti del concilio di Calcedonia (451) (A. Alb., I, 21; ACO, II, 3, 1, S. 37, 10). La lettera del papa Leone I menziona "tumulti nella chiesa da parte degli eretici" (A. Alb., I, 22). I vescovi delle province limitrofe alla *Praevalitana* condannarono i misfatti di Timoteo ad Alessandria – il nemico del concilio di Calcedonia (A. Alb., I, 23). Le lettere del papa Gelasio I a tutti i vescovi illirici richiamano a una condotta lontana dal dogma eutichiano e dai suoi sostenitori, oltre che alla negazione di qualunque riconoscimento dell'unione di Acazio con la sede apostolica (A. Alb., I, 24, 25). Il papa Simmaco tenta ancora di tenere i vescovi, i presbiteri, i diaconi e gli arcivescovi dell'Illirico lontani dalla comunione con Costantinopoli. Egli scrive che "essi devono con coraggio sopportare i malvagi" (A. Alb., I, 26). Due lettere del papa Ormisda (settembre 515) indicano la riconciliazione dei vescovi illirici con Roma (A. Alb., I, 27,28). La lettera del vescovo prevalitano Andrea (519) comunica al papa la condanna dello scisma acaziano (A. Alb., I, 30).

[16] ICG, Titograd 1967, pp. 264-266.

[17] A. Alb., I, 34, 39; SUFFLAY 1916, p. 29; *Historia e Shqiperise*, Vellimi i I, 1959, pp. 140-141.
[18] A. Alb., I, 34; VALENTINI 1957, p. 91.
[19] A. Alb., I, 46, 47; NIKOLAJEVIĆ 1989, pp. 2461-2462.
[20] NIKOLAJEVIĆ 1981, p. 13. L'iscrizione è + AVSONIA DIACsROVOTOSVETFILIORSVORFCs +.
[21] L'iscrizione musiva è stata così scritta + HIC YACENTRE / LIC MEMILABUS / PRESBS ET DO/MINICA DIACS /. A. Ducellier ha così letto il testo *Hic jacent reliquiae Memilabus presbiter et Dominica diaconissa*. DUCELLIER 1975, pp. 37-38.
[22] BUDINA, BERETI 1976, pp. 343-346, fig. 9, dove nell'iscrizione sotto il campo centrale del mosaico si legge nella quinta riga DIAKONICN NIKH. Un disegno di questo mosaico è stato pubblicato anche nel catalogo *Albanien* 1988, fig. 98, p. 35.
[23] WISEMAN, MANO-ZISSI 1973, p. 397, tav. 67, fig. 12, ove l'iscrizione musiva riporta ὑπερεύ[χης] / τῆς ματ[ρῶνας] / ἡ εὐλαβ[εστά-]τη διακ[ονίσσα] / τὴν ἔξε[δραν] / ἐψηφῶ[σεν].
[24] A.Alb. I, 36.
[25] A.Alb. I, 43.
[26] HOXHA 1995, p. 116, e la nota 37, p. 119; HOXHA 1988-99, pp. 19-30, e la nota n. 39, p. 27.
[27] MEKSI 1983, pp. 151-155.
[28] JIREČEK 1897, pp. 48-54; JIREČEK 1916, p. 105.
[29] *Not. Dign. Or.*, XXXIII, 24, 25; questo fatto è ricordato anche da ULBERT 1989, p. 284.
[30] HOXHA 1995, pp. 111-120; HOXHA, 1998-99, pp. 19-30.
[31] JIREČEK 1897, pp. 52-53; MEKSI 1983, p. 94.
[32] DAGRON 1977, p. 23.
[33] HOXHA 1993, pp. 551-556; HOXHA 1994a, pp. 231-247; HOXHA 2003, pp. 22-46, 112-113, 164-168.
[34] CEKA, ZEQO 1984, pp. 134-135.
[35] DEICHMANN 1975, p. 101.
[36] *Cod. Theod.*, 16, 10, 6; VAES 1984-86, p. 313; VAES 1989, vol. 1, pp. 301-304; BRATOŽ 1996, pp. 308-309, 342-343, 359-361.
[37] STICOTTI 1913, pp. 65-148; MIJOVIĆ, KOVAČEVIĆ 1975, p. 65; MIJOVIĆ 1980b, p. 95; MIJOVIĆ 1987, pp. 88-90.
[38] DUVAL, POPOVIĆ 1984, pp. 552-553.
[39] PRENDI, ZHEKU 1983, p. 204; ZHEKU 1988, p. 88.
[40] PRENDI, ZHEKU 1983, p. 204; ZHEKU 1988, pp. 88-89; MEKSI 1985, pp. 20-21.
[41] SÖLDNER 1986, pp. 208-209.
[42] SÖLDNER 1986, pp. 209-295. Per un confronto si veda cat. nr. 35 nel vol. 2, fig. n.19 ove viene presentata una copia simile di età romana da Venezia.
[43] Quest'opinione è anche in ZHEKU 1988, p. 89.
[44] La chiesa è stata scoperta nel corso degli scavi degli anni 2004-2005 diretti da E. Nallbani ed è ancora inedita.
[45] MIJOVIĆ 1987, pp. 74-77, fig. 39.
[46] DUVAL, POPOVIĆ 1984, p. 553.
[47] MIJOVIĆ 1985, pp. 75-78, fig. 3; NIKOLAJEVIĆ 1989, p. 2461.
[48] La combinazione tra cristogramma e le lettere greche alfa (α) e omega (ω) è stata vista da molti studiosi come un simbolo antiariano. Cfr., per questo, OVERBECK 1989, p. 110. Inoltre su questo incontestabile problema si veda anche BRATOŽ 1996, p. 327 e la nota n. 113, ove si cita un'ampia bibliografia.
[49] MIJOVIĆ 1985, pp. 75-78; MIJOVIĆ 1987b, pp. 151-167.
[50] MIJOVIĆ, KOVAČEVIĆ 1975, p. 65; MIJOVIĆ 1987a, S. 92.
[51] DUVAL, POPOVIĆ 1984, p. 553.
[52] NIKOLAJEVIĆ 1965, pp. 467-469.
[53] TAFILICA 1993, p. 50. Gli scavi condotti all'interno dei resti di questa basilica hanno portato alla luce solo materiale archeologico di una precedente necropoli. L'autore ha erroneamente utilizzato questo materiale come base per la determinazione cronologica delle fasi architettoniche dell'edificio. A mio avviso dobbiamo supporre qui datazioni più tarde, poiché abbiamo la prima fase edilizia nella seconda metà del V secolo e la seconda nella prima metà del VI.
[54] Cfr. NIKOLAJEVIĆ 1965, p. 463; MIJOVIĆ 1987a, fig. 43.
[55] RAPANIĆ 1985, p. 20.
[56] MIJOVIĆ 1987a, pp. 59-63; MIJOVIĆ 1980a, pp. 84-105.
[57] TAFILICA 1993, p. 55, nota n. 38.
[58] MEKSI 1985, p. 15.
[59] MIJOVIĆ 1978, pp. 104-105; MIJOVIĆ 1980a, p. 85.
[60] MIJOVIĆ 1978, pp. 89-108.
[61] DAGRON 1977, pp. 14-15.
[62] Nel dizionario delle abbreviature di A. Capelli questa formula viene abbreviata in *R I P*. Vedi CAPELLI 1912, p. 497. Tuttavia poiché nel corso dei nostri scavi a Shkodra sono state trovate le lettere impresse a stampo sui tegoloni delle sepolture, supponiamo una simile abbreviazione di questa nota formula.
[63] PRENDI, ZHEKU 1983, p. 205.
[64] ZHEKU 1988, pp. 88-89.
[65] CERMANOVIĆ-KUZMANOVIĆ, SREJOVIĆ, VELIMIROVIĆ-ŽIZIĆ 1975, p. 381.
[66] MIJOVIĆ 1985, p. 76.
[67] MIJOVIĆ 1980a, pp. 84-85.
[68] MIJOVIĆ 1980a, p. 85.
[69] DAGRON 1977, p. 17.
[70] MIJOVIĆ 1987a, pp. 74-75.
[71] MIJOVIĆ 1985, pp. 74, 78, 79.
[72] DUVAL, POPOVIĆ 1984, p. 553.
[73] KARAISKAJ 1987, pp. 77, 81.
[74] MIJOVIĆ 1987a, p. 61; MIJOVIĆ 1987a, p. 84.
[75] EVANS 1884, p. 49, fig. 18.
[76] *Istorija Crne Gore* 1967, p. 256 e fig. 12 a p. 247.
[77] UBL 1994, pp. 150-151.

[78] BARCELO 1992, pp. 178-182.
[79] DUMONT 1873, pp. 71-73; DE ROSSI 1874, p. 153; DE ROSSI 1877, pp. 86-95, tavv. V-VI; LE BLANT 1878, pp. XXVIII-XXX, tav. XXXV; GARRUCCI 1881, VI, tav. 443, nr. 3; MORWAT 1882, pp. 296-297; KRAUS (ed.) 1882, p. 614, fig. 220.; DE ROSSI 1885, p. 91; PERATE 1892, pp. 351-352, fig. 241; CABROL, LECLERCQ 1914, s.v. *Coupe de Podgoritza, Dictionnaire d'archèologie chrétienne et de liturgie*, pp. 3008-3011 fig. 3336.; WULF 1914, pp. 69-70, fig 55; MARUCCHI 1923, pp. 292-293; CLOCHE DE LA FERTÉ 1958, p. 110; LEVI 1963, pp. 55-60, fig. 1-4; BANC 1966, figg. 27-3, testo p. 281; *Istorija Crne Gore* 1967, pp. 263-264, fig. 17; LJUBNIKOVIĆ-ĆOROVIĆ 1967, pp. 85-92; *Iskustvo Vizantii v Sobranija SSSR*, 1977, cat. n. 92, p. 76; MIJOVIĆ 1987a., pp. 84-86, figg. 36-37; MIJOVIĆ 1980a, p. 96; KAISER-MINN 1983, p. 325, fig. 142.
[80] STUIBER 1957, pp. 168-175.
[81] La preghiera dei defunti fu così formulata: "... *Salva, o Signore, l'anima del tuo servo, / così come tu hai salvato Noè dal diluvio universale, / Abramo da Ur dei Caldei / Giobbe dai suoi dolori / Isacco prima del sacrificio e dalla mano di suo padre Abramo .... / Daniele dalla fossa dei leoni, / i tre fanciulli dalla fornace e dalla mano del cattivo re / Susanna dinanzi alle false accuse...*". Questo testo della preghiera dei defunti è stato ricavato da KAISER-MINN 1983, p. 325. In base alle scene della "coppa di Podgorica" E. Le Blant ha formulato questa preghiera nella seguente forma: "*Libera nos, Domine, sicut liberasti tres pueros de camino ignis, Danielem de lacu leonum, Mosem de manu Pharaonis, Susannam de falso crimine, Jonam de ventre ceti*" LE BLANT 1878, p. XXIX.
[82] STUIBER 1957, p. 171; LEVI 1963, pp. 56-57.
[83] KAISER-MINN 1983, p. 325.
[84] LEVI 1963, pp. 58, 60.
[85] LJUBNIKOVIĆ-ĆOROVIĆ 1967, p. 90.
[86] Cfr. LAWRENCE 1945, p. 28; WACKER 1954, pp. 10, 19.
[87] ANAMALI, KOMATA 1978, pp. 104-106; SÖRRIES 1983, pp. 24-25; ANAMALI 1988, cat. nr. 355, p. 443.
[88] *Atlante delle forme ceramiche*, I, pp. 105-106, tav. XLVIII, 14-15. Le immagini di entrambe queste coppe sono state pubblicate anche da SÖRRIES 1983, fig. 29.
[89] METZGER 1981, fig. 28; KISS 1990, pp. 195-202; LAMBERT, PEDEMONTE DEMEGLIO 1994, pp. 214
[90] METZGER 1981, pp. 10-11; MARAVAL, 1985, pp. 237-241; ENGEMANN 1987, pp. 157-159
[91] LAMBERT, PEDEMONTE DEMEGLIO 1994, p. 215, fig. 6 e p. 219.
[92] CABROL, LECLERCQ 1933, pp. 380-397; ZEILLER 1967, p. 92; CAMBI, MAROVIĆ, NIKOLANCI, RAPANIĆ 1973, p. 42; LOPREATO 1977, I, pp. 419, 421-425, II, figg. 4 e 9.
[93] LAMBERT, PEDEMONTE DEMEGLIO 1994, fig, 1, p. 210, p. 227, MARAVAL, 1985, pp. 163-164 e la carta p. 165
[94] ANAMALI, KOMATA 1978, p. 102, cat. nr. 2.
[95] TAFILICA, HOXHA 1992, p. 107, cat. nr. 192. Le altre monete presentate nella tav. IV provengono dai nostri scavi nella città di Shkodra.
[96] OVERBECK 1989; OVERBECK 1992, pp. 133-137, cat. nr. 12-25 con le illustrazioni corrispondenti.
[97] Nel corso dei nostri scavi si sono rinvenute monete dal V fino alla prima metà del VII secolo d. C. Inoltre vi sono anche 48 monete del museo storico di Shkodra, edite da H. Spahiu, per cui si veda SPAHIU 1980.

BIBLIOGRAFIA

Fonti

A. Alb. - *Acta et Diplomata res Albaniae mediae aetatis illustrantia*, a cura di L. THALLOCZY, C. JIREĆEK e E. ĆUFFLAY, Vindobonae, I-II, 1913 - 1918.

ACO - *Acta Conciliorum Oecumenicorum*, (Edenda instituit Eduardus Schwartz, continuavit Johannes Straub) Index Generalis, Tomorim I-III. Pars secunda, Index Prospographicus, congessit Rudolfus Schieffer, Berolini MDCCCCLXXXII. Pars tertia, Index topographicus, congessit Rudolfus Schieffer, Berolini, MDCCCCLXXXIIII.

CCSL - *Corpus Christianorum, Series Latina*, Parisii.

Volume CXL - Registrum Epistularum, Libri I-VII, Editit Dag Norberg, Turnholti, MCMLXXXII, Volume CXL-A, Registrum Epistularum Libri VIII-XIV, Apendix Edidit Dag Norberg, Turnholti, MCMLXXXII.

CSEL - *Corpvs Scriptorvm Ecclesiasticrvm Latinorvm*. Vol. XXXV, Pars, II Avellana Quae Dicitur Collectio, Editum Academiae Litterarvm Caesareae, Recensuit Otto Gventher, Vindobonensis, MDCC-CLXXXXVIII.

Letteratura

Albanien 1988 - *Albanien. Schätze aus dem Land der Skipetaren*, Mainz.
ANAMALI S. 1988 - in *ALBANIEN-Schätze aus dem Land der Skipetaren*, Mainz am Rhein, p. 443.
ANAMALI S., KOMATA D. 1978 - *Varrezat e Kalldrunit (Koplik)*, "Kumtari i Muzeut Popullor të Shkodrës", 3-4, Shkodrës, pp. 96-116.
Atlante delle forme ceramiche, I, Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo, in *Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale*, Roma 1981.
BANC A. 1966 - *Vizantijskoje iskustvo v sobranijah Sovjetskovo Sojuza*, Leningrad-Moskva.
BARCELO P. 1992 - *Zur Begegnung, Konfrontation und Symbiose von* religio Romana *und Christentum*, in *Christen und Heiden in Staat und Gesellschaft des zweiten bis vierten Jahrhundert*, a cura di G. GOTT-LIEB e P. BARCELO, Schriften der Philosophischen Fakultäten der Universität Augsburg, nr. 44, München, pp. 151-208.
BRATOŽ R. 1987 - *Die Entwicklung der Kirchenorganisation in den Westbalkanprovinzen (4. bis 6. Jh.)*, "Miscellanea Bulgarica", 5, 1987, a cura di V. GJUZELEV e R. PILLINGER, pp. 149-196.
BRATOŽ R. 1993 - *Die frühchristliche Kirche in Makedonien und ihr Verhältnis zu Rom*, in *Klassisches Altertum, Spätantike und frühes Christentum. Adolf Lippold zum 65. Geburtstag gewidmet*, a cura di. K. DIETZ, D. HENNIG e H. KALETSCH, Würzburg, pp. 509-551.
BRATOŽ R. 1996 - *Christianisierung des Nordadria - und Westbalkanraumes im IV Jahrundert*, in *Westillyricum und Nordostitalien in der Spätrömischen Zeit*, Ljubljana, pp. 299-366
BUDINA DH., BERETI V. 1976 - *Gërmimet arkeologjike në Antigone ne vitet 1974-1975*, "Iliria", 6, pp. 340-342.
CABROL F., LECLERCQ H. 1914 - *Coupe de Podgoritza*, in *Dictionaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, III, 2, Paris, pp. 3008-3011, fig. 3336.
CABROL F., LECLERCQ H. 1933 - *Menas (Saint). XX. Les ampoules*, in *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, XI, 2, Paris, pp. 380-397.
CAMBI N., MAROVIĆ I., NIKOLANCI N., RAPANIĆ Z. 1973 - *Guide to the Archaeological Museum of Split*, Split.
CAPELLI A. 1912 - *Dizionario di abbreviature latine ed italiane*, seconda edizione, Milano.
CEKA N., ZEQO M. 1984 - *Fouilles sousmarines le long de la côte et dans les eaux intérieures de nôtre pays*, "Monumentet", 2, pp. 127-140.
CERMANOVIĆ-KUZMANOVIĆ A., SREJOVIĆ D., VELIMIROVIĆ-ŽIZIĆ O. 1975 - *The Roman Cemetery at* Doclea, Titograd.
CLOCHE DE LA FERTÉ E. 1958 - *L'antiquité chrétienne au Musée du Louvre*, Paris.
DAGRON G. 1977 - *Le christianisme dans la ville byzantine*, "Dumbarton Oaks Papers", 31, Washington, pp. 3-25.
DEICHMANN F. W. 1975 - *Die Spolien in der spätantiken Architektur*, "Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-historische Klasse", 6, München.
DE ROSSI J. B. 1874 – "Bulletin d'archéologie chrétienne", p. 153.
DE ROSSI J. B. 1877 - *De la patène de verre de Podgoritza conservée aujourd hui dans le musée Basilewsky à Paris*, "Bulletin d'archéologie chrétienne", pp. 86-95, Pl. V-VI.
DE ROSSI G. B. 1885 - "Bullettino di Archeologia Cristiana", serie IV, anno terzo, Roma, 1884-1885, pp. 86-94.
DÖPPMAN H. D. 1987 - *Zur Problematik von Justiniana Prima*, "Miscellanea Bulgarica", 5, pp. 221-232.

DUCELLIER A. 1975 - *Dernières decouvertes sur des cités albanaises du Moyen Age*, "Archéologie. Trésors des Ages", 78, Janvier, pp. 35-45.
DUCHESNE L. 1892 - *L'Illyricum ecclesiastique*, "Byzantinische Zeitschrift", 1, pp. 531-550.
DUMONT A. 1873 - "Bulletin de la Societé nationale des antiquaires de France", pp. 71-73.
DUVAL N., POPOVIĆ VL. 1984 - *Urbanisme et topographie chrétienne dans les provinces septentrionales de l'Illyricum*, in "Actes du X[e] Congrès International d'Archéologie Chrétienne", (Thessalonique, 1980), I, Roma, pp. 541-579.
ENGEMANN J. 1997 - *Magie in allen Bereichen*, in *Deutung und Bedeutung frühchristlicher Bildwerke*, Darmstadt, pp. 156-171.
EVANS A. 1884 - *Antiquarian researches in Illyricum, I, Epitaurum-Canali-Risinium*, "Archaeologia", 48, pp. 2-52.
FREIS H. 1983 - *Spätantike Kirchen in Albanien*, "Antike Welt", 14, numero speciale, pp. 65-75.
GARRUCCI R. 1881 - *Storia dell'Arte Cristiana*, VI, Prato.
Historia e Shqipërisë, Vellimi i I, 1959.
HOXHA G. 1993 - *Shkodra- chef-lieu de la province Prevalitane*, "XL Corso di Studi Ravennate e Bizantina", Ravenna, pp. 551 -567
HOXHA G. 1994a - *L'enceinte de la Basse Antiquité dans la ville de Shkodrës*, "Iliria", 1-2, pp. 231-247.
HOXHA G. 1994b - *Ancient traces of Christianity in Shkodra and its Vicinity*, "Buletini Shkencor i Universitetit të Shkodrës", 1, pp. 57-63.
HOXHA G. 1995 - *Two words on the Name "Rozafa" of Shkodra Castle*, "Hylli i Drites", 3-4, Tiranë, pp. 111-120 e p. 176.
HOXHA G. 1998 - *Gjurmë të kristianizmit të herëshëm në provincën e Prevalit*, "Phoenix", 3, pp. 23-44.
HOXHA. G. 1998-99 - *L'autre nom du château de Shkodra*, "Cahiers Balkaniques", 28-29, *La montée vers la ville* (Revue du Centre d'Etudes Balkaniques. Institut national des langues et civilizations orientales) Publications Languesëo, Paris, pp. 19-30.
HOXHA G. 2003 - *Scodra dhe* Praevalis *në Antikitetin e vonë, (Scodra and* Praevalis *in the Late Antiquity)*, Shkodrës.
Iskustvo Vizantii v Sobranija SSSR, Moskva 1977.
Istorija Crne Gore (ICG), a cura di M. DUROVIC, Titograd, I-II, 1-2, 1967-70.
JIREČEK K. 1897 - *Das christliche Element in der topographischen Nomenklatur der Balkanländer*, "Sitzungsberichte der kaiserlichen Akademie", 136, Wien, pp. 1-98.
JIREĆEK K 1916 - *Scutari und sein Gebiet im Mittelalter*, "Illyrisch-Albanische Forschungen, a cura di L. THALLOCZY, I, Wien-Leipzig, pp. 94-124.
KAISER-MINN H. 1983 - *Zusammenstellungen biblischer Beispiele*, in *Spätantike und frühes Christentum*, -Ausstellung im Liebieghaus Museum alter Plastik, Frankfurt am Main (a cura di H. BECK e P. C. BOL), Frankfurt, p. 325.
KARAISKAJ GJ. 1987 - *Die albanische Stadt Sarda*, "Monumentet", 1, pp. 73-83.
KISS Z. 1990 - *Evolution stylistique des ampoules de St. Menas*, in *Coptic Studies*, Varsovie, pp. 195-206.
KOCH G. 1989 - *Albanien-Kunst und Kultur im Land der Skipetaren*, Köln.
KRAUS F. X. (a cura di) 1882 - *Realenzyklopädie der christlichen Alterthümer*, I, (A-H), Freiburg.
LAMBERT CH., PEDEMONTE DEMEGLIO P. 1994 - *Ampolle devozionali ed itinerari di pellegrinaggio tra IV e VII secolo*, "Antiquité Tardive", 2, pp. 205-231.
LAWRENCE M. 1945 - *The sarcophagi of Ravenna*, New York (rist. anast. Roma 1970).
LE BLANT E. 1878 - *Étude sur les sarcophages chrétiens de la ville d'Arles*, Paris.
LEVI P. 1963 - *Notes and comments. The Podgoritza Cup*, "Heythrop Journal", 4, Oxford, pp. 55-60
LJUBNIKOVIĆ-ČOROVIĆ M. 1967 - *Ranohrišćanska staklena ćaša iz Duklje*, in *Actes IV, VII[e] Congrès des archéologues yougoslaves (Herzeg-Novi 1966)*, Beograd, pp. 85-92.
LOPREATO P. 1977 - *Le ampolle di San Menas e la diffusione del suo culto nell'Alto Adriatico*, "Antichità Altoadriatiche", 24, pp. 411-428.
MARAVAL P. 1985 - *Lieux saints et pelerinages d'Orient*, Paris.

MARUCCHI O. 1923 - *Manuale di archeologia cristiana*, Roma.
MEKSI A. 1983 - *Arkitektura mesjetare në Shqipëri*, Tiranë.
MEKSI A. 1985 - *L'architecture paléochretienne en Albanie*, "Monumentet", 2, (30), pp. 13-44.
MEKSI A. 1989 - *Données sur l'histoire médievale ancienne de l'Albanie*, "Iliria", 1, pp. 109-136.
METZGER C. 1981 - *Les ampoules à eulogie du Musée du Louvre*, Paris.
MIJOVIĆ P. 1978 - *Podni mosaici u Crnoj Gori*, "Materijali", 18, Bitolj, pp. 89-108.
MIJOVIĆ P. 1980a - *Kunstschätze Montenegros*, Beograd-Titograd.
MIJOVIĆ P. 1980b - *Umjetničko Bllago Crne Gore*, Titograd.
MIJOVIĆ P. 1985 - *Was Olcinium included in the Justinians limes?*, "Balcanoslavica", 11-12, Prilep, pp. 73-86.
MIJOVIĆ P. 1987a - *Ranohršćanski spomenici Praevalisa*, "Kulture Crne Gore", Titograd, pp. 59-94.
MIJOVIĆ P. 1987b - *Ulcinjski ciborium*, "Kulture Crne Gore", Titograd, pp. 151-169.
MIJOVIĆ P., KOVAČEVIĆ M. 1975 - *Gradovi i utvjerdjenija u Crnoj Gori*, Beograd-Ulcinj.
MIRDITA Z. 1973 - *Das Christentum und seine Verbreitung in Dardanien*, "Balcanica", 4, pp. 83-93
MOMMSEN TH. 1908 - *Verzeichnis der römischen Provinzen ausgesetzt im 297*, con un'appendice di K. MÜLLENHOF, Berlin 1863, "Abhandlung der Königlichen Akademie der Wissenschaften zu Berlin. Phil. Hist. Klasse", 1862, pp. 489-538, = *Gesammelte Schriften*, V, pp. 561-588.
MORWAT R. 1882 - *Examples de gravure antique sur verre, à propos de quelque fragments provenant de Dukle (Montenegro)*, "Revue archeologique ou recueil des documents et mémoires", nouvelle serie, 44, octobre, pp. 296-297.
NIKOLAJEVIĆ I. 1965 - *La décoration architecturale des églises decouvertes à Doljani- Montenegro*, in "Atti del VI Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana", Ravenna, (23-30 settembre,1962), Roma, pp. 457-470.
NIKOLAJEVIĆ I. 1981 - *Dvje beleshke za historiju Prevalisa*, "Zbornik Radova Vizantollshkog Instituta", 20, Beograd, pp. 9-14.
NIKOLAJEVIĆ I. 1989 - *Recherches nouvelles sur les monuments chrétiens de Serbie et du Monténégro*, in "Actes du XI Congrés International d'Archéologie Chrétienne", Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste (21-28 septembre 1986), III, Rome, pp. 2441-2462.
OVERBECK B. 1989 - *Christentum und Reichspropaganda auf Münzen*, in *Spätantike zwischen Heidentum und Christentum*, introduzione e catalogo di J. GARBSCH e B. OVERBECK, München, pp. 107-112.
OVERBECK B. 1992 - *Christliche Symbolik auf spätrömischen Münzen*, in *Christen Heiden in Staat und Gesellschaft des zweiten bis vierten Jahrhunderts*, a cura di G. GOTTLIEB e P. BARCELO, München, pp. 133-137.
PAPAZOGLU F. 1988 - *Les frontières de la Macedoine au Bas-Empire, Les villes de Macedoine à l'époque romaine*, "Bulletin de Correspondance Hellenique", supplement 16, Paris. pp. 90-98.
PERATE A. 1892 - *L'Archéologie Chrétienne*, Paris.
PIETRI CH. 1976 - *Roma christiana. Recherches sur l'Église de Rome, son organisation, sa politique, son ideologie de Miltiade à Sixte III (314-440)*, II, Rome.
PIETRI CH. 1984 - *La géographie de l'*Illyricum *ecclesiastique et ses relations avec l'église de Rome (V*-*VI* *siècles)*, in *Villes et peuplement*, Rome, pp. 21-62.
POPOVIĆ V. 1984 - *Byzantins, slaves et autochtones dans les provinzes de Prévalitane et de Nouvelle Epire*, in *Villes et peuplement*, Roma, pp. 181-243.
PRENDI F., ZHEKU K. 1983 - *Vazhdimësia etnokulturore iliro-arbërore ne qytetin e Lissit*, "Iliria", 1, pp. 203-208.
RAPANIĆ Ž. 1985 - *Istočna obala Jadrana u ranosrednjem vijeku*, "Starohrvatska Prosvjeta", serija III, svezak 15, Split, pp. 7-35.
SARIA B. 1954 - *Praevalitana*, in *RE*, XXII, 2, c. 1678.
SÖLDNER M. 1986 - *Untersuchungen zu liegenden Eroten in der hellenistischen und römischen Kunst*, Band 1, Frankfurt.
SÖRRIES R. 1983 - *Frühchristliche Denkmäler in Albanien*, "Antike Welt", Heft 4, pp. 7-26.

SPAHIU H. 1980 - *Monnaies byzantines des V^e - XIII^e siècles decouvertes sur le territoire de l'Albanie*, "Iliria", 9-10, pp. 353-422.
STICOTTI P. 1913 - *Die römische Stadt Doclea*, Schriften der Balkankommission, Antiquarische Abteilung, VI, Wien.
STREICHHAN F. 1922 - *Die Anfänge des Vikariates vom Thessalonich*, "Zeitschrift f. Rechtgeschichte", 12, pp. 333-354.
STUIBER A. 1957 - *Refrigerium Interim, Die Vorstellungen vom Zwischenzustand und die frühchristliche Grabeskunst*, "Theiophaneia", 11, pp. 168-175.
SUFFLAY M. 1916 - *Die Kirchenzustände im vortürkischen Albanien*, in "Illyrisch-Albanische Forschungen" raccolte da L. THALLOCZY, München - Leipzig, pp. 188-281.
TAFILICA Z. 1993 - *Bazilika paleokristiane në Lohe të Sipërme*, "Kumtari i Muzeut Historik të Shkodrës", 6, Shkodrës, pp. 43-60.
TAFILICA Z., HOXHA G. 1992 - *The roman imperial Coins in the Fund of the popular Museum of Shkodra*, "Kumtari i Museut Historik Shkodrës", 5, pp. 77-109.
UBL H. 1994 - *Die Christianisierung von* Noricum Ripense *bis zum 7. Jh. nach den archäologischen Zeugnissen*, in *Das Christentum im bayrischen Raum*, a cura di E. BOSHOF e H. WOLF, Köln-Weimar-Wien, pp. 129-151.
ULBERT TH. 1989 - *Villes et fortifications de l'Euphrate a l'époque paléochrétienne (IV-VII^e siècles)*, in *Archéologie et histoire de la Syrie*, II, a cura di J. M. DENTZER e W. ORTHMANN, Saarbrücken.
VAES J. 1984-86 - *Christliche Wiederverwendung antiker Bauten: ein Forschungsbericht*, "Ancient Society", 15-17, pp. 305-367.
VAES J. 1989 - "*Nova construere sed amplius vetusta servare*". *La réutilisation chrétienne d'edifices antiques (en Italie)*, "Actes du XI^e Congrés d'Archéologie Chrétienne", (Lyon, Vienne, Grenoble, Genève et Aoste 21-28 septembre 1986) Roma, 1, pp. 299-319.
VALENTINI G. 1957 - *Contributi alla cronologia albanese*, vol. II, parte seconda, Roma.
Villes et peuplement dans l'Illyricum protobyzantin, Actes du colloque organisé par l'École Française de Rome, Rome 12-14 mai 1982, Coll. de l'École Française de Rome, nr. 77, Rome 1984.
WACKER G. 1954 - *Ikonographische Untersuchungen zur Darstellung Daniels in der Löwengrube*, Dissertation, Marburg.
WISEMAN J., MANO-ZISSI DJ. 1973 - *Excavations at Stobi, 1972*, "American Journal of Archaeology", 77, 1973, pp. 391-403.
WULF O. 1914 - *Altchristliche und byzantinische Kunst*, 1, *Die altchristliche Kunst*, Berlin.
ZEILLER J. 1967 - *Les origines chrétiennes dans la province romaine de Dalmatie*, (edizione anastatica), Roma.
ZHEKU K. 1988 - *Lissi ne shekuj*, Tiranë.

Gèzim HOXHA
Istituto di archeologia
Piazza Madre Teresa - TIRANA (ALBANIA)
e-mail: ghoxa@albmail.com

UN'ECO PROVINCIALE ITALIANA DELLA TECNICA COSTRUTTIVA BIZANTINA DEL VI SEC. D. C. ESEMPLIFICATA DALLA CHIESA DI SAN PIETRO DI CREPACORE (PUGLIA) *

Alexander ZÄH

INTRODUZIONE

Nella Puglia meridionale si trova una chiesa tardoantica provinciale ben conservata e rimasta ignota per un periodo troppo lungo (fig. 1) [1]. Sebbene la chiesa sia stata resa nota già alla fine del XIX e all'inizio del XX secolo (cfr. figg. 2-3) [2], essa è rimasta per un ampio tratto del XX secolo completamente sconosciuta, poiché l'edificio fino al giorno d'oggi non è stato rettamente inserito per quando riguarda l'aspetto storico-architettonico nell'ambito dell'ultima fase dell'architettura protobizantina [3], mentre si è posto in rapporto con lo sviluppo dell'architettura monumentale romanica a cupola del Medioevo in Puglia, con cui la chiesa non ha affatto alcuna affinità [4] stilistico-architettonica. Ugualmente si è tentato, a motivo della semplicità costruttiva delle cupole, di riconoscere una parentela con le tradizioni architettoniche locali del territorio come le case di abitazione sormontate da una cupola – i cosiddetti trulli – con la denominazione di "l'église-*trullo* [!] de Crepacore" o perfino con i nuraghi della Sardegna [5], e da ultimo a motivo della doppia cupola anche con l'architettura "longobarda" (S. Ilario, Benevento, fine del VI-VII secolo) [6]. Neppure nelle opere classiche sull'architettura ecclesiastica e nella ulteriore bibliografia di riferimento è stata finora trattata la chie-

PROVINZIELLES ITALIENISCHES ECHO BYZANTINISCHER BAUKUNST DES 6. JHS AM BEISPIEL DER KIRCHE SAN PIETRO DI CREPACORE (APULIEN) *

Alexander ZÄH

EINLEITUNG

Eine über einen sehr langen Zeitraum so gut wie unbekannt gebliebene spätantike, provinzielle Kirche befindet sich im südlichen Apulien (Abb. 1) [1]. Obwohl die Kirche schon gegen Ende des 19. Jh. und Anfang des 20. Jhs. bekannt gemacht wurde (vgl. Abb. 2-3) [2], blieb diese über weite Strecken des 20. Jhs. eine völlig unbekannte Einheit, da man das Bauwerk eigentlich bis heute baugeschichtlich nicht richtig in den Gesamtzusammenhang der frühbyzantinischen Architektur in ihrer letzten Phase eingeordnet hatte – es zunächst überhaupt nicht zugeordnet werden konnte [3], und man die Kirche danach sogar in Zusammenhang mit der Entwicklung der apulischen monumentalen romanischen Kuppelkirchenarchitektur des Mittelalters brachte, mit der die Kirche eigentlich so gut wie überhaupt keine baustilistischen Gemeinsamkeiten hat [4]. Ebenso hat man versucht, wegen der einfachen Konstruktion der Kuppeln eine Verwandtschaft mit lokalen, traditionellen ländlichen Bauphänomenen, wie den überkuppelten Wohnhäusern – den sogenannten Trulli – mit der Benennung als "L'église-*trullo* [!] de Crepacore" oder sogar den sardischen Nuraghen [5], jüngst aber wegen der Doppelkuppeln auch in der "langobardischen" Architektur (S. Ilario, Benevent, Ende 6. / 7. Jh.) zu erkennen [6].

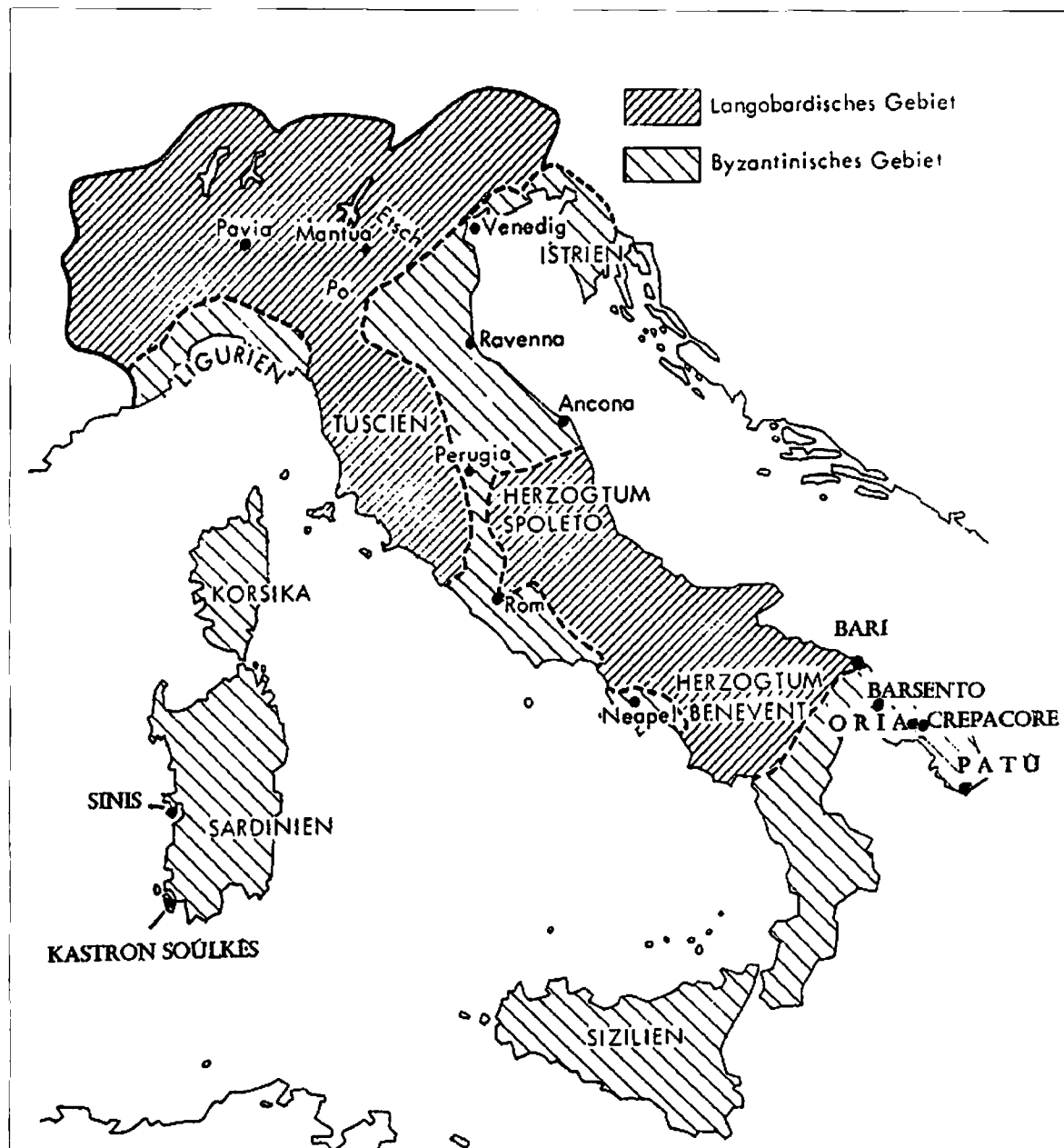



Fig. 1. L'Italia longobarda e bizantina intorno al 630 / Das langobardische und das byzantinische Italien um 630 (da / nach: MAIER 1968, Abb. 29).

Fig. 2. '*San Pietro' di Crepacore*, Veduta da sudovest con gli annessi oggi rimossi / Ansicht v. SW mit heute entfernten Annexbau (da / nach: BERTAUX 1903, fig. 172).

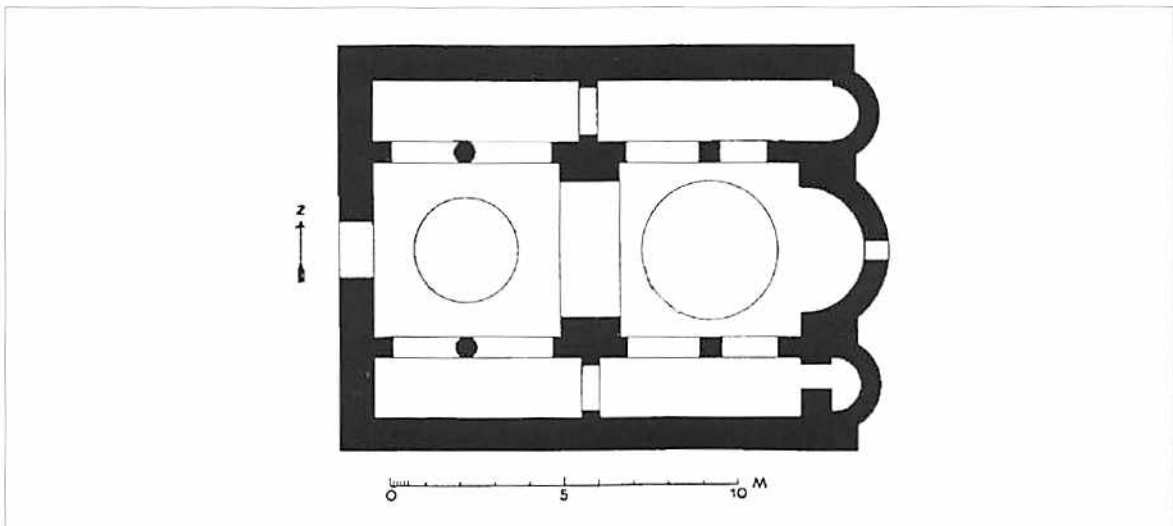



Fig. 3. *'San Pietro' di Crepacuore*, planimetria storica / *'San Pietro' di Crepacore*, historischer Grundriß (da / nach: BERTAUX 1903, fig. 173 e DE GIORGI 1888).

sa, veramente importante sotto l'aspetto storico-artistico [7]. Per la prima volta negli anni Novanta del Novecento si procedette alla tutela della chiesa e si restaurò l'edificio che fino ad allora era in cattive condizioni e che per lungo tempo, dismesso come luogo di culto, era stato usato come stalla [8] – così che ora è stato rimesso in ordine in maniera esemplare ed è pronto per la visita [9]. Inoltre sono stati effettuati degli scavi intorno alla chiesa e si è individuata qui una piccola necropoli altomedievale: numerose sepolture sono state scoperte a diretto contatto della facciata occidentale [10]. Si è rinvenuta nella chiesa un'iscrizione sepolcrale del III o del IV secolo d. C., la quale come i cospicui rinvenimenti ceramici di quest'epoca e del periodo precedente indica una lunga continuità di insediamenti in questo luogo, che risale fino all'antichità classica [11]. Fatalmente ci si domanda perché finora apparentemente non si siano condotte ricerche nella chiesa stessa, per accertare la struttura esatta di un edificio verosimilmente precedente di puro tipo basilicale senza cupole (cfr. la mia discussione, sotto) [12]. Con questo contributo si intraprende il tentativo di esaminare per la prima volta la chiesa nel quadro attualmente noto dell'architettura tardoantica (cfr. fig. 39) e con ciò contribuire a porre in evidenza l'aspetto provinciale dell'ultima fase cronologica dell'architettura ecclesiale protobizantina, che arriva fino al VII secolo, e a meglio comprenderlo. È grande merito di Francesco D'Andria di aver richiamato l'attenzione per la prima volta nel 1967 sull'ultima fase del periodo protobizantino come periodo possibile per la costruzione di questa chiesa, tramite confronti sovrarregionali che giungono fino all'Anatolia [13]. Un'epoca, del resto, in cui l'impero si trovava in una radicale rivoluzione verso uno stato volto definitivamente al medioevo. In Occidente questo si mostrava specialmente con il ripiegamento evidentemente pianificato dall'Africa verso la Sardegna [14], che costituiva

Weder in Standardwerken zur byzantinischen Kirchenarchitektur und weiterer einschlägiger Literatur wurde die – kunsthistorisch recht bedeutende – Kirche bisher behandelt [7]. Erst in den 1990er Jahren nahm man sich von der denkmalpflegerischen Seite der Kirche an und man sanierte den Bau, der bis dato in einem schlechten Zustand war und der schon lange Zeit sakral ungenutzt war und als Stall diente [8] – nun aber für die Besichtigung schön und vorbildlich hergerichtet ist [9]. Zudem wurden um die Kirche herum Ausgrabungsarbeiten durchgeführt und es wurde hier eine kleine frühmittelalterliche Nekropole aufgedeckt – etliche Bestattungen konnten direkt vor der Westfassade der Kirche aufgedeckt werden [10]. Eine Bestattungsinschrift aus dem 3. oder 4. Jh. die in der Kirche gefunden wurde, sowie zahlreiche Keramikfunde aus dieser und früherer Zeit deuten auf eine lange, bis in das klassische Altertum zurückreichende Siedlungskontinuität an diesem Ort [11]. Zwangsläufig wirft sich nun allerdings die Frage auf, warum bisher offenbar in der Kirche selbst nicht gegraben wurde, um die genaue Struktur eines wahrscheinlich rein basilikalen Vorgängerbaus ohne Kuppeln zu ermitteln (vgl. nun meine Diskussion, unten) [12]. Mit diesem Beitrag soll der Versuch unternommen werden, die Kirche erstmals im nun aktuellen spätantiken architektonischen Gesamtzusammenhang (vgl. Abb. 39) zu betrachten und damit mithelfen den provinziellen Aspekt der chronologisch letzten Phase der frühbyzantinischen Kirchenarchitektur – die bis in das 7. Jh. reicht – aufzuzeigen und ihn besser zu verstehen. Es ist das große Verdienst von Francesco D'Andria 1967 das erste Mal auf die letzte Phase des frühbyzantinischen Zeitraums als möglichen Zeitpunkt der Entstehung dieser Kirche mit überregionalen Vergleichen, die bis nach Anatolien reichen hingewiesen zu haben [13]. Eine Epoche übrigens, in der sich das Imperium in einem radikalen Umbruch zu einem definitiv gewandelten mittelalterlichen Staat befand. Im Westen zeigte sich dies besonders mit dem offenbar planmäßigen Rückzug aus Afrika auf

da parte sua l'ultimo frammento dell'esarcato dell'Africa di quel tempo [15] con la residenza di un governatore militare (un *Dux*) a *Caralis* (Καραλις, Κάραλλος, oggi Cagliari) [16] – dopo la caduta definitiva di Cartagine (697-8) davanti agli Arabi [17] – e la perdita dell'esarcato di Ravenna per opera dei Longobardi (751) [18]. La chiesa è insieme con la basilica a cupola del più antico battistero annesso della cattedrale di Paros (seconda metà del VI secolo) [19] il solo esempio completo conservato con copertura a cupola degli edifici provinciali di questo tipo – di una basilica a cupola classica – di quest'epoca. Propriamente noi conosciamo finora solo ben pochi edifici ecclesiastici del periodo postgiustinianeo [20] e la costruzione di chiese nell'avanzato VII secolo, almeno a giudicare dalla tradizione scritta, anche nei territori orientali dell'impero, tese allo zero [21], cosa che del resto il valore storico artistico dell'opera sottolinea ancora di più. Si conservano grandi frammenti di importanti pitture murali nella chiesa anteriori alla seconda fase del dominio bizantino in Puglia (dalla fine del IX secolo).

I. Descrizione della chiesa

Topografia, elementi architettonici della chiesa, discussione delle possibili fasi edilizie

La chiesa si trovava un tempo nell'insediamento oggi non più esistente di "*Crepacore*" [22] a nord della località Torre Santa Susanna presso la strada per Mesagne e nell'ambito del sito "*Limitone dei Greci*" nell'area dell'attuale "*Masseria le [*oppure *li] Turri*" [23] e si presenta oggi innanzitutto come una basilica a tre navate con una pianta approssimativamente quadrata e due grandi cupole e non possiede alcun piano rialzato (vedi fig. 10) [24]. Entrambi i nomi di località documentati per l'ubicazione della chiesa, ovvero "*Limitone dei Greci*" e "*Masseria li*

die Insel Sardinien [14], die ihrerseits das letzte Fragment des ehemaligen Exarchats von Afrika [15] mit dem Sitz eines Miltärgouverneurs (– eines Dux) in Caralis (Καραλις, Κάραλλος, heute: Cagliari) [16] – nach dem endgültigen Fall von Karthago (697/8) an die Araber [17] – bildete und dem Verlust des Exarchats von Ravenna an die Langobarden (751) [18]. Die Kirche ist zusammen mit der früher anzusetzenden Baptisteriums-Kuppelbasilika der Kathedrale von Paros (2. Hälfte des 6. Jhs.) [19] das einzige komplett erhaltene und überkuppelte provinzielle Bauwerk dieses Typs – einer klassischen Kuppelbasilika – aus dieser Epoche. Genau genommen kennen wir bisher nur sehr wenige Kirchenbaudenkmäler der nachiustinianischen Ära [20] und der Kirchenneubau strebte im fortgeschrittenen 7. Jh. auch der schriftlichen Überlieferung nach zu urteilen, auch in den östlichen Reichsgebieten, annähernd gegen Null [21], was allerdings den kunsthistorischen Wert des Bauwerks nur noch unterstreicht. Erst aus der zweiten Phase der byzantinischen Herrschaft in Apulien (ab dem Ende des 9. Jh.) haben sich größere Fragmente von bedeutenden Wandmalereien in der Kirche erhalten.

I. Beschreibung der Kirche

Topographie, Bauelemente der Kirche, Diskussion möglicher Bauphasen

Die Kirche befand sich einst in der heute nicht mehr existenten Ansiedlung *'Crepacore'* [22] nördlich des Ortes Torre Santa Susanna an der Straße nach Mesagne und im Bereich der Flur *"Limitone dei Greci"* auf dem Gelände der heutigen *"Masseria le [bzw. li] Turri"* [23] und stellt sich zunächst als eine dreischiffige basilikale Struktur mit einem annähernd quadratischen Grundriß und zwei großen Kuppeln dar und besitzt kein Emporengeschoß (vgl. Abb. 10) [24]. Die für den Standort der Kirche belegten beiden Flurnamen *"Limitone dei Greci"* und *"Masse-*

Turri" hanno dato occasione per alcune congetture e speculazioni archeologiche, secondo le quali la chiesa sarebbe potuta sorgere eventualmente sul luogo di un ipotetico *Kastron* bizantino (per l'aspetto tipico di questo impianto si veda fig. 42). Parimenti l'ipotesi che vada riferita a un sistema di fortificazioni bizantine di confine sotto forma di mura, torri e castelli del VII-VIII secolo contro i Longobardi, in un ampio arco che sarebbe iniziato a ovest di Manduria quindi a sud di Oria fino a Lecce e a Otranto, rimane sommamente ipotetica e finora documentata solo da pochi fatti storici e da nessun elemento archeologico [25]. Un primo rilievo della chiesa fu pubblicato dallo storico locale Cosimo M. de Giorgi (1842-1922) (nuovamente riproposto in BERTAUX 1903); in esso è sorprendente che l'edificio – al contrario della situazione attuale – sia stato presentato con due ampie absidi semicircolari verso est con due piccole absidi secondarie, di cui non rimane oggi alcuna traccia e appare problematico soprattutto il fatto se queste un tempo siano effettivamente esistite [26]. All'inizio del XX secolo l'edificio possedeva ancora un minuscolo campanile quadrato (barocco?), che fu costruito sulla cupola orientale (cfr. fig. 2) [27]. Siamo debitori a Rosario Jurlaro di un rilievo con la prima rappresentazione grafica delle diverse fasi edilizie e delle giunture murarie, tuttavia senza una descrizione dell'opera muraria o una grande discussione. L'esatta scansione cronologica rimane pertanto ancora oscura [28]. L'edificio fu costruito essenzialmente con grossi blocchi quadrati di calcare e altre spoglie, come rocchi di colonne scanalati, che probabilmente furono fatti venire dagli antichi insediamenti di Manduria e Oria [29]. Nell'ambito delle cupole e della volta incontriamo pietre di gran lunga più piccole, piatte e parallelopipede (cfr. figg. 4, 6, 7, 33). Si può entrare in chiesa attraverso tre accessi, di cui due sono sormontati da ampi archi – uno dei quali sull'ingresso centrale della facciata occidentale – l'altro sopra l'ingresso alla termina-

ria li Turri" haben bisher zu einigen archäologischen Mutmaßungen und Spekulationen Anlaß gegeben, wonach die Kirche möglicherweise auf dem Gelände eines imaginären byzantinischen Kastron gelegen haben könnte (zum Aussehen solcher Anlagen vgl. Abb. 42). Ebenso ist die Annahme, daß sich eine planmäßige byzantinische Grenzbefestigung in Form von Mauern, Türmen und Kastellen des 7.-8. Jhs. gegen die Langobarden in einem weiten Bogen beginnend westlich von Manduria, weiter über den Süden von Oria, bis nach Lecce und Otranto erstreckt haben soll in höchstem Grade hypothetisch und bisher nur durch wenige historische und so gut wie keine archäologische Fakten belegt [25]. Eine erster Kirchengrundriß ist vom verdienten Lokalforscher Cosimo M. de Giorgi (1842-1922) veröffentlicht worden (erneut wiedergegeben durch: BERTAUX 1903), bei dem auffällig ist, daß das Bauwerk – im Gegensatz zum heutigen Befund – zusätzlich zur weiten halbrunden Hauptapsis mit zwei halbrunden kleinen Nebenapsiden im Osten dargestellt wurde, von denen sich heute keine Spuren mehr erhalten haben und es fragwürdig erscheint, ob diese so überhaupt einst existierten [26]. Zu Beginn des 20. Jhs. besaß der Bau noch ein winziges quadratisches (barockes?) Glockentürmchen, welches auf der östlichsten Kuppel aufgeführt wurde(vgl. Abb. 2) [27]. Einen Grundriß mit der erstmaligen graphischen Darstellung von zu unterscheidenden Bauphasen und Baunähten, allerdings ohne Baubeschreibung oder größere Diskussion, verdanken wir Rosario Jurlaro. Die genauere chronologische Differenzierung bleibt dabei deshalb allerdings unklar [28]. Das Bauwerk wurde zunächst aus großen quadratischen Hausteinblöcken aus Kalkstein und anderen Spolien, wie kanellierten Säulenschäften, die möglicherweise aus den antiken Siedlungen Manduria und Oria herbeigeschafft wurden, errichtet [29]. In den Bereichen der Kuppeln und der Gewölbe begegnen weitaus kleinere langrechteckige flache Bausteine (vgl. Abb. 4, 6, 7, 33). Die Kirche kann

Fig. 4. *'San Pietro'*, facciata occidentale / *'San Pietro'*, Westfassade.

Fig. 5. *'San Pietro'* facciata absidale / *'San Pietro'*, Apsisfassade.

Fig. 6. *'San Pietro'*, facciata settentrionale con cucitura muraria / *'San Pietro'*, Nordfassade mit Baunaht.

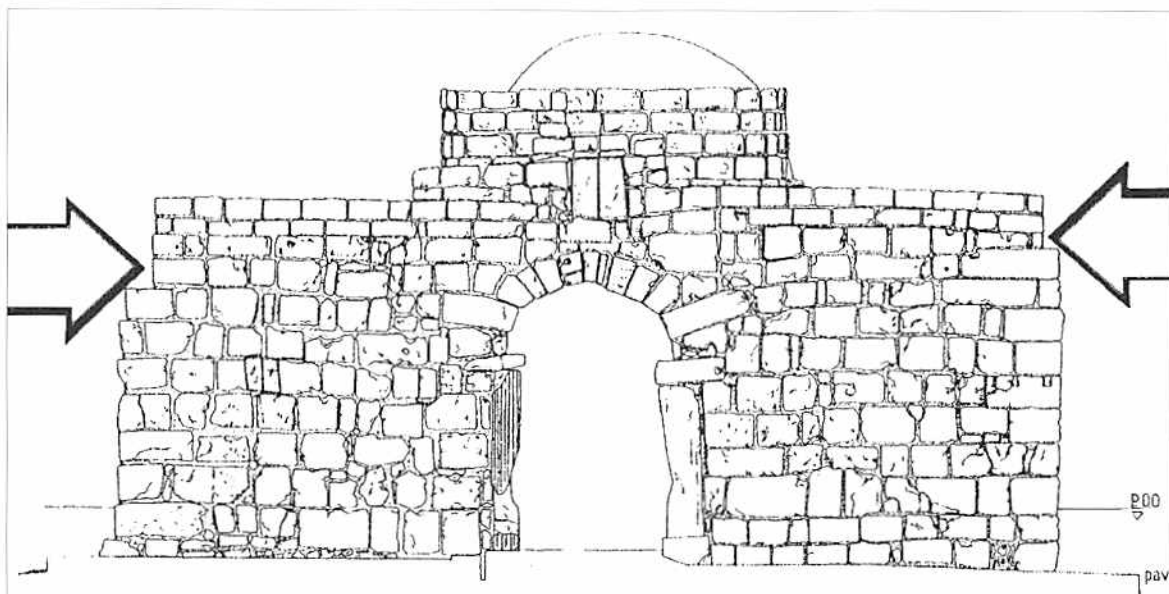



Fig. 7. *'San Pietro'* disegno della facciata occidentale / *'San Pietro'*, Umzeichnung Westfassade (da / nach: MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999, fig. 36).

zione orientale della navata meridionale, così come sopra una semplice apertura nel mezzo della navata meridionale (cfr. figg. 7, 15, 33). Un altro accesso aggiunto evidentemente in momento successivo si trovava nella parete settentrionale della chiesa. Ogni navata laterale è separata da un colonnato, ciascuno con tre pilastri e quattro archi, da quella principale. Le navate laterali sono in tutta la loro estensione coperte da una volta a botte in pietra locale (navata settentrionale) oppure con lastre di pietra (navata meridionale). La navata principale appare chiusa verso est fondamentalmente con una cupola, che si eleva senza pennacchi. In questa cupola si trovano quattro minuscole finestre, il cui orientamento corrisponde ai quattro punti cardinali. Particolarmente singolare è la disposizione spaziale, per cui il pilastro orientale del colonnato meridionale è disposto più a occidente del suo corrispettivo settentrionale (cfr. fig. 10). Inoltre si constata che entrambi gli archi orientale del colonnato meridionale hanno un'altezza molto più bassa di quelli del colonnato settentrionale (cfr. figg. 12, 13). Questa irregolarità potrebbe essere ricondotta a maldestri interventi edilizi, eventualmente condizionati da una ricostruzione dopo un danno al colonnato. In un periodo costruttivo più tardo, che è ben riconoscibile dalle diverse cuciture nei due pilastri centrali della navata centrale tenuti insieme in maniera irregolare (cfr. fig. 11), alla cupola fu sovrapposta una seconda cupola, che si appoggia sul colonnato, che qui mostra un cambio di appoggio con spogli di colonne scanalate come sostegni (cfr. fig. 10, 27, 30)[30]. La cupola occidentale tuttavia a motivo della limitata estensione dello spazio ha forma ellittica, meno circolare e più compatta di quella orientale. Il tipo di tessitura muraria degli archi in questo spazio e la realizzazione dell'arco si possono ben ricondurre alle chiese anatoliche e siriane (particolarmente sorprendenti sono qui le pietre posizionate sopra le colonne o i pilastri con una punta verso l'alto, cfr. fig. 25-28), quindi in massima parte gli archi della chie-

über drei Eingänge, von denen zwei mit weiten Bögen eingedeckt sind – der eine über den Zentraleingang in der Westfassade – der andere über den Eingang am Ostende des südlichen Seitenschiffs, sowie über eine einfache Türöffnung in der Mitte des südlichen Seitenschiffs betreten werden (vgl. Abb. 7, 15, 33). Ein weiterer in einer späteren Phase zugesetzter Eingang befand sich offenbar in der Nordwand der Kirche. Jedes der beiden Seitenschiffe wird durch eine Arkade, mit je einer dreier Pfeilerstellung und vier Bögen vom Hauptschiff geteilt. Die Seitenschiffe sind durchgehend mit einer Hausteintonne (nördl. Seitenschiff) eingewölbt bzw. mit Steinplatten gedeckt (südl. Seitenschiff). Das Hauptschiff erscheint – gegen Osten – zunächst mit einer Kuppel, die ohne Pendentifs auskommt geschlossen. In dieser Kuppel befinden sich vier winzige Fenster, deren Ausrichtung mit den Himmelsrichtungen korrespondiert. Besonders auffällig an der Raumdisposition ist, daß der östlichste Pfeiler der südlichen Arkade weiter gegen Westen gesetzt ist als sein nördliches Pendant (vgl. Abb. 10). Ferner stellt man an den beiden östlichsten Bögen der südlichen Arkade fest, daß diese eine viel geringere Höhe haben, als die der Nordarkade (vgl. Abb. 12, 13). Diese Unregelmäßigkeit könnte auf eine ungeschickte bauliche Maßnahme, möglicherweise bedingt durch eine Wiederherstellung nach einem Schaden an der Arkade zurückzuführen sein. In einem späteren Bauabschnitt, der an diversen Baunähten an beiden zentralen und unregelmäßig zusammengefügten breiten Pfeilern (vgl. Abb. 11) im Hauptschiff gut erkennbar ist, wurde der Kirche gegen Westen eine weitere Kuppel – hinzugefügt, die auf der Arkadenstellung ruht, die hier jetzt einen Stützenwechsel mit je einem kannelierten Spoliensäulenschaft als Stütze zeigt (vgl. Abb. 10, 27, 30)[30]. Die westliche Kuppel ist jedoch aufgrund der geringfügigeren räumlichen Ausdehnung des Raumes elliptisch, weniger kreisförmig und gedrungener, als die östlicher disponierte. Die Art des in diesem

sa furono qui costruiti secondo questo modello[31]. L'uso degli archi al posto degli architravi nell'edificio ecclesiale sembra essere di tradizione orientale e l'uso di archi su colonne nelle chiese romane si può seguire fin dal IV secolo: anche questa tradizione è di origine siriana-orientale[32]. Al contrario di ciò proprio a Roma ci si è attenuti più a lungo in maniera preponderante alla tradizionale disposizione architravata negli edifici basilicali[33]. Un'altra piccola costruzione a cupola si trova alla terminazione orientale della navata meridionale (figg. 10, 14-16). Qui fu costruito in una fase edilizia successiva, verosimilmente nel corso della trasformazione della basilica in basilica a cupola (in seguito dettagliatamente motivato), un piccolo *pastophorion* (vano per i sacerdoti) e il pilastro a sud dell'abside fu prolungato fino a un piccolo muro a ovest (cfr. la freccia alla fig. 13). Questo vano poté divenire accessibile dall'esterno da est tramite un'apertura ad arco. L'ingresso da ovest, quindi dall'interno della chiesa, forma parimenti un arco, che fu costruito con due spoglie di rocchi di colonna scanalata (figg. 10, 15)[34]. Il vano quadrato così ottenuto fu dunque chiuso con una minuscola cupola di massicce pietre squadrate (figg. 14, 16)[35]. Anche i pastoforii ovvero i vani annessi sono una particolarità della maniera orientale di costruzione delle chiese. Essi si trovano per lo più al termine delle navate laterali[36] o furono collocati accanto alle chiese come vani annessi[37]. La chiesa è costruita con conci quadrati particolarmente grossi e irregolari. Particolarmente notevole a questo proposito è il fatto che la chiesa fu costruita con questo materiale edilizio nelle facciate solo per nove-dieci file di conci quadrati (nell'ambito dell'abside solo sei) (cfr. figg. 4, 7)[38]. Al di sopra vi è una cucitura e qui si osservano pietre di gran lunga più piatte, che probabilmente furono inglobate nel muro come materiali di seconda scelta (cfr. fig. 7), cosa che può significare che con la copertura a volta delle navate laterali e con le cupole sembra essere iniziata una fase più tarda e che l'edi-

Raumabschnitt ausgeführten Arkadenmauerwerks und die Ausführung der Bögen läßt sich besonders gut an anatolischen und syrischen Kirchen nachvollziehen (besonders auffällig sind hier die mit einer Spitze nach oben positionierte Bausteine über den Säulen oder Pfeilern, vgl. Abb. 25-28), denn zu einem sehr großen Teil wurden hier die Arkaden der Kirchen nach diesem Muster errichtet[31]. Die Verwendung von Arkaden anstatt von Architraven beim Kirchenbau scheint von orientalischer Tradition zu sein und die Verwendung der Säulenarkade in römischen Kirchen lässt sich bis in das 4. Jh. zurückverfolgen und auch diese Tradition ist syrisch-orientalischen Ursprungs[32]. Im Gegensatz dazu hat man gerade in Rom noch sehr lange überwiegend an der traditionellen Architravordnung im basilikalen Kirchenbau festgehalten[33]. Eine weitere kleine Kuppelkonstruktion findet sich am östlichen Ende des südlichen Seitenschiffs (Abb. 10, 14-16). Hier wurde ebenso in einer späteren Bauphase, wahrscheinlich im Zuge des Umbaus der Basilika zur Kuppelbasilika (im Folgenden ausführlich begründet), ein kleines Pastophorion (Raum für die Priester) eingerichtet und der Pilaster südlich der Apsis zu einer kleinen Mauer nach Osten verlängert (vgl. Pfeil Abb. 13). Dieser Raum konnte durch eine weite Bogenöffnung von Westen, von außen her, betreten werden. Den Eingang von Westen, vom Kircheninnenraum also, bildet ebenso ein Bogen, der auf zwei kannelierten Spoliensäulenschäften errichtet wurde (Abb. 10, 15)[34]. Der somit gewonnene kleine quadratische Raum wurde nun mit einer winzigen Kuppel aus massiven Quadern geschlossen (Abb. 14, 16)[35]. Auch die überkuppelten Pastophorien bzw. Annexräume sind eine Eigenart des orientalischen Kirchenbaus. Diese finden sich meist an den Enden der Seitenschiffe von Kirchen[36], oder wurden als Annexbauten an die Kirchen herangesetzt[37]. Die Kirche ist aus besonders großen unregelmäßig erscheinenden Hausteinquadern zusammengesetzt. Besonders auffällig erscheint hierbei an den Fassaden zu

ficio originariamente molto probabilmente era stato progettato in maniera molto diversa, cioè come una basilica con due file di archi che a motivo della disposizione nello spazio con tre pilastri e quattro archi sarebbe stata da ricostruire (edificio originario del V o del VI secolo, cfr. fig. 9). Per una copertura appartenente all'edificio originario ci si aspetterebbero conci lavorati diversamente, i quali soprattutto in apparenza non si presentassero con una evidente cucitura. Anche la porta di ingresso della facciata occidentale non sembra essere sormontata dall'arco originale. Solo i conci più grossi al livello inferiore dell'arco sembrano appartenere all'arco originario (si vedano le figg. 4, 7). Le navate laterali sono parimenti coperte da conci molto diversi: quella meridionale è coperta fino alla piccola cupola del *pastophorium* (completamente piatto) da una serie di grandi conci parallelepipedi (cfr. figg. 10, 29, 30)[39], mentre quella settentrionale con conci in pietra più piccoli e piccolissimi e chiusa con volta a botte[40]. La copertura piana della navata principale con grandi lastre di pietra e di quelle laterali della chiesa o delle parti annesse di un altro edificio è una caratteristica tipica dell'architettura siriana tardoantica (cfr. figg. 31-32)[41]. Da queste considerazioni sulle fasi edilizie anche il pilastro orientale dell'arcata settentrionale (fig. 12), che sembra essere rimasto *in situ* – al contrario del pilastro non corrispondente dell'arcata meridionale (cfr. fig. 10) – pare avere quindi una funzione importante. La distanza dunque dal pilastro dell'arcata settentrionale fino al seguente pilastro occidentale ovvero all'abside ammonta a m 1,90 e non pare far emergere alcun problema data la lunghezza qui considerata del pilastro di circa m 0.85, se questi dati furono utilizzati per la ricostruzione di una armonica "basilica a tre pilastri" con intervalli pressoché uguali[42] (cfr. fig. 9). Un buon esempio paragonabile di un simile edificio fin dall'origine basilicale presenta in Puglia la basilica a pilastri un po' più gracile di *'San Giovanni Battista'* presso Patù, al limite meridionale della regione[43]. Inoltre i

sein, daß die Kirche nur bis zu 9-10 Hausteinquaderlagen (im Apsisbereich nur 6) mit diesen Baumaterialien im Bestand errichtet wurde (vgl. Abb. 4, 7)[38]. Darüber ist eine Baunaht und hier weitaus flachere Bausteine wahrzunehmen, die zudem leicht zurückgesetzt aufgemauert wurden (vgl. Abb. 7), was darauf hindeuten mag, daß man mit der Einwölbung der Seitenschiffe und der Kuppeln erst einer späteren Bauphase begonnen zu haben scheint und der Bau ursprünglich sehr wahrscheinlich ganz anders geplant gewesen ist, nämlich als eine einfache Basilika mit zwei Arkaden, die aufgrund der Raumdisposition mit drei Stützen und 4 weiten Bögen zu rekonstruieren wäre (Ursprungsbau des 5. oder 6. Jhs. vgl. Abb. 9). Für eine zum Ursprungsbau gehörende Eindeckung wären anders gearbeitete Quader zu erwarten, die vor allem nicht als gut sichtbare Baunaht in Erscheinung treten würden. Auch scheint schon die Eingangstür der Westfassade nicht mehr mit einem originären Bogen eingedeckt zu sein. Nur die untersten großen Anwölberbausteine scheinen noch zum ursprünglichen Bogen zugehörig (vgl. Abb. 4, 7). Die Seitenschiffe sind ebenso durch ganz unterschiedliche Bausteine eingedeckt: Das südliche ist bis hin zur kleinen Kuppel des Pastophoriums – völlig flach – durch eine Reihe großer langrechteckiger Steinplatten eingedeckt (vgl. Abb. 10, 29, 30)[39], während das nördliche mit kleineren bis kleinsten Bausteinen in Tonnengewölbetechnik geschlossen ist[40]. Die flache Eindeckung von Haupt – und Seitenschiffen von Kirchen oder Raumteilen anderer Gebäude mit größeren Steinplatten ist ein typisches Charakteristikum der spätantiken syrischen Baukunst (vgl. Abb. 31-32)[41]. Bei solchen Überlegungen zu den Bauphasen spielt nun auch der östliche Pfeiler der Nordarkade (Abb. 12), der sich nach wie vor *in situ* – im Gegensatz zum nicht korrespondierenden Pfeiler der Südarkade (vgl. Abb. 10) – erhalten haben zu scheint, eine besondere Rolle. Denn der in der Nordarkade aus abgenommene Abstand zum westlich folgenden Pfeiler bzw.

Fig. 8. *'San Foca'* (Sizilien), basilica paleocristiana, arcata settentrionale / frühchristliche Basilika. Nordarkade (da / nach: ORSI 1899, p. 639).

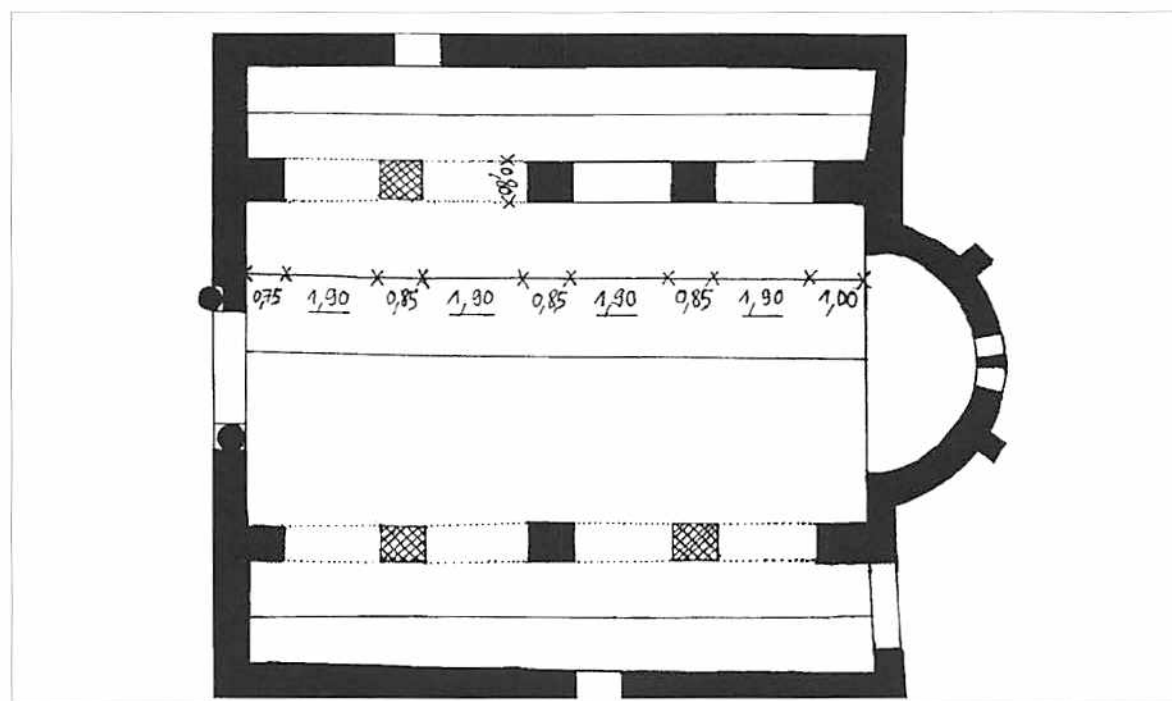



Fig. 9. *'San Pietro'*, Prima fase architettonica: pianta ipotetica della basilica a pilastri del V-VI secolo / 1. Bauphase: hypothetischer Grundriß der Pfeilerbasilika des 5./6. Jh. Sulla base di / auf Grundlage von: MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999, fig. 88.

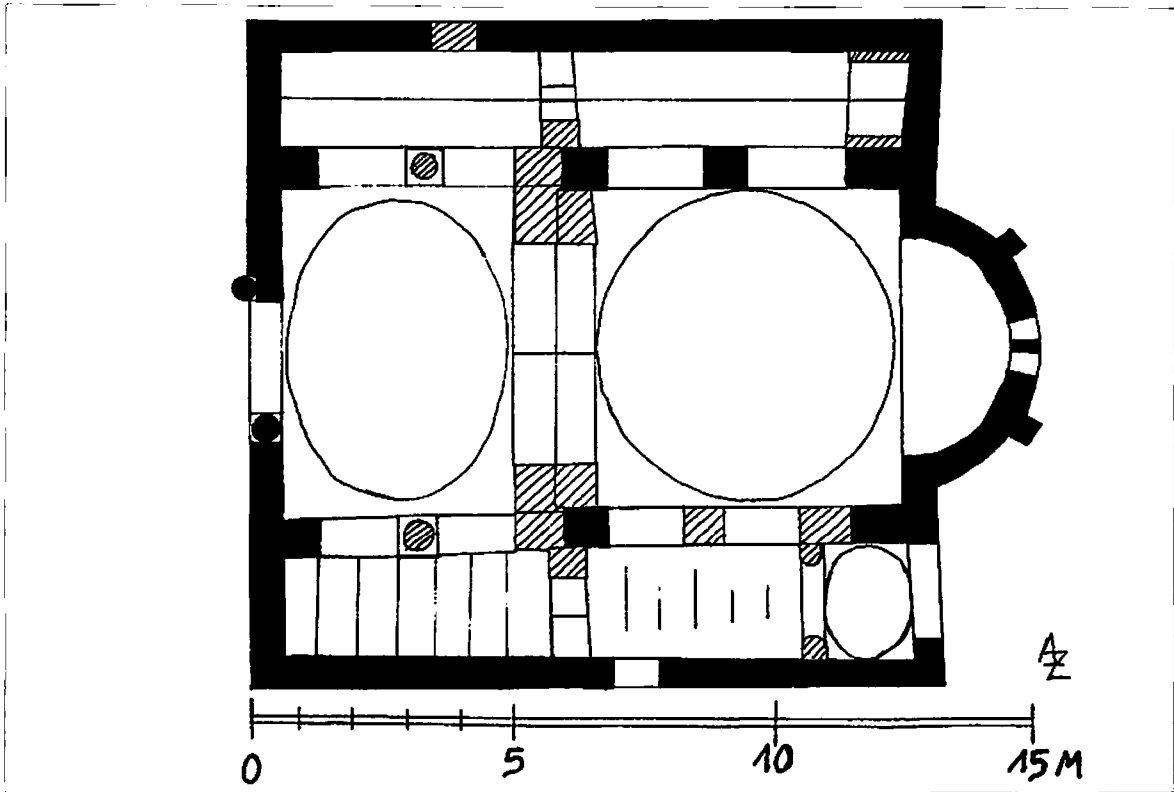



Fig. 10. *'San Pietro'*, basilica a cupola: pianta del VII secolo con l'indicazione delle modificazioni strutturali / Kuppelbasilika: Grundriß des 7. Jh. mit Angabe der baulichen Modifikationen. Sulla base di / auf Grundlage von: MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999, fig. 88.

confronti basilicali "rustici" e calzanti di tali architetture ci portano giustamente anche verso la Sicilia (cfr. fig. 8)[44]. Non solo in Puglia, ma anche sulle coste dell'Asia Minore si può indicare in pianta un edificio basilicale alquanto più piccolo con solo due pilastri per ogni arcata, come forse la basilica a pilastri (VI secolo) di Gerbekilise (fulcro mercantile proto e mediobizantino dell'*emporion* di *Tracheia*, Τραχεία) sulla costa della Caria - posto a nordovest di Kaunos[45]. Si incontra parimenti in questo territorio la basilica a pilastri con volte a botte con tre pilastri per ogni arcata, ma con distanze

zur Apsis beträgt ca. 1,90 m und lässt bei der hier vorliegenden Länge der Pfeiler mit ca. 0,85 cm keine konstruktiven Probleme erscheinen, wenn diese Daten[42] für die Rekonstruktion einer harmonischen "Dreipfeilerbasilika" mit etwa gleichen Pfeilerabständen herangezogen werden (vgl. Abb. 9). Ein gut vergleichbares Beispiel eines solchen basilikalen Ursprungsbaus stellt in Apulien die etwas grazilere Pfeilerbasilika *'San Giovanni Battista'* bei Patù, ganz am südlichsten Ende Apuliens dar[43]. Weitere recht 'rustikale' und passende basilikale Vergleichbeispiele solcher Architekturen füh-

Fig. 11. *'San Pietro'*, aggiunta dell'arcata che sostiene le cupole, vista da sud / Baunaht der die Kuppeln tragenden Gurtbögen, Ansicht von Süden.

minori tra i pilastri: si tratta delle basiliche di Tavşan Adası (senza piani superiori e volte a botte sulla navata principale) e di Manastır Dağ (con piani superiori e capriate un tempo a vista)[46]. Anche in Siria si è fissata la pianta pressoché quadrata della basilica paleocristiana con tre pilastri per ogni arcata, come numerosi edifici ecclesiastici dalle dimensioni simili dal IV fino al VI secolo potrebbero illustrare[47]. Proprio nel VI secolo le basiliche frequentemente con conci massicci furono senza eccezione coperte da volte a botte, cosa che probabilmente può essersi verificata già in questa fase edilizia anche qui a *Crepacore* e che inoltre potrebbe spiegare la presenza dei due pilastri presso l'ab-

ren uns auch nach Sizilien (vgl. Abb. 8)[44]. Nicht nur in Apulien sondern auch an den kleinasiatischen Küsten kann im Grundriß ein besonders kleines basilikales Bauwerk mit nur zwei Stützen pro Arkade, wie etwa die Pfeilerbasilika (6. Jh.) von Gerbekilise (der früh – und mittelbyzantinische Handelstützpunkt das "Emporion" Tracheia, Τραχεία) an der karischen Küste – nordwestlich von Kaunos gelegen – nachgewiesen werden[45]. Ebenso begegnet in diesem Gebiet die tonnengewölbte Pfeilerbasilika mit drei Pfeilern pro Arkade, allerdings mit engeren Pfeilerabständen: Es sind die Klosterbasiliken von Tavşan Adası (ohne Emporen und steinerner Tonne über dem Hauptschiff) und Manastır Dağ (mit Emporen und ehemals offenem Dachstuhl)[46]. Auch in Syrien ist der annähernd quadratische Grundriß der frühchristlichen Basilika mit drei Stützen pro Arkade fest etabliert, was zahlreiche auch von den Abmessungen her ähnliche Kirchenbauten des 4. bis 6. Jhs. illustrieren mögen[47]. Gerade im 6. Jh. wurden Basiliken häufig mit massiven Bausteinen durchgehend eingewölbt, was möglicherweise schon in dieser Bauphase auch hier in *Crepacore* der Fall gewesen sein mag und was zudem die zwei Außenpilaster an der Apsis erklären könnte (vgl. Abb. 5, 9) die scheinbar ausgeführt wurden um einem offensichtlich hohem Gewölbedruck, der durch eine solche Tonne hätte entstanden sein können, zur Lastab-

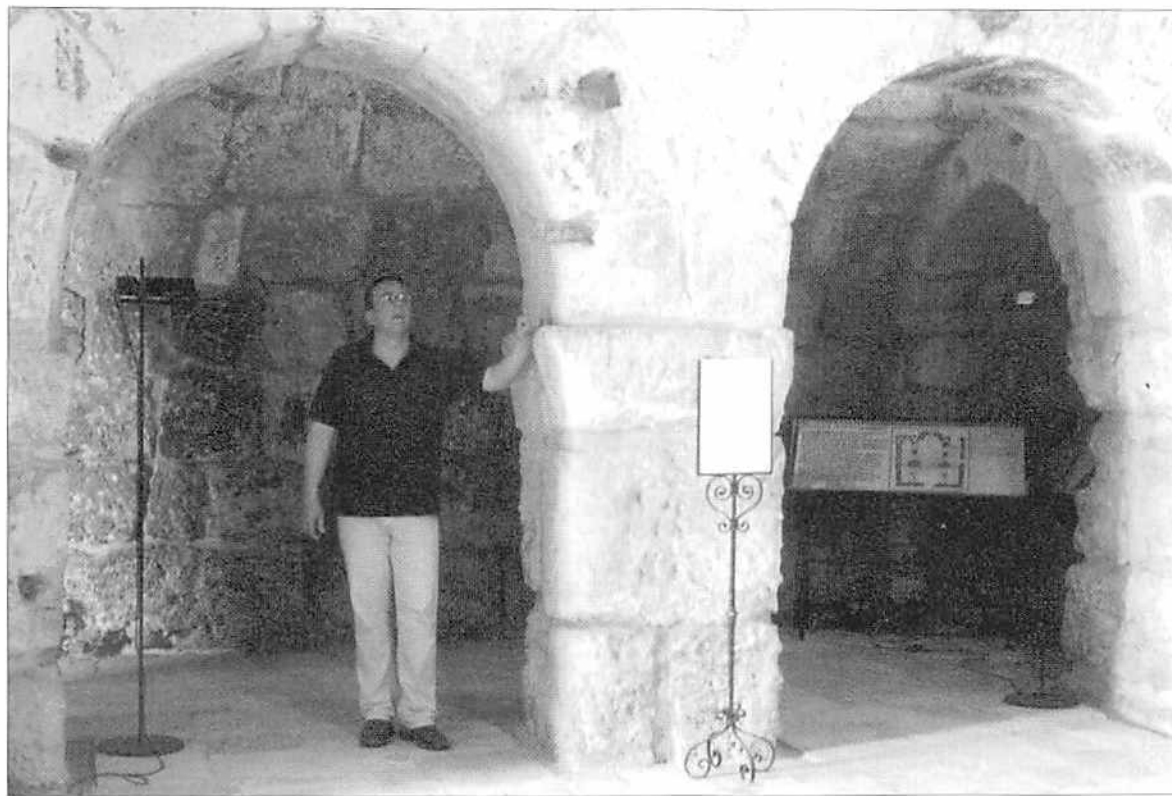



Fig. 12. *'San Pietro'*, arcata settentrionale – parte orientale, vista da sud / Nordarkade – östlicher Bereich: Ansicht von Süden.

side (cfr. figg. 5, 9) che apparentemente furono costruiti per porre riparo per un arco palesemente alto, all'aggravio di carico che da una tale botte avrebbe potuto risultare. Questi rinforzi dell'abside si possono determinare come caratteristica tipica del V-VI secolo ad es. a Philippi e Nikopoli in Grecia, in Asia Minore e nel Nordafrica [48]. Da queste osservazioni e da questo ordinamento si potrebbe pensare la fase edilizia e di utilizzo immediatamente vicina: cioè la trasformazione assolutamente dispendiosa – anche se effettuata con materiali edilizi semplici – della chiesa in una basilica a cupola,

tragung zu begegnen. Diese Apsisverstärkungen sind bei vielen spätantiken Kirchen als typisches Charakteristikum des 5./6. Jhs. z. B. in Philippi und Nikopolis in Griechenland, Kleinasien und Nordafrika festzustellen [48]. Durch diese Beobachtungen und Einordnung wäre damit die nächst weitere Bau- und Nutzungsphase denkbar: Nämlich der durchaus aufwändige – wenn auch mit einfachen Baumaterialien bewerkstelligte – Umbau der Kirche zu einer Kuppelbasilika, die aufgrund der Unregelmäßigkeit des hier geschilderten momentanen Baubefundes nicht als die ursprüngliche

Fig. 13. *'San Pietro'*, arcata meridionale, parte orientale: vista da nord (freccia = parte aggiunta) / Südarkade – östlicher Bereich: Ansicht von Norden (Pfeil=Baunaht).

Fig. 14. *'San Pietro'*, cupola del *pastophorium*, veduta dal tetto della chiesa / Kuppel des Pastophoriums: Ansicht vom Dach der Kirche (da / nach: MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999, fig. 101).

Fig. 15. *'San Pietro'*, veduta verso il *pastophorium* da est / Blick in das Pastophorium von Osten (da / nach: MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999, fig. 100).

Fig. 16. *'San Pietro'*, cupola del *pastophorium* dall'interno / Kuppel des Pastophoriums von Innen.

che a motivo della irregolarità dell'attuale stato di conservazione dell'edificio qui illustrato non può essere guardata secondo la concezione originaria. Inoltre a questo proposito da ciò deriva che la cupola disposta a est è sorta prima della cupola occidentale, più piccola, poiché con ciò lo spazio principale della chiesa – il naos – è stato chiuso direttamente. Per poter raggiungere questo risultato staticamente dovettero svilup-

Konzeption angesehen werden kann. Weiterhin ist hierbei davon auszugehen, daß die östlich disponierte Kuppel vor der westlicheren und kleineren Kuppel entstanden ist, da hiermit der Kirchenhauptraum – der Naos – direkt geschlossen wurde. Um dies statisch erreichen zu können mußten für die neu eingeplanten Kuppelgewölbe stabile Auflager entstehen. Dazu mußte die Pfeilerstellung im Zentrum des

parsi per la nuova copertura a cupola sostegni stabili. Perciò dovette essere mutata la posizione dei pilastri nel centro dell'edificio, rinforzata e quindi resa più stabile. Si raggiunse questo risultato mediante la costruzione – con una cucitura – di due archivolti separati (cfr. fig. 11), che ora su pilastri rettangolari, ingrossati per questo scopo, trovano il loro appoggio. Inoltre questi pilastri corrispondono anche alle navate, verso nord e verso sud con due archi ora inclusi (cfr. fig. 10). Infine si decise da ultimo di coprire con una cupola anche la parte occidentale dell'edificio, il che indica chiaramente la chiarissima cucitura dal pilastro del primo archivolto al secondo archivolto. Perciò potrebbero essere distinte, a mio avviso, due fasi effettive di costruzione e di uso:

1. Ipotetica costruzione originaria (fig. 9) – basilica a tre navate (senza piani rialzati), che probabilmente in tutto o in parte era coperta con volte a botte (V-VI secolo d. C.).
2. Basilica a cupola (fig. 10) – Basilica a cupola con due cupole (senza piani rialzati) e un piccolo *pastophorion* sormontato da una cupola alla terminazione orientale della navata meridionale (VII secolo d. C.).

Gebäudes verändert, verstärkt und damit stabilisiert werden. Dies erreichte man durch die Errichtung von zwei – durch eine Baunaht – getrennten Gurtbögen (vgl. Abb. 11), die nun auf langrechteckigen, für diesen Zweck vergrößerten, Pfeilern ihr Auflager fanden. Zudem korrespondieren diese Pfeiler auch zu den Seitenschiffen, nach Norden und Süden hin mit zwei schmalen nun eingefügten Bögen (vgl. Abb. 10). Wohl erst ganz zuletzt entschloss man sich auch den Westteil des Kirchengebäudes zu überkuppeln, was die überdeutliche Baunaht vom Pfeiler des ersten Kuppelgurtbogens zum zweiten Gurtbogen eindeutig beweist. Damit können meines Erachtens zwei wesentliche Bau – und Nutzungsphasen unterschieden werden:

1. Hypothetischer Ursprungsbau (Abb. 9) – Dreischiffige Basilika (ohne Emporen), die möglicherweise ganz oder teilweise mit Tonnen eingedeckt war (5./6. Jh.).
2. Kuppelbasilika (Abb. 10) – Kuppelbasilika mit 2 Kuppeln (ohne Emporen) und einem kleinem überkuppeltem Pastophorion am östlichen Ende des südlichen Seitenschiffs (7. Jh.).

II. Valore della chiesa nella storia dell'arte

a. *Architettura*

Con la costruzione di enormi chiese a cupola imperiali nella Costantinopoli del VI secolo l'architettura a cupola fece ingresso anche nell'edilizia ecclesiale provinciale e si stabilì principalmente nella parte orientale dell'impero e soprattutto qui sostituì – a partire da quest'epoca – lentamente la forma edilizia della basilica paleocristiana con il suo semplice concetto di copertura con le sue capriate lignee aperte o volte a botte in pietra a favore delle costruzioni a cupola. Nel periodo giustinianeo, fin dentro al VII secolo (Roma,

II. Die kunsthistorische Stellung der Kirche

a. *Architektur*

Mit der Errichtung gewaltiger imperialer Kuppelkirchen im Konstantinopel des 6. Jhs. fand die Kuppelarchitektur auch in den provinziellen Kirchenbau Einzug und etablierte sich hauptsächlich im Osten des Imperiums und löste besonders hier – ab dieser Epoche – langsam die Bauform der altchristlichen Basilika mit ihrem einfachen Eindeckungskonzept mit offenen Holzdachstühlen oder steinernen Tonnengewölben zu Gunsten von Kuppelkonstruktionen ab. In iustinianischer Zeit, bis sogar in das 7. Jh. hinein (Rom, Syrien), wurden

Siria), in tutto l'impero la maggior parte delle chiese provinciali furono costruite come basiliche senza costruzioni a cupola, quale elemento conservativo della tendenza architettonica propriamente progressiva giustinianea, (cfr. a questo proposito le chiese principali di *Iustiniana Prima*, Parenzo/Poreč, del monastero di Santa Caterina sul Monte Sinai e molti altri elementi)[49]. La costruzione a cupola sembra essere fondamentalmente riservata solo ai monumenti imperiali o agli edifici centrali e nondimeno si possono indicare già da quest'epoca copie più piccole dei grandi modelli edilizi anche nelle province. Il definitivo ingresso della cupola nell'architettura ecclesiastica provinciale non si poteva più arrestare. In cambio di ciò vi è la cattedrale di Paros con i suoi annessi minori[50] ma anche la piccola cattedrale di Kaunos (fig. 43) – una tipica basilica a cupola provinciale del VI secolo nella Licia occidentale[51] o i resti della "chiesa di Elia" presso Cerf/Pirdorp in Bulgaria[52]. Ma anche nella parte occidentale dell'impero si prendeva in considerazione, come qui si deve indicare, l'innovazione architettonica di quest'epoca nelle nuove concezioni delle chiese. Ciò seguì molto da vicino la conservazione della planimetria basilicale, che fu riflessa nella storiografia artistica incontrandosi con l'ampliamento concettuale della "basilica a cupola". Il criterio fondamentale di una "basilica a cupola" sono le sue navate laterali senza eccezione coperte da volta accanto alla navata centrale sormontata da una cupola[53]. Questo processo di trasformazione nel tipo architettonico dell'edificio ecclesiastico nell'impero bizantino può essere considerato concluso solamente nel X secolo. Poiché ora dominava la costruzione a cupola – e in opposizione assoluta all'occidente romanico – in quest'epoca la classica basilica nell'ambito culturale cristiano orientale fu costruita *ex novo* solo in rarissimi casi[54]. Quindi nel periodo mediobizantino la costruzione a cupola si consolidò in diverse varianti deviando verso

im gesamten Imperium die allermeisten provinziellen Kirchen, als konservatives Element der eigentlich progressiven iustinianischen Architektur, weiterhin als Basiliken ohne Kuppelkonstruktionen errichtet (vgl. hierzu die Hauptkirchen von Iustiniana Prima, Parenzo/Poreč, des Katharinenklosters am Berg Sinai und viele andere Beispiele)[49]. Der Kuppelbau schien zunächst nur imperialen Monumental – oder Zentralbauten vorbehalten zu sein und dennoch können schon ab dieser Epoche kleinere Kopien der großen baulichen Vorbilder auch in den Provinzen nachgewiesen werden. Der endgültige Einzug der Kuppel in die provinzielle Kirchenarchitektur war nicht mehr aufzuhalten. Hierfür steht die Kathedrale von Paros mit ihren kleineren Annexbauten[50] aber auch die kleine Kathedrale von Kaunos (Abb. 43) – eine typische provinzielle Kuppelbasilika des 6. Jhs. im westlichen Lykien[51] oder die Ruine der 'Eliaskirche' bei Cerf/Pirdorp in Bulgarien[52]. Aber auch im Westen des Imperiums berücksichtigte man, wir hier gezeigt werden soll, die bauliche Innovation dieser Epoche bei der Neukonzeption von Kirchen. Dies erfolgte zunächst über die Beibehaltung der basilikalen Grundform, was in der Kunstgeschichtsschreibung treffend mit der Begriffserweiterung zum Begriff der "Kuppelbasilika" reflektiert wurde. Das Grundkriterium einer "Kuppelbasilika" sind ihre durchgehend eingewölbten Seitenschiffe neben dem überkuppelten Hauptschiff[53]. Dieser Wandlungsprozeß im architektonischen Erscheinungsbild des Kirchengebäudes im Byzantinischen Reich kann erst im 10. Jh. als abgeschlossen betrachtet werden. Denn nun dominierte der Kuppelbau – und im absoluten Gegensatz zum romanischen Westen – wurde in dieser Epoche die klassische Basilika im ostchristlichen Kulturraum nur noch in den allerseltensten Fällen *ex novo* errichtet[54]. In der mittelbyzantinischen Epoche festigte sich beim Kuppelbau über diverse Varianten dann, abweichend zur "Kuppelbasilika", der im ganzen Reich verbreitete Bautypus der sogenannten

la "basilica a cupola" che in tutto l'impero diffuse il tipo della così detta "chiesa a cupola a croce" [55], ovvero la "basilica a croce a cupola" e come se questo tipo edilizio avesse "vinto" in un immaginario "concorso interno all'impero" "– anche condizionato dai provvedimenti di modernizzazione e di restauro agli edifici più vecchi esistenti. L'edilizia armena, in cui già relativamente presto, ovvero nel VII secolo, volte a botte a croce o costruzioni a triconco furono coperte con cupole, può aver avuto un decisivo influsso per questo impulso [56]. Questa soluzione spaziale apparve evidentemente anche agli architetti bizantini come la possibilità edilizia esteticamente più piacevole e più elegante, come è documentato anche in Cappadocia, dove in realtà conseguentemente questo si trapiantò (cfr. fig. 41) [57]. Tra le stesse basiliche originarie, che furono trasformate, è da ricordare qui la trasformazione della basilica cattedrale di Amorion (*Amorium*) in Galazia come basilica a croce a cupola nel IX-X sec., che procedette secondo il modello della trasformazione della chiesa metropolitana di Irene (trasformazione dell'VIII secolo) [58] – o le strutture progettate a pianta basilicale, come forse la chiesa cattedrale di Dere Ağzi (Mastaura) in Licia, che furono quindi concluse con volte a botte a croce e la cupola centrale che su esse poggiava [59]. Parimenti la vittoria nella lotta iconoclasta (definitiva dal 842) sicuramente tramite la possibilità di rappresentazione obbligatorie e centrali dei programmi dogmatici nello spazio interno delle chiese [60] contribuì al fatto che in maniera parimenti dogmatica ci si attenne prevalentemente a questa forma, che era un presupposto ottimale per la decorazione pittorica e questa trovò una diffusione così ampia. Nella sua forma classica essa è documentata anche in Puglia (cfr. ad es. *'San Andrea'* a Trani e *'San Pietro'* a Otranto) [61]. Si potrebbe dunque attribuire *'San Pietro' di Crepacore* a un periodo in cui non era stabilito alcuno schema fisso e in cui la genuina "basilica a cupola" veniva ancora

"Kreuzkuppelkirche" [55], bzw. die "Kreuzkuppelbasilika" und zwar so als hätte dieser Bautypus in einem imaginär ausgeschriebenen "reichsinternen Wettbewerb" "gewonnen" und damit die "veraltet" erscheinende "Kuppelbasilika" nahezu überall – auch bedingt durch Modernisierungs – und Restaurierungsmaßnahmen an den bestehenden älteren Bauwerken – abgelöst. Einen entscheidenden Einfluß mag für diesen Impuls die armenische Baukunst gehabt haben, in der schon relativ früh, nämlich im 7. Jh., Kreuztonnen – oder Trikonchosbauten überspannt von Kuppeln ausgeführt wurden [56]. Diese Raumlösung erschien offenbar auch den byzantinischen Architekten als die ästhetisch ansprechendere und elegantere Baumöglichkeit, wie dies auch in Kappadokien belegt ist, wo man dies auch konsequent baulich in die Wirklichkeit umsetzte (vgl. Abb. 41) [57]. Selbst ursprüngliche Basiliken, die umgebaut wurden, hier zu nennen ist der Umbau der Kathedralbasilika von Amorion (Amorium) in Galatien als Kreuzkuppelbasilika im 9./10.Jh., welcher nach dem Muster des Umbaus der hauptstädtischen Irenenkirche (Umbau des 8. Jh.) erfolgte [58] – oder im Grundriß basilikal geplante Strukturen, wie etwa die Kathedralkirche von Dere Ağzi (Mastaura) in Lykien, wurden dann mit Kreuztonnen und der auf ihnen ruhenden Zentralkuppel geschlossen [59]. Ebenso hatte die Überwindung des Bilderstreits (endgültig ab 842) sicher durch die obligatorischen und zentralen Darstellungsmöglichkeiten von den dogmatischen Bildprogrammen im Kircheninnenraum [60] dazu beigetragen, daß man sich ebenso dogmatisch überwiegend an diese Bauform hielt, da diese eine optimale Grundlage für die Malerei war und diese so eine weite Verbreitung fand. In ihrer klassischen Erscheinung ist diese auch in Apulien belegt (vgl. z. B. *'San Andrea'* in Trani und *'San Pietro'* in Otranto) [61]. Man möchte *'San Pietro' di Crepacore* nun einer Zeit zuordnen in der sich noch kein festes Schema etabliert hatte und in der die genuine Kuppelbasilika noch gebaut wurde. Dies wäre

costruita. Ciò sarebbe potuto essere possibile tra VI e VIII secolo.

b. *Decorazione pittorica*

Nella chiesa si conservano soltanto due zone alquanto grandi con resti di pitture murali. A quanto si dice si possono attribuire ulteriormente le piccolissime tracce di affreschi a diverse fasi dal VII fino al XIII secolo[62]. Scarsi resti di queste pitture più tarde si possono riconoscere sull'archivolto orientale della chiesa verso nord (fig. 11). Tuttavia rimane fondamentalmente solo la decorazione pittorica dell'abside – a dire il vero solo frammentaria – ma comunque conservata in modo che si può chiaramente determinare il programma decorativo ovvero la raffigurazione dell'Ascensione: la figura del Cristo – *Pantocrator* era affiancata da due arcangeli oggi perduti (si conservano le iscrizioni in greco con i nomi di Raffaele e Gabriele) e inoltre accompagnata della figure degli Apostoli stanti in bianche vesti (cfr. fig. 17). Anche i nomi in

nun hier vom 6. Jh. bis in das 8. Jh. hinein möglich gewesen.

b. *Malerei*

In der Kirche haben sich lediglich zwei größere Zonen mit Resten von Wandmalereien erhalten. Angeblich lassen sich weiterhin geringste Spuren von Fresken diversen Phasen vom 6. Jh. bis in das 13. Jh. zuordnen[62]. Geringe Reste dieser spätesten Malereien sind am östlichen Gurtbogen der Kirche gegen Norden erkenntlich (Abb. 11). Hauptsächlich jedoch ist nun die Ausmalung der Apsis – zwar nur fragmentarisch – aber immerhin so gut erhalten, daß man das Bildprogramm als Himmelfahrtsdarstellung eindeutig bestimmen kann: Eine Christus – Pantokratorfigur war von zwei heute verlorenen Erzengeln (griechische Beischriften fragmentarisch erhalten: Raphael und Gabriel) umgeben und ist weiterhin von stehenden Apostelfiguren in weißen Gewändern begeleitet (vgl. Abb. 17). Auch die griechischen

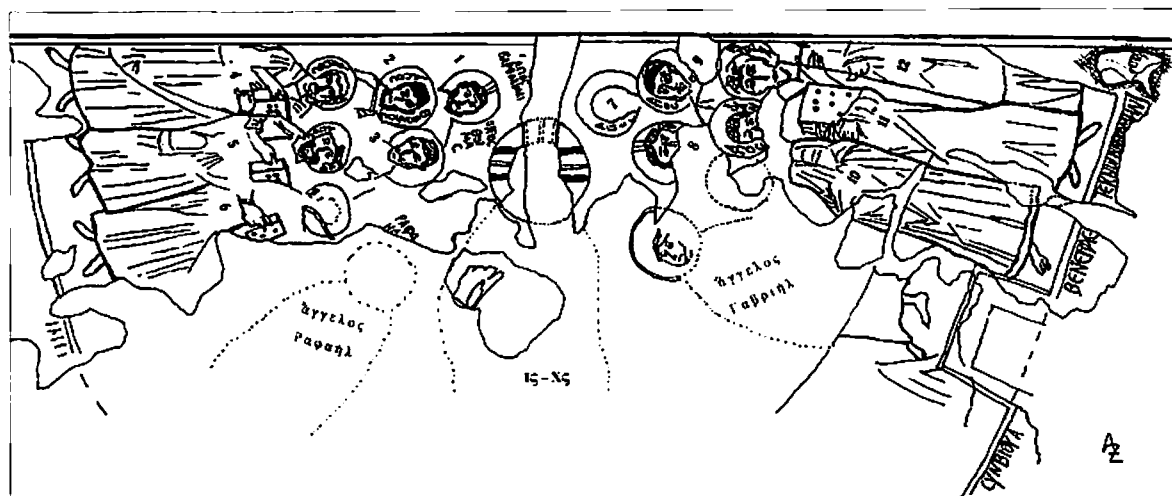



Fig. 17. *'San Pietro'*, affresco absidale: scena di ascensione, veduta generale / Apsisfresko: Himmelfahrtsszene, Umzeichnung des Befunds.

greco della gran parte degli Apostoli si conservano solo in maniera frammentaria: [verso nord] *Bartholi[!]maios* (1); *Thadéous* (2); *Thōmas* (3); *Loukas* (4); *Mattheos* (5); [*Márkos*] (6)[63] // [verso sud] ? (7); *Iákobos* (8); ? (9); ? (10); *Iōannēs* (11); *Andréas* (12)[64]. Resti di una fascia bianca con scritte in greco su un fondo color ocra delimitano il campo della raffigurazione sotto una rigatura color nero e blu (fig. 17). Il testo fu completato in grande stile da un'iscrizione di fondazione composta in maniera molto comune, tuttavia senza che si possano acquisire validi indizi cronologici o che questa iscrizione completata abbia una sua particolare forza di dichiarazione[65]. Apprendiamo semplicemente che evidentemente la decorazione pittorica della chiesa ebbe luogo per iniziativa di "Veneria e i suoi figli"[66]. Tranne questo si conserva solo un altro grande lacerto di pittura murale nella chiesa. È un'immagine dei fondatori rettangolare, con tre figure nel comparto sudoccidentale inferiore della cupola orientale (figg. 10, 13, 21). Essa consiste di una figura secolare[67] e di una figura centrale di santo, che non è accompagnata da un'iscrizione[68]. La terza figura di questa composizione è completamente perduta. Le pitture bizantine nell'abside furono considerate relativamente presto e all'inizio del XX secolo attribuite – senza analisi! – al XII secolo[69]. Solo recentemente si è cominciato, per motivi di conservazione dell'edificio, a valutare specialmente sotto l'aspetto storico artistico questi impressionanti resti di pittura che si datano sulla base di numerosi confronti – anche regionali – dalla fine del IX fino a tutto il X secolo, epoca cui effettivamente sono da attribuire[70]. È innanzi tutto sorprendente che queste pitture siano in ogni caso ancora nella tradizione del tardoantico. Ciò riguarda la decorazione absidale (fig. 17) così come l'immagine del fondatore (fig. 21), che ricorda il noto mosaico di Demetrio del VII secolo di Thessaloniki[71]. Per le figure degli Apostoli è specialmente degno di nota il fatto che nei nimbi completamente aderenti alla tradizione tardoantica – anche per

Beischriften der meisten Apostel: [gegen Norden] Bartholi[!]maios (1); Thadéous (2); Thōmas (3); Loukas (4); Mattheos (5); [Márkos] (6)[63] // [gegen Süden] ? (7); Iákobos (8); ? (9); ? (10); Iōannēs (11); Andréas (12) haben sich fragmentarisch erhalten[64]. Reste eines weißen griechischen Schriftbandes auf ockerem Grund schließen die Darstellung unter einer schwarzblauen Linierung ab (Abb. 17). Der Wortlaut wurde sehr großzügig zu einer sehr allgemein abgefaßten Stiftungsinschrift ergänzt, ohne daß sich daraus allerdings stichhaltige chronologische Indizien gewinnen ließen oder diese ergänzte Inschrift damit eine besondere Aussagekraft hätte[65]. Wir erfahren lediglich, daß offenbar die Ausmalung der Kirche auf Veranlaßung von "Veneria und ihren Kindern" erfolgte[66]. Sonst hat sich nur noch ein weiterer größerer Rest von Wandmalerei in der Kirche erhalten. Es ist ein ehemals dreifiguriges, langrechteckiges "Stifterbild" im südwestlichen unteren Bereich der östlichen Kuppel (Abb. 10, 13, 21). Dieses besteht aus einer weltlichen Stifterfigur[67] und einer zentralen Heiligenfigur, die nicht durch eine Beischrift ausgewiesen ist[68]. Die dritte Figur dieser Komposition ist vollständig verloren. Die byzantinischen Malereien in der Apsis wurden schon relativ früh angesprochen und zu Beginn des 20. Jh. – ohne Analyse – dem 12. Jh. zugeordnet[69]. Erst jüngst begann man sich, bedingt durch die Konservierung des Bauwerks, überhaupt erst kunsthistorisch dieser beeindruckenden Malereireste anzunehmen und man datiert diese aufgrund zahlreicher – auch regionaler – Vergleiche in das ausgehende 9. bzw. das 10. Jh., dem eigentlich nur zuzustimmen ist[70]. Es ist zunächst einmal auffällig, daß diese Malereien in jedem Fall noch in der Tradition der Spätantike stehen. Dies betrifft die Apsisdekoration (Abb. 17) sowie das "Stifterbild" (Abb. 21), welches an das bekannte "Demetriosmosaik" des 7. Jhs. aus Thessaloniki erinnert[71]. An den Apostelfiguren der Apsis ist zunächst bemerkenswert, daß in den Nimben ganz in

quanto riguarda le proporzioni – sono indicate in lettere greche maiuscole ben leggibili le iscrizioni relative alle figure di santi, cosa che nelle pitture dell'avanzato periodo mediobizantino (all'incirca del XII-XIII secolo) non compare più. Ciò si può ben ricavare da numerosi esempi, di cui voglio qui offrire alcuni. Medaglioni con figure di santi con iscrizioni nei nimbi di tal fatta si trovano nei mosaici dell'abside del monastero giustinianeo di Santa Caterina nella penisola del Sinai, quindi nei mosaici della chiesa di Lythrankomi a Cipro (che sfortunatamente oggi per vandalismi – dopo l'invasione turca di Cirpo settentrionale – sono in gran parte perduti) [72] come in un esempio provinciale del "Sant'Akylas" – dall'ambito della pittura parietale – che nel vano annesso sormontato da una cupola della seconda basilica (Ala Kilise II) della baia di Ala Kilise in Caria [73]. La rappresentazione di Sant'Andrea che porta la croce (fig. 24) richiama alla lontana le figure di santi che portano la croce di una icona del Sinai (fig. 22) o quelle della nota icona di Pietro (fig. 23) che proviene parimenti dal monastero di Santa Caterina (ca. VII secolo) [74]. Nondimeno il gesto di afferrare la croce ad esempio della nostra figura di sant'Andrea è più dinamico, veramente semplice e presentato giustamente anche in maniera cruda. Se ora consideriamo l'andamento delle pieghe di tutte le figure della chiesa, anche le pieghe dell'immagine votiva appaiono meno statiche e molto più mosse, di quanto sia stato realizzato nei noti esempi tardoantichi (cfr. l'immagine del fondatore a Thessaloniki). Al più presto per la conservazione di questa tradizione di staticità e sopra tutto della composizione nella sua semplice bidimensionalità e linearità da manifesto – senza l'indicazione di una effettiva spazialità – che la sopravvivenza dello stile tardoantico ha illustrato e ulteriormente tramandato, possono essere chiamati a confronto i mosaici romani della basilica di Santa Prassede dell'inizio del IX secolo (costruita tra 817 e 824) [75]. Dopo il superamento del periodo ostile alle

spätantiker Tradition – auch von der Proportionalität her – gut lesbar in großen griechischen Buchstaben die Beischriften der Heiligenfiguren angegeben sind, was man so bei chronologisch fortgeschritteneren mittelbyzantinischen Malereien (etwa des 12.-13. Jhs.) so nicht mehr findet. Dies lässt sich an zahlreichen Beispielen, von denen ich hier einige gebe, gut nachvollziehen. Heiligenmedaillons mit Beischriften in den Nimben finden sich in dieser Art in Mosaiken der Apsis des iustinianischen Katharinenklosters auf der Sinai-Halbinsel, ferner in den Mosaiken der Kirche in Lythrankomi auf Zypern (die bedauerlicherweise heute durch Vandalismus –nach der türkischen Invasion von Nordzypern – zum größten Teil verloren sind) [72] sowie in einem provinziellen Beispiel des "Heiligen Akylas" – aus dem Bereich der Wandmalerei – der im überkuppelten Annexbau der zweiten Basilika (Ala Kilise II) der Ala Kilise Bucht in Karien [73]. Die Darstellung des kreuztragenden Heiligen Andreas (Abb. 24) erinnert entfernt an die kreuztragenden Heiligenfiguren einer Ikone vom Sinai (Abb. 22) oder die der bekannten "Petrus-Ikone" (Abb. 23) die auch aus dem Katharinenkloster, Sinai (~7.Jh.) stammt [74]. Dennoch ist das Umgreifen des Kreuzes am Beispiel unserer Andreas-Figur dynamischer, recht einfach und doch auch recht roh dargestellt. Betrachten wir nun den Faltenwurf aller Figuren der Kirche: – auch die Falten des "Votivbildes" erscheinen weniger statisch und viel bewegter, als bei den bekannten spätantiken Beispielen ausgeführt zu sein (vgl. das Stifterbild in Thessaloniki). Am ehesten für das Beibehalten dieser statischen Tradition und vor allem der Komposition in ihrer einfachen plakativen Zweidimensionalität und Linearität – ohne Angabe einer wirklichen Räumlichkeit – die das Nachleben des spätantiken Stils illustriert und weiter tradiert hat, können die römischen Mosaike der Basilika *Santa Prassede* vom Beginn des 9. Jhs. (erbaut 817-824) zum Vergleich herangezogen werden [75]. Nach der Überwindung der bilderfeindlichen

immagini dell'iconoclastia (circa dal 730 al 842, con interruzioni) inizia l'arte bizantina, sotto la conservazione di una formalità tardoantica, con mirati ritorni agli antichi modelli figurativi in una dinamica vitalità per cambiare completamente e per svilupparsi nuovamente. La fissità e l'irrigidimento nella rappresentazione delle figure nella pittura e nell'arte musiva tardoantiche sembrano con questa nuova corrente artistica essere stati superati. Gli storici dell'arte hanno tentato di sintetizzare questo fenomeno nel concetto di "Rinascimento macedone" in un' espressione stilistica che cronologicamente si attiene nella storiografia alla così detta dinastia "macedone" dell'imperatore Basileios I (867-886)[76]. Ora ciò sembra essere assolutamente adatto anche per queste pitture frammentarie della Puglia. Quindi appena ora sembra con questo stile aver trovato l'ingresso nella pittura monumentale e nell'arte musiva, sebbene siano noti capolavori assoluti nel VII secolo che conservano viva la tradizione classico antica e la continuano, essi sono tuttavia così chiaramente "classici" per venire effettivamente a proposito per un confronto, come nel nostro caso (cfr. per esempio certi lavori in argento delle arti minori o le pitture di *'Castelseprio'*)[77]. Più convincente sembra dunque un confronto stilistico con gli abiti delle figure degli apostoli nel mosaico della cupola (880-885) nell'"Hagia Sophia" di Thessaloniki (fig. 18). Qui come là si trovano vivaci raffigurazioni di abiti – che sembrano aver superato la rigida linearità – che circoscrivono mollemente la fisicità delle figure (cfr. figg. 19, 21)[78]. Anche le pieghe del vestito, dei mosaici realizzati nelle nicchie della parete settentrionale dell'"Hagia Sophia" di Costantinopoli di alcuni santi padri della chiesa, ad esempio di sant'Ignazio il Giovane (fig. 20), mostrano una simile vivacità nella rappresentazione, che appare veramente vicina[79] a quella dei nostri affreschi . Anche la composizione generale presenta una rappresentazione graduata degli apostoli in tre piani che opera in maniera tridimensionale e dinamica. La chiesa fu proba-

Epoche des Ikonoklasmus (mit Unterbrechungen ca.730-842) beginnt sich die byzantinische Kunst jedoch, unter Beibehaltung spätantiker Formalität, mit gezielten Rückgriffen auf antike Darstellungsmuster in einer dynamischen Lebendigkeit völlig zu wandeln und neu zu entfalten. Die Statik und Erstarrung in der Darstellung der Figuren in der spätantiken Malerei und Mosaikkunst erscheint mit dieser neuen Kunstströmung überwunden worden zu sein. Es wurde von Kunsthistorikern versucht dieses Phänomen mit dem Begriff "Makedonische Renaissance" in einem Stilbegriff zu erfassen, der sich chronologisch an die sog. 'makedonische' Kaiserdynastie ab Kaiser Basileios I. (867-886) in der Geschichtsschreibung anlehnt[76]. Dies scheint nun in Ansätzen auch bei diesen fragmentarischen apulischen Malereien nachvollziehbar zu sein. Denn erst von nun an scheint dieser Stil eben auch Eingang in die monumentale Malerei und Mosaikkunst gefunden zu haben, obwohl durchaus Kunstwerke des 7. Jhs. bekannt sind, welche die lebendige klassisch-antike Darstellungstradition bewahrt und weiter tradiert haben, diese sind aber so überdeutlich "klassisch" um tatsächlich für einen Vergleich, wie in unserem Falle, in Frage zu kommen (vgl. etwa gewisse Silberarbeiten in der Kleinkunst oder die Malereien von *'Castelseprio'*)[77]. Überzeugender erscheint nun ein stilistischer Vergleich mit den Gewändern der Apostelfiguren im Kuppelmosaik (880-885) in der "Hagia Sophia" in Thessaloniki (Abb. 18). Hier wie dort finden sich – die starre Linearität überwunden zu haben scheinende – lebendige Darstellungen von Gewändern, die locker die Körperlichkeit der Figuren umschreiben (vgl. Abb. 19, 21)[78]. Auch die Gewandfalten, der in den Nischen der nördlichen Schildwand der "Hagia Sophia" in Konstantinopel ausgeführten Mosaike einiger heiliger Kirchenväter, zum Beispiel die des Heiligen Ignatius des Jüngeren (Abb. 20), weisen eine ähnliche Lebendigkeit in der Darstellung auf, die denen unserer Fresken recht nahe

Fig. 18. Hagia Sophia, Salonicco, particolare del mosaico della cupola: figure di apostoli / Thessaloniki Ausschnitt des Kuppelmosaiks: Apostelfiguren (da / nach: KOURKOUTIDOU-NIKOLAÏDOU, TOURTA 1997).

Fig. 19. *'San Pietro'*, affresco absidale, veduta verso nord, figure di apostoli / Apsisfresko: Blick nach Norden Apostelfiguren.

bilmente ridipinta nel corso della rinnovata e completa restaurazione del dominio bizantino in Puglia sotto il re Basileios I, dopo la conquista di Bari (876), la presa di possesso di Benevento e l'organizzazione del *Thema* della *Langobardia* (circa 891-892)[80] e l'affresco absidale e l'immagine del fondatore sono con la massima verosimiglianza attribuibili a quest'epoca. In maniera interessante finora non si è potuto determinare alcuno strato pittorico chiaramente precedente,

zu kommen scheint[79]. Auch die Gesamtkomposition weist eine in drei Bildebenen gestaffelte sehr dreidimensional wirkende und dynamische Darstellung der Apostel auf. Die Kirche wurde möglicherweise im Zuge der erneuten und kompletten Wiederherstellung der byzantinischen Herrschaft unter Kaiser Basileios I. in Apulien, nach der Übernahme von Bari (876), der Eroberung von Benevent und der Einrichtung des Themas Langobardia (um 891/892)[80]

Fig. 20. Hagia Sophia, Costantinopoli, mosaico del padre della chiesa Ignazio il Giovane / Konstantinopel: Mosaik Kirchenvater Hl. Ignatios der Jüngere (da / nach: BECKWITH 1970, Pl. 156.).

Fig. 21. *'San Pietro'*, "immagine del fondatore", una figura di santo tocca la figura del fondatore / "Stifterbild" Heiligenfigur berührt Stifterfigur.

che avrebbe potuto dare informazioni su una fase di formazione presumibilmente aniconica, che avrebbe potuto corrispondere cronologicamente alla realizzazione delle cupole [81]. Ci si chiede generalmente quale programma iconografico si sarebbe potuto offrire in maniera convincente nella soluzione a doppia cupola sproporzionata e sovradimensionata per i piccoli vani e per quale motivo fino ai resti di calce nella cupola orientale, di cui non sono rimaste trac-

neu ausgemalt und das Apsisfresko und das "Stifterbild" sind höchstwahrscheinlich dieser Epoche zugehörig. Interessanterweise konnte in der Kirche bisher keine eindeutig frühere Malschicht festgestellt werden, die über eine frühere, möglicherweise sogar anikonische Gestaltungsphase Auskunft hätte geben können, die mit einer Errichtung der Kuppeln hätte chronologisch korrespondieren können [81]. Man fragt sich generell, welches Bildprogramm in der für

Fig. 22. Sinai, icona (VII secolo), particolare: figura di santo con croce / Ikone (7.Jh.) Ausschnitt: Heiligenfigur mit Kreuz (da / nach: BECKWITH 1970, Pl. 75).

Fig. 23. Sinai, icona (VII secolo), san Pietro con la croce / Ikone (7.Jh.) Heiliger Petrus mit Kreuz (da / nach: KITZINGER 1984, Farbtafel auf Umschlagklappe).

Fig. 24. *'San Pietro'*, affresco absidale, particolare: i santi Giovanni e Andrea / Apisfresko: Ausschnitt: Heiliger Iōnnēs und Heiliger Andreas.

ce[82]. Sopra lo strato pittorico nell'abside tuttavia non si trovava un altro, che coprì interamente questo programma decorativo e di cui oggi si conserva ancora parte di un nimbo con l'iscrizione latina relativa a un santo "Petrus" e che si può bene ascrivere al XII-XIII secolo (cfr. fig. 17, in basso)[83], dopo di che il do-minio bizantino in Italia meridionale trovò la sua fine.

3. Trattazione estetico-cronologica

L'architettura della chiesa di *'San Pietro' di Crepacore* documenta l'influsso dell'impero

die kleinen Räume überproportional und überdimensional wirkenden Doppelkuppellösung überhaupt überzeugend hätte angegeben werden können und warum sich, bis auf Kalkreste in der östlichen Kuppel, davon keinerlei Spuren erhalten haben[82]. Über der Malschicht in der Apsis jedoch befand sich noch eine weitere, welches dieses Apsisprogramm völlig überdeckte und von der heute nur noch eine Teil eines Nimbus mit der lateinischen Beischrift des Heiligen "Petrus" erhalten hat und die man wohlmöglich dem 12./13. Jh. zurechnen darf (vgl. Abb. 17, unten)[83], nachdem die byzantinische Herrschaft in Süditalien ihr Ende gefunden hatte.

3. Ästhetisch-chronologische Gesamtbetrachtung

Die Architektur der Kirche von *'San Pietro' di Crepacore* dokumentiert den Einfluß des

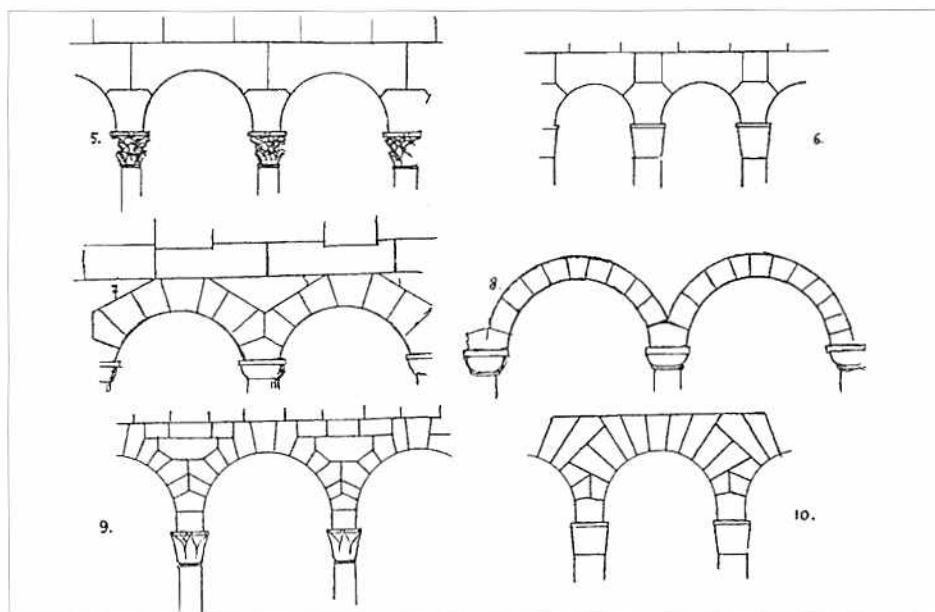



Fig. 25. Arcate caratteristiche delle chiese siriane / Charakteristische Arkaden syrischer Kirchen (da / nach: GLÜCK 1916, Abb. 24).

Fig. 26. Chiesa ad ampie arcate di Nuchrud, Mesopotamia settentrionale: vista da sud (V-VI secolo) / Weitarkadenkirche von Nuchrud, nördliches Mesopotamien: Ansicht von Süden (5./6.Jh.).

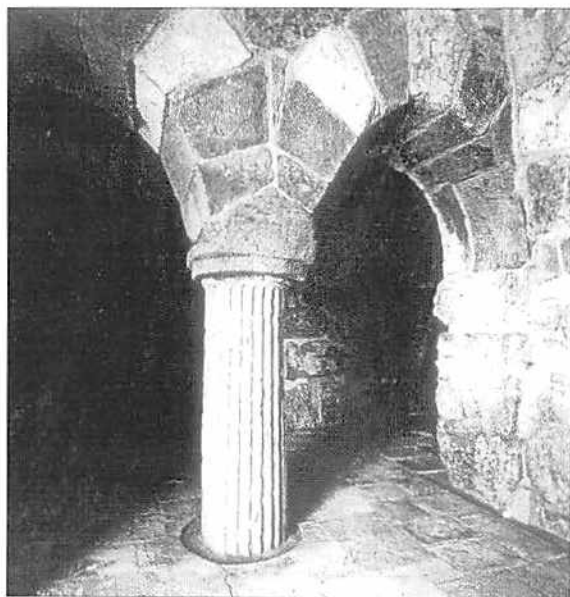



Fig. 27. *'San Pietro'*, colonnato settentrionale, arco occidentale / Nordarkade: westliche Bögen.

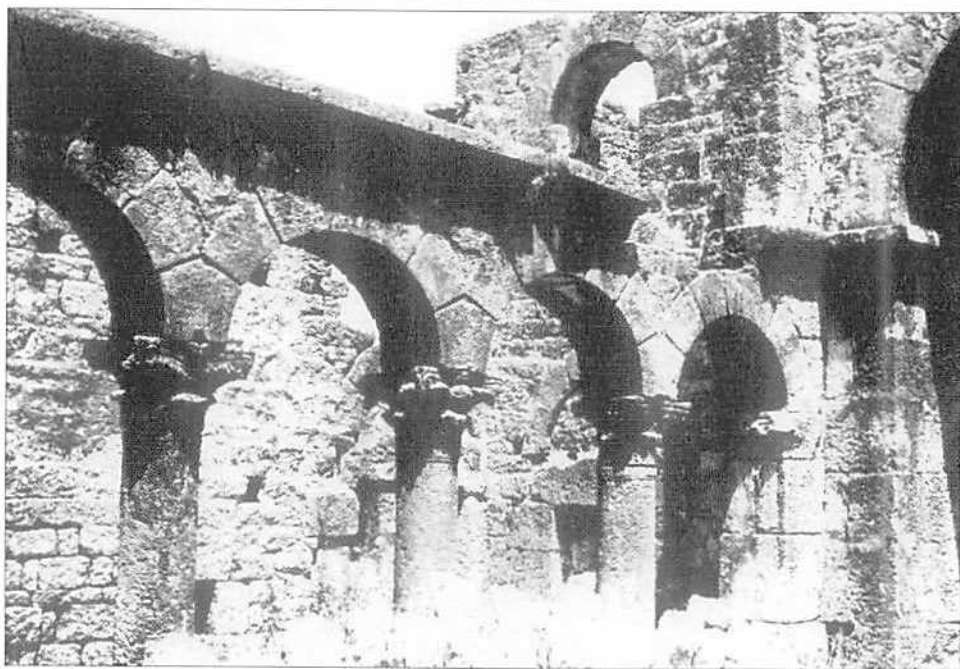



Fig. 28. Işkkale, Cilicia, colonnati settentrionale della basilica / Kiliken: Nordarkade der Basilika (da / nach: HILD, HELLENKEMPER 1991, Abb. 202).

Fig. 29. *'San Pietro'*, navata meridionale, parte occidentale: copertura con lastre piane / südl. Seitenschiff – westlicher Bereich: Eindeckung mit Steinplatten (da / nach: MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999, fig. 106).

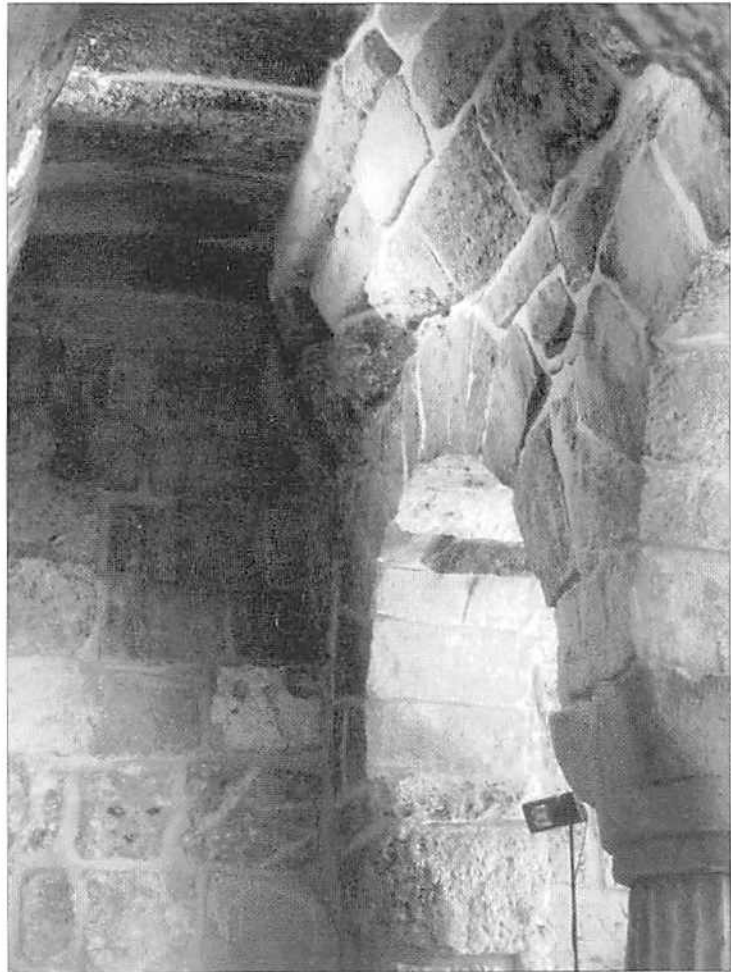



Fig. 30. *'San Pietro'*, navata meridionale, parte occidentale: copertura / südl. Seitenschiff – westlicher Bereich: Eindeckung.

bizantino nei territori marginali [84] delle province, in cui non si può non vedere una certa grezza semplicità nella realizzazione, che con ciò costituisce l'essenza dell'edificio. Senza poter inquadrare l'edificio, a uno dei suoi primi analizzatori – Émile Bertaux – fece impressione questo perfezionismo carente dal punto di vista

byzantinischen Reichs in seinen provinziellen Randgebieten [84], wobei hier eine gewisse rohe Einfachheit in der Ausführung, die damit das Wesen des Bauwerks begründet, nicht übersehen werden darf. Ohne das Bauwerk einordnen zu können, fiel dieser mangelnde architektonische und ästhetische Perfektionismus in

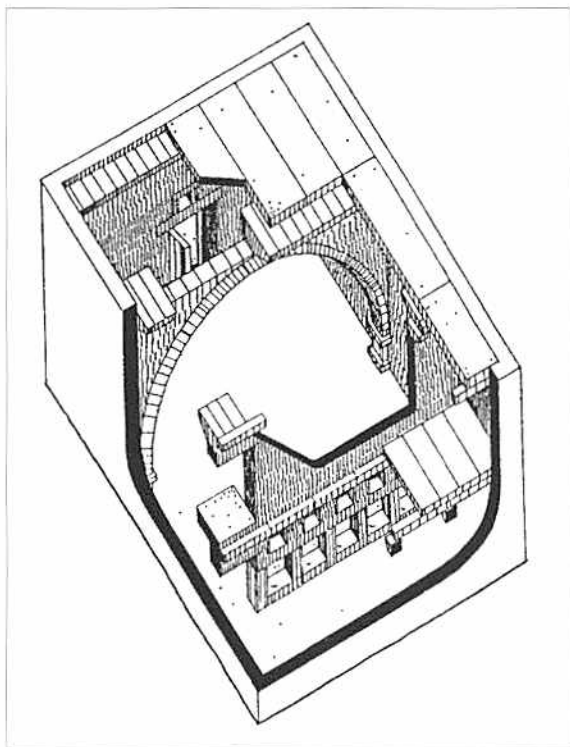



Fig. 31. Haurān, Syrien casa romano-bizantina – schema esonometrico: römisch-byzantinisches Haus – axionometrisches Schema [da / nach: RUPRECHTSBERGER 1993, p. 104 (Abb. 2)].

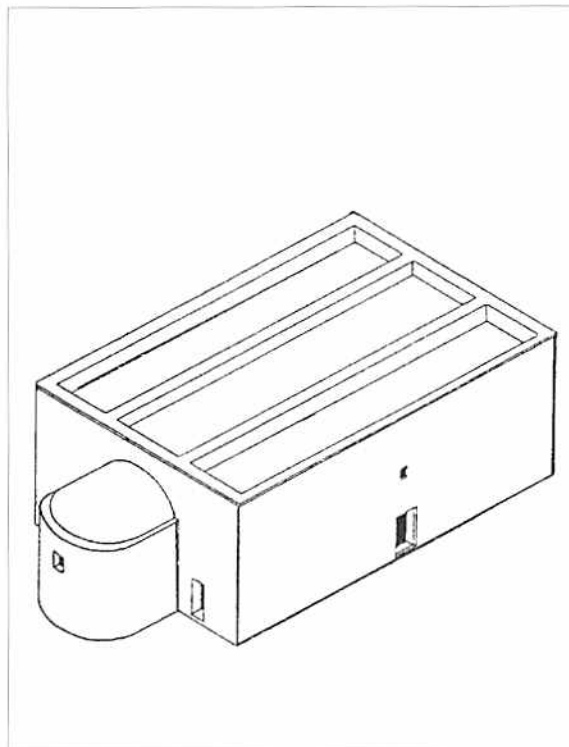



Fig. 32. Haurān, Syrien: chiesa sudoccidentale di Umm idj-Djimâl / Südwestkirche von Umm idj-Djimâl (da / nach: BEYER 1925, Abb. 74).

architettonico ed estetico nel suo aspetto architettonico [85]. In opposto a ciò riconosciamo in maniera sorprendente tuttavia nella realizzazione della parte statica dell'opera muraria – nell'arcata occidentale – tecniche che soprattutto nell'Oriente bizantino furono impiegate e portate alla più alta perfezione (cfr. qui la forma delle arcate, figg. 25-28), le quali da questa generalmente corretta e rara accentuazione non poterono alterare l'impressione generale. Tuttavia si trasformò ad un tempo la chiesa effettivamente con grande spesa mediante più interventi di trasformazione in diversi settori (cfr. piante, figg. 9, 10). L'edificio si potrebbe per questo giudi-

dessen baulicher Erscheinung auch schon einem der allerfrühesten Bearbeiter – Émile Bertaux – auf [85]. Im Gegensatz dazu erkennen wir erstaunlicherweise allerdings in der Ausführung des statischen Teils des Mauerwerks – an den westlichen Arkadenbögen – Techniken wieder, die vor allem im byzantinischen Orient im Kirchenbau angewendet und zur höchsten Perfektion gebracht wurden (vgl. hier die Gestaltung der Arkaden, Abb. 25-28), welche aber durch diese generell recht sparsame Akzentuierung den relativ bescheidenen Gesamteindruck des Gebäudes nicht verändern können. Dennoch hat man die Kirche eigentlich

Fig. 33. *'San Pietro'*, Facciata meridionale / Südfassade.

care come costruzione funzionale e proprio per questo come anche un tentativo, un po' forzato, di mutare del tutto in provincia l'idea costruttiva della basilica a cupola – a spese dell'estetica – con carenti presupposti e possibilità di cambiamento di questa idea (una forma massicciamente compatta senza finestre tamburate, la mancata realizzazione di grandi finestre nella facciata, la mancanza di capitelli lavorati e di una decorazione architettonica, copertura non unitaria delle navate). In tal modo la chiesa non è propriamente da ascrivere all'assolutamente elegante e impressionante piccolo gruppo di basiliche a cupola

mit großem Aufwand gleich durch mehrere Umbaumaßnahmen in verschiedenen Bauabschnitten völlig und grundlegend umgestaltet (vgl. Grundrisse, Abb. 9, 10). Man möchte den Bau deshalb als Zweckbau und geradezu als einen auch ein wenig krampfhaften Versuch werten, unbedingt die Bauidee der Kuppelbasilika – auf Kosten der Ästhetik – bei mangelnden baulichen Voraussetzungen und Umsetzungsmöglichkeiten dieser Idee (massiv gedrungene Form der Kuppeln ohne Fenstertambour, keine Ausführung von größeren Fenstern in den Fassaden, das Fehlen von bearbeiteten Kapitellen und Ornamentik, uneinhei-

provinciali del VI secolo, come la chiesa del palazzo di *Qasr-Ibn-Wardan* (con piani superiori)[86], dell'antica basilica a cupola di Kaunos (fig. 43) o della basilica a cupola del battistero di Paros (ciascuno senza piani superiori, come il nostro esempio pugliese), sebbene le corrispondenze formali con le piante all'incirca quadrate delle chiese circa quadrata[87] e l'idea del complesso architettonico della "basilica a cupola" non sia da respingere. Gli edifici sopra menzionati sono all'opposto del *'San Pietro'* dotati di molti amorevoli particolari architettonici, che inutilmente si cercherebbero in Puglia. Così si trova a *'Qasr-Ibn-Wardan'* una dispendiosa trama di tegole tipicamente giustinianea; la basilica a cupola di Kaunos seduce per i suoi lindi dettagli lavorati in maniera plastica come i conci a coronamento della cupola, i frammenti di un ambone come pure di una recinzione e della delimitazione del coro fabbricati in marmo[88]; e buon ultimo la basilica del battistero di Paros è provvista di architravi impressionanti a filigrana – anche se composti di spoglie – sui suoi pilastri[89]. Inoltre in tutte le chiese finora menzionate si trovano capitelli predisposti appositamente per questi edifici e altre decorazioni architettoniche. A motivo della mancanza di questi indizi viene da pensare qui in Puglia a un periodo di costruzione, in cui da parte degli architetti si fosse rinunciato a una lussuosa decorazione, poiché nulla fa pensare alla fornitura e alla programmazione nell'edificio, forse per ragioni di tempo o di costi, di questi elementi così importanti per l'edificio ecclesiastico – che potrebbero proprio essere considerati come biglietti da visita delle chiese più importanti o dei loro committenti. La chiesa è piuttosto stilisticamente vicina alle costruzioni provinciali parimenti semplificate, come la chiesa di *'San Giovanni' di Sinis* presso Tharros nella costa occidentale della Sardegna (fig. 38c, 44-46)[90]. Anche in questo edificio è da riconoscere un precedente non proprio nel suo ambito originario e nella sua cronologia – una costru-

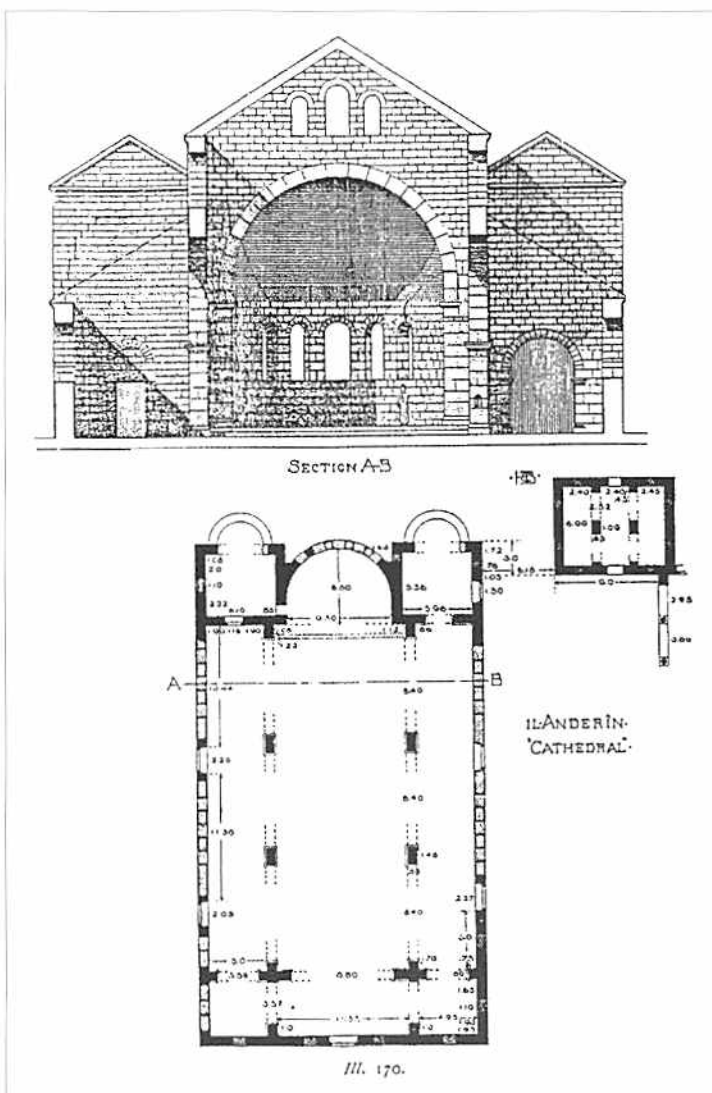
tliche Eindeckung der Seitenschiffe) in der Provinz unbedingt umzusetzen. In dieser Art ist die Kirche nicht wirklich der geradezu elegant anmutenden kleinen Gruppe von provinziellen Kuppelbasiliken des 6. Jhs., wie der Palastkirche von *Qasr-Ibn-Wardan* (mit Empore)[86], der ehemaligen Kuppelbasilika von Kaunos (Abb. 43) oder der Baptisteriumskuppelbasilika von Paros (jeweils ohne Emporen – entsprechend unserem apulischen Beispiel) zuzuordnen, obwohl die formalen Übereinstimmungen mit in etwa annähernd quadratischen Kirchengrundrissen[87] und die Idee der Gesamtarchitektur "Kuppelbasilika" nicht von der Hand zu weisen sind. Oben angeführte Bauwerke sind im Gegensatz zu *'San Pietro'* mit vielen liebevollen architektonischen Details ausgestattet, die man in Apulien vergeblich sucht. So findet man in *'Qasr-Ibn-Wardan'* eine aufwändig gemachten typisch iustinianischen Ziegeldurchschuß vor; die Kuppelbasilika von Kaunos besticht durch sauber bearbeitete bauplastische Details wie aus Marmor gefertigte Kuppelgesimsbausteine, Fragmente eines Ambons sowie von Schrankenplatten und einer Chorschranke[88]; und zu guter letzt verfügt die Baptisteriumsbasilika von Paros über filigran anmutende – wenn auch aus Spolien zusammengesetzte – Architrave über ihren Pfeilerstellungen[89]. Zudem sind in – und an – allen bisher erwähnten Kirchen eigens für diese Bauten gefertigte Kapitelle und weiterer bauskulptureller Schmuck zu finden. Aufgrund des Fehlens von allen diesen Indizien ist hier in Apulien an eine Zeit der Errichtung zu denken, in der vom Architekten auf eine aufwändige Ausschmückung verzichtet werden musste, weil an die Beschaffung und die Einplanung dieser doch für den Kirchenbau so wichtigen Elemente – die geradezu als "Visitenkarte" bedeutender Kirchen und ihrer Architekten oder deren Auftrageber angesehen werden können – in das Bauwerk möglicherweise aus Zeit – und Kostengründen überhaupt nicht zu denken war. Am ehesten steht die Kirche baustilistisch eben-

zione a cupola centrale di origine verosimilmente cruciforme, come da un lato la chiesa pugliese di *'Santa Maria della Croce'* a Casaranello[91], dall'altro la basilica a due pilastri, ampliata come edificio a cupola a triconco, di *'San Lorenzo'* presso Mesagne[92], forse l'*'Hosios David'* di Thessaloniki[93], la chiesa cruciforme di *Iustiniana Prima* (VI secolo)[94] ma anche sono fondamentali parecchie chiese dell'Asia Minore[95]. La chiesa di *'San Giovanni'* fu costruita nell'area di un cimitero tardoantico del IV-V secolo[96] probabilmente già nel V secolo d. C. come memoria, ma fu ingrandita in un momento imprecisato per una fase di ampliamento – verosimilmente dalla seconda metà del VI o nel VII secolo verso ovest – fino a divenire una schiacciata basilica con copertura a volta a botte a pilastri con due pilastri per ciascuna arcata (fig. 38c). In quest'epoca si era chiaramente sviluppato dinanzi alle porte del *kastron* tardoantico di Tharros (Κάστρον τού Τάρων) un insediamento "Sinis, Sinēs" (Σίνης) (cfr. fig. 1, 39)[97], che è elencato da Giorgio di Cipro (VII secolo) nella sua lista di città dell'impero romano orientale nel capitolo sull'esarcato dell'Africa, dopo la provincia africana della Mauretania II, come appartenente all'isola di Sardegna (Νήσος Σάρδων)[98] e ad esso palesemente apparteneva la chiesa. Alcuni altri indizi archeologici della zona parlano chiaramente di questo periodo per la costruzione dell'attuale edificio[99]. Inoltre si è rinvenuto proprio vicino ai resti della chiesa di un tempo di *'San Giorgio'* un gruppo di significativi sigilli in piombo di questa epoca, che provano in ogni caso una notevole frequentazione dell'intero territorio in questo periodo[100]. Anche per questo esempio si offrono tipologicamente altri edifici di confronto mediterranei, poiché la basilica tardoantica con la copertura di volte a botte del VI-VII secolo di tal fatta è documentata anche nella coste della Caria in Asia Minore. Sarebbero qui da ricordare le basiliche, sopra già menzionate, di Tavşan Adası e di Manastır Dağ e la basilica a cupola di Kaunos (cfr. fig. 43)[101]. Dunque il

so recht einfach gestalteten provinziellen Bauwerken, wie der Kirche *'San Giovanni' di Sinis* bei Tharros an der sardinischen Westküste, nahe (Abb. 38c, 44-46)[90]. Auch in diesem Bauwerk ist ein bisher nicht genau in seiner ursprünglichen Ausdehnung und seiner Chronologie bestimmter Vorgängerbau zu erkennen – ein wahrscheinlich kreuzförmiger Ursprungs – Zentral-, oder Kuppelbau, wie er zum einen der apulischen Kirche *'Santa Maria della Croce'* in Casaranello[91], zum anderen dem zu einer "Zweipfeiler" – Basilika erweiterten Trikonchos-Kuppelbau von *'San Lorenzo'* bei Mesagne[92], möglicherweise *'Hosios David'* Thessaloniki[93], der kreuzförmigen Kirche von Iustiniana Prima (6. Jh.)[94] oder aber auch etlichen spätantiken kleinasiatischen Kirchen zu Grunde liegt[95]. Die Kirche *'San Giovanni'* wurde im Gebiet eines spätantiken Friedhofs des 4.-5. Jhs.[96] möglicherweise schon im 5. Jh. als Memorialbau errichtet, aber zu einem unbekannten Zeitpunkt in einer Erweiterungsbauphase – wahrscheinlich ab der zweiten Hälfte des 6. Jhs. oder im 7. Jh. nach Westen hin – zu einer flachen tonnengewölbten Pfeilerbasilika mit zwei Pfeilern pro Arkade erweitert (Abb. 38c). Zu dieser Zeit hatte sich vor den Toren des spätantiken Kastrons von Tharros (Κάστρον τού Τάρων) offenbar eine Siedlung "Sinis, Sinēs" (Σίνης) entwickelt (vgl. Abb. 1, 39)[97], die von Georg von Zypern (7. Jh.) in seiner Städteliste des oströmischen Imperiums im Kapitel über das Exarchat von Afrika, nach der afrikanischen Provinz Mauretania II, als der Insel Sardinien (Νήσος Σάρδων) zugehörig aufgelistet wird[98] und zu der die Kirche offenbar gehörte. Ebenso sprechen einige weitere archäologische Indizien der Gegend für diesen Zeitraum der Errichtung des jetzigen Baus[99]. Zudem wurden ganz in der Nähe in Resten der ehemaligen Kirche *'San Giorgio'* eine Gruppe bedeutender byzantinischer Bleisiegel dieser Epoche gefunden, die jedenfalls eine starke Frequentierung des gesamten Gebiets in diesem Zeitabschnitt beweist[100]. Auch bei diesem Beispiel bieten sich

tipo della piccola basilica provinciale, larga circa 13-14 m, con pochi pilastri s'incontra non solo in Asia Minore, ma anche nella stessa Puglia. Troviamo proprio queste tradizioni tardoantiche con la navata centrale e quelle laterali coperte con volte a botte nell'ampia basilica ad arcate di *'Santa Maria' di Barsento* presso Noci (figg. 38a, 36, 37)[102] così notevole quanto sconosciuta[103] sotto l'aspetto storico artistico – ma non per questo meno importante. Questa chiesa si trova a nordovest del *'San Pietro' di Crepacore* e in linea d'aria ne dista circa 55 km (cfr. fig. 1) e anche qui il medievale insediamento ad essa relativo di "*Barsento*" è scomparso[104]. L'utilizzo che qui si può osservare di arcate che poggiano solo su pochi pilastri richiama fortemente le tradizioni architettoniche della Siria e specialmente della Siria settentrionale del tardoantico, come possiamo ad esempio vedere nelle ampie arcate su due pilastri della basilica a navata unica di Nuchrud nella Mesopotamia settentrionale (cfr. fig. 26)[105]. Soltanto i materiali da costruzione non sono qui monumentali conci squadrati ma piccole pietre locali. In questo edificio ecclesiastico pugliese sarebbe ora da riconoscere, secondo la tradizione, presumibilmente una fondazione dei genitori del papa Gregorio Magno (540-604) dell'anno 591, cosa che ci è nota da una lettera del papa dell'anno 597[106]. In quest'epoca furono costruite proprio in Siria grandi basiliche ad ampie arcate, come la enorme basilica di *Il-Anderin* (fig. 34), ma anche le chiese più piccole con tre navate con un solo pilastro per ogni arcata sono qui ben note[107]. Parimenti degna di nota è la piccola chiesa ad ampie arcate forse contemporanea che si trova accanto alla cattedrale di *Il-Anderin*, che fu costruita intorno all'anno 558, come la datazione degli altri edifici palesemente contemporanei mediante l'iscrizione dedicatoria di una delle chiese rende probabile (fig. 34)[108]. Anche qui altre piccole chiese furono costruite in Siria secondo questo modello (un pilastro per ogni arcata) (cfr. fig. 35). Proprio come nei modelli siriani la chiesa

typologisch weitere mediterrane Vergleichsbauten an, denn die spätantike tonnengewölbte Basilika des 6./7. Jhs. ist in dieser Art auch an den Küsten von Karien in Kleinasien belegt. Hier zu nennen wären die, schon oben erwähnten, Basiliken von Tavşan Adası und Manastır Dağ und die Kuppelbasilika von Kaunos (vgl. Abb. 43)[101]. Der Typus der kleinen, nur etwa 13-14 m breiten, annähernd quadratischen, provinziellen Basilika mit wenigen Pfeilern begegnet nun nicht nur in Kleinasien sondern auch noch in Apulien selbst. Wir finden genau diese spätantiken Bautraditionen mit tonnengewölbten Haupt – und Seitenschiffen in der kunsthistorisch ebenso so gut wie unbekannten[102] – aber nicht minder bedeutenden – Weitarkadenbasilika von *'Santa Maria' di Barsento* bei Noci (Abb. 38a, 36, 37)[103]. Diese Kirche befindet sich nordwestlich von *'San Pietro' di Crepacore* und ist in Luftlinie etwa 55 Km weit entfernt (vgl. Abb. 1) und auch hier ist die ehemals zugehörige mittelalterliche Siedlung "*Barsento*" verschwunden[104]. Die hier zu beobachtende Verwendung von nur auf wenigen Pfeilern ruhenden Arkaden erinnert stark an syrische und nordsyrische Baugepflogenheiten der Spätantike, wie wir dies zum Beispiel an der einschiffigen Weitarkadenkirche mit zwei Pfeilern von Nuchrud im nördlichen Mesopotamien erkennen können (vgl. Abb. 26)[105]. Lediglich die Baumaterialien sind hier nicht monumentale Hausteinquader sondern kleinere lokale Bruchsteine. In diesem apulischen Kirchenbauwerk ist nun, der Überlieferung nach, möglicherweise eine Stiftung der Eltern von Papst Gregor dem Großen (540-604) aus dem Jahre 591 zu erkennen, was uns durch einen Brief des Papstes aus dem Jahr 597 bekannt ist[106]. In dieser Zeit wurden gerade in Syrien große Weitarkaden-Basiliken errichtet, wie die gewaltige Basilika von *Il-Anderin* (Abb. 34), aber auch kleinere dreischiffige Kirchen mit nur einem Pfeiler pro Arkade sind hier bekannt[107]. Ebenso bemerkenswert ist der etwa gleich neben der Kathedrale von *Il-Anderin* befindliche kleine

Fig. 34. Il-Anderin, Syrien: basilica ad ampie arcate, sezione e pianta / Weitarkadenbasilika, Querschnitt und Grundriß (da / nach: BUTLER 1929, ill. 170).

di "*Barsento*" possiede sulla facciata occidentale un tetto, che fu coperto con spioventi al di sopra delle coperture a botte delle navate della chiesa (cfr. figg. 34, 36, 37). Del resto se questa appartenga all'originaria concezione architettonica non è finora affatto chiaro. Sorprendente-

Weitarkadenbau, der wohl um das Jahre 558 errichtet wurde, wie es die Datierung der anderen offenbar zeitgleichen Bauwerke durch die Bauinschrift einer der Kirchen nahe legen mag (Abb. 34) [108]. Auch viele weitere kleinere Kirchen sind in Syrien nach diesem Muster (ein

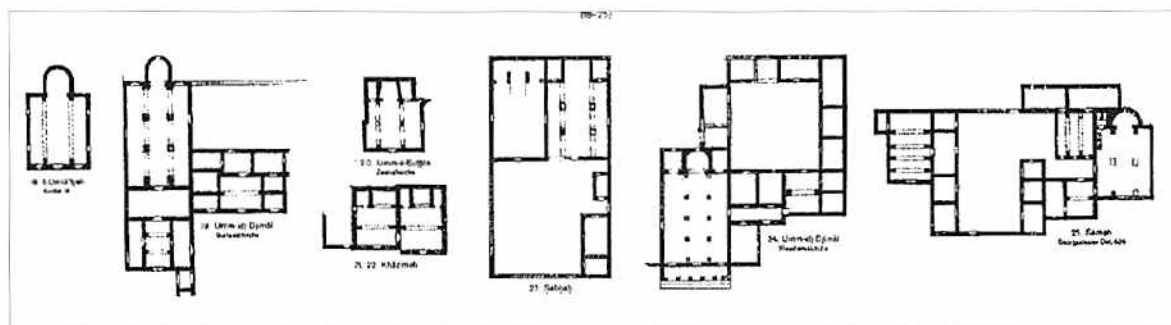



Fig. 35. Haurân, Syrien: sinossi tipologica delle chiese ad ampie arcate / Typologische Übersicht von Weitarkadenkirchen (da / nach: GLÜCK 1916, Taf. II).

Fig. 36. Barsento, basilica ad ampie arcate di "Santa Maria di Barsento" (fine VI secolo?) / Weitarkadenbasilika *'Santa Maria' di Barsento* (Ende 6. Jh.?), Westfassade (da / nach: PAPAGNA 1993, tav. VIII).

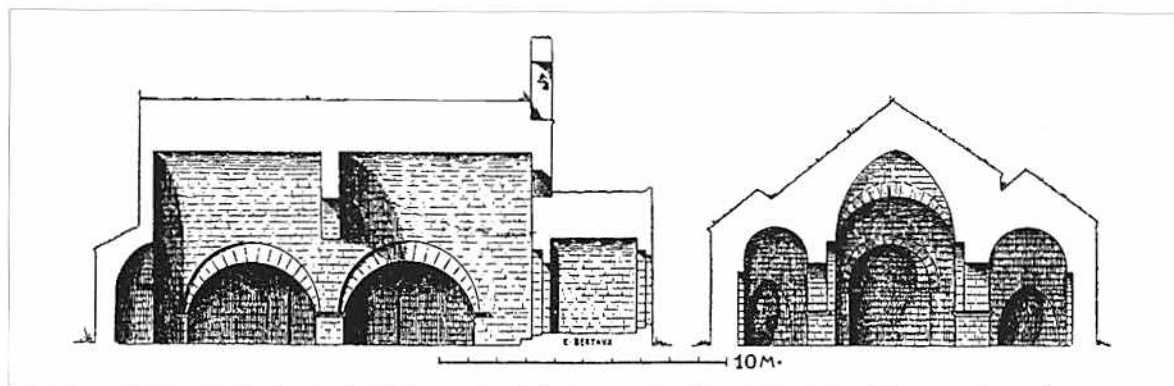



Fig. 37. Barsento, basilica ad ampie arcate, sezione longitudinale e trasversale / Weitarkadenbasilika: Längsschnitt / Querschnitt (da / nach: BERTAUX 1903, fig. 175).

mente anche in questo edificio vi è la divisione in due parti del naos mediante una possente arcata (figg. 37, 38a). Anche nella chiesa di *'Santa Maria' di Barsento* riconosciamo la già sopra menzionata semplicità nella realizzazione dell'edificio, privo di grande decorazione architettonica, in cui possiamo riconoscere una riduzione stilistica – a motivo della crisi dell'impero – m anche una particolarità di quest'epoca dell'avanzato VII secolo non solo per la parte occidentale dell'impero. Appare come regionale, per ciò che riguarda la maniera della semplice architettura a cupola, la chiesa di *'Santa Maria' di Gallana* presso Oria, posta a solo pochi chilometri di distanza da *Crepacore*, in parentela diretta (fig. 1, planimetria fig. 38d) [109]. Anche qui abbiamo a che fare, con ogni probabilità, con una struttura basilicale che originariamente era a tre navate. Ciò si riconosce nell'abside principale molto ampia rispetto all'intero edificio [110]. La chiesa conserva tuttavia dopo più fasi costruttive solo la sua attuale configurazione con due cupole. Questo edificio si differenzia tuttavia dal *'San Pietro' di Crepacore* per la realizzazione di volte a botta cruciformi al di sotto delle sue cupole. Ulteriori confronti per *'San Pietro'* – specialmente il sorprendente

Pfeiler pro Arkade) errichtet worden (vgl. Abb. 35). Genauso wie bei den syrischen Vorbildern besitzt die Kirche von *"Barsento"* an der Westfassade Dachgiebelfelder, da die Kirchenschiffe über ihren Tonnen mit Satteldächern gedeckt wurden (vgl. Abb. 34, 36, 37). Ob diese allerdings nun zur ursprünglichen Konzeption des Baus gehören ist bisher völlig unklar. Auffällig ist auch bei diesem Bauwerk die Zweiteilung des Naos durch einen mächtigen Gurtbogen (Abb. 37, 38a). Auch bei *'Santa Maria' di Barsento* erkennen wir die schon oben erwähnte Schlichtheit in der Ausführung des Bauwerks, ohne größeren bauskulpturellen Schmuck, in der wir eine stilistische Reduktion – aufgrund der Krise des Reichs – aber auch eine besondere Eigenart dieser Epoche des fortgeschrittenen 7. Jhs. nicht nur für den Westen des Reichs erkennen möchten. Regional erscheint, was die Art und Weise der einfachen Kuppelarchitektur anbelangt, die Kirche *'Santa Maria' di Gallana* bei Oria, nur wenige Kilometer entfernt von *Crepacore* gelegen, in direkter Verwandtschaft (Abb. 1, Grundriß Abb. 38d) [109]. Auch hier haben wir es mit einer im Kern, mit größter Wahrscheinlichkeit, ursprünglich dreischiffigen basilikalen Struktur zu tun.

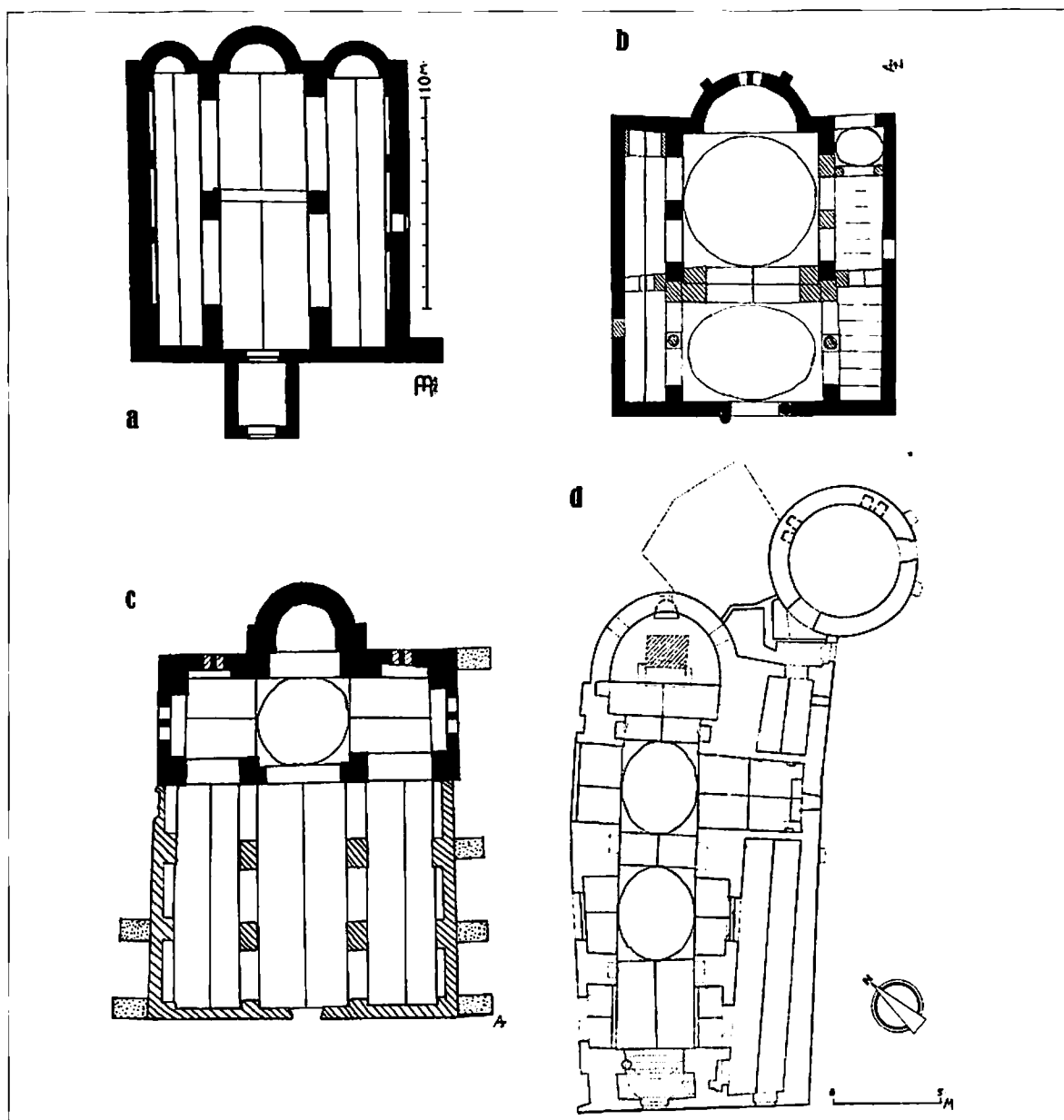



Fig. 38. Chiese bizantine in Italia meridionale (fine VI-VIII secolo) / Byzantinische Kirchen in Süditalien (Ende 6. - 8. Jh.): a. *'Santa Maria' di Barsento*, b. *'San Pietro' di Crepacore*, c. *'San Giovanni' di Sinis*, d. *'Santa Maria' di Gallana* bei Oria. Da / nach: BERTAUX 1903, fig 174; b. = Abb. 10; c. Da / nach: DELOGU 1953, fig. 2 (completato dall'autore / vom Verfasser ergänzt); d. (da / nach: DI SUMMA in BERTELLI 2004, fig. 227).

Fig. 39. L'impero romano d'Oriente nell'anno 650 / Das Oströmische Reich im Jahre 650 (da / nach: LEONHARDT 1951, p. 11).

aspetto a cassone della chiesa – portano verso la regione della Siria meridionale di Haurân (cfr. figg. 31, 32) [111]. A margine si osservi che alcune delle abitazioni che compaiono qui in Siria hanno grande somiglianza con l'architettura dei trulli della Puglia [112], cosa che può rivelare i contatti tradizionalmente lunghi con questa regione. Comune a tutte le chiese qui citate – anche a quelle dell'ambito orientale-egeo – è il fatto che in quasi tutta la loro massa e nel loro solido metodo di costruzione in parte sono costruite con spoglie e conci squadrati. È anche una caratteristica comune di questo gruppo di

Dies ist ebenso an der im Verhältnis zum Gesamtbauwerk sehr weiten einzigen Hauptapsis erkennbar [110]. Die Kirche erhielt jedoch erst nach mehreren Umbauphasen ihre heute zweischiffige Gestalt mit den zwei Kuppeln. Dieser Bau unterscheidet sich jedoch allerdings durch die Ausführung von Kreuztonnen unterhalb seiner Kuppeln von *'San Pietro' di Crepacore*. Weitere Vergleiche für *'San Pietro'* – besonders die auffällige kastenartige Gesamterscheinung der Kirche – führen in die süd-syrische Haurân-Region (vgl. Abb. 31, 32) [111]. Es sei nur am Rande angemerkt, daß auch einige der

Fig. 40. A: Kaiser Kōnstans II., solido / Goldmünze – Rom; B: Ders., Goldmünze – Syrakus (da / nach: HAHN 1981, Nr. 83, 112); C-D: Ders., moneta dir ame / Kupfermünzen (Follēs) – Konstantinopel (da / nach: SABATIER 1862 Pl. 32.

Fig. 41. Chiesa di Eustachio a Mavrucan, Cappadocia; chiesa a croce a cupola, interno – veduta versu sudest / Eustachios-Kirche in Mavrucan, Kappadokien: Kreuzkuppelkirche, Innenraum – Blick nach Südosten.

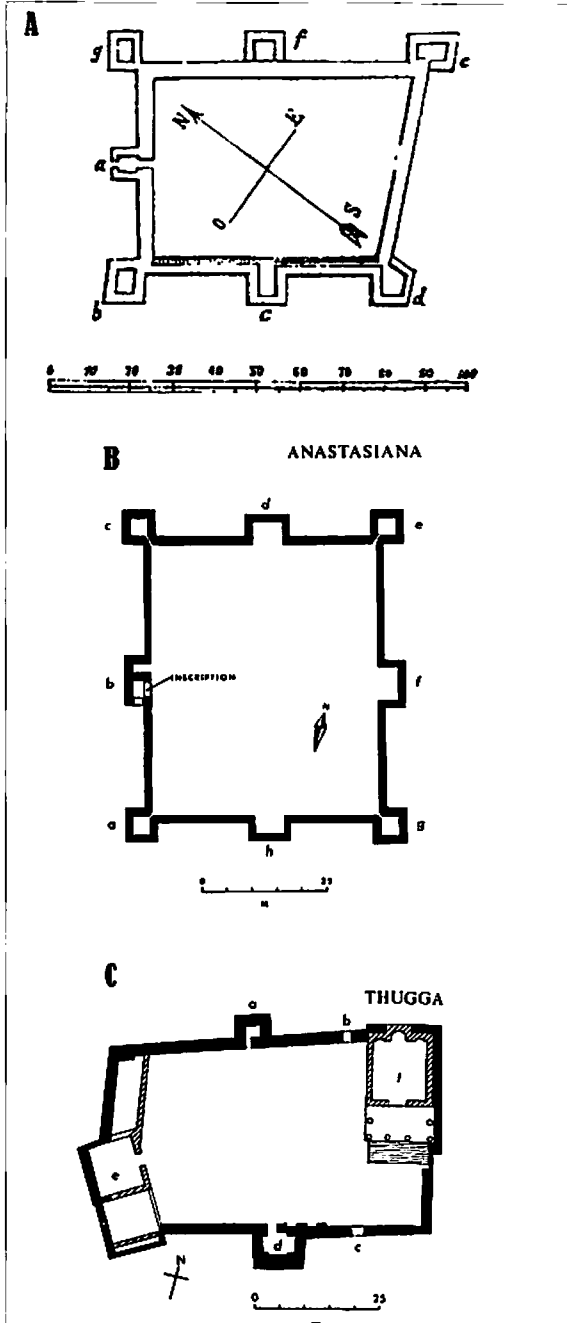



Fig. 42. Sguardo d'insieme dei *Kastra* bizantini del VI secolo / Übersicht byzantinischer Kastra des 6./7. Jhs: A: Kastron Soulkēs (Sulci), Insel Sant'Antioco, Sardinien (da / nach: DELLA MARMORA 1860 (= SPANU 1998, fig. 40); B: Anastasiana, Tunesien; C: Thugga, Tunesien (da / nach: PRINGLE 1981, 562, "Thugga" Fig. 13; 568, "Anastasiana" Fig. 19).

hier in Syrien vorkommenden Wohnhäuser große Ähnlichkeiten mit der Trulli-Architektur Apuliens haben [112], was auf lange traditionelle Kontakte zu dieser Region hinweisen mag. Gemeinsam ist allen hier vorgeführten Kirchen – auch denen aus dem orientalisch-ägäischen Bereich – in etwa ihre Größe und ihre solide Bauweise teilweise mit großen Spolien – und Hausteinquadern. Auch ist es ein gemeinsames Charakteristikum dieser Gruppe von Denkmälern, daß die Seitenschiffe durchgehend mit ebensolchen Quadern – aber auch mit Bruchsteinen – massiv eingewölbt waren (vgl. Kaunos,

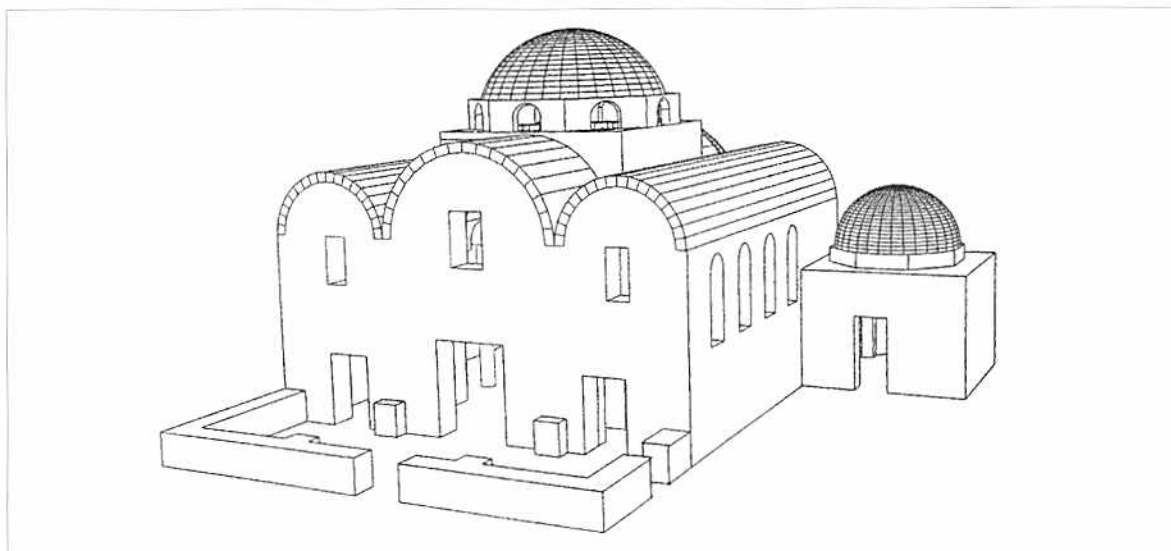



Fig. 43. Kaunos, basilica a cupola (seconda metà VI – prima metà VII secolo), tentativo di ricostruzione, veduta da ovest / Kuppelbasilika (2.H. 6.-1.H.7. Jh.): Wiederherstellungsversuch, Ansicht von Westen (da / nach: ZÄH 2004, Abb. 77).

Fig. 44. *'San Giovanni' di Sinis*, basilica con volte a botte a pianta centrale a croce con cupola, VII secolo / Tonnenbasilika an kreuzförmigem Zentralbau mit Kuppel, 5.-7. Jh. (da / nach: GOUBERT 1965, Pl. XII).

Fig. 45. *'San Giovanni' di Sinis*, abside / Apsis (da / nach: DELOGU 1953, Tav. XVII).

Fig. 46. *'San Giovanni' di Sinis*, situazione attuale da sudovest / aktueller Zustand von Südwesten.

monumenti, che le navate laterali senza eccezione avevano el volte con conci di tal fatta – ma anche con massi (cfr. Kaunos, fig. 43; *'San Giovanni' di Sinis*, fig. 44). Questa solita tecnica di costruzione, che anche nella nostra chiesa trovò il suo impiego, fu stabilita nel V-VII secolo principalmente in tutta la parte orientale dell'impero – all'opposto all'architettura in mattoni a stento là riconoscibile, come illustra chiaramente la basilica di Tolemaide (oggi Tolmeita) in Pirenaica sulla costa della Libia (fig. 39) [113].
Se noi abbracciamo i monumenti tra loro imparentati di cui abbiamo qui parlato, otteniamo così un piccolo gruppo regionale abbastanza differenziato, che a motivo delle sue somiglianze stilistiche è degno, di raccoglierle e di presentare perciò un catalogo tipico degli edifici

Abb. 43; *'San Giovanni' di Sinis*, Abb. 44). Diese solide Kirchenbautechnik, die auch bei unserer Kirche zur Anwendung kam, war im 5./6. Jh. hauptsächlich im gesamten östlichen Imperium – im Gegensatz zur kaum dort nachweisbaren Backsteinarchitektur – etabliert, wie es dies sehr gut die Basilika aus Ptolemaïs (heute: Tolmeita) in der Kyrenaika an der Küste von Lybien (Abb. 39) anschaulich illustriert [113].
Fassen wir die hier besprochenen verwandten Denkmäler zusammen, so erhalten wir eine kleine regionale und typologisch zwar unterschiedliche Gruppe, die es aufgrund ihrer baustilistischen Ähnlichkeiten wert ist, sie hier zusammenzustellen und die damit einen kleinen typischen provinziellen byzantinischen Baukatalog einiger ab dem Beginn des 7. Jh. und

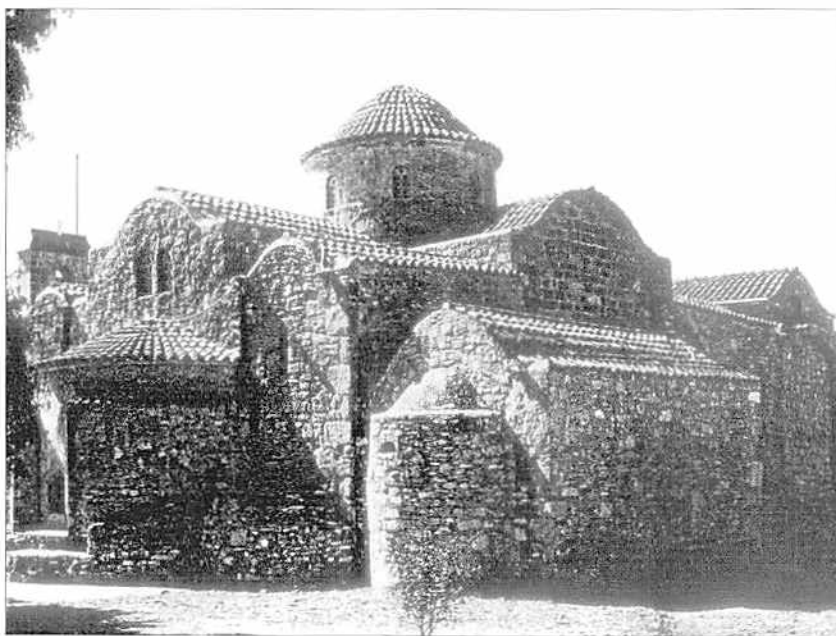



Fig. 47. Basilica a croce a cupola "Panhagia Angeloktistou" Cipro, seconda metà VI-XI secolo / Kreuzkuppelbasilika "Panhagia Angeloktistou" ZYPERN, 2.H.6. Jh.-11. Jh. (da / nach: COCHE DE LA FERTÉ 1982, Abb. 105).

dell'architettura bizantina provinciale costruiti o modificati dall'inizio del VII e forse ancora nell'VIII secolo (cfr. fig. 38). Essi sono dunque:

a. La basilica ad ampie arcate di '*Santa Maria' di Barsento* presso Noci, Puglia.
b. La basilica a cupola di '*San Pietro' di Crepacore* presso Torre Santa Susanna, Puglia.
c. La basilica con volte a botte a crociera e cupola di '*San Giovanni' di Sinis* presso Tharros, Sardegna.
d. Chiesa con volte a botte a crociera e doppia cupola di '*Santa Maria' di Gallana* presso Oria, Puglia.

Il modo di realizzazione architettonica delle chiese è così simile che per questo gruppo si può pensare a un periodo comune della loro erezione e soprattutto a circostanze simili di costruzione. Pertanto non solo la nostra chiesa, ma anche i suoi paralleli architettonici

möglicherweise noch im 8. Jh. errichteten oder modifizierten Bauten darstellen mag (vgl. Abb. 38). Es sind dies nun:

a. Weitarkadenbasilika *'Santa Maria' di Barsento* bei Noci, Apulien.
b. Kuppelbasilika, *'San Pietro' di Crepacore* bei Torre Santa Susanna, Apulien.
c. Tonnenbasilika mit Kreuztonne und Kuppel, *'San Giovanni' di Sinis* bei Tharros, Sardinien.
d. Kirche mit Kreuztonnen und Doppelkuppel *'Santa Maria' di Gallana* bei Oria, Apulien.

Die Art und Weise der baulichen Ausführung der Kirchen ist so ähnlich, daß sich bei dieser Gruppe an einen gemeinsamen Zeitraum der Entstehung und vor allem an ähnliche Entstehungsumstände denken lässt. Somit stellt sich nicht nur unsere Kirche, sondern auch deren Vergleichsbauten (vgl. Abb. 38a, c-d.) mitnich-

(cfr. figg. 38 a, c-d) non si presentano come un monumento "imperiale", piuttosto esse sembrano del tutto e persino in maniera staccata da una grande pretesa e furono presumibilmente costruite *ex novo* sotto o dall'amministrazione militare bizantina in un posto avanzato dell'impero coinvolto in guerre di contenimento e di difesa come semplici costruzioni funzionali – e sempre come modificazioni di strutture tardoantiche già esistenti in precedenza. Paralleli particolarmente interessanti nel modo di riorganizzazione e di modificazione degli edifici qui presentati ci vengono dall'isola di Cipro. Qui si può bene indicare da un lato la trasformazione in primo luogo degli edifici a pianta centrale a forma di croce in strutture a tre navate coperte da cupola [114] – dall'altro la modificazione delle basiliche in basiliche a cupola a forma di croce con una, due o tre cupole [115]. Le costruzioni italiche (a.-d.) potrebbero tutte quante essere viste come precedenti architettonici per le basiliche a cupola mediobizantine (cfr. ad es. la chiesa della "Panhagia Angeloktistou" [116] a Kiti a Cipro, fig. 47). Questa connessione geografica non è senza significato anche per la presenza della più tarda e differente basilica a tre cupole di Cipro per il successivo sviluppo dell'architettura romanica in Puglia [117]. Se ora volgiamo lo sguardo agli aspetti della storia locale in Puglia, sembra di dover pensare solo al VII secolo come verosimile e adatta possibilità cronologica per la costruzione di chiese come quella di "*Crepacore*": circa cent'anni dopo la morte dell'imperatore Giustiniano I (527-565), che portò dopo la vittoria sugli Ostrogoti il dominio dell'impero orientale in Italia, si trovò per l'ultima volta con il dispotico Costanzo II (641-668) un imperatore orientale sul suolo d'Italia (cfr. le immagini monetali, fig. 40) il quale aveva durante una tregua d'armi con gli Arabi in Oriente, con una grande offensiva innanzi tutto coronata dal successo – ma anche alquanto

ten als ein "imperiales" Denkmal dar, sondern diese scheinen ganz und gar losgelöst von einem großen Selbstanspruch und wurden möglicherweise unter oder von der byzantinischen Militäradministration an einem Außenposten des sich in Abwehr – und Verteidigungskämpfen verstrickten Imperiums als einfache Zweckbauten – und immer als Modifikationen schon bestehender früherer spätantiker Strukturen – neu errichtet. Besonders interessante Parallelen in der Art und Weise der Umgestaltung und Modifizierung der hier vorgestellten Bauten führen uns auf die Insel Zypern. Hier ist zum einen die Umwandlung zunächst kreuzförmiger Zentralbauten zu überkuppelten dreischiffigen Strukturen [114] – zum anderen der Umbau von Basiliken zu Kreuzkuppelbasiliken mit einer, zwei oder drei Kuppeln über dem Hauptschiff gut nachzuweisen [115]. Die italienischen Bauten (a.-d.) können allesamt als bauhistorische Vorstufe zur mittelbyzantinischen Kreuzkuppelbasilika (vgl. etwa die Kirche "Panhagia Angeloktistou" [116] in Kiti auf Zypern, Abb. 47) angesehen werden. Diese geographische Verknüpfung ist auch durch das Vorhandensein der späteren und unterschiedlichen byzantinischen Dreikuppelbasilika auf Zypern für die spätere Entwicklung der romanischen Baukunst in Apulien nicht ohne Bedeutung [117]. Wenn man nun die Aspekte der apulischen Lokalgeschichte berücksichtigt, erschiene nur das 7. Jh., als wahrscheinliche und geeignete Möglichkeit an einen Zeitpunkt der Errichtung einer solchen Kirche wie in "*Crepacore*" zu denken: Zirka 100 Jahre nach dem Tode Kaiser Iustinians I. (527-565), der nach dem Sieg über die Ostgoten die oströmische Herrschaft in Italien manifestierte, befand sich mit dem despotisch regierenden Kaiser Kōnstans II. (641-668) noch ein letztes Mal ein oströmischer Kaiser auf italienischem Boden. Kōnstans II. (vgl. Münzbildnisse, Abb. 40) hatte während eines Waffenstillstands mit den Arabern im Osten, mit einer zunächst erfolgreichen – dann aber gescheiterten – Großoffensive, die bis zur

prudente –, che portò all'assedio di Benevento e la quale dovette essere interrotta, tentò di liberare l'Italia meridionale dal dominio dei Longobardi. Questo non riuscì all'imperatore e portò a un trattato di pace con i Longobardi sotto il duca Romualdo I di Benevento (662-677) e a un soggiorno dell'imperatore di 12 giorni a Roma (663) [118]. Forse l'insediamento non ancora ulteriormente chiarito in termini archeologici, cui la chiesa potrebbe aver appartenuto, avrebbe avuto a quel tempo un carattere militare. Se "*Crepacore*" o la "*Masseria li Turri*" possono essere considerati come il sito di un antico 'Kastron' (cfr. a questo proposito la veduta di fig. 42), rimane del tutto aperto e sarebbe oltremodo interessante in futuro indagare questo punto [119]. Se ciò dovesse risultare vero, sarebbe interessante appurare se la chiesa fosse *intra* (cfr. fig. 42c) o *extra muros* di una tale struttura difensiva, per lo più rettangolare. Numerosi esempi di tali costruzioni furono costruiti dai Bizantini nel VI e nel VII secolo nell'esarcato dell'Africa e in Sardegna (cfr. figg. 1, 42a-c). Solo poche chiese bizantine del VII secolo sono note e sembra dunque per motivi storici e storicoartistici giustamente ipotizzabile di riconoscere in questo edificio proprio un monumento – preferibilmente – dell'avanzato VII secolo. Quindi immediatamente dopo la fine dell'impegno imperiale in Italia e dopo l'uccisione di Costanzo II (668) in Sicilia i Longobardi sotto il duca Romualdo I di Benevento liberarono quasi completamente la Puglia dai Bizantini [120]. Anche nel corso dell'VIII secolo l'intera Puglia fino al territorio intorno ad Otranto rimase pressoché totalmente longobarda e la stessa Otranto era intorno al 758 per breve tempo sotto il controllo longobardo [121]. Sembra pertanto difficilmente immaginabile voler riconoscere nella chiesa una costruzione di quest'epoca (VIII-IX secolo). Inoltre non si può indicare nella tradizione storicoartistica delle chiese lon-

Belagerung von Benevent führte und die abgebrochen werden mußte, versucht Süditalien von der Langobardenherrschaft zu befreien. Dies ist dem Kaiser mißlungen und führte zu einem Friedensvertrag mit den Langobarden unter Herzog Romuald I. von Benevent (662-677) und einem 12 tägigen Aufenthalt des Imperators in Rom (663) [118]. Möglicherweise hatte die bisher nicht weiter archäologisch erschlossene Siedlung, die zur Kirche gehört haben könnte, damals einen militärischen Charakter. Ob "*Crepacore*" oder die "*Masseria li Turri*" allerdings als das Areal eines ehemaligen 'Kastron' (vgl. dazu die Übersicht Abb. 42) angesprochen werden darf, bleibt allerdings völlig offen und es wäre höchst interessant dies zukünftig archäologisch nachzuweisen [119]. Wenn dies zutreffen sollte, so wäre es interessant zu ergründen, ob die Kirche *intra* (vgl. Abb. 42c) oder *extra muros* einer solchen, meist langrechteckigen, Verteidigungsanlage zu suchen wäre. Zahlreiche Beispiele solcher Bauten wurden von den Byzantinern im 6. und 7. Jh. im Exarchat von Afrika und in Sardinien errichtet (vgl. Abb. 1, 42a-c). Nur wenige byzantinische Kirchen des 7. Jhs. sind bekannt und es erschiene nun auch aus historischen und kunsthistorischen Gründen gut denkbar in diesem Bauwerk gerade ein Denkmal – vorzugsweise – aus dem fortgeschrittenen 7. Jh. zu erkennen. Denn unmittelbar nach dem Ende des kaiserlichen Engagements in Italien und der Ermordung von Konstans II. (668) in Sizilien haben die Langobarden dann unter Herzog Romuald I. von Benevent den Byzantinern Apulien fast vollständig abgenommen [120]. Auch im Laufe des 8. Jh. blieb das gesamte Apulien bis auf die Gegend um Otranto nahezu vollständig langobardisch und selbst Otranto, war um 758, kurze Zeit unter langobardischer Kontrolle [121]. Es erscheint deshalb schwer vorstellbar in der Kirche ein Bauwerk dieses Zeitabschnitts (8./9. Jh.) erkennen zu wollen. Auch kann in der langobardischen Kirchenkunst die genuine Kuppelbasilika kunsthistorisch nicht nach-

gobarde la genuina basilica a cupola, poiché in questo campo non si sviluppò generalmente – all'opposto che nelle arti minori e nella scultura – alcuno stile autenticamente e autarchicamente longobardo [122]. Purtroppo per questo periodo non sono possibili affermazioni circa l'appartenenza politica e religiosa delle singole città e regioni, poiché in Puglia l'andamento del confine tra il territorio bizantino e quello longobardo non è affatto noto [123]. Inoltre la Puglia non viene generalmente elencata nei cataloghi bizantini degli episcopati più antichi e più tardi, ma essa viene elencata – semmai – con un solo episcopato, ovvero quello di Gallipoli (Καλλιπόλις) [124] – antichizzando sempre la provincia ecclesiastica delle Calabrie con la loro metropoli di Santa Severina (Hagia Sevērina, ἡ 'Αγία Σεβηρίνα τῆς Καλαβρίας [125]. Né si volevano né si potevano palesemente pensare di costruire, arredare o decorare chiese di alta qualità né la costruzione di una volta a botte a crociera su una pianta basilicale (a Bisanzio tipica dall'VIII-IX secolo) – o persino quelle a croce con una cupola, la cui corsa trionfale poté avviarsi appena nel IX e nel X secolo (cfr. figg. 41, 47). Infatti non si voleva più ritornare allo schema di una semplice basilica di antica concezione, che normalmente anche in quest'epoca in Italia ovunque si incontrava e secondo il quale si costruì. Potremmo intendere questa architettura come ultima eco provinciale e soprattutto italico-orientale del VII secolo dello stile costruttivo dell'epoca giustinianea, il cui stile architettonico per la prima volta fu riconosciuto e descritto nella storiografia artistica da Hans Sedlmayr [126]. Se fosse tuttavia un monumento giustinianeo avranno noi sicuramente le caratteristiche storicoartistiche sopra menzionate di una architettura imperiale di qualità, come s'incontra non solo a Ravenna, ma in tutto l'impero. Si ha ora certamente l'aspetto, come se comunque un accertato "*imperial renewal*" [127] per il VII se-

gewiesen werden, wie sich generell – im besonderen Gegensatz zur Kleinkunst und Skulptur – auch kein wirklich autarker langobardischer Baustil entwickelt hat [122]. Leider sind für diesen Zeitraum auch keine genaueren Aussagen über die politische und religiöse Zugehörigkeit einzelner Städte und Regionen möglich, da in Apulien der Grenzverlauf zwischen langobardischem und byzantinischem Territorium nicht genau bekannt ist [123]. Auch wird Apulien generell nicht in den früheren und auch späteren byzantinischen Bistümerverzeichnissen aufgeführt, sondern es wird – wenn überhaupt – mit einem einzigen Bistum – nämlich Gallipoli (Καλλιπόλις) [124] – antikisierend immer der Kirchenprovinz Kalabrien mit dessen Metropolis Santa Severina (Hagia Sevērina, ἡ 'Αγία Σεβηρίνα τῆς Καλαβρίας) zugerechnet [125]. Weder konnte – noch wollte – man offenbar die Kirche qualitätvoller konstruieren, ausstatten oder schmücken, noch wurde die Errichtung einer Kreuztonnenlösung über einem basilikalen Grundriß (in Byzanz typisch ab dem 8./9. Jh.) – oder gar die einer Kreuzkuppelkirche erwogen, die ihren Siegeszug erst im 9. und 10. Jh. antreten konnte (vgl. Abb. 41, 47). Allerdings wollte man auch nicht mehr auf das Schema einer einfachen Basilika antiker Prägung zurückgegriffen, die sonst zu dieser Zeit in Italien weiterhin überall anzutreffen war und auch gebaut wurde. Wir möchten diese Architektur als letztes provinzielles und vor allem italienisch-orientalisches Echo des 7. Jhs. auf die Baukunst der iustinianischen Zeit begreifen, deren architektonischer Stil in der Kunstgeschichtsschreibung erstmals von Hans Sedlmayr erkannt und beschrieben wurde [126]. Wäre es jedoch ein iustinianisches Denkmal verfügten wir ganz sicher über oben erwähnte kunsthistorische Charakteristika einer qualitätvollen imperialen Architektur, wie uns diese nicht nur in Ravenna – sondern im ganzen Imperium – begegnet. Es hat nun allerdings den Anschein, als ob sich ein für das 7. Jh. immerhin für andere byzantinische Kunst-

colo per altri generi artistici (ovvero l'arte minore e quella di corte) – poiché anche il officiale comune politico slogan di quell'epoca diceva "rinnovamento", cui perfino sulle coniazioni dell'imperatore Costanzo II si diede espressione con lo slogan "ANANÉO[C]" (ἀνανέωσις = rinnovamento) (cfr. figg. 40c-d)[128] – così in ogni caso nell'architettura sicuramente non si poté cambiare con la pretesa, come fu il caso nei generi artistici sopra ricordati, poiché a motivo delle crisi dell'impero si può a stento documentare ormai una grande attività di nuove costruzioni. Sorprendentemente nella nostra chiesa è palese un forte influsso siriaco-orientale, che nella realizzazione degli archi nella parte occidentale delle arcate (figg. 25-28) così come si può determinare per di più nella copertura piatta della navata meridionale con lastre di pietra monolitiche rettangolari e per l'impiego di ampi archi trasversali esageratamente ampi (vedi figg. 10-11, 29-31, descrizione sezione II, sopra). Inoltre è nuovamente da riconoscere l'influsso orientale nel medesimo territorio anche nella pianta della basilica ad ampie arcate di *Barsento*, il quale potrebbe indicare che i costruttori di queste chiese probabilmente provenivano anche da questa regione geografica. Sorprendentemente rimane abbastanza da segnalare, che dopo quest'epoca l'architettura a cupola – a prescindere da alcune eccezioni regionali – nella costruzione di chiese né in Italia né a Roma, come soprattutto nell'Occidente europeo e nel romanico, contro la basilica semplicemente concepita mai si è potuto effettivamente a ottenere, sebbene esso nell'Italia meridionale fosse presente, che esibisse efficacemente non solo questo monumento. Questo costituisce il fascino specialmente sotto l'aspetto storicoartistico della piccola architettura, poiché essa sta alla fine di una linea di sviluppo dell'architettura occidentale e italiana che genealogicamente non poteva proseguire – dal momento che non è documen-

gattungen (nämlich der Klein – und Hofkunst) festgestelltes "*imperial renewal*"[127] – denn auch ein offizieller allgemeiner politischer jener Wahlspruch jener Epoche lautete "Erneuerung", dem sogar auf der Münzprägung von Kaiser Kō nstans II. mit dem *Slogan* ANANÉO[C]" (ἀνανέωσις = Erneuerung) Ausdruck verliehen wurde (vgl. Abb. 40c-d)[128] – so jedenfalls in der Architektur sicher nicht mit dem Anspruch umgesetzt werden konnte, wie dies in oben genannten Kunstgattungen der Fall war, da aufgrund der Krisen des Reichs kaum mehr eine größere Neubautätigkeit für diesen Zeitabschnitt zu attestieren ist. Auffällig an unserer Kirche ist offenbar ein starker syrisch-orientalischer Einfluß, der an der Ausführung der Bögen im westlichen Teil der Arkaden (Abb. 25-28) sowie zusätzlich an der flachen Eindeckung des südlichen Seitenschiffs mit langrechteckigen monolithischen Steinplatten und der Verwendung weiter raumüberspannender Querbögen festzumachen ist (vgl. Abb. 10-11, 29-31, Beschreibung Abschnitt II, oben). Zudem ist genau dieser orientalische Einfluß in derselben Gegend auch im Grundriß bei der Weitarkaden-Basilika von *Barsento* wieder zu erkennen, der es nahe legen könnte, daß die Bauleute dieser Kirchen möglicherweise sogar aus dieser geographischen Region stammten. Erstaunlich genug bleibt anzumerken, daß sich nach dieser Zeit die Kuppelarchitektur – von einigen regionalen Ausnahmen abgesehen – im Kirchenbau weder in Italien noch in Rom, wie überhaupt im europäischen Westen und der Romanik, gegen die einfach konzeptionierte Basilika nie wirklich hat durchsetzen können, obwohl sie auf süditalienischem Boden, wie es nicht nur dieses Denkmal eindringlich vorführt, gegenwärtig war. Dies macht den besonderen kunsthistorischen Reiz des kleinen Bauwerks aus, da es am Ende eines für die westeuropäische und italienische Baukunst nicht weiterführenden genealogischen Entwicklungsstrangs steht – denn es sind fast keine romanischen Kuppelbasiliken belegt[129]. Einen etwas größeren Einfluß scheint

tata quasi alcuna basilica a cupola romanica [129]. A dire il vero il tipo bizantino della chiesa a crociera a cupola sembra aver avuto un certo influsso sull'architettura romanica d'Italia [130]. *'San Pietro' di Crepacore* segna perciò la fine dell'influsso tardoantico-bizantino, innovativo nell'Italia meridionale dall'inizio della seconda fase del dominio bizantino (dalla fine del IX secolo) e completa pertanto i cataloghi finora molto noti e molto meritevoli elaborati per quest'epoca [131]. In ambito locale l'edificio sembra aver trovato un successore esclusivamente nella piccola chiesetta provinciale pugliese a due cupole di *"Seppanibale"* del X secolo presso Fasano, che tuttavia rinuncia ad arcate e a ulteriori appoggi [132]. Il modello di pensiero sembra si voglia riconoscere troppo audacemente in queste semplici chiese diretti "trasmettitori di idee" e precedenti dei monumentali edifici ecclesiastici romanici pugliesi con tre cupole (si vedano le chiese di Valenzano e Conversano) [133]. Ora per ciò che concerne la pittura murale, l'osservatore dal punto di vista estetico e critico è riconciliato quasi due volte (nell'abside e nell'immagine del fondatore) con i provvedimenti estetici or ora, che nell'architettura si potevano ancora osservare (figg. 17, 19, 21, 24) – poiché i confronti stilistici ci portano qui, come sopra è stato indicato, per l'aspetto qualitativo direttamente ai monumenti imperiali del IX e del X secolo a Costantinopoli e a *Thessalonica* e perciò anche a un'altra epoca, ovvero in quella dell'impero mediobizantino – nel frattempo di nuovo rinforzato – il cui territorio ora di nuovo dall'Italia meridionale fino all'Armenia e dall'Eufrate raggiungeva la Siria settentrionale e in Italia meridionale sistematicamente presero stabile dimora altri abitanti provenienti dalle parti orientali dell'impero, come Grecia e Armenia [134]. Rimane ancora aperta la questione se anche la committente delle nuove pitture nell'abside, Veneria [135] e suo figlio, fosse da considerare appartenente a questo nuovo gruppo di popolazione.

generell allerdings der byzantinische Kreuzkuppelkirchentypus auf die romanische Baukunst Italiens gehabt zu haben [130]. *'San Pietro' di Crepacore* markiert damit das Ende des bauhistorisch innovativen spätantik-byzantinischen Einflusses – vor dem Beginn der zweiten Phase der byzantinischen Herrschaft (ab dem Ende des 9. Jhs.) in Süditalien – und ergänzt ebenso die bisher bekannten und sehr verdienstvoll zusammengestellte Bauwerkskataloge dieser Epoche [131]. Lediglich im lokalen Bereich erscheint das Bauwerk nochmals einen Nachfolger in dem kleinen provinziellen apulischen Doppelkuppelkirchlein von *"Seppanibale"* des 10. Jhs. bei Fasano gefunden zu haben, welches allerdings ohne Arkaden und weitere Stützen auskommt [132]. Das Gedankenmodell erscheint allerdings zu gewagt in diesen einfachen Kirchen direkte "Ideengeber" und Vorläufer der monumentalen apulisch-romanischen Kirchenbauten mit drei Kuppeln (vgl. die Kirchen von Valenzano und Conversano) erkennen zu wollen [133]. Was nun die Wandmalereien betrifft, so wird der ästhetische und kritische Betrachter quasi zweimal (Apsis und "Stifterbild") mit den soeben geschilderten ästhetischen Sparmaßnahmen, die bei der Architektur noch zu beobachten waren, versöhnt (Abb. 17, 19, 21, 24) – denn die stilistischen Vergleiche führen uns, wie oben gezeigt wurde, hier qualitativ direkt zu imperialen Denkmälern des 9. und 10. Jhs. in Konstantinopel und Thessaloniki und damit aber auch in eine andere Epoche, nämlich in die des – mittlerweile wieder gefestigten – mittelbyzantinischen Imperiums dessen Herrschaftsgebiet nun wieder von Süditalien bis nach Armenien und an den Euphrat bis nach Nordsyrien reichte und in der in Süditalien planmäßig Siedler aus anderen östlichen Reichsteilen, wie Griechenland und Armenien ansässig gemacht wurden [134]. Ob möglicherweise auch die Stifterin der neuen Malereien in der Apsis, Veneria [135] und ihre Kinder, für Angehörige dieser neuen Bevölkerungsgruppe gehalten werden könnten, bleibt offen.

IV. Prospettiva

Sarebbe augurabile un'ampia indagine tecnico-edilizia ed archeologica degli edifici sardi ed pugliesi, al fine di poter ordinare meglio le situazioni originarie e le loro fasi edilizie. Se anche comparisse lo sviluppo archeologico futuro degli insediamenti finora poco indagati tardoantichi e altomedievali di "Sinis" e "Sulci" in Sardegna – "Barsento" e "*Crepacore*" in Puglia per aspirare di comprendere il rapporto degli edifici ecclesiastici con gli insediamenti passati tardoantichi, altomedievali e medievali ora scomparsi.

IV. Ausblick

Wünschenswert wäre eine weitere bauforschende und archäologische Untersuchung des sardischen und der apulischen Gebäude, um auch die möglichen Ursprungsbauzustände und Bauphasen besser chronologisch fassen zu können. Auch erschiene die archäologische Erschließung der bisher wenig erforschten einstigen spätantiken und frühmittelalterlichen Siedlungsplätze von "Sinis" und "Sulci" in Sardinien – "Barsento" und "Crepacore" in Apulien anzustreben um den Gesamtzusammenhang der Kirchengebäude mit den einstigen – nun untergegangenen – spätantiken, frühmittelalterlichen und mittelalterlichen Siedlungen besser zu verstehen.

NOTE

* A differenza della *communis traditio* (ad es. JURLARO 1965) sono trattate in D'ANDRIA 1967, pp. 201 segg. due chiese pugliesi – cui appartiene anche la chiesa qui presentata - indicate probabilmente per errore come "*'Santa Maria' del Crepacore*" e "*'San Pietro' in Barsento*". Rimane ancora incerto e non ancora discusso scientificamente quando e perché i patrocini finora non documentati storicamente delle chiese siano divenuti correnti specialmente in bocca al popolo. È certo che i primi autori (per esempio BERTAUX 1903, pp. 391 segg.) non riconoscono a queste chiese alcun patrocinio, poiché "*San Pietro*" *di Crepacore* per lo meno dal XIX secolo non fu più adoperato come chiesa bensì come stalla, cfr. DE GIORGI 1888, p. 311, come sotto.

[1] JURLARO 1965, p. 5 (foto), datazione "886 - XI secolo".

[2] BERTAUX 1903, pp. 391-393, figg. 172-173; DE GIORGI 1888, fig.

[3] BERTAUX 1903, "La chapelle des *Turri* [...] est une construction sans date [...]" [!].

[4] SIMONCINI 1959 [datazione oscura all'XI-XIII secolo!], (loc. cit.) in MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999, pp. 3, 74 e D'ANDRIA 1967, pp. 209 seg., nota 36. Sintesi incomprensibile della scarsa letteratura precedente tra cui la datazione di SIMONCINI 1959 e una datazione al IX secolo in SCHETTINI 1941 (loc. cit.) in LAVERMICOCCA 1978, pp. 620 seg.

[5] BERTAUX 1903, p. 391.

[6] M. FALLA CASTELFRANCHI, *La chiesa di San*

FUßNOTEN

*Abweichend zur *communis traditio* (z. B. JURLARO 1965) werden die bei D'ANDRIA 1967, 201 ff. behandelten zwei apulischen Kirchen – zu denen auch die hier vorgestellte Kirche gehört, möglicherweise irrig – als "*'Santa Maria' del Crepacore*" und "*'San Pietro' in Barsento*" angesprochen. Wann und warum sich die offenbar bisher nicht historisch belegbaren "Patrozinien" der Kirchen überhaupt im Volksmund einbürgerten bleibt ungewiss und wurde allerdings bisher auch noch nicht wissenschaftlich diskutiert. Fest steht, daß die frühesten Autoren (etwa: BERTAUX 1903, 391 ff.) diesen Kirchen kein Patrozinium zuerkennen, da "*San Pietro*" *di Crepacore* mindestens seit dem 19. Jh. schon gar nicht mehr als Kirche sondern als Stall benutzt wurde. Vgl. dazu: DE GIORGI 1888, 311, wie unten.

[1] JURLARO 1965, 5 (Foto). Datierung : "886-11.Jh.".

[2] BERTAUX 1903, 391-393, Figs. 172-173. DE GIORGI 1888, fig.

[3] BERTAUX 1903, "La chapelle des *Turri* [...] est une construction sans date [...]" [!].

[4] SIMONCINI 1959 [obskure Datierung ins 11.-13. Jh !], (loc. cit.) bei: MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999, 3, 74 und D'ANDRIA 1967, 209 f., Fußnote 36. Unvollständige Zusammenfassung der wenigen älteren Sekundärliteratur u. a. der Datierung von SIMONCINI 1959 und einer Datierung in das 9. Jh. durch SCHETTINI 1941 (loc. cit.) bei: LAVERMICOCCA 1978, 620 f.

[5] BERTAUX 1903, 391.

[6] M. FALLA CASTELFRANCHI, *La chiesa di San*

Pietro di Crepacore nei pressi di Torre Santa Susanna, in BERTELLI 2004, pp. 146-160, 297 (bibl.) e 148 "[...] la tipologia a cupole in asse appare come una creazione della cultura artistica langobardo-beneventana. [...] cupole in asse di Benevento (S. Ilario a Porta Aurea) [...]". Contrariamente risponde già D'ANDRIA 1967, pp. 209 segg. nota 36, a ragione, che "[...] le cupole in asse erano già presenti nell'architettura giustinianea." [cfr. a questo proposito anche SEDLMAYR 1959] e che precisamente - non solo basandosi su questa osservazione – non si sviluppò alcuna architettura longobarda effettivamente indipendente sotto l'aspetto stilistico. Cfr. su ciò anche PRIESTER 2004, pp. 193 segg. (fig.). Per *'San Ilario'* (che del resto è un edificio a un'unica navata con due cupole e non è affatto una basilica a cupola!) a Benevento cfr. VENDITTI 1967, pp. 584 segg., figg. 368-372.

[7] "ODB", I (1991) p. 144 seg. s. v. *Apulia* -"Monuments of Apulia" (A. KAZHDAN, *et alii*); "RBK", I (1966) p. 870 s. v. *Calabria et Apulia* (G. AGNELLO): "Anche in Apulia non si trova alcun [!] monumento, che sia più antico del X secolo [!?]". ROTTER 2000; RUGGIERI 1995; PAPAGNA 1993; RUGGIERI 1991; MANGO 1986; KRAUTHEIMER 1986; CAVALLO, FALKENHAUSEN, PACE 1982; COCHE DE LA FERTÉ 1982; VENDITTI 1967; CECCHELLI 1935.

[8] DE GIORGI 1888, 311 "Questo edifizio è oggi ridotto a stalla da pecore e da buoi della vicina fattoria; né quei buoni villici hanno mai pensato che questo luogo un tempo fu casa di dio e che è tra i più importanti monumenti dell'arte antica in terra d'Otranto" [!] - da D'ANDRIA 1967, p. 203, nota 12 (loc. cit.).

[9] Sullo svolgimento dei lavori di conservazione e di restauro dell'edificio cfr. MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999, pp. 78-117.

[10] L'unico possibile accenno a un periodo determinato in cui le sepolture ebbero luogo può essere l'inquadramento epigrafico e prosopografico del nome *Barbatus*, che era stato inciso su un sarcofago (nr. 7/93) e che è documentato nel territorio nell'VIII secolo MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999, p. 56 seg., figg. 31, 62, 76, 77.

[11] MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999, pp. 19-40.

[12] Così anche M. FALLA CASTELFRANCHI, *"Crepacore"*, in BERTELLI 2004, p. 148 "La lettura delle strutture consente infatti di ipotizzare che il primitivo impianto fosse a tre navate, privo di cupole, e coperto probabilmente da capriate lignee: questo problema non è stato preso in considerazione nella recente pubblicazione" [= MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999] "[- sic !].

[13] D'ANDRIA 1967, pp. 208 segg. "La chiesa della Masseria Li Turri [= *'San Pietro' di Crepacore*] espressione, come gli edifici siciliani, di una architettura bizantina minore, può quindi essere datata verso la fine VI ed il VII secolo, in un periodo di crisi in cui le sortite dei

Pietro di Crepacore nei pressi di Torre Santa Susanna, in: BERTELLI 2004, 146-160, 297 (Lit.), 148 "[...] la tipologia a cupole in asse appare come una creazione dell cultura artistica lanogbardo-beneventana. [...] cupole in asse di Benevento (S. Ilario a Porta Aurea) [...]". Dagegen verweist schon D'ANDRIA 1967, 209 f. Fußnote 36, zu Recht darauf, daß nämlich "[...] le cupole in asse erano già presenti nell'architettura giustinianea." [vgl. dazu auch SEDLMAYR 1959] und sich – nicht nur durch diese Beobachtung begründet – genau genommen auch keine wirklich baustilistisch eigenständige langobardische Architektur entwickelt hatte. Vgl. dazu auch: PRIESTER 2004, 193 ff. (Abb.). Zu *'San Ilario'* (der im Übrigen ein einschiffiger Bau mit zwei Kuppeln und keine Kuppelbasilika ist!) in Benevent vgl. VENDITTI 1967, 584 ff., Figg. 368-372.

[7] ODB I (1991) 144 f. s. v. *Apulia* – "Monuments of Apulia" (A. KAZHDAN, *et alii*). RBK I (1966) 870 s. v. *Calabria et Apulia* (G. AGNELLO): "Auch in Apulien findet sich kein [!] Monument, das älter wäre als aus dem 10. Jh. [!?]". ROTTER 2000. RUGGIERI 1995. PAPAGNA 1993. RUGGIERI 1991. MANGO 1986. KRAUTHEIMER 1986. CAVALLO, FALKENHAUSEN, PACE 1982. COCHE DE LA FERTÉ 1982. VENDITTI 1967. CECCHELLI 1935.

[8] DE GIORGI 1888, 311 "Questo edifizio è oggi ridotto a stalla da pecore e da buoi della vicina fattoria; né quei buoni villici hanno mai pensato che questo luogo un tempo fu casa di dio e che è tra i piu importanti monumenti dell'arte antica in terra d'Otranto" [!] – nach: D'ANDRIA 1967, 203, Fußnote 12 (loc.cit.).

[9] Zum Ablauf der Konservierungs – und Restaurierungsarbeiten und der Präsentation des Bauwerks vgl.: MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999, 78-117.

[10] Den einzigen möglichen Hinweis auf einen konkreten Zeitraum in dem die Bestattungen stattfanden mag die epigraphische und prosopographische Einordnung des Namens "Barbatus" sein, der auf einem der Sarkophage (Nr. 7/93) eingemeißelt wurde und der so für die Gegend im 8. Jh. belegt ist. MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999, 56 f. Figs. 31, 62, 76, 77.

[11] MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999, 19-40.

[12] So auch: M. FALLA CASTELFRANCHI, *"Crepacore"*, in: BERTELLI 2004, 148 "La lettura delle strutture consente infatti di ipotizzare che il primitivo impianto fosse a tre navate, privo di cupole, e coperto probialmente da capriate lignee: questo problema non è stato preso in considerazione nella recente pubblicazione ... [= MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999]. "[- sic !].

[13] D'ANDRIA 1967, 208 ff. "La chiesa della Masseria Li Turri [= *'San Pietro' di Crepacore*] espressione, come gli edifici siciliani, di una architettura bizantina minore, può quindi essere datata verso la fine VI ed il VII secolo, in un periodo di crisi in cui le sortite dei langobardi costringeva-

Longobardi costringevano i Bizantini a rafforzare le opere di difesa ed impedivano la costruzione di edifici fastosi come quelli di Canosa. [= Canosa di Puglia, ad es. San Leucio o il battistero di San Giovanni]" [- sic !]. Cfr. inoltre BERTELLI 2004, pp. 67 segg.

[14] COSENTINO 2004, pp. 337 segg.; PRINGLE 1981, p. 49. Del resto una nuova zecca dell'esarcato dell'Africa, forse già dall'anno 695, fu stabilita a Cagliari come emanazione di quella di Cartagine HAHN 1981, p. 153; PRINGLE 1981, p. 49, nota 61; MORRISSON 2002, p. 912 seg., fig. 1b.

[15] PRINGLE 1981, pp. 39 segg. e 52 seg. [lista degli esarchi]; GELZER 1899, pp. 5 segg. e 29 seg.

[16] COSENTINO 2004, p. 337 seg.; SPANU 1998, pp. 20 segg. Nelle iscrizioni si incontra spesso il plurale nella forma "Carales", cfr. KP I (1979), s. v. *Carales* (G. RADKE).

[17] PRINGLE 1981, pp. 49 seg.

[18] SCHMIDINGER 1976, pp. 386 segg.; OSTROGORSKY 1963, pp. 141 seg.; PRIESTER 2004, pp. 74 segg.

[19] ZÄH 2004, figg. 81-82; ALIPRANTĒS 1993, figg. 38, 41, 42, 43.

[20] RUGGIERI 1995,"La nuova età: i secolo VII-IX ed i nuovi problemi", pp. 24 segg.; KRAUTHEIMER 1986, "Church building after Justinian", pp. 283 segg.; RUGGIERI 1991, "The religious buildings and their architectural features, A.D. 582-867", pp. 135 segg.

[21] RUGGIERI 1991, tavv. 1-2.

[22] BERTAUX 1903, p. 392. In D'ANDRIA 1967, pp. 201 segg., come "Crepacuore".

[23] Una "Masseria" (plurale "Masserie") indica una tenuta signorile pugliese, cfr. ROTTER 2000, pp. 59, 367. - "*li* = dialetto salentino" D'ANDRIA 1967, p. 201, nt. 2.

[24] Lunghezza della facciata meridionale: 13, 20 m; larghezza della facciata occidentale 12, 60 m. MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999, fig. 88.

[25] UGGIERI 1990, pp. 479 segg. figg. 1, 8. Una fonte della fine del XII secolo informa vagamente di un presunto *magnus limes* nelle vicinanze di Manduria, cfr. UGGIERI 1990, p. 486. L'ampio arco che questo immaginario *limes* avrebbe dovuto descrivere proprio nella "Terra di Otranto", rende perplessi dal punto di vista della logica di difesa, poiché si sarebbe potuto meglio controllare o sbarrare la penisola – verso nord - in una posizione più limitata, forse in una linea pensata da San Cesáreo (golfo di Taranto) attraverso Lecce verso San Cataldo (Adriatico). Per questa possibilità cfr. UGGIERI 1990, "Altri 'paretoni' o sbarramenti difensivi", pp. 506 segg., figg. 7,8. Non sono finora note fonti bizantine che possano riflettere provvedimenti costruttivi così radicali. Un commento di questa ipotesi, con riprese aree della zona, secondo le quali in questo territorio si sarebbe trovata una linea di difesa - un *limes* (dell VII-VIII secolo) con "castelli" dei Bizantini contro i Longobardi in

no i bizantini rafforzare le opere di difesa ed impedivano la costruzione di edifici fastosi come quelli di Canosa. [= Canosa di Puglia, z. B. San Leucio oder das Baptisterium San Giovanni]" [- sic !]. Vgl. dazu: BERTELLI 2004, 67 ff.

[14] COSENTINO 2004, 337 ff. PRINGLE 1981, 49. Im Übrigen wurde eine neue Münzprägestätte des Exarchats von Afrika - möglicherweise schon vor dem Jahre 695 - als Ableger von Karthago nach Cagliari gelegt. HAHN 1981, 153. PRINGLE 1981, 49, Fußnote 61. MORRISSON 2002, 912 f, Fig. 1b.

[15] PRINGLE 1981, 39 ff., 52 f. [Liste der Exarchen]. GELZER 1899, 5 ff., 29 f.

[16] COSENTINO 2004, 337 f. SPANU 1998, 20 ff. In Inschriften begegnet häufig der Plural in der Form von "Carales", vgl. KP I (1979), s. v. *Carales* (G. RADKE).

[17] PRINGLE 1981, 49 f.

[18] SCHMIDINGER 1976, 386 ff. OSTROGORSKY 1963, 141 f. PRIESTER 2004, 74 ff.

[19] ZÄH 2004, Abb. 81-82. ALIPRANTĒS 1993, Eik. 38, 41, 42, 43.

[20] RUGGIERI 1995, "La nuova età: i secoli VII-IX ed i nuovi problemi" 24 ff. KRAUTHEIMER 1986, "Church building after Justinian", 283 ff. RUGGIERI 1991, "The religious buildings and their architectural features, A.D. 582-867", 135 ff.

[21] RUGGIERI 1991, Pls. 1-2.

[22] BERTAUX 1903, 392. Bei: D'ANDRIA 1967, 201 ff., als "Crepacuore".

[23] Eine "Masseria" (Plural: "Masserie") bezeichnet einen herrschaftlichen apulischen Gutshof. Vgl. ROTTER 2000, 59, 367. - "*li* = dialetto salentino" D'ANDRIA 1967, 201, Fußnote 2.

[24] Länge Südfassade: 13, 20 m; Breite der Westfassade 12, 60 m. MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999, Fig. 88.

[25] UGGIERI 1990, 479 ff. Figg. 1, 8. Eine Quelle des ausgehenden 12. Jhs. berichtet vage von einem angeblichen "MAGNUS LIMES" in der Nähe von Manduria. Vgl. UGGIERI 1990, 486. Der große Bogen, den dieser imaginäre "Limes" gerade in der "Terra di Otranto" beschrieben haben soll, macht verteidigungslogistisch ebenso stutzig, da man die Halbinsel besser an einer schmaleren Stelle – gegen Norden hin – hätte absperren oder kontrollieren können, etwa in einer gedachten Linie von San Cesáreo (Golf von Tarent) über Lecce nach San Cataldo (Adria). Zu dieser Möglichkeit vgl. UGGIERI 1990, "Altri 'paretoni' o sbarramenti difensivi", 506 ff., Figg. 7,8. Byzantinische Quellen, die eine solche einschneidende bauliche Maßnahme reflektiert hätten sind bisher nicht bekannt. Erläuterung der Hypothese, mit Luftaufnahme der Flur, nach der sich in diesem Gebiet eine befestigte Verteidigungslinie – einen "Limes" (des 7.-8. Jhs.) mit "Kastellen" der Byzantiner gegen die Langobarden befun-

D'ANDRIA 1967, pp. 202 seg., note 10-11, fig 1. "[...] la chiesa di Crepacuore costituisce probabilmente la cappella di un *castrum* bizantino [!?]". Per la topografia e questa ipotesi vedi anche MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999, pp. 5 seg., 19, fig. 30. In ogni caso il nome ampiamente documentato per questo luogo "Turri" potrebbe in effetti fare allusione all'antica esistenza di tali strutture difensive (torri isolate o *Kastra*). Molti di questi *kastra* tipicamente bizantini si sono conservati nell'Africa del Nord, cfr. PRINGLE 1981, pp. 131 segg. "Military Architecture and Tactics: Towers (turres, burgi) & Forts (Castra, Castella)".

[26] BERTAUX 1903, p. 392, fig. 173 "Plan de l'eglise-*trullo* des "Turri". Relevé de M. C. de Giorgi" [da DE GIORGI 1888]. Cfr. inoltre MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999, fig. 31 "Planimetra dello scavo".

[27] BERTAUX 1903, fig. 172 [foto da sudovest con gli annessi di epoca moderna oggi parimenti logori]. Si vedano inoltre anche ulteriori immagini in D'ANDRIA 1967, figg. 3-6, 9-15; LAVERMICOCCA 1978, tavv. 102-103. MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999, figg. 81-86; 89-94. Vi è la probabilità che secondo BERTAUX 1903, fig. 172 – una seconda copia o per lo meno un'altra fotografia storica del monumento – sia archiviata in Francia: "Masseria Le Turri, église rustique à deux coupoles (Terre d'Otrante)" Millet – Fondation (1881-1903), Paris, Segnatura: C 1470 [C = Fotografie 13 x 18 cm del 1898]. Cfr. Internet, all'indirizzo

[28] JURLARO 1970, pianta 1; JURLARO 1973, tav. VII (fig. 23); JURLARO 1974, tav. VII (fig. 23). Un rilievo più esatto e più attuale – sebbene senza la descrizione delle possibili fasi edilizie [!] – ora in MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999, p. 76, fig. 88. In quest'opera in maniera sorprendente i lavori precedenti di JURLARO 1970, 1973-74; BERTAUX 1903 e DE GIORGI 1888 non sono ricordati neppure con una parola.

[29] BERTAUX 1903, p. 392: "Les blocs rectangulaires avec lesquels est construite toute la partie inférieure des murs ont été pris à l'enceinte voisine de la ville antique de Manduria"; MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999, p. 4 seg., fig. 108.

[30] MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999, figg. 4, 7, 87, 92, 93, 111, tavv. 8, 10; M. FALLA CASTELFRANCHI, "*Crepacore*", in BERTELLI 2004, fig. 120.

[31] ZÄH 2001, fig. 11; HILD, HELLENKEMPER 1991, fig. 202; GLÜCK 1916, pp. 57 segg., figg. 24,7; 24,9; 24.10; BUTLER 1929, ill. 198.

[32] SEDLMAYR 1959, "Spätantike Wandsysteme – Exkurs über die Säulenarkade", pp. 64 segg.

[33] GLÜCK 1916, p. 59 seg. Per Roma si veda ad esempio la basilica di Santa Prassede (817-824), WISSKIRCHEN 1992, fig. 4.

[34] MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999, fig. 100, tav. 9.

[35] MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999, fig. 101.

den haben schon durch: D'ANDRIA 1967, 202 f., Fußnoten 10-11, Fig 1. "[...] la chiesa di Crepacuore costituisse probliamente la capella di un castrum bizantino [!?]". Zur Topographie und dieser Hypothese vgl. auch MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999, 5 f., 19, Fig. 30. Jedenfalls könnte der weitere für diesen Ort belegte Flurname "Turri" – "Türme" möglicherweise tatsächlich auf das ehemalige Vorhandensein solcher Anlagen (Einzeltürme oder Kastra) hindeuten. Viele dieser typisch byzantinischen Kastra haben sich in Nordafrika erhalten, vgl. PRINGLE 1981, 131 ff. "Military Architecture and Tactics: Towers (turres, burgi) & Forts (Castra, Castella)".

[26] BERTAUX 1903, 392, Fig. 173 "Plan de l'eglise-*trullo* des "Turri". Relevé de M. C. de Giorgi" [nach: DE GIORGI 1888]. Vgl. dazu: MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999, Fig 31 "Planimetra dello scavo".

[27] BERTAUX 1903, Fig. 172 [Foto von Südwesten mit heute ebenso abgetragenen neuzeitlichen Anbauten]. Vgl. dazu auch weitere historische Aufnahmen bei: D'ANDRIA 1967, Figs. 3-6, 9-15. LAVERMICOCCA 1978, Tav. 102-103. MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999, Figs. 81-86; 89-94. Es hat den Anschein, daß eine mögliche Vorlage für BERTAUX 1903, Fig. 172 – oder zumindest eine andere historische Fotographie des Gebäudes – in Frankreich archiviert ist: "Masseria Le Turri, église rustique à deux coupoles (Terre d'Otrante)" Millet – Fondation (1881-1903), Paris, Signatur: C 1470 [C = Fotografie 13x18 cm von 1898]. Vgl. Internet, unter.

[28] JURLARO 1970, Pianta 1. JURLARO 1973, Tav. VII (Fig. 23). JURLARO 1974, Tav. VII (Fig 23). Genauester und aktuellster Grundriß – allerdings ohne Angabe möglicher Bauphasen [!] – nun bei: MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999, 76, Fig. 88. Erstaunlicherweise werden in diesem Werk die Vorarbeiten von JURLARO 1970, 1973/1974; BERTAUX 1903 und DE GIORGI 1888 mit keinem Wort erwähnt.

[29] BERTAUX 1903, 392 "Les blocs rectangulaires avec lesquels est construite toute la partie inférieure des murs ont été pris à l'enceinte voisine de la ville antique de Manduria" . MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999, 4 f., Fig. 108.

[30] MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999, Figs. 4, 7, 87, 92, 93, 111, Tav. 8, 10. M. FALLA CASTELFRANCHI, "*Crepacore*", in: BERTELLI 2004, Fig. 120.

[31] ZÄH 2001, Abb. 11. HILD-HELLENKEMPER 1991, Abb. 202. GLÜCK 1916, 57 ff., Abb. 24.7; 24.9; 24.10. BUTLER 1929, Ill. 198.

[32] SEDLMAYR 1959, "Spätantike Wandsysteme – Exkurs über die Säulenarkade", 64 ff.

[33] GLÜCK 1916, 59 f. Für Rom vgl. zum Beispiel die Basilika "Santa Prassede" (817-824), WISSKIRCHEN 1992, Abb. 4.

[34] MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999, Fig. 100, Tav. 9.

[35] MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999, Fig. 101.

[36] Cfr. la basilica di Tolemaide in Cirenaica (Libia) che disponeva perfino di due cappelle con cupola, per cui queste poterono essere usate come battisteri o cappelle per le reliquie, KRAELING 1962, fig. 26.
[37] A Kaunos troviamo una cappella un tempo sormontata da una cupola, che fu costruita a sud della navata laterale. ZÄH 2004, p. 34 seg., 48 segg. Altri esempi in questo modo si trovano nella basilica del monastero di Santa Caterina sul monte Sinai, per esempio FORSYTH 1968, figg. 2, 5.
[38] Si veda specialmente MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999, fig. 36 "Prospetto della facciata della chiesa".
[39] MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999, fig. 105 "Veduta della volta a lastroni nella navata destra", fig. 108 "Consolidamento volta 'a lastroni' in pietra calcarea nella navata destra".
[40] MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999, fig. 106 "Veduta della volta a semibotte nella navata sinistra", fig. 108 "Consolidamento volta 'a lastroni' in pietra calcarea nella navata destra".
[41] Si veda, ad es. F. VILLENEUVE, *Wohn- und Siedlungsstrukturen zur Zeit des frühen Christentums in Südsyrien*, in RUPRECHTSBERGER 1993, pp. 102-111, 104, fig. 2; ZÄH 2001, fig. 1; GLÜCK 1916, fig. 1, 8.
[42] MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999, p. 76, fig. 88.
[43] M. FALLA CASTELFRANCHI, *La chiesa di S. Giovanni Battista e le cosiddette "Centropietre" a Patù*, in BERTELLI 2004, pp. 269-274 e 300 (bibl.).
[44] Una "basilica a quattro pilastri" simile per quanto riguarda l'aspetto costruttivo si incontra a *'San Foca'* presso Priolo (a nord di Siracusa) in Sicilia cfr. D'ANDRIA 1967, p. 208 (bibl.); ORSI 1899, p. 639 (fig.).
[45] ZÄH 2004, p. 72, cat. 16, carta pieghevole 2.0 (16).
[46] ZÄH 2004, pp. 67 segg.
[47] GLÜCK 1916, tav. III; BUTLER 1929, pp. 64, 139 seg., 188, 217, ill. 62, 147, 191(H), 220; STRUBE 1996, p. 57, fig. 99.
[48] "RBK", I (1966) pp. 246-268, 257, fig. 16, 25, 34, s. v. *Apsis* (Ch. DELVOYE); KRAUTHEIMER 1986, figg. 61, 64, 87; MANGO 1986, figg. 122, 123; HODDINOTT 1963, pp. 188 segg., fig. 97 (Philippi, 'Basilika B').
[49] KRAUTHEIMER 1986, pp. 259 segg.; CAVALLO, FALKENHAUSEN, PACE 1982, pp. 207 segg.; FORSYTH 1968; HODDINOTT 1963, pp. 204 segg.; BUTLER 1929, p. 89 seg. 141, 144, ill. 92, 154; STRUBE 1996, pp. 79 segg., figg. 135-137.
[50] ALIPRANTĒS 1993, pp. 56-57, figg. 26-27, 38-39, 41-42, 44-45; ZÄH 2004, figg. 81-82.
[51] ZÄH 2004, pp. 28 segg., figg. 21-80, carta 1.0, 1.1.
[52] "RBK", V (1995), pp. 530-573, 534 seg., figg. 2a-b, s. v. *Kuppelbasilika* (N. SCHMUCK); STRZYGOWSKI 1918 (II), pp. 843 segg., figg. 794-797.
[53] STRZYGOWSKI 1918 (I-II), pp. 174 segg., 839 segg.
[54] Cfr. inoltre una serie di basiliche mediobizantine in

[36] Vgl. die Basilika von Ptolemaïs in der Kyrenaika (Libyen), die sogar über zwei überkuppelte Kapellen verfügte, wobei diese auch als Baptisterien oder Reliquienkapellen genutzt werden konnten. KRAELING 1962, Fig. 26.
[37] In Kaunos begegnen wir einer ehemals überkuppelten Kapelle, die an das südlich Seitenschiff der Kirche angebaut wurde. ZÄH 2004, 34 f., 48 ff. Andere Beispiele in dieser Art finden sich an der Basilika des Katharinenklosters am Berge Sinai. Etwa: FORSYTH 1968, Figs. 2, 5.
[38] Vgl. besonders: MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999, Figs. 36 "Prospetto della facciata della chiesa".
[39] MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999, Fig. 105 "Veduta della volta a lastroni nella navata destra" Fig. 108 "Consolidamento volta "a lastroni" in pietra calcarea nel navata destra".
[40] MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999, Fig. 106 "Veduta della volta semibotte nella navata sinistra", Fig. 108 "Consolidamento volta "a lastroni" in pietra calcarea nel navata destra".
[41] Vgl. z. B.: F. VILLENEUVE, *Wohn- und Siedlungsstrukturen zur Zeit des frühen Christentums in Südsyrien*, in: RUPPRECHTSBERGER 1993, 102-111, 104, Abb. 2. ZÄH 2001, Abb. 1. GLÜCK 1916, Abb. 1, 8.
[42] MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999, 76, Fig. 88.
[43] M. FALLA CASTELFRANCHI, *La chiesa di S. Giovanni Battista e le cosiddette "Centropietre" a Patù*, in: BERTELLI 2004, 269-274, 300 (Lit).
[44] Eine konstruktiv ähnliche "Vierpfeilerbasilika" begegnet uns mit *'San Foca'* bei Priolo (nördlich von Syrakus) in Sizilien vgl. D'ANDRIA 1967, 208 (Lit.). ORSI 1899, 639 (Fig.).
[45] ZÄH 2004, 72, Kat. 16, Faltplan 2.0 (16).
[46] ZÄH 2004, 67 ff.
[47] GLÜCK 1916, Taf. III. BUTLER 1929, 64, 139 f., 188, 217, Ill. 62, 147, 191(H), 220. STRUBE 1996, 57, Abb. 99.
[48] RBK I (1966) 246-268, 257, Abb. 16, 25, 34, s. v. *Apsis* (CH. DELVOYE). KRAUTHEIMER 1986, Figs. 61, 64, 87. MANGO 1986, Figs. 122, 123. HODDINOTT 1963, 188 ff., Fig. 97 (Philippi, 'Basilika B').
[49] KRAUTHEIMER 1986, 259 ff. CAVALLO, FALKENHAUSEN, PACE 1982, 207 ff. FORSYTH 1968. HODDINOTT 1963, 204 ff. BUTLER 1929, 89 f. 141, 144, Ill. 92, 154. STRUBE 1996, 79 ff. Abb. 135-137.
[50] ALIPRANTĒS 1993, 56-57, Eik. 26-27, 38-39, 41-42, 44-45. ZÄH 2004, Abb. 81-82.
[51] ZÄH 2004, 28 ff., Abb. 21-80, Faltplan 1.0, 1.1.
[52] RBK V (1995) 530-573, 534 f. Abb. 2a-b, s. v. *Kuppelbasilika* (N. SCHMUCK). STRZYGOWSKI 1918 (II), 843 ff., Abb. 794-797.
[53] STRZYGOWSKI 1918 (I-II), 174 ff., 839 ff.
[54] Vgl. hierzu eine Reihe von mittelbyzantinischen

Macedonia e in Grecia in "RBK", V (1995), pp. 1072 segg., figg. 27-29, 31, s. v. *Makedonien* (B. SCHELLEWALD, L. THEIS); ALPAGO-NOVELLO, DIMITROKALLIS 1995, pp. 46 segg.; "RBK", I (1966), pp. 558 segg., figg. 14-16, s. v. *Basilika* (CH. DELVOYE).

[55] Cfr. per le differenze delle singole varianti anche le chiese di Turgut e Apollonia – due edifici dell'Asia Minore sud-occidentale, per cui ZÄH 2003, pp. 205 segg., figg. 26-34.

[56] MANGO 1986, p. 104 seg., figg. 150-151; KRAUTHEIMER 1986, pp. 321 segg.; STRZYGOWSKI 1918 (I), pp. 159 segg.

[57] ZÄH 2002a, pp. 288-296.

[58] OUSTERHOUT 1999, pp. 86 segg.

[59] MORGANSTERN 1981.

[60] GIORDANI 1951, pp. 103 segg.

[61] M. FALLA CASTELFRANCHI, *La chiesa di San Pietro a Otranto*, in BERTELLI 2004, pp. 181-192, 297 (bibl.); CECCHELLI 1935, p. 28 seg., 30 (fig.); BERTAUX 1903, p. 379, "Sant' Andrea a Trani", figg. 160-161.

[62] MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999, pp. 7 e 95.

[63] Benché l'iscrizione manchi del tutto vi è l'identificazione tramite la presenza di un codice come unico indizio delle altre tre figure di evangelisti [- sic !] in MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999, p. 13.

[64] MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999, pp. 13 segg.

[65] MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999, p. 15, fig. 27.

[66] Cfr. MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999, p. 15, figg. 20, 29, tav. 14 "[...] ... (T)OY BENEPIAE[C?] (KAI? TΩ)N TEKNON Aό (=OY)TON AMHN".

[67] La figura del fondatore è provvista di un ridotto frammento di iscrizione, che presenta "+ τού δούλ(ου?) + C" come espressione di un devoto e più comunemente di un "servo". Probabilmente in essa è da riconoscere un funzionario bizantino o un dignitario, MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999, 16, figg. 12, 28, tav. 12.

[68] Si è nondimeno tentato di riconoscere in questi "San Pietro" , cosa che a motivo degli scarsi indizi della giustificazione non può essere convincente, MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999, p. 7 "riconoscibile dai lineamenti e dall' abbigliamento", figg. 12, 28, tav. 12. *Contra* anche FALLA CASTELFRANCHI, *"Crepacore"*, in BERTELLI 2004, figg. 127, 130 "un santo" [- sic !].

[69] BERTAUX 1903, p. 393, "[...] La chapelle des *Turri* dont l'apside contient des restes de peintures byzantines du XII siècle [!?] ...".

[70] MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999, pp. 1-17, tavv. 11-14; FALLA CASTELFRANCHI, *"Crepacore"*, in BERTELLI 2004, pp. 149-159, figg. 122-125, 127-128, 130.

[71] KOURKOUTIDOU-NIKOLAΪDOU, TOURTA 1997, fig. 191; CUTLER, SPIESER 1996, fig. 3; KITZINGER 1984, p. 214, fig. 188; COCHE DE LA FERTÉ 1982, fig. 235.

Basiliken in Makedonien und Griechenland bei: RBK V (1995) 1072 ff., Abb. 27-29, 31, s. v. *Makedonien* (B. SCHELLEWALD, L. THEIS). ALPAGO-NOVELLO, DIMITROKALLIS 1995, 46 ff. RBK I (1966) 558 ff., Abb. 14-16, s. v. *Basilika* (CH. DELVOYE).

[55] Vgl. zu den Unterschieden der einzelnen Varianten etwa die Kirchen von Turgut und Apollonia – zwei Bauwerke aus dem südwestlichen Kleinasien: ZÄH 2003, 205 ff., Fig. 26-34.

[56] MANGO 1986, 104 f., Fig. 150-151. KRAUTHEIMER 1986, 321 ff. STRZYGOWSKI 1918 (I), 159 ff.

[57] ZÄH 2002a, 288-296.

[58] OUSTERHOUT 1999, 86 ff.

[59] MORGANSTERN 1981.

[60] GIORDANI 1951, 103 ff.

[61] M. FALLA CASTELLFRANCHI, *La chiesa di San Pietro a Otranto*, in: BERTELLI 2004, 181-192, 297 (Lit.). CECCHELLI 1935, 28 f., 30 (Fig.). BERTAUX 1903, 379, "Sant' Andrea a Trani", Figs. 160-161.

[62] MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999, 7, 95.

[63] Trotz komplett fehlender Beischrift Identifizierung durch das Halten eines Codex als einzige fehlende der drei anderen belegten Evangelistenfiguren [- sic !] durch: MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999, 13.

[64] MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999, 13 ff.

[65] MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999, 15, Fig. 27.

[66] Vgl. MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999, 15, Figs. 20, 29, Tav. 14 "[...] ... (T)OY BENEPIAE[C?] (KAI? TΩ)N TEKNON Aό (=OY)TON AMHN".

[67] Die Stifterfigur verfügt über nur ein geringes Beischriftfragment, das sie mit "+ τού δούλ(ου?) + C" devot und sehr allgemein als "Diener" ausweist. Möglicherweise ist in ihr ein hoher byzantinischer Beamter oder Würdenträger zu erkennen. MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999, 16, Figs. 12, 28. Tavola 12.

[68] Man hat nun aber trotzdem versucht in dieser den "Heiligen Petrus" zu erkennen, was aufgrund der geringen zur Begründung angeführten Indizien nicht zu überzeugen vermag: MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999, 7 "riconoscibile dai lineamenti e dall' abbigiliamento", Figs. 12, 28. Tavola 12. Dagegen auch: M. FALLA CASTELFRANCHI, *"Crepacore"*, in: BERTELLI 2004, Figs. 127, 130 "un santo" [- sic !].

[69] BERTAUX 1903, 393, "[...] La chapelle des *Turri* dont l'apside continent des restes de peintures byzantines du XII. siècle [!?] ...".

[70] MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999, 1-17, Tavole 11-14. M. FALLA CASTELFRANCHI, *"Crepacore"*, in: BERTELLI 2004, 149-159, Figs. 122-125, 127-128, 130.

[71] KOURKOUTIDOU-NIKOLAΪDOU, TOURTA 1997, Abb. 191. CUTLER, SPIESER 1996, Abb. 3. KITZINGER 1984, 214, Abb. 188. COCHE DE LA FERTÉ 1982, Abb. 235.

[72] MEGAW, HAWKINS 1977, frontespizio [s Tommaso], fig. 18, 49. I mosaici furono frantumati e si trovavano nel mercato dell'arte. I resti sopravvissuti si conservano oggi nel museo di Nikosia.
[73] ZÄH 2004, pp. 78 segg., fig. 98; RUGGIERI 2003, pp. 215, 383.
[74] KITZINGER 1984, pp. 235 seg., 240, figg. 209, 214, tav. Sul risvolto di copertina; COCHE DE LA FERTÉ 1982, fig. 58; BECKWITH 1970, Pl. 75, 76.
[75] WISSKIRCHEN 1992, figg. 1, 3, 6, 28-29, 31, 33-34, 38-39, 58.
[76] WEITZMANN 1963. Sulla così detta dinastia "macedone" e sulle leggende dell'origine di Basileios, che effettivamente proveniva dalle vicinanze di Adrianopoli (Edirne), quindi era originario della Tracia e non della Macedonia, si veda ora il contributo di SCHMINCK 2000, pp. 61 segg.
[77] Sulla lavorazione dell'argento nel VII secolo MUNDELL-MANGO 1994, pp. 114 segg., figg. 5-11; KITZINGER 1984, pp. 216 segg., figg. 190-191, 196, 197. Gli affreschi di castelseprio hanno la loro parentela più vicina con la pittura murale romana tra 650 e 710. CAVALLO, FALKENHAUSEN, PACE 1982, pp. 196 segg., figg. 121-126; BECKWITH 1970, pp. 69-70, 175 seg. (bibl.); DEMUS 1970, p. 47.
[78] KOURKOUTIDOU-NIKOLAÏDOU, TOURTA 1997, figg. 249, 252, 253; CUTLER, SPIESER 1996, figg. 81, 83.
[79] COCHE DE LA FERTÉ 1982, figg. 257, 258; BECKWITH 1970, Pl. 156 [S. Ignazio il Giovane], 157 [S. Giovanni Crisostom].
[80] FALKENHAUSEN 1967, pp. 23, 29 segg.
[81] Solo resti di un motivo di viticci ad acanto si conservano nella parte meridionale dell'arcata della cupola orientale e insignificanti resti di un frammentario –precedente – "ciclo longobardo-beneventano" nella parte meridionale della cupola occidentale. MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999, figg. 11, 145-146; M. FALLA CASTELLFRANCHI, *"Crepacore"* in BERTELLI 2004, fig. 121. Forse si trova al di sotto delle immagini relative all'Ascensione ancora uno strato più antico?
[82] MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999, fig. 120.
[83] MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999, p. 8 seg., fig. 16
[84] Il professor Ruggieri ha richiamato efficacemente l'attenzione sul significato delle province per la storia dell'architettura dell'impero bizantino; RUGGIERI 1991, p. 135.
[85] BERTAUX 1903, p. 392 seg. "Ces matériaux 'messapiques', ces murailles épaisses, ces voΩtes primitives et ces dalles de dolmen, tout concourt à donner une impression de rude antiquité." [!].
[86] RUPRECHTSBERGER 1993, pp. 248, 253 seg., fig. 51-52; MANGO 1986, pp. 80 segg., figg. 109-114; GLÜCK 1916, p. 69 segg.; STRZYGOWSKI 1918 (II), pp. 840 segg., figg. 791-792; BUTLER 1929, p. 168 segg.

[72] MEGAW, HAWKINS 1977, Frontispiz [Hl. Thomas], Fig. 18, 49. Die Moasaiken wurden 1979 herausgebrochen und fanden sich im Kunsthandel wieder. Überreste dieser sind heute im Museum von Nikosia.
[73] ZÄH 2004, 78 ff. Abb. 98. RUGGIERI 2003, 215, 383.
[74] KITZINGER 1984, 235 f., 240, Abb. 209, 214, Taf. auf Umschlagklappe. COCHE DE LA FERTÉ 1982, Abb. 58. BECKWITH 1970, Pl. 75, 76.
[75] WISSKIRCHEN 1992, Abb. 1, 3, 6, 28-29, 31, 33-34, 38-39, 58.
[76] WEITZMANN 1963. Vgl zur sog. 'makedonischen' Dynastie und den Herkunftslegenden des Basileios, der tatsächlich offenbar aus der Nähe von Adrianopel (Edirne), Thrakien und nicht aus Makedonien stammte, jetzt den Beitrag von: SCHMINCK 2000, 61 ff.
[77] Zu den Silberarbeiten des 7. Jhs: MUNDELL-MANGO 1994, 114 ff., Figs. 5-11. KITZINGER 1984, 216 ff., Abb. 190-191, 196, 197. Die Fresken von Castelseprio haben ihre nächste Verwandtschaft in der römischen Wandmalerei zwischen 650-710. CAVALLO, FALKENHAUSEN, PACE 1982, 196 ff., Figg. 121-126. BECKWITH 1970, 69-70, 175 f. (Lit.). DEMUS 1970, 47.
[78] KOURKOUTIDOU-NIKOLAÏDOU, TOURTA 1997, Fig. 249, 252, 253. CUTLER, SPIESER 1996, Abb. 81, 83.
[79] COCHE DE LA FERTÉ 1982, Abb. 257, 258. BECKWITH 1970, Pl. 156 [Hl. Ignatius der Jüngere], 157 [Hl. Johannes Chrysostomos].
[80] FALKENHAUSEN 1967, 23, 29 ff.
[81] Lediglich Reste eines "Akanthosrankenmotivs" sind im südlichen Bereich des Gurtbogens der östlichen Kuppel erhalten und geringste Reste eines überaus fragmentarischen – wohl früheren – 'langobardisch-beneventanischen Zyklus' im Süden der westlichen Kuppel. MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999, Fig. 11, 145-146. M. FALLA CASTELLFRANCHI, *"Crepacore"* in: BERTELLI 2004, Fig. 121. Möglicherweise befindet sich unter dem Bildprogramm der Himmelfahrt noch eine frühere Malschicht?
[82] MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999, Figs. 120.
[83] MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999, 8 f., Fig. 16.
[84] Auf die Bedeutung der Provinzen für die Architekturgeschichtsschreibung des byzantinischen Reichs hat Professor Ruggieri eindringlich hingewiesen. RUGGIERI 1991, 135.
[85] BERTAUX 1903, 392 f. "Ces matériaux «messapiques», ces murailles épaisses, ces voûtes primitives et ces dalles de dolmen, tout concourt à donner une impression de rude antiquité." [!].
[86] RUPPRECHTSBERGER 1993, 248, 253 f., Abb. 51-52. MANGO 1986, 80 ff., Figs. 109-114. GLÜCK 1916, 69 ff. STRZYGOWSKI 1918 (II), 840 ff., Abb. 791-792. BUTLER 1929, 168 ff.

[87] Esemplari sono qui le misure di *'San Pietro' di Crepacore* (larghezza: 12,60 m x lunghezza max.: 13,40 m) cui si avvicinano quelle della cattedrale di Kaunos (larghezza: 13,95 m x lunghezza max. 14,61 m). Cfr. MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999, fig. 88; ZÄH 2004, p. 28. Numerose piante di chiese basilicali tardoantiche dall'Asia Minore sudoccidentale (con la pianta approssimativamente quadrata di ca. 13 x 13 m) ma anche in Siria abbiamo misure simili. È degno di nota che la luce della navata principale sia quasi di identica larghezza (ca. 5,95 – 6,00 m) di quella della basilica di Tavşan Adası (5,90 m) in Caria, cfr. ZÄH 2004, pp. 67 segg., carta pieghevole 2.0, nn. 10-11, 18; RUGGIERI 1990, p. 386 seg. Per i riferimenti alla Siria. Si veda la mia sezione II "descrizione dell'edificio", sopra.
[88] ZÄH 2004, figg. 43-51.
[89] ZÄH 2004, figg. 81, 82 [sezione longitudinale, planimetria]; ALIPRANTĒS 1993, Eik. 41 [foto].
[90] SPANU 1998, pp. 88 segg.; DELOGU 1953, pp. 13 seg., fig. 2, tav. 12-17; GOUBERT 1965, Pl. 12. Appena uscito CORONEO, SERRA 2004.
[91] M. FALLA CASTELFRANCHI, *La chiesa di Santa Maria della Croce a Casaranello*, in BERTELLI 2004, pp. 161-175, 297 (bibl.). Si suppone in maniera inverosimile che l'abside della chiesa – come indicato in SPANU 1998, p. 89, fig. 89 – in una fase più tarda sia stata unita all'edificio.
[92] B. BRUNO, *Il triconco di S. Lorenzo a Mesagne*, in BERTELLI 2004, pp. 248-250, 299 (bibl.); JURLARO 1973-74, tav. III (Fig. 10-12). Anche in questo edificio la possibile suddivisione in diverse fasi costruttive [VI-IX secolo ?] – del resto con molto simili differenze nell'opera muraria , come nella qui considerata *'San Pietro' di Crepacore* – non è stata finora cronologicamente chiarita.
[93] ZÄH 2002b, pp. 167 segg.
[94] HODDINOTT 1963, "Caričin Grad: Cruciform church", pp. 211 segg.
[95] GUYER 1950, fig. 5 "Das kreuzförmige Martyrion".
[96] SPANU 1998, p. 89.
[97] SPANU 1998, p. 90.
[98] Giorgio di Cipro (a cura di GELZER E. 1890; HONIGMANN E. 1939 E. 1939) s. v. Ἐπαρχία Μαυριτανίας B.
[99] SPANU 1998, p. 91.
[100] SPANU 1998, pp. 91 segg., figg. 93-103.
[101] ZÄH 2004, pp. 28 segg., 83, 67 segg., figg. 136-137, fig. 77, carta pieghevole 2.0.
[102] Si ha l'impressione che la prima immagine dell'estremamente interessante edificio BERTAUX 1903, figg. 174, 175, conservi sempre la sua validità, poiché questa è stata impiegata anche da D'ANDRIA 1967 per le sue immagini delle figg. 19-20.
[103] In maniera sorprendente nel più recente contributo sull'arte ecclesiastica preromanica in Puglia non è affatto

[87] Exemplarisch seien hier die Abmessungen von *'San Pietro' di Crepacore* (Breite: 12,60 m x Länge max.: 13,40 m) denen der Kathedrale von Kaunos (Breite: 13,95 m x Länge max.: 14,61 m) an die Seite gestellt. Vgl. MARUGGI, LAVERMICOCCA 1999, Fig. 88. ZÄH 2004, 28. Zahlreiche basilikale spätantike Kirchen-grundrisse aus dem südwestlichen Kleinasien (mit dem annähernden quadratischen Grundriß von ca. 13x13 m) aber auch aus Syrien haben ganz ähnliche Abmessungen. Bemerkenswert ist auch die fast identische lichte Breite des Hauptschiffs (ca. 5,95-6,00 m) mit der der Basilika auf Tavşan Adası (5,90 m) in Karien. Vgl. ZÄH 2004, 67 ff., Faltplan 2.0, Nr. 10-11, 18. RUGGIERI 1990, 386 f. Zitate zu Syrien: vgl. meinen Abschnitt II. "Baubeschreibung", oben.
[88] ZÄH 2004, Abb. 43-51.
[89] ZÄH 2004, Abb. 81, 82 [Längsschnitt, Grundriß]. ALIPRANTĒS 1993, Eik. 41 [Foto].
[90] SPANU 1998, 88 ff. DELOGU 1953, 13 f., Fig. 2, Tav. 12-17. GOUBERT 1965, Pl. 12. Soeben erschienen: CORONEO, SERRA 2004.
[91] M. FALLA CASTELLFRANCHI, *La chiesa di Santa Maria della croce a Casaranello*, in: BERTELLI 2004, 161-175, 297 (Lit.). Es mutet unwahrscheinlich an, daß die Apsis der Kirche – wie bei SPANU, 89, Fig. 89 angeben – in einer späteren Phase an den Bau angesetzt worden sein soll.
[92] B. BRUNO, *Il triconco di S. Lorenzo a Mesagne*, in: BERTELLI 2004, 248-250, 299 (Lit.). JURLARO 1973 / 74, Tav. III (Fig. 10-12). Auch bei diesem Bauwerk ist die mögliche Unterscheidung offensichtlicher Bauphasen [6.-9 Jh. ?] – übrigens mit ganz ähnlichen Unterschieden im Mauerwerk, wie bei der hier besprochenen Kirche *'San Pietro' di Crepacore* – bisher chronologisch nicht eindeutig geklärt.
[93] ZÄH 2002b, 167 ff.
[94] HODDINOTT 1963, "Caričin Grad: Cruciform church", 211 ff.
[95] GUYER 1950, Abb. 5 "Das kreuzförmige Martyrion".
[96] SPANU 1998, 89.
[97] SPANU 1998, 90.
[98] GEORG VON ZYPERN (Ed.: GELZER E. 1890; HONIGMANN E. 1939) s. v. Ἐπαρχία Μαυριτανίας B.
[99] SPANU 1998, 91.
[100] SPANU 1998, 91 ff. Fig. 93-103.
[101] ZÄH 2004, 28 ff., 83, 67 ff., Abb. 136-137, Abb. 77, Faltplan 2.0.
[102] Es hat den Anschein, daß die erste Aufnahme des höchst interessanten Bauwerks durch BERTAUX 1903, Figs. 174, 175, immer noch Gültigkeit besitzt, da diese auch von D'ANDRIA 1967 für seine Abbildungen, Fig. 19-20, verwendet wurden.
[103] Erstaunlicherweise wird das Bauwerk im jüngsten Beitrag zur vorromanischen Kirchenkunst in Apulien

considerato, cfr BERTELLI 2004. Per la prima volta in rapporto con il tardoantico è stata inserita la chiesa da D'ANDRIA 1967, pp. 210-214, figg. 19-25, sebbene questi si esprima per una datazione nell'VIII secolo fino all' anno 840. BERTAUX 1903, pp. 393 seg. Riconosce per questa chiesa immaginarie parentele con le chiese altomedievali irlandesi e scozzesi e non offre alcuna proposta concreta di datazione. Questo confronto D'ANDRIA 1967, pp. 207 seg. Riferisce erroneamente al *'San Pietro' di Crepacore.* Che influssi storicoartistici orientali per la Puglia siano molto verosimili, come proprio si è determinato per *'San Pietro'*, sarà indicato in seguito. La chiesa di *'San Pietro' in Barsento[= 'Santa Maria' !]* è considerata "longobarda" D'ANDRIA 1967, seguito – senza fondamento da M. ROTILI, *La cultura artistica nel Ducato di Benevento*, in BROZZI, CALDERINI, ROTILI 1987, p. 81, fig. 63.

[104] Si veda D'ANDRIA 1967, p. 210.

[105] ZÄH 2001, figg. 4, 7, 8, 11.

[106] PAPAGNA 1993, p. 195, tav. VIII. Ipoteticamente l'insediamento deve essere stato distrutto all'inizio del XII secolo, su ciò si veda anche LAVERMICOCCA 1978, pp. 620, 622. Di parere contrario D'ANDRIA 1967, p. 210 – con datazione nell'VIII secolo fino all'840, a motivo della situazione incerta delle fonti e delle considerazioni storiche, D'ANDRIA 1967, p. 213, "non dopo gli anni intorno all' 840 in cui ebbero inizio le devastazioni saracene.".

[107] BUTLER 1929, pp. 82, 89 f., 91 seg., ill. 88, 92, 95; GLÜCK 1916, tav. III.

[108] BUTLER 1929, pp. 158 seg., Ill. 170

[109] A. DI SUMMA, *La chiesa di S. Maria di Gallana presso Oria*, in BERTELLI 2004, pp. 252-255, 299 seg. (bibl.). Si veda anche JURLARO 1973-74, fig. 18 (pianta).

[110] A. DI SUMMA, in BERTELLI 2004, fig. 227 (pianta).

[111] GLÜCK 1916, tav. II (tipo II.a), si veda parimenti BEYER 1925, "Der Kirchenbau im Haurângebiet", pp. 114-127, cfr. specialmente fig. 74 (chiesa sudoccidentale di Umm-idj-Djimâl; si veda anche BUTLER 1929, pp. 43 segg., ill. 42); F. VILLENEUVE, come sopra, in RUPRECHTSBERGER 1993, pp. 102 segg.

[112] Per esempio GIORGI C., SPECIALE P. 1989, *La cultura del trullo. Antologia di scritti letterari e scientifici sui trulli*, Fasano (Br); C. CHIERICI, *Il Trulli* (loc. cit.) in LAVERMICOCCA 1978, p. 622; ROTTER 2000, pp. 59 seg. (fig.); pp. 254 seg. (fig.); MAINSTONE 1988, p. 162, fig. 185 "Small domes set over square houses, Haran.[Syrien]".

[113] È la così detta "Fortress Church" a Ptolemaïs – datazione al VI secolo in KRAUTHEIMER 1986, p. 275, fig. 237; – datazione al V secolo KRAELING 1962, pp. 97 segg., fig. 26, Pl. XIVa.

[114] SŌTERIOU 1935, Eik. 27, 28, 31.

[115] SŌTERIOU 1935, Eik. 8, 16, 20.

überhaupt nicht behandelt. Vgl. BERTELLI 2004. Erstmals im spätantiken Zusammenhang wird die Kirche von D'ANDRIA 1967, 210-214, Fig. 19-25, behandelt, obwohl sich dieser für eine Datierung ins 8. Jh.-840 ausspricht. BERTAUX 1903, 393 f. erkennt für diese Kirche vermeintliche Verwandtschaften mit irischen und schottischen frühmittelalterlichen Kirchen und macht keinen konkreten Datierungsvorschlag. Diesen Vergleich bezieht D'ANDRIA 1967, 207 f. fälschlich auf *'San Pietro' di Crepacore.* Daß orientalische kunsthistorische Einflüsse für Apulien viel wahrscheinlicher sind, wie dies gerade bei *'San Pietro'* festzustellen war, soll im Folgenden gezeigt werden. Für "langobardisch" wird die Kirche *'San Pietro' in Barsento[= 'Santa Maria' !]* offenbar D'ANDRIA 1967 folgend – ohne Begründung – VON M. ROTILI, *La cultura artistica nel Ducato di Benevento*, in: BROZZI, CALDERINI, ROTILI 1987, 81, Fig. 63 gehalten.

[104] Vgl. D'ANDRIA 1967, 210.

[105] ZÄH 2001, Abb. 4, 7, 8, 11.

[106] PAPAGNA 1993, 195, Tav. VIII. Angeblich soll die Siedlung am Anfang des 12. Jhs. zerstört worden sein. Vgl. auch: LAVERMICOCCA 1978, 620, 622. Dagegen: D'ANDRIA 1967, 210 – Datierung in das 8. Jh.-840, wegen unbestätigter Quellenlage und historischer Abwägungen, D'ANDRIA 1967, 213, "non dopo gli anni intorno all' 840 in cui ebbero inizio le deveastazioni saracene.".

[107] BUTLER 1929, 82, 89 f., 91 f., Ill. 88, 92, 95. GLÜCK 1916, Taf. III.

[108] BUTLER 1929, 158 f., Ill. 170.

[109] A. DI SUMMA, *La chiesa di S. Maria di Gallana presso Oria*, in: BERTELLI 2004, 252-255, 299 f. (Lit.). Vgl. auch: JURLARO 1973 / 1974, Fig. 18 (Grundriß).

[110] A. DI SUMMA, in: BERTELLI 2004, Fig. 227 (Grundriß).

[111] GLÜCK 1916, Taf. II. (Typus II.a). Vgl. ebenso: BEYER 1925, "Der Kirchenbau im Haurângebiet", 114-127, vgl. besonders Abb. 74 (Südwestkirche von Umm-idj-Djimâl; Vgl. auch: BUTLER 1929, 43 ff., Ill. 42). F. VILLENEUVE, wie oben, in: RUPPRECHTSBERGER 1993, 102 ff.

[112] Etwa: GIORGI C., SPECIALE P. 1989, *La cultura del trullo. Antologia di scritti letterari e scientifici sui trulli*, Fasano (Br). C. CHIERICI, *Il Trulli* (loc. cit.) bei: LAVERMICOCCA 1978, 622. ROTTER 2000, 59 f. (Abb., Fig.); 254 f. (Fig.). MAINSTONE 1988, 162, Fig. 185 "Small domes set over square houses, Haran.[Syrien]".

[113] Es ist die sog. "Fortress Church" in Ptolemaïs – Datierung 6.Jh.: KRAUTHEIMER 1986, 275, Fig. 237; – Datierung 5.Jh.: KRAELING 1962, 97 ff ., Fig. 26, Pl. XIVa.

[114] SŌTERIOU 1935, Eik. 27, 28, 31.

[115] SŌTERIOU 1935, Eik. 8, 16, 20.

[116] SŌTERIOU 1935, p. 25, Eik. 16 (pianta); COCHE DE LA FERTÉ 1982, p. 548 seg., fig. 105.
[117] SŌTERIOU 1940, 408; CECCHELLI 1935, pp. 41 segg.
[118] OSTROGORSKY 1963, pp. 101 segg.; DÖLGER 1924, p. 27, nr. 230 (pace con gli Arabi), nr. 231 (pace con i Longobardi). Coniazioni italiche dell'imperatore Costanzo II compaiono per Roma, Ravenna, Napoli e Siracusa, cfr. a questo proposito HAHN 1981, pp. 123 segg.; CAVALLO, FALKENHAUSEN; PACE 1982, figg. 566-567. La storiografia non ha potuto districare la titolatura come imperatore "Costantino III" – tra l'altro sulla base delle legende monetali – e questo è respinto dalla numismatica, vedi su ciò HAHN 1981, p. 123. Di parere opposto UGGIERI 1990, pp. 479 segg.
[119] D'ANDRIA 1967, p. 203, fig. 1 (tav. XLI) "Intorno alla masseria si notano tracce di costruzioni e di canali scavati in epoca antica (fig. 1). Questi elementi inducono a supporre che la chiesa del Crepacuore [!] costituisse probabilmente la capella di un *castrum* bizantino inserito nella linea fortificata dei greci, di eccezionale valore strategico in quanto difendeva il retroterra di città di mari importanti come Brindisi e soprattutto Otranto". Finora sembra proprio difficile documentare archeologicamente il "Kastron" bizantino di Tharros in Sardegna (SPANU 1998, p. 79 seg. "La topografia del Kástron toú Tarón appare incerta [...]") sebbene anche nella parte sudoccidentale dell'isola vi fosse un modello simile sulla piccola isola di Sant'Antioco che si protendeva poco a nord di Sulci (Σούλκης), che oggi purtroppo è scomparsa. Cfr. SPANU 1998, pp. 53 segg., pp. 192 seg., figg. 40-41. Sulla problematica di un "limes bizantino" in Puglia cfr. UGGIERI 1990, p. 490 "Il problemi principali relativi sono due: la natura di tale struttura e il suo percorso". Sulle fortificazioni bizantine in Liguria e in Calabria cfr. ZANINI 1994, pp. 196-199 (bibl.), figg. 74-75, "Le difese dell'Italia bizantina". Sui ben documentati esempi nordafricani PRINGLE 1981, pp. 131 segg.; SPANU 1998, pp. 193 segg.
[120] UGGIERI 1990, pp. 480 seg.; SCHMIDINGER 1976, pp. 383 seg.
[121] UGGIERI 1990, p. 482; FALKENHAUSEN 1967, pp. 6 seg.; D'ANDRIA 1967, p. 202. Cfr. sul contrarsi del territorio bizantino in Italia e sulle conquiste dei Longobardi nel VII e VIII secolo PRIESTER 2004, p. 63 (carta), 78 segg. SCHMIDINGER 1976, "§ 36: Agilulfo (591-615/616) e l'ulteriore espansione dei Longobardi in Italia centrale", pp. 379 segg.; CAVALLO, FALKENHAUSEN, PACE 1982, p. 76 (carta); GOUBERT 1965, pp. 118 segg., Cartes 1-2; GELZER 1899, carta "Exarchatus Italiae ca. 600".
[122] Cfr. PRIESTER 2004, p. 193; RIVOIRA 1933, "The Pre-Lombardic Style. From the reign of Autharis [583-590] to the fall of the Kingdom of Lombardy [774]", pp. 128 segg. Sulle prime chiese di Benevento vedi VENDITTI 1967, pp. 574 segg.

[116] SŌTERIOU 1935, 25, Eik. 16 (Grundriß). COCHE DE LA FERTÉ 1982, 548 f., Abb. 105.
[117] SŌTERIOU 1940, 408. CECCHELLI 1935, 41 ff.
[118] OSTROGORSKY 1963, 101 ff. DÖLGER 1924, 27, Nr. 230 (Frieden mit den Arabern), Nr. 231 (Frieden mit den Langobarden). Italienische Münzprägungen von Kaiser Kōnstans II. liegen für Rom, Ravenna, Neapel und Syrakus vor, vgl. dazu: HAHN 1981, 123 ff. CAVALLO, FALKENHAUSEN, PACE 1982, Figg. 566-567. Die ab und zu gebräuchliche Titulatur als Kaiser "Konstantin III." – unter anderem aufgrund der auf "Constantinus" lautenden Münzlegenden – hat sich in der Historiographie so nicht durchsetzen können und wird auch von der Numismatik abgelehnt, vgl. dazu: HAHN 1981, 123. Dagegen: UGGIERI 1990, 479 ff.
[119] D'ANDRIA 1967, 203, Fig. 1 (Tav. XLI) "Intorno alla masseria si notano tracce di costruzioni e di canali scavati in epoca antica (fig. 1). Questi elementi inducono a supporre che la chiesa del Crepacuore [!] costituisse probabilmente la capella di un *castrum* bizantino inserito nella linea fortificata dei greci, di eccezionale valore strategico in quanto difendeva il retroterra di città di mari importanti come Brindisi e soprattutto Otranto". Genauso schwer erscheint es bisher das byzantinische "Kastron" von Tharros in Sardinien archäologisch nachzuweisen (SPANU 1998, 79 f. "La topografia del Kástron toú Tarón appare incerta [...]") obwohl sich im Südwesten der Insel auf der vorgelagerten kleinen Insel Sant' Antioco wenig nördlich von Sulci (Σούλκης) einst ein Musterbeispiel eines solchen erhalten hatte, das heute leider verschwunden ist. Vgl. SPANU 1998, 53 ff., 192 f., Figs. 40-41. Zur Problematik eines "byzantinischen Limes" in Apulien vgl. UGGIERI 1990, 490 "Il problemi principali relativi sono due: la natura di tale struttura e il suo percorso". Zu den byzantinischen Befestigungen in Ligurien und Kalabrien vgl. ZANINI 1994, 196-199 (Lit.), Fig. 74-75, "Le difese dell'Italia bizantina". Zu den gut dokumentierten afrikanischen Beispielen: PRINGLE 1981, 131 ff. SPANU 1998, 193 ff.
[120] UGGIERI 1990, 480 f. SCHMIDINGER 1976, 383 f.
[121] UGGIERI 1990, 482. FALKENHAUSEN 1967, 6 f. D'ANDRIA 1967, 202. Vgl. zum Schrumpfen des byzantinischen Territoriums in Italien und den Eroberungen der Langobarden im 7. und 8. Jh. PRIESTER 2004, 63 (Karte), 78 ff. SCHMIDINGER 1976, "§ 36: Agilulf (591-615/616) und die weitere Expansion der Langobarden in Mittelitalien", 379 ff. CAVALLO, FALKENHAUSEN, PACE 1982, 76 (Karte). GOUBERT 1965, 118 ff., Cartes 1-2. GELZER 1899, Karte "Exarchatus Italiae ca. 600".
[122] Vgl.: PRIESTER 2004, 193. RIVOIRA 1933, "The Pre-Lombardic Style. From the reign of Autharis [583-590] to the fall of the Kingdom of Lombardy [774]", 128 ff. Zu den frühen Kirchen von Benevent vgl. VENDITTI 1967, 574 ff.

[123] FALKENHAUSEN 1967, pp. 8 segg.; cfr. anche UGGIERI 1990, p. 480.
[124] PAPAGNA 1993, pp. 151 seg.
[125] DARROUZÈS 1981, 365 (Notitia 13). In ciò si deve osservare che nell'antichità il concetto geografico di "Calabria" si estendeva anche su un'ampia parte dell'attuale Puglia. Appena dal VII secolo con "Calabria" si indica soltanto la punta della penisola meridionale italiana. Dal IX-X secolo vi furono due themi bizantini nella regione ovvero il thema "Calabria" e il thema "Langobardia" (Puglia), FALKENHAUSEN 1967, pp. 28 segg. TOYNBEE 1973, Map 5; ODB I (1991) pp. 365 seg., s. v. *Calabria* (A. KAZHDAN *et alii*); "RBK", I (1966), 868 s. v. *Calabria et Apulia* (G. AGNELLO); GOUBERT 1965, p. 46 seg. GELZER 1899, carte "Exarchatus Italiae ca. 600". Sui monumenti di Santa Severina ("Siberene") si veda ORSI 1929, pp. 181 segg.; VENDITTI 1967, pp. 821 segg.
[126] SEDLMAYR 1959, *Das erste mittelalterliche Architektursystem*, pp. 80-139; SEDLMAYR 1935, pp. 38 segg.
[127] MUNDELL-MANGO 1994, pp. 109 segg.; KITZINGER 1984, pp. 202 segg.
[128] HAHN 1981, pp. 135 segg.
[129] Come eccezione vedi ad es. la basilica a cupola *'Santa Maria di Castello'* (XII secolo) a Tarquinia (in passato Corneto) nel *Latium*, cfr. PARLATO, ROMANO 1992, pp. 193 segg., 214 (pianta), 262 seg. (bibl.)
[130] Si veda ad esempio anche la chiesa di *'San Vittorio delle Chiusi'* nelle Marche, per cui SERRA 1926, pp. 291-293 (fig.); CECCHELLI 1935, pp. 48 seg.; SAHLER 1998, pp. 66-99. La sede non è qui adeguata per estendere la discussione agli altri rilevanti tipi edilizi romanici.
[131] Si veda, in generale, RUGGIERI 1995; RUGGIERI 1991; CAVALLO, FALKENHAUSEN, PACE 1982.
[132] G. BERTELLI, *Il tempietto Seppanibale nei pressi di Fasano*, in BERTELLI 2004, pp. 121-138, 296 (bibl.). CAVALLO, FALKENHAUSEN, PACE 1982, tav. 4.
[133] Cfr. CAVALLO, FALKENHAUSEN, PACE 1982, tav. 4-5.
[134] FALKENHAUSEN 1967, p. 24.
[135] Il nome è di origine latina ed è epigraficamente attestato ad es. nella necropoli tardoantica di Sinis, Sardegna cfr. SOTGIU 1988, *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il CIL X e l'EE VIII* (loc. cit) in SPANU 1998, p. 89, nota 387. Per lo meno 8 martiri di questo nome sono attestate nella storia della chiesa. Esse operarono in Frigia (Asia Minore), Africa, Milano e Roma. "HLEX", 5 (1882), p. 657 s. v. *S. Veneria*. Nella posteriore prosopografica mediobizantina il nome non è più attestato.

[123] FALKENHAUSEN 1967, 8 f. Vgl. auch: UGGIERI 1990, 480.
[124] PAPAGNA 1993, 151 f.
[125] DARROUZÈS 1981, 365 (Notitia 13). Wobei anzumerken bleibt, daß man in der Antike den geographischen Begriff "Kalabrien" auch auf weite Teile des heutigen Apulien bezog. Erst ab dem 7. Jh. ist mit "Kalabrien" ausschließlich die Spitze der südlichsten italienischen Halbinsel gemeint. Ab dem 9./10. Jh. gab es zwei byzantinische Themen in der Region nämlich das Thema "Kalabria" und das Thema "Langobardia" (Apulien). FALKENHAUSEN 1967, 28 ff. TOYNBEE 1973, Map 5. ODB I (1991) 365 f., s. v. *Calabria* (A. KAZHDAN et al.). RBK I (1966) 868 s. v. *Calabria et Apulia* (G. AGNELLO). GOUBERT 1965, 46 f. GELZER 1899, Karte "Exarchatus Italiae ca. 600". Zu den byzantinischen Monumenten von Santa Severina ("Siberene") vgl. ORSI 1929, 181 ff. VENDITTI 1967, 821 ff.
[126] SEDLMAYR 1959, *Das erste mittelalterliche Architektursystem*, 80-139. SEDLMAYR 1935, 38 ff.
[127] MUNDELL-MANGO 1994, 109 ff. KITZINGER 1984, 202 ff.
[128] HAHN 1981, 135 ff.
[129] Als Ausnahme vgl. etwa die Kuppelbasilika *'Santa Maria di Castello'* (12. Jh.) in Tarquinia (früher: Corneto) im Latium, vgl. PARLATO, ROMANO 1992, 193 ff., 214 (Grundriß), 262 f. (Lit.).
[130] Vgl. etwa die Kirche *'San Vittorio delle Chiusi'* in den Marken: SERRA 1926, 291-293 (Fig.). CECCHELLI 1935, 48 f. SAHLER 1998, 66-99. Der Platz reicht hier nicht aus die Diskussion auf andere hierfür relevante romanische Bautypen auszudehnen.
[131] Vgl. generell: RUGGIERI 1995. RUGGIERI 1991. CAVALLO, FALKENHAUSEN, PACE 1982.
[132] G. BERTELLI, *Il tempietto Seppanibale nei pressi di Fasano*, in: BERTELLI 2004, 121-138, 296 (Lit.). CAVALLO, FALKENHAUSEN, PACE 1982, Tav. 4.
[133] Vgl. CAVALLO, FALKENHAUSEN, PACE 1982, Tav. 4-5.
[134] FALKENHAUSEN 1967, 24.
[135] Der Name ist lateinischen Ursprungs und ist epigraphisch etwa in der spätantiken Nekropole von Sinis, Sardinien belegt vgl. SOTGIU 1988, *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il CIL X e l'EE VIII* (loc. cit) bei SPANU 1998, 89, Fußnote 387. Mindestens 8 Heilige Märtyrerinnen dieses Namens sind in der Kirchengeschichte belegt. Diese wirkten in Phrygien (Kleinasien), Afrika, Mailand und Rom. HLEX 5 (1882) 657 s. v. *S. Veneria*. In der weiteren mittelbyzantinischen Prosopographie ist der Name allerdings bisher nicht belegt.

BIBLIOGRAFIA/BIBLIOGRAPHIE

ALIPRANTĒS TH. CHR. 1993 - *Hē Hekatontapylianē tēs Parou*, Thessaloniki.

ALPAGO-NOVELLO A., DIMITROKALLIS G. 1995 - *L'arte bizantina in Grecia*, Milano.

BECKWITH J. 1970 - *Early Christian and Byzantine Art*, "Pelican History of Art", Harmondsworth.

BERTELLI G. 2004 (a cura di) - *Puglia preromanica. Dal V secolo agli inizi dell'XI* "Patrimonio Artistico Italiano", Bari.

BERTAUX É. 1903 - *L'art dans l'Italie méridionale. De la fin de l'Empire Romain à la conquête de Charles d'Anjou*, Paris [Ristampa / Nachdruck, Paris 1968].

BEYER H. W. 1925 - *Der syrische Kirchenbau*, Berlin.

BROZZI M., CALDERINI C., ROTILI M. 1987 - *L'Italia dei Langobardi*, Milano.

BUTLER H. C. 1929 - *Early Churches in Syria – 4th to 7th Centuries*, Princeton [Ristampa / Nachdruck, Amsterdam 1969].

CAVALLO G., FALKENHAUSEN V. VON, PACE V. *et alii* 1982 - *I Bizantini in Italia*, Milano.

CECCHELLI C. 1935 - *Sguardo generale all'architettura bizantina in Italia*, "Studi Bizantini e Neoellenici", 4, pp. 1-64.

COCHE DE LA FERTÉ É. 1982 - *Byzantinische Kunst*, Freiburg - Basel - Wien.

CORONEO R., SERRA R. 2004 - *Sardegna Preromanica e Romanica*, Patrimonio Artistico Italiano, Bari.

COSENTINO S. 2004 - *Byzantine Sardinia between West and East. Features of a Regional Culture*, "Millenium", 1, pp. 329-367.

CUTLER A., SPIESER J.-M. 1996 - *Das mittelalterliche Byzanz (725-1204)*, München.

D'ANDRIA F. 1967 - *Forme rustiche e tradizione colta in due chiese altomedievali Pugliesi* [qui menzione della nostra chiesa come *"Santa Maria" del Crepacuore* così come la chiesa di Barsento come *"San Pietro" in Barsento*; hier: Bennenung unserer Kirche als *"Santa Maria" del Crepacore* sowie der Kirche von Barsento als *"San Pietro" in Barsento* !?], "Contributi dell'Istituto di Archeologia. Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore", Serie III, vol. I, Milano, pp. 201-214.

DE GIORGI C. 1888 - *La provincia di Lecce. Bozzetti di viaggio*, I (1882); II (1888), Lecce [rist. / nach., Galatina 1975].

DELOGU R. 1953 - *L'Architettura del Medioevo in Sardegna*, Roma.

DEMUS O. 1970 - *Byzantine Art and the West*, New York.

DÖLGER F. 1924 - *Regesten der Kaiserurkunden des oströmischen Reiches von 565-1453*, 1. Teil *(Regesten von 565-1025)*, München - Berlin.

FALKENHAUSEN V. VON 1967 - *Untersuchungen über die byzantinische Herrschaft in Süditalien vom 9. bis ins 11. Jh.*, Wiesbaden.

FORSYTH G. H. 1968 - *The Monastery of St. Catherine at Mount Sinai: The Church and Fortress of Justinian*, "Dumbarton Oaks Papers", 22, pp. 1-19.

GELZER H. 1899 - *Die Genesis der byzantinischen Themenverfassung*, in "Abhandlungen der philologisch-historischen Classe der Königlich Sächsischen Akademie der Wissenschaften" (Leipzig), 108, pp. 1-133.

GEORG VON ZYPERN - a cura di H. GELZER 1890, *Descriptio Orbis Romani*, Leipzig.

HONIGMANN E. 1939, *Le Synekdèmos d'Hieroklès et l'Opuscole Géographique de Georges de Cypre*, Brüssel - Bruxelles.

GIORDANI E. 1951 - *Das mittelbyzantinische Ausschmückungssystem als Ausdruck eines hieratischen Bildprogramms*, "Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik", 1, pp. 103-134.

GLÜCK H. 1916 - *Der Breit- und Langhausbau in Syrien auf kulturgeographischer Grundlage bearbeitet*, "Zeitschrift für Geschichte der Architektur", Beiheft 14, Heidelberg.

GOUBERT P. 1965 - *Byzance et l'Occident (= Byzance avant l'Islam*, Tome 2*)*, Paris.

GUYER S. 1950 - *Grundlagen mittelalterlicher abendländischer Baukunst. Beiträge zu der vom antiken Tempel zur kreuzförmigen Basilika des abendländischen Mittelalters führenden Entwicklung*, Zürich – Köln.

HAHN W. 1981 - *Moneta Imperii Byzantini*, Bd. 3, *Von Heraclius bis Leo III. (610-720)*, "Veröffentlichungen der Numismatischen Kommission", Bd. 10, Wien.
HILD F., HELLENKEMPER H. 1991 - *Kilikien und Isaurien*, "Tabula Imperii Byzantini", 5, Wien.
HLEX - J. E. STADLER (a cura di), *Vollständiges Heiligen-Lexikon – oder Lebensgeschichten aller Heiligen, Seligen, aller Orte und aller Jahrhunderte, deren Andenken in der katholischen Kirche gefeiert oder sonst geehrt wird, unter Bezugnahme auf das damit in Verbindung stehende Kritische, Alterthümliche, Liturgische und Symbolische, in alphabetischer Ordnung*, Bde. 1-5, Augsburg (1858-1882).
HODDINOTT R. F. 1963 - *Early Byzantine Churches in Macedonia and Southern Serbia. A study in the Origins and the Initial Development of East Christian Art*, London.
JÖB - "Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik", Wien.
JURLARO R. 1965 - *Una sconosciuta chiesa bizantina in Puglia*, "L'Osservatore Romano", 6 agosto, p. 5.
JURLARO R. 1970 - *Nota sull'architettura paleocristiana del Salento: La Madonna dell'Alto presso Campi Salentina*, "Vetera Christianorum", 7, pp. 375-377.
JURLARO R. 1973 - *Le strutture absidali delle chiese salentine e la datazione dei monumenti*, "Vetera Christanorum", 10, pp. 153-161.
JURLARO R. 1974 - *Le strutture absidali delle chiese salentine e la datazione dei monumenti*, "Puglia paleocristiana", II, pp. 123-131 [pubblicazione identica a JURLARO 1973 identische Doppelpublikation = JURLARO 1973].
KITZINGER E. 1984 - *Byzantinische Kunst im Werden. Stilentwicklungen in der Mittelmeerkunst vom 3. bis zum 7. Jahrhundert*, Köln.
KOURKOUTIDOU-NIKOLAÏDOU E., TOURTA A. 1997 - *Spaziergänge durch das Byzantinische Thessaloniki*, Athen.
KP - "Der kleine Pauly. Lexikon der Antike in fünf Bänden", München 1979.
KRAELING C. H. 1962 - *Ptolemais. City of the Libyan Pentapolis*, "Oriental Institute Publications", 90, Chicago.
KRAUTHEIMER R. 1986 - *Early Christian and Byzantine Architecture*, New Haven - London (IV edizione / 4. Auflage).
LAVERMICOCCA G. 1978 - *"San Pietro, Crepacore", "Santa Maria, Barsento"*, in *L'Art dans l'Italie méridionale. Aggiornamento dell'opera di Émile Bertaux sotto la direzione di Adriano Prandi*, a cura di A. PRANDI, Tomes 5/6 (Tables), Roma, pp. 620-622, tavv. 102-103.
LEONHARDT K. 1951 - *Atlas zur Weltgeschichte*, Offenburg.
MAIER F. G. 1968 - *Die Verwandlung der Mittelmeerwelt*, "Fischer Weltgeschichte", 6, Frankfurt am Main [XIII edizione / 13. Auflage 1999].
MAINSTONE R. J. 1988 - *Hagia Sophia. Architecture, Structure and Liturgy of Justinian's Great Church*, London.
MANGO C. 1986 - *Byzantine Architecture*, London 3.
MARUGGI G. A., LAVERMICOCCA G. 1999 (a cura di) - *Torre Santa Susanna: chiesa di San Pietro. Storia archeologia restauro*, Bari.
MEGAW A. H. S., HAWKINS E. J. W. 1977 - *The church of the Panagia Kanakariá at Lythrankomi at Cyprus*, Washington.
MORGANSTERN J. 1981 - *The Byzantine Church at Dereağzi and its Decoration*, "Istanbuler Mitteilungen", Beiheft 29, Tübingen.
MORRISSON C. 2002 - *Byzantine Money: Its Production and Circulation*, in *The Economic History of Byzantium. From the 7th to the 15th Centuries*, a cura di A. E. LAIOU, "Dumbarton Oaks Studies", 39, Vols 1-3; 3, pp. 909-966.
MUNDELL-MANGO M. 1994 - *Imperial Art in the Seventh Century*, in *New Constantines. The Rhythm of Imperial Renewal in Byzantium 4th – 13th Centuries*, a cura di P. MAGDALINO, Vols. 1-2; 2, London, pp. 109-138.
ODB - "The Oxford Dictionary of Byzantium", Vols. 1-3, New York - Oxford 1991.

ORSI P. 1899 - *Nuove chiese bizantine nel territorio di Siracusa*, "Byzantinische Zeitschrift", 8, pp. 613-642.
ORSI P. 1929 - *Le chiese basiliane della Calabria*, Firenze [Ristampa / Nachdruck: Catanzaro 2 1997].
OSTROGORSKY G. 1963 - *Geschichte des Byzantinischen Staates*, München 3.
OUSTERHOUT R. 1999 - *Master builders of Byzantium*, Princeton.
PAPAGNA A. 1993 - *Il cristianesimo in Puglia fino all'avvento dei Normanni (1071)*, Bari.
PARLATO E., ROMANO S. 1992 - *Rome et Latium Romans*, "La nuit des temps", 78, Paris [= PARLATO E., ROMANO S. 2001 - *Roma e Lazio. Il romanico*, "Patrimonio Artistico Italiano", Bari].
PRIESTER K. 2004 - *Geschichte der Langobarden. Gesellschaft, Kultur, Alltagsleben*, Darmstadt [si veda anche l'opera, a me momentaneamente inaccessibile / vgl. auch, mir momentan unzugänglich: *Il regno dei Lombardi in Italia: Archeologia, società, istituzioni*, a cura di ST. GASPARRI, Spoleto]
PRINGLE D. 1981 - *The Defence of Byzantine Africa from Justinian to the Arab Conquest. An account on the military history and archaeology of the African provinces in the 6th and 7th centuries, Parts 1 & 2*, "British Archaeological Reports – International Series", 99, Oxford.
Q F A - "Quaderni Friulani di Archeologia", Udine.
RBK - "Reallexikon zur Byzantinischen Kunst", Stuttgart 1966 ff.
RIVOIRA G. T. 1933 - *Lombardic Architecture. Its origin, development and derivates*, Vol. I-II, Oxford [nuova edizione inglese fondamentale di / grundlegende englische Neuauflage VON RIVOIRA G. T. 1908, *Le origini dell'architettura lombarda*, Milano].
ROTTER E. 2000 - *Apulien. Byzantinische Grottenkirchen – Normannische Kathedralen – Staufische Kastelle – Lecceser Barock*, Köln.
RUGGIERI V. 1990 - *La chiesa di Küçük Tavşan Adası nella Caria bizantina*, "Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik", 40, pp. 383-403.
RUGGIERI V. 1991 - *Byzantine Religious Architecture (568-867). Its History and Structural Elements*, "Orientalia Christiana Analecta", 237, Roma.
RUGGIERI V. 1995 - *L'architettura religiosa nell'Impero bizantino (fine VI-IX secolo)*, Roma.
RUGGIERI V. 2003 - *Il golfo di Keramos dal tardo-antico al medioevo bizantino*, Soveria-Mannelli (Catanzaro).
RUPRECHTSBERGER E. 1993 (a cura di) - *Syrien. Von den Aposteln zu den Kalifen*, Mainz.
SABATIER J. 1862 - *Description générale des monnaies Byzantines (Texte; Part Illustrée)*, Paris [Ristampa / Nachdruck, Graz 1955].
SAHLER J. 1998 - *San Claudio al Chienti und die romanischen Kirchen des Vierstützentyps in den Marken*, Münster.
SCHMIDINGER H. 1976 - *Das byzantinisch-langobardische Italien (568-751)*, in *Handbuch der Europäischen Geschichte*, a cura di TH. SCHIEFFER, Bd. 1, *Europa im Wandel von der Antike zum Mittelalter*, Stuttgart [4. Auflage 1996].
SCHMINCK A. 2000 - *The beginnings and origins of the 'Macedonian' dynasty*, in Australian Association for Byzantine Studies (Ed.), *Byzantine Macedonia. Identity, Image and History (Papers from the Melbourne conference, July 1995)*, "Byzantina Australiensia", 13, Melbourne, pp. 61-68.
SEDLMAYR H. 1959 - *Epochen und Werke*, Bd. I, Wien [Ristampa / Nachdruck: München 1985].
SEDLMAYR H. 1935 - *Zur Geschichte des justinianischen Architektursystems*, "Byzantinische Zeitschrift", 35, pp. 38-69.
SERRA L. 1926 - *Riflessi bizantini nell'architettura romanica delle Marche*, "Architettura e Arti Decorative. Rivista d' Arte e di Storia", 5, pp. 291-304.
SŌTERIOU G. A. 1935 - *Ta Byzantina Mnēmeia tēs Kyprou [Die byzantinische Architektur von Zypern]*, Athē na.
SŌTERIOU G. A. 1940 - *Les églises byzantines de Cyphre à trois et à cinq couples et leur place dans l'histoire de l'architecture byzantine*,"Studi Bizantini e Neoellenici", 6, pp. 401-409.
SPANU P. G. 1998 - *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo*, "Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche", 12, Oristano.

STRUBE CH. 1996 - *Die "Toten Städte". Stadt und Land in Nordsyrien während der Spätantike*, Mainz.
STRZYGOWSKI J. 1918 - *Die Baukunst der Armenier und Europa*, Bde. I-II, Wien.
TOYNBEE A. 1973 - *Constantine Porphyrogenitus and his World*, London.
UGGIERI G. 1990 - *Il confine longobardo-bizantino in Puglia (problemi storico-geografici)*. "Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina", 37, pp. 479-510.
VENDITTI A. 1967 - *Architettura bizantina nell'Italia meridionale. Campania - Calabria - Lucania*, Napoli [Bd. 1 – mehr nicht erschienen].
WEITZMANN K. 1963 - *Geistige Grundlagen und Wesen der Makedonischen Renaissance*, Köln.
WISSKIRCHEN R. 1992 - *Die Mosaiken der Kirche Santa Prassede in Rom*, Mainz.
ZÄH A. 2001 - *Eine spätantike Kirche in Nuchrud (heute: Gürkuyu) im nördlichen Mesopotamien*, "Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik", 51, pp. 375-381.
ZÄH A. 2002a - *Zwei im Grundriß unbekannte Kreuzkuppelkirchen im östlichen Anatolien – Die "Eski Camii" oder "Eustachios Kirche" von Mavrucan in Kappadokien und die Kreuzkuppelkirche von Nizip am Euphrat*, "Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik", 52, pp. 287-308.
ZÄH A. 2002b - *Zur Bauchronologie von "Hosios David" in Thessaloniki / Sulla cronologia edilizia dell'"Hosios David" a Salonicco*, "Quaderni Friulani di Archeologia", 12, pp. 167-203.
ZÄH A. 2003 - *Zur Entwicklung byzantinischer Küstensiedlungen im südwestlichen Kleinasien / Lo sviluppo degli insediamenti bizantini nell'Asia Minore sudoccidentale*. "Quaderni Friulani di Archeologia", 13, pp. 175-233.
ZÄH A. 2004 - *Zur Typologie kirchlicher Architektur im südwestlichen Kleinasien*, Maintal 2.
ZANINI E. 1994 - *Introduzione all'archeologia bizantina*, Roma.

Alexander ZÄH
Asher Str. 45
63477 MAINTAL (D)
www.kunst-zaeh.de

CONTRIBUTI

SCAVI IN FRIULI

RICERCHE ARCHEOLOGICHE PER L'INDIVIDUAZIONE DI SITI PREISTORICI A PAVIA DI UDINE

Giovanni Carlo FIAPPO

Il territorio del comune di Pavia di Udine è stato in questi ultimi anni costantemente indagato per accertare la frequentazione di popolazioni preistoriche, protostoriche e romane. I risultati di queste indagini sono stati altamente positivi per quanto riguarda la presenza preistorica, più precisamente il Neolitico. In accordo con l'Amministrazione Comunale verso la fine degli anni '90, l'Ispettore Onorario Aldo Candussio, Oreste Iacuzzi, Stefano Scaravetti e lo scrivente, soci della Società Friulana di Archeologia, costituirono il gruppo "Archeo", associazione di appassionati di ricerche storico-archeologiche, ed iniziarono una meticolosa ricognizione sul territorio comunale. Tutte le informazioni

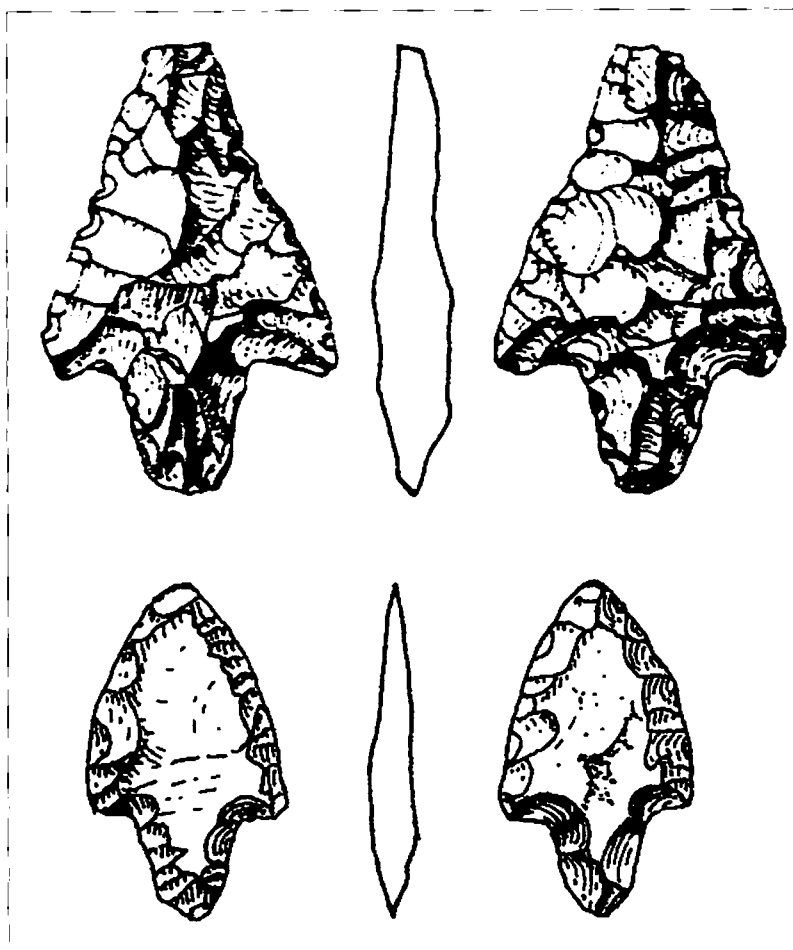



Fig. 1. Punte di freccia in selce locale. La prima in alto a sinistra misura mm 33x22 (scala 2:1; dis. G. C. Fiappo).

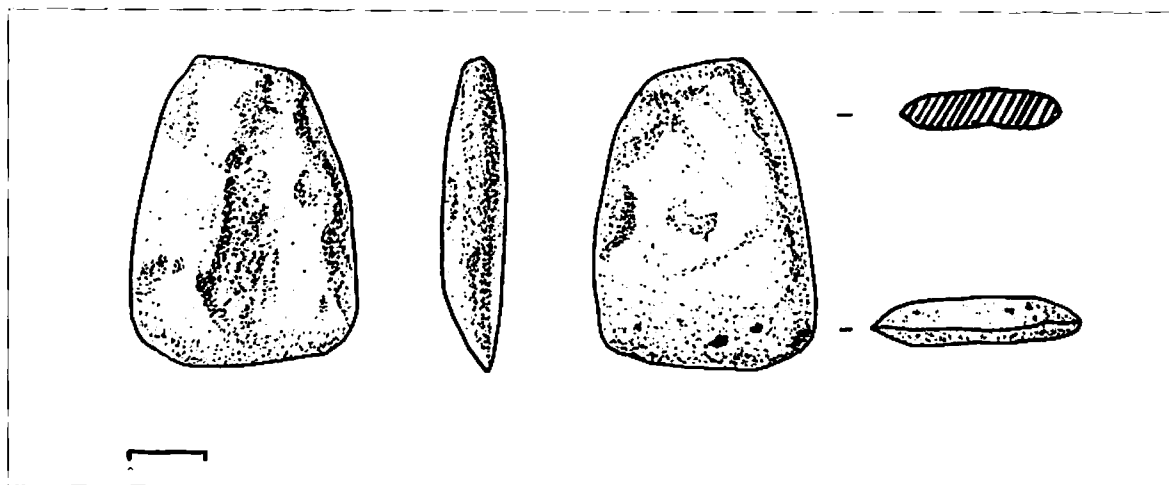



Fig. 2. Accetta in pietra verde (scala 1:1; dis. G. C. Fiappo).

furono successivamente riportate su una mappa del territorio, tematizzata con simboli indicanti i vari periodi storici. Questa mappa è stata continuamente aggiornata ed oggi possiamo dire che il territorio del Comune di Pavia di Udine continua a riservare interessanti sorprese. Nel 1999 parte dei reperti è stata catalogata su supporto informatico per conto del Centro Regionale di Catalogazione dei Beni Culturali di Passariano (schede numerate dal n. 84234 al n. 84443), a corredo del sistema informatico territoriale L.I.S.A. (Land Information System in Arts), ideato e coordinato dalla dottoressa Cristina Qualizza in collaborazione con l'Università degli Studi di Udine nell'ambito della convenzione "Noi Cultura" fra i comuni di Buttrio, Corno di Rosazzo, Manzano, Premariacco e Pavia di Udine. Sono stati schedati 210 pezzi su 400, è stato necessario scegliere i più significativi o rappresentativi di determinate tipologie. Un reperto di notevole interesse era stato recuperato dallo scrivente nel 1994, un'ascia martello eneolitica in pietra levigata integra già pubblicata in un "Quaderno della Società Friulana di Archeologia" [1], oltre a ritrovamenti sporadici di strumenti, lamelle in selce e un paio di punte di freccia (fig. 1). Di queste una, ad alette parzialmente frammentata, è tipica dell'età del Bronzo: entrambe sono lavorate su selce locale di colore grigio scuro. Nell'estate del 2000 lo scrivente individuava in una zona a sud-ovest di Pavia [2] su di un terreno dell'Azienda Agricola "Ai Tigli" di proprietà dei fratelli Paolini, una struttura preistorica sezionata dall'escavo di una scolina di drenaggio. Le caratteristiche dei materiali raccolti [3] (ceramica, manufatti in selce scheggiata e numerosi frustoli carboniosi) consentivano un'attribuzione al primo Neolitico. Grazie alla disponibilità dei proprietari, è stato possibile organizzare in accordo con la Soprintendenza archeologica regionale un intervento degli archeologi del Museo Friulano di Storia Naturale, coadiuvati da volontari della zona. È stato praticato un piccolo sondaggio stratigrafico a lato della scolina, scoprendo un pozzetto [4] del diametro di circa un metro.

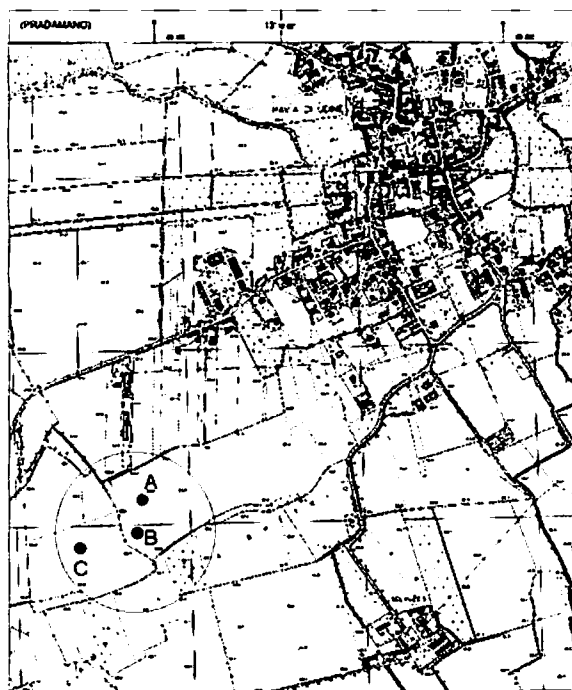



Fig. 3. La zona di rinvenimento a sud-ovest di Pavia. A: saggio di scavo anno 2000; B: saggio di scavo 2005; C: zona rinvenimento sporadico dell'accetta in pietra verde. Planimetria estratta dalla Carta Tecnica della Regione F.V.G.

All'interno di questa struttura sono stati recuperati numerosi frammenti ceramici, strumenti in selce scheggiata (fra questi numerosi nuclei [5], grattatoi e lamelle non ritoccate) oltre che abbondantissimo materiale carbonioso. Ad una prima analisi è risultato di grandissimo interesse il materiale combusto: oltre ai carboni di legna che ci danno informazione sull'esistenza di boschi che coprivano il territorio di Pavia di Udine, sono stati recuperati numerosi chicchi di cereali, coltivati dalle popolazioni del Neolitico. Il laboratorio di archeo-biologia dei Musei di Como ha esaminato dettagliatamente questi cereali carbonizzati [6], i resti più frequenti come già osservato negli altri siti friulani sono, nocciole: 1677 frammenti (oltre 85% dei resti rinvenuti) che appartengono a frammenti di gusci, quindi compaiono diversi cereali: cariossidi di orzo (*hordeum vulgare* s.l.) cariossidi e basi di glume di farro (*triticum dicoccum*); cariossidi, basi di spighette di glume di farricello (*triticum monococcum*), basi di glume attribuibili con incertezza allo spelta (*triticum* cfr. spelta) e altri reperti di cereali di incerta attribuzione; pochi frammenti appartengono a semi di pisello (*pisum sp.*), frammenti di noccioli di biancospino (*crataegus sp.*) e Sambuco o Ebbio (*sambucus sp.*). Si tratta certamente di una raccolta organizzata di frutti spontanei, ma in un ambiente perfettamente neolitizzato. Successivi ritrovamenti superficiali si sono susseguiti nei primi anni del nuovo millennio, come il ritrovamento di un'accetta in pietra verde riprodotta nella fig. 2, non distante dal sito precedentemente descritto; inoltre nella piccola frazione di Ronchi di Popereacco è stata rinvenuta un' interessante concentrazione di industria litica, in particolare nuclei e lamelle non ritoccate. Questi ripetuti ritrovamenti hanno portato nell'ottobre del 2005 al saggio di scavo promosso dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici diretto dall'Ispettore archeologo Andrea Pessina, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale di Pavia di Udine, nel nuovo insediamento neolitico individuato dallo scrivente, sempre alla periferia occidentale del capoluogo (fig. 3). Le ricerche hanno dato risultati estremamente importanti e superiori ad ogni aspettativa. Gli archeologi, coadiuvati da numerosi volontari della zona e della Società Friulana di Archeologia [7], hanno portato alla luce in un'area di pochi metri quadrati (fig. 1), numerose strutture quali silos cilindrici e buche di palo, una canaletta esplorata per circa 12 metri di lunghezza. Si tratta sicuramente dei resti di un villaggio di agricoltori neolitici che intorno al 5000 a.C. popolavano questo territorio. Una datazione effettuata con il metodo del carbonio 14 su un

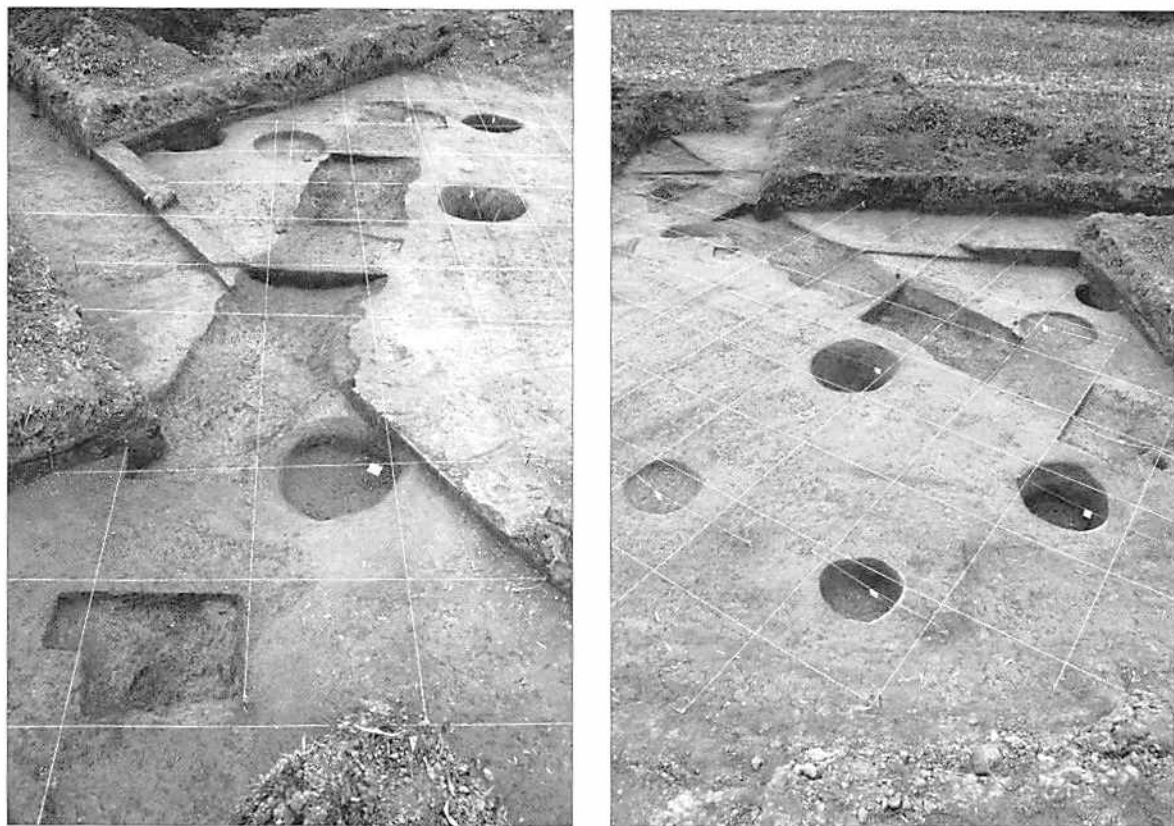



Fig. 4. Saggio anno 2005, panoramiche dell'area di scavo. Si notano i pozzetti e un tratto della canaletta in fase di ripulitura. La quadrettatura, di un metro per uno, è orientata nord-sud.

campione di carbone recuperato durante gli scavi ha infatti confermato che anche a Pavia, come nel vicino territorio di Sammardenchia in comune di Pozzuolo del Friuli, si insediarono alcune popolazioni riferibili agli inizi del Neolitico. I dati che ci hanno fornito le ricerche superficiali sembrano indicare che l'abitato di Pavia fosse notevolmente vasto, stando alla dispersione dei materiali che coprono alcuni ettari. All'interno di alcune strutture esplorate sono stati recuperati frammenti ceramici ed un'abbondante industria di selce scheggiata, comprendenti nuclei, grattatoi, romboidi, perforatori e dozzine di lame e lamelle. Ha suscitato grandissimo interesse il rinvenimento di alcuni manufatti di cristallo di rocca[8]: questo materiale prezioso, che non risulta reperibile in regione, fu probabilmente importato dal territorio austriaco

o sloveno. È sicuramente prematuro interpretare i dati strutturali venuti alla luce, ma pare plausibile che la "canaletta" sia da riferire ad una grande struttura abitativa, oppure ad una struttura di drenaggio che stava a margine dell'insediamento. Un'altra curiosa sorpresa è stata riscontrata sul fondo dei silos cilindrici più profondi: si tratta di uno strato di ciottoli steso artificialmente, forse per assicurare una migliore conservazione del materiale contenuto del pozzetto. Queste ricerche seppur ancora nelle fasi iniziali sembrano promettere nuovi importanti dati sull'origine di Pavia di Udine e sul popolamento neolitico nell'alta pianura friulana.

Un sincero ringraziamento ai proprietari dei terreni interessati alla ricerca che ci hanno calorosamente stimolati ed in particolare all'Amministrazione Comunale di Pavia di Udine che ha sostenuto le indagini e si è attivata per reperire i necessari mezzi finanziari.

NOTE

[1] CANDUSSIO 1994. Si veda anche PESSINA, CARBONETTO 1998, scheda n. 38: *pugnali, asce-martello e punte di freccia.*

[2] A. PESSINA, *Un villaggio neolitico scoperto a Pavia di Udine*, "Messaggero Veneto", 11-07-2000.

[3] PESSINA, FIAPPO, ROTTOLI 2003, pp 74-80.

[4] Pozzetto = "silos interrato utilizzato per la conservazione di cereali". In seguito, divenuto inservibile, veniva riutilizzato come raccoglitore di scarichi di rifiuti e residui di pulizia del focolare.

[5] Nucleo = "blocco o nodulo di roccia dura a partire dal quale sono state staccate schegge, lame o lamelle destinate ad essere utilizzate".

[6] ROTTOLI 2003, pp. 91-92.

[7] Un sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno reso possibile lo scavo e il supporto tecnico-logistico: Anna e Bruno Collutti, Palmira Calligaro, Salvatore Fazio, Giuliano Grosso, Geremia Nonini, Maria Bosco, Franco Rossit, Bruno Tullio, Patrizia Vuano, Stefano Scaravetti, Flavio Beltrame, Marco Zanon, Alfio Nazzi, Giobatta Paolini e Azienda "Ai Tigli" dei fratelli Paolini.

[8] Cristallo di Rocca = "quarzo ialino simile al vetro già in uso alla fine del Paleolitico superiore, come documentano i materiali del riparo di Biarzo nelle Valli del Natisone".

BIBLIOGRAFIA

LEROI- GOURHAM A. 1988 - *Dizionario di Preistoria*, I, *Culture, vita quotidiana, metodologie*, Parigi.

BAGOLINI B., BRESSAN F., CANDUSSIO A., FERRARI A., MESSORI A., PESSINA A., TOSONE R. 1994 -*Ricerche di superficie nell'area di Sammardenchia di Pozzuolo del Friuli*, in *Atti XXIX riun. Scient. I.I. P.P.*, Trieste, pp. 219-233.

CANDUSSIO A. 1994 - *Rinvenimento di un'ascia martello eneolitica a Pavia di Udine*. "Quaderni Friulani di Archeologia", 4, pp. 189-191.

CASTELLETTI L., CARUGATI M.G.M., ROTOLI M. 1996 - *L'agricoltura nel primo Neolitico del Friuli. Le ricerche a Sammardenchia, Fagnigola e Valer*, in FERRARI, PESSINA 1996, pp. 103-112.

CASTELLETTI L., ROTOLI M. 1998 - *L'agricoltura neolitica italiana. Una sintesi delle conoscenze attuali*, in PESSINA, MUSCIO 1996, pp. 15-24.

FERRARI A. PESSINA A. (a cura di) 1996 - *Sammardenchia i primi agricoltori del Friuli*, Udine.

FERRARI A. PESSINA A. (a cura di) 2000 - *Il sito neolitico di Sammardenchia tra oriente ed occidente*, in *La neolitizzazione tra oriente e occidente*, Atti del convegno di studi (Udine, 23-24 aprile 1999), a cura di A. PESSINA e G. MUSCIO, Udine, pp. 185-198.
IMPROTA S., PESSINA A. 1998 - *La neolitizzazione dell'Italia settentrionale il nuovo quadro cronologico*, in, in PESSINA, MUSCIO 1996, pp. 107-116.
PESSINA A. CARBONETTO G. 1998- *Il Friuli prima del Friuli. Preistoria friulana: uomini e siti*, Gorizia.
PESSINA A., MUSCIO G. (a cura di) 1996 - *Settemila anni fa... il primo pane. Ambienti e culture delle società neolitiche*, Catalogo della mostra, Udine.
PESSINA A. FIAPPO G. C., ROTOLI M. 2003 - *Un sito neolitico a Pavia di Udine, nuovi dati sull'inizio dell'agricoltura in Friuli*, "Gortania", 25, pp. 73-94.
ROTOLI M. 1999 - *I resti vegetali di Sammardenchia- Cueis (Udine), insediamento del neolitico antico*, in *Sammardenchia- Cueis. Contributi per la conoscenza di una comunità del primo neolitico*, a cura di A. FERRARI e A. PESSINA, Pubblicazioni del Museo Friulano di Storia Naturale, 41, pp. 307-326.
ROTTOLI M. 2003 - *Pavia di Udine e i nuovi dati archeo-botanici sul Neolitico antico in Friuli*, "Gortania", 25, pp. 91-92.

Giovanni Carlo FIAPPO
via Udine, 60
33050 PAVIA DI UDINE
tel. 0432 675171

CASTELLIERE DI GRADISCJE DI CODROIPO: SCAVI 2005

Giovanni TASCA

Il castelliere di Gradiscje si trova al margine meridionale dell'attuale abitato di Codroipo, in una zona ricca di acque di risorgiva (fig. 1). Il sito, documentato con l'attuale forma subromboidale nella cartografia storica almeno da età napoleonica, ha contorno determinato ad ovest dalla Roggia S. Odorico e ad est da un fosso di scolo; confina a nord-est con il polisportivo comunale, a ovest con il parco regionale delle risorgive e a sud-est con terreni agricoli. Il sito è impostato su un paleoalveo ghiaioso, così che l'area interna al sito risulta più alta di circa mezzo metro – 1 metro rispetto ai terreni posti a est e ovest; i margini del sito sono ulteriormente rilevati, in certi punti anche di 1 metro rispetto all'area interna del sito, ad est in corrispondenza della traccia dell'aggere, ad ovest in corrispondenza di un dosso limoso [1].

Le frequentazioni protostoriche del sito furono individuate per la prima volta nel 1983 ed i recuperi di superficie di materiali soprattutto ceramici effettuati negli anni successivi confermarono l'attribuzione di tali frequentazioni al Bronzo recente e al Bronzo finale-primo Ferro [2].

Nel 2004 il Museo Archeologico di Codroipo in collaborazione con la Società Friulana di Archeologia organizzò in regime di concessione ministeriale una prima campagna di scavo nella Gradiscje, in cui venne aperta una trincea trasversale al sito (Trincea A) che permise di rilevare una sezione del rilievo residuale dell'aggere sul lato orientale del terreno e di individuare lembi di stratificazioni in piano a ridosso dei rilievi perimetrali del sito [3].

Nel 2005 il Museo Archeologico di Codroipo e la Società Friulana di Archeologia hanno organizzato la seconda campagna di scavo in concessione ministeriale nel castelliere di Gradiscje di Codroipo, che si è svolta tra l'11 e il 29 luglio 2005; entro la fine del successivo mese di agosto sono stati completati i rilievi ed il ripristino dell'area.

Le ricerche stratigrafiche (fig. 1) hanno riguardato l'esplorazione dei piani di frequentazione residuali presenti presso i rilievi perimetrali del sito, ad ovest con un piccolo sondaggio all'interno della Trincea A (Trincea A, Settore 2), ad est con un ampliamento della Trincea A (Trincea C, Settore 1). Una terza trincea (Trincea D, Settore 3) ha fornito una sezione di riscontro dell'aggere, a circa 60 m di distanza da quella rilevata nella Trincea A del 2004.

Nel settore 2 è stato effettuato un piccolo saggio (2x4 m) in un'area in cui la trincea A del 2004 aveva rivelato, con l'asporto dell'arativo, la presenza di depositi protostorici in piano. Al di sotto dell'arativo è presente un livello limoso argilloso fortemente antropizzato, di colore nerastro, con frequenti concrezioni carbonatiche, di circa 20 cm di potenza (US 32), che è stato diviso in 4 tagli. In questo livello sono presenti frammenti di laterizi, in progressiva diminuzione verso il basso, e frammenti ceramici a disposizione caotica del primo e pieno Bronzo

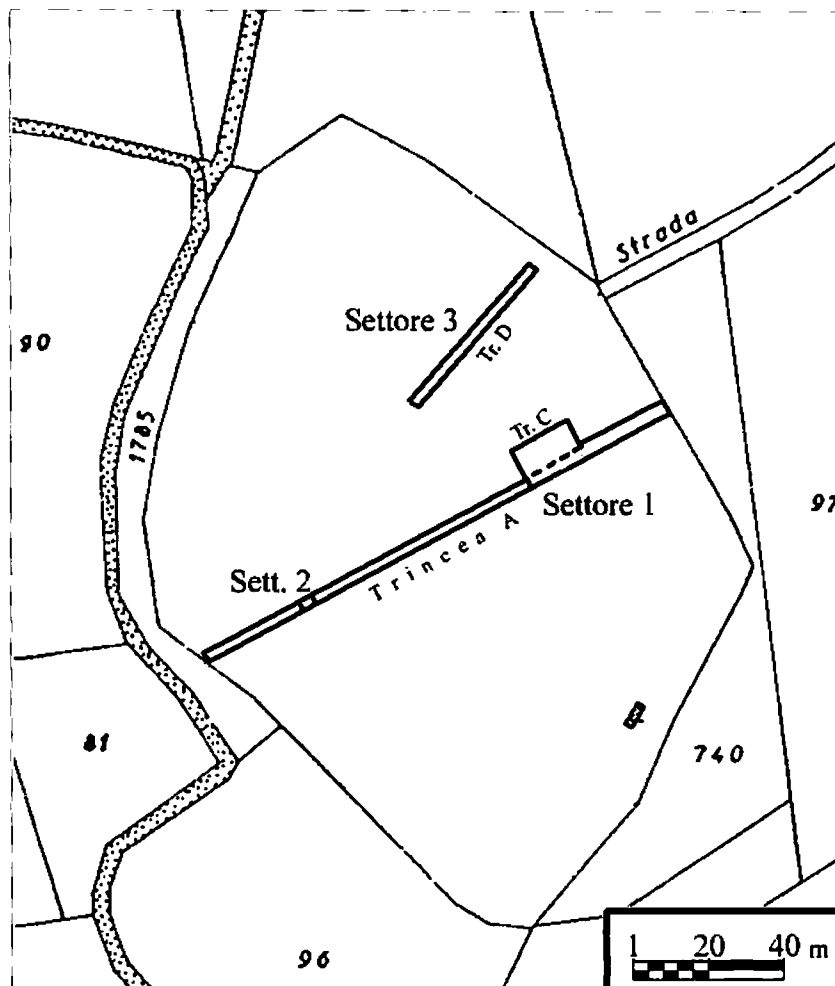



Fig. 1. Castelliere di Gradiscje di Codroipo, scavi 2005: localizzazione delle trincee di scavo (estratto dal F. 54 del catasto del comune di Codroipo; rilievi A. Fabbro).

finale e, più rari, del Bronzo recente; nel quarto taglio scompaiono i laterizi ed aumentano nettamente, tra i materiali protostorici, quelli del Bronzo recente, ancora a disposizione caotica, tra cui va segnalata un'apofisi cilindroretta di ansa (fig. 2), elemento tipologico di origine subappenninica di cui questa è la prima attestazione ad est del Tagliamento [4]. US 32 appare quindi come il prodotto di una crescita antropica formatasi nel corso del Bronzo finale con ripresa di materiali più antichi dalle precedenti stratificazioni, rimescolata da interventi agrari di età romana.

Al di sotto di US 32 è presente un livello argilloso limoso fortemente antropizzato, nerastro, di potenza pari a 30 cm circa (US 33), la cui testa è marcata da una dispersione orizzontale di materiali ceramici del Bronzo recente, probabilmente evoluto, verosimilmente interpretabile come una superficie di abbandono (US 304), con localizzati scarichi particolarmente compatti e pluristratificati (US 301: fig. 3). US 304 è incisa da una piccola buca (US 302) con riempimento (US 303) analogo a US 32, contenente pochi frammenti ceramici e ciottoli e un settore di panella di lega di rame: sembrerebbe trattarsi di un piccolo ripostiglio deposto in una buchetta scavata a partire da un livello superiore, nell'ambito di US 32. Al ripostiglio va forse attribuito anche un frammento di punta di lancia in bronzo rinvenu-

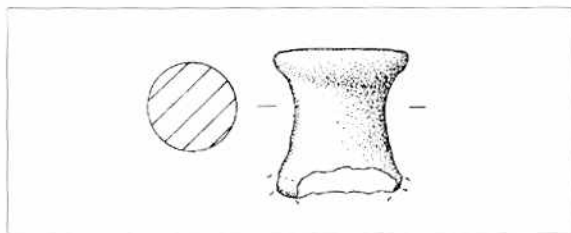



Fig. 2. Gradiscje di Codroipo, scavi 2005, Trincea A Settore 2: apofisi cilindroretta di ansa da US 32, taglio 4 (dis. G. Tasca; scala 1:2).

to nel quarto taglio di US 32, in corrispondenza di US 302. L'esplorazione del saggio è stata quindi sospesa, in attesa di poterla riprendere su una superficie più ampia.

Nella Trincea C è stata parzialmente esplorata una superficie di 200 m², a partire dalla pendice interna del rilievo residuale dell'aggere: al di sotto dell'arativo sono stati messi in luce, presso il limite est della trincea, le stratificazioni dell'aggere e del fossato interno direttamente incise dall'aratura, nel resto della trincea un livello argilloso limoso nerastro con abbondante ghiaia (US 12), esito di spianamenti e regolarizzazioni agrarie di età romana e posteriore, che contiene materiali del Bronzo recente e finale e numerosi frammenti di laterizi; US 12, che è incisa da buche contenenti scaglie di laterizi, traccia di impianti agrari di età storica, si esaurisce verso est in corrispondenza della pendice dell'aggere, mentre diviene man mano più potente verso ovest, in corrispondenza con l'originaria leggera pendenza del substrato naturale dell'area verso l'interno del sito. Sotto US 12 è presente un livello limoso sabbioso, antropizzato, bruno (US 50), di potenza compresa tra 5 e 10 cm, che copre tabularmente lo sterile ghiaioso ed appare l'esito di una crescita antropica in area marginale all'insediamento. In US 50 e immediatamente al di sotto di US 12, e superiormente intaccato dai disturbi e rimaneggiamenti successivi connessi alla sua formazione, è emerso, in un'area di 10 m2 circa a ridosso del fossato interno del villaggio, un ampio scarico di frammenti ceramici (US 61), la cui eventuale prosecuzione lungo la sponda del fossato interno non è ancora stata verificata (fig. 4). I materiali, che presentano due principali zone di addensamento anche pluristratificato e presentano in diversi casi ampie possibilità di ricomposizione, sembrano ad un primo esame comprendere sia elementi di tradizione del Bronzo recente che elementi del Bronzo recente evoluto – ini-

Fig. 3. Gradiscje di Codroipo, scavi 2005, Trincea A Settore 2: US 304-301 in corso di scavo.

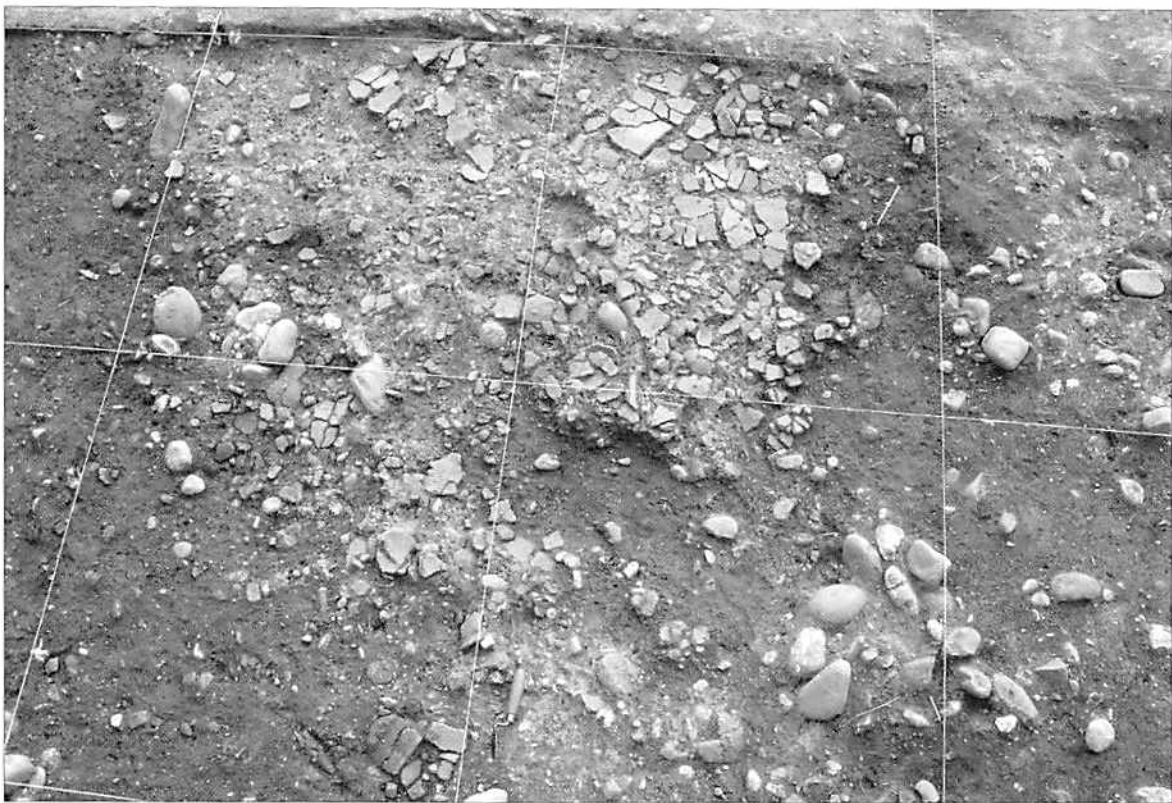



Fig. 4. Gradiscje di Codroipo, scavi 2005, Trincea C Settore 1: US 61 in corso di scavo.

zio del Bronzo finale: sono presenti infatti pareti di olle o doli con decoro rusticato, pareti con cordoni orizzontali lisci e digitati, orli di olle a tesa, scodelle a orlo rientrante anche modellate a costolature oblique. A breve distanza dal limite meridionale degli scarichi US 61, all'interfaccia tra US 12 e 50, si sono rinvenuti, approssimativamente allineati in senso est-ovest, 2 frammenti di panelle di lega di rame e 4 manufatti frammentari in bronzo: uno spillone frammentario con testa a tronco di cono rovesciato decorata da solcature orizzontali e a zig zag (fig. 5)[5]; una punta di freccia con innesto a cannone; due lesine. È possibile che si tratti dei resti di uno o più piccoli ripostigli di oggetti frammentati da riciclare e di pezzi di materia prima, deposti tra la fine del Bronzo recente e il Bronzo finale 1, intercettati e dispersi dai successivi usi agrari dell'area. L'esplorazione della Trincea C si è quindi arrestata per essere proseguita nella prossima campagna.

La Trincea D, aperta trasversalmente al rilievo residuo dell'aggere sul lato orientale del sito, 60 m a nord della Trincea A del 2004, ha per-

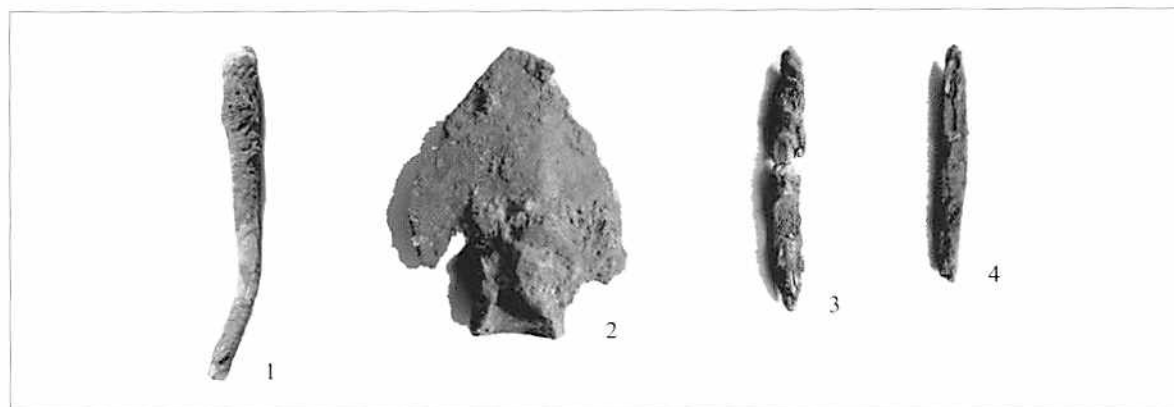



Fig. 5. Gradiscje di Codroipo, scavi 2005, Trincea C Settore 1: reperti in bronzo da US 12-50 (scala 1:1).

messo di confermare sostanzialmente le osservazioni effettuate nella precedente campagna sulla struttura e le fasi dell'aggere, con alcune importanti precisazioni. Si sono potute quindi riconoscere due fasi della struttura nell'ambito del Bronzo recente, in cui l'aggere è costituito prevalentemente da limo, ed una sua profonda ristrutturazione nel corso del Bronzo finale, con un imponente apporto di ghiaie al di sopra dell'originario nucleo di limo, la pressoché completa obliterazione del fossato interno e il rimodellamento della scarpata che delimita a est il sito, dove viene in questa fase ricavato un fossato esterno ampio circa 4 m. I materiali ceramici pertinenti alle diverse fasi di vita e degrado della struttura, nonché alle regolarizzazioni e spianamenti di età storica, rarissimi o pressoché assenti negli strati dell'aggere e nel riempimento del fossato esterno, sono presenti soprattutto nei riempimenti del fossato interno.

Dei contesti individuati e parzialmente esplorati, che hanno restituito abbondanti materiali, in assoluta prevalenza ceramici, attualmente in corso di restauro e studio, si prevede la prosecuzione dell'indagine nell'estate 2006.

Anche quest'anno l'organizzazione amministrativa e logistica delle ricerche è stata cura impegnativa e appassionata della conservatrice del Museo Archeologico di Codroipo, Costanza Brancolini, che ha diretto le indagini stratigrafiche assieme allo scrivente, coadiuvato da Daniele Callari e Irene Lambertini. Come sempre, è stato essenziale per il buon svolgimento delle attività di cantiere il contributo di Adriano Fabbro, coordinatore della sezione codroipese della SFA. Allo scavo hanno partecipato studenti e laureati delle università di Padova, Venezia e Trieste, studenti del Liceo Scientifico di Codroipo e volontari della SFA: Fabrizio Berto, Francesco Carrer, Alina Del Fabbro, Alessandro Fontana, Alessandro Fornasari, Katia Gavagnin, Alessandro Facchin, Adriano Fabbro, Giulia Lena, Alice Liani, Elena Marzotto, Paolo Medici, Paolo Michelotti, Giulio Moro, Vittorio Mursia, Martino Pablo Oro, Francesca Piccini, Silvia Roman, Roberto Visentin.

NOTE

[1] È possibile che l'aggere esistesse in origine anche su questo lato del sito e che sia stato interamente abraso dagli spianamenti di età storica, fino ad intaccare direttamente il substrato sterile.
[2] MONTINA s.d.; VITRI 1983, p. 113, nt. 14; CÀSSOLA GUIDA, VITRI 1988 nt. 23; CÀSSOLA GUIDA, VITRI 1990, p. 168, n. 37; TASCA 1999, pp. 10-11.
[3] TASCA 2004.
[4] Tra i materiali delle prime raccolte di superficie da Gradiscje è presente un altro elemento tipologico di origine subappenninica, indicatore di influssi culturali veneto-adriatici: un'apofisi lobata di ansa (CÀSSOLA GUIDA, VITRI 1988, tav. IV/9).
[5] Lo spillone, vicino alla varietà A del tipo Vidolasco (CARANCINI 1975, p. 212; cfr. in particolare il n. 1508 (tav. 49, 1508), conservato a Rovereto ma da località ignota), trova confronto in uno spillone rinvenuto nel lago d'Arno in Val Camonica in un probabile contesto di culto e datato per associazione al Bronzo recente (POGGIANI KELLER *et alii* 1997, cat. n. 54, fig. 1, 2).

BIBLIOGRAFIA

CARANCINI G. L. 1975 - *Die Nadeln in Italien. Gli spilloni nell'Italia continentale*, PBF, XIII.2, München.
CÀSSOLA GUIDA P., VITRI S. 1988 - *La ceramica dei castellieri*, in *I Castelli del Friuli*, a cura di T. MIOTTI, VII, Udine, pp. 221-259.
CÀSSOLA GUIDA P., VITRI S. 1990 - *Note di aggiornamento di protostoria friulana*, in DESINAN C. C., *Toponomastica e archeologia del Friuli prelatino*, Pordenone, pp. 153-176.
MONTINA P. s.d. - *Codroipo*, in MIOTTI T., *Castelli del Friuli*, II², Udine, pp. 142-144.
POGGIANI KELLER R., BAIONI M., CASINI S., ARSLAN E. A., JORIO S., FORTUNATI ZUCCALA M. 1997 - *Oggetti d'ornamento in Lombardia*, in *Ori delle Alpi*, Catalogo della Mostra, Trento, pp. 373-399.
TASCA G. 1999 - *Recenti rinvenimenti protostorici nel territorio di Codroipo*, in *Quadrivium, sulla strada di Augusto*, Catalogo della mostra, Trieste, pp. 7-59.
TASCA G. 2004 - *Gradiscje di Codroipo (UD). Campagna di scavo 2004*, "Quaderni friulani di Archeologia", 14, pp. 167-176.
VITRI S. 1983 - *Alcuni dati recenti sugli insediamenti protostorici della alta pianura friulana*, "Atti di Civici Musei di Storia e Arte di Trieste", Quaderno 13, 1, *Problemi storici e archeologici dell'Italia nordorientale e delle regioni limitrofe dalla preistoria al medioevo*, pp. 105-123.

Giovanni TASCA
Museo Civico "Federico De Rocco"
Via Amalteo 41
33078 SAN VITO AL TAGLIAMENTO (PN)
tel.: 0434 80405
e-mail: piero.tasca@tin.it

SCAVI IN CARNIA (UD): VERZEGNIS, COLLE MAZÉIT. CAMPAGNA 2005

Gloria VANNACCI LUNAZZI

Dal 25 luglio al 27 agosto 2005 sul Colle Mazéit di Verzegnis ha avuto luogo l'ottava campagna di scavi archeologici, finalizzata all'approfondimento delle tracce dell'antico abitato fortificato, che si è sviluppato nel pianoro meridionale sotto la torre (già parzialmente indagato nel corso delle ricerche condotte negli anni 2000-2004) e della torre soprastante, localizzata sul punto più alto del colle (scavata fino ad un livello di incendio distruttivo, avvenuto tra XII e XIII sec. d. C., negli anni 1989-1990 e 2000-2001 e, negli strati sottostanti l'incendio, a partire dal 2004) [1].

Le indagini, che sono state dirette dalla scrivente, coordinatore della Società Friulana di Archeologia-Sezione Carnica, coadiuvata dal dott. Luca Villa, dell'Università Cattolica di Milano, si sono avvalse della partecipazione di studenti e laureati delle Università di Udine (Eleonora De Nardo e Massimo Ortolan), Catania (Antonino Mazzaglia e Loriana Arena), Cattolica di Milano (Raffaella Castiglioni, Emauela Colombo, Alessandra Pedrazzini e Sara Trezzi), Padova (Maria Stefania Agatiello, Arianna Baù, Valentina Franci e Barbara Trentin) e Tarragona-Spagna (Francisca Lopez Escudero, Jaime Mascuñan Xandri, Davinia Ortega Manzano, Cristina Pérez Pallejà, ed Eva Quiñones Comas). Hanno preso parte ai lavori di scavo, o di sistemazione del cantiere e dei materiali, alcuni soci della Sezione Carnica della Società Friulana di Archeologia (Maurizio De Stefani, Irene Fachin, Salvatore Fazio, Giuliano Grosso, Marina e Marino Lunazzi, Enrico Romano, Silvano Schiava, Maria Temil e Nives Zarabara) (fig. 1). Il gruppo di scavo è stato completato per la prima volta anche da tredici studenti del biennio dell'ISIS "Solari" di Tolmezzo e da due allievi del quarto anno del Liceo Scientifico, accompagnati dagli insegnanti Daniele Bettuzzi e Lidia Martorana, i quali hanno partecipato come conclusione di una esperienza formativa sul territorio. Gli studenti e gli insegnanti si erano preparati agli scavi, infatti, seguendo, ogni lunedì dei mesi di aprile e maggio, un corso di avviamento all'archeologia, organizzato a Tolmezzo dalla Sezione Carnica della Società Friulana di Archeologia. Essi hanno avuto il compito di ripulire il muro di cinta che collega l'Area VII all'Area II e di togliere l'*humus* dal tratto di recinzione non ancora portato alla luce tra l'Area II e l'Area VI (fig. 2).

Le ricerche del corrente anno sono state finanziate dal Comune di Verzegnis (ente titolare della Concessione Ministeriale di Scavo), dal Centro Ricerche FIAT e dalla Comunità Montana della Carnia. I lavori hanno riguardato i Mappali n. 500 (Area I), di proprietà del signor Celso Frezza e n. 502 (Aree VI e VII), di proprietà della Curia di Udine, del Foglio 7 del Comune di Verzegnis. La campagna di scavo 2005, infatti, ha interessato principalmente la continuazione del prelievo dei depositi archeo-

Fig. 1. Verzegnis, Colle Mazéit. Alcuni dei partecipanti alla campagna di scavi.

Fig. 2. Verzegnis, Colle Mazéit. Studenti dell'ISIS "Solari" di Tolmezzo al lavoro tra l'Area II e l'Area VI.

logici all'interno della torre (Area I), le fasi romane più recenti dell'Area VI e l'interno e l'esterno dell'edificio posto a cavallo del muro di cinta, presso il probabile ingresso orientale all'insediamento (Area VII).

Il Comune di Verzegnis sta acquistando proprio in questi giorni dai privati i terreni d'interesse archeologico sul Colle Mazéit, in quanto è stato finanziato un progetto di completamento dei lavori di scavo, di restauro conservativo delle strutture archeologiche e di musealizzazione dell'intera area, destinandola a "Parco archeologico didattico" di notevole impatto turistico ambientale. Il progetto generale propone un intervento di recupero ambizioso, che muove i primi passi dal consolidamento e dalla protezione dei manufatti ritrovati, ma suggerisce anche un riuso di questi, grazie al ripristino degli antichi percorsi di collegamento con gli attuali centri abitati ed alla realizzazione di un sistema informativo ed espositivo che permetta di comprendere appieno l'importanza di quanto è stato ritrovato, la storia del territorio e la cultura materiale. Sarà così possibile, in un'ottica di rivitalizzazione e recupero delle memorie e delle tradizioni del territorio, compiere un viaggio nel passato di Verzegnis, entro una cornice paesaggistico-ambientale che, nel comprensorio delle colline carniche, rivela elementi di particolare pregio [2]. L'esperienza di visita al Parco Archeologico, come in un viaggio a ritroso nel tempo, dovrà trasformarsi in una profonda immersione nel mondo dei primi abitatori neolitici, dei Carni, dei Romani e nella cultura materiale del Medioevo, momento quest'ultimo che corrisponde alla formazione del più antico nucleo di Verzegnis attorno alla Pieve di San Martino.

AREA I

In quest'area, che è situata sul punto più alto del colle, il quale domina lo sbocco della valle del But in quella del Tagliamento, nel corso degli scavi 1989-1990, 2000-2001 e 2004 sono stati messi in luce i resti di una torre-mastio di forma planimetrica quasi quadrata. I muri sono costituiti da elementi lapidei estratti localmente, variamente sbozzati, messi in opera in filari con abbondante malta ricca di inclusi. All'interno della torre, sotto un consistente strato di crollo,

Fig. 3. Verzegnis, Colle Mazéit. Area I. Interno della torre alla chiusura della campagna di scavi.

Fig. 4. Verzegnis, Colle Mazéit. Area I. Individuazione della US 158 nell'angolo nord-occidentale della torre.

è stato individuato e totalmente asportato uno strato composto da materiale bruciato di colore nero, il quale rappresenta il prodotto di un incendio degli orditi lignei avvenuto dentro l'edificio, che ne ha causato il crollo e, forse, l'abbandono, in seguito alla demolizione delle strutture murarie. L'incendio distruttivo, datato col metodo radiocarbonico su un campione combusto di panico, ha potuto essere collocato tra il 1150 ed il 1270 d. C. [3].

Gli scavi del 2004 hanno permesso di verificare che la torre è stata costruita in epoca bizantina (VI sec. d. C.) sopra delle preesistenze. Nel corso di un limitato sondaggio effettuato presso la metà del muro perimetrale settentrionale e nello svuotamento di una vecchia e grande buca clandestina che ha danneggiato il muro perimetrale meridionale (taglio US 155, riempimento US 154), infatti, è stato individuato un muro (US 160) che attraversa la torre in senso nord-sud. Gli elementi costruttivi del muro erano subito sembrati diversi da quelli della torre e compatibili con quelli degli altri edifici d'epoca romana imperiale, rilevati nell'insediamento fortificato che si è sviluppato nel pianoro immediatamente a sud della torre [4].

Le indagini del corrente anno sono state estremamente proficue, in quanto hanno fatto emergere con maggiore chiarezza la storia più antica sulla sommità del colle, dove la costruzione della torre è confermata al VI sec. d. C. All'interno della torre lo scavo ha interessato i depositi che si erano formati nell'area prima dell'edificazione della struttura di fortificazione e che risultavano tagliati per la sua fondazione (US 177). È in tal modo stata rilevata un'interessante sequenza di frequentazione legata ad elementi strutturali. Al di sotto del livello US 156, un livellamento dell'area precedente la nuova costruzione, sono emersi gli strati 163, 161, 158 e 168, che rappresentano il momento di disuso della struttura definita dal muro US 178, con orientamento nord-sud, il quale è probabilmente relativo al muro perimetrale orientale di un ambiente pavimentato con un acciottolato (US 165) e coperto da un piano di malta (US 166) ed avente una intonacatura sul lato occidentale interno (US 183) (fig. 3). La defunzionalizzazione di questa struttura è stata datata mediante il ritrovamento in US 158 (strato di limo bruno con ossi, presso l'angolo nord-occidentale all'interno della torre) (fig. 4), di fram-

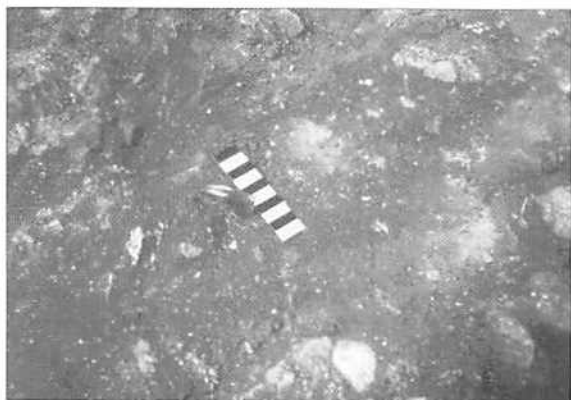



Fig. 5. Verzegnis, Colle Mazéit. Area I. Frammento di orlo di bicchiere campaniforme in vetro verdastro, con bolli verdazzuzzo in rilievo (IV sec. d. C.), in US 158A.

Fig. 6. Verzegnis, Colle Mazéit. Area I. Grande buco presso il lato meridionale della torre.

menti pertinenti ad un bicchiere campaniforme in vetro verdastro, con labbro tagliato, inquadrabile nel IV sec. d. C. (fig. 5). Un frammento vitreo riconducibile all'orlo è stato trovato inglobato in US 177 (taglio di fondazione della torre). Su due frammenti relativi alla parete vi sono rispettivamente uno e tre bolli in rilievo di vetro verdazzurro. La tipologia rientra tra i cosiddetti *Nuppengläser*, gruppo B, inizialmente prodotti nella zona di Colonia ed in seguito anche in ambito danubiano ed in Italia. Per la sobrietà della decorazione monocroma e per la forma il nostro rientra nel gruppo non di Colonia, del IV sec. d. C.[5].

Il muro 178 appariva addossato, verso est, alla struttura muraria US 160, che, a sua volta, attraversando in senso nord-sud l'interno della torre, definiva il limite orientale di una più antica costruzione, alla quale corrispondeva il piano di malta US 175. La fondazione del perimetrale sud della torre ha tagliato questo muro, asportandone una parte e spingendosi in profondità per circa sessanta centimetri rispetto alla risega, giungendo sino al corso inferiore, cioè fino all'ultimo corso di US 160. L'ambiente collegato a questo muro, che, sulla base del ritrovamento di un'ansa costolata di olpe, è riconducibile ad epoca romana imperiale, sembra spingersi, come il vano relativo al più recente muro 178, verso occidente e, quindi, al di là del lato occidentale della torre. La fase di abbandono e di disuso è rappresentata dal formarsi, nella metà orientale della torre, degli strati 174 e 159 (crolli con intonaci) e dal crollo-livellamento US 157-162 (quest'ultimo con abbondante presenza di ossi e denti animali come resti di pasto).

Occorre rilevare, inoltre, che, nel corso dello svuotamento del già menzionato vecchio e grande buco clandestino che ha coinvolto il lato meridionale della torre e che si spinge fin sotto il muro 160, è stato possibile operare una lettura stratigrafica sulla parete della suddetta buca (fig. 6). Si è potuto, di conseguenza, verificare l'esistenza di un deposito preesistente alle citate fasi edilizie, contenente anche ceramica protostorica, che potrà essere indagato con la prosecuzione delle ricerche. Anche sulla sommità del colle, quindi, sono attestate le stesse sequenze occupazionali che hanno caratterizzato il pianoro meridionale sotto la torre. La presenza romana ed anche preromana in quest'area, d'altra

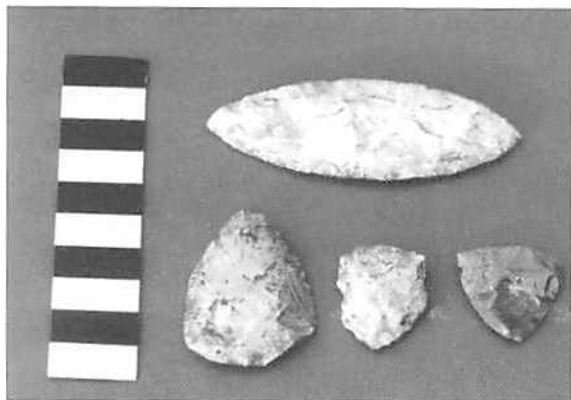



Fig. 7. Verzegnis, Colle Mazéit. Area VI. Lama di pugnale litica di forma foliata, a ritocco bifacciale, con base appuntita e tre cuspidi litiche (3600-3400 a.C.).

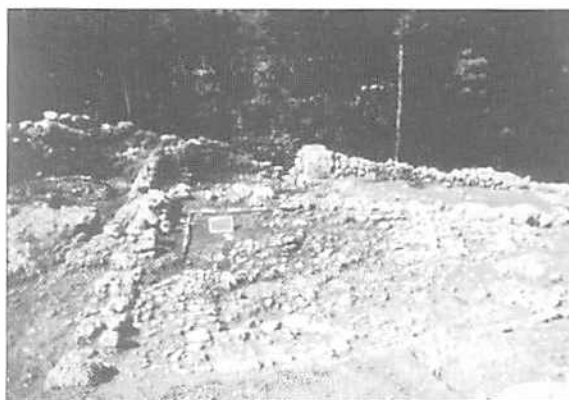



Fig. 8. Verzegnis, Colle Mazéit. Area VI. Angolo sud-orientale del grande ambiente rettangolare tra i muri 2022 e 2026, con la US 2027.

parte, era già stata documentata dal ritrovamento sporadico di un frammento di patera in *Terra sigillata* nord-italica del I sec. d. C. e di monete celtiche, rientrante nella categoria delle monete noriche occidentali dette *Kleinsilbermünzen* (oboli; metà del I sec. a. C.) lungo la rampa che porta alla cima [6].

Area VI

Quest'area, situata sul pianoro meridionale sotto la torre, verso il limite occidentale della cinta in pietre, che circonda tutto l'insediamento e sale verso la torre, presenta complesse ed interessantissime tracce di frequentazione inquadrabili tra il tardo neolitico, l'età del bronzo recente-finale, l'età del ferro evoluta, il periodo celtico e l'età romana tardo-repubblicana e primo imperiale.

Un riesame dei quattro strumenti in selce a ritocco bifacciale coprente (rinvenuti nella US 2014, nel corso della campagna di scavi 2001), effettuato in occasione dell'incontro di studi "Preistoria dell'Italia Settentrionale. Studi in ricordo di Bernardino Bagolini", che ha avuto luogo ad Udine il 23-24 settembre 2005, ha permesso, infatti, di operare dei confronti più puntuali per la datazione dei reperti, che erano stati inizialmente collocati in età eneolitica [7]. Il materiale, comprendente una lama di pugnale a foglia di lauro, in selce grigio-biancastra (fig. 7) e tre cuspidi, è emerso nel settore più orientale dell'Area VI, in una fossetta costituita da uno strato di limo nocciola con pietrisco e ciottoli, delimitata dall'affioramento della roccia di base, purtroppo profondamente intaccata dai rimaneggiamenti che la zona ha subito nel corso del tempo fino ad età romana ed oltre. Le selci apparivano, infatti, anche in connessione con ceramica di età augustea, quindi non in giacitura primaria. Le lame di pugnale litiche di forma foliata, a codolo non distinto, nelle varianti a base appuntita ed a base arrotondata, iniziano a comparire già in contesti arcaici attribuiti al neolitico tardo. Nel sito di Isera-La Torretta (TN), ad esempio, abbiamo un puntuale confronto per la nostra lama, in quanto un frammento di lama di pugnale a base appuntita è stato rinvenuto negli strati del neolitico tardo attribuiti all'orizzonte Isera IV, che si colloca cronologicamente tra il 3600 ed il 3400 a. C. [8].

Fig. 9. Verzegnis, Colle Mazéit. Area VI. Particolare del piano pavimentale US 2102, nell'angolo tra i muri 2022 e 2026.

Fig. 10. Verzegnis, Colle Mazéit. Area VII. Edificio posto a cavallo del muro di cinta, visto da sud.

L'industria litica di Verzegnis, quindi, si inserisce in quella prima sistematica colonizzazione del territorio carnico che, dopo le consistenti ma stagionali frequentazioni mesolitiche, inizia a partire da un momento avanzato del neolitico (vds. anche Invillino - Colle Santino ed Enemonzo - Colle San Rocco), probabilmente nell'ambito dell'espansione delle popolazioni della Cultura del Vaso a Bocca Quadrata, analogamente a quanto è stato sinora rilevato in altre aree alpine. Sono tutti insediamenti posti su alture a forte rilevanza strategica, a quote tra i 400 ed i 700 metri, con retroterra adatto sia alla pastorizia che all'agricoltura [9].

Nel corso degli scavi del corrente anno l'intera area è stata oggetto di una pulizia generale ed è stata rilevata nel suo insieme, al fine di comprendere meglio l'allineamento di buche per pali e di tagli nella roccia individuati nel 2004 nel settore più orientale, i quali hanno sicuramente lo scopo di creare una situazione insediativa che deve essere ulteriormente approfondita. L'intervento si è limitato al settore tra i muri US 2031 (muro orientale dei vani A e B, realizzato nella fase III tardo-repubblicana) ed il più recente US 2022 (lato sud-occidentale del grande ambiente rettangolare) ed al prelievo dei depositi presenti all'interno di quest'ultimo ambiente, che rappresenta la fase più recente di quest'area e che è definito dai muri perimetrali 2022 e 2026.

Tra i muri 2031 e 2022, delimitati a nord da un basamento rettangolare con pietre poste in orizzontale (US 2050), che potrebbe essere

Fig. 11. Verzegnis, Colle Mazéit. Area VII. Edificio posto a cavallo del muro di cinta, visto da nord-est. Particolare del taglio lungo i lati meridionale ed orientale.

Fig. 12. Verzegnis, Colle Mazéit. Area VII. Lato perimetrale ovest US 3009 dell'edificio, con il muro US 3023 (all'esterno dell'angolo NO) ed US 2035 (presso l'angolo SO).

interpretato come un sistema di accesso al piano rialzato dei vani A e B, è stato asportato ciò che rimaneva dello strato 2037, con il ritrovamento di frammenti di ceramica grezza atipica, che potrebbe anche essere preromana, nonché di ossi animali. Nei pressi, nel corso degli scavi 2003, era stata rinvenuta una fibula Certosa, del tipo tardo ad arco asimmetrico (fine V-IV sec. a. C.). Le indagini si sono, quindi, concentrate sul grande ambiente rettangolare, il quale è inquadrabile nella fase IV dell'insediamento, che sembra svilupparsi all'inizio del I sec. d. C., in seguito al degrado delle costruzioni addossate al muro di cinta. L'impianto di fondazione (T. 2068), infatti, si innesta proprio sui muri 2032 e 2035, che si appoggiano alla cinta. All'interno, sotto un livello di abbandono (2021), erano già stati asportati US 2024, strato di limo marrone rossiccio ed US 2025, strato di limo marrone più organico, con laterizi e pietre, che costituisce probabilmente una fase di crollo e di disuso. Vi sono stati rinvenuti ceramica romana grezza e depurata, di tipo Auerberg, anforacei, una lucerna, una coppa in ceramica grigia a pareti sottili, ecc. [10]. Lo scavo del livello di abbandono 2025, presente nell'angolo tra i muri 2022-2026 e del sottostante strato di limo nerastro con abbondanti laterizi e cenere 2097 (fig. 8), ha consentito di portare definitivamente alla luce e di documentare un piano pavimentale molto ben conservato, costituito da pietre e ciottoli di medie dimensioni (US 2102) (Fig. 9). In US 2097 sono stati rinvenuti frammenti vari di ceramica grezza e di olpi, un puntale e due anse di anfore, due chiodi in ferro, ecc.

Area VII

Lo scavo all'interno ed all'esterno dell'edificio rettangolare (avente come lati US 3014, 3009, 3015, 3005) posto a cavallo del muro di cinta (US 3018=207 verso sud; US 3022 verso nord), nel settore dell'ingresso orientale all'insediamento fortificato, ha permesso di verificare che il vano è in realtà una costruzione più tarda, che si è impostata sulla recinzione defunzionalizzandone una parte (fig. 10). Come è noto, nel corso degli scavi 2003, era stato individuato anche un riutilizzo dell'ambiente in epoca medioevale, tramite il ritrovamento di una tomba femminile, posta lungo il lato interno

Fig. 13. Verzegnis, Colle Mazéit. Area VII. Resti ossei in US 3012, ad ovest del lato perimetrale occidentale dell'edificio.

Fig. 14. Verzegnis, Colle Mazèit VII. Area Particolare in US 3012 della ceramica protostorica decorata con cordoni orizzontale.

occidentale del muro 3005, con corredo ceramico frammentario e con orecchini in bronzo aventi terminazione ad "s", in uso presso la popolazione paleoslava legata alla cultura cosiddetta carantano-köttlachiana, che si è sviluppata tra VII ed XI sec. d. C. [11]. Anche il marchio a rilievo presente sul fondo piatto di un'olla frammentaria in ceramica grezza (croce iscritta nel cerchio) è riconducibile ad una connotazione tipicamente paleoslava [12]. Le prime analisi sui resti ossei, che sono stati consegnati per studio alla dott. Valeria Amoretti, del Laboratorio di Paleopatologia dell'Università di Pisa, hanno rilevato forti deformità agli arti della donna, che possono aver causato difficoltà di deambulazione ed un cranio particolarmente piccolo.

I lavori del corrente anno sono iniziati con il completamento della pulizia superficiale degli strati esterni all'ambiente, per mettere bene in luce il crollo esterno US 3027 attorno all'angolo sud-occidentale e con l'asportazione all'interno di US 3004, strato di pietre già documentato alla chiusura della precedente campagna di scavo. È stato, di conseguenza, possibile appurare che lo strato sottostante 3006, un crollo antico risistemato per nuove esigenze insediative, era stato tagliato dalla fondazione del nuovo vano, in modo chiaramente evidente lungo i perimetrali sud, est e nord. Proprio il taglio lungo il perimetrale corto meridionale ha fornito un elemento determinante per la genesi delle strutture murarie (fig. 11). Sul fondo del taglio, infatti, è stato individuato il proseguimento verso nord del muraglione di cinta US 3018-3022, che risultava obliterato da 3006 e che era evidentemente stato demolito o in disuso prima dell'innalzamento del nuovo edificio. Gli strati US 3037, 3038, 3039, emersi sotto 3006, sono anch'essi dei livelli connessi con la defunzionalizzazione del muro di cinta. Sei macine sono state rinvenute nel corso dell'asportazione dei materiali di riempimento (3007 A e B) e di crollo (3027).

All'esterno del lato occidentale (3009) del nuovo edificio è stata confermata la stessa sequenza, con il taglio di fondazione che interessa gli strati 3030 e 3032, i quali sembrano, a loro volta, posteriori al muro di recinzione 3018-3022 ed al muro 3023, già emerso nella scorsa campagna di scavo (all'esterno dell'angolo nord-occidentale del nuovo vano) e presumibilmente relativo ad una struttura preesisten-

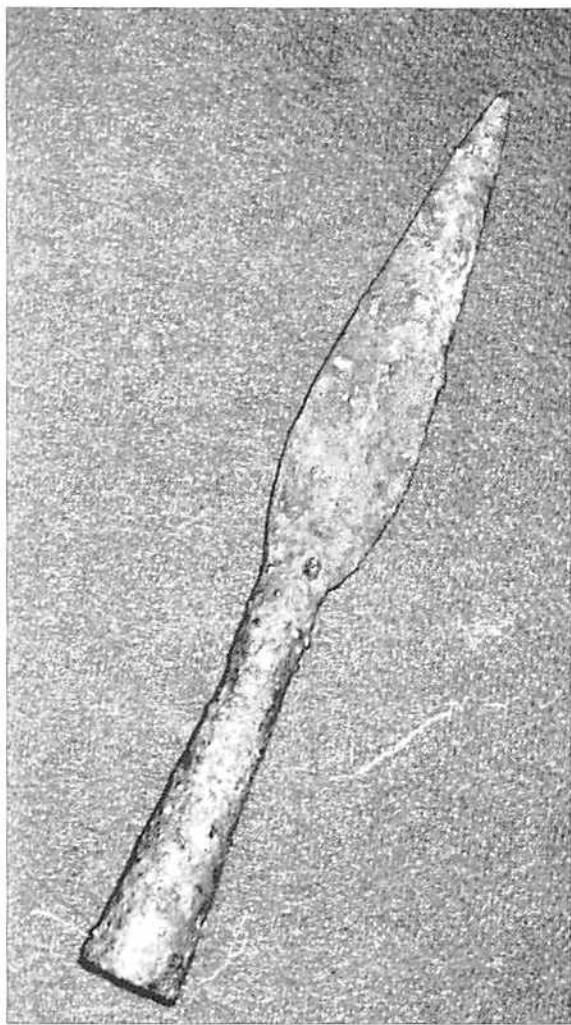



Fig. 15. Monte Verzegnis, tra la stazione a monte della teleferica della Cava del Marmo ed il Colle dei Larici. Punta di lancia in ferro di tipologia lateniana.

te, in fase con la recinzione (fig. 11). Interessante è stata l'individuazione di un nuovo muro (US 2035), parallelo ad US 3023 e posto più a sud di questo, presso l'angolo sud-occidentale, che pare anch'esso sicuramente precedente l'innalzamento dell'ambiente a cavallo del muro di cinta (fig. 12). Tutto ciò conferma l'esistenza di una più antica fase strutturale nell'area interna dell'insediamento, presso la recinzione. Al muro 3035 sembra collegato un livello di disuso (US 3034), che, forse, è impostato su uno strato di frequentazione emerso sul fondo del taglio di fondazione 3013. Nella zona intermedia tra i muri 3023 e 3035, inoltre, è emerso US 3012, sulla superficie del quale sono stati rinvenuti frammenti di ceramica grezza protostorica decorata con cordoni orizzontali rilevati e resti ossei, tra cui due mandibole (fig. 13). Questo livello è impostato su un piano di acciottolato (US 3031), formato da pietre di piccole dimensioni. La decorazione a cordoni orizzontali è caratteristica dei dolii, tra la fine del VI e l'inizio del IV sec. a. C. Abbiamo un puntuale confronto a Montereale Valcellina, nel V sec. a. C. [13].

La continuazione dello scavo potrà confermare questi dati e permetterà di verificare i rapporti tra questi livelli, i muri più antichi, la recinzione di fortificazione e l'edificio posto a cavallo del muro di cinta. Le nuove emergenze, infatti, fanno intuire uno sviluppo molto articolato del villaggio all'interno del pianoro, anche in questo settore orientale.

Un nuovo rinvenimento fortuito è venuto recentemente ad arricchire il panorama archeologico di Verzegnis. In data 23/11/2005 è stata consegnata al sindaco di Verzegnis una punta di lancia in ferro (fig. 15), ritrovata sul Monte Verzegnis dal signor Salih Mesanovic, un addetto dell'Agriforest, durante i lavori di apertura del sentiero che, dalla stazione a monte della teleferica della Cava di Lavoreit Ros, porta al Colle dei Larici. Si tratta di una punta di lancia avente la lunghezza di cm 19, 20, con lama foliata a nervatura centrale e cannone porta-asta con i due fori per il fissaggio. Il reperto, probabilmente pertinente ad un antico cacciatore, sembra inquadrabile nel periodo lateniano, tra II e I sec. a. C. Mi riservo di operare delle considerazioni più puntuali.

Il Monte Verzegnis era già noto per le indagini condotte nella grotta di "Crist di Val", che hanno permesso di effettuare operazioni di ricostruzione, pulitura, rilievo, documentazione grafica e fotografica, dei graffiti e dei bassorilievi che ornano questa grotta cultuale, periodicamente raggiunta dagli abitanti dei paesi circostanti in occasione di rogazioni per ottenere la pioggia [14]. Dal pavimento della grotta, inoltre, nel corso delle stesse indagini, sono stati recuperati, oltre che interessanti oggetti di culto, principalmente medagliette ex-voto, croci, ecc., di varia foggia, anche un frammento di selce marrone scheggiato intenzionalmente, che ha fatto ipotizzare una frequentazione da parte di cacciatori mesolitici.

NOTE

[1] VANNACCI LUNAZZI 2004a; VANNACCI LUNAZZI 2004b.
[2] VANNACCI LUNAZZI 2005.
[3] PIUZZI 1996; VANNACCI LUNAZZI 2001, cc. 447-451.
[4] VANNACCI LUNAZZI 2004a, cc. 709-713.
[5] CALVI 1968, tav. 26, nn. 4-5.
[6] VANNACCI LUNAZZI 2004a, c. 712.
[7] VANNACCI LUNAZZI 2001, cc. 459-460.
[8] MOTTES 1996, pp. 43 e 49-50.
[9] VITRI 2001, p. 21.
[10] VANNACCI LUNAZZI 2004a, cc. 717-719.
[11] VANNACCI LUNAZZI 2003, cc. 735-736.
[12] LUSUARDI SIENA 1994, p. 115, tav. 7, nn. 4-5.
[13] CORAZZA 1996, p. 435, n. 7.
[14] VANNACCI LUNAZZI, CELLA 2002.

BIBLIOGRAFIA

CALVI M. C. 1968 – *I vetri romani del Museo di Aquileia*, Quaderni dell'Associazione Nazionale per Aquileia, 7, Montebelluna (TV).

CORAZZA S. 1996 – *Montereale Valcellina. Casa dei dolii*, in *La Protostoria tra Sile e Tagliamento*, Catalogo della Mostra, Padova, pp. 430-436.

LUSUARDI SIENA S. 1994 – *La ceramica grezza con marchio a rilievo sul fondo*, in Ad mensam. *Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e medioevo*, a cura di S. LUSUARDI SIENA, Udine, pp. 97-126.

MOTTES E. 1996 – *Considerazioni sulle lame di pugnale litiche del territorio veronese nel quadro dell'Eneolitico dell'Italia Settentrionale*, in *Dalla terra al Museo*, a cura di G. BELLUZZO e L. SALZANI, Legnago, pp. 35-56.

PIUZZI F. 1996 – *I ruderi di Colle Mazéit (Verzegnis – UD). Scoperta di un antico baluardo delle Alpi Orientali*, "Archeologia Medievale", 23, pp. 207-244.

VANNACCI LUNAZZI G. 2001 – *Verzegnis, loc. Colle Mazéit. Scavi 2001*, in *I Celti in Friuli*, "Aquileia Nostra", 72, cc. 447-459.
VANNACCI LUNAZZI G. 2003 – *Verzegnis, loc. Colle Mazéit. Scavi 2003*, in *I Celti in Friuli*, "Aquileia Nostra", 74, cc. 717-736.
VANNACCI LUNAZZI G. 2004a – *Verzegnis, loc. Colle Mazéit. Scavi 2004*, in *Notiziario Archeologico*, "Aquileia Nostra", 75, cc. 704-724.
VANNACCI LUNAZZI 2004b – *Scavi in Carnia (UD): Verzegnis – Colle Mazéit. Campagna 2004*, "Quaderni Friulani di Archeologia", 14, pp. 177-189.
VANNACCI LUNAZZI G. 2005 – *Una proposta di archeologia in rete: la valorizzazione delle aree di interesse archeologico della Carnia, da Cavazzo ad Ovaro*, in *Reti museali e territorio*, a cura di M. SOLARI e S. MAZZOLINI, Tolmezzo, pp. 103-114.
VANNACCI LUNAZZI G. , CELLA G.D. 2002 – *Verzegnis, Monte Verzegnis. Ricognizione nella grotta "Crist di Val"*, in *I Celti in Friuli*, "Aquileia Nostra", 73, cc. 660-664.
VITRI S. 2001 – *Lo stato della ricerca protostorica in Carnia*, in *I Celti in Carnia e nell'arco alpino centro orientale*, a cura di S. VITRI e F. ORIOLO, Trieste, pp. 19-50.

Gloria VANNACCI LUNAZZI
Via Tagliamento,7
VILLA DI VERZEGNIS (Udine)
tel. e fax 0433/47934
e-mail: mgvannacci@libero.it

ATTIVITÀ SOCIALI NEL 2005

Lezioni, conferenze, seminari, convegni

Febbraio

Castello di Udine-Casa della Contadinanza: incontro di studio: *Aquileia: il suo porto, i suoi fiumi. Quindici anni di scavi e ricerche interdisciplinari dell'École Française de Rome, della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia e dell'Università di Trieste* (1991-2005).

Ciclo monografico dedicato alla civiltà egizia (a cura di C. Dal Dan e M. De Stefani):

La valle del Nilo tra Hyksos e Kushiti: la stele di Rosetta;

La lotta per la riunificazione: la valle delle mummie d'oro.

Corso: Restauro sulla ceramica medievale e rinascimentale, a cura di A. Leonarduzzi. Lezione I-IV.

Marzo

Castello – Casa della Contadinanza, presentazione del volume *La lontananza dei Greci*, a cura del Prof. Giorgio Camassa (Università di Udine).

I musei provinciali del Salernitano a cura della dott. Matilde Romito, direttore dei Musei provinciali di Salerno.

Ciclo monografico dedicato alla civiltà egizia (a cura di C. Dal Dan e M. De Stefani):

La prima XVIII dinastia: l'arte della mummificazione; film: *La figura della donna nell'antico Egitto;*

Una regina sul trono di Horus; film: *Hatshepsut, una donna sul trono;*

Thutmosi III, il Napoleone d'Egitto; film: *la Valle dei Re;*

Il conflitto tra stato e clero; film: *La tomba del visir Aper-El.*

Corso: Restauro sulla ceramica medievale e rinascimentale, a cura di A. Leonarduzzi. Lezione V-XII.

Aprile

La transumanza nell'agro di Iulia Concordia, a cura dell'archeologo Gian Filippo Rosset.

Le anfore romane, a cura dell'archeologo Massimo Fumolo.

Sezione carnica: *Introduzione all'archeologia della Carnia*, a cura di Gloria Vannacci Lunazzi;

Sezione carnica: *Tecniche di scavo e risultati delle ricerche sul sito del castello di Sacquidic (Forni di Sopra)*, a cura di F. Piuzzi.

Sezione carnica: *L'esperienza di scavo di un volontario a Misincinis (Paularo)*, a cura di Rosanna Lupieri Perissutti;

Sezione carnica: *Ricerche dell'Università di Trieste a Pompei*, a cura di Flaviana Oriolo;

Ciclo monografico dedicato alla civiltà egizia (a cura di C. Dal Dan e M. De Stefani):

Vita di Akhenaton; film: *Nefertiti. Ritratto di una regina.*

Tutankhamon e la fine della XVIII dinastia; film: *Il mistero di Tutankhamon.*

Sety I e la riconquista dell'impero; film: *Tutankhamon, il Faraone perduto.*

Ramesse il Grande; film: *Ramses II. Il Faraone e l'impero.*

Sezione carnica: *Rajasthan: l'India dei Marajah*, a cura di Maurizio De Stefani.

2 Incontri preliminari d'introduzione all'attività archeologica per gli studenti partecipanti al progetto *Paestum 2005.*

Maggio

Presentazione della pubblicazione della SFA: *Gli itinerari turistico-archeologici* e *La carta archeologica*.

Sezione carnica: *Aggiornamento sui Celti in Friuli*, a cura di Giuliano Righi;

Visita guidata all'insediamento fortificato di Verzegnis-Colle Mazéit, nell'ambito della Giornata FAI per le scuole della Carnia;

Nell'ambito della Settimana dei Beni Culturali si è tenuta aperta la Torre di Porta Villalta per visite guidate al laboratorio di restauro della ceramica antica, per scolaresche provenienti dal circolo didattico di Pasian di Prato-Martignacco, dall'Istituto superiore "C. Percoto" di Udine, dall'Istituto superiore "Marinelli" di Udine.

Ciclo monografico dedicato alla civiltà egizia (a cura di C. Dal Dan e M. De Stefani):

La pace Ramesside; film: *Il grande Belzoni.*

La fine del Nuovo Regno; film: *Petrie e Montet, L'archeologia come scienza.*

I Faraoni libici; film: *Mummie e credenze funerarie.*

2 Incontri preliminari d'introduzione all'attività archeologica per gli studenti partecipanti al progetto *Paestum 2005.*

Giugno

In collaborazione con il Liceo Scientifico G. Marinelli di Udine, i Civici Musei di Udine, il Museo Archeologico Nazionale di *Paestum* e il Gruppo Archeologico Salernitano, si è svolto il progetto "Le Mura di *Paestum* 2005".

Il progetto pilota prevedeva la pulizia di un tratto delle mura antiche greco-romane del sito di *Paestum* (Salerno) con la partecipazione di un gruppo di studenti del Marinelli coadiuvati da volontari della Sfa e del posto.

Tolmezzo, presso Museo Carnico delle Arti e Tradizioni Popolari "Gortani", convegno per il decennale della costituzione della Sezione Carnica della Società Friulana di Archeologia.

Sezione Medio Friuli: Biblioteca Civica di Camino al Tagliamento, conferenza del dott. Maurizio Buora, conservatore dei Musei Civici di Udine, sul tema: *Gli antichi Romani e il vino.*

Luglio

XVI AGOSTO ARCHEOLOGICO

Sezione Carnica, in collaborazione con la Comunità Montana della Carnia, della Comunità Montana del Gemonese, Canal del Ferro e Valcanale, e con il patrocinio dei

Comuni di Forni di Sopra, Ovaro, Raveo, Sauris, Sutrio, Tolmezzo, Verzegnis, Zuglio.

ZUGLIO – Venerdì 22 luglio – ore 17.00 – Palestra Scuole Elementari

Presentazione del XVI Agosto Archeologico. Intervento delle Autorità
dott. Serena VITRI, Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Cividale: *Recenti scavi nel Foro di Zuglio.*

ILLEGIO – Sabato 23 luglio – ore 15.00 – Casa delle Esposizioni

dott. Aurora CAGNANA, Direttore degli scavi di Illegio: Visita guidata agli scavi di Illegio.

SUTRIO – Giovedì 28 luglio – ore 20,30 – Sala Consiliare Comunale

Dott. Fulvia MAINARDIS, Università degli Studi di Trieste: *E ora son tutti Romani. Forme di resistenza e di integrazione in Carnia in epoca romana.*

Agosto

XVI AGOSTO ARCHEOLOGICO

OVARO – Lunedì 1 agosto – ore 20,30 – Chiesa di San Martino.

Settembre

Partecipazione all'XI edizione di FRIULI DOC, ospiti dei Musei Civici di Udine, in Castello.

Ottobre

Visita guidata alla mostra "I vetri romani della collezione di Toppo".

I Camuni e la preistoria in Europa a cura di F. Della Mora.

Ciclo monografico dedicato alla civiltà egizia (a cura di C. Dal Dan e M. De Stefani):

La perdita dell'indipendenza; film: *Le dimore eterne degli dei.*

Alessandro Magro e la perdita dell'indipendenza; film: *I tesori di Alessandria.*

Da Cleopatra all'Egitto dei romani; film: *La vera Cleopatra.*

La magia del vetro a cura del dott. Cesare Moretti.

In collaborazione con i Civici Musei in concomitanza con la mostra, in Castello, dal titolo "Testimonianze bizantine della Calabria meridionale": *L'architettura bizantina in Italia Meridionale* a cura di Francesco Dell'Aquila.

Codroipo. Scavi 2005: primi risultati, a cura del dott. Giovanni Tasca.

Ciclo di conferenze a cura del dott. Luca Villa su "I Longobardi".

Novembre

In collaborazione con i Civici Musei in concomitanza con la mostra, in Castello, dal titolo "Testimonianze bizantine della Calabria meridionale": *La figura di San Martino* a cura del prof. Alessio Persic.

La devozione popolare su medaglie e medagliette in Friuli, a cura del dott. Massimo Lavarone.

In collaborazione con la Biblioteca civica di S. Giorgio di Nogaro il ciclo: *L'antico Egitto ed i suoi misteri*, a cura del dott. Cesare Feruglio Dal Dan.

La vita quotidiana I (la concezione del mondo, la famiglia e l'ambito domestico, la nascita e

l'allevamento della prole, l'istruzione, l'abbigliamento);

La vita quotidiana II (medicina e arti magiche, agricoltura e artigianato, economia e commerci, amministrazione e giustizia);

I grandi faraoni e le loro gesta I (la titolatura e gli attributi regali, la successione dinastica, Cheope, Chefren e Micerino, Sesostri III);

I grandi faraoni e le loro gesta II (Hatshepsut il faraone donna, Thutmosis III, Akenaton l'eretico, Tutankhamon, la sua tomba e l'arredo funebre);

I grandi faraoni e le loro gesta III (Ramesse II, la battaglia di Quadesh);

Sezione Medio Friuli: incontro con il dott. Giovanni Tasca su *L'attività di scavo a Gradiscje di Codroipo nell'estate 2005.*

Dicembre

In collaborazione con la Biblioteca civica di S. Giorgio di Nogaro il ciclo: L'Antico Egitto ed i suoi misteri a cura del dott. Cesare Feruglio Dal Dan

L'arte e i monumenti (l'evoluzione delle tombe regali, la valle dei re e delle regine, i principali templi – Karnak, Luxor, Abu Simbel, Deir el Bahari, Deir el Medina, il villaggio degli artigiani);

La letteratura, la religione ed i miti (i racconti e le massime morali, le poesie, le principali divinità, il mito della creazione);

Il culto dei morti (la cura dei morti, l'imbalsamazione ed i funerali, l'apostasia, l'oltretomba ovvero "il paese delle canne", l'anima secondo gli antichi egizi).

Attimis-castello superiore. Scavi 2005: primi risultati, a cura del dott. Massimo Lavarone.

Viaggi

Aprile, soggiorno culturale nelle Marche: "*Nella terra degli antichi Piceni*".

Maggio, visita al Museo Storico Navale di Venezia.

Agosto, soggiorno culturale in Albania: "*Nelle terre dell'antico Epiro*".

Settembre, "grigliata" sociale a Pozzalis di Rive d'Arcano.

Ottobre, visita al Museo del Vetro a Murano-Venezia.

Dicembre, viaggio a Roma: "*La Città Eterna insolita e sotterranea*".

Mostre, pubblicazioni

Si è pubblicato il numero XV dei Quaderni Friulani di Archeologia.

Si sono pubblicati quattro numeri del Bollettino d'informazione della Società.

Si è pubblicata: *La carta turistico-archeologica del Friuli Venezia Giulia.*

Si sono pubblicati: *Gli itinerari turistico-archeologici del Friuli Venezia Giulia.*

In Novembre si è partecipato, per il quarto anno consecutivo, alla Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico, a *Paestum* (Salerno) in rappresentanza del Friuli-Venezia Giulia.

Campagne di ricerche archeologiche (in collaborazione con i Civici Musei di Udine)

Giugno-Luglio: seconda campagna di scavo presso il "castelliere" di Codroipo (UD), re-

sponsabile di cantiere dott. P. Tasca, in collaborazione con il museo archeologico di Codroipo.

Luglio-Agosto: quarta campagna di scavo presso la chiesa di S. Giorgio (Comune di Attimis-UD); direttore dott. M. Buora, responsabile di cantiere dott. L. Villa.

Luglio-Agosto: ottava campagna di scavo presso il castello Superiore di Attimis (Comune di Attimis-UD); direttore dott. M. Buora, responsabile di cantiere dott. M. Lavarone.

Agosto: ottava campagna di scavo presso località Mazéit (Comune di Verzegnis-UD); direttrice dott.ssa G. Vannacci.

NORME PER GLI AUTORI

1) I Quaderni Friulani di Archeologia sono l'organo ufficiale della Società Friulana di Archeologia e pubblicano lavori riguardanti tutti i campi di interesse dell'archeologia del Friuli-Venezia Giulia e dei territori limitrofi.
2) I lavori devono riguardare ricerche originali e non devono essere stati presentati altrove. I singoli Autori sono tenuti al rispetto delle norme di legge vigenti e delle disposizioni delle Soprintendenze in materia.
3) Il Comitato di Redazione si riserva di respingere o accettare i lavori inviati e, in caso di controversia, di avvalersi di esperti esterni alla Redazione.
4) I manoscritti completi di illustrazioni e tabelle devono essere inviati in **duplice copia** a: SOCIETÀ FRIULANA DI ARCHEOLOGIA - Comitato di Redazione, Civici Musei di Udine c/o Castello, 33100 Udine, entro i termini annualmente indicati dalla Redazione. La Redazione di riserva di accogliere o respingere eventuali modifiche del testo che gli Autori dovessero proporre **oltre** la data di consegna del testo nei tempi stabiliti.
5) I testi dei lavori devono essere completi e definitivi e redatti in italiano.
6) I dattiloscritti (non copie e fotocopie) devono essere chiari, su un solo lato del foglio, con sufficienti margini sui due lati.
7) Le note, chiare e ordinate, devono avere numerazione progressiva ed essere poste alla fine del lavoro.
8) Nome e cognome dell'Autore devono precedere il titolo del lavoro. L'indirizzo completo dell'Autore va posto alla fine del lavoro, dopo la bibliografia.
9) La Bibliografia va raccolta in fondo al lavoro, con ordinamento alfabetico e cronologico per Autore e non numerata, secondo questo modello:

a) riferimenti a periodici:
BARFIELD L. H. 1975 - *Vhò Campo Donegallo: Nuove considerazioni sui materiali degli scavi 1983*, "Preistoria Alpina", 11, pp. 33-44.

b) riferimenti a volumi:
ZEUNER F. E. 1958 - *Dating the past*, London.

c) riferimenti ad atti di convegni:
BIAGI P., MAGGI R. e NISBET R. 1989 - *Liguria: 11.000-7000 BP*, in *The Mesolithic in Europe*, a cura di C. BONSALL, Edimburgh.

Le citazioni bibliografiche nel testo e nelle note devono essere riportate nel modo seguente: (BARFIELD 1975).

10) Le fotografie possono essere stampe in bianco e nero o a colori e poter essere ridotte alle dimensioni massime della pagina stampata. Per ragioni di stampa è comunque preferibile limitarne il numero allo stretto necessario.
11) I disegni devono essere eseguiti con inchiostro nero su carta bianca o da lucido in originale e i tratti e le scritte devono sopportare la necessaria riduzione.
Le tavole dovranno essere inscrivibili in un rettangolo di cm 15,5 x 17,5 (didascalie comprese) o suoi multipli e sottomultipli o in un rettangolo di cm 7,5 x 17,5.
12) Le didascalie vanno dattiloscritte su un foglio a parte e non scritte sul retro della foto; nel testo devono comparire i rimandi alle figure. Il Comitato di Redazione si riserva di ridurre il numero delle figure se troppo elevato, dopo aver sentito il parere dell'Autore del contributo. La documentazione grafica e fotografica verrà restituita agli Autori a stampa ultimata.
13) Ad ogni Autore verranno date gratuitamente 6 copie del numero della rivista. Nel caso di più Autori il numero complessivo non potrà eccedere le 15 copie. Eventuali eccezioni dovranno essere concordate con la Redazione.
14) I dattiloscritti non conformi alle norme esposte saranno rispediti agli Autori per le opportune modifiche e per essere, se necessario, riscritti.

IL COMITATO DI REDAZIONE

INDICE

Presentazione - p. 3

METODOLOGIE E SCIENZE SUSSIDIARIE

G. BAGGIERI, *Sevegliano: valutazione antropologica di resti ossei* - p. 7

RINVENIMENTI E ANTICHITÀ NELL'ALTO ADRIATICO

P. ALBERI AUBER, *L'orologio solare a semisfera del Museo di Udine* - p. 15
M. BUORA, *Nota sull'orologio solare della collezione Toppo* - p. 25
M. BUORA, *Nuovi marchi su* terra sigillata *dal territorio sud orientale dell'agro di* Iulia Concordia - p. 31
M. LAVARONE, *Monete della città di Poseidonia/*Paestum *nella collezione de Brandis dei Civici Musei di Udine* - p. 43
S. SEIDEL, *Una collezione di materiale piceno all'Università di Jena* - p. 57
L. REBAUDO, Barbula tonsa e coma in gradus formata. *Su un ritratto aquileiese del II secolo d. C.* - p. 69
M. LAVARONE, *Una moneta senese dal Castello di Cergneu (Nimis - UD)* - p. 91

STUDI ADRIATICI E BALCANICI

E. SHEHI, *Coppe corinzie decorate a rilievo da Durrës, Albania* - p. 95
M. BUORA, *Un'anfora di* Titus Palfurius Sura *a Durazzo* - p. 101
M. BUORA, *Coppe corinzie nell'Alto Adriatico* - p. 103
N. GUDEA, *Sulle fibule romane a svastica con estremità a testa di cavallo* - p. 113
M. BUORA, *Nota sulla diffusione delle fibule a svastica con terminazioni a testa di cavallo* - p. 117
V. CIPOLLONE, *Considerazioni intorno a un capitello con simboli cristiani da Chiusi* - p. 123
B. SHKODRA, *Ceramica e commercio a Durrës: evidenza preliminare dai contesti del VI secolo nel* Macellum-Forum - p. 131
Z. MODRIJAN, *L'edificio 1 dell'insediamento tardoantico di Tonovcov grad presso Kobarid e i suoi reperti* - p. 157

M. BUORA, *La ceramica di importazione (sigillata africana e anfore) come indicatore archeologico per il periodo bizantino nell'Alto Adriatico* - p. 163
G. HOXHA, *Osservazioni sul processo di cristianizzazione nella provincia* Praevalitana *dal Tardoantico all'Alto medioevo (secoli IV-VII)* - p. 169
A. ZÄH, *Un'eco provinciale italiana della tecnica costruttiva bizantina del VI sec. d. C. esemplificata dalla chiesa di San Pietro di Crepacore (Puglia) / Provinzielles Italienisches echo Byzantinischer Baukunst des 6. Jhs am beispiel der Kirche San Pietro di Crepacore (Apulien)* - p. 193

SCAVI IN FRIULI

G. C. FIAPPO, *Ricerche archeologiche per l'individuazione di siti preistorici a Pavia di Udine* - p. 261
G. TASCA, *Castelliere di Gradiscje di Codroipo: scavi 2005* - p. 267
M. LAVARONE, *Castello superiore di Attimis (Udine). Campagna 2005* - p. 273
G. VANNACCI LUNAZZI, *Scavi in Carnia (UD): Verzegnis, Colle Mazéit. Campagna 2005* - p. 277

Attività sociali nel 2004 - p. 289

Norme per gli Autori - p. 295